

194.
201.
211

6-84-f-23.



11
APOSTEMMI
DI PLUTARCO,

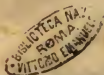
MOTTI ARGVTI PIACEVOLI,
E SENTENZE NOTABILI, COSÌ
DI PRINCIPI COME DI FILOSOFI.

TRADOTTI IN LINGVA TOSCAÑA PER
M. GIO. BERNARDO GVALANDI FIORENTINO.

CON DVE TAVOLE, LVNA DE' NOMI DE GLI AVTORI,
L'ALTRA DELLE COSE PIÙ NOTABILI.



CON PRIVILEGI.



Gr. G. Geronomio



Gerardus Greg.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X VII.

05814716

THE UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY

1997

1990



AL MOLTO MAGNIFICO ET
REVERENDO SIGNOR
M. LVCA DA MONTAGVTO,
SIGNOR SVO
OSSERVANDISSIMO.



RA TUTTE le creature, (Signor mio offeruandissimo) che sono uscite di mano del ottimo e grandissimo Dio, non ue ne è alcuna che sia nata, e uenuta in questa luce piu per giouar all'altra, quanto è stata la bellissima creatura del huomo. Onde non senza cagione sono stati molto biasimati coloro, che uiuendo solamente a lor medesimi, hanno mostrato d'esser nimici della generatione humana, e d'essere nati (come hanno detto molti Sauu) solamente per consumar le cose dalla natura prodotte. Chi non aborrisce quella maladetta natura di Timone Ateniese, ilqual parendo nato per se stesso solamente, haueua tanto in odio l'altre persone, che fuggendo il consortio degli huomini, si uiueua piu tosto da bestia, che da ciuidino

Ateniese? Chi per contrario non loda la benignità di Cimone medesimamente Ateniese, che conoscendo d'esser nato per giouar alterui, non solamente fece cose marauigliose per beneficio della patria, ma lasciando gli orti suoi aperti, uoleua che tutti potessero parteciparne, e goder dell'amenità de' suoi giardini, giudicando non esser bene, ch'egli solo se gli usasse? Di qui è nato, che molte scienze e molte arti, si son ritrouate tra noi, che tutte appartengono alla salute e conseruation nostra, e senza le quali, o non potremmo lungamente sostenerci in uita, o uero uiuendo senza costumi, senza ciuità, e senza legge, non saremmo dissimili dalle fiere, eccetto che ne linamenti, e disposition del corpo, nel uso de la lingua, et in qualche altra operatione propria del huomo. Ne hebbero quei primi inuentori delle cose l'occhio ad altro fine, eccetto che al giouar alterui, nè sudaron per altro, salvo che per beneficio de' posterì, i quali assottigliando l'ingegno loro intorno alle cose ritrouate, l'hanno finalmente condotte in quella eccellenza, e perfettione, in ch'elle si trouano al presente. E se bene, o per guerre lunghissime, o per pestilenze, e mortalità memorabili, e quasi incredibili, s'è perduto qualche uolta l'uso e la cognitione di qualche scienza, et arte, non è però che l'industria e diligenza di qualche persona ò nata poi, o uero a quei flagelli auanzata, non habbia cercato di restaurar le cose che rouinauano, et di ritrouar le cose ò in tutto perdute ò uero che per l'ignoranza de gli huomini si perdeuano. Di questa cosa habbiamo l'essempio nella Pittura, et nella Scultura, che poco piu di dugento anni sono erano quasi del tutto spente, e massimamente in Italia, ma poi per beneficio de Greci,

¶ In ultimo per gli Italiani e particolarmente nostri Fiorentini, son uenute in tanta eccellenza, che i moderni, anzi quelli che uiuono, ò uer di poco son morti, non hanno ceduto, e non cedono alla uirtù de gli antichi. Questo stesso è auuenuto nelle scienze, e massime in quelle ch'appartengono alla conseruation della uita humana, ¶ al uiuer ciuile, come è la Medicina, e come son le scienze morali, le quali ancor che piu uolte si sieno perdute, piu uolte non di meno sono state ritrouate, e ridotte a maggior perfectione di quello ch'elle erano prima. Et accioche il giouamento fusse maggiore, coloro che faceuan professione di quelle tali scienze, andauano in diuersi paesi per apparar diuersi linguaggi, accio che trasportandole nel lor materno parlare, potessero farne parte a coloro, che senza quella comodità ne sarebbero stati ignoranti. Quanti'è (Signor mio) che l'Italia era al tutto priua della cognition delle lettere Greche, e che i nostri Latini non altramente che Papagalli risonauano qualche parola Grecha, ¶ anche quella malamente e con poco garbo? Nondimeno, questa lingua fiori dipoi si fattamente appreso di noi (merce di quel non mai a bastanza lodato Lorenzo uecchio de' Medici) che non inuidiando i paesi nostri nell'intelligenza delle cose la Grecia, han fatti suoi tutti i piu bei libri che fossero scritti da quei loro piu saggi, e dotti Filosofi. Quanto posia fiorita, e uenuta in eccellenza la nostra lingua Toscana, ne fa fede oltre alla comparation del parlar de uecchi al moderno, ¶ oltre alle compositioni di (in da Pistoia di Dante da Masano e de gli altri uecchi, a quelle del Petrarca, del Alamanni, del Casa, ¶ altri bellissimi ingegni cosi uiui come morti, ne fa fede di

co lo studio che le straniere nationi hanno fatto intorno a quella, e la fatica che per insino al giorno d'oggi ui fanno per appararla. e che diletto sarebbe in cosi fatti studi, se solamente per noi medesimi sapeßimo esser medici o Filosofi, e non per alius? Pertanto, conoscendo io d'esser huomo e per consequenza non nato solamente per me medesimo, mi risoluei dopo l'hauer conferito questo mio pensiero col R. M. Vincentio Ricobaldi Arciprete dignissimo Volterrano, di portar nella nostra lingua questi Motti o Risposte argute de gli antichi, raccolte gia da Plutarco, e poi dal Filelfo, e da Rasael regio, et da altri Eccellentissimi huomini, cosi Oltramontani, come Italiani, molti anni sono tradotte dalla Greca nella Latina lingua, perche contenendosi in elle molte argutie che son d'utile, e d'ornamento all'huomo, conosceuo che i professori della nostra fauella n'erano per riportar molto diletto. E se ben io non ho potuto con quella breuità di parole che nel Greco e Latino linguaggio risuonano far loro hauer quella forza nella nostra fauella, scusine la pouertà della nostra lingua, ch'è forzata a dir con molte parole quello, che il Latino e'l Greco dice in poche. E conoscendo ch'io non poteuo far questo piu commodamente, che col mezzo delle stampe dell'honoratissimo M. Gabriel Giolito, che con i suoi Caratteri da uita a quell'opere, che forse per loro stesse parrebbon morte, mi risoluei d'operar con lui, che queste mie fatiche uenissero inanzi a gli occhi de gli huomini per questa uia. Et essendo stato da sua cortesia compiaciuto in questo, non posso far di non gli n'hauer perpetuo obligo; et aspettar con desiderio occasione di poter con altratanza cortesia ricompensarlo. Restami sol pregar uoi M. Luca carissimo,

carissimo, che ui degnate accettar questo picciol dono con buono animo, come quello che vien da uno, che riconoscendoui per suo benefattore, desidera di mostrar un breue segno, di gratitudine del animo suo, et di tener memoria di tanti benefici che da uoi per uostra cortesia gli sono stati fatti. Peroche, io sarei ben d'animo discortese, e uillano, se potendo con qualche segnale far fede al mondo della uostra humanità e cortesia, ò per inuidia le dissimulassi, ò per ingratitudine le teneSSI nascoste. Basta ch'io dirò solamente questo, che ritrouandomi quasi ne gli ultimi anni dell'età d'un'huomo, e nella mia estrema uecchiezza congiunta con quelli incommodi ch'ella suol sempre arrecar con seco, et massimamente con quelli, che nascon dall'impotenza del seruirsi delle sue uirtù, uoi come amicissimo e fautor de' uirtuosi (ancor che io non haueSSI alcun merito o pochissimo con uoi) hauete con liberalità, et beneficio tale proueduto a' miei incomodi col conferirmi un carico Ecclesiastico, ch'io posso temer hoggi mai poco, che quel poco di uiuer che m'auanza, m'habbia a parer dispiaceuole, e noioso. Io conosco, che l'obbligo mio sarebbe d'estendermi piu diffusamente nel celebrar questo uostro atto ueramente Eroico, tanto piu degno di lode, quanto minori sono i meriti ch'io ho con uoi, che si puo dir ch'alcun non ue ne sia, ma io non uorrei che il mondo haueSse me in concètto d'adulatore, e facesse giudicio che uoi fusti bramoso di molta o poca uanità di parole. Non entrerò adunque nel le lodi uostre particolari, ne del molto Reuerendo Don Isidoro, uostro fratello, Monaco Cassinese, a cui per le sue buone qualità, lo Illustriss. et Eccellentiss. Cosimo Duca di Firenze

diede il carico di quel nominatissimo, et pietosissimo Spedal di Santa Maria nuoua, non usato a dar si cosi ageuolmente a tutti, ma solamente a persone d'approuata uita, e di lodati costumi, si perche io conosco che molto s'offenderebbe la bontà sua, e la modestia uostra, si ancora per non m'acquistar nome d'adulatore, in cambio di sincero, et real affetionato. Son certo che non mi hanno a mancar delle punture, et de' morsi, nondimeno io spero che sotto il patrocinio uostro potrò andar sicuro per tutto, perche il nome d'un ualoroso difensore, suol far meno ardito, chi ha uoglia di offendere. Et qui restando ui desidero ogni felicità. Di Fiorenza il XVI. di Giugno. M D L X V.

Di V. S.

Servitore

Gio. Bernardo Gualandi.



TAVOLA DE' NOMI ESTERNI
CHE NELLA PRESENTE
OPERA SI CONTENGONO.



	DRIANO So	Androclida .	279	Archidamo .	283
	fista . 237	Aniballe .	17	Archidamo secondo .	285
	Agaficle . 246	Annicere .	553	Archita Tarentino .	558
	Agatarco dipin-	Antalcida .	279	Argeo .	281
tore .	549	Antiamira .	553	Aristarco padre di Theo-	
Agatocle .	3	Antifo .	103	detta .	559
Agelilao .	247	Antigenide .	554	Aristide .	65
Agelipoli .	270	Antigono re primo .	552	Aristippo .	104
Agelipoli di Pausania .	271	Antigono secondo .	26	Aristobolo .	559
Agì primo .	271	Antiocho il terzo .	27	Aristofonte .	560
Agì secondo .	274	Antiocho il quarto .	27	Aristone .	282
Agì ultimo .	275	Antiocho .	28	Aristone Chio .	559
Agì adulate .	549	Antiocho Epifane .	554	Aristotele .	117. 560
Alcamene .	276	Antiocho Eforo .	281	Attoferse .	30
Alcibiade .	63. 549	Antiocho Sofista .	238	Attoferse secondo .	31
Alessandro Magno .	4. 550	Antipatro .	239	Aclepiade .	561
Alessandro Sofista .	238	Antipatro Sofista .	554	Asinio Pollione .	560
Alessio .	551	Antipatro Cirenaico .	26	Asticratida .	287
Alessio Poeta .	551	Antisthene .	95. 554	Athea Scitha .	32
Alfonso Re d'Aragona .	561	Anyto .	555	Atio Poeta .	561
Amase Re .	552	Apelle .	555	Aulo Fulvio .	562
Anacharse .	90	Appio Claudio .	560		
Anassagora .	94	Arato .	557		
Anassandrida .	277	Arcadione .	558		
Anassandro .	278	Arcefilao .	103. 558		
Anassarco .	102. 552	Archelao .	16		
Anassila .	279	Archidamida .	283		

B

B I A Lacedemonio .	288
Biòe Boristenite .	121. 565
Bithy .	565.

T A V O L A

Balsida .	288	Demetrio Milefio .	131	Filippo Re.	45-585
Bruto .	565	Demone .	573	Filisco	240
Bianco Prieneo .	110	Demonace Cinico .	574	Filosieno .	586
Bue .	572	Demosthen .	132-579	Filorino Medico .	587
		Demostene Mauleneo .	579	Focione .	146
C		Dercillida .	298	Frine meretrice .	588
Calistione .	566	Difilo hiftione .	580		
Callicratida .	289	Diogene Cinico .	136-580	G	
Cambise .	566	Dione .	38	GALBA Parasito .	590
Canna .	567	Dionisiodoro .	239	Gelone Siracusano .	54
Cano .	567	Dionifio Seniore .	38	Gnathoma meretrice .	590
Carneade .	113	Dionifio fecondo .	45	Gorgia Leontino .	240
Chabria .	61	Dionifio fuonatore .	581		
Charillo .	291	Donne Lacedemonie .	364	H	
Chilone Lacedemonio .	370	Archileone .	364	HERACLIDE .	241
Chirososo .	569	Damatia .	364	Heraclito .	183
Chiomata .	569	Gorgo .	364	Heraclito ofcufo .	591
Chrisippo .	124-569	Giriba & altre fenza no-	me-365-366-367-368-369 . &	Herode Sofista .	181
Cillicone .	568		370 .	Hermogene .	241
Cinefia .	570	E		Hierone Re .	54
Cleante Afio .	114	EGISIPPO .	69	Hipparchia .	183
Clearco .	292	Egitij Re .	44	Hippodromo .	242
Cleombroto .	292	Eliano .	583	Hippomacho .	592
Cleomene .	292	Emerope .	301	I	
Cleomene fecondo .	297	Empedocle .	175-583	IASONE .	592
Cleonte .	570	Epaminonda .	70	Icomacho .	592
Clifoso .	570	Epeneto .	239	Idathirfo .	55
Condo Parafito .	623	Epicuro .	175	Ificrate .	74
Cory Re .	3	Epitteto .	304	Ione Sofista .	184
Crantore .	117	Eronfa .	175	Ippocranda .	305
Crate Thebano .	117	Efhine .	304	Ippodamo .	304
Crefo Re .	571	Euboida .	583	Ilco Sofista .	184
Ciperij .	571	Euclide .	301	Ifimenia fuonatore .	593
Ciro primo .	33-57	Eudamida .	44	Ilocrate Oratore .	593
Ciro fecondo .	34	Eumene .	304	Iuba Re .	594
D		Euricrada .	584	L	
DAMIDE .	297	Euripide .	584	LABOTO .	305
Daminda .	298			Lacide Cireneo .	185
Damonida .	297	F		Laide meretrice .	594
Dario Re .	35	FAVORINO Sofista .	146	Lamico .	77
Demade .	572	Fenicide .	584	Lampi mercatante .	594
Demarato .	298	Filagro .	240	Lentulo Marcellino .	595
Demetrio .	36-573	Filemone .	584		
Demetrio Cinico .	573	Filippide .	586		
Demetrio Falereo .	36-130				

DE' NOMI ESTERNI.

Leonida.	308	Parifathe.	57	Scopelliano.	195. 61
Leonte.	308	Pausania.	316	Scopa.	610
Leontio meretrice.	595	Pausania di Capadocia.	602	Sebida.	331
Lettine.	596	Pausania fecondo.	317	Secondo Sofista.	
Leontichida primo.	305	Pausimacho.	602	Seleuco Re.	611
Leontichida fecondo.	307	Pausone.	602	Semiramis.	60
Lesbonace Mitileneo.	596	Pedareto.	318	Seneneto.	831
Lione Bizantio Sofista.	185.	Pelopida.	78	Senocrate, Chalcedonefe.	
	595	Pericle.	19. 603		216
Locado.	311	Perseo.	603	Senofane.	69
Lycurgo.	311	Persiani.	603	Senofane Colofonio.	218
Lycurgo Oratore.	596	Pindaro.	603	Senofone.	21
Lyfandro.	321. 597.	Pifistrato.	80	Serfe fecondo.	61
Lyfimacho.	55	Pittaco Mitileneo.	188	Serfe.	512
		Platone.	189. 604	Sfero Bosforano.	218
		Pliftarco.	319	Sigifmondo Imperado-	
		Pliftonace.	330	re.	612
		Plotino.	604	Sileno.	612
		Polemone Sofista.	192	Simonide.	613
		Polty.	60	Simone Atheniefe.	195
		Polycratida.	331	Socrate.	195. 614
		Polydoro.	330	Sofocle.	615
		Polycleto.	604	Solone Salamino.	215
		Prallafpe.	605	Spartaco.	616
		Proclo.	243	Solpone Megarefe.	219
		Proditio.	605	Strathia.	244
		Prometheo.	605	Stratode.	616
		Prothagara.	193	Stratone fifico.	227
		Protogene.	606	Stratonico.	221
		Pylade.	606		
		Pyrrho Re.	57		
		Pyrrho Eliefe.	193		
		Pythagora.	194. 607		
		Pytha.	608		
		Pythez.	83		
		Pythio.	608		
		Pythone.	609		

M

MADIO Parafito.	598				
Megabize.	619				
Melanthio.	598				
Melantho Parafito.	599				
Menandro.	599				
Menedemo.	186. 599				
Mennone Capitano.	56				
Meflala.					
Metrode.	187				
Myronide.	78				
Myfone.	188				

N

NAMERTE.	31				
Nealche.	599				
Nicandro.	315				
Nicefia.	600				
Nicete.	188				
Nicone.	600				
Nicofttrato.	78				

O

OLIMPO.	600				
Onomodemo.	601				
Oronte.	56				
Orfine Satrapa.	603				

P

PANTALEONE.	602				
Pantoida.	315				

QVIRINO.

R

RENNIO.	143				
---------	-----	--	--	--	--

S

SAMMERITO Re.	609				
Santippe.	610				
Sciluro Scythia.	60				

T

TELEURO.	332				
Tete.	62				
Tefbio.	244				
Thaide meretrice.	617				
Thaleta.	217. 617				
Thearide.	333				
Themiftez.	333				
Themiftocle.	83. 619				
Theocrito.	617				
Theodoro.	619				
Theodoro impio.	230. 618				
Theodofio Imperadore.	618				
Theodoro.	619				
Theofrafto Crefio.	230				
Theopompo.	333				
Theramen.	616				

TAVOLA Z

Therycione.	335	Timone Atheniese.	33.620	ZENOBIA.	621
Thettamene.	335	Tiniotheo.	88	Zenone Critico.	231
Thrafea.	619	Tolomeo Lagi.	62	Zenone Cleate.	236
Thrafibola.	620	Tracolo.	620	Zeusidamo.	336
Thucydide.	630	Tutantechne.	620	Zeusi dipintore.	622
Timone Niceo.	330			Zorlo.	621

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA SECONDA. NELLA QUALE SONO I NOMI DE' ROMANI.



ADRIANO Im-
peradore. 378
Afro Oratore.
385

Annia. 385
M. Antonio. 386
Antonino pio Imperado-
re. 388
Antonino Caracalla Impe-
radore. 389
Antonino Geta Imp. 390
Antonino Heliogabalo Im-
peradore. 390
Appio. 391
Alinio. 391
Aulio. 392
Aufido Modesto. 392
Aulo Fulvio. 393
Augusto Ottaviano Impe-
radore. 393
Aureliano Imperadore. 393

B

M. Bibulo. 410
M. Bonoso Imp. 410
M. Bruto secondo. 411
M. Bruto. 412

C

Caligola Imperadore
413
Calsio Seuero. 415
Calsio. 415
M. Calpurnio. 416
Catone Seniore. 416, 563
Catone Vicese. 416, 567
Q. Catulo Luttatio. 419
Cecilio Metello. 430, 563
Cesellio. 430
Cesetio. 431
M. Cincio. 431
Claudio Imperadore. 432
Collatino. 433
Commalo Imperadore. 433
Constantio Cloro. 433
Cornelia. 434
Cornesicio Poeta. 434
L. Crasso Oratore. 434
Crispo Passieno. 438
M. Curio. 438
M. Crasso. 436

D

DECIMO. 437
Difilo. 438

Diocletiano Imp. 439
Domitiano Imp. 439
C. Domitio. 440
Domitio Afro. 481
M. Druso. 440
Duellio. 441

F

FABIO Massimo. 441
FABIO Minutio. 444
C. Fabritio. 444
Fauonno Filosofo. 446
Fausto. 446
Fermo Imp. 447
C. Figolo. 447
Filippo Oratore. 447
C. Fimbria. 448
Q. Flauio. 448
Frontino. 448
Furio Cresino. 448
Furnio. 449

G

GALBA. 449
Galieno Imp. 450
Gallo. 451
Giuliano Imp. 458
Giulio Cesare. 451
Giulio.

TAVOLA

Giulio Massimo Imp.	459	P	Scipione maggiore.	506
Gluacia.	459	PACUVIO.	Scipione minore.	510
Gracco.	459	Paolo Emilio.	Scipione Malugnesse.	515
Granio.	459	Papiniano	Scipione Emiliano.	516
		Papirio.	Scipione Nasica.	516
		Palsieno.	Scipione Pretore.	610
HERLIO.	460	Pescennino Imperadore.	Sertorio.	517
Herennio Pontio.	461	Ga. Pisone.	Servilio Gemino.	517
Horatio.	461	Planco.	M. Servilio.	518
Hortensio.	461	C. Plautio.	Sesto Titio.	518
		Plinio maggiore.	Seuero Imperadore.	518
ISOCRATES.	461	Pollione.	Saturnino Imperadore.	520
Iunio Basso.	461	Pollióno Romano.	Sylla.	520. 616
		Pompeo Magno	Silo.	522
LABERIO.	463	M. Pomponio.	Spurina.	522
M. Lelio.	595	Pomponio Marcello.	Spurio.	522
C. Lelio.	463	Pomponio Attico.	C. Sulpicio.	523
M. Lepido.	463	Popol Romano.		
Gn. Létulo Marcellino.	463	C. Popilio.	TACITO Imperadore.	523
Libone.	464	Poppea.	Tarquino superbo.	523
P. Licinio.	464	Porfenna Re.	Testione Penario.	523
Liurio Salinarore.	465	Portia minore.	Tiberio Imperadore.	524
Longo Sulpitio.	465	Portio Larrone.	Titio.	526
Lucullo.	466	Portio Nasica.	Tito Labieno.	526
		Pretorij.	Tito Vesp. figl. Imp.	527
MANCIA.	467	Probo Imperadore.	Traiano Imperadore.	528
Manio Curio.	467	Publio Bello.	Thrasez.	529
Manlio.	468. 598	Publio Clodio.	M. Tullio Cicerone.	529
Marino tiranno.	469	C. Publicio.	M. Cicerone padre.	530
C. Mario.	469	Publio.	Turbone.	541
Martia di Catone.	470	Publio Syro.		
Martio Coriolano.	470	T. Quintio.	V	
Massimino Imp.	471		Valentiniano.	621
C. Memmio.	472		Valeria.	541
Messala.	472	R	Valerio.	542
Milone.	473	ROMANI.	Varrone.	542
Montano.	473	Romolo.	Vargola.	542
		Rutilio.	Vannio.	542
			Vespasiano Imp.	543
NERONS Imp.	473	S	Vibio.	545
Nerua Imp.	480	SALVIO Giuliano	Virginio.	546
		Scauro.	Volumnio.	546
		Q. Sceuola.	Vopisco.	546
Opimio.	480	Sceuola Serbidio.	Votacillo.	546
Othone Imp.	481	Sergio Galba.		
Oleo.	482			

IL FINE DELLA TAVOLA DE' NOMI DE ROMANI.



TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.



AQUA del Ni-
lo di che sapore
sia a car. 486
Aculeone difeso da
L. Crasso. 435
ADRIANO Cesare,
che disse moren-
do. 378
Perche facesse
morire Seueriano, & Fosco. 379
Come tombò l'astutia d'un canuto. 379
Perche fece dare una cessata a un seruo. 379
Vicino alla morte, scherzando con l'anima,
cio disse. 380
Perche vendè tutte le gemme del palazzo. 384
Puniva gli amici, e parenti suoi. 384
Adriano Sosilla, & sua opinione. 337
Adultero dal marito tramato, che gli successe.
347
Africano come consolò Nerone, poi c'ebbe fatta
morire la madre. 479
Agaribote dichiarato Re, che soleua dire a suoi
consulati. 3
AGESILAO, che giuocaua co' suoi figliuoli. 264
Sua astutia. 267
Agriulino, perche condannato alle forche. 275
Agrippina, che rispose a gli Astrologi che pre-

dissero l'Imperio di Nerone, & la morte
d'essa. 477
Che disse, & mostrò al Centurione, ch'andò
per ucciderla. 478
Albidio, quanto miseramente finì le facultà,
& la vita. 424
Albino, d' soldati di Silla morto. 321
Aleandro, perche creuò un'occhio a Licurgo. 324
Alcibiade inuitato da Anito suo amico a cena,
che fece. 355
ALCIBIADE nella sua pueritia giuocaua a po-
gni. 63
Perche tagliò la coda a un suo bellissimo cane. 63
Perche biasimaua i flauti. 64
Alessandro Magno, che diceua nella sua pueri-
tia. 4
Perche non uolse correre nel corso de gli spettago-
li Olimpij. 4
Essemplio della sua castità. 4
Sacrificaua largamente. 5
Animo suo inuito. 5
Magnanimo. 6
Liberalità ch'ujò ad Anassarco Filosofo. 6
Tassa la grandezza de' corpi. 6
Perche faceua rader le barbe a' Macedonij. 6
Che rispose à Dario, che gli offerìna condonati. 7
Intesa la uolontà d'alcuni de' suo soldati, che
rispo-

<i>rispose.</i>	7	<i>Risuta la lira di Paride.</i>	16
<i>Come misasse a Efestione il rivelare i segreti.</i>	7	<i>Quanto amasse Efestione.</i>	16
<i>Che rispose all'adulazione d'un sacerdote.</i>	7	<i>Parole dettegli da un sacerdote.</i>	16
<i>Che disse a quella che lo solevano chiamare Lidio, essendo ferito.</i>	8	<i>Pericolo che gli successe.</i>	17
<i>Tassa l'ambizione d'Anipatro.</i>	8	<i>Perche si facesse cittadino de' Corinthij.</i>	17
<i>Biasima l'avaritia d'un suo amico.</i>	8	<i>Chi lo concitava ad armarsi.</i>	17
<i>Quanto gli spiaceva gli adulterij.</i>	8	<i>ALESSANDRO Magno teneva Homero sotto il capezzale.</i>	550
<i>Perche riprendesse Cassandro.</i>	8	<i>Alessandra Sostisa, perche da Cesare ripreso a car.</i>	557
<i>Come castigava i prigionieri.</i>	9	<i>Alessandro Sostisa, che disse di Stilpone Megarense.</i>	551
<i>Che dono ad uno che si gli rese.</i>	10	<i>ALFONSO Re d'Aragona, perche puni un suo Canaliere.</i>	561
<i>Che rispose a gli adulatori suoi.</i>	10	<i>Suo parere intorno al marito, & la moglie.</i>	562
<i>Condanna alcuni giuocatori.</i>	10	<i>Detti suoi diversi.</i>	562, 563, 564, 565.
<i>Chi erava gl'amici suoi piu cari.</i>	10	<i>Amicitia come si pruovi.</i>	573
<i>Che cosa donasse a Poro Re d'India, da lui superato.</i>	11	<i>Amico quando si può conoscere sincero d'animo a car.</i>	315
<i>Che discesse al fine di sua vita.</i>	11	<i>Anassarco Filosofo Abderite, perche fu tormentato da Nicocreon e tiranno.</i>	552
<i>Continencia sua.</i>	11	<i>Anassagora come da se stesso si levò di vita.</i>	94.
<i>Che pattuisse con Cherilo poeta.</i>	11	<i>Anassimene che chiese ad Alessandro Magno.</i>	550.
<i>Doue riponesse i suoi tesori.</i>	12	<i>Ancilla d'Ostauia, che disse a Tigillino Prefetto.</i>	497.
<i>Quanto conto faceva d'Homero.</i>	12	<i>Androchida ad alcuni che gli volevano prohibire la militia, che rispose.</i>	279
<i>A una città che gli offeriva parte del territorio suo, che rispondeva.</i>	12	<i>ANIBALLI di ciò che rise.</i>	18
<i>Ch'rispondeva a Eudemone Filosofo, & parasito, che lo adulava.</i>	13	<i>Che rispondeva ad Antioco.</i>	19
<i>Pietà verso il necchio, Domo un ferocissimo cane.</i>	13	<i>Beuendo il Veleno, che disse.</i>	19
<i>Perche amava Aristotele.</i>	13	<i>ERRORI suoi.</i>	19
<i>Che augurio prese delle parole d'un sacerdote.</i>	13	<i>Annia, perche non si uolse rimaritare.</i>	385
<i>Quando andava all'imprese, in che si confidava.</i>	13	<i>Anniera Cirenea, che disse nell'Academia di Platone.</i>	553
<i>Che cosa facesse quando sedeva a giudicare.</i>	14	<i>Anticomira Regina dell'Amazzone, perche prese un Zoppo per marito.</i>	553
<i>Sentenza d'Alessandro contra Callistene.</i>	14	<i>Antigenide Thebano, che diceua offrire il premio dell'arte.</i>	554
<i>Perche facesse morire Callistene.</i>	14	<i>Antigono secondo, che grand'amore mostrò al padre.</i>	26
<i>Passa al fiume di Nisa a nuoto.</i>	14	<i>ANTIGONA perche honorasse alcuni soldati.</i>	110
<i>Che disse, incoronando la Statua d'Achille.</i>	14	<i>Che rispose a Filippo suo figliuolo.</i>	30
<i>Per due cose conosceua se esser mortale.</i>	15	<i>Risposta a uno che lo chiamava Dio.</i>	11
<i>Entrato nel Palazzo di Dario, che cosa disse.</i>	15	<i>Che disse hauer guadagnato in una infermità.</i>	11
<i>Fuggiua la commodità de' letti.</i>	15	<i>Roburta uno adulator.</i>	31
<i>Che serbasse in un scannelletto ricchissimo di Dario.</i>	15	<i>Niezia a Marzia suo fratello, ciò che gli d'omanda.</i>	32.
<i>Perche non assaltava di notte l'inimico.</i>	15		
<i>Che disse d'un giovane che con sua sorella usava.</i>	15		
<i>Ancorando Anassagora, perche lagrimò.</i>	16		
<i>Conforta suo padre Filippo.</i>	16		
<i>Che intendeva d'un verso d'Homero.</i>	16		

Come riprendesse alcuni de' soldati, che d'esso mormorauono .	22	Creto procuratore fiscale, che gli successe .	69
Risposta mordace contra Aristodemo .	23	Giudica con Themistocle, che si douesse fare d'un successo .	67
Nemico della lunghezza delle parole superflue .	23	Che disse a uno essendo menato al supplizio, che gli spui nel uolto .	68
Che disse a Trafillo Filosofo .	23	A Marco Imperadore, che gli disse .	68
Come esortaua Demetrio suo figliuolo .	23	ARISTIPPO, perche spui nella saccia a Simo .	110
Prudenzia sua .	24	In uia gio, perche gettò via i danari .	110
A chi lo malediuu, & ingiuriuaua, che uendetta ne faccu .	25	Preso .	114
Perche Greci lo dispregiassero .	25	Come reintegrò l'amicizia ch'auenua con Eschine .	114
ANTIOCO terzo che scriuena alle sue città .	27	Aristofonte, di che si gloriaua .	560
Come fuggiu il uitio della lussuria .	27	Aristone, che opinione haueua intorno all'argutie logicali .	559
Antiocho andando a caccia, che gli successe .	28	Aristotele morendo chi lasciò suo successore .	110
Come conquistasse Hierosolima .	28	Artoserse secondo, quanto era magnanimo .	31
M. Antistio Pirgese, primato da Lepido per ignominia del suo cauallo, che disse .	463. 464	Artoserse quanto fosse anoreuole uerso Laribarzane .	30
Antonia Regina di C. Caligula Imperadore .	413	Asdrubale da Linio Salinatore rotto & dissipato .	465
Antonino Pio, che disse due giorni innanti la sua morte .	389	Asiro, perche ucciso da Alessandrio Magno .	550
Antonio, come motteggiò Sesto Titia .	518	Astrologi Caldei, che predissero ad Agrippina .	477
Antonio Censore da Marco Duronio richiesto a giudicio, che disse .	467	Astrologo, che cosa predisse a Giulio Cesare .	457
M. Antonio apparecchiandosi d'uccidere, che disse .	386	Astutia d'un prigionio .	49
M. Antonio, perche uccise M. Lucullo .	546	Astutia di Demetrio figliuolo d'Antigono .	24
Apelle lodaua una tauola dipinta da Protogene .	555	Ateio, perche da Cesare ripreso .	408
Apelle, che disse ad Alessandrio Magno .	550	Atheniesi, quanto cattiuu costumi hauessero .	349
Apelle, come tassò un calceolaio .	556	Athenodoro Filosofo, perche ritenuto da Augusto, che già l'haueua licenziato .	394
Appio Claudio, perche salutaua ciascuno .	571	Auaritia d'Antigono .	20
Apronio Pretore .	414	Auernio, balza nell'India .	10
Arato, benuto il ueleno, datogli da Filippo Re de' Macedoni, che disse .	586	Augusto uicino alla morte, che disse .	409
Artadone, come cadde, & tornò in gratia di Filippo Re de' Macedoni .	558	Augusto perdona a Cima il tradimento .	400
Arcefilao, come donò ad Apelle Chio inferno un gran dono .	558	AUGUSTO, di che biasimò Alessandrio Magno .	395
Archelao, perche si ribellò da Mithridate .	466	Perche battè egli stesso un giouinetto .	398
ARCHELAO nimico de' importuni, & sfacciatu .	29	Come quietasse certi giouani nobili .	396
Come uoleua che'l Barbuiere lo uadesse .	29	Che disse a un' accusator d'Euclide .	396
Archidamo, come accordasse due uiganti .	284	Aulo Fuluius, perche uccise suo figliuolo .	561
Ario, che rispose a Pacurnio, che fece d'un albero sfortunato si condoleua .	482	Aulo Fuluius, perche uccise suo figliuolo .	393
Ario, quanto amato da Augusto .	394	Antorità di Platone .	514
Aristide, & Themistocle, come lasciassero l'amicizia .	66		
ARISTIDE, come giudicaua rettamente .	66		

BARCA Carthaginese, che disse ad Antistio .

Bastiano Prefetto d'Antonio Caracalla .

Bastiano Antonino Imperadore, perche uccise Emilio

Emilio Papiniano .	485
Beda , come dichiarasse queste quattro lettere	
S. P. Q. R.	504
Bellezza come da' Filosofi chiamata .	118
Beneficio molto maggior opera è meritarlo , che darlo .	166
Beni , come si possano difendere , e mantenere .	306
Bione à che assomigliava coloro , ch'ascoltavano gl'adulatori .	565
Bithi , come da Lisimacho Re impaurito .	565
Brasida nella battaglia ferito , come fece vendetta del nemico .	128
M. Bruto , uccisore di Giulio Cesare .	401
Bruto , per comandamento di Pompeo fatto morire .	460
Buffone , che disse de' Principi .	546
Buffone dipinto da Apelle , non s'hauendo uedito piu ch'una uolta .	557
Buffoni , perche arsi uisui .	450
Buffone Etiope , che disse à Senero Imperadore .	519
Bugiardi , che guadagno facciano .	117
Butro , come ucciso da Nerone .	478
Burla fatta a' certi suoi amici .	42
Come giudicasse due sedendo in tribunale .	51
Perche al campo una uolta dormisse assai .	51

C

C A F I di che amuò Silla .	510
Callicratida , per liberar la patria , combattendo , si conteno di morire .	290
C. Caligula perche abbruciò i Libelli , che contenevano le calunnie di sua madre , e de' suoi fratelli .	403
Sue prodigiose superstuità .	414
Calistione , come beffeggiò un seruo .	566
Calcolio , come argutamente rispose à Planco .	487
Cambize Re , perche ammazzò il figliuolo di Prassaspe .	604
Canna , moglie di Sinorito di Galisia , come si uendicò di Sinorize , che glielo uccise .	567
Canino Canalliere Romano , come dichiarò quattro lettere .	504
Capitano perfetto , che si gli disconveniva .	407
Capitano , perche è piu da temere , che l'inimico .	

co. a. car .	292
Carro con un breue attaccato al capo d'una statua di Nerone .	476
Carthaginefi , perche si pentirono de' patti constituiti con Scipione .	506
Carulio , perche da se stesso s'uccise .	525
Cassio Senatore fatto morire .	389
CATONE il uecchio , che persuase in publico al popolo .	418
Perdonaua gl'errori de gl'altri , e i suoi punizioni .	417
Quai giouani piu gli piacena .	417
Quali erano i soldati , che odiava .	417
Che dicena appartenersi a ciascuno .	417
Perche non uolse , che per suo conto si rizzassero statue .	419
Creato Censore .	419
Di tre cose si pentina .	422
Percoffo da uno , che disse .	423
Suoi utili documenti .	424. & 425
Catone s'uccide con le proprie mani .	454
Catoni , onde detti .	519
Catuli , perche così detti .	519
Catulo Censore , che chiedena da Catone .	424
Canalliere Romano , accusato ad Augusto come si difese .	403
Canallieri Romani , che costume era il loro .	492. 493
Cesado di che si gloriaua .	360
Cessitate , come da Lacide fu liberato dal crimine .	352
Centurione trouato Nerone ferito , che disse .	477
Cesare , come peccò con La matrigina .	389
Cesare , come fece fuggire Pompeo dal padiglione .	491
Chij quanto erano scostumati .	338
CHILONE Lacodemonio , che cosa disse esser difficile .	372
Dicena non douersi pronocare persona con parole ingiuriose .	372
Dicena non douersi minacciare a persona .	372
Somma de' suoi vari presetti . 371. 374. 375. 376. & 377 .	
Chrisippo ne conuitti , che cosa facena .	114
Cianesi , che risposero à Bruto , che gli offerua condizioni .	565
Cicerone , perche così detto ,	519

T A V O L A.

Cicerone, perche riuasciato da Metello.	530	Delij quanto incerta consuetudine tenessero nel nascere, & nel seppellire.	316
Detti suoi diuersi.	532. 533. infino a 541.	Demade, perche riprese Filippo Re de' Macedo- ni.	572
Ciniscia sorella d'Agefilao.	360	Demetrio essendo Re, perche fu mandato in esilio.	299
Cittadino che teneua sotterrato dell'oro.	401	Demetrio Fario intorno a un sacrificio con Philip- po Re de' Macedoni, che opinione haueua.	585
Cinetta che rompeua il suono à Cesare.	403	Demetrio, perche desse Stratonica sua moglie al figliuolo.	37
Gaietta quanto molesta a un Prelato.	403	Democare Atheniese, che disse à Filippo.	53
Cludio, & Azippia, come da Nerone fatti morire.	193	Democare Filosofo Carico, & suoi detti diuersi.	574. 575. 576. 577. & 578.
Cleomene, perche da se stesso s'uccise.	193	Demoindie essendogli rubbate le pavielle, che disse.	352
Cleante che giuro d'osservare, prendendo il go- uerno della Republica.	570	Demosthene Oratore, che rispose à Epiclo, che lo biasimaua.	579
Cleopatra accusata dal suo seruo.	387	Demosthene come saluasse un'ancilla.	215
Clisofa, che disse a Filippo Re moiteggias- da.	570	Detti mordaci di due Cavalieri ad Augusto.	410
Concordia quanto difficile ad espugnarsi.	60	Detti di diuersi.	584. 585. 586. 589. 586. 591. 591. 595. 597. 598. 599. 600. 601. 604. 614. 619. 610.
Constatino, perche fatto ricco.	32	Detto d'Anibale.	18
Conuato d'Anaso.	104	Detto mordace di Anagora ad Antigono.	23
Corbo, come marauigliosamente rispose à Ce- sare.	494	Dialomeno figliuolo di Giulio Massimino, per- che ammazato.	459
Corbo che salutò Cesare, comperato per sei mila auni.	404	Diogene, perche abbracciò una Statua di bron- zo.	339
Cornelia madre di C. Graccho.	459	Diogene, che mandò a dire a Tiberio, che fuo- ri dell'ora orlinaria era andato per uedirlo.	514
Corona d'alloro, posta sopra la Statua di Cesi- re.	459	DIOTIGENA, perche habitaua in un uaso.	136
Corrido parasito, come riprese d'auaritia Chere- font parasito.	612	Nel disputare un giorno, perche si pose à canta- re.	139
Coriule preso, come si liberasse.	11	Chi riprendeu, & chi commendaua.	139
Corfaro di mare preso.	294	Essendo fatto schiavo, & menato all'incanto che disse al comperatore.	140
Costume insieme d'alcuni oratori.	23	Come uolse essere sepolto.	141
Costume de gli Atheniesi d' soldati, che nella battaglia periuano.	281	Come dimostrò Demosthene.	143
Costumi d'Agefilao.	253	Come esperimentauasse un suo discepolo.	143
Costumi de' Greci.	89	Perche gettò uia la sua zia, & la scodella.	143
Coty, perche spezzasse certi uasi donatigli da un suo amico.	32	Ad Alessandro Magno, ch'era andato a uisita- lo, che disse.	146
Crudelià d'alcuni Capitani.	268	Perche si mise à passeggiare, ascoltando Leno- ne.	147
Lucio Cressa Oratore di Gneo Domitio.	471	Perche un giorno abbandonò quasi il naso doue habitaua.	148
Crudela di Sammerita Re de' g'Egitij come si conuertì in picia.	609. 610		
Cubo, che forte di dardo sia.	414		
Curio, perche ricusò terreno dal Senato.	438		
Flauio Vopisco.	439		
Curio Cavalier Romano.	402		

DATO Ilistrione, come riprese Nerone. 475
Damatia perche uccise suo figliuolo. 364

A che

A che hora disse douersi desinare .	141	se il buon soldato .	70
In che modo andaua cercando gl'huomini .	149	Come interpreto un tuono .	72
Mordè certi magistrati .	152	Suo parere contro certi Am basciadori .	72
Perche pisciuaa adosso ad alcuni in un comito a car .	153	Epigramma sopra il sepolcro di Trasibolo .	345
Come saluò un citharedo .	154	Epistola d'Agefilao .	150
Quanto odiuaa le donne .	155	Epiteto con due parole abbracciuaa la somma della filosofia .	176
Non si curaua di sepoltura .	155	Essemio d'un Filosofo Pithagorico .	614
Come s'acquistò il nome di cane .	165	Essemio degno da nascere .	489
A che assomigliuaa la cithara .	168	Essercito Romano racchiuso in un luogo de' Sanniti , detto le forche Caudine .	461
Perche si sforzaua d'entrare in un theatro .	168	Erota procuratore dell'Egitto .	394
Dionisio Seniore , come fu creato Imperadore .	38	Eumene Re , perche da Catone dileggiato .	412
Perche non panina i ladri , che rubbavano le uentimenta .	39	Eumene perche riputato morto .	44
Dionisio imitati due giovani a cena seco , perche l'uno liberasse , & l'altro occidesse .	40	Euripide , di che si condolena con Alceste .	384
Spogliò la Statua di Gione Olimpio .	42		
Dionisio come si seruua de gli amici .	156	F ABII , come furono così detti .	339
Discipline essercitate da' Spartani .	171	Fabio Massimo , creato Legato .	443
Discorso dell'Autore intorno al fauellar Latino .	489. 490	G. Fabricio , come liberò Pirro .	445
Domitia di Passanio , perche si dolena di Luuio Paffo .	462	Famiglio di Catone , perche da se stesso s'appiccò .	410
Domitiano , quanto si dilettaua nell'ammazzar delle mosche .	459	Fanciullo Lacedemonio , perche si lasciò rodere gl'intestini da una uolpe .	342
Domitio Corbulo .	457	Fanciullo Lacedemonio , fatto prigione , perche da se stesso si giuò giù del tetto .	348
Donna , come si saluò da Filippo , che l'hauena condannata .	385	Farnabazgo , & Canone , che gli occorse .	162
Donne honeste , come di loro si puo parlare .	281	Favola di Demosthene Oratore al popolo .	579
Dotti in qual cosa auanzino gl'indotti .	371	Fauonio , come motteggiò Pompeo .	495
Dottrina che utilità apporti .	177	Fausto figliuolo di Silla .	415
Due bellissime ripasse di Cosimo de Medici .	631. 632	Feligno , perche non si dilettasse d'alleanze straniere .	140
Duello , fu il primo che trionfò in Roma per la vittoria nauale .	448	Filemone , come morse .	384. 385
		Filippide , & sua ultima parola .	586
		FILIPPO Re di Macedonia , perche non puo parlare .	46
		Canua utilità da' romani .	46
		Libera tutti i prigioni presi in una battaglia .	47
E DIPPO perche uccise suo padre , & come ignorantemente tolse sua madre per moglie .	476	Due scelerati come fossero banditi .	48
E' detto di Scipione minare .	510. 511	Fulisco , perche ripreso dall'Imperadore .	240
Egilio , che rispose à Q. Opimio .	400	Filopemene , perche da Quinto dileggiato .	302
Eleuthero sume della Soria .	591	Filosofi , perche frequentano le case de' ricchi .	106
Elpnice , come ingenuisse Pericle .	81	Filosofo antico , come raffrenasse il pianto della Regina Arsinoe .	616
Emilio Eliano Gordulbesse .	402	Filosofo piu eccellenti e nell'orazione , che l'oratore .	108
EPAMINONDA di che qualità uoleua che fosse .			

T A V O L A.

Filosofo ha in ogni luogo patria .	167	In un fatto d'arme che fece .	454
Q. Flavio accusato , come si liberò .	448	Che rispose al popolo che per adulazione lo salu- taua Re .	455
Focade prudente donna .	34	Va contra gli eteluesij , & a piedi contra essi si mette a combattere .	456
FOCIONE che rispose a Demosthene .	177	Superana piu tosto l'inimico con la fame , che col ferro .	457
Rispose cento talenti mandatigli da Alessandro Macedo .	178	Parole che sempre hauena in bocca .	457
Condotto alla morte , sopporò , ch'un suo ue- mico l'ingiuriasse , & gli spueasse nel uol- to .	180	Passato in Africa , o nell'uscir di nane nascando , che disse .	457
Che disse a suo figliuolo , riceuendo il talco del- la cicuta .	180	In qual giorno fu morto nel Senato .	457
Consiglieri che portauano in grembo cognolini .	454	Come trattaua chi giuocaua seco alla palla .	457
Fortuna signoreggia ogni cosa .	44	Suo detto , essendo giouane , a un'Oratore .	458
Friate Re de' Parti , che chiedena da Pompeo .	473	Gnaethena meretrice , & suoi detti notabili .	590
FRINE , come ingrano Prastetele .	588	Gneo Domitio Arcauolo di Nerone .	473
Sua astutia .	588	Perche cognominato Enocharbo .	473. 474
Sua motto .	589	Gneo Domitio da Pompeo fatto morire .	460
Andata alla casa di Senocrate , che fece .	589	Gneo Carbone .	460
Che si offerse di fare .	589	Gorgia Sossila , che diceua essere la tragedia .	540
Frontone Consolo , che disse contro Nerua Impe- radore .	480	Essendo di cento sette anni , che disse .	541
Furio Cresino , come campò da un gran pericolo .	448	Grano uenuto in potestà di Scipione , da se stesso si diede la morte .	460
		Greco , com'habbe centomila scellerati da Cesare .	40

G

G ALIENO , come liberò un giuntatore .	450
L. Galba , a uno che chiedena il suo tabarro , che disse .	449
Serulio Galba , che rispose a Libone , che lo mordena .	464
Galli gallinacci donati a Cleombroto .	197
Gesticulatore , ballando , dimostrò diuerse fa- uole .	173
Giulia figliuola d'Augusto .	405
Giuliano Imperadore , perche scaccò del suo pa- lazzo gli Eunuchi , i cuochi , & i barbiere .	458
Giulio Cesare fatto prigione .	
GIVLIO Cesare ripudiò Pompea sua moglie .	452
Perche pianse .	452
Ritornando dalla Francia , che disse .	452
Hebbe gran fortuna in una barchetta .	453
S'affronta con Pompeo .	453
Va contra Eumace Re di Ponto .	453

H

H ERACLIDIO Filosofo , & suo notabi- le esempio .	571
Heraclito Efeso si ritirò nel tempio a giuocare a' dadi co' fanciulli .	183
Heraclitone traditore .	391
Herode Sossila , pianse Regilla sua moglie .	181
Lode datagli da gli Atheniesi .	181
Hipparchia sorella di Metrocle , come si congiun- se in matrimonio con Cratete Filosofo .	184
Hippomacho , come conosceua i suoi discipoli dalla lingua .	591
Horatio , perche uccise la sorella .	462
Horatio portò le spoglie de' tre fratelli Caria- tij .	461

INDIANO

INDIANO fatto prigione, che fece. 9
Ingiuria quanto a ogn'uno pericolosa. 478
Ippodamo, perche uolse morire combattendo.

304
Ira diuina, come proceda. 43
Iseo Salsia comprese in tre parole l'accusatione di Pubone traditore. 189
Isidoro Ciuico, perche riprese Nerone. 475
Ismenia suonatore di flauti come si difese in un sacrificio. 393
Isocrate, che disse essere la Rhetorica. 462
Isola Capraia. 409
Istmo passo stretto, e difficile. 335
Iunio, conte dal uulgo chiamata. 462
Iunio Maurico, che rispose a Nerva cenando. 480

L

LABERIO come si uendico di Cesare. 483
Lacedemoni, perche all'attacar il fatto d'arme a' faucino i pifferi. 356
Perche faceuano andar le uergini col uiso scoperto, & le maritate coperto. 392
Il suo primo Re, come si chiamò. 339
Perche offeruassero le leggi della fortezza. 336
Come negarono il passo a Filippo Re de' Macedoni. 341
Quanto breuemente risposero in una lettera a Filippo Re de' Macedoni. 342
Quanto erano ben disposti al morire. 346
Cortesia ch'usarono a un uecchio ne' spettacoli Olimpici. 342
Quanto erano nemici de' mendichi, che cercavano per gl'Ididj. 347
Alcuni d'essi andati da Serse Re per esser uccisi, come furono liberati. 348
Perche uscendo de' comiti, non portauano il torchio. 353
Come uestivano in tutto l'anno. 353
I giovani doue dormiuano. 354
Come gl'era permesso l'onar i fanciulli. 354
Giuuetti quanto riuieruano i uecchi. 354
Come puniuano quello che era trouato in pecca- 354

to. 354
Che punitione danano a i fanciulli che rubbauano. 355
Di che sorte di musica si dilettauano. 356
Quanto erano semplici nel suo parlare. 356
Perche non gl'era lecito l'andar in peregrinaggio, nè nella lor città lasciar abandonar i poveri. 358
Jegriui. 358
Come si seruauano de' famigli de' uicini. 358
Perche nelle guerre portauano uestiti rossi. 359
Quando superauano l'inimico, che faceuano. 359
Che addimandauano pregando gl'Ididj. 359
Perche teneuano la lancia adorando Venere. 359
Inuocando la Fortuna, perche si porgeuano la mano. 360
Perche a' fanciulli mostrassero i serui inubbiati dal uino. 360
Perche non usauano battere alla porta. 360
Ne' bagni, perche usauano pettini di canna. 360
Perche non ascoltauano comedie, ne tragedie. 360
Perche disacciarono Tefisonte. 361
Perche batteuano i Fanciulli su l'altare di Diana. 361
Lacedemoni, perche arnauano le loro Statue. 361
Lacedemoni, quanto incorrotti di costumi. 363
Lacedemonio, che disse a un sacerdote. 363
Lacedemonio quanto fu nemico a' suoni. 363
Legge de' Re Egittij. 404
Legge de' Corinthij, intorno al riceuere de' presenti da' Principi. 404
Leggi a che s'assomigliano. 94
Leggi di Licurgo, che giouamento apportarono a gli Spartani. 358
Leggi della giustitia, chi non le puo offeruare. 39
Cn. Lentulo Marcellino, perche si dolca di Pompeo. 464
LEONTE, a uno che lo domandò in qual città si potena sicuramente uincere, che rispose. 308
Che risposta diede a gli Eforti. 309
Come offeruaua i suoi soldati. 309
Perche mandaua i soldati non uisitati alla patria. 310
Lettere di Seruilia mandate a Catone. 426
Lettere di Sertorio, perche da Pompeo furono abbruciate. 433
Liberalità di Demetrio. 36
Lucio Libo me accusato da Nello. 460

P. Licinio Consolo salutato Imperadore . 464
 Lico fiume dell'Asia . 391
 LICVRGO, con che bello effempio ammonì i suoi
 cittadini alla virtù . 313
 Come diuise le possessioni a' suoi cittadini . 314
 Perche fece fare le monete di ferro . 312. & 313
 Ordine ne' conuitti . 313
 Perche uoleua che le uergini s'essercitassero a cor
 rere, schermire, lanciai dardi, pali, a' giuo
 chi di braccia, & simili . 313
 Perche le mandaua ignude ne' publici spettacoli . 316
 Perche rimouea gl'huomini che non uoleuano
 mogli, d'andare nelli spettacoli de' fanciulli
 ignudi . 316
 Perche uoleua che le fanciulle si maritassero sen-
 za dote . 317
 Ordini, che fece tra'l marito, & la moglie . 317
 Perche non fece legge alcuna tra gl'adulteri . 318
 Ordine che teneua nel sacrificare a gl'Idoli . 319
 Perche uoleua il dare l'affalto alle Torri . 319
 Perche non uoleua si fortificasse la città di mura
 glia . 320
 Perche lasciuaa crescere a ogn'uno la chioma . 320
 Perche non uoleua che le spoglie de' nemici si spo
 gliassero . 321
 Che costume pose ne' publici conuitti . 322
 Che ordine lasciò nel seppellire i morti . 328
 Somma di tutte le sue leggi . 362. 363
 Lione Buzantio Sofista, essendo salito in alto,
 per rimettere gli Atheniesi in concordia, per
 che mosse ogn'uno a riso . 185
 Lisandro, quante sorte d'inganni usaua . 321. 322
 Che augurio prese d'una lepre . 322
 Limia, & Giulia figliuole d'Augusto, da chi
 riguardate in un spettacolo . 405
 Locato, a uno che gli portò la noua della morte
 del figliuolo, che rispose . 321
 Lodi date da un brutto, è brutta cosa . 307
 Lorenzo primo de' Medici, & sue lodi . 4
 Lucio nano Epicuro . 415
 Lucretia Romana, come da se stessa si diede la
 morte . 433
 Lucio nipote di C. Mario, perche da Trebonio fu
 ammazzato . 469
 Lusitania provincia, arrenduta a Bruto . 411
 Lucio Lucullo, di che riprendeuo Pompeo . 493
 Lucullo con perdita di pochi soldati, uinse un'es-

ercito di centomila persone . 466
 Quanto splendido era nel muore, & nell'habi-
 tare . 467

M

MAESTRI, quanti o giouino a i Prenci-
 pi . 246
 Lucio Mallio, come facetanamente rispose a C. Ser-
 uilio . 177
 Mammia madre d'Adriano Cesare . 383
 Manio Curio perche biasimato . 467
 Che rispose a gl'Ambasciatori de' Samiti . 467.
 468
 Manlio Surra, di che riprese da Domitio Afro-
 381
 Manlio perche ricusò il Consolato, & rifiutato,
 che disse . 468
 Perche giudicò indegno della Repubblica Decio
 Sillano suo figliuolo, già governatore di Ma-
 cedonia . 468
 Marcellino, perche da Pompeo fu ripreso . 494
 Marone tirauo, perche da un suo soldato fu uc-
 ciso il terzo giorno del suo Imperio . 470
 C. MARIO infermo delle gambe, perche dal Ce-
 rufico non se ne lasciò curare se non una . 468.
 469
 Perche coronasse Trebonio, che gli haueua uc-
 ciso il nipote . 469
 Che fece nella guerra Cimbrica . 469
 Nella guerra civile che rispose a Popedio Silone,
 che l'incitaua a combattere . 469
 Martia minore figliuola di Catone, perche non
 uolle rimaritarsi . 470
 MARTIO Coriolano nella guerra contra de' Vol-
 sci ferito, perche non uolse soccorrerlo, e che rispo-
 se a quel che l'effortaua al suo gire . 470
 Perche il Consolo gli donò un Cavallo . 470
 Che chiese in premio della uittoria . 471
 Quanto sua madre fu gioueuole alla patria . 471
 Massilio Rhetorico, di che imputaua Perio
 Lattone . 498
 Massimino Imperadore, giuocando alla lotta,
 Come uinse un Tribuno . 471
 Es uincito che disse . 472
 Meandro Tiranno . 393
 Megabize Re, come notato da Apelle . 393
 C. Memmio, come a lasso Scanno amucato . 472
 Meandro

<i>Demandro, & suo detto.</i>	437
<i>Menecrate, che scrisse ad Agefilao.</i>	462
<i>Menedemo Fretrefie, imitato a un comico di Niocreonte, che disse.</i>	187
<i>Mercatante, come divenne Filosofo.</i>	231
<i>Milone che disse lagrimando.</i>	473
<i>Misone habitando in una solitudine, perche da sua posia rideffe.</i>	183
<i>Mithridate, che disse a Silla.</i>	321
<i>Moglie di Nerone quanto pudica.</i>	54
<i>Moglie, di che qualità si dee pigliare.</i>	96
<i>A Mortali qual cosa gli sia beatissima.</i>	96
<i>Morte, di qual sorte sia piu ottima.</i>	454
<i>Morte di Anassarco.</i>	103
<i>Morte d'Anacharsis.</i>	89
<i>Motto di Plinio.</i>	478
<i>Motto di Gliscone.</i>	18
<i>Motto di Fausto verso sua sorella.</i>	446
<i>Mattio Scuola, come guadagnasse la vita.</i>	498

N

<i>NASO Aquilino, che significò.</i>	33
<i>Natta Primario.</i>	473
<i>Niuplo padre di Palamedo.</i>	475
<i>NIRONE, perche una volta desiderava non si per lettere.</i>	474
<i>Perche tagliò i testicoli a Sporo.</i>	474
<i>Chi prese per moglie.</i>	474
<i>Parole che diceva a ciascuno che gli commettene qualche uffizio.</i>	474
<i>Chè disse, poi che fece metter fuoco nelle case di Roma.</i>	474 475
<i>Chè disse, udendo da i Mathematici, che sarebbe spalzato dell'Imperio.</i>	475
<i>Andato asciosamente nel theatro, che manda a dire a uno della Secna.</i>	476
<i>Perche uccise suo padre, & stuprata la madre anchora l'uccise, trattando male Ottavia sua Donna.</i>	476
<i>Cercando di fuggire, & non trovando Spico Marmilone, cercava qualch'altro che l'ammazzasse, nè lo trovando, che disse.</i>	477
<i>Chè rispose a Faronè che lo consigliava che si sotterrasse vivo.</i>	477
<i>Perche da se stesso si ferì.</i>	477
<i>Come uccellava Clandio.</i>	478
<i>Niocreonte tiranno de' Sami.</i>	462

O

<i>ODIO che s'ha a qual cittadino, fa esser il Principe del suoi piu amato.</i>	40
<i>Orazione nella Republica quanto sia possente.</i>	130
<i>Orbilio Grammatico, che arte diceva saper fare.</i>	595
<i>Ornamenti di Cornelia.</i>	434
<i>Ornamento della moglie di Focione, qual'era.</i>	628
<i>Othone Imperadore, nel pigliar certi auguri, quando ascese all'Imperio, che gli accadde.</i>	481
<i>Deliberandosi di morire, che fece.</i>	481
<i>Perche s'era deliberato dè morire, dè depor l'Imperio.</i>	481

P

<i>PACATO Rhetorico, che disse a Osco.</i>	482
<i>Pace persuasiva di Anniballe.</i>	18
<i>Palma nata sopra un'altare.</i>	406
<i>Pantaleone, perche rinchiuso da Lafinacho in una gabbia.</i>	602
<i>PAOLO Emilio, perche creato Console.</i>	482
<i>Chè augurio prese della morte d'un cagnolino di sua figliuola.</i>	483
<i>Arrinato al campo che fece.</i>	483
<i>Chè rispose a Nafica, che l'effortava ad affrontarsi co' nimici.</i>	483
<i>Rotto, & superato Perso, che fece.</i>	483
<i>Chè disse a Perso, che se gli era posto dinanzi genocchioni.</i>	483 484
<i>Chè disse al popolo, che per la morte de suoi figliuoli era pieno di mestitia.</i>	484
<i>Chè donò a Taberone suo genero.</i>	484
<i>Perche ripudiò Papiria sua moglie.</i>	484
<i>Chè diceva essere necessario a un Capitano generale.</i>	484
<i>Paolo Emilio, perche lassato.</i>	556
<i>Papiria, richiesto dalla sua cavalleria, che rilassasse loro qualche fatica, che rilassò.</i>	485
<i>Pappagallo, & una putta comperati da Cesare.</i>	484
<i>Parer di Bibulo intorno la Dittatura perpetua.</i>	410
<i>Parafso, come uinse Zeno.</i>	422

- Patti di Dionisio con un suonatore. 41
 Pansunia uincitore in un fatto d'arme, che fece. 317
 Pansunia secondo che disse a un Medico. 317 318
 Pedagogo Lacedemonio, che s'offerse d'insegnare a un fanciullo. 319
 Pedareto, perche tra Spartani ridea. 319
 Pelopida, prigionie d'Alessandro tiranno, che gli disse. 79
 Nel fine d'un conuito, che fece. 79
 Penandro Medico, perche da Archidamo secon- do ripreso. 285
 Perperina pretore, da Pompeo fatto morire. 460
 Perseo, fatto prigionie da Paolo Emilio, che dis- se. 463
 Perseo Re di Macedonia, uinto Licinio in una battaglia, che fece. 464 465
 Persiani, che opinione hanno intorno due pecca- ti. 603
 Pescennio Nero Imperadore, che salario con- stitui a' consiglieri. 486
 Pescennio creato Imperadore, a uno che lo vo- leua lodare, che disse. 486
 Piero del Baccio, che narra di Cosimo de' Medi- ci. 554
 Pinario, che rispose a M. Sernilio. 518
 PIRRO a qual de' suoi figliuoli uoleua lascia- re il Regno. 57
 Perche non punisse un maledico. 58
 Che ragionasse con esso Cinea. 59
 Pirro Euse, in gran fortuna di mare, perche non si turbasse. 193
 A che assomigliava la generatione de gl'huom- ni. 194
 Pisone & Pompeo di che contrastavano insie- me. 487
 Gn. Pisone accusa Manlio Crispo. 487
 Pisistrato quanto honorasse uno che usava con- sua madre. 80
 PITHAGORA, come dicea d'essere la vita bu- mana. 194
 Quanto uolea a che si usasse con la donna. 194
 Sua sentenza notabilissima. 194
 A suoi discepoli, che gli ordinava che facessero la sera. 194
 Pitagora in qual arte piu si confidava. 607
 Tre ce, che sommamente diceua doverli deside- rare in questa vita. 607
- Pithio, di che si dilettava. 608
 Pithone, a gli Atheniesi che lo lodavano, che rispose. 609
 PITTACO perche perdonasse a un Fabbro da Ca- mi, che gli habeva ucciso suo figliuolo. 182
 Legge che fece sopra gl'ebberi. 182
 M. Planco, come accusato. 411
 PLATONE, essendo condannato ad esser decapi- tato come da uno co un motto fosse salvato. 189
 Adirato con un suo seruo, perche non lo battef- se. 190
 Montato una uolta a cavallo, perche subito ne smontasse. 190
 Come ammoniuua gl'ubbriaichi all'astenersi dal ui- no. 190
 Che operasse con Dionisio, si per esso, come per E schine. 190
 Perche richiassse di comporre le leggi a' Cirene- si. 190
 Nella morte dell'amico come uoleua si reslasse. 191
 C. Plautio, che apporlo in consultatione al Sena- to. 488
 Plinio perche riprese un suo amico. 488
 Plinio, & suo detto intorno a' libri. 488
 Plotino Filosofo Platonico, perche ricusò di la- sciarli ritrarre. 604
 Polemone, come dall'alloggiamento cacciato. 195
 Dormendo nel tempio, che gli accadde. 195
 Essendo infermo che disse. 193
 Perche uolse esser sotterrato uiuo. 193
 Polibio, & suo parere al Senato. 422
 Polibio, come consigliasse Scipione minore nella guerra di Carthagine. 519
 Polifemo, perche accettato da Ulisse. 3
 Pollione, che rispose ad Augusto, che lo doman- do come cento anni s'hauesse conseruato il ni- gore del corpo. 490
 Pompeo fugge. 493
 Pompeo, perche da' suoi soldati non uolse esser saluato Imperadore. 494
 Pompeo, ritornato a Roma, che doneri, & ti- toli gli furono dati. 494
 Gn. Pompeo s'accetta a Silla. 490
 Gn. Pompeo creato Capuano generale che fo- ce. 490
 Pompeo lesse certe lettere del Senato, che disse. 490

Pompeo che rispose a Catone, che acerbamente lo tassava.	494	Publio, figliuolo di M. Crasso.	417
Pompeo da chi tradito, & che disse essendo ammazato.	495		Q
Pompeo, che fece in una fortuna di mare.	494	T. Vintio, che disse a Filippo Re de Macedoni.	501
Popeo, di che si fece beffe d'un Medico.	473-494		R
Pomponio nell'essequie di sua madre di che si gloriosa.	496	R Agionamento di preminenza tra Scipione, & Aniballe.	19
M. Pomponio essendo ferito nella guerra, che rispose a Mithradate, che lo voleva curare.	496	Regno acquistato per uirtù, perche piu virtuoso dell'hereditato.	3
Pontio Aquila.	455	Regno qual sorte di guardin gli sia sicura.	14
C. Popilio chiamato in testimonio, che disse.	331	Regno come si possa mantenere.	331
C. Popilio, come prudentemente indusse Antonio alla pace.	497	Repubblica ottima quale sia.	298
Portia figliuola di Catone perche da se stessa si feri.	41	Republiche che le facciano forti.	155
Portia minore, che disse ad alcune matrone intorno al rimaritarfi.	497	Rhiniale Re de' Thraci.	394
M. Portio Latrone, perche lodato da Messala.	472	Rhadotto, perche da un Tiranno confinato in una casa a uso di bestia.	617
L. Portio Nafica, perche condannato in dimari.	498	Romani, che dicuano dell'assalto de' Francesi.	501
Postumio Albino, perche punito.	410	Romani qual giorno teneuano infelice, & di cattiuo augurio.	466
Prassippe, di che Arimonia Cambice Re.	605	Romulo, che rispose a' suoi famigliari.	502
Prencipe quanto importi la presenza sua nelle guerre.	16	Rutilio, che disse a Mafonio.	502
Prencipe dee piu tosto accrescere che scemare la roba a' sudditi.	30		S
Prencipe come può regnare senza guardia intorno.	146	Sacco di pelle legato a una statua di Nerone.	476
Prencipe a chi può negare la cosa promessa.	143	Sagunto preso.	444
Presenti de' Thasi rifiutati da Agesilao.	354	Salvio Giuliano, che disse della dottrina.	503
Pretore, perche da Cesare condannato.	494	Satirpe a che esortaua Socrate.	549
Pretori, che ordine teneuano.	499	Saturnino tirauo da chi fu ammazzato.	510
Prigione poslo all'incanto, che disse al baldatore, che lo uendeva.	340	Scauri, onde detti.	519
Prigione uendendosi, che disse al comperatore.	143	Securo, di che accusaua Rutilio.	504
Prigionieri Romani da' Greci donati a T. Quintio.	501	Securo come si disse d'un'accusa datagli.	504
Prigionieri uenduti.	531	Scipione maggiore fede haueua ne' suoi soldati.	506
Prisco Iabuleno, quanto facetamente rispose a Pastieno Paolo.	485	Scipione maggiore da alcuni accusato, che fece.	507. 508
Proto, perche non lasciaua stare i soldati in otio.	499	Scipione minore, perche intertenne i carriaggi di Memmio Tribuno.	513
Procuratori di Traiano quanto erano rapaci.	528	Scipione minore, & sue diuerso qualità.	516
Protagora, perche s'abbruciasse i suoi libri.	195	Creto Censore, che fece.	511
Protogorio, come fu uisto da Apella.	556. 557	Giunto in Alessandria, che fece.	512
		Che disse al Senato.	512

T A V O L A

Arriuato in tempo, che fece .	512. & 513.	pi di Lamagna .	612
Scipione minore, che disse trionfando la seconda volta .	514	Silla, di due felicità somnamente si lodaua .	510
Scipione minore, perche s'uccise da se stesso .	515	Silla, che gli apparue à Limeria .	510
Scipione Nafica, che disse ad Ennio Poeta .	516	Che gli occorre in una giornata fatta à Orcomeno .	521
Scipione maggiore essendogli menata una bella fanciulla, perche non l'accretò .	506	Silla fatto Pretore .	457
Detti suoi diuersi .	508. 509. 510	Silla depose da se stesso la Dittatura .	458
Scirafida, perche condannato .	361	Silo di che accusaua Pisone .	521
Scritto posto sotto la statua di Bruto .	455	Simone Atheniese, perche non uolse che Pericle lo fouenisse .	195
Scritto posto alla statua di Cesare .	456	SIMONIDE Ceo che ricordo dette à Pausania	
Scritture di tutti i debitori di Chiario abbracciate .	276	Re de' Lacedemoni .	613
Scopeliano come risolue un'argomento .	195	Sue risposte .	613
Scudo quanto necessario nella battaglia .	299	Publio Siro qual disse essere un'otio molesto .	501
Scusa d'un punito reprobata .	338	Socrate, che costumi hanesse .	195
Semiramis, che epitafio lascio sopra la sua sepoltura .	60	A coloro che sacrificauano, come uoleua che efferrissero .	196
Seneca, & suo detto .	503. 506	Bella regola del ben uiuere di Socrate .	196
Seneca, che disse à Nerone .	479	Bisima coloro che seruono alle maluità .	197
Sonno, e Morte, sono fratelli .	272	Perche non gouernaua la Republica, sapendo, e potendo .	197
Senocrate Atheniese, perche rimando gran parte delle pecunie mandategli da Alessandro .	216	In che modo disse a uno potersi acquistare buona fama .	197
Perche egli solo in un conuito tacesse .	217	Vno che hauens un suo seruo, come lo riprese .	198
Come rifiutasse un dono d'Alessandro .	217	Come uoleua si ammesse un uobile .	199
Senocrate Filosofo, rifiuò un dono d'Aless .	217	Come promosse Critia contra di se .	199
Senocrate, come fu liberato da Licurgo .	597	Chi chiamaua otiosi .	260
Senofonte, che questione propose à Gorgia Soffista .	240	Perche nō citasse uno che gli diede un calcio .	200
Senofonte quando diceua douersi adorare gli Idoli .	218	Perche non accettò un dono offertogli da Alcibiade .	201
Sentenze d'Antistato .	26	Quanto sprezzasse le ricchezze .	201
Sentenze di esse d'Antisthene .	100. 102. 103	Che disse à Euclide .	201
Sergio Galba, che disse à Cesare .	505	Il summo bene che diceua essere .	202
Serpe secondo, come mitigò il fratello Arimene .	61	Suo detto notabile .	202
Perche pianse .	61	Del menar moglie che diceua .	203
Sertorio, perche rariò i suoi dalla battaglia .	517	Perche non uolse andare da Archelao Re che lo hauera mandato à chiamare .	203
Serulio, perche si fleggè de gli honori fatti à Pompeo .	492	Perche confortaua i giovani à specchiarsi .	204
Settimio Arabino .	383	Che disse a quelli, che gli portarono la noua della morte .	205
Settimelio, come tassò Q. Scenola .	505	Che disse alla moglie, perche piagneua, per che morisse innocente .	205
Seuero padre d'Antonino Geta .	390	Che disse à uno che l'ingiuuaua .	206
Seuero Imperadore, come era giudicato dal Senato .	518	A Sautippe sua moglie si lasciò gettar l'orina addosso .	206
Suo detto .	519	Perche tolse due mogli .	207
Vltime sue parole .	519	Sua pazienza verso Sautippe .	207
Seuero, che impose fosse dato al Tribuno .	519	Come minò Senofonte che lo seguì .	208
Seysmundo Imperadore, che rispose à i Prenci-			

Che colore dicena comenirsi al uccello . 208
 Un figliuolo d'un ricco , come lo guardasse . 208
 Perché andando a m. cinto , fuori dell' uso suo
 si vestì pulito . 209
 Al ministro della carcere , che gli porse il uene-
 no , che disse . 209
 L'ultima parola , che disse morendo . 210
 Che assomigliava a Medici . 210
 Che disse a un sistonomista . 210
 Suo genio . 211
 Come ordinò d'essere sepolto . 212
 Che gli disse una in sogno . 214
 Sofocle , perché da Isocrate ripreso . 442
 Sofocle trattato da pazzo da' suoi figliuoli , che
 disse in sua difesa . 615
 Soldati di Scipione in che giorno furono rotti , &
 morti da Cimbri . 446
 Soldati che chiamarono Augusto Bastiano figli-
 uolo di Senecio , come da esso puniti . 318
 Soldati Romani , perché tumultuarono contra
 Adriano Cesare . 383
 Soldati Gabiniani . 410
 Soldato inferno doloroso & rihauuta la sanità
 perché era pigro a esporri nel pericolo . 24
 Soldato quanto ubbidiente al suo Capitano . 350
 Soldato sano d' Alessandria Magna mescolato fra
 d' infermi , che gli occorse . 9
 Soldato Veterano , come eccitò Cesare a difen-
 derlo . 409
 Soldato ferito in battaglia che dicena . 397
 Soldato di Lucania , quanto amato da Fabio . 442
 Soldato perché da se stesso s'uccise . 481
 Solpizio Aspro Centurione congiurato contra Ne-
 rone , che disse . 479
 Sparta habitatione di uirri . 348
 Spartano , perché animosamente si esponenano a
 pericoli . 332
 Statue di Policleto scultore . 604
 Sibenio , come placò l'ira di Pompeo , liberando
 a un tempo medesimo se , & la patria . 499
 Silpione Megarese , che rispose a uno che insana-
 ua sua figliuola di trista , & dishonorata . 219
 Perché fuisse mandato in esilio . 210
 Stratagemma di Sebida . 332
 STRATONICO , che disse a una uccellia , che lo
 guardaua . 221
 Che sottoscrisse a un Trofeo . 223
 Qual sorte di nave dicena essere più sicura . 222

Vscendo della città di Heraclea , che disse . 214
 In Maronia , che disse . 214
 A Porpi Citharista , che disse . 216
 In un conuito che cosa fece . 216
 Che dicesse a quelli di Rhodi . 217
 Solone Salaminio chi nominasse per beato . 215
 A chi assomigliava gli amici de' Tiranni . 216
 Perché non ordinasse legge a i Parricidi . 216
 Subrio Flauio Tribuno , che rispose a Nerone . 478
 Suonatore di citara , perché da' Lacedemoni con-
 dannato . 341

T

TARENTO , come da Annibale preso . 441
 Tarquinio per opera di Bruto scacciato di
 Roma . 458
 Lucio Terentio liberato da Scipione . 506
 Teibazo che presentione usasse con Artoserse . 31
 Terpendro , perché condannato . 357
 Terre comperate da Q. Scenola . 505
 THALETE , chi disse essere più antichissimo
 che differenza dicena essere tra la uita , & la
 morte . 218
 Che disse essere stato prima il di , o la notte . 222
 Qual cosa dicena essere più difficile , & che più
 facile . 218
 Quel che fuisse dolcissimo : come uno può tollera-
 re la sua disgratia : come si può ottimanen-
 te nuere : & che dicena essere et potersi chia-
 mar felice . 229
 Quanto facile sia al Filosofo l'arricchirsi . 229
 Theagene , perché tagliò una mano a Callicone .
 568
 Themistea potendo , perché non uolse sue gir la
 morte . 333
 Themistocle , come liberasse la Grecia . 84
 In chi maritasse una sua figliuola . 85
 Themistocle , come ammonì i suoi soldati . 619
 Theocrito , perché fatto porre da Anigono in
 croce . 618
 Theodoro Atheniese , che rispose ad alcuni , che
 l'opponenano della sua dottrina . 210
 Theodosio quanto clemente , & mansueto . 618
 Theofrasto che disse a uno che continuamente ra-
 cenaua in un conuito . 210
 Theopompo schermitse un' ambasciadore a gl' E-
 lidi . 334

TAVOLA

Theramene, beuto il ueleno, che disse.	617	Virginella, che dota disse di portare al suo marito.	369
Thettamene andando alla morte, che rideua.	335	Vergini, come si deono uestire.	283
Tigrane quanti soldati bauena nel suo essercito.	466	Verre, di che mordena Cicerone.	530
Tito figliuolo di Vespasiano Imperadore, essendo infermo, che disse.	527	Versi d'Attilio Buta recitati da Montano.	471
Lucio Torguato, perche da Hartsensio mordacemente ripreso.	461 463	Versi Greci recitati nel Theatro contra Massimi no Imperadore.	472
Tatolo attaccato alle colonne della Statue.	476	Vestino Consolo, come in un subito alla mensa morse.	479
Tirteo Poeta.	148	Vfficio del buon Signore, qual sia.	263
Tradimento di cinnas coperto ad Augusto.	399	Vuande de' Lacedemoni come si condiano.	353
Trafca nimicissimo di Nerone.	479	Vuo, come finse d'insignare à prescare i tradimenti.	39
Tribuno della militia, che disse ad Antonio.	386	Voce, come si puo addolcire, & come in crude- lirsi.	457
Tribuno, perche ucciso da Chiomata moglie d'Ortiagone.	569		
M. Tullio difendendo Murena nel Senato, come da Catone il uecchio fu dileggiato.	416		
	V		
Vah: O. Caudiliero Romano.	473	Z	
Vecchi di Lacedemonia, che costume tenes- sero nelle sue leggi.	278	Zenone in quanto pregio era tenuto da Anti- gono Re.	301
Vecchia, perche ogni giorno pregaua per Dionisio tiranno.	625	Che disse ad Aristene suo discepolo.	331
Vecchia, che disse à Filippo.	53	Che diceua mazzare più a gliuomini.	334
Vecchio, perche portasse la barba lunga.	337	Zenone Zittico quanto stimato da Antigono.	37
Vicione creato Consolo sotto Domitiano.	480	Zenone diceua esser molto meglio satraciolare co' piedi, che con la lingua.	338
Vergine ascosamente stata corrotta, & ingra- uidata, perche uccise la creatura.	369	Zenone Cleatbe, come sputo la lingua in bocca à Nearchio Tiranno.	306
		Zapiro, perche si tagliasse il naso, & gli orec- chi.	36
		Zensi, che rispose ad Agatargo.	549

IL FINE DELLE TAVOLE.

ERRORI COSI SONO DA CORREGGERSI.

A car. 22. linea. 28. sforzate. leggi. sforzate. A car. 23. linea. 21. dalla. leggi. della
 a car. 131. linea. 14. DEMOCRITO. leggi. DEMETRIO. a car. 333. linea. 6 THEARIDA.
 DA. leggi. TH EARIDE. a car. 433. linea. 20. CLILORO. leggi. CLORO. a car. 598.
 linea. 9. MEDICO. leggi. MEDIO. a car. 609. linea. 21. SAMMENITO. leggi. SAM-
 MERITO. a car. 611. linea. 1. Tritantechine. leggi. Tritanteche. a car. 24. linea. 12.
 rispoe. leggi. risposte. a car. 39. linea. 29. sarcene. leggi. sar cene. a car. 41. linea. 38.
 marani. leggi. marauiglia. a car. 45. linea. 17. nuone. leggi. nuoue. a car. 51. linea. 33.
 Harpalo. leggi Harpalo a car. 56. linea. 17. combatta. leggi combatta a car. 62. linea. 14.
 menti. leggi motti. a car. 64. linea. 12. carcere. leggi cercare. a car. 64. linea. 29. man-
 uertement. leggi. inauertentemente. a car. 93. linea. 36. tutta. leggi tutte. a car. 115. linea. 22.
 apituit. leggi pituita. a car. 119. linea. 24. Metocle. leggi Metrocle. a car. 170. linea. 12. gliel. leggi
 gli. a car. 216. linea. 27. l'auto. leggi l'auto. a car. 439. linea. 36. ono. leggi. uno. a car. 281. linea.
 31. molti. leggi. morti. a car. 284. linea. 16. efminisse. leggi effeminasse. a car. 339. linea. 13. cose.
 leggi. cosa. a car. 396. linea. 37. pigliarono. leggi. pigliano.

Gli altri di manco importanza si rimettono al curioso Lettore.



APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI,
ET SENTENTIE NOTABILI DI
PRENCIPI, FILOSOFI, &c.

LIBRO PRIMO.



PROLOGO DI PLVTARCHO
A TRAIANO IMPERADORE.



RTASERSE Re de' Persi, ò Imperador Traiano, Cesare inuittissimo, stimando non essere manco atto Regale, & pieno d'humanità, uolentieri & prontamente riceuere le cose piccole, che donarne delle grandi, una uolta canalcando, gli fu da un pouero huomo, ilquale al mondo niente altro possedeva, se non quel che la sollecita fatica delle sue braccia gli acquistaua, così sostentando la uita: con amendue le mani, offerto dell'acqua così con quelle tratta dal fiume quini uicino, Quello con allegro uolto molto humanamente la riceuette, & risse, misurando la gratia & affettione, non secondo l'utilità della cosa donata, ma per considerare quella sì pronta uolontà del datore. *Lycurgo* anchora ordinò che i sa-

APOFT. DI PLVT.

A

2
crisificij de Lacedemonij non fossero fontuosi, accioche sempre potessero con modo & facilità venerare gli Iddij, usando cose lequali fussero a mano. Adunque anchora tu con una intentione simile & con tale benigna prontezza riceui l'utilità de' miei Commentarij, bench'io t'offerisca piccoli doni, & volgari primitie dalla filosofia raccolte, se hanno pero in se alquanto di bene, & commodo a dare cognitione de' costumi & instituti de' Principi & Capitani: iquali meglio si dimostrano per le parole che ne' fatti. Quantunque la nostra historia completa anchora le uirtute de' gli Illustri Capitani, & datori & riformatori delle Leggi, si de' Romani, si de' Greci: ma in buona parte di queste attioni si uede mescolarsi molto la fortuna: Ma certi detti, & risposte che si mandano così fuori tra i negotij & perturbationi, ne l'una & l'altra fortuna, pongono da potersi chiaramente contemplare come in nettissimi specchi, la mente di ciascuno. Onde Siranne Persiano ad alcuni iquali si marauigliauano che i fatti non corrispondessero alle sue saue parole, rispose. Io certamente son Signore delle parole mie, ma de' fatti n'è Signore la fortuna insieme col Re. Quini adunque cioè in quella historia, le sententiose parole che contengono anche in se mescolati i fatti publichi di tali huomini Eccellentissimi, si richiede uoltarui gli orecchi otiosi. Ma qui tali arguti detti, ignudi da noi così raccolti, quasi che inditi & semi della uita di ciascuno, penso che non t'apporteranno impedimento alcuno, donde per questo tu habbia manco a prouedere alla publica utilità, massimamente che in breuità puoi qui conoscere & contemplare molti huomini degni d'honoreuolissima memoria. Stasano.



AGATHOCLE.



AGATHOCLE fu figliuolo d'un'artefice di nafi di terra, il quale insignoritosi della Sicilia, & dichiarato Re, soleua porre alla mensa nafi di terra, mescolando tra quelli, & nafi d'oro, et mostrandogli a giouani diceua. Lauorando già io di questi, mostrati quelli di terra, bora per la uigilantia, & sortezza mia, fo di questi, mostrando quegli d'oro. Non si uergognò della pristina condition sua, ma cosa piu gloriosa riputò il Regno per nia della uirtù acquistato, che se per heredità gli fusse tocco. Imperoche nascere Re, non è gran cosa: ma bene eccellente molto & mirabile, l'esser si dimostrato degno dell'Imperio, & bauerlo conseguito.

Assediando egli una Città, & da certi in su le mura con mordaci parole essendo ingiuriato, spetialmente rinfacciandogli l'arte gia sua, & dicendo. O uasellaio, donde harai da pagare i tuoi soldati? Egli piaceuolmente ridendo, rispose. Quando haurò preso questa Terra. Et poi che per forza l'ebbe presa, uendendo i prigionieri, disse. Se di niono mi direte ingiurie, mi lamenterò di uoi appresso de' uostri padroni. Ciuilmente rinfacciando loro l'importuna & inconsiderata maledicenza, & insieme la seruizù, premio di quella.

Accusando gli Itacesi, i marinari di quello, che dismantati ne l'Isola haueffero predato del bestiaue, rispose loro. Ma il uostro Re quando nen ne da noi, non solo predò il bestiaue, ma anchora cauò gli occhi al pastore. Volle alludere alla diuulgata fauola d'Ulisse, il quale arriuato in Sicilia, accecò Polyfemo, chiamato Cyclope, per bauer solo un'occhio in mezzo della fronte.

ALESSANDRO MAGNO.



ALESSANDRO nella sua pueritia, niente s'allegraua de' molti prosperi successi, che con gran laude felicemente sortiuua Filippo suo padre, ma diceua con gli altri fanciulli suoi eguali, & seco allenuati, Mio padre non mi lascierà cosa alcuna. Rispondendo questi, anzi egli acquista tutto questo per te. Alessandro soggiunse. Che mi gionerà se possedendo molte cose, io niente operi? Per insino allhora scopriua una scintilla di natura ambiziosa, & non quieta.

Et essendo molto agile di corpo, & destro, de' piedi anchora uelocissimo, essortandolo il padre, che andasse a correre nel corso de gli spettacoli Olympij, gli rispose. Lo farei s'io credessi d'hauere de i Re a combattere meco. Et in questo similmente si uide la grandezza sua, & che non leggiermente sarebbe per cedere a persona nel contrasto della laude, & dell' Imperio. Non era anchora Re, & nondimeno non si degnaua di uenire alle mani se non co' Re.

Essendogli condotta una fanciulla a grande hora di notte per dormire seco, la domandò doue tanto fusse stata. Quella rispondendo come haueua aspettato tanto che'l marito fusse andato a dormire, egli chiamati i seruitori aspramente gli riprese dicendo. Rimenate costei: poco è mancato, che per nostra colpa non son diuenuto adultero. Egregio essemplio di castità, si in un giouane, si in un Re. Imperoche appresso di loro, il semplice stupro non era tenuto peccato. Et pare, che insino allhora fusse costume, il quale anchora hoggi dura in Italia (così diceua Erasmo, benché non l'usano tutti, come generalmente intende, anzi molti pochi ricchi, & Signori, oltre che & fuori d'Italia) cioè che le mogli separatamente dormissero, & col marito quando da quello chiamate sono. Ma qui tacere non posso d'un simil caso (dicono) accaduto, a quell'eccello, & diuino spirito, ne senza degna prefazione di riuerenza da nominarlo; il nostro magnanimo, & illustre per tutti i secoli Lorenzo primo de' Medici forte colonna, & saldo scudo d'Italia, padre della sua florida patria, & molto piu per sua opera, & studiosa tutela, in fiore, & fama, ueramente egli amore, & deliue della humana generatione, il che testifica l'honore & pregio che quei duoi Principi de' Barbari, & di nostra Religione nimici i maggiori gli mostrarono, dico del Turco, del Soldano, Ma nelle sue laudi non patisce qui il luogo diffondersi, atteso che riserbate sono nella nostra historia de' tempi presenti. narrano alcuni come andando

egli a Careggi amenissima sua, & sontuosissima Villa dalla Città due miglia lontana, & passando da certe case dove si ballaua (che il nostro Contado era anche molto piu d'oggi frequentato & bello, che del suo uago aspetto le discordie ciuili gran parte gli hanno disformato) si fermò alquanto, honorando con sua presenza il ballo, dipoi seguendo il suo camino nel ragionare commendò il ballare d'una fanciulla di leggiadro aspetto: che auanti si mettano le nostre contadine totalmente alla coltiuatione della terra, al sole, alle fatiche macerate, non pregereste manco la pulitezza, & bellezza loro, che delle Cittadine. Onde alcuni seruitori di Lorenzo, stimando che tali lode procedessero piu oltre, essendo giouane, benchè tant'era la sua cōtiente modestia, che in simil'opra non hauessero mai quegli attentato, ne sentito tal proua, pure operarono sì, che di notte gli condussero la fanciulla in camera, senza auiso di quello, il quale entrato in Camera per dormire, & uedutola, finse il dispiacere di tal cosa. La uerginella credendo hauesse a seguirne l'effetto, si dimostrò in factia uergognosa, non senza una tenera lacrimetta, o uera per temere di sua povertà se di lei fussi colto il primo fiore, o finta, così dal padre ammaestrata. Parendo tempo al generoso Lorenzo di scoprir' il suo castissimo animo, insieme col graue dispiacere, disse alla fanciulla. Non temere dell'onore tuo, & chiamati i serui, aspramente ripresi, pristola rimandò al padre, non molto da quiui lontano, fedelmente accompagnata, & poeto poi anche la dote gli mandò, piu che alla conditione di quella non conueniua.

Alessandro essendo anchora fanciulletto, & sacrificando a gli Iddij senza rispiarmio, & spesso gittando incenso nel fuoco. Leonide suo pedagogo gli disse: o fanciulletto incenserasi sì largamente quando harai soggiogato la regione, la quale produce l'incenso. Dipoi quando hebbe ottenuto tal Regione, ricordeuole delle parole di Leonide, gli scrisse in questa forma. Io ti mando alquanti Talenti (altri testi numerano Cento) d'incenso, & Casia, accioche per l'auenire tu non sia parco inuerso gli Iddij hauendo tu inteso come habbiamo acquistato il paese, il quale genera odori.

Hauendo a commettere il satro d'arme a Granico, confortana i Macedoni, che cenassero abundantemente, & portassero innanzi ogni cosa in cōmune, come, che nel dì seguente hauessero a cenare delle uettonaglie de' nimici, tant'era l'animo suo innitito, sicuro & pieno di confidanza, anchora di quel che si tiene molto dubio, cioè, dell'esito della guerra.

Perillo, uno de' suoi amici, gli domandò la dote per le sue figliuole. Alessandro gli disse, che pigliasse cinquanta Talenti, & rispondendo Pe-

rillo, che bastauono Dieci. El Re soggiunse. A te assai e', pigliarne tanti: ma non a me basta il darne tanto. Eccellente parola, se l'ambitione non hauesse nitato tali segnali di uirtù.

Impose Alessandro al suo tesauriere che donasse ad Anassarco filosofo quanto egli chiedesse, hauendo il tesauriere udita la domanda del Filosofo, e turbatosi, reseruò ad Alessandro come chiedeva cento talenti: il quale rispose. Certamente sa bene, sapendo d'hauere un'amico il quale & possa, & uoglia dare tanto. Pare dubio qui, o se piu presto bisogni marauigliarsi della Regia liberalità nel donare, o uero l'ingordigia del Filosofo nel domandare: se già non la uogliamo chiamare fiducia. Et la magnanimità d'Alessandro fu tale, che difficilmente troua paragone, & al giuditio mio penso che meritasse il cognome di Magno, non tanto per le grandi imprese, quanto per essa magnifica liberalità sua, piu, & piu uolte, in piu modi sparsa.

Ritrouandosi in Meleto, & ueduto quini molte statue, & grandi di quegli, i quali haueno gia uinto nelli Olympij, & Pythij spettacoli; disse. Et dou'erano sì grandi corpi quando i Barbari assediavano la nostra città? Tassò argutamente la loro stolta Ambitione, che si gloriasse di questi i quali della grandezza del corpo, & forse eccellenti, hauessero riportato la uittoria da' combattimenti olympici, atteso che in tanti pericoli, nessuno fusse, che contra de Barbari, si dimostrasse di tal sorte. In uero è cosa ridicola porsi tanto celebre nome per opere di poco momeuto, & ne casi, che proprio piu ricercano la prodezza dell'huomo, non comparire.

Ada Regina della Caria, ponendo sommo studio, & cura, di mandare assiduamente ad Alessandro uiuande, & frutte, ordinate con esquisita arte, & delicatezza da' ministri, & cuochi pratici in tai cose, Alessandro disse che haueua molto migliori cucinieri: per il desinare, il uiaggio della notte, & per la cena, il magro desinare fatto. Certo conuenienti apparecchiatori all'animo suo si stimolato all'eccelse imprese:

Essendo una uolta messo in ordine quanto bisognaua per commettere il fatto d'arme, domandato se uollesse s'ordinasse piu altro. Niente disse, se non che si radano le barbe a Macedonij. Parmenione non penetrando al significato di tal parola, stando così sospeso, Alessandro soggiunse. Et non sai che nella battaglia, non è la miglior presa che per la barba? Dinotaua il combattere d'appresso col nimico a petto, onde le barbe innocano perche per queste facilmente si posson pigliare i soldati.

Dario offerse ad Alessandro queste condizioni, che pigliasse dieci mila Talenti, & diuidesse seco per metà il Regno dell'Asia. Ilche ricusando Alessandro, disse Parmenione, Io l'harei accettate s'io fussi Alessandro. Rispose Alessandro. Et anch'io, s'io fussi Parmenione. Ma a Dario dette questa risposta. Ne la Terra potere sopportare due Soli, nell'Asia due Re. Et in questo conoscere puoi la grandezza dell'animo: se non che ci si dimostra un grandissimo appetito del signoreggiare.

Havendo a sperimentare la fortuna della battaglia ad Arbela, et combattere con mille miglia d'huomini, & si giuocaua del tutto, alcuni soldati de' piu famigliari suoi l'andarono a trouare & accusauano gli altri, come faceuano nel campo questi ragionamenti, & conspirauano insieme di non portare, & contribuire al tutto cos'alcuna della preda; & spoglie de gli nimici nel padiglione Regale, ma tut to il bottino lo uoleuano guadagnare per se soli. Alessandro inteso questo, rise, dicendo, uoi m'annunciate cose molto felici. Perche intendo essere questi parlari d'huomini animati a uincere non a fuggire. Ne fu punto ingannato del suo indouinare, imperoche molti soldati andati a trouarlo dissero, o Re, sia di buono animo, ne temere della moltitudine de gli nimici, che non potranno pure sopportare il nostro fetore. Et messo gia in ordinanza l'esercito, uide un soldato che allhora legaua la corda alla freccia, o dardo, subito lo casso come disutile, il quale a punto all'hora apparecchiasse l'arme, quando era il tempo d'adoperarle. Benche questo si come l'altro seguente, non pare sia da scriuersi tra il contesto di quest'opera: ma bene tra gli stratagemmi.

Leggeua Alessandro una lettera che gli mandò sua madre, la quale conteneua certe cose secrete, & calunnie contra d'Antipatro. Et Efestione si come soleua, la leggeua insieme con Alessandro, & non lo uieto di leggere: ma finita di leggere, si caud del dito l'anello da sigillare, & con esso gli toccò la bocca con questo auisandolo che tacesse tali secreti. Doue mostrò la grandissima fidanza che nell'amico hauena, similmente quant'era l'humanità sua, non uolendo che le calunnie piu ampiamente si spargessero: quantunque hauesse in odio Antipatro.

Essendo nel Tempio Ammone, doue il sacerdote nominandolo figliuolo di Gione. Alessandro disse, non è da marauigliarsi; perche Gione naturalmente è Padre di tutti, ma di questi fa particolarmente suoi figliuoli quegli che ottimi sono. Modestamente interpretò l'oracolo, che il Sacerdote per pestifera adulatione detto gli hauena figliuolo di Gione, quasi di Gione così nato fusse, si come fu tenuto Hercole figliuolo di Gio-

ne. *Alessandro* confessò *Gione* per natura essere autore, & padre di tutti, ma finalmente per suoi figliuoli più in particolare conoscere quegli, i quali mediante la virtù, & l'opere egregie fatte, uicinamente s'accostassero alla diuina natura. Questa è di far bene a tutti. o come beatissimo sarebbe stato, s'egli si fusse mantenuto ne termini di tal moderatione.

Riconobbe similmente all'hora la conditione sua, & la risposta data al uano *Antistite* hora narrata, quando in una battaglia ferito in la gamba con una freccia, concorrendo molti a uisitarlo, i quali spesso soleuano chiamarlo *Iddio*, con serena fronte disse a questi, pigliando il senso d'un uerso d'*Homero* poeta. Sangue è questo che uoi nedete, non liquore quale, di se sogliono mandar fuori gl'*Iddij* beati. Dileggiò la uanità de gli adulatori, atteso che essa cosa dichiarasse, quello uiente altro esser che buono.

Commendando alcuni la parca, & temperata uita d'*Antipatro*, aliena da ogni delicatezza, & molto austera. *Alessandro* disse. *Antipatro* di fuori è uestito di bianco, ma dentro è tutto rosso. Notando esser finta la sua parsimonia, che per altro ambiziosoissimo era.

Essendo ricenuto a conuito da un'amico suo nel uerno & aspro, uide un picciol focolare con pochissimo fuoco, onde disse, o tu poni delle legne, o dell'incenso. Biasimò la scarsità dell'amico, che risparmiasse le legne come fossero incenso; atteso che in tanta asprezza di freddo, ne anche, sarebbe da perdonarsi all'incenso: insieme tossò che quel fuoco era bene, assai a fare il fumo per sacrificio, ma non già bastante a discacciare il freddo.

Cenando con *Antipatride*, il quale hauendo introdotto alla mensa una bellissima donna in sonare, & ballare leggiadra, *Alessandro* mosso dall'aspetto di quella, s'accese in amore, & domandò *Antipatride*, s'egli fusse innamorato di questa femina, & confessando che sì, soggiunse *Alessandro*. o scelerato, non menchai tu subito uia dal conuito la donna? Possiamo arbitrare quanto il suo animo fusse alieno da mescolarsi con la moglie d'altrui, quando che si uede così scrupoloso di trauagliarsi con l'amica d'un famigliare suo.

Volendo *Cassandro* per forza baciare *Pythone* il qual era l'amore d'*Enio* sonatore di flauti, & *Alessandro* accorgendosi come gran dispiacere ne pigliaua *Enio*, tutto acceso d'ira, si rizzò contra *Cassandro*, & disse. Et così adunque per nostra cagione, nessuno potrà all'arbitrio suo, ne anche amare persona? Non bastaua all'Eccellentissimo Re, di mantenere, & mostrare se continente, se non haueua simili a se anchora gli suoi

suoi soldati. Et quando, o come harebbe tollerata che gli suoi per forza stuprato hauessero la figliuola, o moglie d'alcun cittadino, il quale nolte che inuiolati fussero gli amori del sonatore infino da un bacio? Finalmente in quel che peccassero i capitani, riputò da sanio, appartenersi questo a se, onde fece uera la graue sententia. Non è male alcuno nella città, che non lo faccia il Principe, il quale in ultimo sopra se, & al suo stato tira la ruina, quando non raffrena i disboneſti modi de' suoi.

Licentiando del numero de' Macedoni della militia, gli malati, deboli, & mutilati, che imbarcassero per ritornare a casa, fu scoperto uno che s'era messo tra gl'infermi, non hauendo alcun male. il quale essendo menato al cospetto d'Alessandro, & esaminato, confessò, come hauena fatto colore della malattia, finto, per l'amor grande che portaua a Telesippa, la qual era andata al mare. Alessandro domandò, con chi s'hauesse da trattare di ricondurre Telesippa all'esercito, & intendendo come ella era libera; disse. o Antigene adunque persuadiamo a Telesippa che ella resti con noi: imperochè non si conuiene a noi forzare una che sia libera. Talmente condescese all'amore del ualente soldato, desiderando ritenerlo nell'esercito, che non uolle però la ben nata libera donna ritornasse contra sua uoglia, ma per suasa.

Fatti prigionii quei Greci ch'erano a soldo de' gli nimici, Alessandro comandò si tenessero ne ceppi gli Atheniesi, perche hauendo la paga dal publico, hauessero nondimeno preso soldo dall'inimico, & similmente gli Thessali, perche hauendo un paese attimo, non lo cultinassero: ma liberò i Thebani dicendo. A questi per nostra cagione niente è restato, ne Città, ne terreno. Talmente moderò la pena, che a meriteuoli della morte non impose se non la carcere, & in se transferì la colpa di coloro, i quali poteuano scusarsi con la necessitá.

Hauendo preso in la battaglia un'Indiano molto celebrato per l'arte del saettare, di sorte che si dicena essere si artificioso, che anchora per l'anello faceua passare la freccia, gli comandò Alessandro, che mostrasse l'ingegno suo in tal'arte, il quale ricusando, il Re irato, comandò che fusse morto. Et menato al supplitio, disse a coloro che lo menauano, come gia molti giorni non hauena essercitato l'arte sua, & però hauere temuto di non errare. La qual cosa riportata ad Alessandro come non per contumacia, ne per timore dell'ignominia hauesse recusato, egli forte si marauigliò di tal'ingegno si sudioſo della gloria, e lo liberò, & lo presentò, perche piu presto hauesse eletto di morire, che apparire indegno della fama sua. Et qui apparisce, non al tutto essere nano quel che in

Proverbio si dice . il simile essere amico al simile . Alessandro sopra molto appetitoso di gloria , amava ne gli altri un simile affetto .

Talsile uno de Re Indiani , fattosi incontro ad Alessandro , gli parlò in questa forma . Io t'innuito non a guerra , ne a battaglia , ma si ben' a una altra sorte di combattere : se inferiore sei , riceui da noi il beneficio , ma se superiore , fa bene a noi . Alquale Alessandro . Anzi che per questo tra noi bisogna combattere , qual di noi auanzi l'altro in conferire de beneficij . Et con molta humanità abbracciandolo , non solo non lo spogliò del Regno , ma anchora glielo accrebbe .

Intendendo Alessandro d'una certa balza , ò pietra nell'India , la quale per l'altezza grandissima , si chiama Auerno , quasi che da gli ucelli anchora volare non u si possa , & che esso luogo ben difficil fusse ad espugnarlo , ma essere molto pauroso chi lo guardaua Alessandro disse . Hora comprendo che questo luogo è facile a pigliarsi . Significando , niente giouare le forttezze de luogbi , se non le difendano buomini forti : perche la Rocca non tanto è sicura per gli fessi , & muri , quanto che per gli buomini .

Era un'altro che teneua un simil luogo alto inespugnabile , come si diceua , & costui spontaneamente , intesa la fama d'Alessandro , gli donò se stesso , e il luogo . Onde Alessandro non solo lo confermò signore di quello stato , ma anchora laggiunse dell'altro , dicendo . Questo huomo mi pare sanio , il quale ha piu presto uoluto commettersi in mano d'un buono huomo , che d'un luogo forte . Et preso che hebbe il masso , dicendo gli amici , ch'egli con l'opere sue haueua superato Hercole , rispose . Ma io giudico che le cose da me fatte nell'Imperio non siano ne pure in una parola da paragonarle con quelle che fece Hercole . Gli adulatori erano intorno , ma nessuna sorte d'adulatione sodisfaceua all'animo suo .

Condannò in danari alcuni suoi amici , intendendo come nel giuoco delle tauole , non giocauano , cioè non lo faceuano per ricreare l'animo . Perche molti sono , i quali in questo giuoco , stanno attesi come in cosa grauissima . In uero non giuocano coloro , i quali tutto il suo stato , & alcuna uolta i figliuoli permettono all'arbitrio del tauoliere , come cosa importante .

Tra gli speciali , & potissimi amici suoi , pareua ; che sopra tutti honorasse Cratero , ma sopra tutti amassè Efestione . Usando egli dire . Cratero ama il Re . Efestione ama Alessandro . Ma certo queste parole hanno piu gratia nella sua greca lingua . Significaua che Cratero in quello

quello che s'aspettava alla dignità Regale , si portava da fedele amico, ma che Efestione con un certo privato affetto sinceramente amava Alessandro . Onde egli parimente gli remunerò con diverso modo secondo il diverso amore loro , ornò Cratere di dignità , & Efestione tirò in intimo grado di familiarità .

Mandò in dono a Senacrate Filosofo cinquanta talenti , il quale ricusandogli con dire che non ne haveva bisogno , Alessandro gli domandò , se egli anche non havebbe pure un amico , al quale bisognassero , dicendo a me certo le gran ricchezze di Dario a pena bastarono per gli amici . Considera qui l'animo di questi duoi , del quale più sia conveniente maravigliarsi , o del Re si inclinato alla liberalità , o uero del Filosofo il quale rimandasse un tanto dono , dato spontaneamente da un tanto Re .

Poro Re d'India superato d'Alessandro , & da questo domandato dopo il fatto d'arme in che modo ti tratterò io ? Egli rispose . Regalmente . Di nuovo Alessandro . Et non più altro ? Poro gli disse . Ogni cosa abbraccia questa parola , Regalmente . Per la qual cosa Alessandro , grandemente maravigliatosi & della prudenza , & costanza di tal'huomo , gli aggiunse maggior stato di quello che prima haveva . Alessandro pieno d'animo generoso , non poteva non carezzare gli animosi . Certo che manco conceduto barebbe a un supplichevole , & che a suoi piedi prostrato fusse : Quinto Curtio narra alquanto altrimenti . Domandato Poro quel che egli giudicasse douere il vincitore deliberare . Rispose . Quel che questo di te persuade , nel quale hai pronato quanto caduca sia la felicità . Ammonì il Re che modestamente usasse la fortuna sua , ricordenole che a esso accadere poteva , quel che a Poro era accaduto .

Essendogli rapportato , come uno lo vituperava con ingiuriose parole , rispose , Regale cosa è , quando tu faccia bene , essere infamato . Niente più generoso di queste parole , benchè anchora ad altri s'attribuiscono .

Quando era per morire , riguardando gli amici disse . Veggo che si farà un grande Epitafio . Voleva inferire che preuedeva hauere a celebrarsi gli suoi gran fatti dalla eloquentia di molti , & non punto restò ingannato di tal sua indouinatione .

Hauendo prigione le figliuole di Dario , le salutava con gli occhi bassi , & questo di rado , temendo di non innalupparsi nell'amore per il formoso aspetto di quelle . Onde soleua dire co suoi famigliari . I dolori de gli occhi sono le fanciulle Persiane .

Per un editto proibì che nessuno lo dipignesse, eccetto che *Apelle*, & così nessuno lo scolpisse eccetto *Lysippo*, artefici per quei tempi eccellentissimi. questo anchora giudicaua appartenersi alla dignità del Principe. Et pattuito haueua con *Cberilo* poeta, di dargli per ciascun uerso buono, un *Filippo d'oro* (era una moneta dall'impronta di *Filippo* così chiamata, come & hoggi de' nostri Principi usiamo) ma per ogni uerso cattiuo, una cessata.

Et domandato *Alessandro* doue riponesse i suoi tesori, rispose. Appresso gli amici. Significando in nessun'altro piu sicuro luogo le pecunie riporsi. Perche quando poi è il bisogno le ritornano a te, & con usura.

Veniua uno a nuntiarli con molta letitia alzando la mano, di certa impresa prosperamente passata, al quale *Alessandro* disse, o buon huomo, & qual mai cosa grande mi referirai, se tu non mi rapporti che sia resuscitato *Homero*, e dinotando hauere a cancellarsi la gloria di tutte le cose eccellentemente fatte, se non sortisse un tale trombetto, qual fu il gran poeta *Homero*. Così giudicaua non meglio potersi uiui mantenere i suoi marauigliosi fatti quanto che per sola perpetua memoria de' dotti scrittori.

Vna certa città perche *Alessandro* non hauesse a molestarli, & danneggiargli, offerì a quello parte del suo territorio, & in oltre anchora la metà di tutte le cose loro. A quali egli così rispose, son uenuto in Asia con animo, non di pigliare quel che uoi d'este, ma che uoi haueste quel che io ui lasciasse.

Hauua *Alessandro* per amico *Eudemonico* Filosofo, adulatore piu d'ogni studioso parasito. Ilquale una uolta che grandemente tonaua, di sorte che tutti erano impauriti, disse ad *Alessandro*. Et che non fai tu una tal cosa, o *Alessandro* figliuolo di *Gione*? Non uolendo *Alessandro* tacere a sì uana uoce di sì uile Filosofo, ridendo disse. Perche non uoglio ingenerar paura, si come tu m'insegni, & uoui io ponga alla cena le teste de' *Satrap*i, & de' *Re*. Così scriue *Atheneo*. Ma *Plutarcho* alquanto racconta nella uita del medesimo *Alessandro* così egli hauere detto. Et perche t'adiri meco, che nel conuito io dia be' pesci, & non piu presto ui ponga le teste de' *Satrap*i?

Alessandro caminando il uerno con l'esercito, sedendo egli al fuoco, cominciò a rassegnare la gente che passaua. E uedendo un uetebio per l'horror del freddo tutto aggrinzato, appresso al fuoco, lo fece sedere nel suo luogo, & disse. Se tu fussi nato in *Perisia*, ti sarebbe pena capitale

pitale sedere nella sedia Regale, ma nato in Macedonia si concede .

Alessandro quand'era anchora gionanetto, vedendo come Filippo suo padre lasciava come disutile andar male un cavallo feroce, e che da nessun si lasciava cavalcare . disse . o di che sorte Cavallo perdono costoro, poi che per la poca pratica loro, & poltroneria non lo fanno maneggiare. Egli con industriosa, & marauigliosa arte, senza battiture agueolato che hebbe il Cavallo, montatoni su, & finalmente fattolo correre, e trarre calci, & sollevarsi in alto, & poi dolcemente riuoltate le redine, ridotto in quiete il Cavallo, & dismontato, il padre baciò la testa d'Alessandro, & disse . o figliuolo cercati d'un'altro Regno pari a te, quando che già la Macedonia non è capace di te. Presagiuu il prudente huomo, che a tanto segno di sì eccelsa natura, non basterebbe il paterno Imperio . Ma questo cavallo ci ammonisce, come molti ingegni ben nati periscono per uizio di quegli che gli allenano, iquali quasi non fanno gouernare, se di perfettissimi Cavalli non gli habbiano fatti diuentare asini .

Con somma ueneratione amaua Aristotele, sotto la disciplina del quale in pueritia fu dal padre messo, & soleua dire, non manco essere a quello che al suo padre obligato, perche hauesse dal padre hauuto il principio del nuere, ma dal precettore di ben nuere .

Essendogli menato prigioniero un Corsale di mare, & domandatolo, in qual cosa confidatosi, ardisse così di tenere infestato il mare . Quello breuemente rispose . Io perche fo questo con un sol picciol legno, sono chiamato Pirata, atteso che tu questo medesimo faccia con armata grande, & sei chiamato Re . Alessandro marauigliatosi di tal sicuro animo, senza paura alcuna, gli donò la uita .

Andato all'oracolo Delfico, non uolendo la sacerdotessa far l'interrogatione all'Iddio per sapere il consiglio, & uoluntà di quello, secondo ricercaua Alessandro, perche erano certi di religiosi, cioè, ne quali non si poteua attendere a i parlamenti, che ne anche a gli oracoli era lecito di parlare, egli per forza tirata seco la sacerdotessa, salì al tempio, & quella uinta da tanta importunità dicendo . o figliuolo tu sei inuicto, Alessandro disse, Assai di risposta dell'oracolo habbiamo . Pigliando la uoce della donna in luogo di risposta dell'Iddio .

Poi che andato all'impresa, hebbe distribuito quasi tutte le ricchezze Regali ne' soldati, & Capitani, domandato da Perdica, o Re, & che piu hora ti resta? Gli rispose . La speranza . Perdica replicò . Questa ha da essere commune a tutti noi soldati tuoi, & ricusò un potere, il quale Alessandro disegnato gli haueua : tanta era la fidanza che l'im-

presa douesse succedere bene.

Nel principio del suo regnare, sedendo a banco per giudicar sopra certe cause capitali, serraua con la mano un orecchio quando ascoltaua l'accusatore: domandato perche facesse questo, rispose. Io serbo all'accusato l'altro orecchio intero.

Filosseno Capitano dell'armata hauendo ad Alessandro scritto, com'era un certo Teodoro Tarentino, appresso di se, il quale hauua da uender fanciulli di bellissimo aspetto, se uoleua comperargli, dellaqual cosa Alessandro hebbe di spiacere, & molto sdegno, gridando appresso gli suoi uguali. Che mai ha Filosseno ueduto in me di cosa uitiosa, & brutta, che uadi contraendomi hora tanto di uituperio?

Contra Callistene, il quale male s'accommodaua a costumi della Corte; ne punto gli patiuua, di modo che con gesti, & parole, mostraua che niente quini gli piacesse, Alessandro disse questa sententia. Ho in odio quel sanuo, che per se stesso niente sa. Volle significare, che bisogna saper spesso accommodarsi, & seruire al tempo, come prouerbialmente si dice. Qui mi piace aggiugnere anchora, che parrà forse suora di proposito, quel che Valerio Mass. nel settimo libro al cap. ij. narra di questo Callistene, il quale mandato dal precettore suo Aristotile a stare con Alessandro, hauendo quello appetito un tal luogo, gli dette questo consiglio, che o di rado ragionasse col Re, o uero di cose gioconde, & che a quello piacessero: accioche appresso gli orecchi Regali, o egli fusse per il silentio sicuro, o uero per il sermone suo accetto, & caro al Re. Ma tardi si ricordò di questo ammaestramento, che Alessandro sdegnato lo fece morire: perche troppo seguittaua di riprenderlo (quantunque con beniuolo animo) che si dilettaue delle salutarioni, & adorazioni fattegli al costume de Persi. Volendo ritirarlo al rigore de costumi, & modi Maccedonij, da' quali gia quello uolentieri si disuaua.

Volendo espugnare Nisa, & ueduto sbigottirsi i soldati per la profondità del fiume che passaua lungo la Città, gridando disse. O da poco io et peggiore piu d'ogni altro, che non ho imparato a nuotare, & subito appoggiatosi allo scudo, in cambio di sughero, fu il primo a passare.

Andato in Ilio, incoronando quini la statua d'Achille disse. O tu felice Achille, che uiuendo hauesti tale amico, & poi morto, un tal trombetto. Intendeua di Patroclo fidelissimo suo & carissimo amico, & d'Homero, il quale con si degna maestà di uersi in tutta la Iliade, lo celebrò defunto, a perpetua memoria. Sortì adunque Achille duoir rari al mondo beni.

Essendo

Essendo da molti chiamato Iddio, diceua che spetialmente per due cose si conosceua essere mortale: per il sonno, & coito. Perche queste particolarmente dichiarò scopriſſero la debolezza del corpo humano, all'altre cose era egli inuittò. Imperoche il sonno è imagine della morte: il coito è una spetie di mal caduco.

Entrato nel palazzo di Dario, uedendo la sua camera alta, dou'era il letto, le mense & altre simili appartenenze, fornite di splendido & mirabile ornamento, disse. Et era questo il modo di regnare? Intendendo mostrare, non conuenirsi à un buon' Re, dare opera a tali delitie.

Quando entrana nel letto, scotendo bene le coperte soleua dire. Et ha qui forse mia madre aggiunto qualcosa delicata, o superflua? Tanto era il suo studio di non s'impoltronire per gli delicati commodi & seminili, da quali grandemente aborriua.

Essendogli portato uno scannelletto di sì bello & ricco lauoro, che tra le inestimabili ricchezze di Dario, non si trouò cosa più pretiosa, ne più leggiadra, & ragionandosi a quel che si douesse usare, da molti molte opinioni prodotte, Alessandro disse. Molto bene & conuenientemente gli si darà a serbare Homero. Tanto stimaua la gloria pedissequa della uirtù, che giudicaua nessuno tesoro più pretioso di quello. Così al giouane parue, che s'infiammava d'auanzare, non che di paragonare Achille, tutto inclinato & disposto al modello di quello. Ma & spesso si douea mancare alla felicità sua una tomba simile qual hebbe Achille, cioè Homero.

Esortato da Parmenione che di notte assaltasse all'improuista l'inimico, altramente erano in pericolo grande, se apertamente contra tanta moltitudine s'affrontassero. Perche dal strepito di scosto, come dal romore del tempestoso mare, congetturauano essere numero quasi infinito. Alessandro disse. Non dà la uittoria il furore: ricusando egli il uincere con l'aiuto della notte.

Letto che hebbe una lunga epistola d'Antipatro, nella quale si conteneuano molte calunnie contra d'Olympiade, Alessandro disse. Pare che Antipatro non sappia, che una lacrima della madre cancellerà molte pistole.

Intendendo di sua sorella come ella usaua con un giouane di leggiadro aspetto, niente se ne turbò, ma disse: ch'era d'hauergli compassione, & concedergli che anch'essa in qualche parte godesse del Regno. Fu molto contrario all'opinione d'Octauiano Augusto, il quale niente più molestamente sopportò, che la lasciuia della figliuola, & delle nipoti.

Ascoltando Anassagora disputare, com'erano innumerabili Mondi, si dice hauere lacrimato, et domandato quel che gli fusse accaduto così me-

viteuole di la crime, rispose . O, & non pare che io ragioneuolmente planga, che essendo innumerabili mondi , noi per anchora non siamo fatti signori d'un solo .

Filippo suo padre fu da Triballi in una battaglia ferito, passata la coscia d'una lancia , & per opera del buon Cerusico liberato dal pericolo della morte, si doleua restargli la contratta deformità del zoppicare. Al quale disse Alessandro . Non ti uergognare dell'andar suora , ma quando tu muoui il passo , fa piu presto che ti ricordi della tua uirtù . Questo detto s'attribuiscie anche ad altri .

S'alcuna uolta ne' colloquij , ò conuitti , occorreua contendersi de' uersi d'Homero, alcuni questi, alcuni quegli giudicando migliori, egli singularmente approuaua questo . Il Principe buono, & il medesimo ualente com battitore nell'armi, & aggiugnuea , che Homero in questo uerso haueua predicato la uirtù d'Agamennone, & haueua predetto d'Alessandro .

Passato lo stretto di Constantinopoli, andando a ueder Troia , & riuoltando per l'animo le cose fatte da quegli antichi Illustri Capitani , quini uno promise dargli (se uoleua) la lira di Paride , Alessandro rispose . Non ho bisogno di quella, hauendo io la lira d'Achille, con la quale egli huomo bellicoso & eccellente, soleua cantare le laudi de gli huomini fortissimi, & Paride con la sua usaua certi suoni lasciui & effeminati.

Andò una uolta a uisitare le donne di Dario , & seco Efestione , ilquale essendo similmente bene ornato al modo del Re, anchora di maggiore statura, Singambre madre di Dario l'adorò in scambio del Re . La quale intendendo l'errore suo , per gli cenni de circostanti , perturbata , di nuouo salutò Alessandro . Il quale gli disse . O madre, non accade che ti perturbi : imperocche , & questo è Alessandro . Tanto sumaua l'amico, che secondo il prouerbio , è proprio come se medesimo .

Venuto nel Tempio d'Ammon , il sacerdote molto ueccbio , lo salutò dicendo : Salute o figliuolo; & questa nominatione habbia da Iddio. Alessandro disse . Così la riceuo, padre , & in futuro patirò d'essere chiamato tuo , se tu mi concederai il dominio di tutto il mondo. Il sacerdote si ritirò dentro , & quasi che si fusse consigliato con l'Iddio, rispose , che Gione di certo prometteua quel, che egli chiedesse . Allhora Alessandro . Desidero sapere se resti alcuno anchora impunito di quegli che uccidono mio padre . A questo rispose il sacerdote . Tutti gli uccisori di Filippo ne sono stati puniti debitamente: ma nessuno de' mortali puo macchinare tradimenti al padre tuo . Significando com'egli era figliuolo di Gione, & non di Filippo .

Hauendo

Hauendo messo Dario in ordinanza un grossissimo esercito, Alessandro era grauatò da un profondissimo sonno, di sorte che nè a grande hora gia di giorno si potette svegliare, finalmente sopraggiugnendo il graue pericolo, gli amici entrati nel padiglione, destarono il Re, & dicendo come si marauigliauano in tale stato delle cose di tanta sicurezzza del Re. Alessandro rispose, Dario m'ha liberato da una gran molestia dell'animo, hauendo egli contratto insieme tutte le forze sue, di modo che si possa in un dì solo combattere di tutta la somma della cosa.

Gli Corinthij mandarono ambasciatori ad Alessandro a conferirgli la dignità, & autorità dell'essere loro Cittadino. Ridendosi Alessandro di tal priuilegio, uno de gli Oratori disse. A persona mai donato habbiamo tal gratia, & ufficio, eccetto che a te, & a Hercole. Vdito questo egli uolentieri con allegra fronte accettò l'offerto honore, il quale gli ueniua in commendatione, & per la rarità sua, & per la compagnia d'Hercole si celebrato, & lodato huomo.

Stando all'assedio d'una città, mentre che giraua intorno per uedere doue la muraglia piu debile fusse, fu ferito nella gamba d'una freccia, ne però restò dal proposito suo, poi come fu ristagnato il sangue, raffreddata la ferita, crescendo il dolore della secca piaga, la gamba a cauallo sospesa, intormentita, fu forzato di lasciare l'impresa, & chiamare il cernusco, & disse. Tutti mi predicano per figliuolo di Gione, ma questa ferita grida che io son'huomo.

Zenofanto eccellentissimo sonatore soleua con certi suoi modi di sonare, concitare Alessandro ad armarsi: marauigliandosi tutti di tanta forza della Musica, fu uno che disse. Se egli è tanto eccellente artefice, usi certi modi per gli quali sonando lo riuochi dalle guerre. Volle mostrare non essere però sì marauigliosa arte, incitare una persona a quello doue per sua istessa natura è assai disposta.

A N I B A L L E.



ANIBALLE ributtato da Fabio, e soccorrendo Minutio, incorse nelle imboscate de' nimici, & molto gia stretto da questi si ritornò nel suo campo, dicono lui hauere detto, come in quella battaglia hauena uinto Minutio, ma che da Fabio era egli stato superato. Quasi dicendo, in una medesima zuffa se ne ritornò uinto, & uincitore. Minutio era rouinato, se Fabio non l'hauesse soccorso.

APOST. DI PLVT.

B

Marcello continonato piu di a scaramucciare grossamente con Aniballe con uaria fortuna, disse Aniballe, che hauena da fare con uno inimico, che ne uinto, ne uincitore, mai sapena riposarsi.

Hauendo Fabio ripreso Tarento con simile arte, con quale Aniballe l'hauena preso, Aniballe disse. Et Roma ha il suo Aniballe.

Gli ambasciatori Romani denuntiate le conditioni della pace a' Carthaginesi, & un certo Gliscone hauendo ardire molto gagliardamente di esortare a rinouare la guerra contra Romani, Aniballe con grande sdegno sopportando che un'huomo da poco parlasse audacemente dell'impresie difficili, lo spinse giu dal grado done staua a dire nel Senato. La moltitudine marauigliandosi di sì uiolente atto, massimamente in una città libera, & molto sdegnandosi, Aniballe salito in su'l grado, disse. Nessuno si debbe marauigliare, se uno il quale subito da' primi anni habbia lasciato Carthagine, in questo mezzo habbia trascorso tutta l'età sua nelle guerre, & armi, hora manco sappia le ciuili consuetudini: & dopo questo suo principio, seguirò a dire sopra la pace, & finalmente la persuase.

Venuto il giorno, nel quale i Romani riscuoteuano la prima pensione da' Carthaginesi, il popolo tutto come sentì mentionare il tributo, graueamente sospirò, & gemette: ma Aniballe largamente rise. Del che ripreso da Asdrubale, Hedone ripigliò la cosa, scusando che un tal riso non d'animo allegro, ma seguò di dileggiare le tardi, & uane lagrime de gli altri, le quali bora si spargessero in piu leggier male, douendo piu presto innanzi spargersi quando i Romani spogliauano l'armata de' Carthaginesi toglieuauo l'armi, & spoglie delle ampissime uittorie hauute, & imponeuano le leggi a essi uinti.

Hauendo Aniballe combattuto uittoriosamente co' Romani a Canne, esortando gli amici, che seguitasse il nimico il qual fuggiva, & corresse a pigliare Roma, non prese il consiglio. Del che intanto se ne isdegnò Barca Carthaginese, che fortemente grido. O Aniballe tu sai uincere, ma non sai usare la uittoria. Tito Lino scriue hauerlo detto Maharbale.

Gliscone ragionando con Aniballe come gli pareua marauiglioso sopra modo il numero de' Romani in ordine a combattere, quello gli rispose, anzi che non sai un'altra cosa assai piu mirabile. Et Gliscone demandando, Qual cosa fusse mai questa, gli rispose. Che di sì numerosa moltitudine d'huomini, nessuno si chiama Gliscone. Con questa morteggieuole parola, lenò molto di timore a suoi soldati, & molto d'allegro animo gli accrebbe.

Anidalle

Aniballe al fine poi che da' Romani fu in tutto superato fuggito si stava oppresso il Re Antioco . il quale gli mostrò il suo esercito molto bene in ordine al costume Barbaro , cioè , magnifico , & ricco , atto più all'essere in preda che alla guerra , allattamento de' nimici , onde Aniballe hauendo diligentemente contemplato tutte queste cose , Antioco lo domandò , se tutte quelle cose sarebbono per bastare a' Romani . Quello rispose . Certamente penso che sì , anchora se i Romani auarissimi sieno . Scherzò Aniballe in su la parola del Re , contra l'expectatione di quello , il quale intendeva della prouisione della guerra ; & quello rispose della preda . Imperocchè altro non è il soldato da poco , fornito d'oro , argento , & di tutte l'altre cose che alla preda inuitano .

Quando era picciolo , domandato , quando si finirebbe l'odio tra Roma , & Carthagine , percosse forte il piede in terra , & sollevata la poluere , disse , che allhora finalmente la guerra finirebbe quando una delle parti fusse ridotta in habito di poluere . onde conoscere puoi un'ingegno nato alla rouina della natione Romana .

Nacque ragionamento tra Scipione Africano , & Aniballe , de' Capitani più eccellenti . Scipione domandando chi egli stimasse il primo , Aniballe , rispose . Alessandrio Magno . Et chi il secondo ? il Re de' gli Eptoroti Pyrrò . Il terzo ? egli nominò se stesso . Allhora Scipione disse , ma , & che se tu m'hauesse uinto ? Aniballe soggiunse . Allhora io m'barei riputato non secondo , ne terzo , ma il primo di tutti .

Volendo bere il ueneno il quale haueua sempre serbato , preparato per un tal'effetto , disse . Liberiamo il popolo Romano da un gran pensiero . Questo era gran tormento a tanto huomo , ritrouarsi in sì afflitta fortuna , che non uedeua più modo alcuno di potere molestare i Romani .

Dopo la vittoria a Canne conseguita , se Aniballe alla disfesa si fusse uoltato a Roma , poteua certo desinare in Campidoglio , ma più presto uolle godere che usare la vittoria , girando per Campagna (hoggi Terra di Lauoro) & da Tarento , doue poco poi , & esso , & il grande ardore dell'esercito intanto diuenò freddo , & molle , che ueramente si disse , Capua essere stata ad Aniballe Canne , che inuitto su per l'alpi , indomito nell'armi , Campagna col Sole , & Baie tiepide per le calde fontane , lo soggiogorno . Così narra Floro .

ANTIGONO PRIMO, RE DE' MACEDONI.



NTIGONO era molto intento a far danari, & con molta asprezza & rigore trargli: onde à uno, che gli disse. Non fu già di tal sorte Alessandro, rispose. Meritamente, imperochè egli mieteva l'Asia, io no cogliendo la Stoppia. Volle dire, che quello prima spogliato haueua l'Asia ricchissima, & a se restaua di rodere da gli spogliati quel poco che potesse.

Vedendo come alcuni de' suoi soldati armati di corazza & celata, molto destramente giuocauano alla palla, grandemente gli piacque tale spettacolo, & comandò si chiamassero i Capitani loro, per lodare quei soldati in lor presenza, ma essendogli referto come i Capitani attendevano a bere, dette gli Capitanati loro a quei soldati, che armati haueuano giuocato alla palla: così insieme uenne a punire la poltroneria de' Capitani, & honorare la gagliardia de' soldati.

Marauigliandosi ogn'uno che nel principio del suo regnare essendo stato aspro & duro, poi inuechiato gouernasse il Regno con molta clemenza & piaceuolezza, diceua, In prima io haueuo bisogno del Regno, & potentia, ma hora di gloria, & beniuolenza. Significando che spesso il Regno s'acquista con l'armi & austerità, ma non mantenersi, se non con l'honestà opinione, & amore de' Cittadini.

A Filippo suo figliuolo, che domandaua in presentia di molti, quando uollesse muouere il campo, rispose. Et che, ò temi forse, che solo tu non senta la tromba? Notò l'inesperta età del giouane, che presenti molti, domandasse suo padre di questo, atteso che nelle pratiche della guerra sopra tutto bisogna celarsi i consigli de' Principi: ma quando ha da muouersi il campo, allhora la tromba dà il segno à tutti. Dipoi il giouanetto facendo instantia d'essere alloggiato in casa d'una uedoua, la quale haueua tre bellissime, & leggiadre figliuole. Antigono chiamato il foriere sopra distribuire gli alloggiamenti, gli disse. Et non cauerai tu il mio figliuolo, che

che non stia in luogo angusto? Non uelle scoprire l'affettione del giouanetto, sapendo bene come cercaua da innamorarsi, ma pose in rscusatione l'angustia della casa, e insieme prouide all'honore della uedoua, & delle figliuole.

Guarito che fu da una lunga & graue infermità, disse. Niente c'è di peggio: Perche inuero questo male ci ha ammoniti, che noi non ci insuperbiamo & esaltiamo, atteso che mortali siamo. Chi haueua insegnato a un Re pagano una tal filosofia degna d'animo Christiano? S'attristaua no forse gli amici, come di grandissimo danno, che quello fusse malato sì grauemente & egli interpretò d'hauere dalla malattia ricenuto piu di bene, che di male. Hauena stenuato il corpo, ma fece diuentare l'animo piu modesto: haueua tolto alquanto della forza al corpo, ma tolse dall'animo l'insolentia un morbo molto pericolosissimo. Però non uia male la cosa quando un piu leggiere male rimuoue & discaccia un maggiore.

Hermodoto haueua ne' suoi uersi scritto, Antigono figliuolo di Giouue. Egli leggendo questo disse. Di tal cosa non fu mai consapevole quello mio Lasanoforo. Facetamente ucellò la poetica adulatione, con modestia singolare cognoscendo la bassezza del sangue suo. Lasano è un catino, o si mil naso di terra a bisogni del seruitio del corpo, onde Lasanoforo, significa il seruo che porta tal uaso: Però inferina che s'era figliuolo di Gioue, di tal cosa insino al presente n'era restato ingannato il seruo che solena porrar in camera il uaso, & similmente esso figliuolo Antigono.

Dicendo uno che al Re ogni cosa era honesta, & giusta. Rispose: Per Gioue che così è a' Prencipi solo de' Barbari: ma a noi solamente honeste sono quelle cose, che sono honeste, & giuste solo le giuste. Molestamente ascoltando si pernitiosa licentia, grauemente ripercosse la falsa, & corruttrice uoce, quale uolena ogni cosa fusse al Prencipe lecita. Imperoche il Re non è la regola dell'honesto, & giusto, ma è ministro di tal honesto, & giusto. Et noglia Iddio, che i christiani orecchi non odano simili uoci, o uero se le sentono, le ributtino con simile senecrità, o quanto salutifero stato delle cose humane sarebbe, se fussero così ributtati i pessimi adulatori, i quali che altro dicono, quando dipingono innanzi a' poco accorti Signori, hauere uigore di legge quel che al Prencipe è piatiuto: & negano essere quello tenuto alle leggi, gli attribuiscono doppia potestà, l'ordinata, & l'assoluta, con quella egli possa quel che esse leggi, & patti, & conuentioni richiedano, con quest'altra tutto quel che gli piaccia, se non l'ingiustitia, per satiarfi delle rapine de' poveri, & infinite oppressioni, & misuperio.

Marsya suo fratello hauena una lite, & richiedena il Re, che la causa priuamente in casa si conoscesse. Al quale Antigono rispose: Se noi non facciamo cosa illecita, meglio si farà nel foro publicamente, in presentia di tutti. Non impetrò questo dal Re il fraterno affetto, che pure un porchetto condescendesse della giustitia. Et lo scordò, non parendo, con questo argomento. Se ti conosci di non hauere ragione perche litighi? Ma se hai la causa giusta, perche fuggi il saperse da gli huomini? & uoi tirare la cosa dal foro che si tratti ne' tantoni di casa, doue non habbia a mancarti la sinistra sospessione de gli huomini, anchora che tu uincessi la causa buona?

Fu una uolta costretto di uerno mutare il campo, et porlo in luogo doue non era copia delle cose necessarie: & per tal cagione alcuni de' soldati diceuano di male parole contra il Re, non sapendo egli essere uicino a loro, onde alzò con la bacchetta la uenda, & disse: Voi piangerete se noi non andate piu di scisto a dire male di me. Che mai piu clemente di tal faccia, o uero che piu faceto di questa clementia? simulaua non si sdegnare che sparlassero di se, ma che essendo uicini si che potessero essere intesi da quello del quale mormorauano.

Aristodemo uno de suoi amici, del quale opinione era che di quoco nato fusse, confortandolo che douesse scemare alquanto le spese ne tanto donare, Antigono gli disse. Le parole tue, o Aristodemo, fanno di brodo. Accennando che i quochi attendono alla masseritia, non i Signori che debbono essere liberali: Et però quello con un tal consiglio mostrare di non si ricordare di chi fusse amico, ma di qual padre nato, così dette una sorda bastonata.

Hauendo gli Atheniesi per mostrare d'honorare Antigono, scritto nel numero de loro Cittadini un seruo di quello, come se nobile Stato fusse egli disse. Non uorrei hauere a dare delle sforzate a uno Atheniese. Significando che per opera loro si daua occasione di potersi bastere un cittadino d'Athene, come il seruo suo era, ma che in Athene ni erano piu d'uno meriti uoli d'essere scorreggiati dal Re, i quali hauessero per quanto a loro s'aspettauano, fatto libero, & dato grado a un seruo d'altrui.

Un giouanetto discepolo d'Anassimene Rettorico, oraua innanzi ad Antigono: la qual oratione hauena composta il precettore suo, & da questo subornato al recitarla: Il Re nell'ascoltarlo, uolle di nuouo intendere una certa parte, onde il giouane subito tacendo, come quello che del preparato, & di lesa tema uscire non sapena, Antigono gli disse. Che fai? o hui tu queste cose in su la tauolletta scritte? Quel che il Re giudicò

giudicò inconueniente nel giouane, hoggi si reputa honoreuole, che t uccibi anchora hauendo a orare appresso d'un Prencipe, imparono a pena in sei mesi un'oratione composta da qualche litterato pagandolo, & la recitano al costume de pappagalli. Et bene spesso accade, che eschino di memoria anchorà che nessuno gli interrompa, & da tutti sono sbeffati.

Ascoltando un'altro oratore che diceua certe parole pompose, così. La stagione del tempo, spargitrice della nuea bora uenuta, causato che la terra non si uegga herbosa, il Re gli disse. Non restera tu di portarti meco come sè li auessi da fare con la turba & si perturbò il Re per tal'oratione si artificiosamente composta, con quale apparecchio di parole sogliono questi professori dell'arte oratoria dimostrarsi pomposi alla sciocca moltitudine: il che fare innanzi a un Re, era proprio sebernire la patientia di quello.

Trasyllò Filosofo della setta Cinica, cioè Canina, chiedendo una dramma al Re, esso gli rispose. Non è douo Regale. Il Filosofo replicando, dammi adunque un Talento, allhora. Ma non si conuiene al Civico pigliare un tale presente. Io conosceua indigno de benefici d'ogni sorte, però da ogni canto serrò il passo all'importunità di quello.

Mandando Demetrio suo figliuolo con una grandissima armata, & gran numero di soldati, a liberare i Greci, diceua, Accendersi in tutto il mondo la gloria dall' Grecia si come da uno altissimo fanale; che molto disposto spargesse il lumie. Stimolando il giouane con lo studio della gloria, accioche gagliardamente all'impresa si portasse, che il romore di tal laude non era per ritenersi solo tra confini della Grecia, ma per la celebrità del nome Greco, era per dilatarsi per tutte le parti del Mondo.

Antagora poeta coccuua un pesce chiamato Grillo, simile all' Anguilla, alquanto piu duro, & di manco sapore, esso proprio maneggiava la padella, era sotto il padiglione; ecco gli sopraggiunse dietro Antigono, & disse, & pensi tu, o Antagora che Homero quando scriveua gli fatti di Agamennone, cocesse il pesce? Rispose Antagora. Et tu o Re, pensi mai che Agamennone quando faceua tal cose fusse curioso di sapere s'alcuno nell'esercito cocessi il pesce? con patiente animo il Re sopportò il talione del mottèggio, come se la cosa tra eguali compagni fusse passata.

Sognando Antigono che Mitridate mieteuua una ricolta tutta d'oro, & per questo deliberato hauena con qualche tradimento leuarlo dinanzi, & aperto questo suo animo a Demetrio suo figliuolo, tal giuramento strinse di tacerlo, onde prese Demetrio questo spediente, che an-

dando a spasso (tolto in compagnia Mithridate) lungo la marina, & con la punta dell'asta scrisse nella rena. Mithridate fuggì. Il quale compresa la cosa, presto si fuggì in Ponto, & quini perpetuamente regnò.

Antigono da gli amici esortato, che se pigliasse Athene, la fortificasse con grosse, & gagliarde guardie, acciò che non si rebellasse, & con somma cura la custodisse, come una basa di tutta la Grecia, rispose, che sempre era stato di questo parere, di credere che nessuna guardia d'un Regno più ferma, & sicura fusse della benignità de' Cittadini.

Quando intese come gli Re insieme hauuano conspirato alla rovina sua, rispose molto insolentemente, che gli disturberebbe tutti con un sasso, & un sol grido, proprio come si discacciano gli uccelli de' campi seminati.

Tenendo Antigono il suo esercito in luoghi montuosi, & difficili a salirui, soprastanti alla pianura, Pyrro. hauendo posto il suo campo circa Napoli, l'altro dì per il suo trombetto mandò a inuitare Antigono, che calasse al piano, a uenire seco al fatto d'arme. Antigono rispose. Che la sua militia non era più dell'armi, che ella si fusse de' tempi, & se a Pyrro tediassero il uiuere, che pure assai uie egli hauena da trouare la morte.

Domandato Antigono, chi egli giudicasse il più eccellente Capitano del tempo suo, rispose, Pyrro, se inuecebbiasse. Non lo pronuntio ottimo, ma che sarebbe, se l'età ni aggiungeffe l'esperienza delle cose.

Vedendo un soldato che per altro era ualente, & pronto a' pericoli, se non fusse stato mal sano, lo domandò perche fusse pallido, & che male hauesse. Quello confessò d'hauere una certa infermità occulta, allhora il Re impose a' Medici, che se remedio alcuno fare si potesse, non mancassero di farlo. Onde poi il soldato guarito, cominciò a scibare le battaglie, & manco proutamente esporri a' pericoli. Il Re marauigliatosi lo domandò, qual fusse la causa dell'animo così mutato. Rispose. Tu istesso ne sei stato causa, perche quando uiueno affittamente, non mi curano molto d'una tal uita, ma hora che per opera tua la uita m'è diuenuta più cara, più mi guardo ch'ella non perisca. Et certo pare che'l felice stato faccia la persona più timorosa.

Antigono già uecchio, a un Soffista, che gli porgeua un libro, il quale trattaua della giustitia, disse. Tu sei pazzo, che uedendomi molestare

molestare con l'armi le Città de gli altri , nondimeno uieni a disputare meco della giustitia . Volle dimostrare come quelli , e quelli , o per ampliare il suo Stato , o uero per stimolo di gloria , cercano con l'armi occupare le Terre de gli altri , non possono osservare le leggi della giustitia .

Hauendo piu , & piu volte sopportato Biante , che importunamente chiedena , al fine forzato dal tedio , disse . Date a Biante un talento , anche per forza . Volena dire , che tal beneficio non era da buona uolontà impetrato , ma per la fastidiosa importunità esorto .

Hauendo Antigono una notte sentito alcuni de' suoi soldati bestemmiare , & maledire il Re , perche gli haueua fatti caminare per uia piena di loto , & che uscire non se ne poteua , s'accostò a questi che durauano piu fatica all'andare , & cauati del fango , non sapendo loro da chi fossero stati aiutati , disse , hor su hora maledite Antigono , per colpa del quale , & mal suo governo , incorreste in questi affanni : ma & desiderate bene a colui il quale u'ha cauato di queste fangose fitte . Di questa sola uendetta restaua contento il ueramente eccelsso animo del Re . Et come hoggi i nostri tollerano che pure uno apra la bocca ?

Hauendo assediato in un picciol castello i Greci , i quali confidati nella fortezza del luogo , dispregiavano l'inimico , sparando assai con ingiuriosi motti contra la deformità d'Antigono , quando ch'egli era di picciola statura , quando ch'egli haueua il naso pesto , & simili cose , Antigono disse . Io m'allegro , & spero qualche bene , poiche ho in campo Sileno . Et hauendo questi mordaci con la fame domati , facendo come si costuma a' prigionj , cioè che gli utili , & atti alla guerra si scrivano tra le bande , gli altri si uendano a suono di tromba , disse , che non habrebbe fatto questo , se non fusse il meglio loro d'haure padrone , poi che haueuano sì persida lingua .

Hauendo riceuuto uno instrumento scritto di lettere grandi , disse . Queste le uederebbe anche un cieco , s'berzò sopra il male de gli occhi : perche egli era lusco . il medesimo harebbe detto un'altro , con gran pericolo della uita sua , come accadde a Theocrito Chio , del quale altroue si dirà .



ANTIGONO SECONDO.



ANTIGONO secondo, essendo preso Demetrio suo padre il quale per un'amico fidato a posta mandando a dirgli, che non attendesse cosa alcuna da se scritta, forzato a scrivere da Seleuco, & non gli cedesse alcuna città, Antigono al contrario spontaneamente scrisse a Seleuco, come gli cedeva tutto lo stato, & offeriuasi per ostaggio, se lasciasse il suo padre Demetrio. Certamente qui un bello spettacolo della pietà combattente con la pietà, cosa rarissima, anzi che la cupidità del regnare ha potuto, in molti estinguere tal'affetto, a mente risguardando. Il padre non curando di se stesso, risguardava al figliuolo & al Regno di quello. Al contrario il figliuolo hebbe in primo grado piu che il regno & se stesso, la liberatione del padre.

Hauendo a combattere contra la gente di Tolomeo, & dicendogli il governatore della sua armata, come le navi de' nimici erano assai piu, rispose. Per quante navi computi tu essere qui la persona mia? Mostrare volente molto importare & giunare, se'l buono & valente Principe, presentiale mente regga l'esercito. Ma Tolomeo non u'era.

Cedendo egli una uolta a gli nimici che lo ferravano, disse che non fuggiva, ma che perseguitava l'utilità che gli era alle spalle. Ma la gratia del detto è in questo, che essendo contrarij, il fuggire, & perseguitare, egli fuggendo interpretava, di perseguitare piu che di fuggire, imperoche noi & perseguitiamo l'inimico, & anche la cosa la quale studiosamente appetiamo, ma nel uerbo latino meglio si conosce, in uolgare in questo secondo senso, piu presto usiamo dire, andare dietro alla cosa, che perseguitarla.

Era un giouanetto, il padre del quale fu valente huomo nell'arme, ma questi non molto in tal'arte lo simigliava, chiedendo quella paga che soleua hauere suo padre, gli rispose il Re: Ma io, o giouanetto soglio dare le mercedi & doni non per amore delle virtù paterne, ma per le proprie di ciascun huomo. Con queste parole stimolando il giouane, che agguagliasse la fortezza del padre, se uoleffe hauere quanto quello soleua. Et questa risposta anchora nella sua lingua. Greca ha piu efficacia & leggiadria (la qual noi in breuità cioè in una parola espedire non possiamo) scherzando con la propinquità della uoce; dicendo. Andragathia, & patragathia, quella significa uirilità, & piu proprio bontà, o gagliardia uirile, l'altra

l'altra finta ad imitatione della prima, bontà paterna .

Morto che fu Zenone Cifiro, il quale Antigono sopr'ogn'altro filosofo grandemente ueneraua, soleua dire, essergli stato leuato dinanzi un theatro de suoi fatti: perche spetialmente tutte le sue imprese & azioni diriz- zana, & ordinaua secondo il giuditio di quello, riputandolo piu che mol- te migliaia d'huomini .

ANTIOCO TERZO.



ANTIOCO terzo scrisse alle Terre sue, che se per sue let- tere comandasse cosa contraria alle leggi, che non ubbi- dissero, ne stimassero, come se contra il saperne egli cosa alcuna, scritte fussero . Prudentemente prouide all'honor suo, perche alcuna uolta gli Prencipi, mentre che temono di non offendere qualcuno, d'uiui dalla importunita, scriuono quel che nō uorrebbero si facesse . Tutto quel che combatte con le leggi, si conuiene ri- putare questo essere attentato, come contra il uolere del Prencipe, non es- sendo inuero esso altro proprio che ministro delle leggi .

Essendo in Efeso, et ueduta la sacerdoteffa di Diana, che gli parue d'ec- cessiua bellezza subito se ne partì, dubitando che la forza dell'amore, non lo spignesse a commettere quel che lecito non fuisse, d'cosa detestabile . Quan- to lontani sono gli soldati Cbristiani dalla Religione di questo Prencipe Pagano, i quali, oltre a gli altri sacrilegij, & nefandi stupri, non han ri- spetto di uiolare le Vergini a Iddio consacrate, anzi che lo stimano per uno scherzo .

ANTIOCO QVARTO.



ANTIOCO sopranominato Falcone, guerreggiaua con- tra Seleuco suo fratello per conto del regno . Ma essendo Seleuco uinto da' Galati, ne comparendo in luogo alcuno, credutosi che nella battaglia fusse morto, Antioco posto giu la porporea ueste, si uestì di panni oscuri : & po- to dipoi sentendo com'era saluo, per questa lieta nuoua sacrificò a gli Iddij, & fece che le città a esso sudd'ite, portassero le corone, festeggiando . So- gliono l'ire de' fratelli, quando le occorrono, essere asprissime . Suole la cu- pidità del Regno, niente reputare empio & scelerato . Ma questo Re, con tal moderatione appetì il Regno, che uoleua però saluo il fratello .

ANTIOCO.



ANTIOCO, quello che due volte si mosse con l'essercito contra de' Persi, essendo a caccia, & seguitando con attento animo & corso una fiera, di modo che smarrito da gli amici & seruitori, stracco entrò in una casetta di certe ponere persone, alle quali era incognito, & nel cenare, uenuti a ragionare del Re, udì come nell'altre cose era da bene, ma che cōmetteua l'espeditiōe di molti negotij a huomini scelerati suoi am'ci, chiudendo esso gli occhi a quel che faceessero, similmente che per l'immoderato studio della caccia, ha uesse speso in negligenza le cose necessarie. Antiocho per allhora niente rispose a queste cose per non si scoprire. Ma poi che la mattina all'alba gli suoi satelliti comparirono quini cercandolo, & già conosciuto essendo da' seruitori portata la corona insieme con la ueste di porpora, disse, horsu da quel tempo che mi uestij come uoi, bieri da sera, allhora fu la prima uolta che io sentij il uero di me stesso. Certamente questo è il proprio studio a quegli che uiuono in Corte de' Principi, di non sentire se non cosa diletteuole a gli orecchi.

Assediando Hierosolima, ricercandolo i Giudei che concedesse loro tregua per sette di per celebrare quella grandissima festa: non solo gli concesse, ma anchora donò loro Tori con le corna dorate, & copia grande di tymiana, & cose odorifere, comandando fussero queste cose con solenne pompa portate insino alle porte della città, & datole a' sacerdoti per il sacrificio, egli se ne ritornò in campo. Per la qual cosa i Giudei marauigliatizi della benignità del Re, poi che fu finita la festa, si diedero spontaneamente sotto la fede sua.

Essendo da Scipione fatto ritirare di là dal monte Tauro, che quini fussero i confini dell'Imperio suo, hauendo perduto l'Asia pronincia, & le uicine nationi a quella, ringratid il popolo Romano, che per cagione loro, restaua liberato da gran parte delle cure sue. Confesso così (egli certo prudente) che l'animo d'un'huomo quantunque si sia uigilante, non potena bastare al governare tanti negotij.

A N T I P A T R O .



NTIPATRO sentèdo come Parmenione era stato morto da Alessandro, disse. Se Parmenione ha cercato di tradire Alessandro, di chi è da fidarsi? Et se non ha falito, che si ha da fare? Era Parmenione nelle cose della militia, come un'altro Alessandro. Onde se un tanto amico fece fallo, non è sicuro in alcuno amico fidarsi, & così abbandonata resta la uita nostra. Ma se Alessandro si leuò dinanzi tal'amico innocente, certo sarà grande essemplio, che meglio sia astenersi da' negotij de' Principi.

Diceua che niente altro era restato di Demade Oratore già uecchio, se non il uentre & la lingua, come della bestia che s'uccide per sacrificare. Perche il uentre di quella si gittaua uia, & la lingua si daua al banditore. Così quello inuecchiato, solamente parlaua: perche la loquacià cresce cō l'età. Dicono che Demade fu dedito alla sensualità della gola, donde egli riprende la continenza di Focione.

A R C H E L A O .



RCHELAO, essendo in un conuito, un suo familiare huomo poco ciuile, hauendogli chiesto in dono un uaso da bere d'oro, egli subito comandò al ragazzo, che desse il uaso a Euripide. Della qual cosa marauigliandosi quella che lo domandò. Archelao gli disse. Tu bene eri degno di chiedere, ma non di riceuere: Et questo era degno d'hauere anchora che non chiedesse. Significando douere bastare a quel primo, per la familiarità che haueua col Re, l'ardire di chiedere quel che uolesse: Ma la rispettiua uergogna d'Euripide huomo da bene, meritare che spontaneamente gli fusse donato qualche cosa.

Il suo Barbiere, huomo alquanto loquace spesso dicendogli. O Re in che modo ti rado? Rispose. Tacendo. Quello aspettaua altra risposta: pare semplice detto, ma il neruo suo è, che usando molti nella cura del corpo essere fastidiosi, & guardare a ogni brusco, & parlare assai con tali ministri, ad Archelao bastaua se tacesse, & piacena la modesta cura.

Ritrouandosi a un conuito Euripide, & abbracciando, & baciando quel formoso Agathone, il quale già metteua la barba, Archelao disse a

zissimo Re seppe tronare modo di non contristare l'amico, ne di partirsi dal giusto

ARTOSERSE SECONDO.



ARTO SERSE cognominato Memore fratello di Cyro se condo, non solo molto benigno & facile si mostraua a dare udienza a qualunque gli uoleua parlare, ma anchora comandò alla sua legittima donna, che andando in Carretta, alzasse da ogni banda la coperta, acciocche qualun que gli uolesse parlare, anchora in niaggio, senza impedimento, o altro rispetto, gli fusse comodo.

Vn poueretto donandogli un pomo di notabile grandezza, riceuendolo allegramente, disse. Per Mithra (così i Persi chiamano il Sole) costui mi pare di sorte, che s'alcuno gli commetta in gouerno una città, egli possa di piccola farla grande.

Vn Contadino uedendo essere portati al Re uarij doni, & egli niente altro hauendo da donare, con ambedue le mani pigliando dell'acqua dal uicino fiume, con allegro uolto à quello la porse, del qual atto allegratosi il Re, comandò gli dessero una tazzza d'oro, con mille darici.

Essendo una uolta rotto & messo in fuga, & perduti i carriaggi, & le uettonazlie saccheggiate, costretto à mangiare fichi secchi, & pane d'orzo, disse. O buoni Iddij, di che sorte uoluttà insino a qui sono stato inesperto & ignorante? Però fu celebrata l'antica sententia, come che uerrissima. Ottimo condimento esser la fame.

Acilde Iaspone, sparlando licentiosamente di piu cose contra del Re, questo se ne uendicò insino a un termine tale, che per il Tribuno de' militi gli fece intendere, come bene gli era lecito di potere dire contra del Re quel che uolesse, ma che a se era lecito & dire & fare contra di quello ciò che gli pareffe.

Teribazo essendo alla caccia, mostrò la ueste alla Persiana fatta, essere stracciata, & chiedendo consiglio di quel che haueua da fare, rispondendo il Re, di uestirsene un'altra, quello replicò, Bisogna adunque tu mi dia la tua. Il Re gliela dette dicendo. Io ti dono questa ueste, ma ti proibisco il portarla. Teribazo, buono non però cattiuo: ma di leggiere ceruello, & precipitoso consiglio, ponendo in negligenza l'ammonitione del Re, si mise la ueste, adornata anchora di certi doni d'oro da donne, hauuti dal Re. Tutti gli altri sdegnati di tal cosa (che ridere non era lecito)

il Re largamente ridendo, gli disse . Noi ti concediamo l'oro come à donna, & come à pazzo la ueste regale , & l'autorità , & potestà .

Si ueniua quasi manco per la grandissima sete, onde Peribarzane Eunuco, non hauendo altro remedio in pronto , gli portò , tolto da un Contadino, un'otro d'acqua putrida, conteneua da sei libre, hauendo il Re beuuta tutta l'acqua , domandato se quel bere gli fusse piaciuto , rispose , che testimonij gli Iddij , non mai hauera beuuto uino piu giocondo , nè acqua alcuna quantunque purissima, essergli parsa piu soaue . Et dipoi trouato quell'huomo, il quale hauera data l'acqua al suo Eunuco , di pouero lo fece ricco . Tanto importa , & si stima il dono à tempo fatto .

ATHEA SCYTHA.



THEA scrisse a Filippo in questa forma . Tu signoreggi a' Macedoni pratici nella militia , & io a gli Scythi, i quali contra la fame & sete uogliono , & possono combattere . Significando in questa parte gli Scythi essere piu idonei alla guerra .

Stregliando , & nettando un suo cavallo in presenza de gli ambasciatori di Filippo , gli domandò se Filippo faceua il medesimo . Rispondendo quegli, che nò, egli fogginnse . Et in che modo puo muouere guerra contra di me . Stimandosi tanto migliore alla guerra, che non era Filippo .

Hauendo in la battaglia preso Ismenia ottimo sonatore di flauti , gli comandò che sonasse . Et marauigliandosi tutti i circostanti di tal sonare, Athea giurò per il uento & Acinace, che piu dilestenuole & soaue gli sarebbe udire l'annitrire d'un cavallo . Animo feroce, non punto da indolcirsi ne' soauì inescamenti , eneruatori delle forze uirili .

COTY RE DI THRACIA.



COTY a uno che gli mandò a donare una Parda, gli mandò in cambio a donare un Leone , pareggiando il presente d'una mala bestia con un'altra .

Essendo naturalmente facile all'ira , & crudele castigatore di quegli ministri , che nel seruitio fallissero , accadde che nn suo amico gli donò certi uasi sottili & fragili , ma leggiadramente & artificioosamente con lo scarpello & tornio lauorati . Egli rimunerò l'amico del presente, ma spezzò tutti quei uasi : & marauigliandosi

desi, gli suoi di questo fatto, rispose. Per non hauere da incrudelirmi iōtra coloro ch'erano per rompergli. Certamente ufficio di prudente è, conoscere il suo natural uitio, & togli la materia dinanzi.

Intendendo come gli Atheniesi per bonorarlo l'haueno fatto suo Citadino, perche gli haueua aiutati contra i Doriesi, uelendo quegli mostrar sene grati, egli disse. Per Gione che & io scambieuolmente a essi darò l'autorità & honore della gente mia. Onde mostrò che giudicaua, non manco honoreuole essere chiamato Thrace, che Atheniese. Questo è natural affetto che a ciascuno cara sia la patria sua.

CYRO PRIMO.



MA NO i Persi gli huomini di naso aquilino, da' Greci chiamati Grypi, & questi reputano bellissimi, perche Cyro, il quale grandemente piu d'ogn'altro Re, fu grato al popolo, & da questo amato, bebbe il naso di tal sorte.

Ma di due sorti i Grypi sono, una che subito dalla fronte il naso s'alza, ilche Aristotile stima essere segno d'animo sfacciato, & gli assomiglia a' corbi. L'altra specie, che ha la curuatura del naso separata dalla fronte, ma circa il mezzo è alzato, & uerso il fine fa come uno uncino, & di questa sorte Aristotile fa giuditio, che segno sia di magnanimità, & appartenere all'Aquila. Cyro adunque spesso diceua douersi sforzare coloro, che a se stessi giouare non uogliano, che almanco sieno in utilità a gli altri. Significando che adoperare si debbe l'autorità inuerso gli animi seruili, & per se disutili, di fargli seruire a' commodi degli altri. Il uolgo reputa gli huomini di naso aquilino principalmente essere attenti al suo commodo, & nati piu all'imperio, che alla seruirità. onde & gli antichi Poeti attribuiscono all'Aquila l'imperio sopra ogni generatione d'uccelli. Ma & Cyro diceua. Non douere persona pigliare il Prencipato, se migliore non sia di quegli, i quali harà da gouernare. Intendèdo esser unico ufficio del Prencipe di proueder à gli altri, e risguardar dar' a' commodi del publico, ma questo far non puo, se non quello il quale auanza gli altri di sapienza, vigilanza, e integrità d'animo, e finalmente ornato d'ogni uirtù, & questo non uiene con la natiuità, ma s'acquista per uia d'una ben guidata instructione della uita, e pratica lunga dell'e cose.

Desiderando i Persi, perche hauenoano il paese montuoso & aspro, comutarlo in pianura & piu dolce, Cyro non consentì, dicendo, Che si come le piante & semi, celsi i costumi de gli huomini si mutauano, dinentando

della qualità del paese. Dinotando che uoleua gli buomini gagliardi, & accommodati alle fatiche. Imperocche la dolce & fertile regione genera buomini molli & poltroni.

Asteneuasi Cyro di guardare in uolto Panthea, & dicendogli Arafso, ch'era una bellissima donna, proprio degna de gli occhi del Re, rispose. Et per questo proprio, bisogna piu da quella astenersi. Imperocche se hora se guitando il consiglio tuo andrò a trouarla, che habbiamo tempo, forse ella mi persuaderà che io spesso ui uada anchora quando io non habbia tempo, & che gli segga a canto, lasciati i negorij di maggiore importanza. Saniamente rinuolò le parole, stando ricordeuole del proprio ufficio del Re:

CYRO SECONDO.



CYRO minore, essortando i Lacedemoni, che piu presto uolestero consederarsi seco che col fratello, con queste parole aintaua la petitione sua. Diceua d'haueue maggiore & piu graue cuore del fratello, & bere piu uino puro & meglio sopportarlo di quello. Et nelle cacciagioni a pena potere quello stare a cauallo, che non fusse scossato, & gittato in terra, nelle cose acerbe & trauagliose, ne anche sedendo nella sedia. Perche sapeua come gli timidi & molli erano in odio a Lacedemoni, oltra di questo gli pregaua che gli mandassero de gli buomini, promettendo dare a pedoni, caualli, alla gente da cauallo, le carrette, a possessori di campi, dare uillaggi, e a chi n'hauesse farlo signore di città, finalmẽte tanta copia d'oro & d'argento che non la potrebbero numerare, ma bisognerebbe la pesassero. Veramente questo risponde alla parola d'Artoferse, che atto regalẽ è l'aggiugnere, non torre. Abbondauano certo di ricchezze tali Signori, ma assai piu di generoso animo, & meritamente le possedeano, sapendo liberalmente usarle, come s'aspetta a un uero Re.

Hauendo a fare la giornata col nimico in un luogo detto Cunace, Clearco lo confortaua che si ritirasse dietro a Macedoni, & non si mettesse nel pericolo della battaglia. Rispose. Et che di, o Clearco? Et uoi tu che appetendo il Regno, mi dimostri indegno di quello?

Focaide da Ionia, femina ben nata, & bene alleuata, riceuuta con altre donne a cena del Re, l'altre riceuendo allegramente i motti, scherzi, e giuochi del Re, ne ricusando d'essere tocche da quello, Focaide sola tacitamente entrata dal letto, si fermò, ne ubbidì a Cyro chiamandola. Ma tenendo i camerieri di condurla, disse. Qualunque di uoi mi metterà le mani addosso,

addosso, piangerà: Et essendo per questo tenuta dalle altre seluatica, & nulla na, Cyro allegrandosi, & con riso noltatosi a quello, il quale haueua condotto le donne, disse. Non t'accorgi d'hauere menato questa sola inior rotta, & ueramente nobile. Dipoi Cyro uoltò l'animo a questa, e singularmente l'amò, chiamandola sania. Appresso de' Barbari, l'hauere tocco la Donna, era come bauerla stuprata.

D A R I O.



DARIO padre di Serse, soleua dire, se fletto lodando, che per le guerre, faccende, & casi tranagliosi, diuentaua piu prudente. Non è così presto da imitarsi tal'animo, perche tal prudenza spesso troppo costa al publico: & è dannoso l'imparare alle sue spese. Molto meglio è al Principe attignere la sapienza da' precetti della filosofia, che dalla esperienza raccorre una meschina (come si dice) prudentia.

Hauendo imposto il tributo a' sudditi, chiamò da se i Rettori delle provincie, e domandò loro di piu altre cose, & massimamente de' Tributi, se fussero graui, & rispondendo esserè mediocri, comandò a ciascuono, che ne riscotessero la metà. Così acquistaua la beniuolenza de' sudditi. Quel che pareua moderato a' Governatori, all'equità del Re parue troppo il mezzo piu. Volle piu presto con beneficio farsi amici i suoi, che spogliati soggiogare. Ma consiste la gratia di questo fatto in considerare, che comandò il doppio piu di quello, che destinato haueua trarne, se hauesse imposto solo questa metà, & non ne hauesse rilasciato punto, sarebbe stata ascosa la benignità sua, hora dimezzando quel che s'haueua da riscuotere, fece sì, che tutti conobbero & provarono il beneficio. Si dinota anchora come picciola uenne à ridursi l'imposta, quando c'è intera prima fu anche giudicata mediocre.

Prendo una grande mela granata, & uno de' suoi dimandandogli, di che cosa desiderasse hauerne in tanto numero, quante granella erano quitiui, rispose. Tanti Zopiri. Era questo huomo buono, & fedele amico a Dario. Dinotando niente più caro, & in primo grado douere essere al Re quanto gli buoni & fedeli amici. Questo Zopiro si tagliò il naso & gli orecchi, & dissimulando tbi si fosse, fuggì in Babylonia (che s'era ribellata da Dario) fingendo che Dario l'hauesse guasto sì crudelmente: di uioto che restandò persuasi i Babyloni, stimando la cosa uera, & che per tal'ingiuria hauesse a essere aspro inimico di Dario, gli dettero la dignità della Prefettura sopra la guerra, il quale come trond l'occasione buona,

dette la città a Dario . Perla qual cosa poi Dario spesso dire solcua , che piu presto harebbe voluto un Zopiro intero, che pigliare cento Babylonie . Quantunque una sola era opulentissima & ampiissima, nondimeno prepose un solo amico a cento. Il quale testimonio di beniuolenza d'un tanto Re , non era se non ardentissima consolation al disformato Zopiro. Da quest' animo Regio, come lontani sono alcuni Prencipi che molto piu apprezzano un buffone, che storcendosi contrafaccia i gesti altrui , o un cane, o cauallo , che un buono fedele & dotto amico ?

D E M E T R I O .



DE M E T R I O figliuolo d' Antigono, assediando Rodi, & tronato nel borgo una tavola di Protogene dipintore eccellente: ssimo, doue haueua dipinto Bacco, mandando i Rodij un trombetto a pregarlo, che conseruasse quella pittura, rispose che piu presto guasterebbe l' imagine di suo padre , che quella dipintura . Tanto honore portò il Re all' arte . Et meritamente .

Dipoi uenuto a pace & patti con essi , lasciò quini una sua machina , ebiamata Helepoli, il nome dall' uso suo, cioè , da battere , & pigliare le città , la quale insieme testimoniasse la memoria della magnificenza del Re , & la fortezza di quelli .

Dopo la rebellion de gli Atheniesi, di nuouo ridottala in sua potestà , la quale graueamente essendo oppressa dalla fame , subito chiamato il popolo a parlamento, gli donò di molto grano . Et mentre che parlaua di tal cose al popolo, cascando in barbarismo, cioè , non corretto parlare, pronunciando una uoce male, & uno de gli audienti, interrompendogli il parlare, auuertendolo come hauesse da proferirsi quella parola. Egli disse . Per questa correttione ni aggiungo in dono altre cinquatamila moggia di grano . Qual cosa in esso con pin marauiglia risguardare dobbiamo, ò la benignità contra di quegli, i quali poco fa erano inimici, ò la ciuilità , che non solo pigliò in bene l' ufficio di quello, che presuntuosamente lo correffe , ma anchora lo riputò degno di tanta mercede .

Hauendo Demetrio preso, & saccheggiato Megara, chiamato Stilbonte filosofo, lo domandò se alcuno de' soldati hauesse tolto qualche cosa di suo . Rispose . Nessuno . Imperoche non ho ueduto persona c' habbia rapito la scientia . Giudicaua questo ueramente Filosofo, che soli i beni dell' animo non erano sottoposti a' trauagli delle guerre, ò altro simil' impeto della maligna fortuna .

Di nuouo

Di nuouo dicendogli Demetrio, poi c'ebbe spogliato la città di tutti i serui de' Cittadini, menandogli seco, io ui lascio la città nostra libera, disse Stilbonte, sì certo: perche tu non lasci nella città seruo alcuno.

Lysimacho ingiuriando con parole Demetrio, & dicendo, parergli ueder Lamia meretrice comparire in scena di tragedia (era questa amica di Demetrio, molto sontuosamente ornata) Demetrio lo rimorse dicendo, che Lamia meretrice era piu modesta, & costumata, che la Penelope sua. Intendendo della moglie di esso Lysimacho.

Il medesimo Lysimacho, consabulando una uolta ch'era in otio, con gli ambasciatori di Demetrio, come già fu costretto dal Magno Alessandro di combattere con un ferocissimo leone, mostrando le cicatrici nelle gambe & braccia, lasciate dall'ungbie della fiera, quegli dissero. Anche il nostro Re porta in su'l collo, i crudi & graui morsi della fiera Lamia. Vellono accennar de' segni de' soau baci amatorij, alludendo insieme a Lamia bestia.

Nessuno fu piu di Demetrio nell'una, & l'altra fortuna tranagliato, onde soleua contra la fortuna dire la sententia d'Eschylo Poeta. Tu m'hai esaltato, tu medesima di nuouo m'abbassi.

Erasistrato Medico, hauendo auuertito Demetrio come Antioco suo figliuolo haueua destinato nella mente sua di morire, & scoperto insieme la cagione di tal sua fantasia, esserne l'amore: Demetrio ch'amaua sopra modo il giouanetto, lo cominciò a pregare con molte lagrime, che per ogni via & modo prouedesse alla salute di quello. Erasistrato soggiugnendo come il suo male era immedicabile, perche egli era innamorato della moglie sua. Allhora Demetrio inteso questo molto piu grandemente incominciò a pregarlo, & scongiurarlo, che per la salute del figliuolo, a quello cedesse la moglie sua. Rispose il medico. O padre, da te facilmente si dicono queste cose: ma tu altrimenti diresti, s'egli amasse Stratonica donna tua.

Qui hora il Re supplicando a gli Iddij, che uoltassero l'amore del figliuolo, & lo trasferssero dalla moglie del Medico nella sua, che inquanto a se farebbe ogni cosa, pur che si potesse saluare. Allhora Erasistrato, abbracciando la destra del padre, disse. O Re tu non hai hora piu bisogno d'Erasistrato: imperoche essendo tu & padre, & marito, & Re, sarai ottimo medico della famiglia tua: perche Antioco non è innamorato della donna mia, ma di Stratonica tua. Il che udito Demetrio, per editto publicò che Antioco si chiamasse Re, & Stratonica Regina, la quale cedette al figliuolo. Non senza marauiglia leggo in Erasmo Demetrio, atteso che di Seleuco si celebri tal paterna indulgentia: il che a volgari anchora è noto, massimamente leggendo il quarto Trionfo d'Amore del leggiadrisso nostro Petr.

Era Demetrio nel fabricare machine da guerra di sì mirabile ingegno & arte, auanzando ogni altro, che meritamente d'esso per tutti si predicaua, come le machine di Demetrio per la grandezza loro apportauano a gli amici stupore, & per la bellezza dauano piacere anche a gli inimici.

DIONE.



DIONE il quale discacciò Dionysio del Regno, intendendo come Calippo suo intimo amico, col quale si confidaua piu che con altra persona, gli machinaua tradimenti, non si potè indurre nell'animo di riprenderlo, & conuincerlo, dicendo. Meglio è morire che uiuere, se non solo da gli inimici, ma anchora da' gli amici bisognasse guardarsi. Era certo degno di trouare ottimi amici, il quale piu presto eleggeua il morire, che diffidarsi dell'amico.

Et essendo poi in esilio, bisognandogli seruirsi dell'opera di Teodoro Megaresse, & andato a casa di quello, uedendo come per la moltitudine de' negotij, difficilmente daua udienza, del che gli amici sdegnandosi, Dione disse. Et perche lo riprendiamo? Et noi quando erauamo in Syracosa, non faceuamo questo medesimo?

DIONYSIO SENIORE.



DIONYSIO eleggendosi i magistrati per sorte di lettere secondo l'alfabeto, & toccandogli la lettera. M. a uno che per motteggio gli disse, o Dionysio tu sei un Morio, cioè pazzo, rispose. Anzi sono Monarca. Et conseguito c'habbe il Magistrato, et fatta un'oratione in publico, subito da Syracosani fu creato Imperadore. Fu atto di generoso animo non si tenere offeso per tal motto, contentatosi d'interpretare in bene l'augurio della lettera.

Circa il principio del suo Regno, essendo il suo Palazzo assediato, per la congiura d'alcuni cittadini, gli amici consigliandolo a deporre l'Imperio se non uoleua essere preso, & morto, in questo uedendo egli come un bue dal quoco suo scannato, così presto cadde morto, disse. Essendo la morte sì breue, o come non sarà cosa molesta, & uituperosa, che noi impauriti di quella, abbandoniamo un Regno tale? Quanto appetito di regnare haueua occupato il petto di quello, il quale riputasse comperarsi bene il Principato con la morte.

Intendendo

Intendendo come il suo figliuolo, al quale era per lasciare il Regno, haueua commesso adulterio con la moglie d'un gentil'buomo, molto adirato lo domandò, se mai hauesse trouato in suo padre una simil cosa. Rispose il giouane. Perche tu non haueni tuo padre Re. A questo Dionysio. Ne tu sei per hauere figliuolo Re, se tu non resti di commettere tali errori. Vn Tiranno giudicò che l'adulterio del figliuolo, fusse delitto degno di priuatione dell'heredità, il quale hoggi è uno sberzo, & solazzo de' magnati.

Entrato una uolta in camera di questo suo figliuolo, & ueduto gran copia di uaselletti d'oro, & d'argento, esclamando disse. Tu non hai animo Regale, che con questi uasi, i quali tanti bai da me hauuti, non t'habbia saputo fare un amico. Sauamente dando a dimostrargli, che senza la beniuolenza de' Cittadini, il Regno non si pno acquistare, ne conservare: ma la benignità spetialmente ci partorisce la grata beniuolenza: il giouane inesperto delle cose, riputaua piu felice cosa l'hauere argento, & oro che amici.

Mise un taglione a Syracosani, & dipoi uedendogli lamentarsi, & pregare, & negare d'hauere il modo, ne mise un'altro, dipoi l'accrebbe insino a tre uolte. Ma poi che hebbe la maggior somma imposto, sentendo come eglino passeggiando per la piazza se ne ridenano, & sparlauano molti motti contra di lui, comandò a' suoi ministri che restassero di riscuoterla, dicendo. Hora da uero niente hanno poi che ci dispreghiano.

A sua madre, quantunque uecchia, pure cercando rimaritarsi, disse piaceuolmente. o madre mia certamente le ciuili leggi uiolare si possono, ma non gia quelle della natura. Volle inferire, come contra natura era, se una uecchia la quale horamai partorire non puo, si mariti. Ma hoggi si maritanò di settanta anni anchora.

Costumaua seueramente punire i tristi, & scelerati, ma a' ladri de' uestimenti perdonaua, accioche per questa uia i Syracosani restassero di fare, & imbracciar insieme. Imperoche sogliono i ladri delle ueste andare uccellando intorno a' bagni, fluse, & conuiti. Et come ne' bagni si pongono giu le ueste, cosi ne' conuiti le ueste principali si spogliano, come sono toghe, mantelli, & simili.

Vn forestiere diceua di uoler priuatamente parlar con Dionysio, ch'era per dimostrargli in che modo potesse prescire chi gli machinasse tradimenti. Il Re lo fece entrare, & che parlasse, mandati fuora tutti gli altri. Et quello disse. Donami un Talento, accioche paia che tu habbia inteso da me gli inditij de' traditori. Gliene diede, & simulò d'hauerlo ascoltato.

to, & imparato, molto marauigliatosi d'una tal artificiosa inuentione. Et non fu in tutto disutile tronato, & fallacia, per sbigottire le congiurationi. Sono alcuni che narrano di Massimiliano Cesare con simil astutia bauere finto di sapere l'arte magica, le camice, & coltelli fortunati, spiriti legati ne gli anelli, accioche a gli malfattori, & inimici ingenerasse terrore.

Domandando uno a Dionysio s'egli era otioso, rispose. Non mi auenga mai tal cosa. Giudicaua fusse atto bruttissimo, & inconueniente a un Prencipe stare otioso, & cessare da negotij della Republica. Et doue adunque son quegli, i quali buona parte del dì cōsumano in giuocare, e frascherie?

Essendogli rapportato come due giouanetti tra'l molto bere, bauenuo assai cose sparlato ingiuriosamente, si contra la persona propria si contra la Tirannide sua, gli chiamò insieme a cena seco, & comprese che uno di loro, largamente beendo quasi che annegato nel uino, cianciava assai, & molte parole senza proposito, ma l'altro di rado, & cautamente bere, allhora Dionysio licentiò il beuitore, come che naturalmente dedito al uino, fusse maledico per il troppo bere riscaldato, uccise l'altro, come che studiosamente maleuolo, & inimico. Eccellente esempio d'un prudentissimo Prencipe.

Alcuni lamentandosi seco, ch'egli honorasse grandemente, & preponesse a tutti uno scelerato, & in odio a' cittadini. Rispose, voglio che ci sia uno, il quale habbiano in odio piu di me. Era Dionysio certo di sagacissimo ingegno, & conosceua la natura della moltitudine la quale se hama tera da rodere la maledicenza, & inuidia sopra qualche primario uiene a esser piu mite, & dolce inuerso del Prencipe. E però uedi alcuni Prencipi permetter molto d'autorità, e dignità ad alcuni, iquali nondimeno da cuore non auino, accioche essi piu sicuri sieno dal furor della moltitudine, il quale se uenga, hanno la uittima con la quale mitighino l'ira de' cittadini.

Hauendo i Corinthij mandati suoi legati a Dionysio, fece a questi il solito donatio: recusando essi d'accettarlo, rispetto a una legge della Patria loro, che uietaua a gli ambasciadori il riceuere presenti dal Prencipe, egli disse. Certo noi fate cosa inconueniente, che togliete uia questo solo di bene che ha in se la Tirannide, quando che uenite a dimostrare, come pericoloso sia il riceuere dal Tiranno anche un beneficio. Riputaua gran villania il recusare gli offerti doni, massimamente che sol con quest'opera i tiranni si possono fare grati alle persone. Perche altro meglio al Tiranno, poi che ha rapito tal grado, non resta che indolcire l'inuidia, et ingiuria della potentia sua con la magnifica liberalità, e piaceuolezza, certo efficacissimi

cissimi remedij ad acquietare i liberi già animi, & a quanto afficciar gli.

Intendendo come un cittadino hauera in casa sotterrato dell'oro, comandò che a se lo portassero. Ma poi inteso come quello hauendone furtiuamente ritenuto alquanto poco, era ito ad habitare in altra città, & quindi comperato un Campo, Dionysio mandò a richiamarlo, & rendegli tutto l'oro: perche uedeua come bora egli hauesse cominciato a usare le ricchezze, ne piu attendesse di fare di futile quel, che per se util fusse. Quanto moderato Tiranno, doue chiaramente dimostrò che non hauera appetito il Tesoro d'altrui, ma cercato di sanare la malattia, cioè, l'auaritia dell'huomo: uenne insieme a dimostrare il legittimo uso dell'oro, se piu presto tu lo spenda in agricoltura, che in usura.

Soleua dire, che si guardaua da gli amici suoi, perche sapeua di certo, nessuno di questi essere, il quale non uolesse piu presto regnare che seruire.

Sacrificandosi in palazzo al solito, & pregando il banditore (come soleua) che per lungo tempo gli Iddij concedessero durare stabile il suo Imperio, Dionysio come turbato a quello uoltatosi disse. Et non resterai di porgere prieghi per impetrarci cose abomineuoli? Significando piu presto douersi da Iddio desiderare una buona mente, che le cose le quali niente giouano alla felicità dell'huomo. Qui si uede come alcuna uolta, anche un pessimo, riconosce il bene, & se stesso, spinto da quella naturale luce del Cielo, ch'auampa spesso gli animi.

Tesca sorella di Dionysio maritata a Polisseno, poi che il suo marito s'era fuggito per paura del Tiranno, il Re grauemente accusandola, che consapenole della fuga del marito, non l'hauesse palesata. Ella rispose. o Dionysio, o pensi tu ch'io sia di sì uile, & obietto animo femina, che s'io hauessi conosciuto quello apparecchiare il fuggirsi, non mi fussi agguinta seco compagna della nauigatione, & di tutte le fortune sue?

Allettò a se con promesse molto magnifiche un eccellente sonatore di Citbara, dicendogli che sonasse quanto meglio mai sapesse, che tanto piu di premio ne riporterebbe. Onde hauendo egli accuratamente per alquanti giorni sonato, ne donandogli il Re cosa alcuna, cominciò a chiedere la sua mercede. Allhora Dionysio affermando dicena, con buona fede hauerlo pagato secondo la promessa. Et quello disse o come? non m'è pure stato dato un quattrino? Dionysio. Anzi che si, hauendoti dato piacere per piacere: imperoche io non manco t'ho dilettrato con la speranza, che tu me col suono.

Accadde prouare a Dionysio un rarissimo essemplio di fedelissima amicitia, di Damone, & Pyrbia, dellaqual cosa restò stupefatto, tutto di maraua

pieno; di modo che disse loro. Io ui prego che mi riceuiate nell'amicitia nostra. Hauena il tyranno destinato il giorno della morte a uno di loro: & questo chiedendo al Re potibissimi di per ordinare le cose di casa sua, impetrò l'andare con questa conditione, che l'altro restasse in sicurtà con patto, che non ritornando al prefisso giorno, questo che restaua fusse punito in luogo suo. Quello ritornò, rassegnandosi al determinato dì, più presto morire deliberando, che ingannare l'amico. Così l'uno, & l'altro fu saluato, & ornato dell'amicitia del Re. Tanto puo la virtù, anchora ne' petti de' Tyranni penetrando, gli indolcisce.

Soleua ricoprire i suoi sacrilegij con faceti detti. Onde hauendo spogliato il famoso Tempio di Proserpina in Locri città di Calabria, nauigando subito con prospero uento, disse, uedete quanto prospera nauigatione con cedano a' sacrilegi gli Iddij immortali. Voleua inferire, o che non erano gli Iddij, o uero che non erano a quegli molesti, & in dispiacere i sacrilegij.

A una statua di Gloue Olympio tolse un mantello d'oro di gran peso, ornamento fatto da Hierone dell'armi, cioè spoglie de' Cartbaginesi quando gli uinse, & in cambio di questo d'oro, gli mise un mantello di panno lano, così cauillosamente dicendo. Quel mantello d'oro di state è graue, & di uerno freddo. ma di panno è accommodato all'uno & l'altro tempo.

Al Dio Esculapio uenerato in Epidaurò, cioè, Raugia, lenò la barba d'oro, con questo motto, dicendo, come non era cosa honoreuole uederfi Apolline suo padre senza barba, ma che esso l'hauesse. Fingono Esculapio essere figliuolo d'Apolline. Et la poetica Theologia ha fatto sempre Apolline senza barba, & Esculapio con essa: significando la pratica delle molte cose la quale debbe hauere il medico.

Tolse anchora de' Tempi le menze d'oro, & d'argento a gli Iddij dedicate: le quali al costume de' Greci hauendo il titolo che testificaua com'erano de' buoni Iddij, acciò che nessuno ui ponesse le mani per rubarle, rattenuto dal timore, egli co' soliti cauilli diceua, che usaua la bontà de' gli Iddij. Per che son questi detti buoni, atteso che fanno bene a tutti.

Similmente toglieua certe figurette di uittorie d'oro, tazze, & corone, le quali erano sostenute dalle distese mani de' simulacri, parendo che le uolessero offerire, dicédo, che pigliaua quelle cose offerte, nò le rapiua, agguinando questo suo argomento esser cosa molto inconueniente, che da quelli, i quali ogni dì con prieghi desideriamo ci sia fatto bene, da questi che spontaneamente lo porgano, non uolere riceuerlo. Ma di questi suoi impij scherzi con la Religione, Valerio Massimo nel primo libro al cap. 11. do-

ue tratta della Religione negligenemente procurata, fauiamente scrive che ne pagò le debite pene, almanco morto, sottoscriuendogli quella si notabile sententia. La diuina Ira con passo lento procede alla uendetta sua, e la tardanza ricompensa con la grauezza del supplitio. A questa simile, è quella del santissimo Gregorio. Quegli che ha Iddio tollerato un peccato, che si conuertano, non conuertiti, piu duramente gli danna.

DIONYSIO SECONDO.



DIONYSIO secondo soleua dire, che pascua molti sofisti, son professori garuli di filosofia & arte oratoria, non perche gli hauesse in ueneratione, ma che per conto loro cercaua d'esser tenuto in riputatione, & ammiratione. Sapena come la moltitudine inescata da quella, piu in uana ostentatione, che in fatti, & parole di pompa piene, professione di scienza di tali sofisti, gli reputa dotti & da bene (come ogni dì accade ne' tempi nostri leuarsi il mobile uolgo con un fauore uole corso d'opinione dietro a qualche ò predicatore, ò professore di santità, ne molto poi ne resta ingannata bene spesso con uniuersal male) onde con tal' impressione astutamente si faceua uia ad acquistarsi il fauore della moltitudine, la quale uedendo quegli praticare co' Prencipi, stima c'habbiano a succeder bene le cose del publico per consiglio di tali, sauì tenuti & dotti: Et forse alcuni Prencipi con la medesima arte ne' suoi palazzi nutriscono questi huomini, per tenere uiua tal'opinione nel popolo.

Polisseno professore di Logica, dicendo a Dionysio. Io ti conuincio, quel lo rispose. Si con parole, ma io co' fatti conuincio te, il quale hauendo lasciato gli tuoi, riuersisci ma & le cose mie, significando come dalla scuola alla corte, & da' filosofi al tyranno era passato, & che non l'harebbe fatto, se non hauesse giudicato questa uita piu beata di quella.

Poi che del Regno fu discacciato, a uno dicendo, che t'ha giouato Platone & la filosofia? rispose. Ch'io sopporti patientemente tanta mutatione della fortuna. Et cosi fu. Egli non cercò con le sue, o per l'altrui mani, la morte uiolenta, come sogliono de' gli altri: ma se ne andò in Corinthe, & quini aprì scuola di Grammatica.

Domandato donde fusse nato, che suo padre essendo di bassa conditione, & persona priuata, s'hauesse acquistato però il Regno di Siracusa, egli figliuolo di Re, & per heredità hauuto il Regno, nondimeno l'hauesse perduto. Rispose. Perche mio padre occupò la tyrannide, essendo già in o-

dio uenuto il gouerno popolare, & io presi il Prencipato quando la Tyrannide gia s'haueua contratto un grauissimo odio.

A un'altro che gli fece simile domanda, breuemente rispose. Mio padre mi lasciò il suo Regno, non la sua fortuna. Mostrò fuisse uera la sententia di Salustio. La fortuna signoreggia in ogni cosa, onde non succedo no tutte le cose a tutti con pari felicità. Non è però così presto da rimettere l'imperio del tutto, nelle braccia della fortuna. Facciamo che principalmente la virtù ci sia guida, come uogliono i più sani.

E V M E N E.



EUMENE, per gli tradimenti di Perseo & insidie, fu riputato morto. La qual fama uenuta in Pergamo città dell'Asia, Attalo suo fratello, pigliando i Regali ornamenti, poslosi la Corona in capo, & la moglie del fratello tolta per sua, occupò il Regno. Ma intendendo com'era uiuo (il che auuenire suole) gli andò incontro, diposta la corona, con una lancia in mano, insieme seco gli satelliti. Et Eumene niente mostrandosi turbato, amoreuolmente l'abbracciò, dicendogli nell'orecchio. Non t'affrettare di menare la donna auanti che tu mi ueggia morto: Ne più altro per tutto il tempo della uita sua gli disse, che dimostrasse un minimo segno d' in parole, d' in fatti d' esserne stato offeso. Anzi di più, che morendo lasciò al detto fratello il Regno & la Donna. Et Attalo degnamente ricordeuole di tal' animo, non uolle allouare regalmente alcuno de' suoi figliuoli, quantunque ne hauesse molti, come successore del Regno, ma peruenuto in buona età il figliuolo d' Eumene, gli consegnò, anchora che uinisse, il regno.

E G Y T T I I R E.



Ll'Egytj Re, usauano secondo la legge & consuetudine del paese, dare il giuramento a' Giudei, che se bene il Re comandasse che giudicassero cosa non giusta, che non la giudicherebbono. Di tanta importanza stimauano (come proprio è) che'l popolo hauesse Giudei giusti. L'osservanza di tale statuto si manteneua per il uincolo religioso del sacramento, il quale pare che sia un'ostacolo alla potentia & ferocia de' Prencipi, non presumendo così facilmente uiolarlo, massimamente dato con tanta solennità

solennità pubblicamente. Et come può essere che la città habbia giudici incorrotti, quando il Prencipe uende la potestà del giudicare?

FILIPPO RE DI MACEDONIA.



NESSUNO tra' Re de' Greci, al giuditio di molti, & come elegantemente Theofrasto scrisse, è da paragonarsi con Filippo padre d' Alessandro Magno, o della destrezza dell'ingegno, o della ciuità, & piaceuolezza de' suoi detti, oltre alla grandezza dell'animo, grauità, & prudenza grande. Soleua dire come gli pareuano molto beati gli Atheniesi, i quali ogni anno trouassero dieci da creare di nuouo Capi sopra la guerra, conciosia che egli in molti anni solamente hauesse trouato un solo Parmenione Capitano. Significando non essere utile alla Republica spesso mutare tali Capitani: ma molto meglio, quando tu ne harai trouato uno idoneo, & fedele, non lo mutare, & nelle cose della guerra non importare come assai sieno i Capitani, ma come accomodati al trattare la guerra.

Essendogli portato buone nuoue, come in un dì medesimo piu sue imprese erano felicemente, & prosperamente passate, che nel medesimo tempo, Tetrippio haueua uinto ne gli Olympij, & Parmenione haueua rotti i Dardanesi, & Olympia gli haueua partorito un figliuolo maschio, alzate le mani al Cielo, esclamò. o fortuna per tali, & tanti beni, deb mandami qualche poco di male. Huomo cordatissimo, non insolentemente s'allegro per il prospero successo delle cose, anzi hebbe a sospetto la fraudolente festa, & complacencia della uolubile fortuna, conoscendo bene la sua natura, come a quali tende insidie, & rouina, a questi primamente fa carezze, & gli alletta con insolita prosperità delle cose, i quali poi piu precipitosamente con maggior danno fa rouinare. E simile a questo quel che di Polycrate Tiranno de Samij racconta Plinio.

Haueudo sottoposti i Greci, & alcuni suoi amici consigliandolo che tenesse le guardie buone per le Città, accioche non si ribellassero, disse. Più presto uoglio essere chiamato lungo tempo benigno, & commodo, che per breue, Signore. Giudicana essere perpetuo il Regno, il quale si teneffe con beneficij, & beniuolentia, non essere diuturno quando con forza, & paura. Certo il timore è mal sicuro guardiano della diuturnità.

Essortato da gli amici che confinasse uno di sfacciata lingua, aspro

parlatore contra di quello. Disse che non uoleua bandirlo. Et quegli domandò, perche così. Egli rispose. Acciocchè non uada intorno, & tra molti piu, di me sparli. Il non hauere punito questo maledico, o fu atto di clemenza l'hauer gli perdonato, o di magnanimità l'hauerlo dispregiato: & non hauer uoluto cacciarlo, fu da prudente, perche habbe nociuto piu.

Smicyto calunniaua Nicanore appresso il Re, ch'egli senza fine parlasse di quello, & essortandò gli amici che lo mandasse a chiamare, & lo punisse. Filippo così rispose. Inuero Nicanore non è il piu cattiuo de' Macedoni, onde molto bene è da considerare, che noi non manchiamo del debito nostro in cosa alcuna. Quando intese come Nicanore era grandemente afflitto dalla povertà, & che dal Re era stato messo in negligenza, comandò gli fusse donato qualche cosa. Fatto questo, & di nuouo uenuto dal Re, Smicyto dicendo, come Nicanore senza fine predicaua per tutto le laudi del Re. Filippo disse. Vedete adunque come sta in noi, che sentiamo dir bene, o male di noi. Cosa detestabile, quanto lontani sono dall'animo di questo Principe quegli a' quali non pare mai a bastanza essere lodati, quan'unque niente facciano che meriti laude, ne studiano per uia de' beneficij acquistar si la benignenza de' gli huomini, ma uogliono piu presto essere temuti che amati, & spesse uolte commettendo opere detestabili, & apertamente, nondimeno rouinano qualunque ardisse aprire la bocca.

Diceua hauere grande obligo con i gouernatori & primarij della Repubblica Atheniese, & molto ringratiargli, che con le ingiuriose parole loro facessero si, che & ne' costumi, & ne' parlari, egli diuenisse ogni di migliore, mentre che mi sforzo (diceua) co' fatti, & con le parole fargli bugiardi. o animo uero albergo di filosofia, Principe generosissimo, il quale sapeua, come la rosa dalle spine, cauare anche da' nimici l'utilità, ne quel che suole il uolgo, solo di attendere che i maledici puniti fussero, ma attendeua per tal' occasione da essere ogni di manco tristo, ammaestrato dalla maledicenza di quegli. Non dissimile a questo si narra d'Enea Siluio, il quale poi fu Pio secondo, Sommo Pontefice Sanese della nobil famiglia de' Piccol'huomini per quel secolo dottissimo, che per il merito della sua dottrina, congiunto a gli grauissimi costumi, meritò d'essere alzato a tanta suprema dignità, dicono, soleua mandare in Campo di Fiore, luogo celebre in Roma, persone occultamente, che con simulatione, & arte mormorando queste del gouerno del Papa, sottraessero dal uolgo (perche non si fidaua de' suoi, rispetto all'adulationi, o al

ministrar

ministrare loro imposto) quel che spetialmente biasimassero in quello: donde auisato, o correggesse stesso, o gli suoi ministri, prouedendo meglio all'utilità de' popoli.

Quanti Atheniesi restarono suoi prigionj nella battaglia a Cberonea, tutti senza prezzo liberandogli, resono per questo ardire, anche di richiedere le vesti, & coperte di tali robe, incolpandone i Macedoni, & accusandogli alla ragione, Filippo se ne rise, dicendo, & non par egli che questi Atheniesi stimino d'essere stati superati da noi in ginoco di dadi? Re certamente pieno di festina mansuetudine, che si ciuilmente, egli uincitore, tollerò la stolta ingratitudine de' uincitori: i quali non solo non ringratiarono, che fussero così salui, & senza pagamento alcuno liberati, ma anchora riprenderono che quelli non rendessero le vesti, & le coperte, quasi non sapessero quale fusse la legge della guerra, & quasi niente altro fusse il combattere con l'armi, che combattere co' dadi, o simili cose puerili.

In una battaglia essendogli rotto quell'osso, ch'è la commissura della spalla col petto, & chiamasi la cbianicella, il medico che lo curaua, domandandogli ogni dì qualche cosa, Filippo gli disse. Piglia quanto ti piace, che hai la cbiaue. Et così ciuilmente motteggiò col medico. Ma nella greca lingua meglio si conosce lo scherzo con la medesima uoce di significato dubieuole, la quale significa la cbiaue con che apriamo le serrature, & l'osso prefato. Di quanta adunque piaceuolezza era il suo animo ripieno, che nel dolore, & contra l'auaro medico, non restò di scherzare, ne per il tormento fatto più strano, ne di più offeso dall'importuno chieditore.

Erano due fratelli (& questo meglio si dichiara in Greco) uno chiamato Amfotero, che uol dire amendua, l'altro Hecatero, che significa l'uno, & l'altro. Filippo adunque considerando essere Hecatero ingegnoso, prudente, & accomodato alle faccende, al contrario Amfotero inetto, dapoco, & manco sauiò, riuoltò loro i nomi dicendo Hecatero essere Amfotero, & che questo era Vdetero, cioè, neutro, ne l'uno, ne l'altro. Volle dimostrare come uno di questi fratelli, cioè Hecatero, abbracciava con l'ingegno suo le uirtù di due, all'altro niente essere rimasto, & però mutò il nome ad Amfotero incontrario, udetero, quasi di nessun pregio.

Alcuni lo consigliauano che con gli Atheniesi più aspramente si portasse. Rispose che bauuano poco giuditio, & faceuano male, i quali cercassero di persuadere a se nato alla gloria, per la quale facena, & patina ogni cosa, che si leuasse dinanzi un proprio spettacolo di questa

sua gloria. Dinotando come non attendeva alla distruzione d'Athene, ma di fare note, & degne da essere commendate le uirtù sue da una tal città celebratissima, doue fioriuano in gran copia huomini dottissimi.

Due scelerati egualmente s'accusauano l'un l'altro innanzi a Filippo, il quale uita la causa, sententiò, che l'uno fusse confinato della Macedonia, l'altro lo perseguitasse. Ilche in Greco similmente ha più gratia, per il medesimo significato d'una parola, appartenente a chi fugge, & a chi uia in esilio. Filippo adunque non assolue persona, ma così sbandì l'uno, & l'altro.

Disegnando accamparsi in un luogo molto diletteuole, & essendogli detto come quini non era pasçiona per le bestie, rispose. Di che qualità è la uita nostra, se siamo costretti a uiuere anchora, secondo il com.modo de gli Asini?

Volendo pigliare una fortezza, per farla guardare, la qual era forte, & ben fornita, & referendogli quegli ch'erano scorsi innanzi per considerare il luogo, come l'impresa era al tutto difficile, & anche certo impossibile, Filippo domandò se fusse però sì difficile, che ne anche un Asino carico d'oro uipotesse andare. Significando niente essere sì forte, che con l'oro non s'ispugni, al quale per celebre dettato ubbidiscono, & seruono tutte le cose: Ilche dimostrarono i Poeti nella fauola di Danae da Gioe stuprata, conuertitosi egli in oro.

Lamentandosi grauemente quegli ch'erano appresso di Laßbene, come alcuni della compagnia di Filippo, gli tenessero per traditori, Filippo rispose, i Macedoni sono d'ingegno poco destro, & huomini in tutto grossolani, i quali non sapessero chiamare la zappa altrimenti che zappa, Accennò che ueramente erano traditcri. Che la uerità contadinesca chiama ciascuna cosa solo per il suo proprio uocabolo.

Ammoniu Alessandro suo figliuolo, che tenesse una dolce conuersazione co' Macedoni, che tal beniuolenza contratta col uolgo gli apportaua forza, & stabilimento del Regno, massimamente mentre che regnando un'altro, poteua lecitamente essere humano con tutti. prudentemente comprendendo, si come con nessuna cosa meglio stabilirsi l'Imperio, quanto con la beniuolenza de' cittadini, così essere molto difficile a quello che già gouerna il Regno, l'essere humano inuerso di ciascuno, non solo perche la potestà Regia sta opposta alla inuidia, ma anchora perche la Republica non è salua, se co' supplitij non si puniscano, & raffrenino le scelerate opere. Imperoche hanno i Prencipi da temperare l'humanità inuerso de' Cittadini infino a un termine tale, che nondimeno

mantengano

mantengano l'autorità Regia. Perche la troppa bontà spesso partorisce dispregio, & scherno.

Anchora l'informaua che si facesse amico ogni uno, o buono, o cattiuo, il quale fusse di piu autorità, & riputatione nella Republica, & che usasse, cioè, si seruisse de' buoni, & male usasse i tristi, cioè in certe cose di questi si seruisse. Spetialissima arte de' Signori è, non ributare persona, ma accomodare l'opera di tutti all'utilità publica. Si come il Gran Monarca Iddio, solo di tutto il Mondo Rettore, usa di seruirsi de' mali ingegni, & empj buomini, in utilità della santa chiesa, così gli saui, & cordati Prencipi fanno usare i buoni, & cattini, non che essi proprij facciano alcuno male, per opera de' tristi, ma che per ministero di questi, puniscono i tristi. Ma sono molti Prencipi, che a rovescio cio in male usano i buoni, & in bene usano i tristi. Adoperato ne gli negocij Tiranneschi buomini celebri in opinione di santità, accioche il uolgo reputi retto essere, & pio quel che fanno.

Filippo quando stette in Thebe per ostaggio, fu da Filone cittadino Thebano riceuuto in casa carezzato, & trattato con molti beneficij, il quale poi non uolendo accettare il cambio della gratitudine, la quale con doni, & pronti effetti gli mostraua Filippo, questo gli disse. Non uolere (ti prego) che hauendomi tu co' beneficij superato, io resti spogliato di questa laude innata in me d'auanzare ogn'uno nel beneficare, che per infino a qui da nessuno in tal'uffici son stato uinto. O animo sol d'Imperio degno. Stimò cosa piu eccellente, il uincere con far del bene, che con la potentia.

Vendendosi molti pregioni nella guerra presi, Filippo presente all'aumentare il pregio, al solito sedeuo con la ueste alzata con poco decoro, inconueniente a se. Vno di coloro che si uendeano con fiducia, disse forte, Filippo perdonami, che io ti sono amico paterno, & quello, domandando, & donde o buono, & in che modo s'è contratta quest'amicitia? Allhora quello, uoglio dirlo, accostandomi piu d'appresso. Et fatto accostar, come se hauesse a dire qualche secreto, gli disse. Manda alquanto piu a basso la ueste, perche così siedo molto inconuenientemente. Subito Filippo disse. Lasciate andarne questo libero, che non sapeno egli mi fusse ueramente beniuolo, & amico. Tanto Re non si tenne offeso, ne per la simulatione, ne per l'ammonitione dell'incognito buono: ma insieme, coperse la simulatione con iscambiuole simulatione, & si poco ufficio ricompensò col gran premio della libertà.

Essendo per caualcare a un certo luogo, fu da un suo amico inuitato

a cena, & nell'andare riscontrati piu suoi domestici, gli menò seco. Come s'accorse che l'amico s'era turbato di tanta cōpagnia perche la prouisione fatta non basterebbe a tanti, Filippo prestamente mandò intorno un suo ragazzo a dire a ciascuno, che serbassero luogo per una torta, questi persuasi, mentre che aspettano la torta, mangiauano parcamente. Onde seguì che la cena, si come fu ordinata, bastò sufficientemente a tutti. Con questo suo faceto prouedimento, dileggiò gli amici, & souenne alla uergogna dell'amico.

Della morte d'Hyperco Euboico grandissimo dispiacere mostrò hauere Filippo. onde uolendo uno mitigargli il dolore, & dicendo. Egli è morto nel tempo suo horamai di prouetta età. Filippo rispose. Si che a se stesso è morto nel maturo suo tempo, ma per me troppo presto: perche la morte l'ha anticipato, auanti che da me habbia riceuuto beneficio degno dell'amicitia nostra. Molto raro è, un Prencipe hauere in se affetti di gratie: ma assai usano gli amici non altrimenti che i caualli. Mentre che sono da trarne seruitio, gli gouernano, & stimano, diuentati inutili, gli schisano, & piu presto gli spogliano, che aiutino con beneficio.

Peruenendogli a gli orecchi come Alessandro si dolena, che generasse figliuoli di piu femine, lo confortò in questo modo. Et però hauendo tu molti competitori del Regno, sforzati di uenire eccellente, & buono, accioche tu paia hauere ottenuto il Regno non per opera mia, ma per te medesimo. Filippo pieno di prudentia ueramente Regia, non consolò il figliuolo, ma gli accrebbe uno stimoloso timore, accioche lo pugnesse piu alla uirtù, dimostrandogli come non altrimenti hauena da sperare il Regno paterno, se non apparisse degno della successione: ne si gran cosa essere il conseguire il Regno, quanto che l'hauerlo meritato.

L'esortaua anchora che ubbidisse ad Aristotile, sotto la disciplina del quale l'hauena posto, & attendesse con sommo studio alla filosofia: accioche tu non commetta molte simil cose, delle quali hora mi pento. Questo egregio Prencipe considerò non essere idoneo al Regno l'ignorante della filosofia (& bene usauano gli Egyptij, & Persi, & alcune altre nationi, in Re, solo eleggere i ueri professori di Filosofia) ne si uergognò confessare d'hauere per errore fatto a ronescio molte cose, perche da primi anni non fusse stato instrutto de' precetti di Filosofia. Imperoche quādo per l'esperimentare imparono i Signori a gouernare il Regno, quā tunque nati sieno di felicissimo ingegno, nondimeno, & tardi, & finalmente con gran danno della Republica diuentano buoni Re. Ma chi

ni perviene armato de' precetti di filosofia, se habbi sana mente, a pena potrà piegarsi dall'honesto. Et doue sono alcuni che gridano essere al tutto inutile lo studio, & lettere della Filosofia al gouernare la Republica?

Hauena assunto nel numero de' giudici uno de' gli amici d'Antipatro: Ma poi quando intese come studiava in tignersi la barba, & capegli, lo rimosse dicendo. Quello che ne capegli non fusse fedele, non parere degno che gli si prestasse fede nel trattare le cose. Se usava falsità nella tintura de' capegli doue non era guadagno, molto piu era per usarla ne' publici negocij, doue alcuna uolta l'inganno, apporta grande emolumento. Et questa bisogna sia una spetial cura de' Prencipi di costituire sopra le cause giudici al tutto incorrotti. Ma in che modo si puo fare questo doue si uendono gli tribunali giudiciarij, & eleggesi Giudice, non chi è migliore, ma chi sia il primo, o piu largo a dare? Appresso di Filippo non ualeua tanto l'autorità d'Antipatro, che tenuto sospetto non lo rimouesse dall'ordine de' giudici.

Sedena nel tribunale per giudicare una causa di Macheta, ma sonnacchioso, & poco attento a quel che richiedesse l'equità della ragione: onde sententiò contra Macheta. Il quale reclamando, che di tal sentenza se ne appellaua, il Re irato, disse. A chi? (perche odiosa è la uoce dell'appellazione a' Monarchi) allhora Macheta. A te proprio, o Re, se ti sveglierai, & piu attentamente ascolti la causa. Et allhora il Re si rizzò. Ma dipoi da se meglio esaminando la causa, & conoscendo essersi fatto ingiuria a Macheta, non gia riuocò il giudicato, ma esso proprio pagò la pecunia della quale Macheta era stato condannato. In un sol fatto, quanti segni di Regale uirtù? Non persenerò in adirarsi, contra l'appellatore, & riprensore pubblicamente della sonnolentia, ma con piu otio accuratamente nel suo animo rinuolò la cosa, gia libero dall'ira. Certo fu essemplio di ciuilità, & moderatione Regia, & di prudentia con ingegnoso modo cauare di danno il condannato, non però derogando punto all'autorità Regia nel giudicare, anzi per mantenerla, pagò priuatamente la condannagione, come se egli condannato fusse.

Harpa lo pregando Filippo per Cratete suo propinquo, & familiare, accusato di certe ingiurie fatte, che lo liberasse dal giudicio (pagando però la condannagione) accioche sententiato, in publico non hauesse a essere scernito, & infamato, Filippo rispose. Molto meglio è che esso senta dire male di se, che noi per suo conto. Condescendena a gli amici, ma per quanto era lecito, salua l'opinion buona del Giudice.

Molti de' suoi familiari grandemente sdegnandosi de' Peloponnesi che ne gli spettacoli olimpij lo sbeffassero, e zifilando, massimamente essendo stati beneficiati da quello, & stimolandolo alla uendetta, rispose. Et che faranno, se noi facciamo loro qualche male? Ciuilmente riuoltò incontrario il disegno de gli amici. Che se di tanto peruerso ingegna sono, che sbeffino quegli da' quali hanno riceuuto beneficij, piu granemente noceranno, se alcuno gli prouochi con l'ingiurie. Questo fu atto, oltre alla moderatione, & clementia, & ammaestramento d'una eccellente magnanimità, il tollerare un Re, anzi non curare gli sbeffi, & zifili de gli ingrati.

Essendo in campo, & hauendo dormito assai tempo, destatosi disse. Ho dormito sicuramente perche Antipatro uigilaua. Significauo non conuenirsi a un Re, il troppo dormire. massimamente in guerra: ma pure alcuna uolta poterli fare senza pericolo, se'l Re habbia un sedele, & uigilante Capitano. Così lodando l'amico scusò la sua sonnolenza.

Di nuouo accadde, che di giorno dormendo Filippo, essendo alla porta della Camera adunati molti Greci, & sdegnatamente biasimando il lungo sonno del Re che per questo non potessero hauere udienza, Parmenione intimo amico del Re, prese la parte sua, così scuusandolo. Non ni marauigliate se hora Filippo dorme, perche quando uoi dormiui, egli uigilaua. Accusandogli che gia essi negligenti nell'impresie loro Filippo gli soccorse.

Si come fu esso urbano, così gli piaceuano i motti arguti de gli altri. onde uolendo a cena riprendere un sonatore, parlando seco del modo del sonare, questo gli disse. o Re non permettano mai gl'Idij, che t'auueggia di sapere queste cose meglio di me. Ciuilmente s'attribuì il giuditio dell'arte, & non offese, anzi honorò il Re, riputandolo piu idoneo a maggiore cose, che contendere con un Musico del modo delle corde.

Soportaua anchora uolentieri quei detti, che haueſſero del mordace, pur che a tempo detti, & sotto ui fusse documento. onde essendo in discordia con Olympiade sua moglie, & con Alessandro suo figliuolo, accadde in questo che uenne a salutarlo Demarato Corinthio, & lo domandò come i Greci stessero insieme in pace. Demarato rispose. si certo che molto t'è a cuore la concordia de' Greci, poi che gli tuoi congiuntissimi sono così disposti inuerso di te: Che altro s'aspetterebbe, se non che'l Re offeso da tanta libertà di Demarato, comandasse gli fusse leuato dinanzi. Anzi al contrario, perche le parole di quello lo ritraheua-

no dall'ira, a piu sani consigli. Il Re si conformò alla riprensione, & di posto lo sdegno, ritornò co' suoi in gratia.

Vna necchiarella pouera, con grande infantia non una uolta sola importuna, ricercando da Filippo, che giudicasse una sua causa, egli rispose che non haueua tēpo. Allhora quella esclamò, & però non uolere tu anche esser Re. Filippo marauigliatosi della libera uoce della uecchia, non solo ascoltò lei, ma anchora tutti gli altri. Il medesimo s'attribuisce ad Adria no Imperatore.

Inteso come Alessandro suo haueua cantato molto bene in un certo luogo, ciuilmente lo riprese dicendo. Non ti uergogni, che sai sì ben cantare? Dinotando essere dell'altre arti piu degne d'un Re.

Effercitandosi una uolta in giuocare di persona e cascato in terra, rizzatosi, nedendo nella poluere la forma del suo corpo, disse. Oh come ha uendo noi dalla uatura sortito una minima parte della terra, appetiamo però l'uniuerso mondo? Bisognaua che una tale ricognitione della conditione humana quel suo figliuolo l'hauesse profondamente considerata, che non sarebbe stato all'ambitione sua angusto il mondo.

Riprèdendo Alessandro che con larghi doni attendesse a comperare la beniuolenza de Macedoni, gli disse. Et quale ragione t'ha indotto in questa speranza di pensar che ti siano fideli coloro, i quali bai corrotti con la pecunia? Et attendi tu a fare, che i Macedoni ti stimino non Re suo, ma un donatore.

Haueuano gli Atheniesi mādati ambasciatori a Filippo, i quali benignamente ascoltati, & per licenciarli anche humanamente gli pregò dicessero, in che cosa egli potesse far grā piacere alla Città d'Athene. Demochare uno de gli oratori rispose. Se tu t'impicchi. Era per natura molto sbocato, & per questo, soprannominauasi, Parrhesiate, cioè, audace, & senza rispetto nel parlare. Gli amici del Re sdegnati per sì brutta risposta, Filippo gli placò, & comandò lo lasciassero partire saluo, & uoltatosi a gli altri ambasciatori disse. Referite a' nostri Atheniesi, come molto piu superbi sono quegli che dicono tali cose, che coloro i quali le odono senza punitione. Tali animi certo son degni d'Imperio.

GELONE SYRACOSANO.



GELONE Tyranno di Sicilia, hauendo rotto i Carthaginesi à Imera, uenuto à gli appuntamenti loro, gli con-
sìrinse anche questo scriuere nelle conditioni, che per l'a-
uenire non più sacrificarebbono i loro figliuoli à Saturno.
Perche soleua quella gente porre i suoi figliuoli nel seno
della statua di Saturno di rame, nota & dentroni del fuoco, i quali come
tra le braccia dell'Iddio erano morti & erano nobili & belli. Che si ripu-
tassero di far cosa grata à Saturno, cagione ne fu la fauola, la qua-
le narra, come questo era solito dinorare tutti i figliuoli della moglie. Et
era per diuorare Gione se non haueſſero sottoposto un sasso in luogo del san-
ciullo.

HIERONE.



HIERONE ilquale successe al prefato Gelone, dicena nò
gli essere moleſto & importuno qualunque liberamente
seco parlasse, ma che quegli i quali riuelassero i secreti,
pensaua offendere anchora quegli appresso de quali pale-
sasserò: per questa ragione cioè, perche noi habbiamo in
odio non solo chi ridice, ma anchora chi habbia ascolato qualche non uor-
remo cu' egli haueſſe inteso.

Vno gli esprobraua il puzzo del fiato, del che egli se ne lamentò con
la donna, laquale non gli haueſſe mai detto tal cosa. Essa rispose. Io certo
pensauo che tutti gli huomini gittassero un medesimo odore. Veramente
raro & eccellente segno di pudicitia, laquale a nessun'huomo si accosto ſta-
ta fuſſe, che haueſſe potuto sentire il fiato della bocca eccetto che al solo
marito.

Si lamentaua ſeco Senofane Coloſonio della pouertà ſua, che con ſa-
tica poteſſe paſcere due ſerui. Hierone rispose. Ma Homero ilquale tu bia-
ſimi, coſi morto, nutriſce più di diecimila huomini, & tu che uoi eſſere
tenuto più dotto di quello, uiuo nò ne paſci due. Era anchora in quei tempi
chi andaua uccellando con riprendere l'opere de gli huomini illuſtri, d'ac-
quiſtarſi coſi gloria e fama. Fu ſempre dietro a' buoni ſtudij de' buoni il
ſollecito ſi molo della maligna inuidia.

Condandò in pena pecuniaria Epicarmo Poeta di Comedie perche haue-
ua in preſenza della ſua moglie detto certa coſa diſhoneſta. Epicarmo
era Siciliano, & ſecondo la natura del paefe, molto faceto. Ma il Re gin-
dicò

dicò douersi risguardare intanto alla reuerentia del matrimonio, che riputò graue delitto il motteggiare lasciamente sentendo la moglie.

Hauendo Hierone uccisi alcuni de suoi familiari, pochi di poi chiamò à cena Epicarmo, ilquale troppo liberamente gli disse. Ma poco sa quando tu sacrificauì gli amici, non mi'nuitauì. si suole ne' solenni sacrificij, chi gli celebra, apparecchiare un splendido conuito, & a questo chiamare gli amici. Onde mordè la crudeltà del Tyranno con pericolosa libertà, però quando ella apporta piu di laude al patiente, che à chi così parla.

I D A T H Y R S O .



DATHYRSO Re degli Scythi, contra delquale Dario mosse guerra, essortò i Prencipi della Ionia, che rōpendo il ponte fatto sopra il Danubio, & fuggendosi riassumesero la libertà, i quali recusando questo consiglio per nō uiolare la fede à Dario obligata, gli chiamaua Serui modesti, & Adraști, cioè che non uoleſſero fuggire. Imperoche questa non è minima laude de' serui, non uolere fuggire, potendo. Ma non uolere commutare con la libertà la tyrannica seruitù, se uenga l'occasione, certo è segno d'animo seruille.

L Y S I M A C H O .



LYSIMACHO rotto & superato in Thracia da Dromocheta, arrendendosi insieme con l'esercito per l'impazientia della sete, come si fu ricreato col bere, già fatto prigione, disse. O Iddio, come per amore di sì breue piacere mi son fatto di Re, seruo.

Dicendo à Filippide compositore di comedie amico & familiare suo. Et di quali cose mie ho à farti partecipe? Gli rispose. Di quel che ti piace, ecetto che delle cose secrete. Nell'ultima emendatione Erasmo dice, riserbalo altroue al suo luogo, perche il motto s'appartiene à Filippide, non a Lysimacho: Come se assai altri in simil modo possi non ci si leggano. Doueua questo suo diligente giudicio specialmente osseruare sopra in Hierone nell'ultimo quando Epicarmo si liberamente lo notò sopra del conuito, che bē certo questo meritaua collocarsi particolarmente da Epicarmo, ilquale nō fu con parole, ne anche con alcuno manifesto atto a se pertinente da Hierone prouocato, come qui da Lysimacho Filippide. Oltre che poi Erasmo

non si ricordò scriuerlo quando di Filippide fa mentione nel libro de' mescolati uariamente.

Generandogli odio la libertà ch'usaua Theodoro nel suo parlare, gli disse. Perche tu eri di cotesti costumi, la tua patria ti discacciò. Theodoro gli rispose. Si certo, perche quella non potena sopportarmi, come ne Semele Bacco. Volena inferire che di maggiore stima era egli & di qualità piu che da' tristi tollerare si potesse, da' quali finalmente non con danno suo, ma piu di quegli, discacciato fusse. Nota è la fauola di Semele, laquale concepette Bacco di Giove fulminando: e non potendo sopportare la creatura focosa in se concessa, l'infante gli su tratto del corpo, & uucito nella coscia di Giove.

MENNONE CAPITANO.



MENNONE nel tempo che guerreggiaua contra Alessandro in fauore di Dario, sentendo un de' suoi soldati condotti, sparlare assai & bruttamente d'Alessandro, lo percossè con l'hasta dicendogli. Io ti pasco perche tu cembatta contra d'Alessandro, non perche tu ne dica male. Il generoso animo, con honoreuoli armi, la uittoria dell'inimico cerca.

O R O N T E.



ORONTE genero del Re Artoserse, essendo dall'irato Re cacciato & condannato, disse. Si come le dita de' computi sti, hora possono rileuare numero infinito, hora solamente uno, così gli amici de' Prencipi, hora possono il tutto, hora niente. Già solcuano i conti fargli colle dita, si come hora con sassolini, o simil cosa. Et molto bene spesso si proua l'opinione d'Oronte uera, che qual suoto di paglia, tal'è il fauore o de' Signori, o della moltitudine.

P A R Y S A T E .



PARYSATE madre di Cyro & Artoserse, soleua dire, che il Re hauendo a parlare publicamente & liberamente, usasse parole della sorte che il bysso, cioè, honoreuoli & dolci, accioche la piaceuolezza del parlare mitigasse l'asprezza della cosa. Di bysso si uestono i Re. ma tale si conuiene essere il parlare del Re, qual'è il uestito. Alcuni interpreti di Plutarcho, narrano altrimenti questa sententia, dicendo, come quella consigliaua quello che uolesse fauellare al Re, ch'usasse parole mansuete, leggiadre, & purpuree.

P Y R R H O .



PYRRHO Re de gli Epiroti, domandato da' suoi figliuoli per anchora piccoli. A chi di noi lascerai il Regno? rispose. A qualunque di noi harà piu acuta spada. Significando che alla uirtù, non all'età darebbe la successione del Prencipato. Con questo sprone eccitò tutti i figliuoli all'opere della uirtuosa fortezza.

Domandato quale gli paresse miglior suonator di flauti, ò Pythone, ò Chariso, rispose. Polysserche, il quale era un' eccellente Capitano. Dispregiò l'arte come feminile, & di poca utilità, & all'uno & l'altro propose un ualente Capitano, dedito a' uirili atti & piu utili. Non è mara uigilia, che Pyrrho lodasse tal' essercitio, atteso che fu uno tra piu ualenti, & ingegnosi Capitani nell'arte militare, che si raccontino.

Hauua due uolte in fatto d'arme superato i Romani, ma con la morte & perdita di molti suoi amici huomini ualenti & Capitani. Per il che disse Pyrrho. Se noi anchora in un'altra sola battaglia uinceremo così i Romani, sarà spacciato il fatto nostro. Quel che soglion dire i uinti, diceua il uincitore: dinotando che la uittoria comperata cara, era calamità & rouina, non uittoria.

Partendosi dalla Sicilia, frustrato dalla speranza d'acquistarla, uoltatosi a' gli amici, disse. Et di che sorte essercitatione di giuoco lasciamo noi tra i Romani, & Carthaginesi? Significando come uolentieri cedeva ad altri questo combattimento sanguinolento, & faticoso. Perche alcuna uolta piu felicità è, & prudentia, non conseguire, che comperare troppo

caro quel che tu desideri .

A chi hauuea commesso la cura di soldare gente, disse . Eleggi tu huomini grandi, che io gli farò diuentare forti . Significando come per la disciplinata informatione si facena il soldato buono . Che come sopra dicemmo, tutti concorrono essere stato Pyrrho ottimo Maestro della disciplina militare .

Solcua dire , che Cinca hauuea col suo orare sottoposto piu Città , che non hauuea egli con l' arme . Era Cinca di Thessaglia , huomo di grande ingegno ; il quale hauendo udito Demosthene , s'era uolto ad imitarlo , spetialmente esprimendo la forza , la quale nel suo dire era grande . Adunque si conferma la sententia d'Euripide . Il sermone fa ogni cosa , che possa fare il ferro de gli nimici .

Con prospero successo ritornato a casa da certe sue imprese, & da' soldati suoi essendo chiamato Aquila . rispose . Per uoi son' Aquila . Et come non debbo essere , atteso che con l'armi nostre , si come con penne io sia alzato in alto ? Modestissimamente trasferendo ne' suoi soldati la laude di tal cognome , schifò l'inuidia .

Era in Ambracia, che gli amici effortandolo, che discacciasse un certo maledico, il quale parlaua molto contra di Pyrrho, rispose . Piu tollerabile è, ch'egli dica male di noi appresso di pochi, che andando intorno a tutti così parlando .

Essendogli rapportato come certi giouani nel bere insieme , hauuano bruttamente parlato di esso, comandò che gli fussero rappresentati dinanzi, & uenuti, gli domandò se hauuano dette tai cose . Vno di loro rispose . Si ueramente ò Re , ma piu assai n'hauemo dette , se piu uino hauessimo hauuto . Allhora egli senza uendetta alcuna gli licentiò .

Essendo arriuato in Athene, & entrato nella rocca di Pallade, & quiui sacrificato, il medesimo dì uscendo della Rocca, commendò bene la fida-za che gli Atheniesi hauuano dimostrato hauer inuerso di se, ma gli auuertì che se erano saui, che in futuro mai à nessuno Re aprissero le porte . Significando, come ogni Re ha in odio la libertà popolare .

Metone, trattando i Tarentini in publico parlameto sopra del pigliar la guerra, & chiamar Pyrrho, presa una Corona, et un lume andandogli inanzi un sonatore di flauti , come ubriaco uenne in piazza , & come accade alcuni applaudendogli, alcuni ridendo , altri anchora proocandolo à cantare entrò nel parlamento, & come se uolesse cantare si fermò . Onde la turba tutta tacendo con attento silenzio, egli disse . O Tarentini uoi fate molto bene , permettendo di motteggiare & scherzare à chi uoglia, mentre

mentre che si può . Et ueramente se hauete ceruello , tutti ui goderete questa libertà di festeggiare , prima che Pyrrho arrui . Perche allhora bisognerà niuere all' arbitrio suo , non al nostro . Et questo ò Erasmo ne anche meritaua connumerarsi in quei detti che fossero di Pyrrho , se non si doueua quello sopra di Lyssimacho con Filippide . Forse alcuno fattioso d' Erasmo si stomacherà contra di noi , che si studiassi siamo a tassarlo ? Questi tali guardino bene come quello è pronto & libero in uerso di tutti , alle mordaci aspramente calunnie .

Volendo Cineas ritirare in dietro Pyrrho , dallo studio del guerreggiare , come per otio ragionò seco in questo modo . Si dice , che i Romani sono bellicosissimi , ma uinti che saranno ò Pyrrho , dipoi che faremo ? Rispose . Noi allhora occuperemo tutta l' Italia . Cineas replicò . Soggiogata Italia . E che poi disse Pyrrho , la Sicilia ch'è uicina . Et Cineas . Et egli , e sarà qui il fine della guerra ? Pyrrho . No , anzi che questi saranno come principij della guerra , & di cose maggiori : Resta la Lybia & Carthagine . Cineas disse . Rettamente , imperoche quando harai ottenuto queste facilmente piglierai la Macedonia , & signoreggerai à tutta la Grecia . Ma rotti & superati tutti , finalmente che faremo po ? Qui ridendo Pyrrho disse . Allhora in ultimo , ò felici noi , staremo in otio allegramente , & ogni dì largamente beremo sarà un tranquillo e sicuro porto , & ragionando insieme , ne piglieremo gran delectatione . Allhora Cineas soggiunse . Ma che uieta o Re , che manco hora noi non ci godiamo quest' otio , il bere assai , il quieto porto , con deletteuoli ragionamenti . Imperoche al presente fuora d' ogni briga & pericolo , habbiamo tal commodità , laquale noi andiamo trauagliosamente cercando , per il sangue , per le molestie , per i pericoli & nostri & d' altri , essendo incerti dell' acquistare .

Andato Pyrrho a Laconica , sotto colore d' altre cause false , intanto assaltatola , & saccheggiata , gli oratori de' Lacedemonij lamentandosi che non hauendo denunciata la guerra , hauesse occupata Laconica , rispose a questi . Ne anche uoi Spartani auisate prima a gli altri quel che uoi siate per fare .

Nella uittoria Tarentina , marauigliatosi della prudenza de' Capitani , & della uirtù de' soldati , disse . o come era facil e occupare l' imperio del Mondo , o a me con e' soldati Romani , o uero a' Romani , o Re loro . Così riferisce Floro nel primo suo libro .

POLTY.



POLTY Re di Thracia, nel tempo della guerra Troiana, essendo andati a trouarlo gli ambasciadori de' Troiani, & de' Greci, & ascoltati, pronuntio che Alessandro rendesse Helena, & per questa sola, ne pigliasse due delle sue, bellissime per moglie. Certo Paride sarebbe stato sauo, se l'hauesse fatto. Perche hauendosi assai goduto una, n'harebbe tolto due nuoue, & cosi haurebbe giouato alla Patria. Et chi è che non si marauigli della humanità de' Greci, a' quali bastaua che solamente renduta fusse, quantunque lungamente hauesse dormito con l'adultero?

SCILVRO SCYTHA.



SCILVRO hauendo ottanta figliuoli maschi, uicino alla morte, dette a ciascuno un fascietto di frecce, che lo rempeffero tutto insieme. Ciascuno ricusando, perche pareua impossibile, egli cauo le frecce a una a una, et cosi facilmente le spezzò tutte, & disse loro. Se uoi starete in concordia, gagliardi, & inuitti durarete. Al contrario, se per la discordia, & contentione ui disunirete, diuenterete deboli, & facili ad essere espugnati. Non potè meglio, uno Scytha, cioè, uno in tutto barbaro, alla Scythica, quasi dire naturalmente, senza ornamenti di molte parole, dipignere la cosa uera innanzi a gli occhi.

SEMIRAMIS.



SEMIRAMIS, Regina de' Cari, la quale dicono hauere edificato Babylonia, scrisse questo Titolo sopra la sepoltura ibe per se apparecchiata hauena. Qualunque Re habbia bisogno di pecunia, aprendo questo sepolcro, ne piglierà quanto uorrà. Dario poi presa la città, credendo al titolo, con fatica lenata la gran pietra sopra il monumento, non ui trouò danari, ne altro thesoro, ma dall'altro lato del sasso, trouò scritto cosi. Se tu non fussi un mal huomo, & insatiabile della pecunia, tu non moueresti le sepulture de' morti.

SENOFANE

S E N O F A N E.



SENOFANE figliuolo di Lagi, essendogli da Hermonto impropertata la timidità sua, per non uoler giuocare seco a Tauole, rispose. Confesso d'essere non solo pauroso, ma anche grandemente timoroso, solamente però inuerso le cose disboneste. Veramente è honoreuole timidità quella, che fa impaurire delle opere brutte.

SERSE SECONDO.



SERSE figliuolo di Dario, contendeuà del Regno col suo fratello Arimene, onde intendendo come ueniua con molta gente dalla Regione Battrina, gli mandò certi presenti, & impose a chi gli portaua che gli dicesse. Il tuo fratello Serse per bora t'honora con questi doni, che se sarà dichiarato Re, tu sarai seco il primo di tutti. Arimene mitigato per questa humanità, dipose la contentione, & hauendo il fratello conseguito il Regno, subito gli rende l'honore dell'adoratione, & gli pose in testa la Corona. Et Serse gli dette il primo luogo appresso di se. Vna simil cosa si legge di Iacob, & Esau appresso gli Hebrei. Onde l'ira, & la contentione meglio si mitiga con le piaceuole parole, & benignità, che ripugnando.

Iratosi contra de' Babylonij per essersi ribellati, poi che gli ridusse in sua potestà, interdixse loro, che non tenessero arme, ma attendessero a suoni, canti, & balli, alle meretrici, alle tauerne, & essi uestissero toghe larghe, accioche effeminati nelle uoluttà, non machinassero di nuouo ribellione.

Essendogli portati de' fichi secchi d'Athene, che si uendeano, disse che non era per mangiarne, prima che acquistato hauesse la Regione la quale gli produce. Tanta era la gran fidanza dell'eccelsò petto.

Vedendo l'Hellesponto, cioè, dallo stretto di Gallipoli, quini il mare coperto dalla sua armata, tutti i liti, & le campagne de gli Abydeni ripiene della sua gente, si glorid d'essere beato, & subito pianse. Marauigliatosi di tanta subita ammiratione Artabano suo zio, il quale haueua dissuaso tal'impresa, presunse domandare la causa di quelle lagrime. Allhora Serse gli disse. Venne nell'animo mio il pensare, quan-

to breue sia la uita de gli huomini, quando che di si numerosa moltitudine da qui a cento anni nessuno se ne trouerà uiuo.

Volendo muouere guerra contra la Grecia, conuocati tutti i Prencipi dell'Asia disse. Accioche nō parebbe che solo col mio consiglio habbia preso tale spedizione, u'ho chiamati: ma ricordateui che hauete piu presto a ubbidirmi che consigliarmi. Voce Tyrannesea, la quale per una certa apparenza si seruisse della ragunata de' Baroni, & che un si pericolosissimo negotio, pigliasse piu ueramente per sua propria cupidità, che con maturo consiglio, & però meritamente l'impresa sortì si uinuperoso esito, come per l'historie è noto.

Dipoi peruenuto alle Thermopyle, & qui solo da trecento Lacedemoni trauagliato, hauendo seco tanta moltitudine di soldati, diceua in questo restare ingannato, che bene hauena di molti huomini, ma pochissimi soldati, significando non importare quanta gente tu menti alla guerra, ma si come siano esercitati.

Trouatosi certe spie de' Greci nel suo campo: non fece loro mai alcuno, anzi piu che dandogli licentia, & commodità di cercare, & uedere tutto l'esercito, gli rimandò salui.

T E R E.



TERE padre di Sitalco, solena dire, ogni uolta che si staua otioso, ne s'essercitasse nella militia non gli pareua punto essere differente da' ragazzi che gouernano i caualli. Non, & marauigliache un'animo barbaro mandasse suora tal uoce, piena d'asprezza, come se al buon Prencipe manchi da fare nel tempo della pace.

TOLOMEO DI LAGI.



TOLOMEO figliuolo di Lagi, solena spesso cenare, & dormire a casa de gli amici. Et se alcuna uolta gli inuitaua a cena, si seruina delle cose de gli Amici, accattando in presto uasi, panni d'arazzi, piatti, & simili robe. E esso mai per se apparecchiua piu che si richiedesse la necessità, ma diceua essere opera piu da Re, arricchire altri, che essere ricco.

Caualcando per l'Egitto, non l'hauendo raggiunto la compagnia sua, & posatosi

Et posatosi in una casa doue gli fu dato a mangiare del pane grosso, disse che mai nessun altro cibo gli era parso piu soaue: Perche ui su la fame, ottimo condimento.

Hauendo notato d'ignorantia un Grammatico, alquale bauena domandato chi fusse di Peleo, Et quello scambienuolmente bauena domandato il Re, di et tu prima chi fu il padre di Lago, gli amici concitando Tolomeo a punire si poca reuerentia, egli rispose. Se cosa Regia è, non patire che da persona sia con parole tocco: ne anche è cosa Regia, prouocare persona con parole. Iniquamente richiede la uendetta, chi prima prouocò, di qua lunque dignità si sia. Ne chi è ripercosso si debbe ricordare della dignità sua, bauendo col prouocare diposto la prerogativa di quelle.

DE' CAPITANI GRECI. ALCIBIADE.



ALCIBIADE, nella pueritia sua, giocando a' pugni, et essendo stato inuilluppato di sorte che non si poteua spiccare, prese co' denti la mano del compagno che seco giocaua, ilquale dicendo, ò Alcibiade tu mordi come sogliono le femine, rispose. Anzi come i leoni. Questo anche s'è narrato d'un Lacedemonio, ma in altra sententia. Per insino di quella età si poteua comprendere un'animo che non sapena cedere.

Hauena un bellissimo cane Et buono, comperato sette mila dramme, Et gli tagliò la coda, Et lasciaualo andare intorno per la Città. A quegli che si marauigliauano per che facesse questo, rispondeua. Accioche gli Atheniesi cicalino sopra di questo di me: Et non habbiano à essere curiosi d'altra cosa. Conosceua la natura del popolo, in sparlare uolentieri de gli huomini grandi, a questo uitio sumministrò piu leggere materia.

In età anchora puerile entrato nella scuola di grāmatica, domandò la Iliade d'Homero, che tratta della guerra Troiana. Il Maestro dicendo, come non bauena opera alcuna d'Homero, Alcibiade gli dette un pugno, Et partissi: dimostrando come inettamente Et senza uergogna insegnasse lettere, non bauendo sempre in seno Homero. Et c'harebbe fatto se in cambio d'Homero, uno gli hauesse porto Michele Modista, ò Fiorista, ò Dotri-
nale Et simili?

Andato a visitare Pericle, & intendendo come questo era occupato ne poter dargli udienza: perche stava molto a pensare in che modo potesse rendere ragione dell'amministrazione a gli Atheniesi, Alcibiade disse. Non sarebbe egli meglio pensare in che modo si possa fare, che non ne renda ragione? Notando talmente la cosa fatta, che non facilmente si potesse renderne ragione, ma ben piu ageuolmente potersi in tutto sfuggire la ragione, che renderla a pieno bene.

Da gli Atheniesi chiamato di Sicilia, che difendesse la causa sua della nita, s'ascose dicendo esser pazzo quello, ilquale citato al giudicio, cerchi di non sfuggire, quando possa schivare di non comparire. Denotando esser piu prudente partito, non commetterli al pericolo, che entrarou, hauere a caricare di scamparne. Pare manifesta pazzia (cosa certo sicura non è) che l'accusato, potendo sfuggire, uada ad impetrare l'assolutione sotto il Giudice, laquale sia in dubbio di conseguirla, & questo anche in Greco per la nicinità delle uoci in un vicino significato, ha piu gratia che ne in Latino, ne in uolgare lo possiamo esprimere con il suo garbo.

Onde a uno dicendogli, Adunque non ti fidi della Patria a giudicarti? Rispose. in uerità che ne anche di mia Madre: perche dubiterai la non mettesse inauuertemente una saua nera per bianca. Vincuano le bianche i partiti: ilche hoggi in molti luoghi s'offerua, benchè a noi in Fiorenza le nere faue sono in fauore.

Essendo auuifato come insieme co' suoi compagni era stato sentenziato a morte in Athene, disse. Ma noi dimistraremmo loro Alcibiade uiuere, & subito uoltatosi da' Lacedemoni, suscitò contra gli Atheniesi la guerra Decelica, così detta dalla città Decelia.

Ripieno di precetti della Filosofia, dispregiò, & fuggì le uoluttà, & arti niente bonareuoli, abbracciava sempre le discipline liberali. Ricusaua la Lyra per questa ragione, perche imitaua la uoce humana, onde si può comprendere che già i sonatori di Lyra ni cantauano su, & l'archetto perche commutasse l'habito & forma liberale in non liberale, cioè honesta in dishonesta. Biasimaua i flauti per due rispetti. Et perche talmente mutassero l'habito della saccia, che a pena da' familiarissimi conosciuto fusse chi sonaua, & perche togliessero a l'uomo la propria uoce, & la possibilità del parlare. Perche nessuna può insieme & gonfiare sonando, & parlare. Suonino adunque diueua Alcibiade, i figliuoli de' Thebani, iquali non fanno dire, ma a noi Atheniesi, si come da' nostri maggiori habbiamo inteso, autori & capi sono Pallade & Apolline, quella spezzò la Sampogna, & questo scorticò un sonatore di flauti. Si narra nelle fauole

uole de gli antichi, che Pallade sonando la Sampogna, hauendo innanzi uno specchio, offesa et sdegnata per la deformità della faccia fatta per gonfiare sonando, spezzò quella Sampogna in molti pezzi. Et Apolline combattendo con Marsya del sonare, hauendolo uinto, lo scorticò.

A R I S T I D E.



ARISTIDE cognominato Giusto, sempre confidatosi solamente nell'animo & aiuto suo, gouernaua la Repubblica, sfuggina le compagnie, si come lenarsi dalla potentia de gli amici, laquale spesso accresce l'animo à fare delle ingiurie, & cose inique. Onde si può giudicare quanto egli aborrisse da ogni fattione, ilqual non per altro schifaua l'amicitie, se non perche temea di non esser per quelle mosso à far cosa ingiusta, ò uero di non essere forzato d'astenersi da quel che giudicasse utile alla Repubblica. Hora il mondo da per tutto è pieno di compagnie, & fraternità, con titoli fauoreuoli, & commendati con lo allettamento della Religione, & forse non è utile à gli huomini uirtuosi tra quelle mescolarsi, perche la maggior parte laquale quasi è manco buona, spesso gli forza à fare quel che non norrebbero, ò uero astenersi da quel che era bene à fare.

Essendo gli Atheniesi concitati à questo, di mandare in esilio Aristide per un forte modo di condannazione, chiamato ostracismo, un partito generale, come un publico parlamento, dove ciascuno scriueua il suo parere in su' pezzi di terra cotta, anche da noi chiamati testi, & ritrouandosi à tal uniuersale consiglio tra gli altri un contadino illitterato, portando à quello il testo, gli disse, che ui scriuesse il nome d'Aristide. ilquale lo domandò, et conosci certo tu Aristide? Quello rispondendo, che in uerità non lo conosceua, ma bene hauere in dispiacere, ch'egli fusse cognominato Giusto. Aristide tacque, & scrisse il nome suo, come lo ricercò il contadino. Con si piaceuole animo tolleraua l'ingiusta condannazione. Granissimo certo testimonio della uita innocentemente passata, che di tanta moltitudine pur'uno non fusse, ilquale altro gli opponesse, che'l cognome di Giusto, ilquale però à se stesso non se l'hauua imposto. Et uedi ch'essempio della peruersa turba, laquale come leggiermente ha concetto un parere, cieca dal furore, prima di giuditio, ò come stolta & subita, si traporata à dannare spesso la uirtù, ab forse offuscata sua uista dall'ampio splendore di quella.

Hauena con Themistocle, intestino odio, onde essendo Aristide eletto

APOFT. DI PLVT.

E

collega suo, à una legatione disse, ò Themistocle uoi tu che noi in questi monti lasciamo le nostre occulte inimicitie? Perche poi ritornati che noi saremo, se ci parrà, le ripiglieremo. Prepose la publica utilità a' priuati affetti: da' quali nasce quasi tutta la rouina della uita humana. Il simile si referisce da Linio di Claudio Nerone, & di Linio Salinatore, i quali creati Consoli, & andando alle imprese contra Annibale, disposero in Roma quando pigliarono il Magistrato, le priuate inimicitie tra loro manifestamente acerbissime. Certo che la patria carità debbe superare ogni priuato affetto.

Hauendo imposto i tributi a' Greci, ritornò più povero, quanto egli haueua speso in tale uiaaggio. Sogliono gli altri in tali uffici mietere una grossa ricolta. Tanto più si guardò di non si contrarre punto di sospetto, però fece l'espeditione à sue spese.

Recitandosi nel Theatro questi uersi composti da Eschylo in laude d'Anfiarao,

Ottimo essere uol non sol ueduto,

Questo che d'altamente il frutto coglie,

Et consiglio di se produce acuto,

Tutto il popolo all'hora uoltò gli occhi uerso Aristide. Volendo dimostrare che questa laude conueniua à quello.

Partendosi da un parlamento publico, nel quale inuano s'era opposto all'opinione di Themistocle, disse con alta uoce, non potere mantenersi salvo lo stato Atheniese, se non gittassero e se & Themistocle in un profondo. Vedea che la contentione loro, huomini primarij di somma riputatione, nocua grandemente al publico, però più presto eleggeua la carcere & ogni suo male, che il publico danno, causato per la loro emulatione.

Hauendogli Aristide accusato uno, & non uolendo i Giudici ascoltare il citato doppo l'accusa di tanto huomo, ma subito pigliando di rendere il partito deliberatiuo di condannarlo, Aristide supplicò intercedette appresso de' Giudici per quello, che uoleessero secondo gli statuti legali ordinati, diligentemente ascoltarlo. Tanta era in Aristide l'osservanza delle leggi & dell'equità, si che meritamente conseguì il cognome di Giusto.

Hauendo à giudicare una causa tra due persone priuate, & l'uno per irritar Aristide contra l'anuersario, referendo molte cose particolarmente fuori della causa, per le quali il detto anuersario hauesse offeso Aristide; egli rompendo il parlare à questo, li disse, ò buon'huomo lascia hora da parte queste cose, & s'egli t'ha offeso in cos'alcuna, parla, imperocchè io al presente

presente seggo a giudicare per te, non per me.

Fu anchora Procuratore Fiscale, & hauendo nettamente essercitato tal ufficio, nondimeno fu accusato da Themistocle, & condannato di hauere rubato il commune, & punito à sodisfare la pecunia. Ma per fauore de gli ottimati non solo fu assoluto dalla condannagione, ma anchora fu con firmato nel medesimo ufficio, ilquale dipoi amministò con una certa simulatione, che lasciata la primiera seuerità, si mostraua piaceuole & facile a quegli che s'allegrauano & attendeuanò a arricchire col publico male. Per l'opera di questi tali àuenne sì, che la terza uolta il popolo con sommo fauore dette ad Aristide tal'ufficio. Allhora egli publicamente disse. Voi mi condannaste per hauere io con intera fede amministrato tal magistrato, & hora perche ho concesso fuora del giusto molte cose a' rubatori della Città, mi repute degno di tal'honore. Adunque essendomi rapportato da uoi questo honore per tal uia, io stimo che così mi sia fatto molto piu uergogna, che non mi faceste accusandomi & condannandomi. Sapeua per quali modi potesse farsi grato al popolo, se non hauesse piu presto uoluto esser Giusto, che in fauore.

Quando andaua in essilio, alzate le mani al cielo, pregò gli Iddij che talmente prosperassero lo stato de gli Atheniesi, che non hauessero a ricordarsi mai d'Aristide. Perche ne casi auersi il popolo suole rinsauire, & ricorrere da gli huomini eccellenti: ilche accadde. Perche tre anni dipoi, hauendo Serse deliberato di molestare con l'armi l'Attica, Aristide fu riuocato dall'essilio.

Themistocle in publico consiglio disse, come haueua un certo disegno molto appartenente alla dignità de gli Atheniesi, ma essere di sorte, che non era bene palesarlo a tutti, il popolo deliberò, che lo conferisse con Aristide solo. Se questo l'approuasse, tutti similmente lo approuerebbono. Themistocle adunque dicendo ad Aristide come haueua pensato d'abbruciare l'armata de' Greci, che flaua in un suo luogo usato, che così ne seguirebbe hauere gli Atheniesi a signoreggiare a tutta la Grecia. Aristide uenendo fuora al popolo disse, niente è piu utile del consiglio di Themistocle, ma & niente piu dishonesto di questo medesimo. Il popolo uita questa uoce, nietò a Themistocle il parlare piu sopra tal cosa. Certo il popolo si dimostrò qui molto filosofico (cosa insolita) rifiutando l'utilità congiunta con la bruttezza, & insieme dimostrò quanta sia l'autorità inuerso la esperimentata uirtù, il quale si risolutamente non dubitò commettere lo stato della Republica al giuditio d'un solo Aristide.

Ridendosi Themistocle del consiglio d'Aristide per il quale prouedena, che la pecunia del fisco si tenesse in luogo sicuro, & dicendogli, che tale laude non era dell'huomo, ma della cassa, che serbana sicuramente il tesoro, & di piu diffinua, che laude somma d'un buono era sapere, & presentire i consigli de' nimici, rispose. Et coteſto, o Themistocle bisogna fare, ma sopra tutto bisogna hauere le mani astinenti, & questa è una singolare laude d'uno eccellente Capitano. Tasò con queste parole la rapacità di Themistocle.

Essendo menato Aristide al supplitio, un suo inimico gli 'sputò nella faccia, egli niente si commosse, ne altro fece che asciugarsi il uiso, & sogghignando disse al magistrato che l'accompagnaua, Ammonisci costui che in futuro non isbauigli si bruttamente da porco. Simile a questo s'attribuisce a Focione.

Marco Imperadore stato tre dì in Smirna: perche non haueua anchora ueduto Aristide, mandò i Quintilij per guardia che accompagnato lo menassero. Et Cesare gli disse. Perche si tardi ti uediamo? Rispose. Perche una certa consideratione m'impediua. Cesare allhora diletatosi della simplicità dell'huomo, disse. Quando t'udirò. Rispose. hoggi proponi tu, & domattina ascolta. perche non siamo del numero di quegli che uomitano, ma che diligentemente parlano. Et o Imperadore, è egli lecito a familiari ritrouarsi al ragionamento? Et Cesare. Potranno, perche il negotio è publico. Di nouo Aristide. Concedasi loro & gridare con uoce fauoreuole, & festeggiare quanto mai possono. Ridendo Cesare disse. Questo sta in te proprio. Il medesimo disse che gli Arimassj erano parenti di Filippo, perche quella gente genera te persone che hanno un sol occhio.

CHABRIA CAPITANO.



HABRIA soleua dire, che molto bene faceuano l'ufficio del Capitano quegli, i quali con molta diligentia haueſſero piena notitia delle cose de' nimici.

Fu accusato di tradimento insieme con Isirate, il quale lo riprendeuà che posto 'ntanto pericolo, nondimeno frequentasse d'andare al gymnasio, & desinasse all'hora sua consueta. Rispose Chabria. Adunque se gli Atheniesi deliberino altrimenti di noi, uccideranno te squalido, & affamato, ma me ben pasciuto, & unto.

Soleua anche dire. Essere piu spauenteuole l'essercito de' Cerni quando
habbia

habbia per Capitano un Leone, che de' Leoni essendone Capitano un Cernio. Significando, tutta la fortuna della guerra dependere dalla uirtù & prudentia del Capitano . onde ottima fu la sententia del Mimo, la uirtù de' soldati è posta nel consiglio del Capitano .

D E M E T R I O .



DE M E T R I O Falereo soleua essortare Tolomeo Re, che cercasse d'hauere libri, i quali trattassero del modo del regnare, & della disciplinamilitare, & spesso gli leggeffe, perche si trouano in tali libri scritte quelle cose delle quali gli amici non ardiscono ammonirne il Prencipe . Fu ueramente un documento da portarlo dinanzi al petto a lettere d'oro scritto .

Essendo in essilio, uiuendo in Thebe molto abietto, & uile, & ascoltato Cratete Filosofo che uenne a uisitarlo, il quale hauena disputato molte cose, con diletteuole mansuetudine, & prudentemente, del sopportare in pace l'essilio, disse Demetrio . Male habbiano i negotij, & l'occupationi, le quali sono state cagione infino al presente, che non ho potuto conoscere un tal'huomo . Leuano certo le molestie, & inquiete cure del Mondo il meglio dell'animo, la gran dolcezza riposta solo nella contemplatione della beata Filosofia .

E G E S I P P O .



EG E S I P P O cognominato Crobelo , prouocando gli Atheniesi contra Filippo, fu uno che in tale publico parlamento gridò . Et così o Egesippo ci tiri la guerra addosso ? Rispose . ' Si certo per Gioue, & anche le uesti nere, le publiche essequie, l'orationi solite farsi ne' mortorij in laude de' morti, se noi siamo per uiuere liberi, ne ubbidiremo a' comandamenti de' Macedoni . Significaua, ragioneuolmente comperarsi cara la libertà, ne senza gran fatica potersi conseruare .

Hauendo deliberato menare un'altra moglie, domandandogli i figliuoli, se trouasse cosa in loro della quale si lamentasse . Disse . No, anzi che piu presto ne piglio un'altra per questo, che io ui commendo, & desidero nascermi de' gli altri figliuoli di tal sorte .

EPAMINONDA.



SOTTO il Capitano Epaminonda Thebano, non mai accadde, che nel campo nascesse terrore, & spauento alcuno repentino, chiamato Panico tumulto, il quale subito senza cagione alcuna nascere suole, come da qualche fantastico, & ombratico concetto nella imaginatiua nostra. Et perche stimauano da Pane Iddio si mandasse, lo chiamarono Panico spauento.

Dire soleua, che una bellissima sorte di morte era morire in battaglia. Perche questa morte primamente è congiunta con la laude della fortezza, pur che la guerra si faccia per la patria: dipoi breuemente, non lungamente, tormenta l'huomo, o uero che lo consuma con istinto.

Soleua dire, che bisognaua i soldati, i quali haueuano d'armarsi, hauessero bene essercitato il corpo, non solo come i combattenti a' giuochi nelli spettacoli, ma anchora si come richiede la sorte, & uera militia. Imperocche gli athleti, cioè combattitori di quei giuochi, solo attendono d'essere di corpo robusto, ma al soldato bisogna hauere il corpo espedito, atteggieuole, & destro. Onde che odiua i corpulenti, intanto che rimosse uno di tale corporatura dall'essercito, duendo che a pena tre, o quattro scudi coprirebbero il uentre suo, per cagione del quale non bannesse mai ueduto le sue parti uergognose.

Era tanto parco nel uiuere, che inuitato a cena da un suo uicino, trouato quini un apparecchio di molte niuande, confettioni, olij odoriferi & profumi, subito se ne partì, dicendo. Io pensauo che tu sacrificassi, non che tu usassi tante delitie, & scherzi, & lascini inescamenti.

Rendendo il quoco a' Collegi d'Epaminonda il conto della spesa d'alquantigiorni, egli solo bebbe molto in dispiacere, che si fusse consumato tanto olio, & marauigliandosi i Collegi, disse, che non gli increseua della spesa, ma dispiacerli che tanto olio fusse entrato nel corpo de' gli huomini. Volue inferire che si doueua usarlo per ugnere il corpo esteriormente, non a satiarsi dentro. Vnto il corpo, diuenta piu gagliardo, & paziente de' disagi, ma infuso nelle uiscere lo fa piu delicato, & pigro.

Celebrando la città un dì in festa, & allegrezza, tutti dediti a bere insieme, & sollazzi, Epaminonda tutto pensoso, & squalido, riscontrò un suo familiare, il quale marauigliandosi, & domandando qual'era la cagione

la cagione, perche egli solo andasse intorno cosi di mala disposizione, rispose. Accioche uoi tutti possiate attendere a imbrociarui, & all'otio. O uoce degna d'un Prencipe. Che spetialmente all'hora debbe il Prencipe stare uigilante, quando il popolo largamente da opera alle dissolutioni. Ne a questo si conuiene mai attendere al uiuere otioso, & dissoluto.

A Pelopida che lo pregaua per un certo huomo di bassa conditione, & dispregiato, il quale haueua commesso un leggiero errore, non gli perdonò. Ma pregando per il medesimo una sua amica, gli perdonò, & disse. Conuenirsi alle meretrici chiedere & ricenere simili doni, & non a' buoni soldati. Era parato al perdonare, ma si come non diamo cosi a tutti ogni cosa, similmente è da considerare a chi e in che causa facciamo piacere.

I Lacedemoni uscendo con l'essercito contra de' Thebani, a' quali essendo date uarie risposte da gli oracoli, de' quali alcuni prometteuano la uittoria, alcuni contrarie cose prediceuano, comandò che quelle le quali prometteuano bene, si ponessero dalla destra del tribunale, l'altre contrarie, dalla sinistra, et cosi ordinate si rizzò & disse. Se uorrete ubbidire a' Capitani, & stretti insieme andare contra l'inimico, questi ui sono li oracoli, mostrando i migliori. Che se noi sarete pigri & timidi al conflitto, questi ui sono gli oracoli, mostrati i cattiuu. Con marauiglioso ingegno uenne a non dispregiare l'autorità de gli oracoli, ne lasciò sbigottirsi per quegli i soldati, facendo loro anima, & intrepredando che Iddio promette le cose prospere a ualenti huomini, le infelici a' timidi, quasi che da noi dependa l'esito delle cose.

Et accostandosi con l'essercito al campo de' nemici, uenne un tuono grande, domandandolo i soldati quel che egli pensasse che uoleffe pronosticare Iddio. Rispose, che gli nimici son'attoniti, che hauendo da uicino tal paese quiui s'accampassero. Qui la diligentia del Capitano non solo liberò da terrore gli animi de' soldati, ma anchora gli fece allegri con tale interpretatione commoda.

Diceua di tutte le cose, lequali nel tempo di sua uita hauesse da huomo da bene bonoreuolmente fatte, quella sopr'ogni altra si riputaua giocondissima, che essendo anchora niui il suo padre & madre, hauesse uinto i Lacedemoni a Leuttra. Pieno di pietà non tanto in se stesso s'allegraua per tal uittoria, quanto che questo piacere si godeffero quegli da' quali riconosceua la uita sua.

Essendo solito uscir in publico lauato, profumato, unto, con fronte lieta & serena, nondimeno il giorno doppo il fatto d'arme a Leuttra, doue se-

licemente restò uincitore, uenne fuori squallido & humile col viso basso. Gli Amici domandando quel che mai di male gli fusse interuenuto, disse. Niente, ma io mi sono accorto che hieri piu del douere piacque a me stesso, hoggi castigo l'imtemperanza di quel gaudio. Et così tanto temette dell'arroganza, huomo Beotico, quasi dica, grossolano, & soldato, & noi non faremo il medesimo ogni uolta che le cose ci succedono grandemente prospere?

Intendendo come i Lacedemoni si sforzauano d'ascondere la ricevuta calamità, egli al contrario farla diuolgarissima, & mostrare quanto grande fusse stata la mortalità, non permise a ogn'uno che nolesse de' confederati di portare uia insieme i morti: ma che ciascuna Città separatamente leuasse i suoi. Così auenne che i morti de' Lacedemoni numerati passarono mille.

Iasone Re de' Thessali era uenuto a Thebe per farsi compagno della guerra, il quale hauendo mandato dumila ducati d'oro a Epaminonda stretto dalla pouertà, non accettò l'oro, ma risguardato Iasone gli disse. Tu signor reggi a gli ingiusti, & tu di questi peggiore, & togliendo in presto da un cittadino amico suo cinquanta dramme per uatico dell'esercito, assalì il Peloponneso. Giudicaua essere inique le ricchezze lequali fanno il possessore piu cattiuo, ma gli huomini ualenti si contentano della gloria, premio della uirtù.

Similmente Artaserse Re de' Persi hauendogli mandato tremila Dairici, egli aspramente ne riprese Diomedonte Cyziceno, che hauesse preso a nauicare tanto mare, per corrompere con sua pecunia & doni Epaminonda, & uolle che riportasse al suo Re queste parole. Che se uoglia sanorire i commodi de' Thebani, è per hauere Epaminonda buon'amico senza danari & roba: ma s'abbia altro animo, lo prouerà inimico. Et chi non riuierisca tal'animo si incorrotto, che non altroue risguardaua che all'utile della Patria?

Essendo gli Argiui confederati de' Thebani, gli Ambasciatori de' gli Atheniesi mandati in Arcadia, uinuperarono l'una & l'altra gente, & Callistrato Rhettorico uno de' gli Oratori rinfacciua a quelle città, Oreste, & Edipode. Che Oreste fu Argiuo, Edipode Thebano. Epaminonda che si ritrovò a questo parlamento, rizzandosi disse. Noi confessiamo che appresso di noi l'uno uccise suo padre & appresso gli Argiui, l'altro uccise sua madre, ma noi disacciamo chi commise tali eccessi: & gli Atheniesi gli accettarono. Con quanta breuità riuoltò l'ingiuriosa parola inuerso gli autori.

Et contra de' Lacedemoni, i quali opponenano a' Thebani molti, & gravi peccati, disse. In uero che questi hanno fatto, che ui siate diuezzati dal parlare breue. Soleuano i Lacedemoni gloriarsi della breue loquela, ma riceuuti grandissimi danni da' Thebani furono costretti a essere prolissi, querelandosi di quegli.

Poi che gli Atheniesi si scero amico Alessandro Tiranno de' Ferei, inimico de' Thebani, i quale promettendo a quegli di fare in modo che comperarebbero la libbra della carne un mezzo danaio, significando che ne riporterebbe tanta preda di bestiami. Epaminonda soggiunse. Ma noi daremo a gli Atheniesi delle legne abundantemente per cuocere tal carne, senza che le paghiamo, perche noi taglieremo le selue loro, se uogliono piu del dougre intromettersi ne' casi nostri.

Attendendo di tenere continuamente in su l'armi e Beoti, molli, & dissoluti per il troppo otio, come subito su creato loro Capitano, parlò in questa forma. O Cittadini auertite in futuro, che se io pigli questo ufficio del Capitanato, ui bisognerà militare, & ubbidire. Tolsse la speranza dell'otio, sotto il suo Imperio.

Soleua chiamare la Regione di spatiosa pianura, una piazza da guerra: si come un Theatro, donde largamente s'estendesse per tutto la uista. diceua non potersi tenere quella, se non hauessero sempre la mano attaccata alla correggia dello scudo. Perche i luoghi da' monti cinti con manco fatica gli difendiamo. Il paese piano, perche facilmente è esposto alle scorrerie, bisogna sempre guardarlo con l'arme.

Hauendo Chabria morti certi pochi Thebani, i quali combatterono desiderosamente sotto le mura di Corinto, & per questo alzatone un Trofeo, cioè un ornato segno di uittoria, Epaminonda ridendosi di Chabria, disse. Certo che qui piu presto si richiedea rizzare non un Trofeo, ma uno Hecateo, cioè una imagine della Iddea Hecate. Perche gli antichi soleuano porre innanzi alle porte in su le cantonate delle uie, l'immagine d'Hecate: o per segno che mostrasse la uia, o uero in amoreuole memoria de' sepolti.

A uno il quale gli referiua come gli Atheniesi hauessero mandato nel Peloponneso l'esercito in ordine con nuoue arme, disse. Et che? o piange adunque Antigénide se Telle ha nuoui flauti? Era Telle un tristo sonatore di pifferi, & Antigénide ottimo. Onde significaua essersi gli Atheniesi in uano messi in ordine con nuoue arme, atteso che non le sapessero usare.

Intese come un suo soldato di quegli che portano lo scudo, hauena preso

da un prigionie gran quantità di danari, Epaminonda gli disse. Rendimi lo scudo, & comperati una taverna doue tu conduca la uita. Imperòche tu non uorrà per l'auuenire metterti a' pericoli & combattere, come prima, essendo già diuentato uno del numero de' ricchi & beati. Prudentemente giudicò, che Pluto, cioè il ricco, è timido, come si dice in proverbio. Perche piu teme della morte chi ha da pascersi soauemente & grassamente in casa.

Domandato chi egli riputasse eccellentissimo Capitano, o se stesso, o Chabria, o Isicrate, disse. Inuero questo è difficile a giudicare insin che noi uigiamo. Risguardò alla sententia di Solone, che nessuno si debbe chiamare tanto innanzi alla morte. La Ragione è in pronto. Perche mentre l'huomo uiue, puo migliorare, & peggiorare. Però si conuiene tenere l'occhio al fine della uita.

Poiche ritornato dall'impresa contra de' Lacedemoni, richiese a sententia capitale con gli suoi commilitoni, per hauer contra la legge aggiunto quattro mesi all'ufficio del suo capitanato, egli disse a' Capitani suoi, che tutto il carico del delitto lo gittassero sopra di se, come forzati furono a ubbidire. Et egli per difesa sua disse, che non haueua parole migliori dell'opere. Volendo inferire che le istesse cose fatte, doue uano prestare fauore al reo. Ma se pure (soggiunse) è da dirsi qualche cosa innanzi a' Giudici, io domando che quando m'haranno ucciso, seruino in una colonna il titolo della sentenza data, accioche i Greci uedano, come da Epaminonda i Thebani contra lor uoglia infligati & forzati a saccheggiare & rouinare col fuoco & ferro Laconia, la quale per cinquecento anni indietro non si potette mai pigliare, & che tenne soggetta Messina per anni ducentotrenta. Ancora fare che gl'Arcadi insieme s'unissero & riconciliassero, assettando le cose loro, finalmente hauere in libertà ridotti i Greci. Queste cose si fecero sotto l'imperio suo. Vdite tal cose i Giudici, si partirono molto ridendo, ne uollero altrimenti raccorre il partito sopra tal cosa. Hauer'egli tutto il pericolo della causa sopra se stesso da' Capitani transferito, fa dubitare se tal fatto habbia piu d'ell'humano, d'ell'animoso. Et insieme insegnò quanta fiducia apporti all'huomo la conoscenza de gli egregi meriti.

Nell'ultima & graue battaglia à Mantinea essendo ferito, & portato nel padiglione, fece chiamare Daifanto & poi Iolida, ma intendendo com'erano morti, comandò lasciassero la guerra con gl'inimici, poiche piu Capitani non haueua l'essercito: Essa cosa approvò le parole sue, come Epaminonda conosceua benissimo i suoi Cittadini.

Meneclide hauendo inuidia alla gloria d'Epaminonda, consigliò il popolo che piu presto uoleſſero la pace che la guerra. Alqualc riſpoſe Epaminonda. Tu inganni gli tuoi Cittadini, che ſotto nome d'otio, gli chiami alla ſeruitù. Il ſenſo è queſto, che la pace ſ'acquiſta con l'armi, ne ſi puo mantenerla, ſe i Cittadini non ſiano habili & inſtrutti alla guerra.

Il medefimo Meneclide impropereandogli il non bauer preſo moglie, gli riſpoſe. O Meneclide, in queſto caſo di neſſuno altro manco uoglio uſar il conſiglio, che il tuo. Taſſandolo ch'egli haueſſe donna di poco buon nome.

Et ſimilmente da queſto morſo, che fuſſe emulo della gloria d'Agamennone, gli riſpoſe. Tu molto t'inganni, perche quello ſernitoſi delle forze di tutta la Grecia in dieci anni à pena preſe una ſola Città, mà io con gli aiuti di queſta ſola Città, in un ſol giorno, rotti i Lacedemoni, ho liberato tutta la Grecia.

Sopportaua con molta patientia l'ingiurie de' ſuoi cittadini, dicendo non eſſer lecito ne utile adirarſi con la patria. Si come la pietà uietà uendicarſi delle ingiurie contra de' cari genitori.

¶ Pelopida, riprendendolo ch'egli non haueſſe figliuoli, in queſto amando poco l'utile della patria, gli riſpoſe. Guarda che molto peggio tu non proueggia a l'utile ſuo, che ſei per laſciargli un tale figliuolo. Hauera Pelopida un figliuolo triſto & infame. A me, dicena Epaminonda la battaglia a Leuttra fatta, ſarà in luogo di figliuoli, la quale non morrà mai. Perche i figliuoli ſ'allenano per queſto, che non perisca la memoria di noi. Ma tal coſa meglio operano gli eccellenti fatti: che i figliuoli bene ſpeſſo offuſcano la gloria de' padri.

Eſſendo ſerito, come dicemo, e conoſcèdo la ſerita eſſer mortale, nō prima cauò il ferro, ch'egli intendeſſe i Thebani reſtare uincitori. Poi diſſe. Aſſai ſon uiuuto, che inuitto muoio: & tratto fuora il ferro, ſubito mandò fuora l'anima. Valerio Maſſimo narra hauere quello ricercato ſ'era ſaluo il ſuo ſendo. Et inteſo che ſi: dipoi domandò ſe gl'inimici fuſſero rotti & uinti, & hauendo inteſo come i Thebani erano uittorioſi, parlò in queſto modo a' ſoldati. Queſto non è, ò Commilitoni miei, il fine di mia uita: ma ne uiene un migliore & piu alto principio. Che bora il noſtro Epaminonda naſce, perche coſi muore.

Eſſendogli una uolta per inuidia & contumelia impoſtogli un Magiſtrato uile & ſordido dal popolo Thebano, non lo ricuſò: dicendo, che non ſolo il Magiſtrato dimoſtraua l'huomo, ma ſcambievolmente l'huomo anchora dimoſtrare il Magiſtrato. Et in tal modo lo gouernò, che dipoi molto lo cercarono ambizioſamente come ufficio honoreuole: che prima

d'altro non teneua cura, se non di leuare l'immonditia & letame delle nie.

Impose à un pouero, che chiedesse un talento à un de gli amici suoi: lo domandò & hebbe. Et all'amico che domandò perche'egli hauesse ordinato tal cosa, rispose. Perche' essendo quello huomo da bene, è forte oppresso dalla pouertà: ma tu sei ricco & bai assai bene rubato il publico. Epaminonda anch'egli pouero, trouò un modo da souuenire à gl'altri poueri. Perche' è un nituperio de' buoni, mancare à buoni le cose necessarie.

Nel tempo della guerra Leuttrica, intendendo essere morto un ualente huomo pur di suo male, disse motteggiando. Et donde ha egli hauuto otio di morire in tanti negotij? Ma spesso una grandissima parte del male è l'imaginatione, ò uero la paura del male, ilquale suole molte uolte discacciarsi dallo ardore delle faccende.

IFICRATE.



IIFICRATE era dispregiato perche' lo teneuano nato d'un pouero calzarot ma cominciò allhora ad acquistarsi nome, poi essendo ferito in battaglia nauale, abbracciato il nimico uiuo & armato, lo tirò nella sua galea. Et accampandosi una uolta ne' campi de' suoi amici & confederati, niente per questo restando di non fortificarsi con bastioni & fossa diligentemente. Essendogli detto da uno, Et di che habbiamo paura? rispose. Pessima & dannosa è quella uoce del Capitano. Io non l'habueuo pensato. Significando, che nelle tranquillissime cose alcuna uolta auuie ne il pericolo, che mai nessuno l'harebbe aspettato. Adunque il prouido Capitano hebbe l'occhio di prouedere a' suoi contra i casi inopinati, accioche se accadeffe all'improuiso cos'alcuna, non fusse costretto à dire quella imprudente parola. Atribuiscono i nostri tal sentenza à Scipione Africano.

Mettendo in ordinanza la gente per combattere co' Barbari, diceua dubitare che gl'inimici non conoscessero Ificrate, atteso che'l nome suo so leua spauentare gl'inimici. Et gli altri cercano, che persona non conosca il Capitano.

Accusato della uita, disse al caluniatore ilquale gli ferraua la lite adosso. Et che cosa fai, ò huomo, che essendo imminente la guerra, persuadi alla Republica che sopra di me consulti, & non piu presto che quella
tratti

tratti meco. Volendo inferire, che in quel tempo spetialmente era bisogno alla città del consiglio & opera d'Iscrate.

Ad Harmodio, in terzo grado nipote del primo Harmodio, uillanamente impropinandogli l'ignobilità del sangue suo, Iscrate rispose. Il sangue mio ha origine da me, ma il tuo finisce in te. Queste parole dipoi furono da Cic. contra Sallustio usurate. Certo molto uituperio è co' brutti uitij oscurare la illustre stirpe sua. Al contrario, gran laude illustrare con la uirtù gli bassi & uili natali suoi. Ne mancano chi con alzate ciglia, subito mettono innanzi la reputatione de' suoi passati. Non fanno, o non si ricordano d'una uera sententia d'un Poeta che dice. Chi si uanta del sangue suo, loda le cose d'altri.

Un oratore, orando innanzi al popolo domandò in questo modo Iscrate. Chi sei tu, che hai tanto grande animo? o sei tu buono d'arme? o armiere, o porti lo scudo, o fante a piede? rispose. Nessuno di questi, ma bene tale che ho imparato a comandare a tutti questi. Denotando esser maggiore & piu eccellente cosa comparire un ottimo Capitano, che soldato di qual sorte si uoglia.

Era sua opinione, bisognare il soldato fusse auido delle ricchezze & de' piaceri: allegando questa ragione, ch'egli si metterebbe piu animosamente ne' pericoli per sodisfare a' suoi desiderij, acquistando roba.

In una sua causa oppresso dall'eloquenza dell'auvocato d'Aristofonte, disse. L'histrione de' miei auuersarij bene è migliore, ma la favola mia è migliore. Si come alcuna uolta la comedia per uitio de' gli Histrioni è repudiata & rifiutata, cosi bene spesso la causa buona si uince dal peggiore, per l'inetitia & stoltitia del procuratore.

A M A C O.



LAMACO riprese uno de' Capitani, il quale hauua fatto non so che d'errore, & dicendo. Non mai piu commetterò tal cosa. Lamaco soggiunse. Et ne anche possi tu peccare due uolte in guerra. Sana ammonitione. Perche l'errore nella guerra è una morte. Che incorrigibile è, come da prudente dice Valerio Massimo, l'errore commesso alla uolentza di Marte.

NICOSTRAT O CAPITANO.



NICOSTRATO Argiuo, essendo stimolato d' Archidamo, si con' promettergli grandissima pecunia, si con' dargli per moglie qualunque uoleffe delle Lacedemonie, perche gli desse Cromno, Rispose. Archidamo tu non sei disceso da Hercole, perche questo girando il mondo solena punire co' supplitij i tristi, al contrario egli di buoni, gli uoleffe fare cattiui, i Lacedemoni spetialmente di questo nome si gloriano, d'essere di scesi da Hercole.

MYRONIDE.



MYRONIDE creato Capitano dell' esercito contra i Beoti, comandò che se ne uscissero gli Atheniesi. Et uenuto il tempo di combattere, & dicendo i Capitani come per anchora non u'erano tutti. Rispose. ci sono que gli che sono per combattere. Et uedendo essere questi pronti, assaltato gli nimici, fu uincitore.

PELOPIDA.



PELOPIDA, collega d' Epaminonda nella Prefettura della militia, dicendo gli amici che douerrebbe hauere piu cura di ragunare la pecunia, cosa tanto necessaria, rispose. Per Dio si, che sono necessarie a questo Nicomede, mostrando un zoppo, & mutilato. Denotando non bisognare pecunia a ualenti huomini.

La sua donna feminilmente pregandolo che andando alla guerra, attendesse a salvarsi. Rispose. Gli altri sono d'auuertire che facciano questo. Perche si debbe effortare il Prencipe, & Capitano, piu presto che attenda di salvare i cittadini. Risposta degna d'un'ottimo Signore, al quale s'appartiene tenere studiosamente piu cura della salute de' suoi cittadini, che della propria.

Vno de' suoi soldati uedendo i Lacedemoni uenire per luoghi stretti de' monti, disse a Pelopida, siamo incorsi ne gli nimici, rispose. Et perche piu cosi noi in quegli, che essi in noi?

Essendo

Essendo preso da *Alessandro Tiranno de' Ferei* contra la lega, & conueniente insieme, non hauendo *Pelopida* rispetto d'esser in potestà di quello, gli disse parole ingiuriose, chiamandolo mancatore di fede: onde il *Tiranno* irato, dicendogli. Tu affretti di morire, Rispose. Si ueramente, accioche i *Thebani* s'esasperino piu, & si lieuino con maggior furia inuerso di te, & uenga piu presto a pagare le pene de' uiolati patti, che sei in odio a gli Iddij, e a gli buomini.

Thebe moglie del *Tiranno* prefato, uisitando *Pelopida* disse. Molto marauigliarsi di trouarlo si allegro, essendo legato. Rispose. Ma io molto piu di te mi marauiglio, che non essendo legata, tolleri *Alessandro*.

Essendo poi per l'aiuto d'*Epaminonda* liberato, diceua, che molto ringratiaua *Alessandro*, per essere stato causa d'hauere con esperienza trouato se stesso, non inanimito alla guerra, com'era, ma anchora alla morte.

Hauendo a commettere il fatto d'arme in *Farfalia* col predetto *Alessandro*, i soldati dissero come con *Alessandro* i *Thessali* erano piu il doppio, che non erano i suoi *Thebani*, rispose. Tanto meglio sarà per noi, che piu ne uinceremo. Il qual detto s'attribuisce anche a un altro.

Plutarcho nel secondo libro de' *Symposij* narra di quello una cosa piaceuole. Facendo un conuito con gli collegi Capitani, nel fine benue dell'aceto. Essendo domandato, se questo gioua alla sanità, rispose. Non so, ben so questo, esser buono a fare che uno si ricordi della domestica dieta, o uero de' negotij domestici. Significando giouare contra la crapula, & conferire alla sobrietà, insieme dimostrando come soleua in casa uiuere parcamente.

P E R I C L E.



PERICLE ogni uolta ch'era creato Capitano della guerra, mettendosi la ueste usata in tale ufficio, soleua tra se stesso dire. Pericle attendi bene che bai a comandare a gente libera, & Greci, & Atheniesi. Con tali parole egli uomo prudentissimo ammoniu se stesso di esercitare moderatamente il principato, Molto ingegnosa cosa è signoreggiare a gente libera. Et i Greci allhora erano piu che liberi, & finalmente tra' Greci, sopra tutti liberi gli Atheniesi. I quali essortaua che si leuassero dinanzi *Egina* Isola, si come una pituita, o luscibita del

porto Pyreo, torre uia dal corpo i cattiuu humori è arte del Medico'. Sospettaua che quind i hauesse a nascere guerra: o pure che tal'Isola fusse, quasi dicendo, un panno in su l'occhio, cioè, occupasse la uista del porto, essendo appresso un miglio & mezzo.

Vn suo amico lo pregaua che per suo amore uollesse testificare il falso, doue bisognaua anchora giurare, cioè, spergiurare. Rispose che ben era suo amico, ma insino all'altare. Significando insino a un certo che, potersi compiacere a gli amici, ma senza uiolatione della Religione.

Venendo a morte, molto di questo s'allegroua, che per sua causa nessuno Atheniese s'hauesse messo indosso panni oscuri da mortorij. Dinotando che non era stato cagione della morte di persona, ne mai accusò alcuno di pericolo della uita. Soleua già l'accusato della uita, uestirsi di bruno, & gli amici similmente uestiti l'accompagnauano.

Quando fu creato Pretore, gli toccò hauere suo collega Sofocle poeta, & nauigando una uolta insieme, Sofocle uedendo un bellissimo fanciullo, disse. Et come è bello quel fanciullo. Pericle lo riprese dicendo, o Sofocle si conuiene al Pretore hauere continenti non solo le mani, ma anchora la lingua. Leggo in Valerio Maß. nel quarto libro al cap. iij. dell'astinenza, & continenza, non lingua, ma occhi. Che forse Erasmo il quale pure suole auuertire ogni cosa, parendogli il medesimo (benche quanto a una certa intenzione così è) non si curò notar la parola diuersa. Vorrei per sua riuerenza, & nome l'hauesse notato, essendo pure scrupoloso (lo dico in trascurso) acciocche alcuno non lo mordesse, dicendo, come questo detto qui, atteso che non si troua nel contesto di Plutarcho, di questa opera, & essendo cauato d'altroue, douena usare l'autorità di Valerio, come di scrittore studioso, & diligente.

Esclamando Thucydide al popolo contra Pericle, che troppo largamente spendesse l'entrata del commune in pitture, & statue d'eccellenti artefici, egli rizzatosi, domandò al popolo, se gli pareua che hauesse spesso molto. Rispondendo il popolo, che assai molto, Pericle soggiunse, or su'sia questa spesa la mia, non uostra, & a questi doni de gli Iddij ui sottoscrinerò solamente il nome mio. Questa uoce mutò subito l'animo del popolo, & comandogli che seguitasse con la spesa del publico, ne perdonasse a spesa alcuna. Tanto giouò l'animo intrepido, l'ingegno pronto, la lingua acuta, la quale spesso signoreggia alle deliberationi, & consigli de gli altri.

Ritornato in Athene dalla uittoria hauuta uinti i Samij, & in publico parlamento commendati i morti nella battaglia, le matrone quando
dat

dal parlamento se ne ritornaua, gli fecero festa di Corone, bende, fiori, & simili honori, sola Elpinice sorella di Cimone accostandosi gli disse. Certo sono eccellenti opere queste che hai fatto, & da essere rimeritate con honori, hauendoci tu spogliato di tanti valenti huomini. Pericle per queste, & altre ingiuriose parole niente si perturbò: solo alquanto rise, dicendo un uerso d'Archiloco in questa sententia. Essendo tu uecchia guarderai di non usar unguenti, & olij odoriferi. Significando non si conuenire a una uecchierella trauagliarsi de' negotij publici. Esser questo tanto inconueniente, quanto cosa brutta che una tale usi unti delicati, & profumi: o uero intese, similmente essere inconueniente a donna uecchia desiderare marito.

Apparito subito l'eclisse del Sole, Pericle uedendo molti perturbati, ma spetialmente il governatore dell'armata, con la sua cappa coprì la faccia di questo governatore. Et domandò se pensaua che quello fusse qualche horrendo Mostro. Rispondendo che no. Pericle replicò. Adunque qual differentia è se non che maggiore della cappa è quel, che hora induce le tenebre? Conosceua che per interpositione della Luna, si nascondeua a noi lo splendore del Sole, si come l'opposta cappa impediua la uista dell'altre cose. Et non essere cosa mostruosa quel che uiene per operatione naturale. Vdò certo in tal caso pronta, & acuta dimostrazione, molto a tempo.

Volendo Arifone che Alcibiade giouanetto ascosamente uscito di casa, & andato dal suo amico Democrate, fusse ricercato per publico bando, Pericle gli s'oppose dicendo. Se perauentura è capitato male, non lo sapendo noi, con questo bando niente altro si farà se non che un dì più presto si manifesti la ronina sua, ma s'egli è saluo, sarassi che per tutto il tempo della uita sua non potrà essere saluo. Et così ciuilmente Pericle rimediò all'infamia del giouanetto, la quale non harebbe potuto mai cancellare.

Essendo frequentemente dal popolo chiamato, non gli attese, dicendo. Io sono esente. Dimostrando non essere di sorte che l'hauessero come a forzare, o a comandargli, come un plebeo riputato, che a lor posta andasse in consiglio.

PISISTRATO.



PISISTRATO Tiranno de gli Atheniesi, essendosi ribellati alcuni amici suoi, & occupato il luogo chiamato Fyle, andò a trouargli, portando esso le coperte da dormire assetate come una balla. Et quegli domandando quel che uoleffe auuertire in quel modo. Risspose. Che io ue ne rimeni se u'harò persuaso, & se non ui persuaderò, che io resti con uoi. però son uenuto con la soma. Animo certamente egregio, il quale non uoleua senza gli amici ne regnare, ne uiuere.

Essendogli molto calunniata sua madre ch'ella amasse un certo giovanetto, & ascosamente seco usasse, il quale per la paura di Pisistrato più volte gli negava copia di se, Pisistrato chiamò a cena il giovane, & dopo cena lo domandò come fusse stato trattato. Rispondendo, che molto delicatamente, Pisistrato soggiunse. Tu farai ogni dì a questo modo, se tu compiacerai a mia madre. Come piacevolmente condescese a gli affetti della madre, & liberò il giovane da ogni terrore.

Trafibolo amava grandemente la figliuola di Pifistrato, & riscontratosi in questa, in publicò la baciò. Et per questo la moglie concitando il suo marito Pifistrato contra Trafibolo, quello gli disse. Se habbiamo in odìo quegli che ti amano, che faremo a quegli, i quali ci odiano? Et poi dette per moglie la fanciulla al suo amante Trafibolo.

Certi che hauemano molto bene mangiato insieme, & beuto, scontrandosi nella donna di Pifistrato, gli dissero e fecero molte cose lascine, & sporche. Poi l'altro di già digestito il uino, andarono da Pifistrato con molte lagrime domandandogli perdono. Allhora Pifistrato. Per l'auuenire fate ben uoi d'essere sobij, & modesti, ma la moglie mia non uscì hieri fuora di casa in alcun luogo. Fu atto d'humanità il perdonare a' giouani, & di pietà il prouedere all'honore della moglie, negando che una tal cosa contra di lei fusse fatta.

* *Avendo deliberato di pigliare un'altra moglie, domandato da' figliuoli s'egli avesse cosa alcuna da lamentarsi di loro. Rispose. Non veramente. Anzi piu presto ne piglio un'altra perche io mi lodo, & desidero nascermi de' gli altri figliuoli di tal sorte.*

P Y T H E A.



YTHEA quand'era giouanetto, andò al publico parlamento per contradire a' decreti, i quali si ordinauano in fauore d'Alessandro Magno. Et dicendogli uno, Tu essendo anchora si giouane hai ardire parlare di queste cose grandi? Rispose. Macerto è piu giouane di me quello il quale co' nostri fauoreuoli partiti fase Iddio.

S E N E N E T O.



ENENETO essendo Capitano, & rinfacciandogli i Cittadini, che nel fatto d'arme si fusse fuggito. Rispose. Ma insieme con uoi, ò cari compagni. Così comunicò il uituperio co' uituperatori. Che in uero un Capitano non puo stare forte senza i soldati. Et bruttamente uno accusa l'altro del uitio, del quale egli anchora è imbrattato.

T H E M I S T O C L E.



HEMISTOCLE essendo giouanetto, era tutto immerso & inuolto nella gola & nelle semine. Mai poi che Miltiade fatto Capitano minse i Barbari ualorosamente à Marathone, nessuno piu lo uide fare cosa dishonesta & inconueniente. A quegli che lo domandauano perche si fusse così repentemente mutato, rispondeua. Il glorioso Trofeo di Miltiade non mi lascia piu dormire, ne stare otioso. Onde l'acuto stimolo della gloria scosse nia l'amore de' piaceri, il chiudo, come si dice, col chiodo. Quanto giona la seruente emulatione d'un uicino essemplio.

Domandato se piu presto uolesse essere Achille, ò uero Homero. Rispose. Di prima tu, ò se piu presto uorresti essere uincitore ne gli spetacoli Olympici, ò uero essere il banditore che gli pronuntia uincitori. Giu dicando essere cosa molto eccellente operare fatti egregi, che celebrargli, paragonando Homero à un Trombetto.

Nel tempo che Serse ueniua in Grecia con quella grand'armata, Themistocle temendo che Epiclyde allhora Prencipe del popolo, huomo auaro anchora dedito al brutto guadagno & d'animo timido, se fusse eletto Ca

pitano che non rovinasse la città, gli persuase, dandogli danari, che stenesse dalla Prefettura della militia.

Adimanto che aborrisce dalla battaglia nauale, disse à Themistocle, ilquale à quella induceua & confortaua i Greci, ò Themistocle, quegli che negli spettacoli doue si combatte sono i primi à saltare innanzi, è usanza di cedere alle battiture sono i piu percossi. Alquale rispose Themistocle. O Adimanto così è come tu di. Ma ne anche sono incoronati quegli che si tirano indietro. Adimanto notò in Themistocle la precepitosa audacia, & questo in cambio lo tassò di timidità, che l'opportunità buona inuitandolo, egli sfuggisse il combattere.

Eurybiade alzata la bacchetta come per uolere battere Themistocle che tempestosamente gridaua, Themistocle disse. Percuotì, ma niente dimanco ascolta. Animo certo ardito, & confidente nel consiglio suo.

Non potendo egli persuadere à Eurybiade che uolesse combattere con l'armata in certi luoghi stretti, occultamente auuissò Serse, mostrando d'esser gli amico, essortando che non temesse punto d'affrontare i Greci che si mettenano in ordine per fuggire. Persuasò il Re & entrato à combattere fu superato, perche la battaglia si fece à gran uantaggio de' Greci in luogo à loro commodissimo. Et di nuouo Themistocle gli fece intendere, che quanto mai piu presto potesse, si ritirasse all'Hellesponto, stretto del mare hoggi Gallipoli, che consultauano i Greci di rompere il ponte quini da quello fatto. Questi auuisi tutti astutamente, che Serse facendo questo tornaua in conseruatione de' Greci, & nondimeno parebbe d'hauere uoluto procurare la salute del Re. Si che con tale suo ingegno da' Barbari liberò la Grecia, non con minore gloria, che s'hauesse Miltiade riportato dalla Maratbonia vittoria.

Scrisio, dicendo à Themistocle per morderlo che non era stimato, & celebrato per suo proprio conto, ma per la gloria et nobiltà della città, gli rispose. Tu di il uero. Perche ne se io fussi Serisio sarei famoso, ne tu, per benche tu fussi Atheniese. Non uolle negare che la nobiltà della città nò giouì alquanto alla fama & nome illustre, ma che quello era sì poltrone, che se bene fusse nato in Atbene, non di meno sarebbe stato incognito & uile.

Antifate giouanetto ilquale prima hauena schisato & hauuto in fastidio Themistocle, che sopra modo l'amaua, bora che lo uide salito in tanta riputatione, gloria, & sì gran potentia, spontaneamente andò à trouarlo & carezzarlo, alquale Themistocle disse. O giouanetto, certo che tardamente pure habbiamo cominciato à essere sani. MostRANDogli

dogli che non seppe pigliare l'occasione offerta, & che hora à se non era permesso per gli importantissimi negotij, attendere a tali affettioni.

Asimonide che con instantia lo richiedeva che pronuntiasse in una causa la sententia ingiusta, rispose. Ne tu saresti buon Poeta, cantando fuora delle consonanze musicali, & ne io buon Prencipe pronuntiando contra le leggi.

Con un suo modo d'arguire, raccoglieua del figliuolo oltra modo dalla Madre amato, & tenuto in delitie, che poteva piu di tutti i Greci, dicendo così. Gli Atheniesi signoreggiano a' Greci, io a gli Atheniesi, a me la madre, il figliuolo alla madre.

Hauendo a maritare una sua figliuola, & di quegli che la uagheggiavano, & chiedevano, piu presto eleggendo un marito buono, che ricco, della qual cosa alcuni marauigliandosi, egli disse. Piu presto uoglio un'huomo senza pecunia, che la pecunia senza l'huomo. Vn'huomo da bene & ualente facilmente acquisterà della pecunia, laquale à un da poco & poltrone è disutile.

Vendendo un suo potere, impose al trombetto ch'aggingnesse queste parole, cioè, che haueua buon uicino. Dinotando secondo l'opinione d'Herfodo, che dal buon uicino se ne trae molta utilità, dal tristo, molto danno.

Ingiuriato grauemente da gli Atheniesi, disse. Et perche tumultuate contra quegli, da quali piu & piu uolte hauete riceuto beneficij? Diceua ch'era simile a' Platani, sotto l'ombra de quali corrono gli huomini affitti dalla tempesta, poi uenuto il tempo sereno gli spezzano, o sfrondano, ne anche mancano di maladirgli. Significando essere questa la natura del popolo, che ne' pericoli della guerra implorino l'aiuto de gli huomini forti, nel tempo della pace gli dispreghino & molestinno. Si che usò esse rimentata comparatione.

Soleua mordere gli Erctriesi, dicendo ch'erano simili a certi pesci chiamati Coltelletti, come che bene hauessero il coltello, ma non gia cuore. Notaua la uiltà loro, che anchora armati non haueuano animo.

Poiche Themistocle bandito in prima d'Athene, poi di tutta la Grecia, se ne fuggì al Re de' Persi, & introdotto, gli fu detto, che facesse la sua Oratione, rispose che questa era simile a' panni d'arazzi uariamente dipinti. Imperoche si come quelli quando sono distesi dimostrano l'imagini intere, quando sono ripiegati le nascondono & guastano, il medesimo auuiene nell'oratione. Onde domandò tempo un'anno, accioche in questo mezzo al piacere suo imparasse la lingua Persica, & potesse per se stes-

Jo, non per interprete ragionare & esplicare al Re La mente sua. Et questo era che diceua guastarsi l'oratione, cioè perdena la sua gratia per boca dell'interprete, quando egli lascia qualche cosa, o aggiugne, o altrimenti referisce che non è la mente di quello. Però Themistocle si diffidò dello interprete. Et così dipoi hauendo preso molta familiarità col Re, in modo che in breue da questo fu con molti presenti bonorato & arricchito, disse a' suoi. O figliuoli erauamo rouinati se non fussimo rouinati. Cioè, pare perisca & rouini quello, il quale è forzato andare in esilio, ma a Themistocle felicemente successe l'esilio, & in tutto era disatto se non gli fusse stato fatto quel che pareua chiaramente male, cioè, il confinarlo.

Hauendo Serse espugnato le Thermopyle, & crudelmente trattato l'Asia, & per questa cattiva nuoua sbigottiti & impauriti i soldati dell'armata, disegnando di ritornarsene a casa, & molti essortando a questo, solo Themistocle s'oppose dicendo. Che se tutti insieme stretti & uniti stessero, sarebbono del pari a gli nimici, ma che sparsi si rouinerebbono. Così narra Probo Emilio.

Il pedagogo di Themistocle dire soleua. O fanciullo, tu non sei per essere punto mediocre. Perche o tu sarai un gran bene, o uero un gran male della Republica. La generosa apparenza della pueritia, se ui si merita una retta informatione, è a gran frutto della Patria, ma se si uolte digenerando a' uitij, apporta grandissimo male.

Quando era gionanetto si dimostraua di feroce & mutabile ingegno, & dipoi a quegli che si marauigliauano de' mutati costumi, soleua dire questa ragione. Che gli aspri & non domati polledri diuentano ottimi cagnalli, se nno ui ponga diligente disciplina & retta informatione.

Andato a quella famosa solennità de' Greci chiamata Olympia, & comparendo nel Theatro, luogo doue s'appresentauano i combattitori, tutti gli spettatori ponendo in neghigenza i giuochi & combattimenti, dirizzarono gli occhi a quello, et consumarono tutto il dì in contemplarlo, & con fellini segni, uoci, & gesti di marauiglia pieni lo dimostrauano a' forestieri, che conolessero essere quel Themistocle si riputato. Egli di tal cosa lieto, essendo cupidissimo di gloria, disse a' suoi amici, che in quel dì riportaua a' piùssimo frutto di tutte le fatiche prese per amore della Grecia.

Per la destrezza & cortesia de' suoi costumi, s'hauera fatto molti Cittadini amici, & di qui conseguì la potentia popolare. Per il che uno ammonendo, che se uollesse essere eguale & comune a' tutti, reggerebbe in Athene benissimo, rispose. Non sederei mai in quella sedia, donde niun
se più

te piu ne riportassero da me gli amici che gli Strani.

Passandò egli da una scuola, dou'era un titolo dimostrando. Qui s'insegna, domandò quel che ui s'insegnasse, essendogli risposto l'arte della memoria. Dispregiò tal cosa, dicendo. Ma io norrei piu presto l'arte del dimenticare. Fu tal opinione certa degna di questo spirito, ilquale in un'anno mirabilmente imparò la lingua Persica. Et ueramente son alcune cose, delle quali piu grata ci sarebbe la dimenticanza, che la memoria. Piu facilmente ci ricordiamo di quel che uogliamo, ma non è così in nostro arbitrio dimenticarci di quel che uogliamo.

Entrando una uolta nel Theatro, & domandato la uoce di chi fusse egli per udire piu uolentieri. Rispose: di quello ilquale contasse bene delle mie arti. Liberamente confessò la cupidità sua grande della gloria. Soleuano i Musici publicamente cantare le laudi de' gli huomini Illustri, per l'esempio de' quali gli altri s'accendeano all'alte & bonoreuoli imprese.

Andato una uolta al mare per uedere i corpi morti, & uedendoui per tutto intorno sparse collane, smaniglie, & simili ornamenti, egli passò uia, ma disse à un suo amico che lo seguìua. Raccogliane per te, che tu non sei Themistocle. Quanta generosità regnaua in quel petto, che ne auche dalla preda si in pronto potè muouersi, che hauesse a commettere cosa indegna d'un'egregio Capitano, alquale la gloria, debbe bastare in premio della uirtù.

Ricercando da' Cittadini d'Andro una souentione di danari, disse loro. Io ui meno duoi Iddij. La forza, & persuasione. Significando che se non impetrasse col persuadere, che gli harebbe per forza. Risposero, che anche appresso di loro erano due grandi Dee, cioè, la inopia & l'impossibilità, le quali erano cagione che non poteuano dare quel che egli domandaua.

Domandato da Artabano Satrapa del Re de' Persi, chi egli fusse de' Greci quiui arriuato, Themistocle gli rispose. O Artabano nessuno lo saprà prima che lo sappi il Re. Artabano s'accorse molto bene dal parlare di quello, che non era persona mediocre. Ma Themistocle attese a non si palesare & stare sconosciuto, insin che imparata quella lingua da per se stesso potesse al Re raccomandarsi. E'l Re poi ascoltato Themistocle, pregò Arimenio suo Iddio, che seguitasse di mettere talmente ne' gli inimici suoi, che iscedacciassero da se simili buomini.

TIMONE ATHENIESE.



TIMONE *buomo crudelissimo, chiamato da Luciano odiatore de' gli huomini, portandosi inuerso tutti gli altri molto aspramente, & fuggendo la conuersatione de' gli huomini, amaua solo Alcibiade & molto lo carezzaua. Marauigliandosi Apermanto di questo, & domandandone la causa. rispose, che però gli era caro questo gionanetto, perche antiuedeuà come quegli era una volta per fare gran male a' gli Athenesi. Animi certo monstruosi, che al fine si rodano con la rabbiosa crudeltà loro.*

Cenandoselo Apermanto (egli pure accettaua costui, perch'era di simili costumi) & dicendo, o Timone, questo nostro conuito è molto bello. Rispose Timone. Si certo, se tu non ci fussi.

Andò una volta per parlare in publico, & fatto silentio, aspettando tutti qualche cosa grande, perche non soleua Timone dire in publico, disse. O Cittadini Atheniesi, io ho un'horticello dietro alla casa mia, & in quello è un fico, doue già molti si sono impiccati: ho deliberato fabricare in tal luogo, però m'è parso notificarlo publicamente, accioche s'alcuni anchora ui si uogliano impiccare, sollecitino auanti che si tagli quell'albero. Quàta bene spesso è miserabile la seruitù del popolo, che non sa le uar del mondo sì horribili monstri. Benche gli merita, sì perche se auuiene ch'esso popolo habbia il dominio, non mai si prouò più insolente bestia, sì perche spesso contra de' buoni Principi tumultua. Onde non è marauiglia se la Diuina Giustitia così lo castiga & sferza.

TIMOTHEO.



TIMOTHEO *era tenuto & chiamato Capitano fortunato. Onde alcuni che gli portauano inuidia, dipignuano le città che spontaneamente s'inuolupauano nella rete, quando egli dormiuà. Timotheo niente perturbato per tale contumelia, ciuilmente rispose. Se io piglio tante città dormendo, che farei ueggiando?*

Un soldato audace mostrando con uanagloria una ferita a gl'Atheniesi, Timotheo disse per reprimere questo imprudente uantatore. Ma io grandemente mi uergognai, che quando ero uostro Capitano contra Sa-

mo, cascò a canto a me una freccia di balestra da banco. Significando che quello fu ferito combattendo discosto. La ferita di spada dimostra animo forte, ma di balestra da banco è segno di poca auvertenza. Ouerò uolle forse anche dire, A un buon Capitano conuenirsi in tanto guardare, che ne pure dappresso gli possi cascare freccia alcuna.

Quegli che orauano al popolo festeggiando & lodando Charete, consigliando, che un tale si doueua creare Capitano de

gli Atheniesi, Timotheo disse. Non Capi-

tano, ma sì che porti dietro al

Capitano le coper

te de' let

ti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.





APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI,
ET SENTENTIE NOTABILI DI FILOSOFI,
ORATORI, ET SOFISTI GRECI.

LIBRO SECONDO.



ANACHARSE SCYTHA.



HERMIPPO scrive, subito che Anacharse ar-
riuò in Atbene, esser andato à casa di Solone.
Domandando il famiglio chi egli fusse, & don-
de gli rispose, che referisse come era quini Ana-
charse il quale desideraua di uedere Solone, &
anchora se fusse possibile, essere hospite suo. So-
lone per il ragazzo gli rispose, solersi nella
patria fare gli hospiti. Significando che tra i
Greci et gli Scithi non u'era conuenienza d'ho-
spitio & amicitia. A queste parole per le quali Anacharse era tacciato
uia, egli al contrario come se gli fusse stato detto ch'entrasse, entrò da So-
lone, dicendo che gia era nella patria, & essere giusto che in familiari-
tà si congiungessero. Solone dilettatosi della destrezza di questa risposta,
uolentieri lo riceuè in intima familiarità, subito dal primo suo ragio-
namento comprendendo l'animo filosofico, il quale giudicò quini essere la
patria, douunque l'huomo trouasse il ben suo. Perche inuero tutti sia-

mo Cittadini del mondo.

Ritornato nella patria , si sforzò rinouare le leggi de' gli Scitbi secondo gli statuti de' Greci . Per laqual cosa essendo a caccia su dal fratello con una freccia ferito . Morendo disse , che di Grecia per la dottrina ne era stato rimandato salvo , & nella patria per l'inuidia perire .

Diceua che la uite produceua tre grappoli : il primo di uoluttà , il secondo d'ebrietà , il terzo di modestia . Significando che parcamente usare il uino era cosa gioconda , perche toglie uia la sete , il troppo bere generare ubbriachezza , ma bere largamente sopra modo , generare risse , uccisioni & malattie . Simile a questo , quel che altrone è detto , La prima tazza appartenersi alla sete , la seconda alla uoluttà , la terza alla ebrietà , la quarta alla furiosa pazzia . Il detto di Anacharse appare piu giocondo , se si consideri in Scitbia non essere uiti .

Si marauigliaua , che conuenienza hauesse che gli artefici appresso de' Greci contendessero insieme , ma di questa contentione Giudici fussero persone ignorantissime dell'arti . Denotando che dell'artefice nessuno puo rettamente giudicare , se non l'artefice . Nel Theatro combatteuano Histrioni , cantori & soffisti , recitauano i Poeti , l'arti de' quali anchora che'l popolo non le sapeffe , nondimeno ad alcuni applaudeuano , alcuni scacciuaano & scherniuano .

Domandato in che modo s'hauesse a schifare di non diuentare appetitoso del uino . Rispose , se habbia sempre innanzi a gli occhi gli brutti costumi & gesti de' gli ubbriachi . Perche niente è piu simile a un pazzo , che un'ubbiaco . Et questo esistima conuenirsi gli ogni cosa . Onde in altri è da risguardare quanto brutta cosa sia l'ebbrietà .

Diceua molto marauigliarsi , che i Greci i quali con le sue leggi puniscono la uiolenza & ingiuria , come si conformasse , che per questo honorassero i loro combattitori i quali l'un l'altro si percotessero . Argutamente tassando la crudele uoluttà del popolo , & inconstantia ne' costumi . Perche quel che è ingiusto , sempre è ingiusto . Vero è che per gratia del Seruatore CHRISTO GIESV , uniuersalmente siamo liberati da quelli spettacoli de' Gentili & combattimenti sanguinolentissimi gli huomini con gli huomini , si questi con le rabbiose fiere , pure ce ne resta qual che reliquia (cosa nefanda a narrare) & massimamente ne' Monarchi Christiani , & di quegli che hanno gl'honoreuoli titoli & sopraueste di Religione , autori di caccie di Tori , ò simili , doue spesso horrenda occasione ne seguì , & peggio , ò effecrabil fatto , & permettere il duello , lo stecato , somministrare l'arme al furioso , & correre alla miserabile festa ,

doue come per sollazzo si goda uedendo spargersi il sangue de' mortali.

Hauendo domandato a uno quanta fusse la grossezza dell'ossi delle navi, il quale rispondendo, quattro dita, egli disse . Tanto poco sono lontani dalla morte i nauiganti . Tasò l'auaritia de' mercatanti che per guadagnare si mettono loro istessi a manifesto pericolo della uita . Non usano gli Scythi, ne fanno fare passaggi di mare, & tali negotij, uiuendo di pascoli & cacciagione .

Diceua che l'olio era ueneno generando pazzia, perche uedeua quelli combattitori unti infuriarsi l'un contra l'altro . Non usauano (forse) olio gli Scythi , che ne il paese loro ne producesse , ne d'altronde ne fusse portato . Quelli combattenti ne' theatri non combatteuano se non unti, pensando il corpo farsi piu robusto . Ma egli simulaua di credere, che l'olio fusse causa a quegli della pazzia .

Diceua marauigliarsi come auuenisse che gli Atheniesi i quali proibissero il mentire, nondimeno nelle tauerne palesemente mentissero . Quelli che uendono le robe, & le comperano per guadagnare, ingannano qualunque possano quasi quel che priuamente sarebbe brutto, dinenti honesto, faccendosi publicamente in piazza . Ma ne' contratti specialmente era da fuggirsi la bugia . Ma allhora spetialmente gli huomini mentano, quando principalmente niegano di mentire .

Et di questo anchora si marauigliaua, che i Greci nel principio nel conuito usassero bicchieri piccoli, & satiati, piu grandi . Dinotando parergli che non per altro si douesse usare il bene, se non per quietar la sete . Essere adunque cosa inconueniente allhora bere piu, quando gia la sete fusse acquietata .

Sotto le statue & imagini di quello sottoscrinuano . Douere temperarsi la lingua, il uentre, & le parti uergognose . Perche di grandissimi mali cagione sia la sfrenata lingua, & della golosita niente è piu brutto, & la libidine faccia l'huomo diuentare una bestia .

Domandato se in Scythia fossero pifferi, rispose . Non u'è pure delle uiti . Significando che sonare, ballare & l'altre uoluttà di tal sorte nascono & si nutriscono dal troppo bere .

Domandato quali navi fossero securissime . Quelle (disse) che tirate, sono in secco . Perche soleuano gia in quei mesi ne' quali il mare non è nauigabile, con certe machine condursi in secco . Onde Anacharse inferiuu, ogni nauicatione essere pericolosa . Ma quello domandaua della sorte delle navi, atteso che in piu modi fabricate sono, & uariamente, secondo l'uso loro & la forma, armate contra la fortuna, & delle cose
conue-

conuenienti fornite.

Diceua non hauere veduto in Grecia cosa piu marauigliosa , quanto che essi lasciavano il fumo ne' monti , & portauano le legne nella città . Forse intendea di quelle legne che non fanno fumo , seccate dal Sole , o dal fuoco ne' monti , si che poi nettamente ardono .

Domandato quali piu , al suo giuditio , fossero , o uiui , o morti . Rispose . In qual numero poni coloro che nauigano ? Dubitando egli se questi fossero da computarsi tra' uiui , i quali commetteffero la uita all' arbitrio dell'onde , & de' uenti .

A uno Atheniese improperandogli l'essere nato in Scythia . rispose . A me la patria è a uituperio , ma tu alla patria . Certo è buona colpa , quando altro a uno non gli si possa opporre che la patria . Et si come lodato è uno , nato tra' Barbari , che sappia le discipline de' Greci , cosi è uituperato il nato tra' Greci , che diuenti di Barbari costumi .

Domandato qual mai cosa nell'huomo pessima sia , & quale ottima , rispose . La lingua significando il medesimo membro , apportare grandissima utilità , se gouernato sia con retta ragione , al contrario , e pestilentissimo .

Soleua dire , molto essere meglio hauere un solo amico di molto pregio , che hauerne molti di nessun pregio . Et questo , a chi intende Greco , apporta piu gratia .

Diceua , il foro essere un luogo deputato alle scambieuoli fraudi , & rapine degli huomini . Notando i costumi de' uenditori che per uia lecita & illecita uanno dietro al guadagno .

Battuto da un giouanetto in un conuito , gli disse e giouanetto se tu hora non puoi sopportare il uino , quando sarai uecchio , sopporterai l'acqua . Fu atto di moderatione , l'imputare al uino la sfacciatezza del giouanatto . Quegli che intemperantemente beono il uino , massimamente in quella età , alla quale piu si conuiene l'acqua , questi spesso poi uecchi per la povertà son costretti a bere dell'acqua , o uero portarla , essendo a tale età necessario l'uso del uino .

A uno improperandogli l'essere Barbaro , rispose . Anacharse è Barbaro appresso gli Atheniesi , ma scambieuolmente gli Atheniesi sono Barbari appresso gli Scythi . i Greci , ma sopra tutto gli Attici , perche appresso di loro fioriuano le discipline liberali , & le ciuili leggi , nominauano barbare tutta l'altre nationi per dispregio , dicendosi Barbaro tutto quel che sia peregrino , & inusitato . hora niente piu Barbaro essendo della Grecia , questo particolare affetto è passato ne gli Italiani , i quali

reputano barbare tutte l'altre nationi.

S'attribuisce anchora ad Anacharse questo uolgatissimo detto. Le Leggi essere simili alle tele de' ragnateli, nelle quali inuiluppati restano gli animali piu debili, & gli piu forti le spezzano. Così quelle solamente costringono le persone basse, & pouere, da' grandi, & potenti sono senza pena alcuna uiolate. Di questo ne fa mentione Valerio Massimo.

ANASSAGORA CLAZOMENIO.



ESSENDO da gli Atheniesi dannato all'essilio, uno dicendogli, tu sei priuato de' gli Atheniesi, rispose. Anzi essi di me. Dimostrando che piu a gli Atheniesi era bisogno d'Anassagora, che per contrario. Quegli che dalle città discacciano gli eccellenti huomini, offendono piu presto la Republica che coloro, i quali discacciano.

Standosi in essilio, & intesa la morte de' figliuoli, disse. Sapeuo d'hauerli generati mortali. Questo medesimo s'attribuisce a Senofonte.

In assenza fu sentenziato alla morte, al nuntio di tal cosa, disse. Gia innanzi la natura ha dato questa sentenza, tanto contra di loro, quanto contra di me. Significando non manco essere destinati alla morte gli Atheniesi, che si fusse quello il quale haueuano condannato. A questo, & a quello tocca uario modo di morte, ma a tutti in comune tocca la medesima necessit  del morire.

A uno il quale graueamente si doleua, che moriuu suora della patria, disse. Sta di buona uoglia, perche donde si uoglia,   la uia di discendere a gli infernali Iddij. Certo un sauiu conforto, & che arreca di momento, luogo, parenti, amici, o altro che si uoglia, a quel che schifare per nessuno mai si puo?

Si legge che fu maestro di Pericle, al quale molto giou  nell'amministrazione della Republica. Ma Pericle per l'occupatione de' negotij mancando di tenere conto d'Anassagora gia peruenuto alla decrepita uecchiezza, deliber  per uia della fame finire la uita. Come fu questo rapportato a Pericle, prestamente tutto affannato corse da quello, & con molte ragioni, prieghi, & lagrime si sforz  di rinocarlo dal proposito della spontanea morte, et questo cercaua piu per suo conto, che del Filosofo. Al quale Anassagora scopertosi il uiso, & gia per morire, niente altro rispose, che queste parole. O Pericle, quegli che hanno bisogno della

della lucerna , ni mettono dell'olio . Improperandogli che hauesse posto in negligenza l'amico, del quale tanta utilità poteua trarne . La lucerna si ordina per un comune uso , & lasciassi perire per negligenza un tal consigliere .

Dopo un lungo peregrinaggio ritornato a casa , trouò la patria , & le sue possessioni diserte , disse . Se queste non fussero rouinate io non sarei saluo . Quasi che la calamità l'hauesse spinto alla Filosofia , & essendo le cose sue salue , si sarebbe stato in casa sua . Et così spesso quelle cose che paiono contrarie sono prospere all'huomo, & quel che si reputa danno grande , è grandissimo guadagno .

ANTISTENE ATHENIESE.



ANTISTENE soleua ridersi de gli Atheniesi , i quali si gloriauano d'esser pacfani originalmente, perche d'attonde non erano quini uenuti, ne mai haueffero mutato la stanza della patria , & diceua , che questa laude era a comune loro con le testuggini , & chiocciole : perche questi animali non mutano mai stanza nella quale nascono .

Ammonire soleua i suoi discepoli , che fussero seco condiscipoli di Socrate . Dimostrando quanto era alieno dalla uana gloria .

Intanto odiua la uoluttà , che diceua , piu presto uolere impazzire , che essere preso dalla uoluttà . Il medico libera dalla pazzia , ma la uoluttà similmente togliendo la mente all'huomo , è un male a gran pena sanabile .

Disse , douersi hauere familiarità con quelle donne , le quali ri compenfino il beneficio con beneficio , cioè , che siano per ringratiarti . Intendena esser buono astenersi da quelle che per danari uendono il disbonesto piacere , ne partoriscono , ne reciprocamente amono , ò uero dalle inferme , malsane , brutte & mal costumate , lequali generono parti da pentirsene .

Un giouanetto di Ponto , desiderando essere riceuuto nel numero de suoi discepoli , al suo padre domandando quelle che gli bisognasse , disse Antistene , di nuouo libro , penna nuoua , & nuoua tauoletta . Significando un'animo da' uitij uacuo , continuo & uigilante studio , & fedele memoria . Perche sogliono i giouani apportare al precettore la mente occupata nelle uoluttà & delitie , laqual cosa quasi è cagione che poco frutto facciano . Ma la filosofia uole a se tutto l'animo .

A un giovane, il quale si consiglia seco, di che sorte util fusse pigliar moglie, rispose. Se la piglierai bella, l'harai a commune, ma se brutta, sentiravaffanno. In Greco ha piu gratia il detto. Per il che effortaua, che la togliesse d'una forma comunale, la quale ne mouesse fastidio al marito per la deformità, ne anche per la eccellente bellezza fusse molestata da gli adulteri. Aulo Gellio attribuisce il detto a Biante.

Intendendo come Platone sparlana di se, niente alteratosi, disse: è cosa Regale, quando sarai bene, sentire dir male di te. Benchè tal sentenza anche ad altri s'attribuisce. D'eccelso animo segno è non isbigottirsi per l'ingratitude de gli huomini, dallo studio di giouare a tutti.

Ordinandosi a' sacri misterij d'Orfeo, & dicendogli il Sacerdote, come goderebbe di molti beni dopo questa uita appresso gli infernali Iddij: egli rispose: perche adunque non finisci la uita? Significando che non era dal tempo della morte apparecchiata la beata uita a' consecrati, ma a quegli che saranno uiuuti piamente & santamente.

A uno impropereandogli che fusse nato da ogni canto nobilmente, ma di padre Atheniese, & di madre Frygia, rispose. Ne anche nato sono di duoi lottatori, & pure son lottatore. Dinotando non tanto importare donde tu sia nato, ma quale tu sia. Quello ueramente è libero, il quale la filosofia fa libero, & ueramente è Greco quello, il quale è instrutto nelle discipline de' Greci.

Domandato perche hauesse pochi discepoli, rispose. Perche io gli disscaccio con la bacchetta d'argento. Volena dire, che però gli andauano pochi scolari, perche insegnaua per gran prezzo. Il uolgo piu stima la pecunia, che la sapienza.

Domandato perche fusse cosi senero gastigatore de' discepoli, rispose. Anche i Medici uerso gl'infermi. Dinotando ch'era aspro inuerso i uitiij, non contra gli huomini, ne sanarsi i uitiij lusingando.

Veduto un'adultero che fuggiua, seguendolo alcuni per pigliarlo: disse: O infelice, quanto pericolo schifare poteu con un solo quattrino? Significando che usando con una meretrice, harebbe potuto quietare la libidine, stando egli hora in peritolo della uita.

Diceua, che se dalla necessità astretto fusse meglio essere incorrere ne' Corbi, che ne gli adulatori. Perche i Corbi non mangiano se non i morti, ma l'adulatore diuora anche i uiui. Et questo ad altri s'attribuisce.

Domandato qual cosa fusse a' mortali beatissima, rispose: Morire felice. Questa sententia consente con quella di Solone. Quello il quale felicemente finisce la uita, a questo niente sinistro puo accadere, che con qualche

qualche infermità, o molestia contaminì la felicità . Ma quelli che sono in prospero stato, questi niente più appetiscono, che la vita diuturna.

A un suo amico, molto dolendosi per hauere perduto certi suoi commentarij, disse . Bisognaua più presto scriuergli nell'animo , che in su le carte . La fidanza de' libri spesso è causa, che manco esercitiamo la memoria . In sicuro è quel che è impresso nell'animo , perche si può portare intorno , & sempre l'hai in pronto .

Dir soleua, non altrimenti che'l ferro dalla ruggine si consuma, così gli inuidiosi marcirsi dal suo proprio loro uitio . Il ferro anchora che nessuno l'offenda , da se stesso produce la corruzione sua .

Il uolgo si ripromette l'immortalità per le fabbriche, statue, trofei, libri, & simili memorie : Antisthene a quelli che appetissero l'immortalità, dimostrò una sol uia, cioè, che giustamente, & piamente uiuessero .

Domandato qual cosa pertendesse la rouina alle città . Quando (rispose) in quello non può esser discernimento alcuno tra' buoni & cattiuì . Dinotando non potere stare in piedi quella Republica, doue non si rendesse honore alla uirtù, ne la pena a gli scelerati .

Essendogli detto come da certi tristi era stato lodato, rispose : Dubito che per imprudenza io non habbia fatto qualche male . Significando, che da tali non si loda persona , se non per qualche mal fatto .

Disse, che la concordia de' fratelli tra loro , era un fortificamento più fermo di qualunque muro . Et questo si può accommodare anchora alla concordia de' Cittadini.

Amoniuà douersi preparare quelli uiatichi i quali insieme nuotano col rouinato dalla contraria fortuna . Dimonstrando che le buone discipline per tutto sono stimate & in prezzo hauute , ne mai dalla fortuna possono essere tolte . Questo anchora s'attribuisce ad Aristippo .

Essendogli rinfacciato che alcuna uolta couersaua co' tristi , rispose . Anche i Medici praticano con gli infermi , ne però essi ammalano . Significando che un filosofo praticaua co' tristi per fargli migliori .

Diceua essere cosa inconueniente, nettare il grano dal loglio, la guerra dal inutile soldato , ma dalla Republica non separarne gli inuidiosi . Significando che gli inuidiosi tanto erano inutili alla Città, quanto il loglio al grano, & il poltrone alla guerra .

Domandato quel che d'emolumento hauesse cauato dalla filosofia, disse . Che io possa meco parlare , o uero uiuere . Il dotto anchora che sia solo, non sente il tedio della solitudine, ma nell'animo suo molte cose belle riuoltando, quasi seco parla : Agli indotti è molesta la solitudine, an-

ch'ora inutile.

In un conuito dicendogli uno. Suona i flauti: egli rispose. Confiati tu a me. Non ricuso di compiacere, se quello scambievolmente compiacesse. Ma nolle dimostrare che allhora non si conueniua sonare a un Filosofo.

Diogene chiedendogli una tonaca, gli disse, che addoppiasse il mantello, così questo mostrerebbe spetie di tonaca. Ammonendo douersi contentare del poco.

Domandato qual disciplina sopra tutto necessaria fusse: rispose. Di menticare le cose triste imparate. Certo che non solo è principal cosa, ma anchora difficilissima. Et apertamente si proua ogni di, massimamente ne' discepoli quando hanno l'impressione fatta de' cattini principij: Perche il detto si accomoda non tanto all'hauere imparato de' uitij, quanto all'altre cose male imparate.

Diceua che doueuamo piu tollerare quegli che ci dicessero ingiuriose parole, che coloro i quali ci traessero de' sassi. Perche le parole non offendono, se le dispregiamo. Et forse questo è il senso, essere piu tollerante chi patientemente sopportasse le uillane parole, che se uno con sassi molestato, sia patiente. Perche le parole d'alcuni piu graueamente feriscono che le pietre. Che se inconueniente sarebbe a un'huomo graue, ritirare de' sassi a chi tratto gliene bauesse, parimente inconueniente sia, ringiuriare di parole quello che t'habbia con simili ingiuriato.

Visitando Platone graueamente infermo, uide il catino nel quale haueua uomitato, & disse. Io ueggo la cholera di Platone, non ci ueggo il fasto. Perche soleua, si come Diogene, notare l'arroganza di Platone. Onde in una certa festa di Caualleria, un cauallo per lo spesso anitrire, & ferocità sua, dimostrando un eccelso spirito, & per questo grandemente da Platone lodato, egli uoltatosi a Platone, disse. Et anche tu pari d'hauere a essere un buon cauallo.

Ammonì gli Atheniesi che egualmente asini, & caualli eleggessero all'agricoltura. Et dicendo quegli, come questo animale non era atto all'arme, rispose. Che monta, atteso che nella nostra Republica siano Campi persone che non mai impararono modo di gouernare, ma solo basta, che da noi eletti sono? Dinotando molto piu inconueniente il commettere la cura del publico a chi non sa l'arte del gouernare, che se tu metta l'asino all'aratro in cambio del cauallo.

A uno dicendogli, molti ti lodano: rispose. Et che male ho fatto? Significante, sempre a' pochissimi esser piaciuto l'opere buone.

Domani-

Domandato da uno quel che lo consigliasse che facesse, accioche diventasse un uero buono da bene, gli rispose. Se imparerai da chi sa, douersi fuggire i difetti, i quali tu hai. Dinotando il capo della uirtù essere il non hauere uiti. Et questo non così da ogni uno douersi imparare, ma solamente da coloro che sanno, quali siano gli ueri mali, & quali i ueri beni.

Vno magnificando le delitie, egli disse. Auuenga a gli figliuoli de' nimici il uiuere in delitie. Detestò come cosa pestilente quel che assai molti abbracciano per un sommo bene.

Vn giouanetto s'haueua fatto scolpire di bronzo, & si conformaua a quella imagine. Al quale disse Antisthene, Se il metallo potesse parlare, di che cosa spetialmente si gloriarebbe? rispose il giouanetto. Della bellezza. Et Antisthene. Adunque non ti uergogni che ti glorij con una cosa inanimata? Significando essere piu da gloriarsi de' beni dell'animo, che della forma la quale haueua commune con la statua.

Erano dalla provincia di Ponto certi giouanetti uenuti in Athene per uedere Socrate, Antisthene gli menò a casa d'Anyto, dicendo essere questo piu sauo di Socrate, come che accusato hauesse Socrate. Per questa parola si rinorò a' cittadini il desiderio del morto Socrate, & discacciarono Anyto.

Vn giouane del predetto paese prometteua che si ricorderebbe d'Antisthene, se la sua naue la quale conduceua salami, si conduceffe a porto. Antisthene, pigliato un uaso nuouo, insieme col giouane andò da una donna che uendeua farina, & empiuto il uaso, cominciò così carico a partirsene, & la donna chiedendo il pagamento della farina, egli mostrandogli quel giouane, disse alla donna. Questo ti pagherà se la naue co' salami arriuerà in porto. Significando essere uane le promesse in lungo, douendosi giornalmente comperare la farina con la pecunia di contanti.

Esso Antisthene portando i salami per la piazza, del che molti marauigliati, che un Filosofo essercitasse un'ufficio sì sordido, & questo in publico, & non l'hauesse piu presto commesso a un seruo, egli disse. Et perche ui marauigliate? le porto per me, non per gli altri. Dinotando non essere sordido seruitio alcuno, il quale uno per se faccia: dipoi non essere inconueniente a quello che mangi di salami il portargli.

A uno opponendogli che sua madre era Frygia, rispose. Anche la madre de gli Iddij. Giudicaua cosa da ridere imputare ad alcuno a uitiuere.

rio la patria, massimamente che alcuna uolta nelle reprobate Regioni nascono felicissimi ingegni.

Diceua, douersi da gli Iddij desiderare ogni bene a gli inimici, eccettuata la fortrezza, perche tutti quei beni alcuna uolta sarebbono di coloro, i quali di fortrezza auanzassero, non di chi gli possedesse, che per la poltroneria non gli possano difendere. Intese in uano acquistarli i beni, se chi gli ha acquistati, non gli sappia mantenere.

Quando uedea una donna molto ornata, andaua a casa di quella, & diceua al marito che cauasse suora l'arme, & cavallo, se queste cose gli fussero piaciute tolleraua la moglie darsi alle delitie, perche ui fusse il difensore: se no, essortaua che diponesse tale ornamento, acciocche non diuenga preda d'altrui.

Hauendo Antisthene composto molti uolumi, per questo Timone lo soleua chiamare, ingegnoso cianciatore. Volle dire che hauena ingegno uersatile, & trattaua uaria materia, & alcune cose poco degue di Filosofo.

Sono alcune sue sententie, degne da narrarsi. Diceua potersi imparare la uirtù: contra quegli, i quali pensano essa nascere con l'huomo: o uero non potersi con lo studio, uincere gli affetti della natura. Et diceua, Quelli che di uirtù ornati sono, questi anche son nobili. Perche hanno quello donde nasce la uera nobiltà. Contra coloro, i quali misurano la nobiltà con l'imagin de' loro antichi, o uero con le ricchezze.

La uirtù per se stessa bastare alla felicità, ne bisognargli altro che la gagliardia di Socrate. Perche Socrate erasi fatto costante, & forte alla paticenza d'ogni cosa: la debolezza del corpo spesso impedisce l'uso della uirtù.

La uirtù essere cosa da fatti, & non hauere bisogno di molte parole o molte discipline. Contra quelli, i quali col grande studio difficilissima, & pròlissa fanno la professione delle Leggi, della Theologia, & della pietà, & per tutta la uita uiente altro che della uirtù disputano. Il che da Horatio fu notato nella Sesta del primo delle sue Epistole. Tu pensi la uirtù sia parole, come il sacro boschetto legne.

Al sanio bastare se stesso, per questo che tutte le cose le quali sono de gli altri, sono anche sue, il quale ha con tutti amicitia, & questa fa ogni cosa essere commune.

La bassa conditione essere un bene eguale alla fatica. Molti cercano d'essero incogniti per uiuere in otio, ma l'ignobiltà per essere esposta al dispregio d'alcuni, non manco apporta di faccende, che la chiarezza della fama

fama benchè anchora questa è un graue peso.

Diceua che'l sanio non uineua secondo le leggi ordinate da gli huomini, ma secondo la Regola della uirtù. Giudicando egli la cosa essere honesta, o brutta, perche la ragione lo detta, & non però douersi fare, o schifare questa cosa o quella, perche le leggi lo comandino, o uetino. Esse leggi non determinano tutte le cose, ma la regola della uirtù per tutto insegna quel che honesto, o brutto sia. La uirtù sforzata nō è uirtù.

Alcuni giudicauano non douere il sanio menare moglie, esso era di contraria opinione: ma non per cagione di uoluttà, ma per generare figliuoli. Questo è debito con la natura, & con la patria. Ma si copulerà con persona di uirtuosa apparenza, accioche di buoni nascano buoni. Et piu, amerà la moglie, non al costume del uolgo, ma con giuditio: quello ueramente, & costantemente ama, il quale con giudicio ama. Ma il sanio a punto bene sa discernere quali sieno degne d'amore, contra coloro che si uantano di tenere le mogli come nasi da cucina, in uil seruitio.

Al sanio niente essere nuouo, o subito: per questo che già habbia premeditato tutto quel che possa accadere all'huomo: di modo che mai dica. Io non haueuo pensato.

Diceua, meritare d'essere amato qualunque è buono. Non è uero, o sincero amore, se non quello che si contrabe mediante la uirtù.

Gli huomini uirtuosi da per se stessi acquistarsi difensori, & forti, & giusti. Perche non uogliono essere difesi, se commettano cosa ingiusta. Al contrario i tristi cercano difensori forti, non gli uogliono giusti.

La uirtù essere un armatura la quale non si possa cauare, ne torre. La spada, & lo scudo si tolgiono, o scossano uia. Il sanio è sempre armato, & però uincere non si puo.

Diceua essere meglio, combattere con pochi buoni contra tutti i tristi, che con molti tristi contra pochi buoni. o uero perche nella guerra non tanto la moltitudine, quanto la uirtù de' soldati, & Capitani riporta la uittoria, o uero perche è meglio essere del numero de' buoni, i quali per tutto sono pochi, che essere del gregge de' cattui, de' quali per tutto ogni cosa n'è picno.

Douersi tenere mente a gli nimici: perche questi, primi di tutti sentono se tu erri. Adunque in questo ci sono piu utili che gli amici, cioè a fare che conosciamo gli errori nostri, & conosciuti gli correggiamo.

Da stimarsi piu un'buomo giusto, che un parente. Imperocche piu stretti sono i legami della virtù che del sangue. Et ciascun buono, è parente al prossimo buono, per la similitudine de gli animi. Essere la medesima la virtù, & dell'buomo, & della donna. Tal opinione fu anche di Socrate. Il sesso femminile non manco essere docile a tutti gli uffici della virtù, che il sesso uirile, se similmente informato sia. Il uolgo incolpa tal sesso, come non capace a pigliare la virtù.

Essere honeste, o uero belle, quelle cose le quali sono buone: & brutte le cattive. Sententia è grauissima, anzi decreto de gli Stoici: niente da desiderarsi, altro che la virtù: & niente da sfuggirsi se non il uizio: Ma nel uolgo gran vituperio, & male è la povertà, Gloria grande, & bene di ricchezze per ogni uia lecita, o illecita acquistate, abondare. Ne manco nell'altre cose, a ronescio sono i giudicij del uolgo.

Tutti i mali donersi riputare come cose forestieri. Il uolgo solo approua quel che usare suole, aborrisce dalle cose forestiere, non perche in se istesse cattive sieno, ma per essere peregrine. Ma al sanio niente debbe essere peregrino, se non quel che è congiunto col uizio. Non è da detestarsi l'ubriacchezza, per questo che in qualche luogo non sia in uso, ma perche per se stessa è brutta. Hora secondo l'usanza de' paesi, il popolo giudica delle cose.

Diceua la prudenza essere un muro sicurissimo. che questo ne rouina, ne si tradisce. Nessuna muraglia è sì forte, che, o con machine, o mine, & setterranei cauamenti, o uero, se non con tali cose, per tradimento non si pigli. Ma i decreti del sanio sono inespugnabili.

Il popolo Atheniese tumultuando nel teatro, per essersi recitata questa sententia. Che cosa è brutta, se non paia a chi l'usa? Egli subito ripigliò dicendo. Quel che è brutto, è brutto, o uero che tu lo creda, o uero, no. Così elegantemente corresse l'inutile sententia. Lo riferisce Plutarcho.

ANASSARCHO.



ANASSARCHO Abderite hauena in odio Nicocreonte Tiranno di Cypri. onde in una cena Alessandro hauendogli domandato, di che sorte gli fusse parsa, rispose. Molto bella, ma bisognaua si ponesse in tavola, anche il capo d'un certo Satrapa. torcendo gli occhi uerso Nicocronte, che quini era.

Dopo

Dopo la morte d' *Alessandro* , essendo *Anassarcho* dalla fortuna trasportato in *Cipri* , *Nicocreonte* ricordenole della ingiuria , preso il filosofo lo gittò in un mortaio , & lo fece pestare , con pastelli di ferro . Et Allhora quello mandò fuori quella sì celebrata voce . Pesta il sacco d' *Anassarcho* , perche *Anassarcho* non batti tu . Significando che'l corpo non è parte dell'huomo , ma solo ricettacolo dell'animo . Ma l'animo non si puo percuotere .

Vedendo come dalla ferita d' *Alessandro* , laquale da una freccia percossa hebbe , uscìua sangue , disse la sententia d' *Homero* . Certo questo è sangue , non quel liquore , quale da' beati Iddij uscire suole . Ammonendo il Re della conditione sua , il quale grandemente appetiua esser tenuto per Iddio . Benche uogliono questo essersi detto da esso *Alessandro* , non da *Anassarcho* .

Porgendo da bere a mensa ad *Alessandro* , mostrando il calice , predisse a quello , che sarebbe ferito , seruendosi della parola d' *Homero* . Di corto alcuno delli Iddij sarà ferito per mano d'huomini ,

A N T I F O .



D I S S E il tempo essere una preciosissima spesa . Lo allega *Plutarcho* nella uita d' *Antonio* , benchè a molti altri il detto s'attribuisce .

Disputandosi innanzi a *Dionysio* qual specie di rame sopra tutte ottima fusse . Egli disse . Quello del quale gli *Atheniesi* ne fecero le statue ad *Harmodio* , & *Aristogitone* . Certo troppo alla libera accennando douersi leuare del mondo i Tyranni . Perche gli *Atheniesi* a quelli pongono le statue per bauere discacciati i Tyranni .

A R C E S I L A O .



S E alle uolte cōmendaua qualche cosa , soleua dire , lo dico , ò uero mi pare , ò lo confesso . Et di quelche gli dispiaceua , diceua a questo non consentirebbe quello , nominando qualch'uno . Onde & nell'assertare teneua modestia , & nel contradire fuggiua l'inuidia .

Domandato perche auuenisse , che dell'altre Sette molti passassero da gli Epicurei , & di questi nessuno da gli altri andasse . Rispose : perche

d'huomini si fanno Galli, ma non già di Galli, buomini. Intendeva, che gli buomini erano più inclineuoli alla uoluttà, che alla uirtù. Disse Galli i sacerdoti di Cybele castrati. L'abbracciare la uoluttà è cosa più da femine, che da buomini.

Ricenuendo a conuito certi hospiti insieme con gli amici, fu bene posta innanzi la cena, ma ui mancava il pane, non essendosi ricordati i serui di comperarne. Egli allhora ridendo, disse: ò come è atta cosa all'apparecchiare conuiti, l'essere sapiente. Denotando, che i Filosofi nelle cose del uolgo son manco saui & accorti, che gli Idiotti. Ma in tanto diede esempio di filosofica moderatione, chi non sarebbe quini accososi fortemente a ira?

Assomigliava la povertà a Ithaca patria d'Vlysse, che secondo Homero, ella bene fusse aspra, ma nondimeno buona nutrice de' giouani, quando che gli assuescà a uiuere temperatamente, & continentemente essercitando ogni ufficio della uirtù.

Soleua dire, si come done fussero molti medici, quini sono molti mali così done fussero molte leggi, quini essere molti uitij.

Era un ricco sopra modo delicato, usaua con esquisita arte conciarli i capegli, accennaua spesso con gli occhi, essendo per altro tenuto casto & sincero, Arcesilao lo tassò in questa forma. Che monta uoi siate cinedi dinanzi, ò di dietro? Dimostrò che bisognaua anchora l'habito & orna to del corpo si confacesse all'integrità della mente.

ARISTIPPO.



ARISTIPPO fu uno de' principali discepoli di Socrate, benché non rendesse di se quella santimonia di costumi, laquale fu da tutti in Socrate uenerata, nondimeno amò gli altri Filosofi & della destrezza d'ingegno accomodatissimo a ogni habito di nita, & della urbanità, & festinità ne' detti. Onde & dilettenuole, & util sia la memoria di questi suoi fatti & detti.

Hebbono Aristippo, & Diogene Cynico emulatione insieme, per il diuerso modo di uiuere. Diogene chiamaua Aristippo un cane Regale, per che corteggiava Dionysio Tyranno di Sicilia, contra del quale diceua Aristippo. Se Diogene sapesse conuersare co' i Re, non mangierebbe herbe crude. A questo rispondeva Diogene. Se Aristippo hauesse imparato a star contento d'herbe crude, non sarebbe cane del Re.

Commetta

Commettendo al suo seruo, che comperasse una pernice cinquanta drame, su uno che detestò tanta sensualità in un Filosofo. Al quale disse Aristippo. Et tu non la compereresti s'ella ualesse un quattrino? Rispondendo quello, che sì. Aristippo soggiunse. Tanto fimo io cinquanta dramme. Quel che sotto nome di superfluità quello biasimaua, Aristippo lo riuoltò a laude della dispregiata pecunia. Perche chi resta di cōprare, sbigottito dalla troppa spesa, questo non dispregia, ò ricusa il cibo, ma stima piu la pecunia. Onde al Filosofo tan' erano cinquanta dramme, quanto il quattrino a quello. Per tanto Aristippo era pari quanto all'appetito del cibo, & superiore quanto al dispregio della pecunia.

Dionysio hauendogli posto innanzi tre meretrici, concedendo che ne pigliasse una a suo modo, le pigliò tutte dicendo. Che ne à Paride fu sicura cosa l'hauerne preposto una a l'altre, & le condusse insino alla prima entrata del palazzo, & Licentiole. Niente manco facile in poco stimarle, che in accettarle.

Stratone, ò uero, secondo alcuni, Platone, disse ad Aristippo. A te solo è concesso portare la Chlamyde, & il panno. La Chlamyde era una ueste la quale usauano i Satrapi, il panno era da poveri. Della qual cosa fa mentione anchora Horatio, trattando come ad Aristippo si conueniuano ogni colore. innanzi a Dionysio ballò uestito di porpora, & alcuna uolta si uestiuu uilmente, sempre però saluando il suo decoro.

Dionysio gli spurò addosso, il che tollerò patientemente. Alcuni suoi sdegnandosi per tale uillania, egli disse loro. li pescatori per pigliar un gobio, patiscono d'essere bagnati dall'acqua marina, & io per pigliare una Balena, non patirò essere bagnato d'un poco di scilina? Per la Balena intendeu il Prencipe, cercando con la pazienza sua allettarlo al studio della filosofia. Perche grandissima utilità nasce dalla sapientia de' Prencipi.

Domandato che frutto hauesse cauato del studio della Filosofia, rispose, Che io possa liberamente parlare con qualunque persona. Perchè egli non haueua paura de' potenti, ne haueua in fastidio le persone di bassa conditione, hauendo l'animo dalla speranza egualmente & dal timore libero. A nessuno seruina, ne adulaua fuori della uoluntà sua.

Alcuni biasimandolo, che essendo Filosofo, uiuesse troppo splendidamente, & esquisitamente. Rispose se questo fusse uitioso, non si farebbe per alcun modò nelle solennità degli Iddij. Si suole in queste sontuosamente uestirsi, & grassamente pascersi. Onde essendo gli Iddij inimici de' uitij, con tale magnificenza non si placarebbono, ma si prouocereb-

bono, se quella fusse col uizio congiunta. Così egli confutò la calunnia, ma non dimostrò qualche ottimo fusse.

Dionysio domandando che cosa eccellente in particolare haessero i Filosofi di piu che gli altri huomini: rispose. Che se bene tutte le leggi si cancellino, & leuino uia, nondimeno noi ragioneuolmente conduchiamo la uita nostra. Il uolgo per l'ordine delle leggi si rimuoue dal peccare il Filosofo usa la ragione in luogo di legge, non però operando il bene perche la legge l'ha comandato, ne anche dalla scelerità temperando, per che la legge l'ha proibito, ma perche quello essere per se stesso bene & questo altro, essere male.

Anchora Platone corteggiò Dionysio: ma Aristippo non s'asteneua dalle delicatezze della corte, quando occorreuano. Et Platone anchora nel mezzo delle pompe regali si sforzaua di tenere temperanza. Si che Platone riprendendo Aristippo, che desse così tanta opera alla delicatezza, Aristippo lo domandò, che opinione hauesse di Dionysio se gli pareua buono buono, il quale rispondendo che gli pareua buono da bene. Replicò Aristippo, Ma egli uiue piu lautamente di me. Così dimostrò non impedirsi il ben uiuere, per il delicato uittos: potere l'huomo commodamente l'uno & l'altro fare.

Domandando Dionysio per qual cagione i Filosofi frequentassero le case de ricchi, & non per contrario. Rispose una parola quanto libera, tanto certamente uera. Perche i Filosofi fanno di quel che babbiano bisogno & quelli non lo fanno. Come dire. i Filosofi fanno non potersi uiuere senza danari, però uanno a trouare quelli che possono dare quel che bisogni. Che se i ricchi parimente conoscessero come hanno bisogno della sapienza, molto piu essi calcherebbono le soglie delle porte de Filosofi. Perche piu miserabile è la povertà dell'animo, che del corpo, & per questo piu miserabilmente son bisognosi i ricchi, che non conoscono di quanto pretiosa, & quanto necessaria cosa manchino.

Domandato in quel che differenti fussero i dotti da gli indotti. rispose. In quel che i caualli domati da non domati. Si come il cauallo indomito ad ogni uso è incommodo, per non sapere & per la ferocia, così quel lo il quale è rapito da gli affetti, quali doma la sola filosofia, è inutile a ogni uso & conuersatione della uita. Onde non dissimile molto fu la sentenza d'Aristotele. Ogni ignorante essere tristo.

Andando una uolta da una meretrice, s'accorse che uno de giouanetti, i quali erano seco, molto si uergognò: come che fusse cosa brutta un Filosofo andare nel postribolo. Et egli uoltatosi a questo giouane, disse. O giouanetto,

uanetto, non è cosa brutta l'entrare qua, ma non potere uscirne, è cosa bruttissima. Intendean non essere totalmente dannabile, anzi da perdonare s'alcuno moderatamente usi la concessa Venere: non già da perdonare a chi s'obblighi sì alla uoluttà, che diuenti di quella seruo. Questo detto poteua approuarsi in quel secolo, nel quale nessuna legge uietaua d'usare con le meretrici, ma non al buon Cbristiano, onde hoggi niente ha in se commendabile, eccetto l'argutia.

Gli fu proposto una sentenza oscura, con istanza grande di risoluersela. Aristippo disse. o stolto perche uuoi ch'io scioglia quel che a noi così legato ci da che fare? Aristippo scherzò con l'ambiguità. Che si solue una questione proposta, & scioglie una persona, o bestia legata. Ma stolta cosa è sciogliere un'buomo furioso, o una bestia nocua, che piu nuocerà.

Diceua, che molto meglio era diuentare mendico, che indotto: perche quello ha bisogno solamente de danari, & questo della humanità. A chi non ha danari, non è tolto l'essere huomo, ma huomo ueramente non è, chi non ha dottrina. Et chi non ha pecunia, ne chiede a quegli che n'hanno, Cbi non ha sapienza, non però stimola questo, o quello per ricauerla.

Essendo da uno di male parole ingiuriato, se ne andaua tacitamente ma il maledico seguitandolo, & dicendo. Perche fuggi. Rispose. Perche tu hai la potestà di parlare male, & io di non udire. Saputamente notò la sfacciatezza di tal'huomo: il quale assumendosi la potestà di mal dire, al manco non concedesse a un altro la potestà di ritrarsi, & non uolere ascoltare il male. Perche quella uoce, perche fuggi, pare che fusse come di lamentarsi d'ingiuria.

Vno dicendo molte stolte parole, & uituperose de' Filosofi, aggiunse anche questo. Che gli uedeua sempre intorno alle case de' ricchi. Aristippo disse. Anchora i Medici frequentano le case de' gli infermi, nessuno però norrebbe piu tosto essere infermo, che medico. Ritorse sanamente la uillania. I Filosofi predicano la felicità, la quale al solo sauiu attribuiscono, & nondimeno assiduamente praticano co' ricchi, ucellando qualche cosa da loro. Onde inferua i ricchi essere piu beati, che i Filosofi. Ma egli interpretò spetialmente per questo i Filosofi honorare i ricchi, che essendo per la pompa, & delitie piu pazzj, & contaminati di qualunque altri haucssero piu bisogno de' precetti dalla speranza: Il Filosofo è medico de' gli animi infermi. Ma piu cosa beata è essere medico, che infermo.

Nauigando una volta inuerso Corintho, & leuatafi una gran tempesta si che minacciava di affondare la naue. Aristippo tutto impallidì. Vedendo questo suo timore uno ch'era in naue, huomo così grosso, & soldato, inimico de' Filosofi, come fu quietata la furia, cominciò a oltraggiare, dicendo. Et perche uoi Filosofi, i quali tanto predicate non douersi temere la morte, nel pericolo diuentate pallidi, & noi indotti non temiamo? Rispose Aristippo. Perche a te & a me non è d'eguale anima la cura & la paura. Aulo Gellio aggiugne questo. Io temo che non auuenga male all'anima d'Aristippo, ma tu non temi di questo all'anima d'un buffone, ilquale detto pare alquanto piu aspro, che non si conuenga ad Aristippo, l'urbanità del quale non ha in se tanto d'amara colera. Poco curiamo le cose uilissime, secondo il prouerbio, l'orciuolo in su la porta, cioè, che un uaso dall'acqua come cosa di terra uile, lo lasciamo senza cura. Onde Aristippo a questo intelletto dirizzandosi, diceua. Quello non essere impallidito, non perche fusse piu forte, ma che essendo huomo da niente, & hauendo l'animo d'ogni uirtù nacio, non era di danno se perito fusse. Ma l'huomo dotto & sanio non perisce se non con gran male & danno della Republica.

Vno ch'è si uantaua d'esser huomo di molta & uaria dottrina, quasi che niente hauesse lasciato che non hauesse imparato. Aristippo pulitamente gli lauò il capo uano, dicendo. Si come non quegli che assai mangiano, ò purgano il uentre, sono piu sani di coloro, che pigliano solo quanto è di bisogno, così anchora dotti & studiosi si debbono riputare, non quelli che molte cose, ma quelli che piu utili hanno letto. Prudentemente tassò coloro, i quali quasi se stessi affogano nel tumultuario, & immoderato leggere, ne mettono nell'animo quel che leggono, ma solo nella memoria, onde ne piu dotti, ne migliori di diuentano.

Vn'Oratore difese Aristippo in giuditio, & uinse la lite: onde perciò gloriandosi & esaltando la professione sua sopra la filosofia, dicendo. O Aristippo, che t'ha giouato Socrate? rispose, In questo, che l'oratione laquale tu hai detto per me, fu uera. Perche l'hauena difeso come per buono et innocente. Ma che tale fusse, qual dall'Oratore si predicaua, era proceduto da Socrate, dal quale imparò la filosofia: l'Oratore non fa che uno sia buono, ma si bene che così paia a' Giudici, anchora che non sia: Più adunque eccellente cosa è quel che opera il Filosofo, che lo Oratore.

Ammaestrata d'ottimi precetti Areta sua figliuola, assuefacendola che per tutto sempre dispregiasse le cose superflue, & che passassero i se-
gni

gni della mediocrità, perche questa sia ottima in ogni cosa, & in femina è una eccessiua uirtù il temperarsi dalle cupidtà, & sfcinati appetiti.

A uno domandando in che cosa diuenterebbe migliore il suo figliuolo, se facesse ogni opera ch'egli studiassse? Rispose. Et se niente altro, certo almanco nel theatro non sederà una pietra sopra pietra; haueuano i theatri i gradi di marmo done sedcuano gli spettatori. Volgarmente si dice, una pietra, una statua, un'huomo indotto, & che non sa pùre parlare. Onde sedere la pietra sopra l'altra: uolle dire Aristippo una cosa insensata sopra l'altra.

Vno che trattaua con Aristippo di dargli un suo figliuolo, che gli insegnasse, sentendo che uoleua per sua mercede cinquecento dramme, il padre sbigottito per tanto prezzo, disse. Io molto manco compererei un seruo. Aristippo ripigliò la parola. Ma cosi meco n'harai due. Voleua dire, che se gli desse tale pecunia chiesta, si guadagnerebbe & il Filosofo a suoi bisogni, & il figliuolo obediante. Et destramente riprese il sinistro giudisio del Volgo, ilquale in nessuna altra cosa e tanto scarso, quãto nel bene instruire i figliuoli & non gli graua lo spendere largamente ne cani, & caualli, & simil cose.

Ripreso ch'egli accettasse danari dagli amici, disse che non gli pigliaua perseruirsene per se, ma accioche quegli imparassero in che cosa s'habbiano a usare le pecunie. Molti ricchi consumano le pecunie, ò in caualli, cani, uccelli, ò uero in sumtuosi edeficii & altre superfluità, lequali si douerebbono contribuire a' buoni, bisognosi, & solleuare gli ingegni alla uirtù. Che Aristippo usaua i danari solo per le cose necessarie alla uita et però da' ricchi ne pigliaua per dimostrare loro il modo del bene usarle, questo fare non potena, se quelli non haueffero somministrato la materia. Per essempio sia quello, che desidera imparare di scriuere, porge la carta, & la penna al maestro.

Vno che gli improperaua come nella propria causa sua hauesse condotto un'Oratore. Rispose. Non è marauiglia, & quando uoglio apparecchiare una cena, conduco il cuoco. Quello uoleua tenerlo uile con dimostrare che per tal causa l'Oratore fusse piu eccellente del Filosofo, poi che condotto haueua l'opera di quello: ma Aristippo ritorsse questo falso giudisio, mostrando essere inferiore chi è condotto. Perche l'ufficio dell'Oratore, non si conuiene alla dignità del Filosofo.

Essendogli una uolta da Dionysio imposto che dicesse qualche cosa appartenente alla filosofia sua, & ricusando, Dionysio piu lo stimolaua, finalmente Aristippo disse. Certamente è cosa da ridere, che tu mi do-

mandi, che io parli della Filosofia, & quando bisogna che io parli, tu stesso m'insegni. Significaua questo proprio essere dottrina, & sapere d'un Filosofo, il discernere quando sia il tempo da parlare, quando da tacere: ma quello che domanda per ascoltare qualche cosa di filosofia, dimostra di uolere imparare la filosofia dal Filosofo, & chi sforza a dire questo, pare sia piu dotto del Filosofo, come quello che meglio conosce il tempo del parlare, che non fa esso Filosofo. Per tale risposta d'Aristippo, sdegnato il Re, lo fece nel conuito stare di sotto a tutti. Aristippo per questo niente alteratosi, disse. Tu uoi o Re illustrare questo luogo, & farlo diuentare honoreuole. Significando, che'l luogo non fa essere l'huomo piu uile, ma secondo la dignità dell'huomo aggiugnerli honore al luogo.

Era uno che molto si uantaua di sapere nuotar bene. Aristippo non sopportò la uanagloria di questo, & gli disse. Et come non ti uergogni si insolentemente uantarti di quelle cose le quali sono proprie de' Delfini? Et piu galante, se diceua de' ranocchi, cosi lo sbecfò, il quale doueua piu presto gloriarsi (come si conuiene all'huomo) di quelle cose che sono proprie dell'huomo. Ma niente piu si conuiene all'huomo, quanto che auanzare di sana ragione, nessuno tanto buono notatore è, che non sia superato da' Delfini.

Domandato in quel che fossero differenti il sauiò, & l'indotto, rispose. Mandagli amendue ignudi, da buomini ignoti, & lo uedrai. Significò che'l sauiò porta seco nel petto quel che per tutto l'abbia a fare accetto, & lodato. Però se manderai il dotto parimente, & l'indotto ignudi in paese lontano, doue amendue sieno incogniti, il sauiò cauando fuori le ricchezze sue, subito trouerrà roba, hospitio, & amici, ma l'altro cosi ignudo restandosi sarà tenuto per pazzo, schernito, & patirà della fame.

A uno che si uantaua di bere assai, ne però si ubbriacaua, Aristippo disse. Et che mai si gran cosa narri tu, atteso che il mulo saccia il me desimo?

Vno lo uituperaua ch'egli usasse con una meretrice, Aristippo'lo confutò, secondo l'ammaestratione Socratica. Orsu dimmi, & pensi tu importare, o se uno pigli una casa, la quale sia stata habitata da molti, o uero una non mai habitata? Quello disse che non importaua. Et Aristippo soggiunse. Et importa egli che tu sia portato in una naue, la quale habbia portato molti, o uero in una doue non sia mai condotto persona? Similmente quello affermando che no. Adunque concluse Aristippo,

Stippo, & che monta, o se tu usi con donna la quale habbia fatto copia di se a molti, o nero a nessuno? In questo detto noi altro non dobbiamo gustare, se non la faceta confutatione: in quegli tempi, & huomini la semplice fornicatione era scusabile.

Bisimato da uno, che essendo discepolo di Socrate, pigliaua danari contra la disciplina Socratica. rispose. Io ragioneuolmente lo so: imperoche molti amici ricchi mandauano a Socrate del grano, & del uino, & riserbandosi egli quel che per uiuere necessario fusse, rimandaua il resto. Certo haueua suoi dispensatori i primi d'Atene, ma io non ho altro che Eutychide seruo, il quale ho comperato. Significaua se come Socrate dispregiare la pecunia, ma a quello essere stati gli amici pronti, & liberali. Con questo colore boggi anchora si potrebbero scusare alcuni che fanno una gran professione di spregiare le pecunie, i quali le tengono depositate appresso gli amici: che gia haueuano benigni procuratori della dispensa, hora troppi sarebbono per morirsi di fame, se in qualche luogo non hauessero riposto danari.

Dicesi che usaua con Laide famosa meretrice. Per la qual cosa molto mormorandosi dal uolgo, & sentendo uno dire, Tu Filosofo sei preso da Laide, rispose. Anzi che Laide è presa da me, non io da Laide. Significando non essere in tutto brutta cosa l'usare la concessa uoluttà, ma sì essergli totalmente dedito, & seruo.

Essendogli similmente a uitio dato il mangiare cibi molto esquisite, con questa ragione al calunniatore chiuse la bocca. Et non compereresti tu questi cibi un dinarino? Quello dicendo, che sì, quantunque uollesse parere dispregiatore de' cibi lauti, Aristippo soggiunse. Adunque non di piu io attendo alla gola, quanto che tu all'auaritia. Che certo habrebbe & quello usato le delicate uiuande, se in dono, o per molto poco l'hauesse potuto hauere. Così alcune nationi calunniano i Tedeschi del bere, gli Inghilesi del troppo mangiare, non essendo persone piu di quelle uoraci, se occorra che senza spendere possano dar si alla gola. Sono adunque quelle piu auare, non piu temperate. Simile a questo è il detto sopra della pernice.

Il tesauriere di Dionysio chiamato Simo, per natione di Frigia, mostrò ad Aristippo il suo palazzo da per tutto magnifico, & bello, anchora il pauimento di pretiose pietre incrostato, Aristippo ueduto che hebbe per tutto ogni cosa, spuntò nella barba di Simo, col quale, per questo atto sdegnato, si sensò con questo colore, che in tutto quel palazzo non uedena luogo piu opportuno a ricuere il purgamento della bocca, accennan-

do che in quella casa niente era piu brutto, & immondo della faccia del Barbaro, douendo questa parte dell'huomo essere nettissima.

Dilettatosi una volta d'una certa unzione odorifera, & pretiosa, disse Male habbiano i lasciui cinedi, i quali hanno infamato una cosa tanto gentile. Volle significare che molte cose nel suo stato buone, sono biasimate, & ricusate per la colpa di chi l'usa male.

Domandato, in che modo Socrate morisse, rispose. Come desiderarei io. Dinotando che tal morte era piu desiderabile di qualunque sorte di uita, ne potette piu breuemente mostrare una felice morte. Ma il neruo di questo detto consiste in questo, che Aristippo non rispose alla intentione di quello, il quale uoleua sapere, che modo di morte hauesse patito, o di malattia, o di coltello, o precipitio, o ueneno, o altro simile. Et Aristippo mostrando che questo niente importa, solamente rispose, Com'era felicemente passato da questa uita.

Polysseno sofista entrato in casa d'Aristippo, & uedendoui donne molto galantemente ornate, & un conuito splendidamente apparecchiato, cominciò a riprendere in un Filosofo tanta superflua sensualità. Aristippo dissimulata alquanto tale riprensione, dipoi gli disse. Et puoi tu stare hoggi con noi? Quello non ricusando, Aristippo soggiunse. Et che adunque riprendi? Pare che tu biasimi non il lauto apparecchio, ma la spesa. Imperoche se'l conuito dispiaciuto ti fusse per questo che è troppo delicato, & grasso, haresti ricusato d'essere conuitato. Chi certo approua l'apparecchio, ma si scandalessa della spesa, pare che mostri segno non di parco, ma d'auro.

Bione narra d'Aristippo un'atto che a pena pare credibile sia. Certo hoggi (credo) nessuno lo farebbe. Il suo famiglio in uiaggio portando la tasca de' danari, & questa molto pesandogli, Aristippo gli disse. Getta uia quel ch'è troppo, & porta quel che tu puoi.

Nauigando egli, & accorgendosi ch'era portato da' Corsari in quella naue, cauò fuori il suo oro, mostrando di numerarlo, & subito lo gittò nel mare, & graueemente pianse fingendo che per disgratia gli fusse cascato. Con tale arte ingegnosamente saluò la uita sua, che leuata la speranza della certa preda dinanzi a gli occhi de' Pirati, cessò lo studioso appetito d'ammazzarlo, o legarlo. Alcuni narrano egli hauere detto. Meglio è che queste periscano per conto d'Aristippo, che Aristippo perisca per cagion loro.

Domandando Dionysio perche Aristippo fusse uenuto in Sicilia, lasciato Socrate, rispose. Accioche io faccia partecipe di quel che ho, &
ricena

riceua quel che non ho . Altri narrano hauere egli risposto così . Quando haueno bisogno della sapienza , andai da Socrate , hora perche ho bisogno di danari , son uenuto da te .

Aristippo, essendo da Platone ripreso, perche hauena comperato di molti pesci, disse come gli hauena comperati un' obolo, quasi dire a noi un quattrino : onde Platone dicendo , & io ero per comperargli tanto , Aristippo replicò . Vedi adunque , o Platone, che non sono auido de' cibi , ma ben tu ami la pecunia . Et di sopra una simil cosa habbiamo narrato .

Essendo in Egina nel tempo delle feste di Nettuno, hebbe conuersatione con Fryne, onde uno per morderlo, dicendogli che spendeua tanti danari in una femina , la quale senza premio gratiosamente riceuesse Diogene Cynico ; rispose . Io gli porgo molte cose, accioche anchora io la goda , non che altri non l' habbia a godere . Si referisce di questa Fryne, che essendo bellissima , nondimeno a ogni uno soleua fare copia del corpo suo, senza eccectione di persona , o ricchi , o poveri , non sebisa ne fastidiosa con persona . Onde hauena gran moltitudine d'amanti . Diogene riprese Aristippo in questa forma , o Aristippo , Tu hai a fare con una publica femina , o tu' adunque ti porta da cane come fo io , o uero resta . Aristippo lo confutò con questo argomento , o part' egli cosa inconueniente o Diogene habitare in una casa, doue prima de gli altri ui sono habitati ? Quello rispondendo , che no , Aristippo soggiunse . Et essere portato in naue , la quale gia habbia portato assai molti ? Similmente affermando Diogene che non era male , Adunque , disse Aristippo , perche stimi tu cosa tanto inconueniente l' usare con donna , con la quale molti habbiano usato ? Benche gia questo medesimo sopra s'è narrato . ma Athenèo l' ha referto in questo modo .

Hauendo perduto una uilla amenissima , un suo familiare molto si condoleua di tal caso . Aristippo gli disse . Et che , o non sai che tu hai un solo poderetto , & a me anchora ne restano tre ? Quello così essere affermando , soggiunse Aristippo . Adunque perche piu presto non pianghiamo per te ? Mostrando essere cosa da stolto il dolersi piu presto della roba perduta , che non rallegrarsi della restata .

Vno domandandolo . o & sei tu per tutto ? ridendo ripose . Io non perdo il nolo , se io sono per tutto . Aristippo dileggiò questa sofistica questione , se l' medesimo corpo possa essere in diuersi luoghi , rispondendo non essere pericolo di perdere il nolo . Perche perde il nolo quello il quale hauendolo pagato , non è portato doue unole .

Essendo confutato in disputatione da uno audace , ma furioso , & paz-

zo, vedendolo fare molti gesti d'allegrezza, & gonfiato per la vittoria, disse. Io certo me ne parto confutato, ma ben sonò per dormire piu soauemente di te, che m'hai superato.

Helicone Cyriceno, uno de gli uguali di Platone, hauena predetto l'oscuratione del Sole, & così succedendo secondo il suo predire. Dionysio gli donò un talento d'argento. Allhora Aristippo disse a gli altri Filosofi. Et anch'io ho una mirabil cosa da predire. Pregandolo che la dicesse. Io predico (disse) come in breue nascerà tra Platone, & Dionysio discordia. Già s'era accorto, che Dionysio dissimulaua.

Dannaua sopr'ogni cosa ne' costumi degli huomini, che nel comperare usi a gli incanti, o in altra compera, prima che gli comperassero, molto diligentemente gli guardassero, & non attendessero punto di guardare la vita di coloro de' quali accettassero l'amicitia. Certo che maggiore utilità cauiamo da' fedeli amici, che da' usi: & maggiore danno è, se non gli eleggi sanamente.

Dionysio hauendo in un conuito comandato che ogn'uno ballasse uestito di porpora, la quale solo portauano i Re, boggi è comune a ogni uile persona; Platone non uolle far tal cosa, scusandosi con certi uersi d'una comedia, de' quali il senso è questo. Non posso certo uestirmi d'habito femine, nato io huomo, & di uirile germine. Aristippo non ricusò il ballare uestito di porpora, dicendo certi uersi, i quali all'impronuiso fece in questo senso. Nelle feste di Bacco padre, la mente pudica non si lascia corrompere.

Pregando egli Dionysio per un suo amico, & quello non ascoltando, allhora prostrato cominciò abbracciare i piedi del Re, & impetrò. Biasimando alcuni tal atto, come piu humile, et abietto che a Filosofo non si cōueniua. Aristippo disse. La colpa non è mia, ma di Dionysio, il quale ha gli orecchi ne' piedi. Ingegno certo pronto & a fare, & a scusar ogni cosa.

Fu preso in Asia dal Sarrapa Artaserse. In questo tempo essendo domandato se anche quini riteneua la solita fiducia dell'animo suo. rispose. o inetto, quasi che io alcuna uolta sia stato per parlare con Artaserse con piu costante, & i confidente animo, che al presente. Dimostrando che la filosofia lo teneua sempre prouisto, & sicuro di non temere persona, ma con tutti liberamente portarsi.

Diceua di quegli che instrutti nell'altre discipline liberali, non si curauano della filosofia, assomigliarsi a coloro ch'erano innamorati di Penelope, i quali usarono con Melantibona, & Polydora ancille di quella, che sperarono d'ottenere piu presto ogn'altra cosa, che conseguire le nozze della

della padrona . Significaua che l'altre discipline erano come ancille della filosofia morale , la quale principalmente si debbe cercare , & per amore di questa s'imparano tutte l'altre cose . Si narra che Aristone disse una simil cosa di Vlysse , il quale essendo disceso all'inferno dice , come quello parlò quasi con tutte l'altre ombre , & infernali Iddij , non hauendo pure potuto uedere essa Regina .

Domandato quali cose spetialmente douessero imparare i giouanetti , rispose . Quelle che poi fussero utili quando sarebbono huomini . La quale sententia s'attribuisce anchora ad altri : Sono subito da impararsi le cose ottime , ne si debbe la tenera età , la quale facilmente piglia , occupare in cose superflue .

Poi che Aristippo hebbe messo insieme quantità grande di pecunia , del che Socrate marauigliato dicendo . Et donde hai tanta roba ? gli rispose . Donde hai - si poco ? Perchè Aristippo parue non manco da marauigliarsi , che Socrate , un tanto Filosofo , il quale haueua tanti amici , fusse pouero , quanto che esso ricco .

Vna meretrice dicendogli . O Aristippo , io sono grauida di te . Rispose . Questo niente piu lo puoi sapere , come se caminando tra le soltilissime spine , tu dicessi , Questa spina m'ha punto .

Blasimato da uno , che così da se scacciasse il suo figliuolo , & niente se ne curasse , come se non fusse di se nato , rispose , o & non discacciamo noi molto discosto La apituit , & gli pidocchi nati di noi , si come inutili , & fastidiosi ? Dimostrò non douersi tenere per figliuoli quegli che niente altro hauessero con che al paterno affetto siano cbari , se non l'essere nati di quello . Così dice un necchio in una Comedia . Per infino a tanto ti uoglio per mio , per quanto tu fai quel che è degno di te .

Hauendo Dionysio donato ad Aristippo danari , a Platone libri , & per questo essendone Aristippo morso , quasi che egli piu uigilante fusse alla roba che non era Platone . rispose . Et che monta ? io haueuo bisogno di danari , & Platone di libri . Mostrò che ne l'uno , ne l'altro meritaua riprensione : atteso che l'auaritia non consiste solamente nella pecunia .

Domandato per quale cagione così Dionysio lo riprendesse . rispose . Per la medesima per la quale gli altri . Significando che la libertà del Filosofo era molesta a tutti . Non era adunque da marauigliarsi del Re : insieme accennò , che il giuditio del Re niente era differente dal uolgo , che la fortuna non aggiunga sapienza .

Domandato una uolta un talento a Dionysio , il quale per questo trouata buona occasione di riprenderlo , gli disse . Et non predicani tu che'l Filo-

soson non ha di bisogno. Aristippo rispose. Da, & poi disputeremo di questo. Come hebbe la pecunia, soggiunse. o non dissi io rettamente, il Filosofo non hauere bisogno? Come inuero dica, che non ha bisogno quello il quale ha donde pigli, quando gli bisogni.

Dionysio recitando un verso cauato dalla Tragedia di Sofocle, il senso del quale è, Qualunque ua a casa del Tyranno, si fa seruo di quello, & se bene uerrà libero. Aristippo rispose, correggendo l'ultimo uerso. Non è seruo, se libero ui uerrà. Significando non essere ueramente libero, se non quell'animo il quale la Filosofia ha liberato dalla speranza & dal timore. Perche non è ueramente libero ciascuno che nato sia nobile. Alcuni attribuiscono questo detto a Platone.

Essendo Aristippo & Eschine diuentati inimici, uno disse. Et dou'è hora quella nostra amicitia? Aristippo disse. Dormi: ma io la destlerò. Onde egli facilmente con nome commodo & libero tolse uia l'inimicitia. Et accioche col silenzio il male non diuentasse piu crudo, come suole, andò spontaneamente a trouar Eschine, e disse. Et non ritorneremo noi hora prestamente in gratia insieme, & resteremo di frasccheggiare? ò uero piu presto aspetteremo di porgere comoda materia a' buffoni & sparlatori che tra'l molto bere habbiano materia di sparlare di noi? Alquale Eschine rispondendo, che molto uolentieri si reconcilierebbe seco, Aristippo soggiunse. Ricorderati adunque come hauendo io piu tempo di te, sono stato il primo a uenire da te. Allhora Eschine. Tu sei anche ueramente migliore di me. Che da me uenne il principio della discordia, & da te del raffrettarci in concordia. In questo modo si reintegrò tra loro l'amicitia.

Nauigando egli una uolta con alcuni suoi Cittadini, hauendo fortuna, fu trasportato & gittato a terra. Vedendo in quello incognito lito del mare certe figure mathematiche figurate in su la rena, disse. O amici la cosa uà bene, noi siamo salui, io ueggo uestigie d'huomini. Et camminando, entrato nella prossima città, inuestigò chi fossero quini studiosi delle buone discipline, co' quali bauendo parlato, lo riceuerono con somma humanità: ne solo carezzarono quello, ma tutti i suoi compagni, & lo soccorsero anchora di sufficiente uiatico al ritornare. Finalmente quegli ch'è xano condotti quini con Aristippo, mettendosi in ordine per ripatriare, domandandogli quel che uollesse referissero per sua parte a' suoi Terrazzani, disse. Che sollecitamente studino d'acquistarsi quelle ricchezze le quali non periscono col naufragio, ma nuotano insieme col possessore. Onde il nostro Magno Basilio una bellissima sentenza a questo proposito narrando

vando a' suoi per spirituale diletione & disciplina, figliuoli carissimi, il naufragio d'Vlyse. Questa è la sola uirtù al uino & morto, è stabile & ferma possessione.

Biasimando Socrate quegli che si profumauano & usauano odorifere unzioni. & Charonda, ouero Fedone, secondo alcuni, domandando chi fusse quello che adoperasse tali cose, rispose. Io infelice, & piu infelice di me il Re de' Persi. Ma considera, disse, che si come in questa parte non è superiore ad alcuno altro animale, cosi ne piu eccellente d'alcun'huomo. Voleua dire, che l'huomo per gli beni esterni niente di piu migliore diuen-ua, & un canallo unto d'olio di maiorana, gittare il medesimo odore che il Re, cosi un poveretto unto di simil cose, non manco rende buon'odore che'l sommo Pontefice.

A R I S T O T E L E .



OMINCIANDO a tenere scuola, essendo emulo di Senocrate, disse. Il tacere è cosa brutta, & patire che Senocrate parli.

Ammonì Callisthene suo discepolo, il quale troppo liberamente parlaua con Alessandno Magno, dicendogli una sentenza d'Homero, ò figliuolo parlando tu simil cose, non uiuerai molto tempo. Et cosi successe, che tale libertà gli fu a rovina.

Citato in giuditio, perche haueua in un suo brynno, come Dea celebrata Herminia donna da se grandemente amata, dimostrò il dispiacere della molestia subito nel principio della defensione, con questa sentenza d'Homero, il pero col pero inueccchia, col fico il fico.

Domandò che guadagno facessero i bugiardi, rispose. Che quando dicono il uero non si creda loro.

Biasimato che hauesse dato limosina a un tristo, disse. Non ho hauuto compassione di costumi, ma dell'huomo. Onde l'huomo buono soccorre nella necessità anchora a' tristi: Perche questo ufficio è obligato darsi, & se non già a meriti di quello ch'è aiutato, certo alla natura. Et puo diuen- tare buono il tristo.

Soleua spesso nel disputare ingerire questo a gli amici e discepoli. La uita pigliare lume dalla aia sparsa intorno, ma l'animo dalle discipline liberali. Significando l'ingegno de' giouanetti per le discipline Mathematiche, farsi sottile a gli altri misterij della filosofia.

Spesso tassaua gli Atheniesi, che essendo stati inuentori di due cose del

frumento, & delle leggi. Quello usassero, ma non già queste. Alluse a Tristotele Ateniese, del ministero del quale Cerere si seruì in statuire le leggi, & il frumento.

Dicena essere amare le radici della dottrina, ma i frutti dolci.

Domandato che cosa presto inuecciasse, rispose. La gratia. Significando essere tenacissima la memoria della ingiuria, & del beneficio brevissima.

Domandato quel che fusse la speranza. Rispose: un sogno del nigliante. Certo molte cose si promettono quegli che uiuono a speranza. Es Virgilio disse. Gli amanti si fingono de' sogni.

Diogene offerì un fico ad Aristotele, pensando che se non lo pigliasse, hauesse a dire qualche sententia. Ma Aristotele preso il fico, disse. Diogene ha perduto il fico et la sententia. Simil' a questo è quel che s'attribuisce a Cratere.

Di nuouo Diogene porgendo li un fico, lo prese, & alzato il uiso uerso il Cielo al costume de' fanciulli, disse, Diogene Magno: & subito gli rendè il fico. Forse dimostrando che quello andaua dietro a essere lodato di liberalità nel donare.

Soleua dire, che tre cose erano necessarie ad acquistare la sapientia: la natura, la dottrina, & l'esercitatione. Contra la naturale indispositione in uano si dura fatica. L'imparare si fa apppresso de' dotti, l'esercitatione fa perfetta dottrina.

Hauendo inteso come uno haueua sparlato di se. disse. All'assente dia anche delle sferzate. Mostrando douersi al tutto dispregiare le cose che non offendono, se già la persona non si pensi d'essere offesa.

Dicena che la bellezza era alla raccomandatione piu efficace di qualunque si sia lettera. Alcuni attribuiscono questo a Diogene. Soleua Aristotele chiamare la bellezza un dono, perche gratuitamente uiene dalla natura. Socrate la chiamò una Tirannide di breue tempo, perche la gratia di quella presto sfiorisce. Platone la disse una prerogatiua della natura, perche a pochi accaggia, Theofrasto la nominò una tacita fraude perche la persuade senza parlare. Theocrito la chiamò un detrimento d'auorio, perche ben certo ella sia grata all'aspetto, ma cagion però di molti incòmodi. Carneade la disse un Regno senza satelliti: perche i formosi impetrano quel che uogliono, senza far alcuna uolèza, così referisce Laertio.

Domandato in che cosa differenti fussero da' dotti gl'indotti. Rispose. Come i uiui da' morti. Dinotando che l'huomo Idiota era piu presto statua che huomo.

Dicena

Diceua che la dottrina era nella prosperità, ornamento, & nell'aunersita, rifugio: Et che i Padri iquali allenuassero bene i suoi figliuoli, erano molto piu honorabili di quegli che solamente generati gli haueffero, perche da questi uenisse il uiuere: da quegli anchora il ben uiuere.

Gloriandosi uno d'essere di città grande & celebrata, gli disse che questo niente importaua, ma bene se degno egli fusse di tal celebrata patria.

Domandato che cosa fusse l'amico, rispose. Vn'anima in doi corpi.

Diceua, alcuni essere talmente scarfi, quasi che sempre haueffero a uiuere. Et alcuni si strusciare, come se allhora haueffero a morire.

Domandato, onde nascesse che lungamente & uolentieri confabuliamo co' belli, rispose che tal interrogatione era da cicco. Perche questo non sente l'illettamento della bellezza, non altrimenti piu che si faccia la gratia de' colori.

Domandato, che guadagno hauesse tratto dalla filosofia. Rispose. Che io faccia, senza che alcuno mi comandi, quel che il uolgo fa per timore delle leggi. Il plebeo s'astiene dal furto, perche la legge minaccia la pena, il Filosofo s'astiene perche l'opera per se stessa è brutta, anchora che impunito potesse.

Domandato in che modo s'hauesse da fare, che i discepoli gran frutto facessero, disse. Se gagliardamente seguitino chi gli preccede. Et non aspettino chi uenga lor dietro.

Poiche assai hebbe gracchiato un certo gracchiatore con Aristotele, finalmente dicendo. Forse ti rompo la testa con le mie frascherie. Quello rispose. Non certo, perche non ho con l'animo atteso.

Ripreso che hauesse presentato un tristo, disse. Non ho donato all'huomo, ma al'humana conditione. Questo altrone s'è narrato.

Domandato come s'haueffero da trattare gli amici, rispose. Sì come noi desiderremo esser trattati da quegli.

Diceua, essere la dottrina un'ottimo uiatico per la uecchiezza. Imperoche l'altre cose o elle abbandonano il uecchie, o uero lo grauanano.

Hancua spesso in bocca, o Amici, nessuno Amico. Voleua significare essere di molti amici in nome, pochissimi, o nessuno in fatti.

Ammoniu, non douere persona predicare di se o in laude, o in uituperio. Che lodarsi è segno di uano, il uituperarsi è di pazzo.

Similmente che noi contemplassimo le uoluttà non quando uengono, ma quando si partono. cioè, non dinanzi, ma di dietro. Perche uenendo le carezzano & allestano con spetie falsa, ma partendosi lasciano penitenza

& dolore.

Dicena gli athleti, cioè i combattitori, che rimossi sono da libri, & passano tutta la vita in canillatione & buffonerie, diuentare simili alle statue de gynnasijs, cioè, grassi & di sasso.

Gia d'anni LXII. essendo in modo consumato, che potissima speranza di vita gli restaua, andarono i discepoli a trouarlo, accioche eleggesse uno di loro che succedesse in luogo suo. Erano dno i principali tra suoi auditori, Theofrasto Lesbio, & Menedemo Rhodio. Aristotele rispose, che satisfarebbe alla petitione come gli fusse commodità & l'occasione. Poco dipoi ritornati da quello per la medesima causa, disse, non gli essere buono il uino che beena, & impose si cercasse del forestiere, o da Rhodi, o da Lesbo. Come fu proueduto, cgli gustato del Rhodio, disse. Certo è uino saldo & amabile, dipoi gustato quello da Lesbo, disse. L'uno & l'altro molto buono, ma piu soaue il Lesbio. Quando hebbe detto questo, a nessuno fu dubio, che placenolmente & con uergognoso rispetto con tali parole si eleggesse il successore, non il uino: lodò l'un & l'altro, ne però tolse a gli auditori la potestà d'eleggere. Ma in Greca lingua ha piu gratia, perche il nome uino in quella essendo di genere masculino, doue disse piu soaue il Lesbio, si puo anche alla persona accomodare.

BIANTE PRIENEO.



AVENDO cō l'ingegno suo liberata la patria dall'assedio, il Re Alyatte, intesa la prudenza di quello, subito lo fece chiamare a se. Egli rispose. Io voglio che Alyatte mangi delle cipolle. Tanto è, come dire, che pianga. dimostrando un'ultimo uilipendio del Re.

Accaddegli ritrouarsi in naue con alcuni empj & scelerati, iquali per la concitata fortuna stando in pericolo, implorauano l'aiuto de gli Iddij. Allhora Biante disse. Tacete, accioche eglino non si sentano qui nauigare. Iddio per i preghi de gli empj piu presto è prouocato alla uendetta, che piegato all'aiutare.

A uno empio che domandaua, che cosa fusse Pietà, niente rispose. On de quello domandando perche tacesse, all'hora gli rispose: perche tu domandi di cose che niente a te s'appartengono.

Domandato qual fusse l'animale piu nocino di tutti. rispose se domandi delle fiere, il Tyranno. Se de mansueti, l'adultore.

BIONE BORYSTENITE.



DOMANDANDOLO Antigono con un uerso di Homero in questo senso, Chi egli fusse & di qual Città, & padre nato, Quello accorgendosi ch'era calunniato dell'ignobilità del sangue & natione, rispose liberamente. Mio padre era di scbiauo fatto libero, & col gomito si nettava il naso, Significando essere pizicagnolo, maneggiare salumi, & che di natione fu Boristenita, & in fronte portare la nota dell'amaro padrone, sua madre essere del luogo publico, tale essere la sua generatione, così dell' Auolo.

Opponendogli uno che non hauesse a se allettato un certo giouanetto, rispose. Il cacio tenero non si tira con l'bamo, dinotando non essere accommodati alla filosofia i fanciulli delicati.

Domandando un'altro chi spetialmente fusse affannato, rispose: Quello il quale desidera d'essere fortunato nelle grandissime cose. Imperoche questo tale da mille pensieri è tormentato per conseguire l'alte cose, & conseguite parimente è afflitto dal timore di perderle.

Domandato se si douesse menare donna, rispose. Se la menerai brutta, sentirai pena, se bella, l'harai a commune. Benchè s'attribuisce il detto ad Antisthene. Et Aulo Gellio a Biante.

Diceua essere la uecchiezza, il porto de' mali, che tutti qua rifuggissero, sperando il fine delle miserie. Il morire è in pronto a ciascuno, & questo alcuni gentili stimarono cosa eccellente. ma la christiana pietà insegna essere una brutta scelerità, come anchora intesero i migliori & più sani Filosofi.

Diceua la gloria essere madre de' anni. Forse per questo, che essendo breue con la bonoreuole memoria, in molti secoli si prolunga.

Diceua la bellezza essere un bene d'altrui. Intendendo essere fuori dell'huomo quel che egli ne a se stesso può dare, ne dato mantenere: i beni dell'animo ueramente nostri sono.

Diceua essere le ricchezze, nerni delle attioni: che senza queste niente si fa. Fu un'altro che le chiamò nerni della guerra.

Contra uno il quale haueua dinorato i suoi poderi, disse. La terra dinorò Anfiarao, tu la Terra.

Diceua essere un gran male non potere sopportare il male. Perchè in nero senza questo nessuna uita può essere soaue.

Biasimaua gli huomini che in tal modo abruciaffero, quasi che priui di senso fussero, talmente cosi abruciaffero, quasi che sentissero. Questa differenza meglio nella sua lingua si conosce, nella parola abruciare, la quale ultima significa leggiere abruciamiento: Volle inserire forse, che nelle guerre, il tutto col fuoco si consuma, ma se leggermente dal fuoco si tocchino, solo alquanto si danneggino.

Diceua essere piu desiderabile largire la sua ricolta ad altrui, che cogliere quella d'altri. Intese essere cosa piu felice il dare, che riceuere.

La via all'inferno essere facile, diceua che ui s'andaua con gli occhi chinati, significaua la morte, serrandosi gli occhi a quelli che muoiono.

Tassò Alcibiade con questo detto, Che quando fu giouanetto distolse gli mariti dalle mogli, & dipoi fatto giouane, disuò queste da' mariti.

Gli Atheniesi attendendo in Rhodi alla Rettorica, egli insegnaua filosofia: Per questo essendo ripreso, cosi rispose. ho portato grano, & uendo orzo? Significando essere inconueniente cosa il ricercarsi da quelle il peggio, hauendo portato il meglio. perche la filosofia, si come il grano è cibo de gli huomini, l'orzo de' canalli: insieme accennando che solamente il Filosofo parla, gli Rettorici piu presto annitrive.

Tra le fauole si legge le cinquāta figliuole di Danao, nell'inferno astrette a questo supplitio, che con forati nasi portino acqua in un naso forato: onde Bione diceua, che piu graue supplitio sarebbe, se facessero questo co' nasi salui non forati, cosi andrebbono piu caricate.

A uno, che senza modo gracchiava, pregando lo souuenisse, rispose. Abbondantemente ti compiacerò, se manderai auuocati, & non uenga tu.

Accadde che nauigaua con certi tristi, & incorrendo in assassini, quei tristi diceuano: noi siamo rouinati se siamo conosciuti, egli disse, et anche io, se non sia conosciuto. A' buoni è saluamento l'essere conosciuto.

Diceua che l'arroganza era un'ostacolo del profitto. Perche indocile è, chi piu presto uol parere, che essere dotto.

Contra un ricco auaro & sordido, disse. Questo non possiede la roba sua, ma questa possiede lui. Onde di questi ricchi miseri soleua dire, che haueuano talmente cura delle robe sue, come se proprie fussero, ma che niente d'utilità ne pigliassero com'elle fussero d'altri.

Diceua, douere i giouani usare la fortezza, & i vecchi ualere in prudenza. Perche a questi l'esperienza delle cose ha acquistato la sapienza.

Diceua tanto la Prudenza auanzare l'altre uirtù, quanto la uista auanza gli altri sensi. Che gli occhi fanno lume a tutto il corpo, ne mir-

tu alcuna è senza la Prudenza . Imperoche come renderà il giusto il suo a ciascuno, se la Prudenza non mostri quel che a ciascuno si conuenga?

Insegnaua non doversi esprobare ad alcuno la uecchiezza , alla quale tutti desiderano peruenire . Certo è cosa brutta impropere ad altri quel che uno desidera hauere .

Vedendo uno con faccia turbata, il quale era tenuto inuidioso, gli disse . Non so, o se qualche male ti sia accaduto, o uero ad alcuno qualche bene . Imperoche l'inuidioso non manco s'affligge della felicità d'altrui, che della sua propria disgratia .

Diceua l'impietà essere una cattina compagnia della fiducia , soggiugnendo un uerso d'Euripide . Fa diuentare seruo quantunque feroce sia . Significaua quini non essere libertà, doue sia la cattina conscienza , ne quello potere liberamente parlare , al quale ueramente si puo apporre il crimine della impietà , ne fruire la tranquillità dell'animo chi ha la diuinità irata .

Diceua doversi ritenere gli amici , così come si fussero , perche non pariamo ò uero d'hauere accettati i tristi in familiarità , ò uero ripudiati i buoni .

Soleua dire , si come i uagbeggini di Penelope, perche non si potettero copular con quella, usarono ton l'ancille sue, così quegli che conseguire non possono la filosofia, s'esercitano in altre friuoli discipline .

Ammoniu a i suoi familiari, che con questo segno conoscessero d'hauere fatto frutto nella filosofia , se talmente ascoltaessero gli sparladori, & ingiuriosi , come se recitassero questi uersi d'Homero , de' quali è il senso . O amico , non parendo tu tristo , ne stolto , sia sano e saluo , gli Dei ti prosperino .

C A R N E A D E .



CARNEADE nel suo parlare, come si dice , alzaua forte la uoce . Onde una uolta il Prencipe dello studio , gli mandò a dire che non gridasse sì forte , alquale rispose . Dammi il modo della uoce . Alquale di nuouo quel Rettore dello studio garbatamente disse . Hai il modo , certo gli auditori . Perche secondo il numero si debbe temperare la uoce ,

Soleua dire, che i figliuoli de Re' & de' ricchi, niente bene imparauano se non di caualcare , perche a questi ogn'uno adula . Solo il caualllo non curando se porti un Re , ò un prinato , a terra getta qualunque non sapia caualcare .

CHRYSIPO SOLESE.



I costui si disse, che se gl'Iddij nolessero usare la Dialectica, non hauere a usare altra che quella di Chrysippo.

In una certa opera, tante volte citato hauena versi della Medea d'Euripide, che n'era dentro quasi tutta la favola. Onde uno portando questo libro, & domandato quel che portasse, disse, la Medea di Chrysippo.

Era una sua statua, che secondo il suo corpo, era piccolina & minuta, laquale da un cavallo uicino era quasi occultata. Onde Carneade motteggiando, soleua dire, che quello non era Chrysippo, ma Chrypsippo, che Chrysippo è detto da cavallo d'oro. Et Chrypsippo, da Crypio, quasi dicendo, occultato da cavallo, il che meglio nella sua lingua con più eleganza si conosce.

Essendo ripreso che non attedesse alla filosofia con molti altri appresso d'Aristone, rispose. Non mai filosoferei, se io con molti udisi. Il morto appresso de' Greci ha più leggiadria, doue la voce che significaua, molti, alcuna uolta significaua il uolgo. Onde inferire uoleua non così subito esser una cosa ottima, percb'ella piaccia a molti.

A un certo dialettico di Cleante che romoreggiua con molti & prolissi sofismati, disse. Cessa di leuare il uccchio dalle cose più necessarie, ma questi proponle a noi gioneni.

Né conuiti staua per altro quieto, se non che moueua le gambe come soleua, onde la serua che gli seruiua, diceua che solamente le gambe di Chrysippo s'ubbricauano.

CLEANTE ASSIO.



*ATIGNO discepolo domandandolo perche facesse sordido essercitio, trahendo acqua del pozzo in luogo di Cleante, fu detto Freante, cioè, uota pozzi, così rispose, ò solamente attigno, ò non anche uango, & adacquo l'orto? finalmente fo ogni cosa per conto della filosofia, harebbe un'altro negato l'opera, il Filosofo auuentò quel che gli era oppo-
sto, reputandosi a gloria quel che quello uoltaua in uisuperio.*

*Hauendo ragunato certa poca pecunia, la gettò dinanzj a' suoi fam-
miliari*

milliari, dicendo, *Cleanthe* potrebbe nutrire un'altro *Cleanthe* se volesse. Chiamato *Asino*, conobbe la villania, dicendo, che solo egli era bastantte a portare la soma di *Zenone*. O uero perche *Zenone* hauessse poche masseritie, o uero perche solo esso niente si sentisse offendere dalla auersità di quello.

A uno, per ingiuria opponendogli l'essere timido, rispose, & però pochissimo pecco, Buona la timidità la quale sgomenta la persona dalle cose brutte, & fa l'huomo circospetto.

Solcuu preporre la uita sua a quella de' ricchi con questo colore, quando questi giuocano alla palla, io nangando, affossando, traualgio la dura terra.

Alcuna uolta facendo fosse, riprendeuu se stesso, della qualcosa marauigliandosi *Aristone*, disse. Chi riprendi? *Cleanthe* ridendo rispose. Un uecchio il quale è bene canuto, ma non gia ha la mente. Accennando se stesso.

A uno, riprendendo *Arcefilao* che togliesse uia gli uffici della uita, disse. Resta di uituperare tal buomo. Perche quello benchè con le parole lieni gli uffici, nondimeno co' fatti gli commenda. Vdendo questo *Arcefilao*, disse. Non mi muouo per l'adulatione. Et *Cleanthe*. Si certo che ti uo adulando, dicendo io che altro parli, & altro fai. *Cleanthe* mitigò la parola del calunniatore, ma in tal modo però che non liberaua dal peccato d'inconstantia *Arcefilao*, imperoche bruttissima cosa è a un Filosofo insegnare altrimenti che non uiue. Se la uita è buona, perche in segna il contrario? Se la dottrina è sana, perche uiuendo altrimenti la rifiuta?

Uno chiedendogli qualche sentenza per dirla spesso al suo figliuolo, gli disse il detto cauato della Elettra. Taci, taci, un piccol segno: mostrando sopra tutto conuenirsi a' fanciulli il silenzio.

Sentendo un *Lacedemonio*, che molto lodaua la fatica, dilettaatosi di quel detto, soggiunse una sentenza d'*Homero*, o figliuolo carissimo tu sei generato da nobil sangue.

Disputando egli, domandò a un gionanetto, uedendolo poco attento, se egli sentisse. Questo affermando che sentiuu, *Cleanthe* gli disse. Perche adunque non sento io te sentire? Sogliono quegli che intendono, con gli occhi, & gesti, alcuna uolta con parole mostrare d'intendere quel che si dice.

Sofitheo poeta in cospetto del popolo con questo detto biasimò *Cleanthe* quini presente. I quali la pazzia di *Cleanthe* traualgia. Il quale ne

per tanta ingiuria offeso, si mutò punto di volto. Della quale pazienza dilettafisi gli auditori, applaudendo al Filosofo, discacciarono Sosisbeo. Il quale dicendo pentirsi d'hauerlo così morso, Cleanthe rispose, essere cosa inconueniente, se usando spesso Poeti sbeffare Libero padre, Hercole, & simili, ne questi s'adirino, egli per una leggiere uillania fosse offeso. Che i Poeti scrissero molte uituperose cose de' gli Iddij, si come quando fanno Baccho sia molle, timido, & ubbriaco, Hercole seruire a Omale, insin all'abbassare il capo con le pannelle pesto.

Diceua interuenire a' Peripatetici quel che alla Lyra, la quale sonando bene a gli altri, non ode se stessa. Forse uoleua inserire che quegli insegnauano, benche con altre parole, il medesimo che gli Stoici, nondimeno loro non lo considerare. Si puo anchora cauare questo senso, i Peripatetici molto eccellentemente insegnare, ma discordare la uita dalla dottrina.

Secondo la sententia di Zenone, diceua potersi conoscere i costumi dell'huomo dall'apparenza. Per confutare questo, alcuni gionanetti faceti condussero da Cleanthe un Cinedo nel campo affaticato a' laurare, richiedendo che dall'aspetto giudicasse de' costumi: trouò le mani callose, la cotta dal Sole arrostita, onde poi che alquanto tacque, gli disse che si partisse. Nell'andare, starnutando tutto si scosse. Allhora Cleanthe, Io l'ho scoperto, è molle. Perche non facilmente starnutano coloro che sempre allo scoperto uiuono.

Vedendo uno solitario, & da se parlare, gli disse. Tu non parli con un tristo. Alcuni narrano così. Guarda tu non parli con un tristo. Perche a' tristi la solitudine è pericolosa.

A uno che per uillania lo chiamaua uecchio, disse. Et anche io desidero partire: ma quando considero che da ogni banda son sano, bisognando leggere, o scriuere, di nuouo ho sermo. Significando non essere cupido in tutto della uita, ma non douere persona per conto della uecchiezza partirsi della uita, insin che le forze seruono a' gli uffici della uita.

Eragli gonfiata una gingiua, al quale male rimedio con digiunare due dì, talmente che già come a' sano i medici gli concessero le cose consuete. Ma quello perseverò d'astenersi, dicendo che già fatto haueua il principio della uia. Et così morì. Corresse in questo modo una sententia, la qual diceua. Donare a' gli amici il corpo cadendo ne' mali conseruare, con lo spendere, & egli donare alle meretrici, il corpo cadendo nelle infermità, consumarlo con lo spendere. La prima sententia tendeva alla molitie, la quale Cleanthe così scoperse.

CRANTORE SOLESE.



che intolcrabile.

RANTORE soleua commendare un uerso del Bellerofonte d'Euripe, oh, che, oh? a noi è accaduto, quel che è cosa de gli huomini. Significò quel che auuiene ad alcuna persona, questo potere incontrare a ciascuno. Adun que non bisognaro parere cosa alcuna inaspettata, ne anche intolcrabile.

CRATE THEBANO CYNICO.



RA pel uolgo chiamato *Apri porte*: perche a suo piacere senza rispetto, entrana in ogni casa, & riprendeu quel che gli dispiaceua con quella cagnesca libertà.

Domandato quel che d'emolumento hauesse tratto dal studio della filosofia, rispose. *Vna misuretta di Lupini, & un uiuere senza pensieri.* Intendeu che si contentaua di poco, & essendo libero soauemente uiueua.

A gli innamorati mostrò rimedij dicendo, *all'amore medica la fame. Se non, il tempo. Che se ne questi usare puoi. Il capestro. Et in uero la superfluità nutrisce l'amore. Il tempo toglie uia ogni cosa, o uero di certo mitiga. Se questi rimedij niente giouino, resta il capestro, accio che il male si finisca con l'impiccarfi.*

Diceua nessuna cosa bisognare al Filosofo, & per questo diposì la pecunia appresso d'un banchiere con questa conditione, che se gli figliuoli fussero idiotti, gl'ila desse, ma se fussero Filosofi, la distribuisse nella plebe, perche a gli indotti bisognasse la pecunia, al Filosofo non essere ne di bi fogno, ne utile.

Si celebra un suo libro di conto-stare in questo modo, porrai al cuoco dieci mine, cento scudi d'oro, al Medico una dramma, due grossi, all'Adulatore dieci Talentì, scudi sei mila d'oro, al Consigliere del fumo, alla meretrice un Talento, cioè, scudi sei cento, al Filosofo un dinarino. Notaua la pazzia de gli huomini che nelle cose honeste, & sopra tutto necessarie poco spendessero, nelle cose brutte, prodighi.

Come della pueritia su uscito, Pasicle suo figliuolo lo menò alla stanza dell'Ancilla diceudo. *Questo è il tuo paterno coniugio. Perche gli*

ti sbeffano, poco poi gli uedrai malati, & predicarti beato, & biasimare, & dannare la poltroneria sua. Dinotando niente giouare la bellezza alla uittoria, ma la gagliardia, & la tolleranza delle fatiche, con la quale auanzaua gli altri. Domandato per quanto tempo si douesse attendere alla filosofia, rispose; insieme si stimerebbono che uadano dietro a gli asini quegli che sono Capitani de' gli esserciti. Forse intendea quiui spetialmente bisognare la filosofia, doue son pazzi, & indotti i superiori del popolo, & reputano per asini chi essi gouernano.

Diceua essere abbandonati quegli che uineffero con gli adulatori, non altrimenti che uittelli tra lupi: perche non ti son presenti, & fauoreuoli come bisogna, ne con quegli che si ritruouano hauere compagnia, essendo insidiatori.

Domandandogli Alessandro se desiderasse fusse restituita la patria sua, rispose. Et che fa dibisogno? forse un'altro Alessandro, rifatta che sia, la destrurrà.

Diceua che in luogo della patria haueua il dispreggiamento della gloria, & la povertà, nelle quali cose la fortuna non ha potere alcuno. Et diceua ch'era cittadino di Diogene, il quale non era sottoposto alle insidie della inuidia. Perche le ricchezze, & il gran nome si contraggono inuidia.

Metecle haueua questo uitio, che nel disputare, spesso dal uentre faceua uento. Et per questa cagione si staua in casa mal contento. Volendo Crate medicarlo, a posta mangiò molti lupini, & andò alla casa di Metecle, gli persuase quel che era accaduto non essere cosa prodigiosa se l'huomo al costume humano non soffiasse dal uentre, & così Crate mentre che parla: cominciò a scaricare l'artiglieria, & bene spesso. In questo modo saluò il pusill'animo, & acquistossi un discepolo.

Ammoni così morteggiando uno dedito alle delitie, & superfluità. Guarda che per una lente sempre augmentando il piatto, non ci conduca in seditione. Significando che dalla superfluità & ghiotte uiuande, il piu delle uolte nascono discordie. La lente al Filosofo è il cibo. Il piatto contiene carne, & portasi alle mense de' ricchi.

Diceua le magnifiche ricchezze de' ricchi assigliarsi al fico nato in luoghi precipitosi, dalquale si come gli huomini non ne cauassero alcun frutto, si i corbi solo, & nibbi, così dalle facultà di quegli, si nutriscono solamente le meretrici & gli adulatori. Questo narra Plutarcho.

Diceua gli specchi, pettini, anelli, & simil cose per ornare la donna, essere, non tal ornamento ueramente, ma quel che orna la femina,

ma l'adorna tutto quel che la fa piu composta & modesta: ma questo non da (egli diceua) lo smeraldo, non la porpora, ma ogni cosa che apportasse vigore & apparenza d'bonet  & uerecondia.

DEMETRIO FALEREO.



*A*VENDO inteso come gli Atheniesi bauuano a terra gittato le statue sue lequali prima gli bauuano poste, disse. Ma non hanno gia rouinato la uirt  per conto della quale poste l'hauuano.

Diceua essere i sopracigli un piccol membro del corpo, nondimeno offuscare tutta la uita. Perche fastidiosi sono al conuersare questi sopracigliosi & in uista sempre turbati.

Aristofane in una Comedia induce Plutone essere cieco. Ma Demetrio diceua, non solo Plutone, cio  le ricchezze, essere cieco, ma anchora la fortuna guida di quello; in modo che ha luogo il proverbio. Il cieco guida il cieco. Che la fortuna spesso largisce i suoi doni a gli indegni.

Quanto potesse il ferro nella guerra, tanto diceua potere l'oratione nella Republica. Che quini la cosa si fa con le forze, in questa con la persuasione.

Vedendo un giouane dedito all'intemperanza, disse. Ecco Mercurio quadrato, bauendo la ueste da femina con lo strascico, il uentre, le parti uergognose, la barba. Mostrando che non era huomo, ma statua come nelle uie si suole porre a Mercurio, ma in questo dissimile, che quello strascinasse la ueste al costume de gli effeminati, che fusse dedito al uentre & libidinoso uoglie, & hauesse la barba, non bauendo Mercurio alcuna di queste cose.

Diceua douersi tagliare la grandezza de' superbi, & pieni di fasto, & lasciarsi la sobriet . Perche non dobbiamo disperarci di tali nature; ma quel che abbonda risecarlo.

Ammoniu i giouanetti che scontrando nella uia per la terra i suoi genitori, gli riuerisser, & in solitudine se stessi. Certo la uergogna molto bene sgomenta del peccare la tenera et , & quella   sempre per tutto, s'alcuno se stesso riuerisca.

Diceua che i ueri amici nelle cose liete chiamati erano presenti, nell'auerse, non chiamati, & spontaneamente. Ma hoggi uniuersalmente il contrario.

Soleua essortare il Re Tolomeo, che cercasse de' libri, i quali trattasse-

ro del regno, & della disciplina & Imperio militare, & diligentemente gli riuoltasse, per questo che in tali libri si truouano scritte quelle cose delle quali gli amici non ardiscono ammonirne i Principi. L'utilità di questo precetto che ne risulterebbe, si per essi superiori, si per i sudditi, che accade raccontare? Così uolesse Iddio che l'human genere meritasse di prouarla.

Essendo in esilio, & standosi in Thebe abietto & humile, & ascoltato Cratete Filosofo ch'era uenuto a uisitarlo, il quale disputò con molta piaceuolezza, & prudenza, come sia da sopportare moderatamente l'esilio, Demetrio disse. Male habbiano i negotij & l'occupationi che sono state cagione in sin'à qui che io non ho potuto conoscere un tal'huomo. Certo che l'inquietissime cure nostre, le quali al fine niente ò poco rilieuanano, ci priuano di gran dolcezza della contemplatione della beata filosofia.

DEMOCRITO MILESEO.



INCOGNITO andò in Athenae, et hauuto colloquio con Socrate della filosofia, disse. Questo Filosofo è simile a un pètarblo, cioè, uincitore ne' cinque primi combattimenti in Grecia ne gli spettacoli usati, inferendo essere uniuersalmente dotto, perche sapeffe le cose naturali, e morali, le mathematiche & le discipline liberali, in somma ben pratico di tutte le scientie.

Dicono essere suo questo detto. L'oratione è ombra dell'opera. Significando da gli egregij fatti nascere le laudi, l'eloquentia de gli huomini, non al contrario. Adunque bisogna la prima cura sia dell'opere, poi ne seguita spontaneamente la gloria.

Soleua dire se'l corpo chiamasse alla ragione l'animo, hauere a seguire che non mai potrebbe questo sfuggire il peccato del male amministrato ufficio. L'animo è collocato nel corpo come a un presidio, a guardia & non dimeno la maggior parte de' mali per cagione del corpo uengono all'animo.

Rodendo un Cocomero, lo sentì hauere sapore di mele, & domandò la serua da chi l'hauesse comperato, ella nominò l'horto, si rizzo Democrito dicendo. Menami là, & insegnami il luogo: marauigliandosi quella, perche così uolesse, disse, acciocche io truoui la causa della dolcezza, son per trouarla se uedrò il luogo. Allhora ridendo la femina disse. Posati tuon'huomo: perche io imprudente misi il cocomero nel uaso del mele.

Et quello irato disse. Tu sei molesto: nondimeno attenderò di certare la causa, quasi particolare & natua sia la dolcezza del cocomero. Non è altro questo ch'essempio studioso non mai stracco.

DEMOSTHENE ORATORE.



DITHEA oppose a Demosthene, che gli suoi argomenti sapenuano di lucerna. Significando che non oraua se prima non l'hauesse scritto, & molto bene a lume di lucerna studiato. La qual parola Demosthene gli rinoltò sopra, così dicendo, che non costaua il medesimo prezzo la lucerna di quello & la sua. Tassandolo che attendeva la notte a conuiti più spendendo nelle superfluità, che egli nello studio.

Rispose anchora in questo modo ad alcuni calunniandolo che ponesse troppo studio nell'eloquenza & disse. Lo studio dell'eloquenza dimostra essere huomo popolare, al contrario, l'hauere in negligenza tal'arte, esser opera di quegli che uogliono dominare, come che attendessero, non di persuadere dicendo, ma di costringere per forza.

Quando Focione si rizzaua ne' parlamenti per dire l'opinione sua. Demosthene soleua dire a gli amici a canto a se, che si leuaua su la scure delle sue ragioni. Perche Focione era nel suo dire breue, ma acuto. Et quasi sempre dissentiuo da Demosthene.

Il popolo Atheniese pregaua Demosthene che uolesse accusare uno, & rifiutando, allhora il popolo all'usanza sua cominciò a gridargli dietro. Egli rizzandosi disse. Voi Atheniesi m'hauete per consultore anchora che non uogliate, ma per calunniatore non m'barete, & se bene. uogliate.

Fu Demosthene uno tra gli dieci Ambasciadori da gli Atheniesi mandati a Filippo Re di Macedonia. Onde poi che Eschine & Filocrate anchora essi di quelli dieci, spetialmente ben ueduti & carezzati da Filippo, ritornati dalla legatione predicando sopra modo Filippo per molti conti, ma spetialmente per essere formoso, bel parlatore & gagliardo al bere, Demosthene usò un certo motto, che mostrò tra queste laudi, niente esser ui degno di Re, dicendo che la prima era da femine, la seconda da sofisti, la terza da sfigne.

Hauenua Demosthene nel suo scudo scritto a lettere d'oro. Buona fortuna. Ma poi come s'appiccò il fatto d'arme, subito gittato uie lo scudo, si fuggì. Delche essendone assai biasimato, & chiamato rissassi,

cioè

tiòè timido , che getta lo scudo & fugge , sbeffò la riprensione con la diuolgata sentenza . L'huomo che fugge , di nouo ripiglierà la battaglia . Dimostrando essere piu utile alla patria fuggire , che morire nella battaglia . Il morto non combatte , ma chi è certo col fuggire salvarsi , puo in molte guerre giouare alla patria .

Alessandro Magno concedendo la pace a gli Atheniesi con questa condizione , se gli dessero otto Cittadini tra quali era Demosthene , ilquale allhora raccontò la fauola del lupo , che offerì la pace alle pecore con questo patto , se le dessero i cani , significando per lupo Alessandro , per cani coloro che allhora gouernauano la Republica per le pecore la plebe Atheniese . Aggiunse anche questo . Si come i mercatanti portano la mostra del grano in una scodelletta , & sotto questo poco , accennano uolerne uendere un monte grandissimo , cosi se uoi date gli otto Cittadini che sono richiesti , uenite a dare tutto il popòlo .

Essendo condannato dal Magistrato quiui detto Areopagiti , fuggito di carcere , & gia non molto lontano dalla terra riscontrati alcuni della contraria parte , primamente si uolle nascondere , ma quegli nominatamente Demosthene chiamando , & confortando che stesse di buon'animo , in oltre offerendogli danari grauemente pianse , dicendo . Come posso lasciar questa città , nella quale ho i nimici di tal sorte , della quale a pena sono per trovare gli amici nell'altre .

Mentre che cosi fuggiua , dicono , che spesso risguardando in dietro alla Rocca di Pallade , alzate le mani , disse . O Pallade signora delle città , per che si ti diletti di tre sfortunatissime bestie , della cinetta , drago , & popòlo ? Essendo la cinetta sopr'ogni uccello di sinistro augurio , nondimeno è sacra a Pallade : si come ha il drago per portatura , il popòlo è una bestia di molti capi , indomita & di cattiuo augurio , solita di rendere pessima gratia a' suoi spetiali benefattori , come a Socrate , Focione , Camillo , Scipione & altri assai .

Soleua dire a' gionani piu suoi familiari , che gia molto ben sapendo per la pratica , quanta inuidia , timore , calunnia & pericolo sia per aspettare chi entra al gouerno publico , se de' duoi partiti habbia ad eleggersi uno , piu presto pigliarebbe l'andare in ultima ronina , che ne' consigli , tribunali & negotij simili dello stato .

Standosi in esilio in Arcadia , & dicendo Pythea in fauore de' Macedoni . Si come sospettiamo hauere qualche male in se la casa doue si porti latte a uendere , cosi essere mal sana quella Città alla quale si mandasse ambasceria de gli Atheniesi . Demosthene ritorse tal sentenza in

questo modo . Si come si porta il latte per la salute de gli infermi , così gli Atheniesi ritrouarsi per la salute delle città . Quando il popolo d'Athene intese tale risposta , subito lo rinocarono dall'essilio .

Ritornando dall'essilio , & mandatogli una nave , molti Magistrati , & Cittadini andati ad incontrarlo , alzate le mani al Cielo , disse . Che gli era accaduta la ritornata in patria piu honoreuole che ad Alcibiade , perche questo ritornò costretti i cittadini , ma esso , solo quegli persuasi .

Poi che Demosthene per paura d'Antipatro si fuggì nell'Isola Caluaria , standosi nel tempio di Nettuno , & Archia celebre bistrione di Tragedie , sforzandosi con lusinghevoli parole persuadergli che liberamente si desse sotto la fede d'Antipatro , che non solo niente di male patirebbe , ma che ne riporterebbe ampissimi doni , & honori . Rispose Demosthene . Tu non mi piacesti mai bistrione nella Scena , ne anche hora persuaderai Oratore . Ma essendosi acceso Archia , minacciando che lo cauerebbe del Tempio . Quello disse . Finalmente hai aperto gli oracoli Macedonici , che prima tu simulavi al costume de gli bistrioni .

Si dice hauere Demosthene una volta nauigato a Corinto , allettato dalla fama d'una nobilissima meretrice Laide , uolendo anch'egli gustare il sapore di sì famoso amore . Ma come quella gli domandò per una notte dieci mila dramme , cioè , mille scudi , Demosthene sbigottito per la quantità della pecunia , mutò proposito dicendo . Io non compero tanto il pentire . Significando che presso alla disonestà uoluttà è apparecchiata la compagna penitenza .

Altrove è narrato il celebrato detto di Pythea , come l'orationi di Demosthene sapenano di lucerna , perche la notte componendo scriuena quel che era per dire . Onde un certo altro , tenuto a sospetto di ladro , & per questo in cattiva opinione a tutti , con piu licentiosa mordacità riscaldandosi per tal cosa contra Demosthene , questo rispose a tale sfacciato . So che ti sono molesto perche accendo la notte la lucerna , lo rimorse bene ; perche i ladri amano le tenebre .

Demade anchora egli professore dell'arte oratoria . gridando , Demosthene mi uole correggere , il porco la Minerva (si dice quando l'ignorante uole insegnare all'intelligente) rispose Demosthene . Ma questa Minerva l'anno passato fu scoperta in adulterio . oppose a Demade l'adulterio , atteso che i Poeti facciano Minerva Vergine .

Facendogli instantia gli Atheniesi che desse il suo consiglio , fece resistenza , dicendo . Non sono ridotto in ordine . Significando che non ser-

uina a gli affetti del popolo , ma che al piacere suo faceua quel che giudicasse da farsi .

Vna Ancilla haueua accettato in deposito certa pecunia da duoi forestieri con questa conditione di renderla all'uno, & l'altro insieme . Vno de' quali doppo alquanto tempo , uenne dalla donna uestito di bruno, squallido , tutto addolorato , fingendo essere morto il suo compagno , cosi ingannata la femina tolse la pecunia . Fatto questo , sopraggiunse l'altro, & cominciò a richiedere il deposito , quella affannata pensando d'impiccarsi , Demosthene gli fu auvocato, & andato a procurare per quella in giuditio , cosi affrontò lui che chiedea . La donna è apparecchiata di satisfare alla fede del deposito , ma ella non lo puo fare , se tu non condurrai qua il tuo compagno . Perche come tu proprio di , la legge è statuta tra uoi , che non si numeri la pecunia all'uno senza l' altro . Così con questo ingegno salvò la poveretta , & s'ibernò la conspiratione de' truffatori , i quali ordinarono se poteuano trarne doppia la depositata pecunia .

Domandato qual fusse la principal cosa nella eloquenza , rispose . L'hypocrisia, cioè, essa attione . Et quello pure domandando , qual fusse la seconda , rispose , l'attione , & il medesimo disse la terza uolta : tanto attribui alla pronuntia , che in esso atto del pronuntiare giudicò il tutto consistere . L'attione complette molte cose , la moderatione della uoce , il nigore de gli occhi , l'habito del volto , & gesto di tutto il corpo .

Desiderando gli Atheniesi soccorrere Harpalo , & già armandosi contra Alessandro , all'improviso comparì Filossene Capitano dell'armata d'Alessandro . onde il popolo per la non aspettata uenuta di quello dal timore assaltato , stava tacito , & quieto : Demosthene disse . Et che farebbono se uedessero il Sole , che non possono guardare nella lucerna ? Et così esprobbò i temerarij mouimenti del popolo .

Pensando alcuni Demade horamai hauere lasciato il male . Demosthene disse . Lo uedete già satio , come i Leoni . Era Demade auido delle pecunie , i Leoni satolli sono piu miti .

Essendo con ingiuriose parole da uno ingiuriato , disse . Io son messo in combattimento , doue chi resta superiore , è inferiore , & chi barà uinto , è uinto .

Ascoltando un'Oratore immoderatamente gridare . disse . Non quel che è grande , è bene , ma quel che è bene , è grande . Questo detto anche ad altri s'attribuiscè . Sono chi stimano tanti i conuiti prolissi con molte niuande .

Essendo Antipatro dall'essercito Greco racchiuso tra Lamia, & gli Atheniesi sacrificando le uittime agl'Iddij, come per la cosa felicemente successa, Demostbene disse ad Agesistrato amico suo, io non sono del parere che'l popolo. Perche so i Greci & sapere & potere combattere nel stadio: non gia cosi in Dolichao. Questo contiene uentiquattro stadij, miglia tre, pigliandosi mille passi per miglio: Tassò i suoi, che subito contenti d'una piccola uittoria, ponessero giu lo studio della guerra, bisognando non godere tali successi cosi gagliardamente, ma usargli all'occasione di maggior cose.

Vna uolta a Demostbene orando mancò la uoce per lo strepito della moltitudine. A quegli che tal cosa gli opponenano, rispose. Si conuiene dalla uoce giudicare gli histrioni, & l'oratore dalla mente. Perche l'histrione serue al popolo. L'oratore lo consiglia. Quello diletta, questo gioua. Al consigliare bene non importa come tu habbia uoce, ma come tu metta inanzi cose opportune. Allo Attore bisogna la uoce, che uinca lo strepito della moltitudine: l'Oratore tale esser debbe, che'l popolo spontaneamente tacito & attento l'ascolti.

DIOGENE CYNICO.



DIOGENE Sinopese cognominato Cynico, cioè cane, donde ne seguì la setta de' Filosofi chiamati Cynici per mordere con la libertà del dire, abbondò, anzi superò gli altri di fatti & detti pieni di molta gratia, in prima adunque andato in Athene, si uolì a seguire Antistene dal quale piu uolte scacciato, perche non uoleua pigliare alcun discepolo, non restò per questo d'atcofiarsi, in tanto che una uolta Antistene minacciandolo col bastoncello, spontaneamente sottopose il capo alla bacchetta dicendo. Batti se tu uoi: ma non trouerrai bacchetta si dura che con essa mi cacci da te, mentre che dirai qualche cosa. Certo notabile essemplio della molto amata sapienza.

Vedendo per caso un topo correre per una bottega doue si lauoraua di terra, ne cercare buco da nascondersi, ne per le tenebre spaurirsi, ne appetire cibo, disse. O bello essemplio di libertà: Et subito dispregiato ogni cosa, cominciò habitare in un uaso per sua casa. Per la qual cosa marauigliandosi le persone che non hauesse una casetta, doue potesse mangiare, mostrò a questi il portico di Gioue, dicendo, che gli Atheniesi haueuano a quello edificato una magnifica sala, doue mangiasse. Così quello ch'e-

ra publico, diceua essere anchora fatto per te, & hauerlo a sua posta: ne desiderare potette stanza piu splendida.

Chiamaua la scuola d'Euclide, la collera & la molestia: perche bene arguta & dotta pareua, ma insegnaua cose inutili alla rettitudine del ben uiuere, massimamente che in lingua greca la scuola suona, otio, & il modo dell'insegnare di Platone, ch'egli stesso chiamaua effercitatione, Diogene chiamaua consumatione di tempo, il che nelle parole greche con piu gratia si dimostra per l'alteratione di due sillabe. Perche Platone standosi seperato dalla uita comune inuecchiaua nelle disputationi: Et Diogene uiuendo in publico piu presto uoleua uiuere alla filosofica che disputare.

I combattimenti & spettacoli chiamati Dionysiaci, i quali in Athene in honore di Bacco con grandissima spesa & pompa si celebrauano, Diogene gli chiamaua: Gran miracoli de' pazzi. Perche in questi ogni cosa era da ridere, doue nessun atto di pazzia mancua.

Gli Oratori i quali erano molto stimati in Athene, diceua esser ministri della turba, perche erano forzati di parlare a compiacenza & seruilmente adulare alla stolta moltitudine. Et le corone essere bollicine marce della gloria, come ad alcuni per la colera uengono in su il naso, & uiso:

Ogni uolta che consideraua nella uita humana i gouernatori delle città, i Medici & Filosofi, diceua nessuno animale essere piu sauiu dell'huomo: Poi considerando sopra questi ciurmadori, interpreti de' sogni, incantatori & indiuini, & gli altri di tal sorte, ouero quegli che attendono alla gloria, alle ricchezze, diceua niente parergli piu dell'huomo stolto. Così dimostraua essere l'ingegno dell'huomo accommodato alle cose ottime se uis'efferciti: ma se declini alla uia de' uitij, essere molto inferiore alle mutole pecore.

Solena spesso dire, douersi apparecchiare nella uita il Sermone piu presto che'l capestro. Quegli che son disperati, risuggono al capestro, douendosi piu presto ricorrere a un parlare consolatorio: perche all'animo infermo, il medico è il sermone. Et perche la parola Greca, interpretata sermone, puo anche significare ragione, non sarà inconueniente dichiarare, che piu presto innanzi mettere si debbe la ragione, la quale non ci lascerà trapiantare dal senso.

Ritrouandosi a un conuito molto splendido & uedendo Platone, ilquale n'era, che niente toccaua di quelle laute uiuande & delicate, ma solo mangiua uliue. gli disse. O sapientissimo huomo & che t'è accaduto,

cbe essendo tu per conto di tali mense andato in Sicilia, bora qui t'astenga dalle apparecchiare? Rispose Platone. Ma per Hercole, o Diogene che & in Sicilia mi stiano contento di cibo quasi simile. Soggiunse Diogene. Et che adunque bisognaua nauigare a Siragozza, & che la regione Attica allhora non produceua oliui? Attribuiscono il detto ad Aristippo.

Diogene mangiando una volta de' fichi secchi, riscontrò Platone, & offerendone gli disse. Tu puoi esserne partecipe. Et quello pigliatone subito & mangiati, Diogene presto soggiunse, Dissi che tu ne partecipassi, non dinorassi. Questo motteggiuole detto si puo accomodare a cosa graue, cioè, contra quegli che mal'usano in opera illecita la permissione del Principe, precettore, padri & simili.

Platone era ben temperato & parco, ma alquanto amatore d'una certa pulitezza, Al contrario Diogene era sordido, onde calpestando la coltrice di Platone in presenza d'alcuni amici di Dionysio, inuitati a conuito da Platone, disse. Io calco l'ambitione di Platone. Il quale subito rispose. Ma di quanta superbia tu proprio, ò Diogene gonfi, quando ti pensi calcare la superbia de gli altri. Altri referiscono questo piu leggiadramente. Che Diogene dicendo, Io calpesto il fasto, cioè, la pompa superbia di Platone, hauere questo risposto, Calpesti sì, ma con un'altra fasto. Che gia non era questo altro che fasto, il uantarsi Diogene che dispregiava la pulitezza, & quegli che si gloriano della lordezza & uiltà dell'habito, non manco corrotti sono da pernitiuosa ambitione, di quegli che bonoreuolmente uestono. Ma altrimenti. Che piu brutta è l'ambitione la quale cerca laude dal falsato colore della uirtù. Ma Sotione ne attribuisce questo a Platone Cynico..

Haucua Diogene chiesto a Platone un poco di uino, & de' fichi secchi. Platone gli mandò un boccale di uino, & Diogene lo ringraziò in questo modo. Quando sei domandato quanto rileuino due & due, rispondituenti? Così non dai secondo che t'è domandato, ne rispondi secondo l'interrogatione. Volle tassare Platone alquanto di loquacità immoderata, il che Aristotile notò ne gli scritti di quello.

Domandato in qual parte della Grecia hauesse ueduto huomini buoni, rispose. Huomini in nessuno luogo: ma de' fanciulli in Lacedemonia. Dinotando i corrotti costumi di tutta la Grecia, di sorte che appreso de' Lacedemoni gente incorrottissima, solo ne' fanciulli restasse l'antica integrità. Insieme accennando questo, nel resto della Grecia, ne anche i fanciulli essere buoni, anchora questo, che gli huomini erano piu cattini de' fanciulli, i quali si conuiene siano instrutti al bene da quegli.

Disputando egli una uolta di cosa grave , che nessuno l'ascoltana con attentione , cominciò a cantare una canzone goffa , come a gente da ballare . Doue gia , & molti altri concorsi , graueamente gli riprese , che così tanti , & pronti , & allegri corressero alle frascherie , ma alle cose graui , & utili , ne allegramente uenissero , ne uolentieri con diligentia ascoltassero . Simile a questo è la facetia di Demostbene dell'ombra dell'asino .

Riprendena gli huomini che s'essercitassero nella lotta (giuocare di braccia) ne' calci , & pugni , & simili cose per diuentare praticbi , & destri , ma nessuno attendesse al diuentare buono , & tutto ben disciplinato .

A nessuna sorte d'huomini perdonaua che non gli mordesse con quella sua dicace lingua . Diceua non poco marauigliarsi de' grāmatici che con tanto studio ricercassero le disgratie & mali d'Vlysse , & non sapeessero i suoi proprij . Gia i grammatici specialmente attendeuano all'opere d'Homero , il quale nel poemate suo intitolato Odysea racconta i uarij casi d'Vlysse , come & quanto andò tranagliato per diuersi paesi . Tassana similmente i musichi i quali diligentemente adattassero nella cithara le corde a far buona consonanza , & essi haueessero i costumi tra se discordanti . Bia simana i Mathematici , che curiosamente guardassero il Sole , la Luna & le Stelle , ma non uedessero quel che fusse innanzi a' piedi . Dannaua gli Oratori che si studiassero dire cose giuste , ma non si curassero di farle . Cri minaua gli auari , che con le parole uituperassero la pecunia , atteso che con l'animo molto la stimassero . Perche questo è proprio de' gli auari , il detestare l'auaritia piu d'ogni altra persona . Benchè ne gli altri difetti anchora pare quasi da natura ci sia dato , non senza profonda caligine della mente nostra , che aspramente uituperiamo il uitio , alquale siamo soggetti . Tassana similmente il uolgo , perche lodasse i buoni per questo titolo che eglino dispregiassero le pecunie , ne però imitassero tali così grandemente lodati , anzi seguittassero i danaiosi , i quali tanto uituperauano . Si sdegnaua contra quegli che faceessero sacrificij per la sanità , e tra questi sacrificij uoracemère s'annegassero nelle sacrificate uiuāde , facendo cose molto contrarie alla sanità . Diceua marauigliarsi de' serui , che uedendo i suoi padroni piu del donere & della sanità uoraci , non togliessero a quegli i cibi : perche questo sarebbe prouedere alla sanità de' padroni , & a' serui piu si conuiene il disordinato mangiare : Insino a qui s'è narrato di quegli , che riprendena , & la cagione : hora ascolta quali lodaua . Commendaua coloro che hauendo a menar donna , non la menauano : quegli che uoleessero

nauicare non nauigassero: Et chi per allenare fanciulli non gli alleuassero, & chi per intromettersi al gouerno della Republica, non sene trauagliassero, & quegli che si preparassero a uincere co' potenti lasciassero tal pensiero. Significando essere buono da tutte queste cose astenersi, & da riputare prudenti quegli che mossi a tali partiti, prestamente mutassero proposito: perche hauendo cominciato, non sia cosi libero il mutare opinione, anchora che ti penta della tolta impresa, esamina tali cure, & ue drai la briga, il uincolo, & a che sottoposto sei. Chi mena moglie, non è piu in sua potestà. Chi s'è commesso al mare, bisogna portato sia dall'arbitrio de' uenti. Chi s'è una uolta dato al gouerno dello stato, gli conuenne accommodarsi a quello, & non è sicuro, se bene uoglia ritornare alla uita priuata.

Attribuiscogli questo enigma, non douersi porgere a gli amici le mani con i diti piegati insieme. Significando non bastare che ci mostriamo a gli amici con lieto uolto & piaceuolezza, ma bisogna aggiungere in compagnia la benignità dell'operatione.

Essendo preso, & uendendosi in Candia, domandando il Trombetto quel che sapesse, & sotto che titolo hauesse a lodarlo al comperatore, Rispose. Di, come uendi un'buomo il quale sa comandare a quegli che son liberi. Per la qual cosa Seniadè da Corintho marauigliatosi di tale nuoua forma di bandire, s'accosò a Diogene domandandolo se conoscesse quel che si promettesse dal trombetto per sua parte. Quando nel ragionare seco, comprese ch'era sauiro & dotto, lo comperò & menò a casa, & gli consegnò i suoi figliuoli che gli disciplinasse, i quali presi, uirtuosamente instrusse: primamente insegnando l'arti liberali, poi canalcare, tirare con l'arco, lanciare il palo, o arme, girare la scaglia di trarre sassi, o altro simile, & nell'essercitio d'atteggiare il corpo, come alle braccia, calci & pugni & correrre, non uoleua che'l maestro di tali giuochi gli affaticasse troppo, con quella piu graue fatica, al costume de' combattenti, ma per quanto giouasse a corroborarsi in una moderata gagliardia, & buona dispositione del corpo. Et circa gli studi litterarij, attese che de' Poeti & d'altri scrittori imparassero le miglior cose a mente: perche ueramente sappiamo quel che habbiamo a mente: & breuemente del fiore di tutta la dottrina fece un raccolto & sommario, acciò che & piu presto pigliassero, & piu fedelmente lo conseruassero nella memoria. Anchora gli ammaestrò che in casa ministrassero al suo padre & madre, & si contentassero di cibo leggiere & uile, & bere acqua, & usando gli altri nutrire la chioma lunga per parere piu belli, uolle se la radessero, & quando bisognasse uscire in publico,

in publico, gli menaua male affettati, & senza tonaca, scalzì, & che ta-
cassero. Gli auuezzaua anche alla caccia, imitando i Lacedemoni. Onde
per questa sua diligente cura, meritò da' fanciulli un singulare amore &
reuerenza, & lo raccomandarono grandemente a' lor padri. Alcuni rac-
contano il trombetto nel uenderlo hauere per commessione di Diogene così
publicato: è egli persona che uoglia comperare un padrone? Et sedendo
mentre ch'era messo all'incanto, gli fu uietato di sedere & comandato
stesse ritto, forse per questo, accioche piu commodamente il comperatore
potesse squadrare quel che comperasse. Ma Diogene disse. Et che impor-
ta, atteso che i pesci in qualunque modo giacciano, pur son comperati?
Notando la stoltitia de gli huomini i quali hauendo a comperare un ser-
uo, guardano di non essere ingannati da qualche uitio del corpo, ne con
simile cautela ricercano l'habito della mente, il quale si conosce dal par-
lare. Et però diceua Diogene marauigliarsi, che le persone non compe-
rerebbono una pentola, o il coperchio, se non tastassero col sonare, o al-
quanto percuotere, se buoni & saldi sono, ma in comperare un'huomo
fussero contenti del solo sguardo, senza farlo sonare, cioè parlare. Si-
gnificando quello conoscersi dal parlare meglio che da altra cosa. Adun-
que sì come chi compera un uaso di terra un quattrino, col dito lo batto-
no, & dal suono conoscono se intero sia, se di buona terra, & ben cotto;
così prima che spendano alquanti danari nell'huomo, bisognare prouocar-
lo al fauellare, & da questo comprendere la qualità sua. Al medesimo
tende il detto di sopra. Il pesce è mutolo, & niente importa come si giac-
cia, non essendo in ogni modo altro che pesce: così non importa in quale
habito di corpo tu comperi l'huomo, se lo comperi che non faucelli.

Diceua a Seniade suo padrone. Benchè io sia seruo, è necessario tu
m'ubbidisca per questo che chi ha un seruo medico, o uero nocchiero, non-
dimeno è forzato essergli ubbidiente, se uoglia pigliarne utilità.

Dicono che inueccidò con questo Seniade, qui morendo; & da' suoi
discepoli fu sepolto. Domandato da Seniade, in che modo uolesse essere
sepellito, rispose, con la faccia in giù. Et domandando quello della ca-
gione. Rispose. Perche poco dipoi accaderà che le cose inferiori diuen-
tano superiori. Tendeua la mente sua a questo, che i Macedoni per
quel tempo s'erano insignoriti di quegli paesi, & di bassi uenissero gran-
di: che se ogni cosa si riuoltasse, hauerne a seguire che anche quel cor-
po morto si riuolterebbe in su. Et forse anchora uolle intendere, niente
importare in che modo si collegasse il corpo nel sepolcro, nella qual co-
sa grand'era la superstitione del uolgo, gli cauauano di casa co' pie-

di innanzi, gli ardeuano rititi, così boggi si sepeliscono i giudei, cioè, rititi.

Stando una uolta in piazza gridaua. Venite qua, o huomini, quasi uoleffe orare al popolo. Et essendo già molti concorsi, ne restando però di gridare, uenite huomini, alcuni sdegnati dissero. Ecco ci siamo, di qual cosa. Allhora Diogene scacciandogli col bastoncello, disse. Io chiamai huomini, non sterco di bestie. Non pensò conuenirsi il cognome d'huomo a quegli che non uiuessero secondo la ragione, ma al costume delle bestie fossero guidati da gli affetti.

Alessandro Magno ritrouandosi in Corinto, andò a tronare Diogene che sedeuà in quel suo uaso, & parlò con quello di molte cose: dal quale partitosi, gli amici hauendo a sdegno che'l Re hauesse sì grandemente honorato questo cane, il quale non si fusse degno rizzarsi a un tanto Prencipe. A quali rispose. Anzi che s'io non fussi Alessandro, uorrei essere Diogene. Il magnanimo Re con marauiglia risguardò, & laudò tale animo libero, superiore a ogni cosa humana, & massime a questa reputata felicità, di sorte che lo giudicaua proprio simile a un Regno. Perche la principale felicità de' Re è, che non seruaio a persona, ma facilmente fanno quel che uogliono, sì perche non hanno bisogno di cosa alcuna. Ma questo medesimo fa all'huomo la filosofia molto più uero, che'l Regno a' Monarchi. Benche esserc Alessandro stimaua costui maggiore cosa, che l'essere Re.

Negaua che uettamente si chiamassero manchi, & debili quegli che sordi, o ciechi fussero, ma sì quegli che non hauessero la sacchetta. Usauano i Cynici portare la tasca, la qual era la loro dispensa: forse intendeuà quello che sia ignorante della filosofia, essere questo inutile a ogni operatione della uita. Ma in Greco ha più gratia per lo scherzare in alterare alquanto due quasi simili uocaboli, uno, Anapiro, senza perra, cioè Tasca, o sacco da mendichi, benche male possiamo in nostra lingua conuertire, o scriuere tali uoci, non offeruandosi la figura delle lettere, ne la pronuntia. Pure per una certa sodisfattione, basti meglio che si può qualche uolta accennarle.

Entrato una uolta a un conuito di giouani col capo mezzo raso, non solo non fu humanamente riccuto, ma ne fu rimandato assai ben carico di battiture. De' quali si uendicò in questo modo. Scrisse i nomi de' giouani da' quali fu battuto, & passeggiuà per un luogo molto frequentato, detto Leucone, doue si trattauano le cause ciuili, portaua mantello scoperto, che i segni delle picchiate si uedessero che parlauano come il caso

il caso era seco passato , & la scritta scopriua gli autori della cosa . Onde in questo modo pose quegli giouani inhumani in bocca del popolo a es-
sere biasmati , & ripresi da tutti .

Per essere della setta Cynica , fu chiamato cane , la quale conditione diuita da molti era lodata , ma nessuno però l'imitaua . Onde soleua dire ch'era cane di quegli che lodauano , ma nessuno de' lodatori bane-
na ardire d'andare a caccia con si lodato cane . Dimostrando che bisogna essere imitatore , non solo celebratore della uirtù .

Era uno che si uantaua , dicendo . Io supero gli huomini ne gli spet-
tacoli Pythij . Al quale Diogene . Io bene uinco gli huomini , ma tu i serui . Similmente questo motto per la proprietà della lingua , non ha tra noi il suo garbo . Doue disse , io uinco gli huomini della qual uoce gene-
ralmente in uolgare ci seruiamo , anchora a interpretare quella Latina uiri , la quale ha in se un certo piu di granità , & piu alto concetto che semplicemente dire huomini , cosi nel Greco , Andri , & poi doue dice ma tu i serui , Andrapoda , serui de' uiri , disse . Intendendo per serui cia-
scuno che seruisse alle sue cupidità . Che la filosofia te uinca , è molto piu eccellente opera , che ne' Pythij spettacoli uincere gli huomini .

A uno che l'essortaua , che essendo gia uetchio si riposasse dalle fati-
che , rispose . Et che s'io correffi nel corso de' caualli , o bisognerebb'egli allentare il corso gia uicino al segno , ouero molto piu accenderlo ? Giudi-
cò benissimo , che tanto piu si riscaldi lo studio della uirtù , quanto manco resta di uita , che brutto sia allhora raffreddarsi dall'honestà impresa .

Inuitato una uolta a cena , ricusò d'andare . Et domandato della cau-
sa , rispose . Perche hieri non fui ingratiato . Diogene uolle dimostra-
re , com'era contrario al uolgo , il quale ricerca come per un grandissimo beneficio d'essere ingratiato da quegli che seco ricene a mensa . Ma Diogene benchè pouero , riputaua d'hauere a esserne ingratiato , dell'ac-
cettare l'inuito , & che degnasse ritrouarsi al conuito , come quello che non uì andasse senza portare , ma che piu lantamente pascesse gli ani-
mi di chi facena il conuito , & de' conuitati con i ragionamenti della filo-
safia , che quello il corpo con te uiuande .

Trouò una uolta Demosthene che desinaua in una publica hosteria , il
quale quando uide Diogene , ritraendosi perche non lo uedesse , Diogene
disse . Tanto piu starai nell'hosteria . Significando per questo hauere egli
a essere fauola di quegli co' quali mangiava , perche non solo egli di-
morasse quiui , ma anchora perche si fusse ritirato , come scoperto in
cosa brutta . Essere questo piu memorabile , che lo stare quiui a man-

giare, & bere. Alcuni narrano essere questo stato detto a un giouanetto. Questo potè anche essere Demosthene. Ma piu semplice senso è, che noi pigliamo il giouanetto che non suggisse dentro, ma fuori. Imperoche quanto piu adentro s'ascondeua nella tauerna, tanto piu n'era.

Alcuni forscieri desiderando uedere quel sì celebrato Demosthene, Diogene porgendo il dito del mezzo, disse. Questo è quel Demosthene Oratore de gli Atheniesi. Il dito prossimo al pollice, cioè, grosso, si chiama Indice, cioè, dimostratore, perche distendendo noi questo, sogliamo mostrare la cosa che uogliamo; ma il dito di mezzo appresso gli antichi si riputaua infame, & notorio, il che per honestà si tace. Demosthene non haueua molto buon nome, quasi poco hauesse del uirile, ma lasciuo, & molle. Il che significando Diogene uolle con quel dito piu presto che con l'indice mostrarlo.

Era caduto a uno il pane, et lasciollo in terra uergognandosi di raccorlo, Diogene uolendo castigarlo, messa una fune al collo, strascinò un'orciuolo di terra per la bottega di tale arte, facendo nel uiso pubblicamente quel che quello si uergognaua fare nel pane.

Parendo al giudicio di molti ch'egli fusse immoderatamente Filosofo, rispose che imitaua i maestri del choro, i quali sogliono trapassare il tono legitimo, accioche gli altri piglino quel che è conueniente. Non è sempre così presto da uituperare quel che trapassa il modo, quantunque uitioso sia tenuto, atteso a un certo fine, il quale habbia in se un lodeuole affetto per eccitare la pigrizia de gli altri, certo gioueuole tale transgressione della ordinata misura, così il mantelletto o il uaso il quale per sua casa usaua Diogene, dileggiuano, & esprobauano le ricchezze, & delicatezze a' ricchi.

Diceua che molti impazzauano per conto del dito. Cioè, che se uno spesso distenda il dito di mezzo in luogo dell'indice, sarà da tutti tenuto pazzo, ma usando l'indice, cioè il dito dimostratiuo, pare sano. Ma sono assaiissimi huomini, che piu grauemente impazzano nelle cose importanti, che se porgano un dito per un altro, & nondimeno questi dal uolgo non son chiamati pazzi. Si come hoggi i padri castigano ne' figliuoli come per un grauiissimo peccato, se adoperino la man sinistra per la destra: ma non già così gli castigano quando eleggono le cose brutte per l'honeste.

Tassaua anchora in questo la pazzia de gli huomini, che comperassero nil pregio le cose pretiose, & piu care uendessero le uilissime. Imperoche si comperaua una statua tre mila denari, scudi trecento uendendosi una misura

misura di farina due denari. Mostraua che la Statua niente fa alla uita, ma senza farina uiuere non si puo. Si conueniua adunque la farina essere molto piu cara delle Statue. Il Filosofo stimaua i prezzi delle cose secondo l'uso naturale, non come il uolgo con una certa stolta impressione, però riprendeua tal cosa.

Quel che habbiamo sopra narrato di Seniade, alcuni in tal modo lo raccontano. Essendo comperato Diogene come quasi egli hauesse comperato Seniade, gli disse, attendi che tu ubbidisca a' comandamenti miei. Il quale dicendo il fiume correrebbe all'indietro, cioè, la cosa andrebbe al contrario, se'l seruo comandasse al padrone. Diogene replicò, se tu essendo infermo haessi comperato un Medico, & questo ordinandoti le leggi non gli ubbidiresti? o uero diresti il fiume uia all'insù? Se il padrone male di corpo disposto ubbidisce al seruo della medicina pratico; molto piu si conuiene all'infermo dell'animo ubbidire al seruo pratico della Filosofia: perche quello che la Medicina fa al corpo, questo fa la filosofia all'animo. Quella medica la febre, questa le cattine cupidità. Ma quanto l'animo auanza il corpo, tanto i mali di quello piu che di questo son graui, & pericolosi. Aggiugne Lactio che domandato Diogene dal banditore, sotto che titolo haueua nella uendita a bandirlo, egli rispose. Che sapeua comandare a' liberi. Et uedendo passare uno bene ornato, & pasciuto, disse, uendimi a questo, perche egli ha bisogno del padrone. Desideraua uno essere da Diogene riceuuto nella disciplina della filosofia, & accettato, Diogene per isperimentarlo, gli diede a portare in uiaggio un gambetto di porco, dicendo che lo seguitasse. Quello per la uergogna, gittato uia il gambetto, pianamente si fuggì che Diogene non lo uide. Alquanto dipoi per sorte incontratosi in quello, ridendo disse. Vn gambetto di porco ha diuiso la nostra amicitia. Significando non essere idoneo discepolo della filosofia, il quale non potesse dispregiare la stolta uergogna. Imperoche non è cosa brutta portare un gambetto di porco, ma bene il partirsi dall'honesto è opera uituperosa. Diocle narra questo medesimo alquanto altrimenti, cioè, che gli diede a portare un pezzo di cacio.

Vedendo una uolta un fanciullino bere con la concanità della mano. Disse. Questo fanciullo mi passa di parcità, io che porto meco una superflua masseritia, & cauata della tasca la sua tazza di legno, la gittò uia. Dicendo, non sapeua che anchora in questo la natura ci hauesse fornito. Similmente ueduto un'altro fanciulletto, hauendo rotto il uaso,

con il pane scauato seruirsi per iscodella mettendoni le cotte lenti, gittò via la scodella sua di legno come superflua. Certo che possiamo tollerare: paiono cose da ridere, pure che confessiamo questo troppo essemplio di simplicità, essere utile in questo, che ci uergogniamo della nostra superfluità. Et considerare la semplice natura, nella imitazione della quale Diogene era sopra modo acceso.

Faceua un suo argomento col quale conchiudeua che al sauiο niente mancava, dicendo. Tutte le cose son de gli Iddij: ma i saui son amici de gli Iddij, & de gli amici sono cōmuni tutte le cose: adunque de' saui è ogni cosa. Ma questo syllogismo è cornuto, cioè, puo ripercuotere et ributtare es so sauiο quando domandi qualche cosa. Perche domandi se hai ogni cosa?

Vedendo una femina salmente dinanzi a gli Iddij prostrata, piegato il corpo, che dietro appariva ignudo quel che non si conuiene ueduto sia dall'occhio dell'huomo, s'accostò a questa, & gli disse. Non hai tu rispetto che stando Iddio dietro alle tue spalle, perche pieno è per tutto della diuinità sua, non poco honestamente t'assetti? Per questo si narra hauere consacrato à Esculapio un percussore, il quale correndo battesse quegli che si gittauano prostrati, con questa inuentione uolendo sbigottire et leuar le persone dalla superstitione, pensandosi che Iddio non sia per essau dire, se non gli supplicano con incomposto gesto del corpo.

Solcua per motteggio dire, essergli uenuto in contro le maledittioni tragiche, cioè, casi crudeli & furiosi, perche era priuo & fuori di casa, della citrà & della patria, pouero & uo errando in qua & la. Erano parole di qualche tragedia.

Anchora soleua dire, che poneua contra la fortuna la fidicia dell'animo, la natura alla legge, a gli affetti la ragione, che con questi tre modi s'acquista & conserua la tranquillità humana. Certo contra la euidente tempesta della fortuna l'animo senza paura difende il sauiο, seguita la natura in luogo di legge, & questo dispregia se la repugni a quella, & con la ragione raffrena i tumulti delle cupidità.

Alessandro magno uisitando Diogene, lo trouò a sedere sopra un teschio di morto, dinanzi al suo portatile alloggiamento, qual'era com'una mezza botte, & attaccaua insieme con la pasta certe carte stracciate. Poi che il Re bauendo di molte cose ragionato seco, uolle partire & gli disse. O Diogene pensa quel che tu uogli chieder mi, harai tutto quel che eleggerai. Rispose. Poi dell'altre cose, in tanto tirati un poco da parte. Onde il Re discostatosi, pensando che uolesse deliberare di quel che chiedere donesse, finalmente ueduto a lungo tacerlo, gli replicò. O Diogene, domanda quel che tu uoi. Quello disse. Io uoleno questo solo, perche pri

ma mi toglieui il Sole a me necessario per quel che io fo . Alcuni riferiscono che disse . Non mi fare ombra , perche nolcua goderfi il Sole . Et si racconta anche questo : Quando Alessandro lo uisò hauergli così parlato . O Diogene , son qui per souuenirti , uedendo io come hai bisogno di molte cose . Et Diogene . Qual di noi due ha bisogno di piu cose , o io che oltre all'uso della tasca & mantello , niente desidero , o tu il quale non contento del paterno Regno , a tanti pericoli te stesso poni per signoreggiare a piu ampio stato , di sorte che a pcna paia sia per bastare tutto il mondo alla cupidità tua?

Hauendo una uolta continuato a lungo di leggere , e finalmente uenuto a una carta doue non era punto scritto , disse . O amici state di buon'animo , che io ueggo la terra . Quasi si herzando sopra gli stiacchi da lungo nauigare , i quali si ricreano d'animo , quando da lontano scuoprono il porto .

Fu uno che cō suoi sofisticchi argomenti prouaua che Diogene hauesse le sorna , egli piaceuolmente toccandosi con la mano la fronte , & le tempie , disse . Ma certo io non le ueggo . piu presto uolle ridersi di si friuolo argomento , che argutamente risolverlo .

Ne manco piaceuole fu quel suo gesto , quando ritronandosi a udire Zenone , che nella scuola con acutissime ragioni disputaua non essere moto alcuno , ne potere essere . Diogene si leuò & cominciò a passeggiare . Di che marauigliatosi Zenone , disse . Et che sai , o Diogene ? rispose . Confutò le tue ragioni . Tassando quella uana dimostratione dell'ingegno .

Volendo un Sofista dimostrare a Diogene la sottigliezza dell'ingegno , argumetò seco in questa forma . Quel che son io , non sei tu . Consentì Diogene , et quello conchiuse . Io son huomo , adunque tu non sei huomo . Allhora Diogene disse . Comincia da me , & rettamente raccogliera i l'argomento . Et così non si degnò confutarlo , non aprendogli quel che in se di uitio contenesse la sua argomentatione , ma gli bastò sbefarlo che tanto gli piacefsero simil frascherie , & reciprocando lo ripercosse , si che potcua uederfi serrato a confessare di non essere huomo .

A uno il quale per uana dimostratione del suo ingegno , disputando assai delle cose celesti , Diogene disse . Et quando si nuouamente dal cielo uenuto sei ? In questo rappresentò Socrate , il quale disse . Niente al nostro sapere le cose le quali sono di sopra a noi .

Vn certo Eunuco di cattina fama haueua scritto sopra l'entrata della casa sua . Niente di male entri qua . Vedendo questo Diogene , disse : Il padrone della casa per donde entra ? L'Eunuco haueua posto quel tito-

lo di buono augurio, desiderando la casa salua fusse da ogni infelice danno; Diogene ritorse questo a' mali dell'animo, i quali soli ucramente son mali, & senza comparatione piu dannosi de' corporali. Trovato a caso una untione delicata, se ne unse i piedi contra il publico costume, & a quegli che se ne maranigliauano, disse. Perche l'untione sparsa in su il capo uiene a essalare all'aria, ma da' piedi ascende su al naso. Similmente altre uolte riprese la consuetudine publica, di mettersi in capo le ghirlande di fiori, essendo piu conueniente attaccarle sotto il naso, che l'napore dell'odore non tanto descende, quanto che anchora ascende: cosi dileggiaua queste frascherie, & superflue delicatezze.

Gli Atheniesi effortauano Diogene, che si consacrasse a' misterij, dicendo che questi consecrati alle cose diuine, dipoi morti, teneuano il Prencipato nell'inferno. Rispose Diogene. Cosa molto da ridere è, se Agepsilao & Epaminonda stanno nel fango, & Patetione ladro, & altri uilissimi huomini, per esser consecrati ne' misterij, habbiano a star nell'Isole de' beati. Graueamente tassò i costumi de' sacerdoti, che per cagione del guadagno carezzauano la superstitione de' gli ignoranti, persuadendo che la consecratione sacerdotale conferisse alla felicità apparecchiata a quegli che con l'opere pie & degne di laude l'habbiano meritata, o sieno con segrati, o no.

Nel principio che cominciò a filosofare, standosi solo in quel suo uaso mangiando pane secco et muffato, & sentendo la città romoreggiare per gran letitia, era di festino, sentì nell'animo non so che tedio, come un pensarsi della presa uita, molto seco pensò di lasciare tal istituto di uiuere. Finalmente, quando uide scorrere quini de' topi, & mangiare i minuscoli del pane, disse. O Diogene. Et perche dispiaci a te stesso. Assai magnifico sei, ecco che anche pasci de' parassiti.

Platone chiamandolo un cane per la bruttezza circa il uitto, rispose. Et ueramente si, perche io son ritornato da coloro che m'hauuano uenduto. Perche i cani sogliono quando son uenduti, ricorrere al primo padrone. Non prese offensione della uillania, ma commodamente l'interpreto. Quando nauigò in Egina fu assaltato da' Corsari, & condotto in Candia, quini fu uenduto. Penso tali pirati fussero Corintbi, o Atheniesi, ouero Egineti.

Ritornando da bagnarsi, uno lo domandò se nel bagno ui fussero molti huomini. Disse che no. Di nuouo domandato se ui fusse molta turba, rispose che si. Significando che'l uocabolo dell'huomo a pochissimi era competente.

Narrasi anchora questo a pena credibile . Platone haueua diffinito l'huomo così . L'huomo è animale con due piedi senza penne ; gli suoi discepoli molto applaudendo a tale diffinitione . Diogene portò nella scuola un gallo spennato in tutto & spiumato, dicendo . Ecco questo è l'huomo di Platone , onde quello aggiunse alla sua diffinitione di larghe unghie, le quali non hanno tali animali . Domandato a che hora uno debbe desinare, rispose . Se è ricco, quando uole , se pouero, quando puo .

Vedendo appresso de' Megaresi i montoni coperti di pelle per difendersi dal freddo, ma i suoi figliuoli ignudi , disse . Meglio è essere un montone d'un Megarese , che figliuolo . Si dice de' Megaresi, che usano pochissima diligentia in gouernare i figliuoli .

Vno portaua in publico una lunga traue, & imprudentemente percossse Diogene, & subito gli disse, com'è usanza, guardati . Et Diogene, ò uoi tu di nuouo percuotermi ? Alcuni così narrano, che quando disse guardati dopo la percossa , subito Diogene gli dette in su la testa col suo bastoncello , & dopo la percossa , soggiunse , guardati , rendendogli il cambio . Imperocchè al portatore si conueniua dire innanzi al colpo guardati .

Cosa degna di piaceuole marauiglia fece , quando uscì fuori con la lucerna accesa nel mezzo giorno, andando intorno alla piazza simile a uno che uada cercando . A chi lo domandaua quel che facesse , rispondea . Cerco d'un'huomo . Tassando in questo modo i tristi costumi della città , a pena degni del nome humano . Ne' tempi nostri non basterebbe un gran torchio .

Essendo una uolta stato bagnato con l'acqua, & così stando che per tutto il corpo grondaua , alcuni circostanti (come accade) haueuano molta compassione di quello , come che patisse ingiuria & uillania grande . A quali disse Platone , che per sorte ni si ritrouò; se ueramente uolete haue re compassione a Diogene, partitenei . Volle notare la grande cupidità della gloria , la quale regnaua in quel Filosofo , il quale con tale spettacolo pigliando dilettatione , era piu presto felice, che meriteuole di commiseratione : ma se bagnato fusse senza essere ueduto , allhora ueramente sarebbe stato miserabile .

A uno che gli diè una ceffata , disse . Non sapeno certamente che mi bisognasse andare fuori con l'elmetto in capo . Ne altrimenti si uendia ò del percussore . Benche si legge anchora così . Non sapeno che io andassi con la celata in testa . Scherzando chiamò una celata la mano pronta al dare .

Ma non gia sopporrò con la medesima patienza Midia, il quale dato-

gli una cessata, disse. Ti sono serbati in su il banco tre mila danari: allegrandosi con seco per ischernirlo, che se l'accusasse secondo le leggi per la cessata, tanto gli sarebbe dato per quella condannagione. Ma Diogene il dì seguente, pigliando un nervoso cinto qualc usauano i combattitori de' pugni a batterli l'un l'altro, & percotendo Midia, disse altrettante parole. Ti sono serbati al banco tre mila danari. Aulo Gellio racconta d'uno il quale haueua per piacere di dare qualche cessata, & subito della scarsella, la quale portaua per questo, cauando i danari gli pagò, secondo la cōdannagione. Ma Diogene uolle dimostrare, che tutti non erano di tale pazienza, che siano contenti della condannagione.

Si mormoraua nel uolgo de' Filosofi per questa cagione, che o non credessero essere gli Iddij, ouero, gli dispregiassero. Lya si haueuo tal'opinione, domandaua Diogene, se credesse essere gli Iddij: rispose. A che modo puo essere che io non lo creda, atteso che mi son persuaso che tu sia in odio a gli Iddij? Alcuni attribuiscono questo detto a Theodoro. Non rispose alla interrogazione, ma ritorse il parlare in quello che interrogaua ingiuriosamente. Onde chi male ricerca, peggio ritruoua, come uolgarmente si dice.

Veduto uno che da superstiziosa Religione mosso, s'aspergeua dell'acqua fiumana, che gli antichi soleuano con questa cerimonia purificarsi quando si credeuano hauere commesso qualch'errore: Diogene gli disse, O infelice, quando tu erri nella gramatica, non sei assoluto con essere così bagnato, & molto meno tale aspersione ti libererà da tuoi peccati. Notaua molto bene la superstitione de' gli huomini, i quali credessero con un sensibile elemento purgarsi le macchie dell'animo, se non haueessero in prima risecato le cattive cupidità.

Grandemente riprendeuà coloro, i quali se cosa alcuna sinistra fuori dell'opinione accadeffe, incolpauano la fortuna, il che fare suole il uolgo, diceua douersi piu presto incolpare essi buomini, che dalla fortuna chiederessero, non quegli che ueramente beni fossero, ma si a loro pareessero beni. Imperoche se a gli Iddij permettessero il dare ogni cosa che essi giudicano ottima, la darebbono, ma hora che riceuuto hanno quel che domandaron, sfacciatamente blasfmano gli Iddij.

Dileggiua in questo modo la superstitione de' gli huomini, i quali tãto si spauentassero per le uisioni, o sogni, dicendo. Voi non curate di quel che fate uigilando, & si ansamente ricercate & ritrattate quel che dormendo sognate. Imperoche alla felicità dell'huomo non tanto importa quel che patisca nel dormire, quanto quel che faccia ne gliando, di tale stato o-
gni

gni volta che commette qualche brutta cosa, gli si conuiene temere dell'Ira de' gli Iddij, & il tristo riuscimento non se dormendo si sogni qualche cosa, o paia di uedere.

Ne' gli spettacoli Olympij pronuntiando il trombetto cosi, Dosippo ha uinto gli huomini, Diogene corresse tal parola, dicendo. Egli i serui, & io gli huomini. Significando non essere ueri huomini i combattenti negli Olympij, ma schiaui della uanagloria. Solo il Filosofo uince gli huomini. Simile a questo un'altro di sopra s'è narrato.

Essendo Filippo con l'essercito a Cheronia, Diogene andò là, & preso da' soldati fu menato al Re. Il quale ueduto Diogene, ne sapendo chi egli fusse, adirato gridò, o spia. Al quale Diogene. Certamente spia, perche son qua uenuto per uedere la pazzia tua, che non essendo tu contento del Regno di Macedonia, uai dietro a pigliare le cose d'altrui, mettendo te stesso in pericolo di non essere priuato & del Regno & della propria uita. Marauigliatosi il Re della libertà di quest'huomo, comandò fusse lasciato andarne libero.

Alessandrò Magno già fatto Re, mandò una lettera ad Antipatro per uno chiamato Athlia, per caso ritrouandosi quini Diogene, il quale al costume de' Cynici disse, Athlio da Athlio, per Athlia ad Athlia. Il senso è questo, che Athlio in greco significa meschino, & da molte fatiche afflitto, donde si deriua il nome Athletæ, cioè combattitore ne' gli spettacoli & forti combattimenti. Volle adunque il Filosofo mastrare come per l'ambizione i Principi con assidue guerre tumultuando, ueramente meschini sono, & similmente meschini quegli che compiaccono alle cupidità di questi.

Inuitato che andasse ad Alessandro, ricusò. Ma Perdica Prefetto, minacciandò di farlo morire se non andasse, rispose. Non farai una grande impresa, che certo la cantarella, e il grosso ragnatelo possono il medesimo. Di quella è nato il graue & subito ueneno, & dell'altro, una sorte è molto nociuo. E non dubitò scambievolmente minacciare Perdica, che uiuerebbe felicemente, se uiuesse senza quello: mostrando essere infelici quegli che con Perdica uiuessero.

Dicena esser facili gli Iddij a donar la uita a gli huomini, ma che questa non era conosciuta da quegli che cercano le cose dolci, delicate, olij & unzioni odoriferi, & altre simili delitie. Si credono uiuere godendo tali cose, doue di gran uantaggio s'ingannano, atteso che la sapientia sola dia la uera tranquilla uita. Adunque riprendere non si debbono gli Iddij, ma gli huomini, i quali per la pazzia loro non domandano da quegli la

uita, ma le uoluttà.

Vedendo una persona delicata farsi calzare dal seruo, disse. Tu non sei anchora a bastanza beato, se anch'egli non ti netti: questo sarà se tu farai manco. Parue a Diogene niente manco inconueniente nel calzarsi, il seruirsi dell'opera del famiglia, se da per se possa in questo seruirsi, che se dopo il disgrauato uentre uoglia usare il seruo a nettarsi. Benche intendere anche si possa del nettarsi il naso. A questo pagano Filosofo pareuano mostruose delitie un pagano essere calzato dal famiglia, che hoggi a' Chriftiani sacerdoti, per non dire manco, dicendo del uolgo del Chriftianesimo, lo sciorre le stringhe delle calze per andare a' naturali bisogni, è noioso senza i paggi intorno che dislacciano & allacciano, o quanti Diogeni ci bisognerebbe per nostro serbano.

Veduto menarne legato un della famiglia per hauere rubato una tazza della camera fiscale, & chiamauasi quel Magistrato che lo menaua, sacro, Diogene disse, I gran ladri ne menano un piccolo. Voglia Iddio non si possa questo ueramente dire contra d'alcuni magistrati Chriftiani, da quali alcuna uolta è impiccato un ladro per pochissima somma, & essi senza pena s'arricchiscono per gran furti & graui ruberie.

Vn giouanetto traendo a una croce de' sassi, Diogene gli disse. Or su allegri, che arriuerai al segno, accennando, che uerrebbe tempo nel quale sarebbe messo in croce.

Certi giouanetti accerchiando Diogene, & gridando cane, cane, & subito impauriti dandosi a fuggire & domandati perche fuggissero, rispondendo, accioche tu cane non ci morda, disse loro. State di buona uoglia o figliuoli, il cane non mangia bietole. Ascosamente rinfacciò la molitie loro.

A uno che si gloriaua et dilettaua per andare uestito d'una spoglia Leonina, disse. Non resterai tu di fare uergognarsi la coperta della uirtu? Giudicaua brutta cosa che un'uomo molle s'usurpasse il uestire al costume d'Hercole. Il medesimo si puo dire a coloro che con prodigioso uestito fanno professione di santimonia, non corrispondendo la uita.

Alcuni predicando beato Callistene filosofo, perche Alessandrio seco tenendolo molto bonoreuolmente lo trattasse, Diogene disse. Anzi è infelice perche gli bisogna desinare, & cenare quando pare ad Alessandrio. Onde uolle inferire niente essere beato, doue non sia la libertà. Questo è Callistene discepolo d'Aristotele, il quale finalmente fu da Alessandrio incarcerato, doue si morì. Alcuni per Callistene pongano esso Aristotele, il quale a coloro che predicauano la sua felicità per uiuere col

col figliuolo del Re, disse. *Aristotele* desina quando *Alessandro* uole, *Diogene* quando uole *Diogene*.

Quando gli bisognaua danari, ne pigliua da gli amici, & alcuni biasimandolo che senza rispetto della dignità filosofica si mettesse a chiedere, il che fusse cosa da mendicchi, rispose a questi, anzi non chieggo ma richieggo. Perche richiediamo quel che prestato, o dipositato habbiamo. In uero considerando bene l'ufficio del uero amico bisognoso, non dona, ma gli rende quel ch'era obligato. Qualunque in tal caso serba la pecunia, ritiene la cosa altrui.

Vn giouanetto tutto pulito, hauendo proposto a *Diogene* una piccola questione, gli disse *Diogene*. Non prima ti sono per rispondere, che alzate le uesti harai mostrato, se maschio, o femina sei. Dal habito posto uirile notò la mollietè di quello.

Vn altro giouanetto che nelle stufe facena garbatamente un giuoco amatorio, chiamato da' Greci, cottauisi, che ne conuiti si facena, col uino gittato in alto, che facesse strepito, da una maggiore tazza in altra minore, per ricercare s'erano amati da chi essi amauano, *Diogene* disse. Quanto meglio, tanto manco buono. Volle biasimare l'arte catina, come anchora de' dadi, & simili giuochi niente liberali, ne quali quanto uno è migliore artefice, tanto è piu tristo.

Diogene ritrouandosi in un conuito, quegli che ui mangiauano chiamandolo cane, gli gittauano dell'ossa, come s'usa gittarne a cani, & egli partendosi pisciua dietro a dosso a costoro: mostrando che anche questo era atto da cani.

Quegli Oratori, & gli altri tutti che fanno ogni cosa solo per la gloria del mondo, erano da *Diogene* chiamati, tre uolte huomini con ambiguo parlare (forse quegli che uolgarmente trincati da noi detti sono) Perche si come il uolgo nega esser huomo quello che ne doto ne humano siacosi il Filosofo chiamaua meschino l'huomo che niente hauesse in se il che fusse piu che d'huomo, cioè trapassasse il senso del uolgo, & il suo basso giuditio. Che certo secondo *Homero*, nessuno animale è piu dell'huomo miserabile. Però disse tre uolte huomini, tre uolte miseri; i quali uoltassero tutti i suoi studi a cosa si uaniassim, & si dessero in seruitù alla popolare moltitudine, a una bestia di molti capi, cioè di molte, uarie, & leggieri opinioni.

Chiamaua il ricco indotto, & honoruolmente uestito, una pecora con la pelle d'oro. Anchora da' Poeti cosi sono stati riputati, & prowerbialmente anchora di costumi pecorili erano detti quegli che fussero

di pochissimo ingegno.

Passando dalla casa d'un prodigo, alla quale era la scritta, *Vendesi*, disse. Facilmente indouinano hauere a seguire che per l'immoderata crapula tu uomiteresti la casa. Perche egli gia s'hauena mangiato la casa, innanzi che la pubblicasse per uendere: onde questo era ueramente un uomito, piu presto che uendita.

Lamentandosi seco un giouanetto, come molti lo perturbauano, Diogene, gli disse. Resta anche tu di mostrare segno di perturbarti. Significando essere efficacissimo rimedio a porre fine alla tristitia de gli ingiuriosi, quando l'offeso mostri di non se ne curare, come se niente gli si appartenga. Imperoche quegli che suillaneggiano l'huomo per dargli affanno, & farlo instizzare, resteranno se ueggiano quello niente alterarsi. Ma pare che nelle parole greche se ne possa cauare un'altro senso. Che lamentandosi il giouanetto essergli molesta la turba, gli rispose. Ma, & resta tu anchora di dimostrare segni di molle, & effeminato.

Solo Diogene commendaua un sonatore di Cithara mal pratico in tale arte, era grassaccio, & da tutti uituperato. Marauigliandosi le persone perche Diogene facesse questo, rispose. Io lodo che essendo di si buona attitudine di corpo habbia uoluto piu presto essercitarsi con la cithara, che nelle ruberie. Mostrando che per essere di grosso ingegno, & gagliardo di corpo era piu atto a' latrocinij che alla musica. V'n'altro Citharredo, che quando sonaua era lasciato da gli auditori, Diogene quando lo riscontraua, lo salutaua cosi: salute o gallo. Questo alteratosi per la nouità di simile salutatione, dicendo. Et perche cosi? Diogene gli rispose. Perche col tuo canto tu ecciti tutti: cioè che gli faccea leuare su, & partirsi: ma l'argutia del motto rispetto alla lingua, meglio nel Greco si conosce, che Diogene prese l'occasione del motto dalla ambiguità, la quale si truoua nel uerbo Greco, che noi interpretiamo eccitare, la qual uoce, e a noi puo significare duoi effetti, cioè destare dal dormire, come sogliono i galli, similmente fare leuare uno che segga, come faccea questo sonatore.

Molti attentamente rimirando un giouanetto di leggiadro aspetto, Diogene inchinatosi, empieua il seno di lupini. A questo spettacolo uoltati gli occhi di tutti, diceua. marauigliarsi perche lo guardassero, lasciato il giouanetto. Volle cosi non parendo notare l'intemperanza loro.

Era uno pieno di superstiziosa paura, sottoposto alla fantasia di uedere spiriti, & ombre, minacciando d'ammazzare Diogene, & gli lenerebbe nia il capo a un colpo solo. Diogene, rispose. Se tu mi farai questo,

questo, t'apparirò spaventevole, & farò che di paura tremarai. Significando che anchora morto spaventerebbe quello, dal quale uiuo era dispregiato. Tale affetto, & hoggi in molti puo, i quali essendo contra de' uiui, feroci, contra dell'ombre sono paurosissimi.

Pregato da Egesia che gli prestasse qualche libro buono da leggere, rispose, o Egesia, tu non bai ceruello, che eleggendo tu i fichi non dipinti, ma ueri, in questo lasciando tu la uera essercitatione, ti uolti alla scritta. Tassò con questa risposta una sorte d'huomini che per tutta la uita loro niente altro fanno che leggerelibri de' Filosofi, pieni de' buoni documenti di ben uiuere, & niente operano, conciosia che la uirtù più s'impari con l'uso mettendola in opera, che per leggerla solo. Onde la uirtù ne' libri espressa, è come dipinta. Ma pare cosa inconueniente, hauere il discernimento ne' fichi, & simili frascherie, & non nella uirtù.

Vno che gli rinfacciava l'essere in esilio, gli rispose. O pouerello, io per questa cagione ho atteso alla filosofia. O uero che Diogene per essere in esilio fusse costretto a filosofare, o pure che per questo egli hauesse imparato la filosofia, accioche con buon'animo sopportare potesse l'esilio & simili casi.

A un'altro che per ingiuriarlo disse, I Sinopesi ti condannano dell'esilio, rispose. Et io loro, che restino. Significando non essere egli per andarne in esilio però più infelice di quegli che restassero nella patria, & che non potrebbero patientemente patire l'esilio: imperocche tanto è miserabil cosa stare a forza, quanto l'essere confinato a forza. Il Filosofo al quale qualunque Terra, e patria se gli sia commandato l'esilio, è solo esule d'una città. Ma chi non puo uiuere se non nella patria, è da molte regioni esule. Dicono essere stato confinato Diogene falsatore di monete: Era Sinopese. Plutarcho nel libro dell'esilio racconta questo così: I Sinopesi ti confinarono in Ponto. Et egli disse. io gli condanno di questa pena che perpetuamente stiano serrati in Ponto, & tra gli estremi liti del mare Eussino. Diogene haueua mutato la patria, ma in meglio, erano più presto in esilio quegli che all'infelice regione stauano attaccati.

Riscontrando uno che ne gli spettacoli Olympij cōbattere solena, il quale pasceua le pecore, gli disse. O ualente huomo, & come presto ti sei da gli Olympij trasferito a Nemei? Scherzando con la uicinità della parola greca nel significato. Che Nemei sono dal luogo così chiamato, certa sorte di combattimenti, come anche gli Olympij. Et nemo in greco si.

gnifica pascere, donde si deriua i pascoli.

Domandato per qual cagione gli *Athleti*, cioè, combattenti che ne fa euano arte, niente sentissero, rispose. Perche son nutriti di carne porcina, & busolina. Si nutriscono co' cibi grossi, i quali bene ingagliardiscono il corpo, ma ingrossano l'ingegno. Et qui anche la proprietà della lingua ha piu gratia & scherza con l'ambiguità del uocabolo, & a' latini si come a' greci, la parola sentire (benche in greco altra uoce sia, ma noi intè di amo dire che l'usata da loro fa come la nostra) s'appartien tanto all'animo, quanto al corpo. Quello domandaua, qual causa fusse per ilche tali *Athleti* come se priui di senso, fussero dalle battiture offesi. Et *Diogene* non rispose all'intentione di quello, ma uolle notare la stupidità dell'animo.

Soleua alcuna uolta andare dalle statue, & chiedere da quelle qualche cosa. A chi si marauigliaua di tal cosa, rispondeua. Per auuezzarmi a non perturbarmi, quando auenga che io non impetri da gli buomini quel che io domando.

Poi che forzato da graue inopia fu costretto mendicare, soleua con queste parole affrontare a chi egli chiedeuà, se tu hai dato ad alcuno altro da anche a me, & se per anchora non hai dato a persona, cominciati da me. Significaua che non era inferiore a gli altri poderi, onde conuenirsi che quello il quale desse a qualunque altro, desse anche a *Diogene*. Ma chi tanto scarso fusse che niente a persona desse, che horamai era tempo ch'egli cominciasse a dare.

Domandato una uolta dal *Tyranno* di che metallo si douessero spetialmente fare le statue, di quello rispose, del quale gittati furono *Harmodio* & *Aristogitone*, accennando douersi ammazzarlo, che quegli uccisero il *Tyranno*.

Domandato in che modo *Dionysio* si seruisse de gli amici, rispose. Come de gli otri: i pieni attacca, e' uoti getta uia. Significando che'l *Tyranno* uccideua i ricchi, & non si curaua de' poveri.

Haueua un scritto sopra la casa sua, un titolo molto glorioso, *Callinero* *Hercole* figliuolo di *Gione* qui habita, che niente ci entri di male. *Diogene* per questo titolo compresa la pazzia di quello, aggiunse. Doppo la guerra, l'aiuto: Dimorando tarda essere l'inuocatione del rimuouere il male, poi che un tale n'era entrato: cioè, habitandoui un padrone. Inuocauano & uenerauano *Hercole* con questo titolo che fusse scacciatore d'ogni male. Onde bisognaua questo fusse entrato in casa prima che entrato ui fusse tal padrone, il quale era un grandissimo male.

Vedendo

Vedendo un goloso & dedito alle voluttà, che in una botteria mangiava dell'oline, gli disse. Se tu havesse così desinato, non ceneresti così. Conoscendo che non per affinentia cenasse dell'oline, ma che per hauere lo stomaco grauatato da troppo delicato desinare, non haueua la sera appetito. Perche un debole desinare, conduce bene la cena.

Solena dire che la cupidità era una roccia, anzi metropoli d'ogni male. Non molto, anzi non punto si discostò nel senso, benchè nella parola sia di uerso da Solomone, il qual disse, la cupidità essere radice di tutti i mali. Così l'Apostolo.

Diceua che gli huomini buoni erano simulachri de gli Iddij. Essendo gli Iddij ottimi per natura, propria opera di questi è fare bene a tutti, & nessuno nuocere. Questa imagine meglio riluce ne' saui & buoni huomini, che nelle statue, considerato che sono incorporei.

Disse che l'Amore era il negotio de gli otiosi: perche tale affetto spetialmente occupa chi è dedito all'otio. Così ne nasce, però che attendendo all'otio, entrano in un pelago di negotij, & in questo mezzo non opera alcuna cosa buona.

Domandato che cosa fusse nella uita sommamente miserabile, rispose. Il uecchio bisognoso. Quanto è inconsiderata la gioventù nel passare infruttuosa la uita sua. che certo quando poi gli aiuti della natura abbandonano l'huomo, la debolezza della età bisogna sustentata sia dall'altre cose di fuori. Ma tra' poveri non è da riputarsi quello, il quale si habbia apparecchiato la uirtù, & buoni amici, certissimo, & prontissimo uiatico della uecchiezza. Quello infelicamente è povero, il quale non ha in se alcuna uirtù.

Domandato qual bestia hanesse un morso nocentissimo, se domandi, rispose, delle fiere, il detrattore. Se delle domestiche, l'adulatore. Perche il detrattore alla scoperta mostra l'odio, l'adulatore sotto persona d'amico, molto più graueamente offende. Non so se mai altro si garbamente & propriamente habbiamo da Diogene sentito.

Vedendo duoi Centauri che combatteuano insieme molto goffamente dipinto in una tauola, disse. Et quale di questi è peggiore? tassando la poca pratica del dipintore, quasi dubitasse quale de' duoi fusse manco ben dipinto. Scherzando con la proprietà della parola greca ambigua, che significa, & peggiore, & inferiore in battaglia.

Il parlare piaceuole, ma che non procedesse naturalmente da buono animo, tutto ordinato a compiacenza, lo chiamaua un capestro innelato, perche lusinghevolmente abbracciando l'huomo, lo scanna.

Il ventre de' golosi, & dishonesti, chiamaua una Charybde della mita, perche diuorasse ogni cosa, ne mai si satiasse. Charybde da' Poeti sanueggiata nel mare Siciliano, presa per una moragine, solo inghiottisce quel che in mare si porta, & finalmente lo ributta fuori, ma a questi golosi ventri ne l'aria, ne la terra, ne i fiumi, ne i mari bastano, & che piu? inghiottiscono interamente le case, le possessioni, ne mai le ributtano.

Rapportando alcuni a Diogene, che un chiamato Didymone adultero, era stato scoperto, & preso, disse. Egli merita per lo stesso nome suo d'essere impiccato. Perche appresso de' Greci i testicoli son detti Didymi: uoleua adunque fusse attaccato per quegli secondo il nome, & per l'errore con quegli fatto.

Domandato da uno dedito alla scientia delle cose naturali, per qual ragione l'oro hauesse cosi del pallido, rispose. Perche ha molti, & molti che gli pongono insidie. Impallidiscono quegli che temono, però mostrò l'oro temere per lo studio de' pessimi mortali a rubarlo, & fraudarlo.

Vedendo una donna in una lettica, disse. Non conuenirsi una caua a una fiera. Dinotando che si crudele, & nociuo animale qual'è la femina, si doueua tenere racchiuso in una caua di ferro, che la lettica rappresenta alquanto spetie di caua.

Vedendo un seruo fuggitiuo sedere in su un pozzo, disse. Guarda o giouane di non cascare. Scherzò con l'ambiguità del uocabolo. Che casca, chi cade nel pozzo, & anche casca chi è cacciato del luogo suo. Nel greco meglio si conosce. Forse che in quei tempi i pozzi erano tenuti sacri, & non essere stato lecito leuarne di quini persona per forza, si come usauano da' tempj, o dalla statua del Prencipe non tirargli con uolenza.

Veduto (essendo a bagnarsi) un che rubaua le uesti, gli disse. Et sei tu uenuto alla untioncella, o uero a un'altro uestimento? Similmente questo motto si herza con le parole, & in queste ha la sua gratia, per la uicinità delle quali nella greca lingua difficilmente esprimere da noi si puo la propria argutia del morso. Soleuano nelle stufe anchora uingersi, in questo mezzo andauano intorno certi ladri destri, che nettamente leuauano su le uesti. Onde egli notaua questo ladro, che habuendo altrove rubato una ueste, fusse uenuto là per rubarne un'altra.

Entrato una uolta in un bagno sordido, disse. Quegli che qui si lauano, doue son lauati? Significando imbrattarsi quini gl'huomini mondi,

Et lauati quini, bisognare a questi un'altro bagno acciocche si nettassero . Vedendo una uolta certe donne impiccate a un'olivo , disse , ò uolesse Iddio che gli altri alberi producessero simil frutto . Hauena Diogene in odio le donne , & però desideraua uederle tutte impiccate .

Veduto uno del quale si mormoraua quasi ch'egli spogliasse le sepolture , lo chiamò col uerso d'Homero , in questo senso . o huomo eccellente a che sei qua uenuto ? o forse per spogliare alcuno di questi che già son morti ?

Domandato se haueua seruo , o ancilla , disse che no . soggiugnendo l'interrogatione . Cbi adunque ti porterà alla sepoltura quando sarai morto ? rispose . Quello che harà bisogno della casa . Molti superstitosamente son in pensiero in che modo , & per mano di quali sepolti sieno : del qual pensiero fuora se ne trouaua Diogene , non curandosene , perche non dubitaua hauere a trouarsi qualch'uno che cauebbe fuori il morto corpo , al manco per questo conto , perche nettasse la casa . Benche gli accade hauere una honoreuole sepoltura .

Veduto un gionanetto che dormina alla sicura piu del conueniente , lo punse col suo bastoncello , dicendo il uerso d'Homero in questo senso . Lenati su , acciocche qualch'uno mentre che tu dormi , non ti ferisca dietro con l'hasta .

A uno il quale con esquisite uiuande , & altri sensuali modi attendea piu del douere a darsi piacere , disse la sententia d'Homero . Tu mi sarai figliuolo di poco tempo : significando che con le immoderate lasciui , s'acceleraua la morte .

Si rise delle tante celebrate Idec , cioè forme di Platone , & anche d'Aristotele . Onde una uolta disputando assai Platone di queste Idec , & la cosa nuouamente imaginata , sforzandosi esprimerla similmente con nuoui uocaboli , hauendo spesso in bocca parole dure , e fittitie , per le quali uoci intendea significare la spetie d'una mensa & d'un bicchiere , & diceua le Menseita , le Cyathita : in nostro uolgare Cyatho , è quasi dire un bicchiere tondo , della sorte chiamati buffoni . Et Diogene dileggiando queste si sottilizzate frascherie , disse : io ueggo la mensa , & il Cyatho , ma non già la Menseita , & Cyathita . In queste uoci uoleua Platone comprenderfi una certa spetie imaginaria , difficile a trattarne , oltre che ne anche qui si richiede . Ma Platone gli rinoltò il motto . dicendo , non è marauiglia : perche hai occhi co' quali si ueggono i Cyathi , & le mense , ma non già hai la mente con la quale si ueggono le Menseita , & Cyathita .

Domandandolo uno quando fusse da menarsi moglie, gli rispose: *Al giovane non ancora, ne mai al vecchio. Et nel greco ha piu gratia. Desideramente uenne a dinotare, che al tutto era da astenersi dal matrimonio. Chi domandò, ricercaua sapere in quale anno dell'età, o uero in qual parte dell'anno fusse espediente congiugnersi in matrimonio, si come Aristotele pose il termine alla fanciulla xvi. anni, all'huomo xxxv. Et gli Romani offeruauano anchora i Mesi, stimando Aprile, & Giugno di buono augurio per le nozze, & Maggio infortunato.*

Domandato quel che uollesse per riceuere una cessata, rispose. *Vno Elmetto. Et su risposta pronta, & non tale aspettata, che quello intendea, quanto o quale mercede chiedesse per hauere la cessata.*

Vedendo un giuanetto, che tutto si puliua, gli disse, se per andare da gli huomini, certo in uano, se dalle femine, ingiustamente. Et questo in greco ha piu argutia, con la uicinità di due parole, che la prima significa, non consecutore del desiderio, perche in uano il maschio s'adorna per piacere al maschio, tra' quali non puo essere coniugio: & iniquamente si porta il giuanetto se con tale adornamento di parere piu bello pone inganno alla femina, sesso debole, & imperfetto, douendosi cercare & guadagnare le mogli non con le mollitie della uanità, ma per uia de' buoni costumi.

A un giuanetto uergognatosi per non so che, & per questo perturbato, Diogene disse. *Sta di buona uoglia figliuolo, che di tal sorte è la tintura della uirtù.*

Sentendo duoi Dottori di legge contendere insieme, dannò l'uno, & l'altro, perche l'uno haueua commesso il furto, & l'altro non haueua perduto. Significando amendue degni di punitione. L'argutia consiste in questo, che il ladro guadagna qualcosa, & patisce danno a chi è tolto, ma in questo caso era interuenuto cosa strana, uno haueua rubato la roba dell'altro, & nondimeno questo che fu rubato, non perdette, perche haueua, & egli tolto questo, che l'altro ladro poi gli rubò.

Domandato che uino piu uolentieri beesse, rispose, dell'alieno, aggiunse gratia al detto la risposta non aspettata contra l'intentione dell'interrogatore, che intendea della sorte del uino, & Diogene rispose, di quello che non fusse suo, con la uoce ambigua, alieno, significa anche forestiere.

Vno dicendogli, molti ti dileggiano, rispose. *Ma io non sono uccellato. Pare impossibile, come dire, che uno ti percuota, nondimeno tu non sia percosso. Ma Diogene dinegò l'essere uccellato, o uero perche non era persona*

persona da essere sbeffata , o uero perche stimasse la derisione de' gli huomini , niente a se appartenere .

Dicendo uno essere cosa miserabile il uiuere , Diogene disse . Non il uiuere è cosa meschina , ma sì il uiuere male . Contra il uolgo che tanto s'affligge , & grida , essere la uita miserabile , obligata a gli affanni per diuersi casi , alle fatiche , dolori , malattie , danni , essilij , & simili innumerabili trauagli . Ma il Filosofo nessuna cosa stimaua male , & miserabile se non quel che fusse per nostra colpa congiunto , & mescolato alla bruttezza delle dishoneste opere .

Hauena Diogene un seruo chiamato Mane , il quale essendosi fuggito , gli amici consigliauano Diogene che andasse inuestigandolo . Rispose . Ma certo è cosa da ridere , se Mane uiua senza Diogene , & che Diogene non possa uiuere senza Mane . Son molti che perseguitano i serui per uendicarsene , ma Diogene risguardaua il bisogno ; & è migliore il Filosofo , il quale ha bisogno di poche cose , onde non uoleua parere manco buono di questo seruo .

Era Diogene uolgarmente chiamato Cane . Sono molte sorti di Cani , da cacciare , da uccellare , da guardare le pecore , & le case , & di quegli che si tengono per delicatezza in delitie . Onde a uno che lo domandò di che sorte Cane egli fusse , piaceuolmente rispose . Quando ho fame son Meliteo , & satollo , Molosso , Cani così dalle prouincie nominati , piu in prezzo . Et significaua che affamato faceua festa , poi satollo mordena .

Domandato se i Filosofi mangiassero delle placente (che sorte di fliacciata , o torta sia , altroue lo mostriamo) rispose . D'ogni cosa come gli altri huomini . Et qui rispose altrimenti che non fu domandato . Quello domandaua se si conueniu a' Filosofi professori della parcity , & astinentia mangiare delle placente , cibi di persone delicate , & Diogene rispose in un certo modo , quasi che i Filosofi non fossero huomini , & nondimeno mangiassero cibi humani .

Mangiando egli in un conuito una placenta , & uno de' conuitati dicendo , che mangi o Diogene ? pensando tal Cynico filosofo non sapesse che cibo si fusse , rispose . Mangio pane ben pesto , dissimulando di sapere che si fusse . Et possiamo imparare che a gli altri era cibo delicato , per l'appetito disordinato della gola , a Diogene era pane come astinente & ne mangiaua per compiacere alla uoluttà .

Domandato per qual cagione le persone benignamente largissero a gli altri mendicibi , non così a' Filosofi . Rispose . Perche si credono haure

piu presto a essere che diuentino Zoppi, o ciechi, che Filosofi. Quegli che hanno misericordia de gli afflitti, quali son quasi tutti i mendichi, l'hanno per una certa consideratione della commune sorte humana, cosi aiutano il cieco, pensando, questo medesimo potrebbe accadere a me, ma non cosi pensano del Filosofo. Il motto ha piu garbo; per la solita abusione di pigliarsi il uerbo, spero, o credo, perche si puo sperare di riuscire Filosofo, ma nessuno gia spera l'essere cieco, o zoppo.

Diogene chiedeva qualche cosa a un'auaro. Et uedendolo tardare dubbioso, & come per negare, Diogene replicò, o huomo ti richieggo al cibo, non alla sepoltura. Et in questo motto il greco parlare ha la sua astutia, & gratia con la uicinità delle uoci, le quali alterate d'una lettera, o due, mutano il significato cioè sepulcro, & uito, noi spesso ricordiamo il medesimo, perche molti che stimano facile il tradurre, conoscano il contrario, & si la leggiadria, astutia, gratia, & simili che in se ritiene la natia proprietà d'un linguaggio.

A uno rinfacciandogli che gia hauesse falsato monete, perche per questo fu confinato, come s'è detto, rispose, lo confesso che fu tempo nel quale ero tale, quale tu hora sei, ma quale hora io sono, tu non sei mai per essere. Notaua quegli che ne gli altri reprendono gli errori della giouentù, i quali non pure anche in senetrù correggono i suoi. Anchora, douersi con piu scarfa misura, dolcemente castigare gli giouenili errori.

A un'altro che gli rimproverò questo medesimo, rispose, similmente difendendosi con lo scudo della giouentù, dicendo. Allhora io orinaua piu presto non cosi hora. Et con tal circuito di parole mostrò l'età giouenile, la quale piu facilmente rende l'humore della nescia, essendo a uecchi questo piu molesto, & difficile.

Andato a Myndo castello, & ueduto le porte molto grandi, & magnificamente murate, essendo piccolo il castello, disse, o huomini di Myndo ferrate le porte, accioche il nostro castello non esca fuora. Notando la disconuenientia della cosa, alla quale si conuiene hauere l'occhio.

Vedendo preso un ladro per hauere rubato della porpora rinoltò in quello una sententia d'Homero: La porporea morte t'ha preso, & la uiolente Parca.

Cratero prefetto d'Alessandro Magno, huomo ricchissimo inuitò Diogene che andasse ad habitare seco, alquale rispose. Piu presto noglio leccare in Atbene il sale, che appresso di Cratero godere una lautissima mensa.

mensa . Intendendo benissimo la dolcezza della libertà, la quale benchè povera sia , è da preporfi a tutte le delitie de' ricchi, massime quando essa libertà si diminuisce .

Anassimene rebbettorico , era molto ben carico di pancia, Diogene trouandolo disse . Participa anche a noi magretti del uentre: perche tu alleggerirai di peso , & commoderei noi .

Orando una volta il prefato Anassimene , Diogene mostrando una coscia di porco , uoltò gli auditori a se , per ilche Anassimene sdegnato , tacque , abbandonato dall'udienza . Diogene allhora disse . Il prezzo d'un quattrino ha guasto la disputatione d'Anassimene . Significando ch'egli disputaua di cose finole le quali poco attenti riteneffero gli auditori .

Alcuni biasimandolo che mangiasse in piazza . rispose , che marauiglia è ? ho fame in piazza . Argomentando secondo l'opposizione relatiua . Che se la fame non lo strignesse in publico , il mangiare in publico (ilche è suo relatiuo) farebbe forse inconueniente . Ma col medesimo colore si potena difendere , orinando in publico , scaricando il uentre , & simili bisogni naturali .

Attribuiscono anchora a Diogene questo . Platone trouandolo lauare dell'herbe , gli disse nell'orecchio . Se tu haueffi compiaciuto a Dionysio , certamente non lauaresti herbe . Et egli scambieuolmente nell'orecchio a Platone disse . Se tu lauassi dell'herbe , tu non haresti seruito a Dionysio . Ma questo pare composto a simiglianza di quello che d'Aristippo s'è narrato , si come questo che seguita .

A uno che disse . Molti si ridono di te o Diogene , rispose , & di loro forse gli asini . Vn'altro ripigliando . Ma e non si curano de' gli asini . Diogene . Et io niente piu mi curo di loro . Attribui la irrisione a' gli asini, che spesso questi raggbiando nudati i denti dimostrano un'apparenza di sbeffamento . Anche , & chi dileggia qualcuno , mossa la mano dall'orecchio , imita gli orecchi asinini . Pare adunque , & l'asino dileggi gli buomini mouedo gli orecchi , & nessuno però è offeso .

Veduto un gionanetto dare opera alla filosofia , gli disse allegrati , tu chiami e attrabi gli amatori della forma corporca alla bellezza dell'animo . Significando che attendena d'adornare l'animo di uirtù , & honeste discipline , & hauerne a conseguire questo che trouerebbe molto migliori , & stabili amici . Imperocchè niente è piu bello della sapientia, niente piu amabile della uirtù .

Solenano già (& anche di presente , che'l mondo fu sempre come si

dice, a un modo) gli scampati da' pericoli, attaccare doni, & memorie di tal cosa ne' tempj, attribuendo a Iddio (come il uero è) la saluatione sua. Onde arriuato Diogene in Samothrace, & essendogli mostrati doni, & voti da diuerse persone dedicati per essere al fine sicuri passati per guerre, mali, navigationi, & altri trauagli, disse. Ma certo che molto piu sarebbono, se quegli che saluati non sono, hauessero dedicato di queste cose. Per essere cane si puo alquanto perdonare questa impietà, che al fine la natura de' gli animali è di nuocere anche al padrone, se instinto gli accenda. Pare s'imasse che a caso non per beneficio diuino, si saluassero quegli che saluati fussero: spregiando tal religiosa openione, che se a gli Iddij s'attribuisca il saluamento di questi scampati, a' medesimi anche imputare si puo che assai piu ne periscono, che non si saluano. Alcuni attribuiscono questo a Diagora Melio, buono impio. I Samothraci molto attendeuano a tali cose, tanto che sentiuano di superstitione.

A un bellissimo giouanetto che andaua a un conuito disse. Tu ritornerai manco buono. Il quale ritornato dal conuito, & dicendo a Diogene, andai ne son però ritornato peggiorato, Diogene gli replicò, anzi peggiore. Significando essere impossibile che un giouane formoso non ritorni alquanto peggio da un lussurioso conuito.

Diogene domandò a Eurytio non so che cosa grande, il quale all'usanza negando con queste parole. Io lo farò se tu possa persuadermelo, rispose. S'io possa già buon pezzo fa t'harei persuaso, che t'impiccasti. Qui non altro da risguardare ci porge, se non quella canina libertà.

Era ito a nedere Lacedemonia, & in Athene ritornato, essendo (come si costuma) domandato, dove andasse, & donde uenisse. rispose, da gli huomini alle femine. Tassando gli effeminati costumi de' gli Atheniesi per le troppe delitie, al contrario i Lacedemoni alleuandosi nelle fatiche.

Ritornato da gli Olympij alcuni lo domandauano se ui hauesse ueduto molta turba, disse. Turba assaiissima, ma pochissimi huomini. Et questo apparisce imitato da quello che sopra si dice, del bagno.

Assomigliaua quegli che scialacquassero le sue facultà, in cuochi, tauerrieri, ruffiani, meretrici, adulatori & simili, a gli alberi che nascono in su' precipitij, i frutti de' quali l'huomo non gustasse, ma fussero magnati da' corbi, uoltoi & altri uccellacci. Intendendo non essere huomini quegli che seruono alla gola, e al ventre.

I greci quando bramano la rouina di persona, dicono, uia da' corbi. Ma

Diogene

Diogene diceua esser molto più pericoloso imbarcarsi ne gli adulatori, che ne' corbi. La leggiadria del mosto Diogenesco, a noi è tolta dal suono della uicinità delle uoci greche, done dicendo corbi, o adulatori, si muta solo una lettera. S'attribuisce questo detto anchora ad Antistene.

Fryne famosa meretrice, consecrò nel Delfico Tempio una Venere d'oro. Alla quale sottoscrisse Diogene un breue così. Dalla intemperanza de' greci. Che la sententia corrispondesse alla statua, dinotando l'ecceffua libidine de' greci, atteso che una meretrice, di brutto guadagno, tanto oro hauesse ragunato.

Alessandro Magno (questo anche s'attribuisce à Diogene) uenuto a tronarlo & salutato, Diogene lo domandò chi egli fusse, il quale rispondendo. Io sono Alessandro, quel Re, allhora il Filosofo. Et io sono Diogene, quel cane. Non manco insuperbendo per quella sua libertà, che Alessandro per il suo Regno. Et domandato dal Re, per quali suoi fatti hauesse acquistato uolgarmente il nome del cane. Rispose. Perche io so festa a chi dona, abbaio a chi non dona, anchora mordo i tristi.

Cogliendo Diogene de' fichi. Il guardiano dell'horto dicendogli, da costesto fico pochi di sono che s'impiccò un certo huomo. Rispose. Ma io lo purgherò. Pensaua l'hortolano che Diogene inteso il caso s'astenesse dal fico di cattino augurio, il quale hauesse retto un corpo horribilmente morto, ma egli libero da ogni superstitione, niente di più impuri stimaua tali frutti.

Guardando bene uno di questi braui combattitori ne gli spettacoli Olympij, come ficcava gli occhi adosso a una meretrice, intanto, che questa passata, egli uoleato il capo in dietro, spiraua di rimirlarla, Diogene disse. Ecco come un montone di Marte da una publica femina è menato nua legato pel collo torto. Stimaua cosa da ridere, il combattere con huomini esperti, & poi lasciarsi da una uile fanciulla uincere & senza funi tirare come pregione.

Affomigliaua le formose meretrici al mosto dolce, o uino melato, temperato con mortiferi ueneni, che in principio recassero piacere, ma di poi era quello accompagnato da perpetuo dolore.

Desinendo egli nella publica uia, & molti accerchiandolo per la nouità di tal cosa, & frequentando gridare, o cane cane, disse. Anzi più presto uoi siate cani che state intorno a chi desina. Perche questo è proprio atto di cane.

Ragionandosi d'un fanciullo stuprato, & essendo domandato Diogene,

A P O F T. D I P L V T.

L iij

donde quello fusse, rispose al costume suo, scherzando col uocabolo ambiguo. Egli è Tegeate. Perche Tegea è città dell' Arcadia. Et anchora questo nome significa il prostibolo. Onde il Filosofo chiamò Tegeate un cinedo publico.

Vedendo uno che già faceua professione di medicina, & prima era stato combattente ne gli spettacoli, ma assai poltrone, gli disse. Et che, o renderai tu hora il cambio d'atterrare quegli che insino a qui hanno atterrato te. Il combattitore getta per terra quello ch'egli supera, & così il medico quegli che mette nel letto, ouero sotto terra. Volle Diogene dimostrare essere quello tanto cattino medico, quanto era stato un tristo combattente col medesimo uerbo si serui nell'intento suo. Vn simile scherzo si legge in Martiale d'uno già medico da occhi, diuentato poi soldato, che non altrimenti si portarebbe nell'armi, che fatto s'hauesse nell'arte del medico: ma i uocaboli nella lingua propria fanno la gratia del motto.

Disse a un fanciullo bastardo di meretrice nato, che gittana de' sassi tra la gente. Guarda di non dare a tuo padre. Perche così nato, non si sapena il certo padre.

Alcuni commendando la benignità d'una persona che haueua donato a Diogene certa cosa, egli disse. Et perche non lodate anchora me, il quale ho meritato d'hauere? Giudicando, come il uero è, molto maggior opera, meritare il beneficio, che darlo, secondo la sententia di Publio Mimo. Dando il beneficio l'ha ricevuto, chi a degno l'ha dato.

Rispose molto piaceuolmente a uno che gli richiedea il suo mantello. Se tu lo donasti, io l'ho, se lo prestasti, io l'uso. Significando come non haueua animo di renderlo, o in dono, o in presto che se l'hauesse hauuto, brutta cosa & uile richiedere quel che tu habbia donato: & iniuile & scortese torre quel che sia bisogno a chi l'adopera.

Vn certo sopposito, cioè scambiato, che finge d'essere nato di uentre, donde non è uscito, parlando di Diogene, egli ha dell'oro nel mantello. Diogene gli rinoltò il motto in faccia, dicendo. Et però sopradormo al supposito. Il uerbo da noi tradotto, sopradormo, in latino indormo ha migliore concetto & duplicato, indormiamo sopra il tesoro per custodirlo diligentemente, indormiamo anchora sopra una cosa della quale non molto ci curiamo, la mettiamo in negligenza, allhora significa essere lenti, cessare, Diogene usaua la notte il mantello per coltrice.

Domandato che guadagno cauasse della filosofia, rispose. Et se niente altro, certamente questo, che io sono apparecchiato a ogni fortuna. Que
sto

Ho detto a pena ha gusto de' parlari di Diogene, benche gli si attri-
buisca.

- Domandato donde fusse. Rispose. Cittadino del mondo. Significando
un Filosofo dovunque si uiva, uiuere in patria sua. Insuperbischino de' glo-
riosi & antichi natali chi si riserra per habitatore d'un luogo solo, ne go-
dere fanno la commune sì ampia & magnifica patria.

- Chiedendo egli una uolta danari dal Prefetto posto sopra dare la limo-
sina, disse un detto d'Homero. Spoglia tutti gli altri, ma ritieni la ma-
no da Hettore. Ma la gratia di questa sententia è alterata, & si cono-
sce nella sua lingua, mutò alquanto la prima parola, sì che prima signi-
ficando, da la pecunia, poi ritorse, spoglia d'armi, intendeu a se per Het-
tore. Ma spoglia chi nega al bisognoso. Tal sorte d'huomini suol'essere
rapace & ladra.

- Diceua che le meretrici erano Regine de' Re, perche le domandassero
a quelli tutto quel che uolessero, & impetrassero. Però le chiamaua
così, non già perche eguali fossero alle mogli, ma perche si uede com'elle
signoreggiano & comandino a essi Re.

- Feciono gli Atheniesi un decreto per adulatione, che Alessandro Ma-
gno fusse temuto & uenerato per l'Idio Bacco. Dileggiando questo sal-
so honore, disse. Fate anche me Serapi. Che si come Bacco è tra' Satyri, così
Serapi da gli Egypti & adorato sotto spetie di Bue.

- Ripreso ch'egli entrasse in luoghi sporchi & disbonesti, rispose. An-
che il Sole entra nelle fogne, & pure non si macchia. Mostrò che l'huo-
mo buono non peggiora punto per l'infamia del luogo. Come tritamente
si dice, ne habito, ne luogo principalmente santificano la persona.

- Cenando nel tempio, essendogli posti innanzì pani sordidi, gli gittò
fuora del Tempio, dicendo. Non è conueniente entri nel Tempio alcuna
cosa sordida.

- A uno, che importunamente lo domandaua, perche facesse professione
di Filosofo, atteso, ch'egli niente sapesse. Rispose. Se io simulo un Filo-
sofo, questo proprio è il filosofare. Dinotando essere la filosofia cosa tan-
to difficile, che anchora solamente il fingerla sia una gran parte della
stessa filosofia. Si come assai di Re ha, chi saputamente possa sostenere la
persona del Re: Et chi simula, imita, ma imitare i Filosofi, questo è un fi-
losofare, cioè esser studioso amatore della filosofia. Con tal'argomento si
puo procedere nelle altre professioni.

- Menò uno il suo figliuolo a Diogene, perche imparasse la dottrina da
quello, & per raccomandarla più al Filosofo, disse, come haueua eccel-

lente ingegno, & era pieno d'ottimi costumi: Diogene. Et che ha egli adunque bisogno di me? Notò la troppa laude d'ambizioso lodatore, il quale attribuisse al giovanetto cosa, che per conseguirla si sogliono mettere i fanciulli sotto la disciplina de' Filosofi: bastava lodarlo per buona natura, & buona speranza che fusse per imparare.

Assimigliava alla Cithara quegli, che ragionassero della virtù, & non uinessero bene, la quale col sonare gionasse ad altri, essa ne sentisse, ne udisse cos'alcuna. Questo s'annuncia al detto del santissimo Apost. Paolo, del Cembolo, che percosso risuona.

Un giorno uscendo il popolo del teatro, Diogene al contrario si sforzava spingendo contra la gente, d'entrarvi. Et domandato perche lo facesse, disse: Io attendo sollecitamente di far questo per tutta la vita mia, Dimostrando questo esser ueramente il filosofare, cioè discordare grandemente dalla moltitudine in tutte l'azioni: perche il volgo si trapianta con la cupidità, non con la ragione.

Veduto un giovanetto nell'habito, & nell'andare, & altri suoi gesti poco uirili, gli disse. Non ti uergogni che ti uoi peggio che non ha voluto essa natura? Perche certo quella t'ha fatto buono, & riformi te stesso in semina. Questo si puo dire contra di molti, i quali hauendo la natura creati buomini, da per se medesimi digenerano in bestie.

Vedendo un sonatore di poco cervello & costumi disformi, ordinare il Salterio per sonare, gli disse. Non hai uergogna di te stesso che sai adattare i modi del suono al legno, & non sappi ordinare la vita tua alla retta ragione di uiuere.

Effortando egli uno allo studio della sapientia, & questo dicendo, io non sono idoneo Filosofo, scusandosi, Diogene soggiunse. Perche adunque uinise tu non hai pensiero & cura alcuna di ben uiuere? Certo che non per questo uiue l'uomo, accioche solamente uiua, cosi non so qual sorte di vita chiamare si possa, ma perche impari di uiuere bene. La natura da il uiuere. La filosofia da il uiuere rettamente. La natura ci genera bene ha bili alla virtù, ma non già dotti. Questo ci acquistiamo.

A uno che poco stimaua suo padre, disse. Et non ti uergogni dispregiare quello al quale obligato sei di questo proprio che a te stesso piaci? la gratia della reprehensione sta in le due contrarie parole. Combattono tra se, l'essere a dispregio, & piacere a se stesso: Che se non hauesse per oggetto quel dispregio, come poteva per quello a se stesso applaudere?

Sentendo un giovanetto d'onestà forma, che poco honeste parole usaua, Diogene disse. Non ti uergogni d'una guaina d'auorio & auerne un coltello

tello di piombo? Era gia in gran pregio l'auorio. L'animo sta coperto nel corpo, ma riluce nel parlare.

Per vituperio uno mordendolo ch'egli beesse alla tauerna, rispose, & anche mi toso nella barberia. Significando niente manco honesto il bere che'l tofarsi, o radersi. Si come nessuno riprende il radersi nella barberia, per essere luogo di putato a tal ufficio, cosi non debbe parere cosa brutta, s'alcuno bea nella tauerna del uino, come bottega di questo, pure che moderatamente bea per bisogno, non per uoluttà. Perche l'immoderato bere, in qualunque luogo, è cosa vituperosa.

Essendogli improprio che hauesse accettato un mantello dal Re Filippo. Rispose la sententia d'Homero. Non son da rifiutare i nobili doni de gli Iddij. Il poeta intendeva della forma del corpo la qual'è bel dono de gli Iddij, & Diogene l'accommodò al mantello dato dal Re.

Disputando Diogene accuratamente, come non si conuiene adirarsi, un giouane scorretto & proteruo, come se cercasse farne la prova, se quello in effetto eseguisse secondo il suo predicare, gli spudò nel uiso. Diogene tollerò questo piaceuolmente & sauamente & disse. Io certamente non m'adirò, ma ben dubito se bisogni adirarsi.

Vedendo uno molto supplicare & humiliarsi a una meretrice per impetrare quel che domandaua, gli disse. Et che ti uai cercando puerello? meglio è non impetrare quel che tu così chiedi. Perche ueramente molto meglio è, essere ributtato dalla meretrice, che raccettato. Et nondimeno molti instantemente appetiscono il mal suo, & anche molto caro lo comperano.

A uno che haueua i capegli profumati disse, Guarda bene che'l soauo odore del capo, non apporti cattiuo odore della nita. Perche tali profumi & olij odoriferi dinotano in un'buomo la mollitie della nita: & la fama è l'odore dell'buomo.

Diceua che tra' serui & padroni cattiuu, altra differenza non era se non de' uocaboli. Seruiuano i serui a' padroni, & questi alle cupidità. Significando l'uno & l'altro esser seruo, nondimeno i padroni piu de' serui, seruire d'una molto piu miserabile seruitù, quando sono tristi. Imperoche qualunque si lascia traporare dall'arbitrio de gli affetti, ha molti signori & certo graui, brutti, molesti & inclementi.

Chiamano i greci i lor serui, massimamente fuggitini per spetial uocabolo Andrapoda, composto da buomo & piede, Andra, buomo, benchè non così nettamente il nostro uolgare patisce queste uoci & sue dichiarazioni in breuità, pure meglio che si puo leggermente le gustiamo pre-

uenendole per narrare più facilmente il se guente motto, così altrone doue occorra. Vn'huomo adunque di mala sorte domandato Diogene, perche i serui s'uggitini si chiamassero Andrapoda. Rispose. Perche hanno piedi d'huomini, ma l'animo quale hora hai tu, che domandi d'una tal cosa. Mostrando ch'egli haueua mente di pecora, non d'huomo.

Chiedena da un prodigo una libra di moneta. Quello marauigliatosi dell'ingorda dimanda, disse. Et perche usando tu chiedere a' gli altri undinarino, a me domandi tanto? Rispose, perche spero da gli altri ricuere dell'altre uolte, ma se da te io sia mai in futuro per hauere altro, questo è posto ne' ginocchi de gli Iddij. Significando che un tanto scialacquatore portaua pericolo di non uenir presto in estrema inopia, di sorte che non gli ci restasse pure un quattrino.

Alcuni utuperandolo, perche chiedesse al contrario di Platone, il quale niente domandaua, rispose. Anzi chiede anchor'egli, ma accostato il capo si, che nessun'altro senta. La qual sententia caud da Homero. Volendo mostrare non manco chiedere, Platone, che Diogene, se non che quello chiedena ascosamente, ma egli alla scoperta.

Vedendo uno che saettaua male poco pratico, egli andò a sedere appresso al segno, domandato perche facesse questo. Rispose. Accioche per auentura non mi ferisca. Significando che prima ogni altra cosa per cotarebbe, che'l segno. gli altri spettattori si discostano quanto possono dal segno per non essere feriti.

Quegli che non arriuanò al segno, di questi uolgarmente si dice, trarre in uano. Ma Diogene negaua che inuano operassero quegli che dal segno errassero, ma si quegli che dirizzassero i suoi pensieri alla uoluttà non altrimenti che al segno. Certo il fine lo dichiara, perche da quella uoluttà ricercano trarne la beatitudine, conciosia che per quella incorrono in estrema calamità.

Domandato, se mal'alcuno fusse la morte, rispose. In che modo male, non la sentendo noi presente? Quelch'è assente, a nessuno è male, mentre che l'huomo sente, uine, adunque non per anchora la morte è presente, la quale se presente sia, il senso è assente. Ma non è male quel che non si sente. Alcuni attribuiscono all'Epicuro quest'argomentatione. Certo la morte non è male, ma il camino alla morte è cosa misera. Se noi temiamo questo, tutta la uita dell'huomo che altro è se non uia alla morte?

Narrano che Alessandro Magno stando innanzi a Diogene, domandò se lo temesse. Et Diogene bauergli risposto. Chi sei tu? il bene,

ne, o male? *Alessandro* allhora. Il bene. *Diogene*. Chi teme del bene? *Conuinsè* non essere da temersi il Re, se non si dimostrasse essere tristo.

Commendaua la dottrina a tutti con questo sermone, dicendo, che apportaua sobrietà a' giouani, sollazzo a' uecchi, ricchezze a' poveri, ornamento a' ricchi, per quegli primi fa che si raffreni tal'età spontaneamente lubrica, dall'intemperanza si mitighi con piaceuole, & honesto sollazzo gli molti incomodi della uecchiezza, sia in luogo di uatico a' poveri, che i letterati non son bisogno si adorni le facultà de' ricchi: finalmente a ogni grado & stato de' mortali, in ogni tempo, & per tutto sicuro, & liberale guadagno della desiderata felicità.

Didymone ilqual era in nota infamia d'adultero, curaua l'occhio d'una Vergine. *Diogene* gli disse. Guarda di non corrompere la pupilla. Ma il dento appresso di noi perde la sua garbata gratia, che in greco il medesimo uocabolo suona, & uergine, & pupilla. Onde scherzò con tal'ambiguità, ne bisogna affaticarsi in dichiarare doue il mordace *Diogene* dirizzasse l'intentione sua.

Auuertito da uno come certi suoi amici machinauano di tradirlo, & che si guardasse, rispose. Et che s'ha da fare se una simile, & con gli amici, & inimici conuersatione habbiamo? Perche ci guardiamo da gli nimici, & ne gli amici confidiamo. Onde inferiua non dilettere il uiuere, se parimente da ambedue habbiamo a guardarci, per questo disse una simil conuersatione, cioè di non si potere confidare ne gli amici, così come mai faranno da riputarfi, & chiamarsi amici.

Domandato quel che in tutta la uita fusse ottimo, rispose. La libertà. Ma non è ueramente libero chi serue a' uitij. Ne libero esser puo chi ha bisogno di molte cose, ma di molte ha bisogno l'auaro, l'ambizioso, & dedito alle delitie.

Nelle scuole si dipingeano le Muse, come *Presidentesse* de' gli studij. *Diogene* adunque entrato nella scuola, & ueduto quini molte Muse dipinte, & pochi scolari, disse al precettore. Tu hai molti discepoli con gli Iddij. Scherzando con l'ambiguità del parlare. Imperoche usano i greci dire con gli Iddij, per quel che noi intendiamo fauoreuoli & propitij Iddij. Alcuna uolta la uoce con, significa in compagnia, quasi dicendo, connumerati anche gli Iddij. Io t'ho difeso con molti, cioè molti meco ti difesono. Onde chiara è la intentione del *Cynico* *Diogene*.

Il quale usaua dire, quell'operatione che per se stessa non fusse brutta, il farla in publico anche non essere cosa brutta, con questo argomen-

to procedendo se'l mangiare non è male, il mangiare anche in piazza, non è male. Ma il mangiare non è punto di male. Insino a questo solleva-
 rar si puo il cagnesco Syllogismo, ma chi patisca uno, che così argomen-
 tando conchiudesse similmente, scaricare il ventre, orinare, congiugnersi
 con la moglie, spogliarsi, & simili operationi, non è male, adunque far-
 le in publico non è male? All'huomo da bene piace per tutto osservare la
 consuetudine honesta dell'adornata vergogna.

Esercitandosi in piazza nel conspetto di tutti, & finito l'esercizio,
 disse. Voglia Iddio si possa, così grattato il ventre, stare quieto dalla sa-
 me. Sentendo che per l'esercizio s'eccita l'appetito allo stomaco: dalla qua-
 le necessita & simili, desideraua essere libero. Anchora ciascuno
 studioso molestantemente sopporta essere per tali naturali bisogni ritirato
 dalle lettere.

Diceua che l'uso & l'esercitatione, si come nelle attioni esteriori & al-
 tre da noi chiamate temporali, così anchora in quelle della uirtù & dell'a-
 nimo, partorina una certa prontezza, & facilità grande.

Diceua non essere la legge senza la città, ne la città senza legge.

La nobiltà & altri simili ornamenti & beni, chiamati della fortuna,
 Diogene gli riputaua essere solo uelamenti di malitia. Et ueramente per-
 che a' ricchi, per benche niente meglio siano de gli altri, pare lecito di pec-
 care & poterc quel che uogliono, chiamando questa sfrenata licentia, o-
 pera uirtuosa. Come disse Flacco d'un ricco. Et quel che uorrà questo, co-
 me con uirtù operato, ha sperato hauergli a essere a gran laude.

Quando seruua a Senide, gli amici trattauano di riscoterlo, egli di-
 se. Per niente, o & non sapete che non seruono i Leoni a quegli che gli
 nutriscono, anzi piu presto i nutritori seruire a' Leoni? Imperoche il
 Leone douunque sia, sempre è Leone.

Nell'infermità sua destandosi dal sonno il quale gli era mortifero, do-
 mandato dal Medico quel che si facena, rispose, bene. Perche un fratello
 abbraccia l'altro fratello. Intendeva secondo il senso d'Homero, il qua-
 le finse il sonno & la morte essere germani. Perche quello è imagine del-
 la morte.

Domandato in che modo uolesse essere sepolto, comandò che gittasse-
 ro il corpo senza sepoltura. Allhora gli amici dicendo. A gli uccelli, o alle
 fiere? Rispose. No, ma ponetemi a canto il bastoncello, accioche io gli
 discacci. Di nuouo dicendo quegli. Come potrai, perche tu non senti-
 rai? Et egli. Che adunque mi nuocerà il morso e stratio delle fiere, niente
 sentendo?

Platone molto lodando uno perch'era humanissimo inuerso fatti. Diogene disse. Che si debbe dare & attribuire a quello il quale praticato per tanti anni nella filosofia, non ha insino a qui fatto dolore persona & Volendo inferire essere proprio ufficio di Filosofo medicare i uitiij de gli huomini. Ma non si potere fare questo, se non mediante il timore del uituperoso uitio, & dolore della presente ignominia. Di sorte che'l Filosofo merita laude per questa sua medecinale operatione.

Vedendo in Lacedemone un forestiere che studiosamente si metteua in ordine per parere honoreuole in un dì festiuo, gli disse. Et che fai? & non è ogni dì festa all'huomo buono? Si confronta con quella uera & sana opinione, degna proprio della creatura rationale, esser questo mondo Tempio degno d'Iddio, nel quale posto l'huomo, douesse sempre honestamente conuersare, uiuendo nel conspetto della diuinità la quale ogni cosa pienamente uede. Riuoltò a questo il proverbio, che si dice, a' pigri sem pre essere festa.

Solena dire a giouanetti, entra in casa delle meretrici, accioche tu consideri bene, come si uil cose, quanto gran prezzo si comperino. A questo medesimo risguardò la sententia di Terentio, il conoscere tutte queste cose, è salute de' giouanetti.

Affermava bisognare a conseguire la salute hauere o fedeli amici, ouero nemici grandi. Perche quegli ammoniscono, questi biasimano. Onde amendue, benchè in diuersi modi, similmente giouano, quando che per loro impariamo i nostri uitiij. Laertio attribuisce questo ad Antistene, Plutarcho a Diogene.

Domandato in che modo spetialmente potesse uno uendicarsi dell'inimico. Rispose. Se tu sarai & così ti mostrerai ueramente huomo da bene. Certo chi fa questo, principalmente gioua a se stesso, & fa crepare l'inimico. Perche se l'inuidioso inimico guardando il campo fertile & ben coltinato, tanto s'affligge & crepa, che farà uedendoti ornato & coltinato di ueri & felici beni?

Visitando Antistene infermo disse. Hai tu bisogno alcuno dell'amico? Significando che nelle cose afflitte, spetialmente seruire ci debbiamo de' fedeli amici, i quali co' fatti aiutino, ouero consolando, mitigbino la molestia.

Andò a uisitarlo un'altra uolta, hauendo inteso come per il desiderio della uita, mal uolentieri tollerana la malatia: portaua una daga nascosta. Nel ragionare Antistene disse, & chi mi libererà da questi dolori? Diogene canata fuori la daga, disse. Questa. Allhora Antistene, de

dolori disse, non della uita.

Andato a *Coryntho*, entrò nella scuola di grammatica, la quale quiui aperto hauena *Dionysio* scacciato dal Regno, & sentì quei fanciulli mal' imparare. In questo mezzo entrato *Dionysio*, & ueduto *Diogene*, stimando fusse uenuto per consolarlo, gli disse. O *Diogene* certo humanamente ti porti. Questa è così la uolubilità delle cose humane. Rispose *Diogene*, anzi mi marauiglio che tu uiua, hauendo commessi tanti mali nel Regno & ueggoti niente migliore essere Maestro di scuola, che quando fusti Re.

Il medesimo diceua, a' mortali a' quali le cose son prospere, la uita è gioconda, la morte è piu odiosa. Anchora a gli infelici la uita è graue, la morte è desiderabile. Ma il Tyranno è piu molesta cosa dell'una & l'altra di quelle. Perche certo si come uiuono piu insoauemente di quegli che grandemente desiderano la morte, così temono della morte, come se conduchino una soauissima uita.

A uno che mostraua un uaso da bore, disse, o bello instrumento, accioche non siamo frustrati della cena. Dinotando essere pochissimo utili l'arti geometriche con le simili.

A un altro che si auantaua dell'arte Musica, disse. La prudenza gouerna bene le città. Ma la casa non con le canzone, ne con suoni si regge bene.

Speusippo diuenuto paralitico, essendo portato in carretta nell'Academia, e riscontrato *Diogene*, dicendogli Allegrezza rispose. Ma non già tu: il quale essendo così mal disposto, tu patisca di uiuere. Significando essere ufficio di uero Filosofo, spontaneamente cercarsi la morte, poi che non è piu utile all'humana uita, & questo fece poi Speusippo.

Vedendo un fanciulletto portarsi male, percosse col bastoncello il pedagogo suo, dicendo. Et perche così lo instruisci? Dinotando douersi imputare spetialmente a gli informatori di quella prima età, se i giouanetti diuentano mal costumati, o al contrario. Narrato da *Prisciano*, & *Astionio*.

Opponendogli uno come per cosa uituperosa la povertà, essendo questo tale scelerato, rispose. Nessuno ho ueduto giustitiarsi per la povertà, ma si molti per la tristitia.

Chiamaua la povertà uirtù, che per se stessa s'impara: Bisognano a ricchi molti precetti, accioche uiuano costumatamente, & essercitino il corpo alle fatiche, ne si dilettno dell'ambizioso habito del corpo. Et piu altre simil cose, le quali tutte la povertà a se stessa l'insegna.

E S C H I N E .



ESCHINE standosi in Rodi esule, doue recitando l'oratione sua contra Demosthene, i Rodij si marauigliarono che per tal'oratione fusse condannato da gli Atheniesi. disse Eschine. Ma restereste marauigliati se udiste quella che contra questa rispose Demosthene. Così con destra ciuiltà, liberò se dal errore, & scusò i giudici. ributtando la cagione della ingiusta condannagione nella uiolenza dell'eloquentia di Demosthene. Et dipoi hauendo recitato l'oratione di Demosthene, uedendo quegli sopra modo marauigliarsi, disse. Et che fareste, se noi haueste udito quella bestia risonare le sue parole? Dimostrando come in Demosthene mancaua gran parte dello istesso Demosthene, se un'altro recitasse gli scritti suoi.

E M P E D O C L E .



EMPEDOCLE Agrigentino uedendo i suoi cittadini dediti alle delitie, nondimeno sumtuosamente edificare, disse. gli Agrigentini danno in tal modo opera alle uoluttà, come se l'altro di siano per morire. così edificano come se babbiano a uiuere sempre.

E P I T T E T O .



EPITTETO, solena dire di quegli che con la barba, & mantello, & parole magnifiche faceuano il Filosofo, ch'erano Filosofi, in superficie di parole, ma co' fatti assai lontani.

Vedendo uno di corrotti costumi, audace, di lingua molto gagliardo, però con tristo studio toccare le discipline della filosofia, imploraua la sede de gli Iddij, & de gli huomini, reprimendolo con queste parole. o huomo guarda, doue tu metta, se'l uaso purgato sia perche se per l'arrogantia metterai queste cose elle periranno. se le si putrefacciano, si conuertiranno in orina, o in aceto, o in altro di queste peggio. Significando essere pernitioua la dottrina, s'entrerà in animo corrotto da tristi affetti, & quanto la disciplina è piu santa, tanto piu

si fa pernitiſa, ſe l'habbia un triſto. Si come niente meglio d'un buon Theologo, & niente peggio d'un triſto.

Soleua con due parole abbracciare la ſomma della filoſofia. cioè. Tollerare, & aſtienti. Il primo ammoniſce che con paziente animo tolleriamo i mali che accaggiono, & l'altro, che noi ci temperiamo dalle uoluttà. Coſi naſcerà, che ne dalle auuerſità ſiamo oppreſſi, ne dalle proſperità corrotti. Lo racconta Aulo Gellio al 17. lib. 19. Cap.

F A V O R I N O.



FA V O R I N O Soffiſta per tre coſe, a pena credibili, ſi come marauiglioſe, ſi fece nome, che eſſendo Franceſe ſapeſſe greco, eſſendo Eunuco fuſſe accuſato d'adulterio, & finalmente, che tenendo occulto odio con l'Imperadore, egli uiueſſe.

La ſtatua di bronzo di queſto, gittarono per terra gli Athenieſi per eſſere inimiciſſimo di Ceſare perche gli Athenieſi erano Tributarij d'Adriano Ceſare la qual coſa eſſendogli reſerta, niente alteratoſi diſſe. Sarebbe ſtato a Socrate piu utile d'eſſere prinato della ſtatua da gli Athenieſi, che berela cicuta. Diſpregiò la rouina della ſtatua, ſalua la ſua.

F O C I O N E.



FO C I O N E di ſangue Athenieſe, ma Lacedemonio ſi per la mirabile integrità de' coſtumi, ſi per eſſere amatore nel parlare della breuità. Rappreſentaua Socrate in queſto, che mai perſona lo uide ridere o piangere. Tanta era la coſtanza dell'animo ſuo. Sedendo egli mentre che ſ'adunaua il popolo a parlamento, uno gli diſſe. o Focione, pare che tu ſia molto penſoſo. Riſpoſe. Tu uai arbitrando bene. Perchè io penſo ſ'io poſſa leuare coſ'alcuna di quelle ch'io ſon per dire a gli Athenieſi. Gli altri ſon in penſiero come habbiano a dire aſſai, per parere copioſi, & eleganti, & egli haueua contrario penſiero, cioè, d'abbracciare con pochiſſime parole quel che faceua a propoſito dire.

Haucendo gli Athenieſi per riſpoſta dall'Oracolo, come in quella città era uno il quale ſ'opponenua all'opinion di tutti gl'altri, & nociſerando il popolo che ſi donceſſe cercare di queſto tale. Il buon Focione ſcoperte ſe ſteſſo

se stesso, dicendo . Io son quello che disegna l'Oracolo . Impero che a me solo niente piace di quel che fa , o dice il uolgo . Certo qualcosa qui prima si debbe con marauiglia riguardare , l'animo intrepido suo , o uero la clementia , il quale non patì che sopra qualche innocente tal sospetto fusse uoltato , o la singulare sapientia con la quale considero la grossolana moltitudine (perche da gli affetti è traporata) ne fare , ne parlare cosa buona , & di sano cernello .

Vn di orando egli al popolo , piacqua a tutti . onde uedendo come tutti concordi approuauano il suo dire , uoltatosi a gli amici , disse . Et che , ho io forse per imprudentia detto qualche male ? Nota come espresse il corrotto senso del uolgo , mostrando essere miracolo fusse da quello approuato il bene , al quale niente piacere suole che uenga da sano , & retto giudicio .

Vsando gli Atheniesi per fare certi sacrificij , ricercare da' cittadini che contribuissero qualche cosa , & così conferendo gli altri , Focione piu uolte essendone richiesto , finalmente rispose . Io mi uergognerei s'io agguagnessi a uoi , & niente rendessi a questo , mostrando un suo creditore . Molti sono che stimano sia ben collocato quel che a' tempi , & sacrificij si dona , defraudati i creditori , o piu altri bisognosi , a' quali molto piu religiosa , & santa opera è (come giudicaua il saggio Focione) rendere quel che debbi . Questo è l'honorare Iddio , il che disse quel saggio Re , honora Iddio della sustanza tua , & delle primizie de' tuoi frutti da a' poueri .

Dicendo Demosthene oratore . o Focione gli Atheniesi t'uccideranno , s'alcuna uolta cominciano a impazzare . Focione ritorse le parole in questo modo . Me certo se comincino a impazzire , ma te , se ritornino di sana mente . Gli disse questo , perche Demosthene la maggior parte delle sue cose trattaua , & parlaua a complacenza del popolo , & cose piu presto lusingheuoli , che utili .

Aristogitone calunniatore gia condannato a morte in carcere , mandando a pregare Focione , che andasse a uisitarlo , gli amici non uolendo ch'egli andasse da si cattiuo huomo , rispose . Et doue persona parli piu uolentieri ad Aristogitone ? Riuoltò in contraria parte il parere de' gli amici , significando che non andaua per aiutare uno scelerato , ma per goderli della meritata calamità di quello .

Irati gli Atheniesi contra de' Bizzantij , perche non haueffero accettato Charete mandato con l'essercito in sussidio della città loro contra Filippo , & Focione dicendo , come non bisognaua adirarsi contra de' com-

pagni Stati diffidenti, ma inuerso de' Capitani a' quali non fusse prestato fede, egli fu eletto Capitano, il quale fu riceuuto da Bizzantiij fidandosi in esso, fece in modo che Filippo si partì non conseguendo l'intento suo. Ributtò in Chazrete la diffidenza de' Bizzantiij, il qual'era tale, che non pareua sicuro commetterli sotto la fede sua ufficio di prudenza e diffidarsi del perfido, intendi mancator di fede. Ma non dubitarono commetterli nelle mani di Focione, huomo d'approuata opinione.

Alessandro Magno mandò in dono a Focione cento talenti, domandò questi che portarono i danari per qual cagione Alessandro mandasse tal pecunia a se solo, essendo tanti gli altri Atheniesi. Quegli rispondendo, perch'egli giudica te solo honesto, & buono. Focione replicò. Però adunque lasciami essere tale, & così essere tenuto. Come argutamente l'argomento da quegli preso, ritorse in occasione di recusare il presente. Chi non si marauigli di tanta sincerità d'animo incorrotto? Era pouero Focione, & niente si mosse anchora che grande fusse il dono, & grandissimo il donatore. Anchora uolle insegnare come si conuenga a' Governatori della Republica uiuere alienissimi da ogni sorte di presenti, mediante i quali si corrompono i giuditij, onde chi non s'astiene da questi, non essere buono, ne anche debbe essere tenuto.

Chiedendo Alessandro a' gli Atheniesi le galee, il popolo nominatamente chiamando Focione al consiglio che proferisse l'opinione sua. Il quale rizzandosi disse. Consiglio adunque, o noi con l'armi gli superiate, ouero che siate amici di quegli che superano. Breuemente esortò non donarsi negare ad Alessandro cos'alcuna, se non si confidassero di poterlo opprimere con l'armi quando s'adirasse, così misurassero le sue forze, altrimenti non esasperassero (ueduto quello d'armi superiore) un sì animoso giouane, & di uergogna (quale gli sarebbe per la repulsa) impatientissimo.

Era leuatosi un romore, senza saperli l'autore, che Alessandro era morto. Onde subito questi professori d'arte Oratoria saltarono su a persuadere che senza indugio alcuno pigliassero la guerra. Ma Focione uolle aspettassero tanto che si sapeffe la certezza, dicendo, che se boggi è morto, indubitatamente, & domani, & l'altro sarà morto. Così con graue ragione raffrenò la precipitosa temerità de' gli Oratori. Ma pure seguitando Leostene d'accendere gli Atheniesi alla guerra, & con magnifiche speranze sollecitati al nome della libertà, & principato, Focione diceua che le parole di quello eran simili a' gli arciuersi, i quali per benche altri, & belli sieno, non hanno però frutto. Niente più accom-

modato

modato dir si potette sopra delle parole che splendidamente, & magnificamente promettono, ma senza frutto, si come l'arcipresso con quella sua alta, & ornata in ristretto cima, pare discosto prometta qualche eccellente cosa, & poi piu sterile a pena altro si truova.

Succedendo i principj della guerra felicemente, & la città per si lieta nuoua solennizzando a gli Iddij. Focione, domandato, se uolesse che le cose fossero passate in quel modo. Rispose. Questo si bene cosi uorrei, ma quelle delibérate. Intendeva mostrare, quegli inconsulti consigli al cuna uolta felicemente succedere, & quando cosi accadeffe da rallegrarsene bene con la Republica, ma non gia sempre mancare di non usare gli ottimi consigli. Forse anche sentina non douersi cosi presto confidarsi ne' primi felici successi, ma l'esito di tutta la cosa hauere a dimostrare di che sorte fusse statto il suo consiglio, a questo attendono tutti i sani.

Entrati impetuosamente i Macedoni nel territorio dell' Attica, saccheggiando quini la maremma, Focione uscì in campagna col fiore de' giovani, molti de' quali correndo da quello, & essortandolo che occupato un certo colle, quini stesse con l'essercito, egli disse. O Hercole, quanti Capitani ueggio io, ma come pochissimi soldati. Tassana la giouenile temerità la quale uolesse entrar innanzi al Capitano, atteso che al buon soldato s'aspetta, non consigliare ma quando bisogni, adoparare le mani & portarsi ualentemente. Nondimeno Focione affrontatosi col nemico, superiore, uccise Nicione Capitano de' Macedoni. Ma non molto poi gli Atheniesi superati da Antipatro, riceuerono dentro la guardia sua.

Volendo Menillo Capitano di tal guardia donar a Focione danari, que sto sdegnato disse, che non era anch'egli miglior d' Alessandros, e la causa assai peggiore per la quale hora fusse per accettare la pecunia, non l'hauendo allhora accettata. Animo inespugnabile da qualunque si fusse dono.

Antipatro soleua dire, che hauendo in Athene duoi amici, non mai a l'uno Focione hauera potuto persuadere, che pigliasse, ne hauere mai pie no l'altro Demade, quantunque assai donato gli hauesse. Questo Demade molto ualeua in orare all'improniso, che Demostbene non oraua se prima non hauesse scritta l'oratione.

Antipatro pregando Focione che per amor suo uolesse fare certa cosa contra la giustitia, gli rispose. O Antipatro, tu non puoi seruirti di Focione & per amico insieme & per adulatore. Il buono amico compiace infino a quanto patisce il giusto, & honesto. Ne debbe l'amico, richie-

dere l'amico di quel che ingiusto sia . L'adulatore compiace a ogni cosa.

Desiderando il popolo Atheniese che Focione uscisse con le genti contra de' Beotij: non parendo a quello che tal'impresa fusse utile per la Repubblica, comandò che quanti si trouassero nella città da sed'ci anni, insino a sessanta, lo seguitassero . Reclamando a questo i uecchi, scusandosi per l'età, disse. Niente incòueniente contiene il mio editto, che hauendo io ottanta anni, sono per andare Capitano insieme con loro. Con tal'arte attusò il subito ribollimento della moltitudine .

Dopo la morte d'Antipatro, ritornati gli Atheniesi al gouerno popolare, Focione con alcuni suoi amici fu in publico parlamento sentenziato a morte. Questi ch'erano condotti seco a morire, piangeano, ma Focione tacito se n'andaua . Al quale uno de' suoi inimici fattosi in contro, poi che ingiuriato l'ebbe con parole, gli sputò nel uiso . Allhora Focione risguardando il magistrato, disse, & non sarò persona, che raffreni questo, il quale si porta tanto senza uergogna uituperosamente. Uomo santissimo, che nel morire ingiustamente, anchora bebbe a cuore l'honore della publica disciplina, preponendola alla sua particolare inginria . Non si lamentò di sì atroce uillania, ne richiese uendetta contra di quello, il quale contra le leggi crudelmente si portasse inuerso il condannato, solamente cercò si raffrenasse un tal essemplio a' buon costumi contrario, & una bestiale e brutta opera nò la chiamò altro che inconuenienti costumi.

Vn di quegli c'hauenuano a morire seco, con molto sdegno & amaritudine piangena la sorte sua . Il quale fu da Focione consolato in questo modo. Non ti par'egli assai, o Euippo, ouero Tudippo (come leggono alcuni) il morire con Focione? Non tanto innocente, ma anchora benefattore della Repubblica era Focione condotto alla morte . Onde significaua essere grandissima consolatione morire innocente con Focione innocente .

Finalmente essendogli porto il calice con la cicuta temperato, uno gli domandò se uollesse dire alcuna cosa al suo figliuolo, il qual'era presente, disse . O figliuolo ti comando, e prego, che in nessun modo per memoria di questa cosa, ne uogli male a gli Atheniesi . A quegli che muoiano, un spetiale piacere essere suole la speranza della uendetta, a Focione a cuore fu che'l suo figliuolo non si uendicasse della ingiusta morte del padre, & piu presto uolle che quello osservasse la pietà inuerso la patria, che inuerso il padre suo .

Nicocle pregando Focione che gli lasciasse pigliare prima il ueneno . Quello disse . Benchè questo sia cosa dura, nondimeno è da concedersi a quello, al quale mai in uita mia ho negato alcuna cosa . Era Nicocle da

Focione

Focione tra gli altri amici grandemente amato, come suo fidelissimo, & però gli era molesto uedere quello morire. Nicocle per isfuggire tal molestia cercaua d'essere il primo a bere. Et in questo commodò l'amico.

Hauendo tutti preso il ueneno, restato Focione solo, & consumatosi da quegli il ueneno, il boia diceua che non era per darne più, se numerate non gli fossero dodici dramme, che tanto costaua l'oncia della cicuta. Onde Focione, accioche per il contendere del boia non si facesse indugio alla morte, chiamato a se uno de' suoi amici, disse. Poiche in Athene non si puo morire, anche uolendo, in dono, pagherai ti prego, i danari a questo.

Demosthene molto parlando & operando male contra Alessandro Magno già adosso a Thebe, Focione lo riprese con una sententia d'Homero. Perche o miserabile ti piace procacare un'huomo si feroce?

Parlando una uolta al popolo, & un maledico interrompendogli il parlare con molte ingiuriose parole, Focione lasciò il parlare, dando luogo al maledico: poiche a pena restò di sparare, Focione rimontato a dire con uolto piaceuole come se niente fusse stato detto, finì il suo cominciato ragionamento, dicendo, haucte inteso circa della fanteria ci resta dire de' soldati armati leggiermente.

Essendo anchora Leostene in fiore, domandato da quegli che orauano, quel che di bene egli hauesse fatto alla Republica, disse. Niente altro, se non che per tanto che son stato nostro Capo, non s'è detto a persona l'oratione funerale, ma tutti i morti si son sepolti ne' monumenti de' suoi maggiori. Altri si uantauano delle sanguinolenti uittorie, ma Focione stimaua ufficio di buon Capitano, in tal modo amministrar la militia, che nessun cittadino, o pochissimi periscano. Era costume in Athene lodare al popolo quegli che in fatto d'arme fossero morti, et porre a questi l'arce, o casse da essequie, come usiamo ne gli anniuersarij.

HERODE SOFISTA.



ERODE contra un'accusatore il quale haueua con uanagloria grande molte cose detto della nobiltà del sangue suo, ma pochissime della causa, disse. Tu hai la nobiltà ne' talloni. Perche i Romani portauano nelle scarpe il segno della nobiltà. Era d'auolio, in forma d'un dado. Così Plinio tassa alcuni, i quali niente altro di nobiltà hauessero, che le imagini. Glorandosi di nuouo l'auuersario d'hauere fatto molti beneficij in una città dell'Italia, gli rispose. Potrei dire il medesimo di me

stesso, se per tutto il mondo io trattassi la causa mia. Significando hauere largamente beneficato innumerabili città.

Pianse alquanto immoderatamente la morte di Regilla sua consorte, di sorte che con colori oscuro le pitture, & ornamenti della casa, con panni, & uelamenti neri, & con pietre lesbie, oscuro ogni cosa, le quali sono nere. Onde un giorno uedendo Lucio il quale inuano piu volte s'era sforzato di persuader ad Herode che piangesse piu moderatamente i serui che nella fonte uicina alla casa lauauano de' ranuelli, domandò per chi apparecchiassero tal cena, i quali risposono, per Herode. Allora Lucio. Fa ingiuria a Regilla mangiando radici bianche in casa oscura. Come tal parola fu rapportata ad Herode, leuò di casa tutta quella funerale apparenza, per non essere infamato da gli huomini da bene.

Il medesimo Lucio uenuto a Roma, & fattosi incontro a Marco Imperadore, lo domandò doue andasse, & a che fare. rispose l'Imperadore. E' cosa honoreuole imparare anche a un uecchio, Io uo da Sesto filosofo per imparare quel che io anchora non so. Et Lucio alzate le mani al cielo, disse. o Gioue, gia uecchio portando la tauoletta al costume de' fanciulli se ne ua alla scuola, essendo il nostro Re Alessandro morto d'anni trentadue. Qui piu è da commendare lo studio, & la moderatione di Cesare che la libertà di Lucio.

Gli Atheniesi hauuano meglio che potettero consolato il concetto dolore di quello per la morte di Panathenaide sua prima figliuola, sotterrandolo dentro alla città, & leuando dell'anno il giorno della morte, come di funesto. Ma poi anchora inconuenientemente piangendo egli l'altra figliuola morta Elpinice, prostrato in terra gridando, o figliuola quali essequie ti farò io, che sePELLIRò teco? soprauenendo Sesto Filosofo disse. Grandissimo dono darai alla tua figliuola, se moderatamente tu pianga.

Hauena in piu luoghi posto a dieci fanciulli le statue per la uirtù loro. Della qual cosa essendone accusato da' Quintilij Presetti della Grecia, che attendesse a superflue spese, rispose. Che incomodo risulta a uoi s'io giuoco de' sassi miei?

Vedendo i Quintilij esser Troiani, ma nondimeno essere stimati da Cesare, disse. Ho in odio anchora hauuto il Gioue d'Homero: perche fu amico de' Troiani. Troppo alla libera confessò hauere dispiacere che l'Imperadore tanto honorasse i Quintilij.

Proteo Cynico senza fine con uillanie in ogni modo mordendolo, gli rispose. Amenduoi siamo usati, tu & mal parlare, & io sentire di-
re male.

re male . Mostrò essere male immedicabile , al quale per tanto tempo quello era assuefatto , & ch'egli moderatamente tolleraua quel che hora mai non era nuouo .

Maraugliandosi gli Atheniesi talmente dell'eloquentia sua , che disse-
ro esser uno del numero de' dieci Oratori , niente insuperbi per questa
laude , la quale pareua grandissima , solamente rispose . Certo io son
migliore d'Andocide . Questo (come io penso) fu un sofista così di
uolgare nome .

HERACLITO EFESIO .



HERACLITO Efesio diceua douersi piu spegnere l'in-
giuria , che l'incendio . Certo che da leggiere effesa , se in
negligenza posta sia , nascono grauissimi contrasti . Ma
ad estinguere l'incendio concorrono tutti , & al crescen-
te occulto odio piu presto le persone aggiungono prouo-
camenti .

Diceua douere i cittadini niente manco combattere per le leggi , che
per saluare le mura . Perche non possa in alcun modo salua stare la cit-
tà senza leggi , ma bene senza la muraglia .

Dispregiò la Republica come cosa disperata , & essendo pregato gli
desse le leggi , ricusò . Si ritirò nel Tempio di Diana , & quini co' fan-
tiulli giuocaua a' dadi in presenza del popolo , tutto per questo di mara-
niglia pieno . Et disse . o rouinati , & non è meglio fare questo , che am-
ministrare con uoi la Republica ?

Domandato una uolta perche così tacesse . Rispose : accioche uoi
parliate .

HIPPARCHIA sorella di Metrocle .



AM O' Cratete , minacciando in presenza de' suoi geni-
tori , che s'ucciderebbe , se non fusse maritata a questo
Filosofo . Ne potendosi da questo suo affetto rinocare
per le parole del padre , & madre , ne per esortatione
dell'amato Cratete , questo rizzandosi , canatosi il man-
tello , scoprì ignude le spalle brutte per essere gobbo , dicendo , accioche
persona non resti ingannata , questo è lo sposo , & gittato quini il baston-
cello , & la tasca , & questa è la dota . hora delibera sopra queste cose ,

perche non potrà a me essere moglie, se non a chi piaccia il medesimo modo di uiuere. La fauciulla riceuendo la conditione, subito disteso sotto il mantello, si congiunse con quella in presenza de' genitori. Così consumossi il Cynico matrimonio.

Costrinse con questo sofistico argomento Theodoro impio cognominato, senza Dio, quel che facendo Theodoro non si direbbe ingiustamente fare, se questo medesimo facci Hipparchia, non si direbbe ingiustamente fare, quello consentendo, ella soggiunse, ma Theodoro battendo se stesso, non si direbbe ingiustamente fare, adunque ne Hipparchia s'ella facesse il medesimo. Theodoro a questo niente rispose, ma gli alzò la ueste per scoprirgli le parti uergognose, la quale niente perturbandosi per tal cosa, quello gli oppose una sententia per la quale la mordena che da gli uffici se minili fusse passata a' modi uirili, dicendo la femina ha lasciato la scuola da tessere appresso la tela. Al quale essa rispose. o par'egli che io habbia mal prouisto a me stessa, hauendo speso nelle discipline il tempo il qual'era per metterlo nelle tele?

IONE SOFISTA.



DICEUA esser cosa fastidiosa la malattia. Perche a gli infermi, anche la moglie è molesta, riprendono, & biasimano il medico, & mal uolentieri stanno nel letto. Gli amici paiono uelosi quando uengono, & quando si partono similmente molesti. Così finalmente l'animo infermo resta offeso, & per le allegre, & per le triste cose.

ISEO SOFISTA.



ISEO Assyrio Sofista hauendo la prima età sua dedicata a' piaceri, come entrò nella uirile, quasi subito diuentato un'altro, prese una marauigliosa scuerità di costumi. Onde domandandolo uno, se quella (mostrandogli una donna) gli parebbe bella. rispose. ho restato d'hauere male ne gli occhi. Da un'altro domandato qual pesce, o quale ucello fusse sonauissimo a mangiare. rispose. Son restato di curarmi più di tal cose. Et soggiunse. Perche mi sono accorto, che coglieno i frutti de gli orti di Tantalò. Dinotando come tutti questi simili piaceri da quali è la gioventù presa, altro non erano che ombre, & sogni, della qualità che fauoleggiano i Poeti di Tantalò.

Essendo

Essendo i Lacedemoni in trauagli, & trattando di cignere la città di muraglia, recitò loro la sententia d'Homero. Lo scudo s'accostò allo scudo, l'elmetto all'elmetto, & l'huomo all'huomo. Et soggiunse. Così a me state o Lacedemoni, & di mura cinti siamo.

In tre parole comprese l'accusatiene di Pyrbone traditore, dicendo. Conuincerò Pyrbone di tradimento per l'oracolo da Iddio dato. Il popolo che l'ha legato, & Filippo che l'ha lasciato. Benche in Greco hanno piu gratia. Non harebbe Iddio per l'oracolo pronuntiato, se di tal sorte non fusse stato, ne'l popolo l'harebbe legato, se tale stato non fusse, ne anche il Re sarebbe partito, se non hauesse trouato quello per amore del quale era uenuto, o uero non l'harebbe lasciato andare del campo.

LACYDE CYRENEO.



HIAMATO dal Re Attalo, rispose, che l'imagini si doueuanò guardare da lontano. Significando che l'assidua, & stretta familiarità spesso fa scemare l'ammirazione della uirtù.

LIONE BIZANTIO SOFISTA.



ENNE in Athene per indurre alla concordia il popolo pieno di tumulto per le differentie. Come fu salito in alto, essendo di piccola statura, ogni uno cominciò a ridere. Quello riuoltando in proemio la dimostrata per sorte occasione, disse, & che sareste, o Atheniesi se uoi ue deste la donna mia, laquale è sì piccolina che a pena arriuua al ginocchio mio? A questa parola essendosi molto maggior riso leuato, soggiunse. Ma noi così piccolini s'alcuna uolta contraßiamo, a pena possiamo capir nella città Bizantiò. Quasi in questa forma si narra da Plut. Ma Filostrato nel libro de' Sofisti molto altrimenti narra la medesima fauola, cioè, che uenuto al conspetto del popolo per dire della concordia, subito mosse a riso il popolo per esser grasso, & d'una pancia molto grande. Il quale niente turbatosi per questo riso della moltitudine, disse, & perche ridete, o Atheniesi? ho la mia donna molto piu di me grassa, & nondimeno stando noi concordi non possiamo capire pur anche in tutta la casa. Questo da Filostrato narrato ha piu del uero & del piacevole.

Apparecchiando Filippo la guerra contra de' Bizanti, Leone andò a

conuuto da Nicocreonte Tyranno di Cypri, disse, se honesto è conuocare tali huomini, si conueniuu farlo ogni dì: ma se no, anchora hora farsi in uano. A queste parole rispondendo il Tyranno, essere quel giorno a se festino, & però in ogni mese bauere otio d'udire i Filosofi, Menedemo più liberamente rispose. Questo richiedere il sacrificio, che d'ogni tempo ascoltasse i Filosofi, & finalmente a tanto procedette la libertà di questo huomo, che se da certo sonatore non gli hauesse ritirati dal ragionamento, erano per rouinare, onde poi in naue portando pericolo Asclepiade, disse. Il suono del sonare stanti ci saluò, & la libertà di Menedemo rouinò.

A un certo Alessino il quale domandaua, se hauesse restato di battere suo padre, rispose, ne l'ho battuto, ne ho restato. Et quello soggiungendo, bisognare risolvere l'ambiguità per sì, o no, rispose. E cosa da ridere seguitare le nostre leggi, potendosi subito contrastare a quelle. Quel lo cercaua pigliarlo con insidiosa interrogazione, perche, o se hauesse risposto, ho restato, ouero, non ho restato, harebbe scoperto l'errore. Ma questo accorgendosi del tratto, sbattè la sofistica cauillatione. Così & Socrate in Platone è ripreso da' sofisti, perche risponda altrimenti che a loro commodo non era.

Bionc aspramente perseguitando questi indouinatori, disse ch'egli ucideua i morti, perche studiosamente contra quegli i quali gia molto innanzi fussero ributtatifi, & sepolti.

A uno il quale diceua essere un grandissimo bene s'alcuno ottenere possa ogni cosa ch'egli desidera. Rispose. Anzi che molto maggior bene è non desiderare se non quel che bisogna.

Diceua che molti nauigauano ad Atbene per conto de gli studi, i quali primamente fussero sani, dipoi diuentassero Filosofi, cioè, amatori della sapientia, dipoi Rhetorici, finalmente in progresso di tempo diuentassero idioti. Lo narra Plutarcho. Certo ha fatto gran frutto, chi dice di non sapere cos'alcuna, & infelicemente fa profitto, chi sempre uadi male in peggio.

M E T R O C L E .



BRVCIO' i suoi libri dicendo. Questi sono imagini de' morti. Significando essere ciance & frascherie quel che scritto haueua.

Diceua le cose d'altri comperarsi con la pecunia, come le case, le uesti, caualli & simile robe, ma che le

discipline liberali si comperano col tempo. Imperoche queste ricercano un lungo & quotidiano studio, ma pagato che hai la pecunia, subito sei fatto padrone del podere, o altro simile.

M Y S O N E.



MYSONE, del quale la patria non si sa, dicono che habuena in odio gli huomini, non alieno da' costumi di Timone Atheniese. Essendo uno, che per auentura lo trovò in una solitudine che rideua, lo domandò, di quel che ridesse essendo solo, rispose. Per questo proprio rido. Dinando essergli gratissima la solitudine.

N I C E T E.



NICETE da Smirna sofista, a un certo Telona, che in luogo di giudicio essendo, grandemente s'infiammaua & diceua. Cessa d'abbaiare contra di me, rispose molto argutamente dicendo. E tu resta di mordere. Perche l'uno & l'altro è atto de' cani.

PITTACO MYTILENEO.



QUESTO uno de' sette saui, s'attribuisce quello si celebratissimo. Il mezzo, piu del tutto. Raccontano un suo esempio di clemenza a pena credibile.

Vn fabro di rame in Cumì con una scure occise Tirrheo figliuolo di Pittaco, che sedeva in una barberia. I Cumani mandarono l'homicida legato a Pittaco, che lo punisse a suo modo. Ma questo intesa la causa, licentiò l'homicida, dicendo, che la perdonanza era migliore della penitenza. Significando essere piu utile il perdonare, che ricordarsi della ingiuria & uendicarsi. Alcuni narrano tal' homicida esser stato rilasciato da Alceo con queste parole. Meglio è perdonare, che punire.

Hauena fatto una legge, che qualunque per colpa dell'ubbrachezza habesse commesso qualche scelerità, fusse punito piu il doppio. Perche suole il volgo sotto colore del troppo bere, alleggerire il delitto. Dicono lo fece perche l'Isola abondaua di uino.

A Cresò

*A Cresfo domandando qual fusse il grandissimo Imperio, rispose quel
 ch'è di nario legno. Significando le leggi. Perche gia si scriuuanole leg
 gi nelle tauole di legno. Ma dou'è la somma autorità delle leggi, quini è
 pochissimo di Tyrannide.*

*Commendaua le uittorie acquistate senza sangue. Perche non reputa
 ua fussero uittorie le comperate con molto sangue de' Cittadini, prouer
 bialmente Cadmee chiamate.*

*Suo è quel diuolgate detto. Piglierai una eguale. Quantunqu'esso
 n'bauesse una molto piu ricca, & per questo fastidiosa & imperiosa.*

PLATONE ATHENIESE.



*S S E N D O S I Platone apparecchiato al Tragico com
 battimento, ascoltato Socrate, mutò proposito, & abru
 ciò i suoi poemati, dicendo una sententia d'Homero.
 Vien qua o Vulcano, Platone hora ha bisogno di te.*

*Disputando della Tyrannide con Dionysio figliuolo di
 Hermocrate, disse, non subito essere piu eccellente, perche solamente a
 uno utile sia, se anche non auanzasse gli altri di uirtù. Irato il Tyran
 no disse. Queste tue parole fanno di uecchio. In contrario Platone &
 le tue fanno di tyrannide.*

*Appresso gli Egineti era una legge, che s'uno Atheniese uenisse in E
 gina, glie ne andaua la testa. Doue essendo condotto Platone per uen
 dersi, fu citato del capo da Carmendio il quale bauena fatto quella leg
 ge. Ma fu liberato con un motto opportuno che disse una persona. Disse
 la legge contenere s'alcuno huomo, ma questo essere un Filosofo.*

*Si dice che Platone nauicò tre uolte in Sicilia, ne senza pericolo, ne
 senza morsi de' gli inuidiosi e maldicenti. Molone adunque il quale, baue
 ua un'animo nimico inuerso Platone, diceua non essere marauiglia se Dio
 nysio fusse in Coryntho, ma bene se Platone in Sicilia. Imperoche la ne
 cessità bauena costretto il Tyranno. Et l'ambitione inuitaua Platone, co
 me interpretaua il uolgo. Et nondimeno ogn'uno si marauigliaua che
 Dionysio fusse in Coryntho, di modo che uenisse in proverbio, come di co
 sa non aspettata & incredibile.*

*Graueamente rispose un gionanetto per hauer giucato a' dadi, il quale
 dicendo. Così riprendi per piccola cosa? Rispose. Ma non è piccolo l'as
 suetarsi. Vna simit cosa accenna Demea in Terentio ne' gli Adelfi.*

*Domadato, et quale bauesse a esser il suo monumento, si come de' passati,
 disse. Principalmente è d'acquistarsi il nome, così faranno molti monu*

menti. Intendeva mostrare che ottimamente la memoria de' gli huomini si conseruaua nelle menti de' gli huomini, & molto bene dilatarsi per gli scritti de' gli huomini eloquenti.

Adiratosi col seruo, apparecchiando di gastigarlo, per uentura sopra giunse Senocrate, al quale disse. Batti tu questo ragazzo perche' io son adirato. Tanto Filosofo diffidò di se stesso sentendo l'alteratione dell'animo suo. Ma il volgo allhora spetialmente punisce quando è irato.

Anchora così minacciò un'altro famiglio, Ti batterei con le coregge s'io non fussi irato. Non è da confidarsi nell'ira. Et Syro in Terentio fu sauiò il quale si ritirò in un cantone, per dormirsi il uino beuto. Ma certo l'ira è manco in sua potestà, che l'ubbrachezza.

Essendo una uolta montato a cavallo, subito smontò, dicendo dubitare di non essere ripreso per il fasto equestre. Il cavallo è un superb'animale, & il caualcare ha in se un certo che del magnifico, poco a un Filosofo condecete.

Effortaua i dediti all'imbriacarsi, che hauendo beuto si contemplassero nello specchio, così bauerne a seguire che da tal uitio si partirebbono, ueduta quella bruttezza.

Diceua non bisognare inebriarsi, eccetto che nelle feste, nelle quali esso Iddio porge il uino. Ne festiui giorni si conuiene una certa modesta allegrezza ma l'ubbrachezza sempre è cosa brutta.

Dannaua la sonnolenza, & però scrisse nelle leggi. Nessuno dormiente è degno d'alcuna cosa.

Essendo dispregiato da Dionysio et hauuto in fastidio, chiese commodità di parlargli, la quale ottenuta, parlò in questo modo. Se tu sentissi alcuno essere uenuto in Sicilia con questo animo di uolerti offendere, il quale però non essendosi offerta l'opportunità, niente di male facesse, o licentie resti tu questo impunito? Dionysio rispondendo, per niente, o Platone per che bisogna uendicarsi non solo de' fatti de' gli inimici, ma anchora del proposito dell'animo. Soggiunse Platone. Ma s'uno uolendoti bene uenisse in Sicilia, per apportarti qualche bene, ma non lo faccia, abbandonato dall'occasione, o sarebbe mai conueniente rimandarlo uilipeso senza ricò pensa d'alcun beneficio? Dionysio domandando chi fusse quello, Platone disse. Esibyne, huomo per la santità de' costumi da compararsi con qual uoi amico di Socrate, et che possa col suo dire fare migliori quelli co' quali conuersi. Questo essendo nauigato qua, molto di mare solcato, per farli partecipe della filosofia sua, insino a qui è hauuto in negligentia. Questo sì comodo ragionamento operò sì che il Re, & Platone (col quale era adirato)

rato) carezzasse & Eschine splendidamente e magnificamente trattasse.

Ammonì Dione, il quale per la bellezza, & grandezza delle cose fatte molto da tutti era stimato, si guardasse, & temesse della contumacia, la compagna della quale suole essere la solitudine. Imperocchè gli amici abbandonano chi insolentemente usa le prosperità.

Se per caso riscontrasse persona la quale fuora del decoro operasse qualcosa, partitosi usava dire, o son io in alcun luogo tale? Nessuno riguarda la sua bruttezza, ma ciascuno è adulatore a se medesimo. Adunque bisogna imparare da gli altri quanto brutte & inconuenienti siano le cose che si fanno fuora dell'onestà.

Partendosi dalla disputa, soleua ammonire i discepoli così. Vedete o giovanetti di collocare l'osio in qualche opera honesta. Significando che l'otio insegna ogni male a i giovani.

Soleua ammonire che non esercitiamo il corpo senza l'animo, ne l'animo senza il corpo, che parimente de l'uno & l'altro tenghiamo cura. Perché l'una cosa è da combattenti ne gli spettacoli, l'altra è da poltroni.

Pregato da' Cyrenesi che uollesse ordinare loro le leggi, & comporre lo stato della Republica, ricusò dicendo. Essere molto difficile statuire leggi a si felici. Dinotando non facilmente quegli ubbidire alle salutariferi ammonizioni, a' quali parebbe essere felici, insuperbiti per il prospero successo delle cose.

Dicesi bauer Polo sofista ritrouato certe delitie dell'oratione, si come sono contrarie sententie, o parole poste insieme, & parti di clausule uguali, in un simil modo terminate, le quali cose immoderatamente quello usò. De' quali ornamenti uantandosi insolentemente, Platone lo tassò in questo modo, o Polo, per parlarti secondo il modo tuo. Polo in greco significa un poledro: onde subito con esso nome notò l'arroganza sua: ma in greco meglio si uede lo scherzo.

In questo modo ammonì Antisthene il quale nel dire era stato prolisso o non sai (disse) che'l modo dell'oratione sia non quello che dice; ma chi ascolta?

Diceua che nella morte de gli amici si doueua stare quieto: parte perché non era per anchora chiaro se bene fusse, o male quel che accaduto fusse: parte perché amaramente tristarsi, niente di commodò si riportasse dal lutto. Imperocchè si toglie uia il dolore, s'alcuno seco consideri la qualità di quel che accaduto sia.

POLEMONE SOFISTA.



ANTONIO Imperadore in assentia di Polemone bauena occupato la casa sua, come bellissima piu di tutte che in Smirna fussero. Ma Polemone di notte ritornato di peregrinaggio, stando alla porta gridò essergli fatto gran uillania, che della casa sua fusse cacciato. Intese l'Imperadore, & cedette. Ma poi uenuto a Roma Polemone, l'Imperadore ciuilmente impropereandogli quell'atto, disse. Date a Polemone un'alloggiamento, ne persona lo caccia. Dipoi un certo bistrione di Tragedie ne gli Olympij d'Asia, sopra de' quali era Polemone, appellò ad Antonio Cesare contra Polemone, perche subito nel principio della fanola da quello fusse sbalzato della scena, Cesare domandò in che tempo fusse sbalzato, il quale rispondendo, circa mezzo dì, replicò l'Imperadore molto ciuilmente. Ma me discacciò egli circa mezza notte, ne però appellai al giudice.

Stando molto male per dolore delle congiunture de' membri, s'addormentò nel Tempio della città di Pergamo, doue gli apparì Esculapio, comandandogli s'astenesse dal bere freddo, al quale rispose Polemone: O eccellente, & che se tu curassi un bue? Significando, che gia lungo tempo assuefatto alle aspre, & dure cose, in uano essere inuitato alle delitie.

Il Proconsolo daua tormenti a un certo ladro, & stando in pensiero con che sorte di supplitio uanesse a farlo morire, perauentura sopra giugnendo Polemone disse. Comandagli che impari a mente gli scritti de gli antichi. Eppo Polemone bauena imparato a mente molte cose, ma nell'esercitatione niente reputaua piu faticoso, & molesto che l'imparare a mente, & per questo Fabio uole che prestamente da' fanciulli si dinori questo tedio.

Scontrandosi in un Sofista il quale portaua de l'intestina, & pesci marini, & certe altre uili uiuande, gli disse. o huomo da bene, non puo rettamente con l'attione esprimere l'animo di Serse, & Dario, chi usa tali cibi.

A Thimocrate Filosofo, il qual diceua in presenza di Polemone, Fauorino essere loquace, disse. Et anche ogni uecchierella. Notando in Fauorino l'habito del corpo perche era Eunuco. Parue scusasse il uitio, ma in fatto lo raddoppiò.

Haucua un bistrione di Tragedie ne gli Olympij pronunziato, o Gioue,
dimostrando

dimostrando la terra, & al contrario detto, o terra, alzando la mano al cielo, per questo Polemone, essendo sopra a tali spettacoli, lo rimosse da' premij, dicendo, egli ha con la mano commesso un discordante parlare.

Per la malattia diuentate le congiunture, cioè, i nodi come sassosi, diceua a' Medici, rauate, & tagliate le piaghe di Polemone, & soggiugneua bisogna mangiare, non ho mani, bisogna andare, non ho piedi, bisogna dolersi, & ho mani, & piedi.

Haneua ordinato d'essere sotterrato uiuo, & a gli amici a' quali era commesso la cura di serrare il monumento, disse. Serra, serra, acciò che il Sole non mi uègga tacere. mostraua l'industria sua.

PROTAGORA AB DERITA IMPIO.



PROTAGORA diceua niente di certo sapere se de gli Idij, se siano, o no. Per questo i suoi libri furono abbruciati in piazza, perche insegnauano l'impietà: onde nessuno pensi essere cosa nuoua, che hora s'abbrucino i libri de gli heretici.

P Y R R O E L I E S E .



ROVATO una uolta solo, & seco parlare, domandaro quel che solo facesse, rispose. Vo pensando d'essere buono. Dimostrando a quest'opera essere utile la solitudine, & inutile la turba.

Nel riprendere egli Filista sua sorella, uno gli oppose che si fusse dimenticato della sua professione: perche insegnaua, essere tutte le cose indifferenti, così sbessò l'obietione dicendo, in una seminuocia non s'intende, io dimostra l'indifferentia.

Discacciando un cane che l'haneua assaltato, essendogli opposto il medesimo, rispose, Esserè molto difficile al tutto spogliarsi dell'essere buono. Più presto uolle confessare l'hauere fallito, che annichilare il suo statuto.

Ritrouandosi percosso da una tempesta, uedendo gli altri d'animo sbigottiti, egli niente turbandosi, mostrò un porcellino nella nave mangiare sicuramente, dicendo; conuenirsi al sauiuo imitare tal sicurezza della bestia.

Con molta ammiratione si dilettaua di quella sententia d'Homero sopra ogni altra. Tale certo è la generatione de gli huomini, quale è delle foglie. Perche a quelli che manchino, succedano de gli altri. Significando nelle cose humane, niente essere d'inturno, o stabile.

P Y T H A G O R A.



DICEVA Pythagora che la uita humana era simile a una solenne coadunatione di persone, doue alcuni concorrono per combattere, alcuni per negoziare, alcuni altri solo per stare a uedere. Et gli altri tutti stare in pensiero, ma lo spettatore solo tranquillo goderli questa solennità. diceua questo spettatore essere il Filosofo, il quale non per altro fusse comparso in questo Teatro del mondo, che per contemplare le nature delle cose, & i costumi de gli huomini.

Domandato da uno quando fusse da usare con la donna, rispose. Quando uorrai diuentar piu debile di te stesso. La troppa Venere snerna l'huomo.

Diceua che nelle città primamente erano penetrate le ricchezze, poi la saturità, dipoi la violenza, & in ultimo la ruina.

Theano sua moglie, domandata quando la donna fusse monda dal marito, rispose, dal suo sempre, non mai da un'altro.

Notabilissima questa sua sententia, sopra molte sue, quasi un sommario della morale filosofia, dice. Si conutene scacciare, & con tutti i modi risecare il male dal corpo, l'ignorantia dall'animo, la lussuria dal uentre, dalle città la seditione, dalla famiglia la discordia, in somma, l'intemperanza da qualunque operatione.

Diceua anchora, eleggi un'ottimo modo di uiuere, che l'uso lo farà diletteuole.

Ammoniu i discepoli, ogni uolta che da' negotij del giorno si ritraessero la sera a casa, ripetessero tra se queste parole. Et com'è passato il giorno, che ho fatto? ho io commesso cosa contra'l mio decoro?

SCOPELIANO.



SOLEVA chiamare uechicelle non solo ubriache ma anchora rabbiose, quegli che con uillanie si riputauano dimostrare la grandezza dell'animo.

A Polemone opponendogli che nel suo disputare, & orare, batteffe il Tamburo. rispose, certo suono il Tamburo, ma con lo scudo d'Aiace. non negando che nel trattare le cause alcuna uolta usaua parole, & figure gagliarde, ma non con uano strepito, ma accomodate al patrocinio della causa.

Era proposto un'argomento di tal sorte. Quello che mouerà seditione, muoia, quello che la quieterà sia premiato. Fu uno che l'hauena mossa, & anche la quietò. Domandò il premio. Secondo, con breuissime parole assolue tal questione dicendo. Che è prima? l'hauere mosso. Che poi? l'hauere acquietato. Adunque paga prima le pene della concitata seditione, & dipoi se puoi, piglia il premio delle buone opere.

SIMONE ATHENIESE.



PER DA Pericle inuitato con promessa di souenirlo d'ogni cosa necessaria. Simone ricusò, che non uolena uendere la libertà. Egli hauena preso piu presto essempro con diletatione da uedere un topo saluatico che uiueua con poco, che dal domestico il quale tra le molte delitie combatteua col perpetuo pensiero.

SOCRATE ATHENIESE.



SOCRATE di mirabile integrità di uita, quasi diuina, accompagnata da una gravità di sententie d'imitatione degna, onde auanzando gli altri di lungo intervallo, meritò il cognome del morale perche attendeua con soaue gratia persuadere, non con arrogantia comandare lo studio del ben uiuere, & con la tolleranza (oltre a' suoi sani detti, & fatti) non Atheniese ma Lacedemonio pareua, benché non usaua quella breuità del parlare, la quale non conueniua a' suoi modi dell'introductioni, & institutioni all'ottimo studio della uirtù. Et se

quanto a questa parte da' Lacedemoni è vinto, egli però quanto alla santità de' suoi parlari habita auanza essi. Racconterem adunque non ogni cosa sua, ma buona parte, altrimenti troppo in lungo, & quasi senza fine, cresterebbe l'opera nostra. Potendo gli desiderosi, & di questo, & de gli altri Filosofi in Diogene Laertio piu apieno satisfarsi.

Solena adunque dire, che gli Iddij erano ottimi, & felicissimi sopra ogni altra cosa, quanto uno piu s'approssimasse alla similitudine loro, tanto però essere migliore, & piu beato. Se tu correggi il numero d'una sola uoce, non si puo dire meglio da Christiano.

Non douersi chiedere a gli Iddij, se non il bene semplicemente. Atteso che'l uolgo domandi, una moglie ben dotata, ricchezze, honori, stazi, lunga uita, & simil cose quasi uogliano dar le leggi alla diuinità di quel che bisogni farsi. Ma Iddio molto bene conosce quel che a noi sia bene, o no. Et qual ma piu religiosa sentenza?

Volena che i sacrificij fussero di poca spesa, perche Iddio si come non ha bisogno delle cose nostre, così piu riguarda l'affetto de' sacrificanti che le ricchezze. Perche altrimenti male starebbe lo stato de' mortali se Iddio si dilettaffe piu presto de' sacrificij de' cattiu che de' buoni essendo i tristi molto spesso assai piu ricchi. Et non solo usaua spesso dire, che nel sacrificare & usare le cose sacre all'Immortale Iddio, secondo le forze fare douessimo, ma tale modestia & temperanza anchora insegnaua douersi offeruare nel riceuere gli ospiti.

Ammonito da un amico che douendo riceuere certi ospiti, hauesse fatto un'apparechio così ponero, rispose. Se son buoni, sarà abbastanza, ma se cattiu, è piu che assai.

Instruina da' stenersi da' cibi i quali incitassero a mangiare chi non hauesse fame, così dal bere che inuitasse a bere chi non hauesse sete. Imperoche queste cose non son da usarsi, se non per quanto richiede la necessità del corpo. Onde diceua un'ottimo condimento esser la fame, perche molto bene indolcisse & facesse saporida ogni cosa, & non fusse punto di spesa. Et però egli sempre con piacere mangiua & beuea, perche l'uno & l'altro faceua quando gli bisognaua. Erasi anchora esercitato a tollerare la fame e la sete, che dopo il sudore eccitatosi per l'esercitatione del corpo, gli altri appetendo il bere grandemente, egli non mai beuea al primo inuito domandato per qual cagione la facesse. rispose.

Accioche io non mi assuefaccia di compiacere a gli affetti. Et sauamente Imperoche alcuna uolta è nociuo il bere, benché tu stimolato sia dalla sete. Bisogna qui, combattendo la ragione la quale induce all'astinenza

con

con l'affetto effortatore al bere, quella regga & moderi questo, a quella ubbidire si conuiene.

Diceua, quegli, che si fossero essercitati alla continentia & parità, hauere molto piu piacere, & manco dolore, di quegli che con summa cura da ogni banda cercassero apparecchiarsi de' piaceri. Perche le uoluttà de gli intemperanti, oltre al tormento dell'animo conscio del suo male, oltre all'infamia & uoluttà che ne segue, spesse uolte anchora allo stesso corpo apportano molto piu di molestia, che di dilettaione. Al contrario le cose ottime, diuentano anche giocondissime, essercitandole.

Diceua esser cosa brutta, s'alcuno spontaneamente seruendo alle uoluttà diuentasse di tal sorte, di quale nessuno uorebbe hauere i serui di casa sua. Di questi tali non resta speranza di salute, se non se per loro gli altri pregassero gli iddij che potessero trouare padroni buoni, poi che hauenuo deliberato di seruire. Stimaua nessuna piu brutta & miserabile seruitù, che di quegli i quali con l'animo & corpo seruissero alle uoluttà.

Domandato per qual cagione egli non gouernasse la Repub. sapendo egli molto bene il modo di gouernare. Rispose. Essere piu utile alla città quello, il quale facesse molti idonei al gouerno della Republica, che se questo proprio rettamente gouernasse. Erasmo qui racconta, hauergli la medesima risposta dato in Ferrara Nicolao Leonicino, marauigliandosi perche non essercitasse il medicare, quando che della Medicina facena professione, rispose. Io piu fo, insegnando a tutti i Medici: il simile hauergli risposto Gullielmo Arciuescouo Cantuariese, perche Erasmo pertinacemente ricusaua una Chiesa dicendo, cò che fronte goderò io tali frutti, non potendo io, per non saper la lingua, ne predicare, ne ammonire, ne consolare quell'anime, ne essercitare alcuno ufficio di buon pastore? Al quale l'Arciuescouo. Come se tu piu non operi, che co' libri insegni a tutti i pastori, che se tu attenda alla cura d'una rusticana plebe.

Domandato inche modo uno potesse acquistare buona fama. rispose. Se tu studi d'essere tale, quale tu uuoì essere tenuto, o uerissima, & breuissima uia a conseguire la uera, & perpetua gloria. Si come uoglia il sonatore di flauti, essere tenuto buon maestro, bisogna mostri di sapere quel che harà ueduto farsi da gli eccellenti sonatori. Si come il non pratico di medicare, non però è medico, perche sia tenuto per medico dal uolgo. Così non incontinentemente è Prencipe o Magistrato quello che dal popolo è eletto, se non sappia molto bene l'arte del gouernare la città.

Diceua essere grande abusione, & cosa molto biasimole, che atteso

non sia persona, la quale senza rispetto, & uergogna si mostri Maestro di qualche arte meccanica la quale nō habbia imparato, ne persona dia a fare una cassa a quello che non sappia lauorare di tal magisterio, ma nondimeno si chiamino a' Magistrati quegli che mai attesero alle discipline, senza le quali nessuno puo rettamente, & bene essercitare il Magistrato, & essend'ogni uno per detestare chi si ponga a guidare il timone, l'ignorante dell'arte di nauigare, o quanto piu detestabili se pigliassero il governo della Republica gli ignoranti della civile filosofia. Ne giudicaua douersi chiamare un falso ciurmadore chi pigliasse danari, o un uaso da quello, che cosi fusse persuaso, & poi non potesse rendere uso a gabbare, ma diceua molto piu douersi riputare giuntatori quegli che con inganno persuadessero se idonei essere al governo della Republica, essendo huomini da niente. Certo molto piu questo morde i Prencipi, Magistrati, & Vescoui Christiani, che quegli Genili.

Soleua similmente dire, non essere possessione alcuna piu pretiosa d'un uero, & buono amico, ne d'altronde pigliarsi piu frutto, ne piu piacere. Per lo che molti fare a ronescio equali piu grauemente si affliggono per la perdita delle pecunie, che de gli amici, & che gridano hauere gittato uia il beneficio, fatto senza premio, quantunque si babbiano con quello acquistato un'amico migliore, e piu da stimare sopra ogni altro guadagno.

Et diceua, si come noi diamo a fare le statue a quegli, da' quali uediamo esserne fatte alcune bene, & con gratia, cosi non si debbono accettare nell'amicitia, se non quegli, i quali noi haremo conosciuti essere stati inuerso gli altri, molto fedeli, & utili amici.

Domandò a uno che alquanto aspramente castigaua un seruo, per qual cagione cosi incrudelisse contra di quello. Perche (rispose) essendo egli disordinatissimo diuoratore nel mangiare, nondimeno è poltronissimo, & essendo auidissimo nondimeno è pigriissimo. Allhora Socrate, o & hai tu mai ben considerato, qual di noi habbia bisogno di piu battiture, tu o il famiglio? Quanto utile ricordo, & giornale, cosi uoglia Iddio ogn'uno a se istesso dica quel che Socrate a colui, quando riprende in altri, & punisce, il medesimo, ilche a se perdona facilmente, & anche se non una tal cosa, auuene spesso che peggio ha commesso: onde tanto a tutti per il uero è in bocca, quanto siamo ciechi, & dolci al perdonarci, ma si luminosi, & amari nel punire altri.

Desideraua uno andare in Olympia, ma restaua sbigottito, per la fatica del uaggio. Socrate gli dette questo consiglio. Andando tu spesso
che

per casa quasi tutto il dì, innanzi desinare; & cena, & anche per la terra per diuersi negotij, se tu allunghi questi domesticbi passeggiamenti, in cinque o sei dì, facilmente peruerà in Olympia. Insegnò questo ingegnoso huomo, quel che sbigottisce nel mettersi alle fatiche, essere pñ presto una imaginatione, che ueramente essa fatica. Se per alcuna honoreuole opera bisogni esporri a pericolo, spesa, & fatica, ci scusiamò, la fuggiamo, l'habbiamo in horrore, conciosia che spesso in cose da niente, per non dire brutte, molto piu spendiamo. Così alcuni inuitati a gli studi delle lettere, scusano non essere sani, non potere uegliare, le spese de' libri, in tanto tutta la notte giuocano, col dissoluto mangiare, & bere si contraggono febre, gotte, hydropici, & lippi diuentano, & per il coito, parletici, & guasti da una nuoua uenenosa scabbia, boggì mal francese detta.

Lamentandosi uno seco d'esser stracco per il uiaggio lungo, lo dimandò, se'l ragazzo l'hauesse potuto seguitare, rispose. Che si. Socrate di nuouo disse, uoto, o pure carico? Et quello. Ha portato un fardelletto. Socrate. Et egli si lamenta punto d'essere stracco? Rispose No. Allora Socrate: o non ti uergogni di tanta delicatezza, che andando tu uoto ti sia straccato, egli portando una balletta non si condoglia d'essere stanco? Dimostraua Socrate, il seruo essere piu felice del padrone in questo che piu essercitato alla fatica manco di molestia sentisse.

Soleua ammonire quel che gli altri dicono, mangiare, o essere a conulto, secondo la lingua Atheniese dirsi, non troppa soma, per la qual uoce noi essere auertiti (diceua) douersi con tale temperamento cibarsi, che ne'l corpo, ne l'animo si caricasse di soma piu graue del douere.

Diceua specialmente douersi a' nobili e ben nati dare un retto ammae stramento, un'ottima forma del ben uiuere. Perche auuenisse a questi come ne' caualli tra quali chi sia feroce & di generosa razza, se subitamente quando son puledri s'indirizzino bene, uengono eccellenti & accommodati a ogni uso: ma se altrimenti s'alleano, diuentano faticosi a maneggiargli, bestiali a fatto, a niente utili. Onde ne segue che ogni felicissimo ingegno si corrompa per l'ignoranza di chi alliena, che poco poi di caualli gli fanno diuentare asini, perche non fanno comandare a gli animi alti & liberi.

Vsaui similmente dire, colui fare da persona senza uergogna, il quale per sua mala cura diminuendo il bestiame, nondimeno cercasse d'essere tenuto un buon guardiano. Ma & molto piu inconueniente, s'alcuno uoglia esser riputato ottimo gouernatore della Republica. Seemando egli

il numero de' Cittadini. Questo suo detto pare lo torcesse verso di Critia & Charicle i quali bauenano fatto morire molti Cittadini: la qual cosa essi risseppono: perche Critia lo minacciò, se non tacesse di fargli pronare il suo motto, cioè anch'egli farebbe tornare manco i suoi, & quel che minacciò con le parole, l'adempì co' fatti. Perche Socrate morì per opera di questo Critia.

Hauena scelto alquanti uersi da gli antichi autori, quali usaua spesso come prouerbij: tra' quali è questo d'Hesiodo in tal senso. Non è uisuperio l'operare, ma sì il cessare. Per la quale sentenza sconfortaua i giouani nò solo dall'otio, ma anche dalle operationi inutili & disboneste. Chiamaua otiosi coloro che consumassero l'età in giuicare, sbuazzare & nelle meretrici. Et questa cauata da Homero, come dimostrano Gellio & Laertio. Quel che di male, o bene si faccia in casa nostra. Intendena con questo detto rimuouere l'ascoltatore non solo dalla curiosità delle cose altrui, ma anchora dalle discipline non necessarie, sì come dalla troppa studiosa cognitione dell'Astrologia, o geometria, o delle cause naturali, o cose sopra naturali, & indirizzare alla cognitione della disciplina morale, la quale scienza fa che a noi stessi notisiamo, & che utilmente gouerniamo le cose priuate & le publiche.

A questo tende quel suo detto grandemente celebrato. Le cose sopra noi, niente a noi, cioè s'appartengono, ouero, non importa ricercarle. Così rispondere soleua a quegli che si marauigliauono che sempre disputasse de' costumi, non mai delle Stelle, ne delle cose altissime.

Vno per la uia gli diede un calcio, marauigliandosi chi uide, che patisse tal cosa. Disse, & che barei da fare? Quegli instigando che lo citasse alla corte, egli rispose, o cosa da ridere, se un asino similmente mi desse un calcio, così diresti ch'io lo chiamassi alla ragione? Nessuna differenza stimaui tra un'asino & un'buomo come bestia, pouero d'ogni uirtù, & parere cosa molto inconueniente non patire da un'buomo, quel che sopportaresti da un animale irrationale.

Salutando egli uno non fu risalutato, ne anche di questo s'attristò Socrate. Gli amici marauigliandosi & sdegnandosi della inciviltà di colui Socrate disse. S'alcuno di peggio formato corpo che non siamo noi passasse senza salutarci, noi però non ci adireremo seco. Perche dunque debbo adirarmi con quello, il quale è piu mal disposto d'animo che non siamo noi?

Euripide mostrò a Socrate un libro composto da Heraclito. Quando l'ebbe letto, lo domandò quel che gliene parebbe. Rispose. Per Gio-

ne . Le cose che ho inteso mi paiono buone , della qual sorte penso essere & quelle che non ho inteso : ma ci bisogna un Dello ottimo nuotare . Notò argutamente la troppo affettata oscurità di questo scrittore , che per questo fu soprannominato oscuro . Et però disse bisognare come un ben pratico in acqua a uscirne fuora .

Offerendogli Alcibiade che gli donerebbe una spatiosa piazza, dove si edificasse una casa. Socrate gli disse, et che, s'io hauesse bisogno delle scarpe, o mi daresti tu il cuoio, accioche le potessi fare? E se tu lo dessi, o nō sarebbe da ridersi da me s'io l' accettassi? cō questa similitudine ricusò l' inutil dono.

Passeggiando per piazza uedendo gran copia di robe che quini si uendeano , solena cosi ragionare da se , o di quante cose non ho io bisogno, & gli altri come s' affliggono cosi pensando sempre nell' animo , o quante cose mi mancano . Socrate si godeua tra se stesso che uiuendo secondo la natura , alle poche cose assuefatto , non desiderasse , ne hauesse bisogno , dell' oro , porpora , gemme , auorio , tappezzarie , & altre simili delicatezze de' ricchi , delle quali usaua dire , come piu necessarie erano a seruirse- ne per le Tragedie , che per l' uso della uita .

Solena dire simile essere a gli Iddij quello il quale hauesse bisogno di pochissime cose , atteso che gli Iddij di niente al tutto habbiano bisogno . Il uolgo al contrario reputa i ricchi prossimi a gli Iddij , alle delicatezze de' quali niente mai è a bastanza . De' quali si dice in una Comedia di Terentio . Quanto ageuolmente noi uiuete . Il che a gli Iddij Homero attribuisce , chiamandoli , che uiuano facilmente , cosi uiue chi di poco si contenta .

Diceua , non bisognare altra uiuanda a chi soauemente mangiasse del pane , & chi soauemente di qualunque cosa da bere beesse , questo non desiderare altro da bere che quel che hauesse innanzi . Che la fame & la sete condisce ben ogni cosa .

Diceua che a ciascuno era pronto il dire , se hauesse cosa pretiosa & rara : ma difficilissima cosa il nominare quanti amici possedesse , non essendo possessione alcuna piu cara di questa . Così tassaua il ritroso giudicio del uolgo , il quale negligentemente curasse quel che sopr' ogni altra cosa è da stimarsi . Pare essere ricco a quello al quale è tocco hauere alquanto di pecunia , & piagne il danno se la perde : ma chi si habbia acquistato un buon' amico , non gli pare esser diuenuto piu ricco , ne perdendolo gli duole la perdita .

Disse a Euclide troppo studioso delle argute contentioni , o Euclide potrai seruirti de' sofistici , ma non de' gli huomini . Significaua inutile alle

pubbliche cause & negotij la sofisteria, con le sue ritorte argutie per niente da seguirsi a chi voglia essercitarsi in publico gouerno, douendosi costui accommodare in tutto a costumi de gli huomini.

Diceua la scienza essere unico bene, al contrario l'ignoranza, unico male. Che qualunque commette cosa ingiusta, per questo pecca, che non fa quel che si conuenga dare a ciascuno: & chi è forte, non è forte per altro, se non perche sa douersi cercare quel che il uolgo stima da fuggirsi come spauenteuole. Et gli intemperanti per questo errano, che pensano soauì & honoreuoli le cose che non sono. Conchiedeua dunque Socrate, il sommo bene essere la scienza delle cose da desiderarsi, e certarsi, & di quelle che fuggire si douessero.

A uno dicendo come Antisthene filosofo era nato per madre Tbracia, quasi attribucndogli a uituperio che fusse nato di sangue fiero & mansuetto, cioè per padre Atheniese, & la madre barbara, rispose Socrate, & che d' pensi tu, un tanto eccellente huomo potesse nascere di padre & madre Atheniese? Notando qualmente fussero corrotti i costumi de gli Atheniese che piu facilmente un'huomo buono potesse nascere d'un Trhace, o Scytba, che d'Atheniese, & questo che di bontà haueua Antisthene, giudicò douersi attribuire alla madre.

Diceua l'otio essere una possessione ottima piu d'ogni altra cosa. Intendeva l'otio, non la poltroneria, ma la quiete da tumultuosi negotij, & de siderij che disturbano & uitiano la tranquillità dell'animo.

Si celebra sopra gli altri quel suo modestissimo detto, dicendo che niente sapena, se non questo solo, di non sapere cos'alcuna. Ricercaua di ciascuna cosa come dubitandone, non che infatto non hauesse qualcosa certamente cognita, ma con questo ironia, dimostraua la modestia sua, & riprendeua l'arroganza de gli altri, i quali faceuano professione di sapere ogni cosa, niente in fatto sapendo. Certi sofisti prometteuano publicamente di rispondere all'improviso a ogni proposta materia. Socrate spesso con futaua l'arrogante ignoranza di costoro: & per questo, come egli interpretaua, era stato giudicato sauiò da Apolline: che quantunque insieme con gli altri tutti in commune hauesse l'ignoranza di tutte le cose, nondimeno gli auanzasse per questo conto che riconosceua l'ignoranza sua, quelli anche questo non sapendo, che niente sapeessero.

Laertio gli attribuisce questo detto. Il cominciare è il mezzo del fatto. Perche diceua hauerc fatto la metà dell'opera colui che gia hauesse principiato. Questo riprende molti che consumano tutta la uita tardando & deliberando.

Vsua dire, di quegli che comperano care le cose acerbette & primaticce, che non sperauono d'arriuare al tempo che elle fussero mature . Per altro , è cosa pazza comperare assai piu & manco buono , potendosi poco poi , con molto manco & miglior cosa . Così per ogni parte ritiraua le cupidità de gli huomini di ragione priue , a un sobrio giuditio .

Disputando una volta Euripide talmente della uirtù , che disse , essere buono lasciarla andare poi che a pena si poteua trouare . Socrate si leuò su & disse . E cosa da ridere che cercandosi d'un seruo , se non così presto si truoui , noi però pensiamo bene & utile inuestigarlo , & giudichiamo la uirtù indegna d'inuestigatione , se non così disubito occorra conseruirla all'huomo .

Domandato da un giouane s'egli stimasse meglio il menare donna, o no . Rispose , o l'uno, o l'altro che tu faccia, te ne pentirai . Significando che'l uiuere casto cioè non coniugato, anche il uiuere coniugato, ciascun grado ha le sue molestie , che a sopportarle bisogni prepararsi l'animo . Accompagna il uiuere casto , la solitudine , & non hauer figliuoli , estinguerli il sangue, succedere herede strano . Ma seguita il matrimonio, una perpetua ansietà, le continue querele, il rimpromeramento della dote, il noioso fasto de' parenti , la fastidiosa lingua della suocera , gli adulteri & sospetti di questi , l'incerto esito de' figliuoli , & altri innumerabili incomodi , onde in questo caso non è l'electione qual'è tra il bene & male, ma qual'è tra i piu leggieri & piu graui incomodi .

Vno de' suoi amici lamentandosi seco che in Athene si uendesse caro ogni cosa . Il uino da Chio , ualere una libra di moneta, la porpora tre libbre, un mezzo staio di mele cinque dramme, Socrate pigliandolo per mano lo menò doue si uendena la farina , & disse . Vno staio & mezzo uale un dinarino , adunque è uile la roba da mangiare, di qui conducendolo doue si uendena l'olio , disse , uedi , lo staio due danari . Adunque non costano nella città tutte le cose care . Chi si contenta di poco , si fa uile la roba .

Il Re Archelao mandò a chiamare Socrate promettendogli molte cose, rispose, che non uolena andare da uno dal quale hauesse a riceuere beneficij , non gli potendo rendere il cambio . Seneca biasima questo detto rispetto ch'un Filosofo persiudendo il dispregio dell'oro & dell'argento, da piu che se dia oro & argento .

Tornato una uolta di piazza , tra gli amici disse . Io harei comperato un mantello , se haueuo danari . Niente domandò , solamente con uergognoso modo accennò la povertà sua & necessità . Subito tra gli amici si

combatte a gara d'essere il primo a souuenirlo. Et nondimeno dopo quella parola qualunque s'affrettò (dice Seneca) a dare, fu tardi: perche non debba aspettare che l'amico scuopra il bisogno.

Condolendosi uno seco, che'l peregrinaggio niente gli hauesse giouato Socrate disse. Ragioneuolmente t'accade questo: perche tu peregrinai seco. Mostrando raccorsi la prudenza con l'animo non con la mutatione de' paesi, contra l'opinione di molti, Et ben disse Horatio. Il ciel muta, non l'animo chi di la dal mare corre. Trouarsi spesso a ragionare co' saui, fa la prudenza, non i monti ne i mari, & lunghi uiaggi.

Percoffo nella uia da uno dandogli nel uiso una ceffata, Socrate niente altro rispose, se non che gli huomini non sapeuano quando hauessero andare fuori con l'elmetto. Simil cosa Laertio attribuisce a Diogene.

Dicena molto marauigliarsi, che gli artefici delle statue con summo studio sforzandosi che la pietra quanto mai sia possibile, s'assomigli alla persona la quale rapresentare uogliono, non similmente attendessero di non parere, & ne anche essere loro simili alle pietre. Dicono alcuni che Socrate innanzi che si uoltasse alla filosofia, hauere fatto le statue.

Còsortaui i giouani che spesso si specchiassero, accioche se fossero di bello aspetto & formoso corpo, guardassero non commettere cosa indegna di tal bellezza: se non, quel che mancasse al corpo si studiassero ricompensarlo con la coltiuatione & ornamento dell'ingegno, & bonestà de' costumi. Così sempre da ogni banda, tanto era studioso del bone, rapiuua occasione d'effortare allo studio & amore della uirtù.

Haueua inuitato alcuni Cittadini a cena, per questo Santippe affannata per essere l'apparecchio molto piccolo, alla quale disse. Sta di buona voglia, perche se sono tēperati & modesti, lo piglieranno in bene, quanto che no, non ci dobbiamo altrimenti dare pensiero alcuno di loro. Questo ci douerebbe al tutto leuare dell'animo l'industriosa, & sontuosa ambitione nel riceuere i conuitati.

Dicena che molti uiuono solo per attendere a mangiare & bere, per contrario egli mangiava & beueua per uiuere, perche usaua queste cose non per satiare la uoluttà, ma per soddisfare all'i necessitā.

Quegli che prestassero fede all'ignorante moltitudine dicena che non altrimenti faceuano come s'alcuno gittasse uia non apprezzando, una moneta di quattro dramme. & stimasse & riceuesse un monte adunato di simil moneta, Come se la copia della cosa aggiunga il pregio, s'una moneta

moneta per se stessa è buona, perche essendo una sola, non s'apprezza se non è buona, che conferisce il numero aggiunto? Se nō ti confidassi con un solo, in questa niente piu è da fidarsi nella moltitudine di simili, perche non importa quanti sieno, ma come graui la moneta falsa, anchora che sia in gran monte, falsa è, Giona questo contra la moltitudine de' testimonij, & i giuditij dell' indotto uolgo.

Eschimo sollecitamente cercando essere del numero de' discepoli di Socrate, & vergognosamente scusando la povertà sua, attristandosi che gli altri amici di Socrate ricchi, gli donauano molte cose, niente hauendo egli che dare, eccetto se stesso, Socrate gli disse. O & non consideri tu quanto gran dono mi habbia dato, se già per auentura non stimi te medesimo molto poco? Si che io attenderò con ogni studio, di farti migliore, che hora non t'ho hauuto. Gli altri sofisti insegnando frascherie, non riceuano discepoli se non con promio grande. Socrate niente manco accettò no lentièr il pouero che i ricchi.

Dicendogli uno, gli Atheniesi t'hanno giudicato alla morte. Rispose. Et quegli la natura. Significando non esser si gran male, s'alcuno sia forzato al anticipar la morte, quando che poco poi in ogni modo habbia a morire, anchora che nessuno l'occida. Alcuni rapportano questo detto ad Anassagora.

La moglie, all' usanza delle femine troppo teneramente piangendo, & dicendo, oimè marito mio che morrai innocente, gli rispose. Et che o donna uorresti ch'io piu presto nocente morissi? La causa certo è, che fa inutile la persona, non la pena. La morte de' buoni per questo è manco da piagnersi, perche fuora d'ogni merito son uccisi: onde piagner si debbe per quegli che puniti sono per le sceleratezze: ma anche in questi scelerati molto piu è miserabile l'hauere meritato le pene che hauerle.

Nel dì che Socrate haueua a bere il ueneno. Apollonio gli portò per consolatione un mantello molto ricco di gran pregio, perche morisse uestito con esso, egli ricusando il dono disse. Et che questo mio mantello il quale m'è stato bene & conueniente in uita, non si conuerrà in morte? Tassando la uana ambitione, & stolta prouidenza d'alcuni, con ogni studio prouedendo d'essere honoreuolmente portati alla sepoltura.

A uno rapportandogli come una persona parlaua di lui. Rispose. Non è gran fatto, perche non ha imparato a fauellar bene. Con quanta moderatione, attribuendo non alla malitia, ma all' ignoranza, l'infermità della assoluta lingua. Et ripudò a se nō appartenere quel che disse di cesserò coloro che parlano secondo il uizio dell'animo, nō secondo il giuditio.

Antisthene della setta Cynica bauendo il mantello bucato, & uoltandolo si che daua a uedere a tutti il sesso. Socrate gli disse: Veggio la tua uanità per la fessura del tuo mantello. Leggiadramente tassando, essere piu brutta l'ambizione dimostrata per la uisita dell'habito, che per nestirsi suuolosamente. Et uoglia Iddio tra Christiani non sieno molti Antistheni i quali sotto colore di uerità oscura uile & sordida piu celino di gloria, che gli altri ricchi non hanno ne' uestimenti di seta & delicati.

Marauigliandosi uno che niente si commouesse contra uno il quale molto l'ingiuriava di parole. Socrate rispose. A me non dic'egli male, quando che ueramente non s'appressano a me, ne in me sono le cose ch'egli dice. Pare che al contrario auuenga, solere il uolgo per questa causa piu commouersi, quando si dica contra l'innocente: i buoni quando sentono dire male di se, s'allegnano, per essere netti da quei mali che sono loro apposti, & stimano non sieno detti per loro, niente piu che s'alcuno per errore de gli occhi chiami Platone Socrate, & dica uillania a Socrate. Questo non suillaneggia Platone, ma quello che egli crede sia Platone.

Soleuasi nell'antica Comedia, spargere molti motti ne' Cittadini nominatamente. Onde molti temendo di tanta libertà nel mordere, & consolendosi, Socrate diceua, essere util cosa che ciascuno scientemente & uolontariamente si mettesse innanzi a costoro. Perche se diranno di noi cosa degna di riprensione noi ammoniti la correggeremo, & cosi gioueranno. Ma se gitteranno sopra noi false calunnie & uillanie queste niente baranno a far con noi.

Hauendo Socrate lungamente tollerato Santippe sua moglie, borbottando, & gridando per casa: onde egli finalmente stracco, sedendo in su l'uscio di casa, ella piu infuriata per la quiete del marito, dalla finestra lo bagnò con l'orina. Ridendo quei che passauano, & Socrate rideua dicendo. Facilmente indominano, che dopo tanto tonare seguirebbe la piovra.

Alcibiade marauigliandosi che tanto tempo patisse Santippe ritrosa, & contentiosa sopra modò, gli disse Socrate. Io gia piu tempo fa a questi romori talmente mi sono assuesatto, che non di piu sia offeso, quant'io mi faccia, udendo lo stridore d'una ruota la quale caua l'acqua del pozzo. Imperocche tale stridore molestissimo è a chi non è solito sentirlo: ma chi ogni di lo sente, niente se ne cura, quasi che non sappia piu di sentirlo.

Et dicendo Alcibiade un'altra simil cosa, Socrate gli disse. Ma, & non tolleri tu in casa tua lo strepito delle galline che crocchiano? Tollerò
(rispose

(rispose Alcibiade) ma le galline mi partoriscono dell'uova, & de pulcini. Et la mia Santippe (disse Socrate) mi partorisce de' figliuoli.

Alcuni uogliono che Socrate bauesse in un medesimo tempo due mogli, Myrto, & Santippe, onde marauigliandosi uno come tencesse due donne, in che uso, & massimamente cosi litigiose, ne si leuasse di casa un tale disturramento. Rispose. Queste m'insegnano in casa la tolleranza, la quale ho ad usare in publico: & essendo molto bene trauagliato, & essercitato per i costumi di queste, sarò piu accomodato alla conuersatione de gli altri. Gellio nuole che Alcibiade fusse l'interrogatore.

Hauendogli Santippe una uolta in publico cauato il mantello di dosso con furia, essortandolo gli amici che con le mani si uendicasse d'una tanta ingiuria. Rispose. o bella cosa, che combattendo noi insieme, noi ci habbiamo a dare dietro la baia, quel dica, oh, oh Socrate, & l'altro, oh, oh Santippe. Così aizzando, come quando uediamo duoi contendere insieme. Tãto sauiò huomo piu presto uolle dare di se essemplio di tolleranza, che mettere al conspetto del popolo un ridicolo spettacolo di marito, & moglie che insieme combattessero. La pazienza è la scena delle virtù.

Similmente domandato di questo suo patire si peruersa femina, disse. Douersi conuersare in tal modo con le peruerse femine, come coloro che s'esercitano a caualcare bene, pigliano caualli feroci che se gli domino, & maneggino sicuramente, poi si seruono de' gli altri piu commodamente, assuesfatti a' piu feroci, cosi chi harà imparato a sopportare i costumi della fastidiosa moglie, molto piu ageuolmente saprà conuersare con qualunque altro.

Lysia recitando a Socrate un'oratione da se composta in difesa di quello, Socrate gli disse. Certo che l'oratione è bella, & elegante, ma non si conuiene a Socrate. Imperocche era piu atta a un modo del foro, che a un Filosofo, & a un tale Filosofo. Ma Lysia replicando, & perche se egli la giudicaua buona, pensasse che non gli si conuenisse? Socrate replicò. Non puo egli essere, che una ueste, o una scarpetta sia galante, & buona, nondimeno non si conuengano a qualcuno? Valerio Massimo riferisce questo medesimo, alquanto però piu odiosamente, & non da Socrate, narrando come rispose a Lysia in questa forma. Di gratia, leuala nia. Che s'io potessi indurmi d'bauerla ad orare con effetto nell'estrema solitudine della Scythia, allhora darei me stesso alla punitione della morte.

Trattando i Giudici tra loro, di qual pena Socrate fusse degno, Socrate rispose. Io per le cose quali ho fatto, mi giudico degno d'essere pubblicamente pasciuto nel Prytaneo. Era un luogo, & honore solito darsi a' benemeriti della Republica.

Socrate si riscontrò in Senofonte in una uia stretta, & uedendo che era giouanetto di rara, & uaga apparenza attraversando il suo bastoncello, non lo lasciò passare, & come quello stette fermo, lo domandò doue si facessero, & uendessero uarie robe le quali uniuersalmente gli huomini usano. A que sto hauendo assai prontame intersposto Senofonte, lo domandò Socrate, doue si facessero buoni gli huomini, il giouanetto rispondendo che non lo sapeua, Socrate soggiunse. Dunque seguitami, accioche tu l'impari. Et in quel punto Senofonte cominciò a udire Socrate. Quanto inconueniente cosa pare, che tu sappia doue possa trouare una ueste honorata, un uaso, & simil cose, & non sappia doue ti possa trouare l'ornamento dell'animo.

Passeggiava una uolta dinanzi a casa sua, piu del solito continuando infino a sera, uno, oltre a molti, passando di quiui disse. Che fai o Socrate? rispose. Io m'apparecchio il companatico per cena. Intendeva della fame, la quale eccitava con l'esercizio del corpo. Et Tullio così disse. Per cenare meglio, passeggiando compero la fame per companatico.

Dileua, douersi lasciare gli olij odoriferi, pomate, & simili alle femine, ma ne' giouani nessuna delicata unzione gettare migliore odore quanto l'olio, col quale s'ingueuano quando s'esercitauano per fare il corpo gagliardo, & destro. Perche d'olio di spico, o maiorana, incontinente tanto ne getta odore un seruo, quanto un libero. Domandato dunque di qual odore si conuenga sapere al uecchio, rispose di costumatezza. Et domandato delle, si uendesse tale unzione, rispose una sentenza di Theognide, impara il bene da chi è buono.

Hauendo un ricco mandato un suo figliuolo giouanetto da Socrate perche guardasse l'apparenza sua, & facesse giudicio, & dicendo il pedagogo, o Socrate, il padre t'ha mandato il figliuolo perche tu lo uedessi. Allhora Socrate uoltatosi al fanciullo disse, o giouanetto. parla dunque, accioche io ti negga. Significando che la natura dell'huomo riluce non tanto nel uolto, quanto anche nel fanellare, come questo sia certissimo, & niente bugiardo, specchio, dell'animo. Anzi che in trito proverbio per antichità è uenuto, dirsi. Fa parlare uno, & subito l'hai conosciuto.

Diceua,

Diceua , il sesso femminile non essere manco idoneo all'imparare le buone discipline , & ogni virtù , anchora la fortezza (la quale pare sia proprio dell'uomo) se la donna sia rettamente informata . Et questa sua ragione raccolse da una fanciulla saltatrice , la quale in un conui- to , con marauigliosa arte riceueua dodici , come palle di legno , da una parte appuntate , quali da noi sono i Palei con la sferza da' fanciulli ag- girati , le gittaua in alto , & ripigliaua , temperato talmente lo spatio dell'altezza , i numeri de' piedi , che mai falliu : la quale anchora sen- za paura alcuna con grande ardore saltaua tra l'acutissime spade , non senza marauiglioso orrore de gli spettatori .

Essendo inuitato a cena da Agathone , & andando pulito , calzato , & profumato , fuora del suo costume , domandato da un suo amico che per la uia cosi lo riscontrò per qual cagione fusse piu del solito si bene in ordine , motteggiando , rispose . Per andare tutto bello da un bello . Quantunque fusse alieno piu d'ogni altra persona da simili affetti : non- dimeno come buono leggiadramente humano condiscese a tempo , & luo- go di mostrarsi ciuile all'amico .

Il giorno nel quale haueua a bere il ueneno , & nel cauargli i ceppi , per il fregare la gamba , hauendo sentito cosi un poco di piacere , qual apporta un moderato pizzicore grattato , disse a gli amici . Quanto mirabilmente dalla natura è composto , che queste due cose insieme suc- cessivamente s'accompagnino , la uoluttà , & il dolore . Che se non pre- cedeu la molestia , non barei sentito questa uoluttà .

Il ministro della Carcere porgendogli la cicuta nel bicchiere , Socrate lo domandò in che modo s'hauesse da pigliare tal medicina , per essere quello pratico di tal arte . Scherzando in un certo modo quasi che facesse al costume de gli infermi solleciti di sapere da' Medici , quando , & in che modo bisognasse pigliare quel che hanno ordinato . Rispondendo il ser- uo , che se potesse l'haueua a pigliare tutto a un tratto , dipoi passeggiar- re cosi alquanto , insin che sentisse grauarli le gambe , poi giacere nel let- to , il corpo boccone , quini la beuanda farebbe il solito effetto , Socrate di nouo lo domandò , se gli era lecito poterne spargere una particella in honore de gli Iddij , come usauano ne' conuiti , cosi un pochetto di uino uersare in honore di qualche Iddio nominatamente , il ministro rispose , hauerne solamente preparato quanto fusse il bisogno : mostrando per tal parola che non ue'n'era da uersare . Socrate allhora . Ma è lecito , & honesto , anzi bisogna , pregare gli Iddij , che felice , & propitia sia que- sta mia partita .

Il seruo coprendolo che gia s'afreddauano le parti vitali circa il cuore, Socrate disse a Critone . Noi siamo obligati un Gallo ad Esculapio , non mancherai di sodisfarlo . Come se hauesse preso medicina che lo guarisse . Imperocche Critone haueua fatto ogni opera di persuadergli che prouedesse alla uita sua . Et però egli scherzaua con l'amico , oltre che da natura era molto piaceuole , & faceto , si che morendo anchora , con le facette dispregiò la morte . Dicono che questa fu l'ultima parola sua .

Insegnaua , douersi piu amare la forma de gli animi che de' corpi , & la uoluttà qual genera in noi la bella faccia , donersi trasferire a una molto piu formosa spetie di beltà , ma nascosta , cioè , dell'animo . Ma per ueder questa , ti bisognano i purgatissimi filosofici occhi .

Critone con grande studio persuadendogli che se pure gli pareua di non curarsi della uita sua , almeno uolesse risguardare a' poueri figliuoli anchora piccoli , & a gli amici che si reggenano , & pendeano dalla uita sua , però si conseruasse saluo . Socrate rispose . Resteranno i figliuoli a cura d'Iddio il quale me gli ha dati . De gli amici , partendo io di qua , ne trouerrò de' simili a uoi , o migliori , ne anche son per mancare lungo tempo della nostra conuersatione , quando che certo di corto & uoi siate per passare al medesimo luogo .

Diceua essere simili a' Medici , che sempre , sono bisognosi , & sempre instantemente chieggono qualche cosa , coloro che amassero solamente il corpo . Et chi amici piu presto fussero che amatori , essere simili a quegli che possedessero il proprio terreno , i quali studiano sempre di migliorarlo . L'amatore cerca di satiare la uoluttà sua , ma l'amico non risguardando al commodo suo , tanto per questo si reputa piu ricco , & comento , quanto piu fa diuentare l'amico migliore , & fortunato .

In un conuito fatto da Senofonte , imposto a ciascuno che dicesse di quale artificio , di qual bene spetialmente piu a se stesso p'acesse , per ordine succedendo , toccato a Socrate la uolta sua , per motteggio disse , come si gloriua dello scherzare piaceuole nel ragionare . Significaua come di mostraua con dilettatione la pura & uera uirtù , la quale fa lodenole chi la possiede , la quale in ogni grado & stato si priuatamente , si anche pubblicamente acquista all'huomo incredibile beniuolenza & amore .

Era un Fisionomista che faceua professione di conoscer chiaramente la natura dell'huomo per la forma del corpo , & linee del uolto . Guardato Socrate disse , ch'era un'huomo grosso , stupido , femminaccio , imbrattato nel dishonesto amore de' fanciulli , grande sbenazzatore , & intemperante . Per questo giudicio gli amici di Socrate grandemente sdegnati ,

ti, minacciando quello, Socrate gli raffrenò dicendo. Non ha detto alcuna bugia, ero per uenire al tutto di tal sorte, s'io non mi fussi posto sotto il gouerno della filosofia.

Aristippo discepolo di Socrate, mandando al precettore uenti libbre di moneta, del guadagno del quale fu egli il primo, tra' seguaci di Socrate inuentore, subito Socrate gli rimandò la pecunia dicendo. Come il suo Genio per nessun modo permettea tal cosa. V'saua dire Socrate che haueua uno spirito, dal quale sempre con un segno secreto era uietato, se cercava di commettere cosa poco honesta. Forse pensarem bene, se diremo questo Genio esser stato la Ragione che dominaua in lui. Et Genio oltre a suoi piu alti significati, & comunemente si piglia per una naturale propria in ciascuno inclinatione a qualche lodeuole piacere. Ciuilmente intanto mostrò ad Aristippo come non gli piaceua, ne approuaua insegnasse la filosofia per danari, & però rimandò a casa il presente, come fusse acquistato di sacrilegio.

Socrate a caso riscontrato Euthydemo che ritornaua dalla palestra in questa c'sercitarsi, lo menò seco a cena. Questi come in disputa, di molte cose insieme discorrendo, Santippe adirata si rizzò su dicendo molte ingiuriose parole al suo marito, per le quali esso niente alterandosi, finalmente piu infuriata gittò sottosopra la mensa. Onde Euthydemo grandemente perturbatosi, leuandosi per uolersene andare, Socrate gli disse: Et che hai, o non accad'egli poco fa il medesimo in casa tua ch'una gallina suolazzando, riuoltò sottosopra tutto quel ch'era in tavola? Nondimeno noi per questo non ci sdegnammo.

Aristofane iòpose una Comedia, intitolata Nebbie, doue mordena, e la ceraua Socrate con molte et acerbe uillanie, per ilche alcuni de' circostanti, dicendo, o Socrate, non sopporti tu cō mal'animo queste cose, rispose: Per Gione, che non ho di spiacer, s'io son morso da' faceti & mordaci motti nel teatro, proprio come s'io fussi in un conuito, sentendo questo medesimo. Anchora hoggi dura questo costume appresso certi popoli della Magna, che ne' solenni conuiti ui si conduca qualche persona linguacciuta che sopra i conuitati sparga qualche uiuo motto, che punga. Et di questo mostrarsene turbato lo tengono per una nota grande d'inciuità.

Solena dire, che uolendo usare per agitatione del corpo, salti grandi, bisognaua una spatiosa casa: ma chi s'efferciti col canto, o con recitare un'oratione, a costui bastaua ogni luogo potendosi stare in pie, o giacere. Significaua che'l moderato effercitio era meglio, massime dopo il cibo, biasimando l'immoderato.

Riprendendo Socrate alquanto aspramente un suo familiare, essendo a mensa Platone gli disse. Et non era meglio bancargli detto tal cose chia matolo da parte? Socrate rispose. Et anche tu non habresti fatto meglio se tu da banda m'habessi detto questo? Argutamente rimorse peccando Platone in quel che peccare mostraua Socrate. Quanto così auuenga spe sso, piu è noto che referire bisogni.

Vedendo Socrate un giouanetto in un conuito auidamente mangiare: d'una uiuanda e spesso metter del pane nel brodo. Disse: o conuitati qual di noi usa il pane per uiuanda, & la uiuanda per pane? Da queste parole, nata così una disputa tra loro, il giouane se n'accorse, & si uergognò, & si rattenne, piu temperatamente mangiando.

Domandato qual fusse una singulare uirtù de giouani, rispose. Che non facciano alcuna cosa troppo. Notabil sentenza in tutti, ma la fece parere propria de' giouanetti, perche il calore dell'età gli traporta spesso, non gli lasciando tenere modo, il quale è la perfettione d'ogni cosa, Il che Terentio nella sua Comedia Andria rappresentò nel bene allenato Panfilo.

Disse che le lettere dalla commune opinione stimate, fussero trouate per aiutare la memoria grandemente gli nocuano. Imperoche gli buomini pel passato quando udiuano qualche cosa di cognitione & memoria degna, non la scriuenuano ne' libri, ma nell'animo: onde con questa essercitatione confermata la memoria, facilmente riteneuano quel che uoleuano & in pronto haueuano quel che sapeuano. Di poi trouato l'uso del le lettere, mentre che si confidano ne' libri, non così studiano ficcare ne' l'animo quel che hanno imparato. Di qui è nato, che in negligenza, posta la coltiuat one della memoria, non tanto uigorosa fusse la cognitione delle cose & ciascuno manco cose sapeffe, quando che tanto sappiamo, quanto a mente ritenghiamo.

Infando già l'hora del morire, domandato da Critone come uoltesse essere sepolto. Rispose, o amici ho consumato inuano di molta fatica, perche non ho anchora persuaso a Critone nostro ch'io partirò di qua uol'ato; ne lascerò alcuna cosa di me. Ma pur'ò Critone se mi potrai arriuare, o se mi trouerrai a caso in alcun luogo, sepelliscimi come ti pare. Ma credimi che nessuno di uoi quando sarò di qua partito mi raggiugnerà. Sentia Socrate bene dell'immortalità dell'anima, che l'animo era l'huomo, il corpo niente altro che organo, ouero recettacolo; dell'animo. Et però stoltamente fare coloro che con tanta cura, tanta sollecitudine attendessero al modo dell'assettare questo corpo.

Soleua anchora dire, che la morte era simile a un profondo sonno, ouer a una diuturna peregrinatione . Il profondo sonno toglie uia ogni senso, e l'animo dal corpo partito , alcuna uolta ha da ritornar nel suo domicilio.

Daua una efficace consolatione a gli affannati dicendo , che si portassero in un luogo insieme tutte le calamità & affanni di tutti gli huomini , di poi a ciascuno si distribuissè di tal monte per uguale portione , hauerne a seguire che ogni uno piu presto uorrà ripigliare le sue di prima che l'uguale portione fatta dalla massa commune . Gioua questo contra i costumi uolgarmente delle persone che hanno inuidia allo stato altrui querelandosi del proprio suo . Valerio Massimo lo riferisce altrimenti , cioè , che uolendo confortare un suo amico rammaricandosi d'esser carico d'affanni piu d'ogni altro , lo menò in un'altra torre , donde gli fece guardare intorno tutte le case della città , & che pensasse bene quanti sospiri, pianti, lamenti pieni di miserie , si pel passato , si di presente sotto quei tetti si potassero , & in futuro ni farebbono . Quali se in piazza si portassero in una massa , & questa s'hauesse a diuidere ugualmente , & seguita come di sopra , & non a Socrate, ma a Solone lo attribuisce seguitando Plutarcho .

Imparò a sonar di Cythara tra' fanciulli già prouetto, del che marauigliandosi le persone , come di cosa inconueniente, disse, che non era inconueniente imparare quel che non si sapeffe . Imperoche nessuno è incolpato , quando si pronede di quel che gli bisogni , se non l'abbia: ne in questo si riguarda all'età , ma al bisogno.

Diceua che cominciare bene non era poco, ma appresso che poco . benchè l'interprete di Laertio interpretò così . Il cominciare bene non essere poca cosa , ma grandissima . Per benchè altro senso esprimono le parole di Socrate , mostrando al mio giuditio, non già essere poco il cominciare bene , ma stimarsi poco , o uero essere come poco . Imperoche si debbe cominciare a poco a poco , perche chi nel principio è troppo frettoloso , piu tardi peruiene al fine , scherzando col detto d'Hesiodo, il quale uole, che aggingniamo il poco al poco . Ma l'argutia si uede nel Greco , la quale difficilmente in altra lingua si mostra .

Ammoniuà douersi dare opera alla Geometria insin che uno possa cō la misura , & pigliare , & dare la terra . Forse uoleua dire , che debbe uno apparecchiarsi moderato terreno , il quale ti sia commodò riceuere da' tuoi passati , & lasciarlo a gli heredi . Imperoche l'immoderate possessioni si come non senza fatica s'acquistano , così non senza lite peruencono a gli heredi . L'argutia del detto consiste nel uocabolo Geome-

tria, commune alla scienza, & a' misuratori delle terre, onde pareua dubio il senso suo.

Sopportando uno mal uolentieri d'essere poco stimato nel tempo che i trenta Tyranni usurparono la Republica, Socrate gli disse. o è egli cos' alcuna della quale ti penti? Significando non douersi pigliare dispiacere, s'alcuno sia dispregiato da' tristi, ne per questo douersi l'huomo contristare, & a se stesso dispiacere, ma bene se commesso habbia qualche cosa per la quale meritamente, & a se, & a gli altri buoni dispiaccia: imperoche non piacere a' tristi, è una laude non piccola.

Dormendo gli parue sentire uno che gli dicesse. Fa diuenire in Fitbia da qui a tre giorni. Onde disse a Eschine, morrò il terzo dì. interpretando il uerso d'Homero, come Oracolo a se dato. Così accadde, Fitbia era la patria d'Achille, & gli amici si sforzarono di persuaderlo, che si fuggisse in Thessaglia, hauendoui buoni amici.

Diceua che gli huomini debbono ubbidire alle leggi della città, & le mogli a' costumi de' mariti co' quali uiuono. La Norma della moglie certo è il marito, quella uinc bene, se quello ubbidisca alle publiche leggi.

Ammoniuu, non altrimenti che le Sirene douersi trapassare le uoluttà da quello, il quale s'affretta di uedere la uirtù, si come uegga la patria sua. Risguardò al fatto d'Ulysse, che con la cera turati gli orecchi, trapassò nauigando le Sirene, per riuedere in Itaca il fumo uscire del camino di sua casetta.

Sentendo recitare un dialogo di Platone intitolato *Lyfide*. disse. o Immortale Iddio, questo giouanetto quanto mentisce nel dire di me? Così disse, o uero che mosso dalla modestia, non uoleua riconoscere le laudi le quali Platone gli attribuina, o uero perche fingesse (come s'usa) nel dialogo molte cose di Socrate.

Ammoniuu Eschine oppresso dall'inopia, che pigliasse in presto da se medesimo, o uero l'usura, & soggiunse il modo, sottraendo a se stesso del mangiare. Secondo quel detto. La Parsimonia è una gabella grandissima. Vn modo certamente espeditissimo d'accrescere il suo, scemare le spese.

S O L O N E S A L A M I N I O .



PISISTRATO occupando la Republica, & uedendosi che la cosa tendeva a una manifesta Tyrannide, ne persona ardima opporsi a' suoi sforzamenti, egli cauate fuora l'armi, & posto innanzi all'uscio, cominciò gridando a chiamare i cittadini: & Pisistrato mandando a dirgli, in che cosa egli confidatosi ardisse fare questo, rispose. Nella uecchiezza. Questa suole far diuentare gli altri piu paurosi, ma a Solone gli acquistò audacia, perche poco di uita gli auanzaua, se bene nessuno l'uccidesse. Così racconta Plutarcho nel suo libro doue disputa se un uecchio debba trauagliarsi nel gouerno publico. Diogene Laertio narra la cosa alquanto piu diffusamente.

Poi che uide essersi Pisistrato insignorito dello stato, dipose l'armi innanzi alla Corte publica, dicendo. o patria, & con le parole, & co' fatti t'ho aiutato. In questo modo testificò non essergli mancato la uolontà di prouedere alla Republica. Et nauigò in Egitto.

Domandato da Cresò se hauesse ueduto alcuno piu di lui beato, egli nominò Telo Atheniese, buono priuato, ma che hauendo lasciati i figliuoli, & nipoti bene disciplinati, felicemente finì il dì suo. Dipoi domandato, pur dal medesimo, a chi dopo quello attribuisse il titolo della felicità, nominò Cleobi, & Bito Argini, fratelli, i quali con somma, & famosa lode di pietà erano morti. Sdegnato il Re disse. Adunque tu non mi poni in luogo alcuno? Solone rispose. Io chiaramente confesso che sei Re florido di magnifiche ricchezze, & Imperio, ma non ti chiamerò beato prima che barai finito il corso di questa uita. Così Herodoto nel primo.

Moderò i premij ordinati a chi uincesse ne gli spettacoli Olympij, o Nemei: & maggiori gli costituì a chi in guerra per la patria fortemente combattendo morisse, dicendo, quegli mentre che s'esercitassero, con grandissima spesa essercitarsi, & se uincano, essere coronati piu presto contra la patria, che contra gli nimici, & quando inuecchiassero diuentare inutili, non altrimenti che i mantelli consumati: come che ne alla guerra siano utili, ne commodi alla amministrazione della Repub.

Attribuiscono a Solone quella celebratissima sentenza. Le leggi essere simili alle tele de' ragnateli. Benche anchora ad altri s'attribuisce, & nominatamente ad Anacharse.

Disse argutamente questo, che gli amici de' Tyranni erano simili a' sassolini co' quali calculauano i conti, & da' latini per questo Calculi chiamati, i quali (si come all' arbitrio del computista si pongono) alcuna uolta uagliano molte migliaia, alcuna uolta assai meno, & qualche uolta, niente.

Domandato perche non hauesse ordinato alcuna legge contra i Parricidi, rispose. Non aspettano mai ch'una tanta scelerità si potesse commettere in questa città. Perche si grauissimi, & enormi delitti non sono, se non done regna il superfluo lusso, cioè una lasciua copia di delicata uita, & done non è alcuna riuerenza delle leggi.

Domandato come si potesse fare, che pochissimo, o niente d'ingiurie si trouasse tra gli huomini, Rispose. Se coloro che ingiuriati non sono, parimente si condogliono come quegli che ingiuriati sono. Imperoche qualunque uiola le leggi, non offende un sol cittadino, ma tutta la Republica per quanto è in lui. Ma hora quando essendo gli altri offesi, o ci stiamo posati, o uero anche ci rallegriamo, così l'impunità de' tristi, inuita l'audacia contra di molti. Et si puo adattare qui la prouata sentenza del Mimo publicano. Inuita la colpa, chi trapassa il peccato, cioè, lascia impunito.

Diceua l'opulenza essere madre della saturità, & la saturità madre della ferocia, & uiolenza. certo l'otio accompagna la grassezza, da quell'one nasce la rouina della disciplina, per essere una fogna di uiti: finalmente destruttore de' Re, & delle felici città, come ben disse Horatio.

SENOCRATE CHALCEDONESE.



LESSANDRO Magno hauendogli mandato gran somma di pecunie, ne pigliò solamente tre libre, uolle, che riportassero il resto, dicendo che a esso bisognaua assai il quale pascena tanti.

Vna passera fuggendo l'impeto dello sparuiere, & gittatafi nel seno di Senocrate, egli la coprì, & couò, & carezzando, la lasciò andare, dicendo che non si debbe tradire un supplicheuole.

Prouocato da Bione con parole, disse, io non ti sono per rispondere, perche ne la Tragedia quando è tassata dalla Comedia, si degna rispondergli. Nota è la sfrenata licenza dell'antica Comedia, nella quale si spargono molti mordaci detti, & contra gli stessi poeti, & le persone delle

delle favole. Ma la Tragedia non si degna toccare le persone nili, & abiette.

A uno niente pratico della Geometria, della Musica, & Astrologia, il quale nondimeno frequentava la sua scuola, disse. Partiti, che tu non hai il manico della filosofia. cioè, non sei babile alla filosofia, di nessuna disciplina instrutto. Alcuni narrano hauere detto così. Appresso di me non si macera la lana allhora tosa. Questa certo non si da subito al sarto per farne uestimenti, ma si al purgatore ch'ella si governi.

Dionysio dicendo a Platone. Qualcuno ti taglierà la testa, Senocrate allhora quiui col precettore, riprese le parole dicendo. Non prima che questo, mostrando il capo suo.

In un conuito, tutti gli altri assai gracchiando, egli solo niente dicendo, & domandato perche solo tra tutti tacesse. Rispose. Perche alcuna volta mi son pentito d'hauere parlato, non mai d'hauere taciuto. Plutarcho l'attribuisce a Simonide.

Alessandro gli mandò Ambasciadori con alquanti Talenti, egli mandandogli nell'Academia; gli ricuè con parca, & debile cena. L'altro di quegli domandando a chi uolesse numerarsi la pecunia, disse. Et che, così non hauete compreso dalla cena d'hieri, come non ho bisogno di pecunia? Un Filosofo pagano ricusò una sì gran somma di pecunia spontaneamente mandata da sì ricchissimo, & liberalissimo Re, & hora per Santi uogliono essere tenuti certi, che facendo professione d'estrema povertà, intanto che in horrore habbiano anche il toccar un quattrinuzzo di rame non altrimenti che una serpe, ucellano con arte da non dire, alla liberalità de ricchi, & de' poveri.

Disse niente importare se tu metta i piedi, o gli occhi nelle case d'altri. cioè, uietaua ogni sorte di curiosità sopra le cose niente a noi pertinenti.

Diceua più presto douerfi fortificare gli orecchi de' fanciulli, con le pelle, o sacchi di cuoio, che quegli de' combattitori: perche più pericolo sia che gli orecchi de' fanciulli non sieno occupati da' tristi ragionamenti, che esposti alle percosse non sieno quei de' combattenti. Ben disse il Satyrico, grandissima riuerenza si debbe al fanciullo:

S E N O F O N T E .



DICEVA essere ufficio di prudente, & cordato huomo cauare utilità anchora da gli nimici. Certo diuolgata sentenza è, ne'l Sole, ne l'acqua, ne'l fuoco essere più utile a gli huomini che gli amici, ma opera è di filosofico ingegno, si come i pratici Medici dalle bestie, & nocuiu serpenti raccogliono certi utili remedij, così dall'odio de gli nimici trarne qualche cosa la quale riuolti in util, & ben suo.

Diceua douersi allhora spetialmente adorare gli Iddij, quando procedono prosperamente le cose all'huomo, accioche quando occorra la necessitá, confidentemente gli imploriamo, come che già beniuoli, & amici. Certo sauamente disse. Ma il uolgo fa il contrario: nella felicità è una profonda dimenticanza de gli Iddij, quando forza, & stringe la calamità, allhora finalmente a quegli risuggono.

S F E R O B O S F O R A N O discepolo di Cleanthe.



DICENDO che nel sauió non haueua luogo l'opinione, Tolomeo Re, desiderando confutare con la pruoua questo paradoxso, cioè, cosa marauigliosa, & fuor d'opinione, ordinò fussero nel conuito poste melagrane fatte di cera, simili alle uere. Alle quali, Sfero ingannatosi, sporgendo la mano, il Re isclamò ch'egli haueua consentito alla falsa spetie. Sfero destramente rispose a questo. Io non ho così acconsentito, come s'io credeffi fussero melagrane, ma che io pensassi probabile, d'essere melagrane.

Riprendendolo Nesistrato che non hauesse chiamato Tolomeo Re. rispose. Anzi che essendo tale, nondimeno lo confesso Re. Mostrando esser quello indegno del nome Regale, nondimeno lui non gli torre inuidiosamente l'onore di tale cognome.

SENOFANE COLOFONIO.



DICENDO Empedocle, non potersi trouare un sanio. rispose. Et meritamente, Imperoche bisogna sia sanio, chi conosca un sanio. Notando quello che diceua questo, non trouare un sanio essere per difetto suo.

Diceua douersi ritrouare a ragionare co' Tyranni, giocondamente, o no. Niente è piu uolente dell'orecchio del Tyranno, dice il Satyrico. Anchora appresso del buon Prencipe, si debbe temperare la libertà dell'ammonire con piaceuolissime parole. Cbi non lo puo fare, s'astenga da praticare con loro.

STILPONE MEGARESE.



HAUEVA una figliuola di poca honesta fama, però ueno dicendogli. La tua figliuola ti dishonora, rispose. Niente piu che io honoro lei. Arguta risposta: mostrādo che nessuno uituperaua se per i fatti d'altri, ma ciascuno secōdo i suoi costumi douersi riputare. Imperoche ne quella sarebbe stata piu honoreuole per la fama buona dei padre, se gia nō hauesse imitato le uirtù paterne. Plutarco nel libro della tranquillità lo racconta piu diffuso. Che Metrocle opponendogli come haueua la figliuola impudica, rispose. Questo peccato, ò è egli mio, o della figliuola? Metrocle rispondendo, il peccato è suo, ma la disgratia è tua. Stilpone, ripigliò in questo modo. Et che di tu? o & quei che sono peccati, non sono i medesimi cadute? Metrocle acconsenti. Soggiunse Stilpone. Ma di coloro che sono queste cadute, de' medesimi è restare frustrato. & hauendo Metrocle confessato anche questo. Cōchiuse Stilpone: ma certo a chi tocca restar frustrato, di costui è la disgratia. Così con piaceuole & prudente discorso dimostrò solamente essere della figliuola la disgratia, della quale era il peccato, & quel Cynico parlare, non esser altro che un'abbaiare.

Gli parue in sogno uedere Nettunno irato, perche non hauesse fatto il sacrificio di cento animali, com'era costume. Il Filosofo per questa uisione niente perturbato, rispose. O Nettunno che di? ò & così come un fanciullino qua sei uenuto con questa tua querimonia, perche non hauendo io tolto in presto danari, così riempiessi la città dell'odore della cotta car-

ne? Ma pure secondo le facultà mie t'ho sacrificato d'alquante acque. Ridendo per questo Nettunno, gli parue che distesa la destra dicesse. Per amor tuo largirò alla città de' Megaresi un gran flutto dell'acque. Il che rifeviscono esser' accaduto.

Demetrio figliuolo d'Antigono, hauendo preso Megara, commandò saluassero illesa la casa di Stilpone, il quale essendo auuertito, che desse la nota di tutte le sue perdute, rispose. Io non ho perduto cos'alcuna de miei beni: imperoche la dottrina & eloquenza mi son salue, che queste ueramente sono beni di casa & proprij.

Era sottile nelle argutie logicali, delle quali uno poco felicemente gli successe, Della statua di Minerva la quale Fidia hauena fatto. Egli così domandò. Minerva di Gioue non è ella Dea? Essendo risposto, è, replicò. Ma questa non è di Gioue, ma di Fidia. Il che essendo concesso, conchiuse. Adunque questa non è Dea. Per questa uoce, fu citato reo d'impie- tà innanzi a gli Areopagiti. Egli in questo modo si sforzò sfuggire, di- cendo, non hauere negato quella essere Dea, ma Iddio, cioè maschio. Per- che la uoce greca, appresso gli Atheniesi è del genere commune, cioè, tanto si piglia per maschio quanto per femina. Nondimeno fu con- stretto andarne in esilio. Theodoro cognominato impio, udito questo, di- se. Donde Stilpone ha saputo questo, se perauentura nō uide Minerva ha- uendogli alzati i panni? Qui è da notare quanto rigidi offeruatori della Religione fussero, non uolendo un minimo scherzo, un minimo dispregio sentir di quella. Et noi Christiani, professori solo in nome di uera Reli- gione (che doueremmo tutti di uenerando horrore raccapricciarci, quando ci nominiamo Christiani) per ogni bora, ogni leggier ceruello ardisce spor- camente mettere la uenena bocca nelle cose diuine, nuoui culti, nuoue sette, nuoui riti uolendo sonniare. Qui osserua Erasmo, che altroue suo- le commentare pur'assai, non ha fatto pur'un motto, mi basti hauere accennato, i piu saggi discorrono piu a dentro quel ch'io habbia per mo- destia taciuto.

Cratete domandando se gli Iddij si dilettaſsero delle adorazioni & pre- ce, gli rispose, o stolto non domandare di questo per la uia, ma solo do- mandane. Quasi dimostrando ò non essere gli Iddij o non si curino delle cose humane: ma non essere utile parlare di tal cose tra la moltitudine, alla quale neceſſario sia, contenersi nel timore de gli Iddij. Simile a que- ſto quel che attribuiscono a Bione, il quale a uno che propose la medesima quistione, rispose con un uerso d'Homero in questo senso, o uecchio di com- miseratione degno, & non scacciarai la turba in lontano da me?

Crate

Crate Cynico non rispondea alla proposta questione, ma per risposta lasciò uscire uento dal uentre. Allhora Stilpone disse. Sapeuo che manderefti fuora qual si uoglia uoce, piu presto che quella che bisognaua.

Stilpone dette a Cratete un fico, insieme proponendogli una questione. Hauendo il Cynico subito diuoratolo, disse Stilpone, ho perduto il fico. Ripigliò Crate, non solo il fico, ma anchora la questioncella, della quale quello su arra. Significando che innano era col presentuzzo preso perche rispondesse.

Vedendo Cratete per il freddo, essendo il uerno, diuentato rosso, gli disse. Par che tu habbia bisogno d'un mantello nuouo, o uero, di mantello & della mente. L'argutia si conosce nel greco, in una parola, la quale pronunciata continuamente, ouero alquanto disunita, fa undiuerfo significato, come per capefiteria nelle uoci latine, & uolgari qual che uolta anche noi usiamo. Il mantello nuouo, richiedea il freddo, & la pazzia del Cynico richiedea sana mente, che non accomodasse la uelle secondo il tempo.

Ogn'uno risguardando Stilpone uno disse. O Stilpone questi risguardano in te come in una bestia, rispose. No. Anzi come in un uero huomo. Sogliono le forestieri bestie condursi ne gli spettacoli: nessuno con marauiglia risguarda generalmente gli huomini: ma molti risguardauano il Filosofo, non come un'huomo del uolgo, ma come ueramente huomo, cioè raro & singulare. Che certo questo è uno spettacolo rarissimo. Et in trascorso notò quel fastidioso ch'egli non fusse uero huomo, ne degno d'essere guardato.

S T R A T O N I C O.



STRATONICO sonatore di Cythara Atheniese, non manco celebre per gli suoi piaceuoli detti, che per la musica, quando era per andare a posarsi, diceua al ragazzo, assiduamente che gli mettesse del uino, dicendo. Non perche io habbia sete, ma accioche io non l'habbia.

Andato a Coryntho, una vecchierella attensamente un pezzo lo risguardò, ne rimoueuua da quello gli occhi, stando come marauigliosa. E gli dicendo. Madre che uoi? & perche così mi guardi? Ella rispose. Molto mi marauiglio se tua madre ti portò dieci mesi nel uentre. atteso che questa città, hauendoti solo tenuto un dì, se ne doglia.

Hauena nauigato in Ponto dal Re Berisade doue lungo tempo dimorato, uolle di quiui fuggirsene in Grecia, giudicandosi che'l Re non fusse per sopportare tal cosa. Stratonico disse. O Re tu la pensi bene, che bai fermo di starti qui, accennando del suo fuggire, & lodando il consiglio del Re, come se quello hauesse pensato di partirsi, & esso apparecchiasse la partita per essere astretto da importantissime cagioni.

Ritrouandosi in Bizantio & ascoltando un sonatore di Cythara il quale molto leggiadramente sonò il suo principio, poi assai manco felicemente seguì il resto, si leuò su, & al costume di auditore bandì: Qualunque insegnerà un Cytarista il quale habbia sonato bene il proemio, bari mille dramme.

Domandato quali mai fussero meschinissimi nella Panfilia, rispose i Faseliti, ma aggiunse che in tutto il mondo i Sideti erano miserabilissimi. L'una & l'altra gente è in Panfilia. Le mischinità de' Faseliti sono in prouerbio notate, usandosi dire. Il sacrificio de' Faseliti. Perche sacrificauono a gli Iddij certi pescerelli salati. Dicendo. Miseri, intese auaramente parebi.

Similmente domandato chi piu barbari fussero, o i Beoti, o i Thessali, nominò gli Elei. Significando essere questi piu barbari d'amenduo quantunque quegli fussero tenuti barbarissimi. Questo piu piacennole sarebbe stato, se da uno Eleo si fusse proposta la questione, come forse fu.

Hauendo egli una uolta poslo un Trofeo, ui sottoscrisse questo titolo, Contra i cattini sonatori di Cythara. Notando per tutto assai molti esserne quali egli hauesse in tal arte superato.

A uno domandandolo qual sorte di naue fusse sicurissima, lunga, o il contrario, rispose, di quelle che sono tirate in terra. Significando nessuno in naue alcuna essere portato sicuro, se non quando la naue è condotta in secco.

Trouandosi in Rhodi, & hauendo euidente proua honoreuolmente dell'arte sua fatto, ne persona con uoce, o altro gesto dando alcun segno di fauore, se ne partì, dicendo. Quando uoi non date quel che non ui costa spesa alcuna, in che modo spero d'hauere premio da uoi?

Il Re Tolomeo disputando pertinacemente della musica seco, gli disse. O Re altra cosa è lo scettro, altra il plettro, cioè l'archetto dalla lira & ogni altro instrumento da batter le corde. Significando non esser cosa regale disputare della musica col musico.

Inuitato che ascoltasse un Cytharista, poi che l'ebbe sentito, recitò un uerso d'Homero, il senso del quale parendo oscuro, diceua, Gione que-
sto

sto gli ha dato , ma gli ha negato quel l'altro , lo dichiarò , a uno domandando in che modo , cioè gli ha dato il sonare male di Cytbara , & negato il ben sonare .

Stando in Serifo Isola domandò quel che l'alloggiaua , per qual causa gli huomini quiui fossero mandati in essilio . Rispondendo che i tristi da loro erano puniti con l'essilio . Replicò Stratonico , & perche non anche tu commetti qualche delitto , accioche tu ti parta dalla strettezza & miseria di questo luogo ? Significando la Regione essere incommoda , & il castello freddo .

Stando in Rhodi , & biasimando le superfluità di quella gente & le delitie , diceua che edificauano come se fossero immortali , mangiare come se hauessero a uiuere pochissimo tempo . Imperoche piu auidamente godiamo le cose che sappiamo douer' esserci tolte .

Disse di Faone tristo sonatore di flauti , che non sonaua harmonia , anzi mestitia . Et dimostrandosi per buon sonatore , mantandosi d'hauere un Choro in Megara , Stratonico gli disse . Tu di le frascherie , non l'hai , ma tu sei hauuto , significando quello esser discepolo piu presto che Maestro , ouero il choro esser piu dotto di quello .

Diceua grandemente marauigliarsi della madre di Satyro sofista laqua le dieci mesi l'hauesse portato , il quale nessuna città dieci dì potesse sopportare .

Intendendo come il prefato Satyro si staua forestiere in Ilio , leggieramente riuoltò in lui il uolgato prouerbio . In Ilio sempre son mali . Scherzando con l'ambiguità della uoce , et altrimenti si dicano mali le cose miserabili messe , altrimenti gli huomini mali .

A Minnaco fabro che disputaua seco della musica , disse . Non consideri che tu parli piu la , che del martello ? Simil'a questo fu il detto d'Apelle . Il calzolaio non passasse sopra la scarpa .

Riscontrato un suo conoscente che hauena le scarpe galantemente pulite , sotto spetie di lodare lo biasimò dicendo , non mai essersi potuto nettare sì bene quelle scarpette , se proprio esso non l'hauesse nette .

Per sorte arriuato a Meleto allhora habitato dal concorso de' forestieri , & ueduto tutti i sepolcri hauere titoli di forestieri : disse al seruidore . Partiamoci di qui , perche qui si neggono morire gli hostiti , nessuno de' cittadini .

Disse a Zeto che disputaua della musica . Non ista gia benc a te disputare della musica , hauendoti eletto un nome sopra tutti alienissimo dalle muse , chiamandoti Zeto per Amfione , Questo come noto è nelle fa-

nole, col canto della Cithara edificò Thebe, & Zeto suo fratello fu consadino. onde apparì, ce così hauersi cambiato nome.

Insegnando a uno Macedone, il quale non facendo profitto alcuno, adiratosi contra il discepolo disse. Va gettati in Macedonia, in cambio di quel prouerbio, in Macaria, quando si desideraua la rouina a uno come usiamo noi, uà alle forche, & simili. Anchora nolle tassare la barbarie della Macedonica gente, male atta alle discipline.

Vedendo un'Oratorio uicino a un tristo, & sordido bagno, ch'era molto ben ornato di doni e tauolette, uscito del bagno male lauato, disse, non mi marauiglio qui uederli attaccate assai tauolette, perche ogni uno che qui s'è lauato, attacca quini la sua tauoletta come miracolosamente saluato. Dimostrando non essere poco uscirs saluo d'un tal bagno, alluse al costume de' marinai, o de' soldati scampati del mare, o della battaglia.

Uscito della città Heraclea, guardaua intorno intorno le porte, & la muraglia: uno domandando perche così rimirasse, rispose. Mi uergognò se ueduto sia uscire d'un postribolo. Notando i corrotti costumi di quella città. Sono molte città di tal nome, ma fimo diceffe di quella di Thracia.

Contra uno prima herbolao, poi diuentato musico il quale ardiua seco dell'arte contendere, disse la sentenza celebrata per tutto. Ciascuno canti l'arte ch'egli sa. benchè mutò il uerbo, che ordinariamente dice, essercisi, per ischerzare a proposito, col trito prouerbio.

Essendo in Maronia, & beendo con alcuni, diceua che saprebbe a qual luogo della città rimirassi, se lo menassero col uiso coperto, menandolo, & domandando, doue risguardasse, disse alla tauerna. Volendo inferire tutta la città essere una Tauerna. Onde in qualunque parte si uoltasse con gli occhi coperti, sapena di risguardare a una Tauerna. Maronia è città de' Ciconi dedita alla mercantia.

Essendogli in Arcadia dal bagnaiuolo datogli una trista terra, & acqua salsa, motteggiò dicendo, ch'era assediato in terra, & in mare. Apparisce dunque usarsi allhora, ne' bagni, della terra come usano hora i purgatori, benchè con la terra di certi bagni ho ueduto impiastarsi le gambe.

Essendo tra Sicioni, & hauendo uinto certi combattenti seco a sonare di Cithara, consecrò nel Tempio d'Esculapio un Trofeo con questa sottoscrizione: Stratonico contra i cattini sonatori di Cithara. Se questo è una medesima cosa con quel che poco fa raccontammo, è da marauigliarsi che

che il medesimo autore, due uolte in un luogo riferisca il medesimo . Lo narra *Atheneo* .

Domandò uno, che molto male haueua sonando cantato, di chi fusse quel canto, Rispondendo egli, essere di *Carcino* . *Stratonico* disse . Molto piu, che d'huomo, perche in Greco *Carcino*, a noi *Granchio*, anchora tra' prouerbij Greci è notato un Cantore di tal nome .

Il suo ragazzolo litigando nel bagno col pagnaiuolo del pagamento, essendo costume che i forestieri lauandosi pagassero piu de' Cittadini, disse al seruo, o scelerato, per uno poco di moneta m'hai quasi fatto tenere un *Fascelite* . Che questo accadde in un tale, della qual gente haueua cattiuu opinione, come sordidamente auara: onde riprendendo il ministro, tassò la malitia di quella natione .

Vno lodandolo per ricuere da lui qualche cosa disse . Io sono maggiore mendico . Significando non essere da' Musici dare a uno, che lodi, ma ricuere da' lodati .

Insegnando egli in una molto piccola città, motteggiò con la mutatioe d'una lettera, non è, polis, ma molis, cioè, non città, ma a pena . inferiua, a pena degna essere di tal nome . habbiamo scritto bastardamente quelle due uoci non usando i caratteri greci, perche i uolgari, a' quali interpretiamo, possano in qualche modo leggerle, & conoscere lo scherzo nella mutata prima lettera, che polis, in Greco significa città, & molis, a pena .

Essendo in Pelle, & disceso in un pozzo, domandò se l'acqua si poteua bere, quegli che attiguenano l'acqua dicendo, noi beiamo di questa . Replicò . Adunque non se ne puo bere . Perche gli ueddi pallidi, & smorti . Interpretaua questo essere segno di trista indispositione, contratta dall'acqua .

Sentendo leforzate uoci di parto della madre di *Timotheo Re*, dimandò, s'ella hauesse partorito un artefice, non un Iddio, quali uoci harebbe mandato fuori? sbeffando la brutta adulatione d'alcuni, i quali attribuivano la diuinità a' figliuoli de' Re, atteso che la uoce di quella, che partorisce un Re, parimente miserabile sia, come partorendo qualunque plebeo, esso *Stratonico* era figliuolo d'uno artefice .

A *Polyida* gloriandosi che *Filopa* suo discepolo hauesse sonando uinto *Timotheo*, disse . Marauigliomi, se non sai che'l tuo discepolo compone decreti, & *Timotheo* le leggi . Pigliando occasione di scherzare con l'ambiguità della uoce . Che a' Greci *Nomos*, significa leggi, & modulationi delle uoci del canto . Onde pericoloso è uincere un Re .

A un molesto Cantore, anzi che Stridena, disse, canta alla malora. Anche qui mutò nel Greco una lettera, la quale fa tanto, che la muta tutta la parola. Et era prouerbio, dicendosi na da' corpi, cioè, in malora in rovina, onde in luogo di na, alterata la lettera, disse Canta.

Vedendo Porpi Citharista da' Rhodi, di corpo grande, ma piccolissimo nell'arte, domandato, chi quello paresse. Rispose un prouerbio. Nessuno Tristo. Grande. Pesce. ogni parola separata soleua dirsi contra gli huomini ben di Statura grandi, ma di nessuno ingegno, si che disse, Nessuno, cioè, di nessun pregio, cattiuo, di corpo grande, finalmente Pesce, cioè, mutolo, inetto parlatore, & doloroso cantore, & sonatore.

Hauendo nel suo studio dipinte le noue muse, un solo Apolline, sola hauendo duo discepoli, domandato da uno, quanti discepoli hauesse, disse con gli Iddij dodici, della qual cosa altroue s'è detto.

Stando in Malissa, & uedendo molti Templi, & pochi huomini, nel mezzo della piazza gridò, o Templi ascoltate.

Similmente tra gli Abderiti stando, ueduto qui, che ciascun cittadino haueua un banditore, di modo che quasi era piu il numero de' banditori che de' Cittadini, dopo cena cominciò andare per la città in punta delle dita, abbassati gli occhi in terra. Domandando gli Abderiti che subitaneg male fusse auuenuto a' suoi piedi. Così rispose. Nel resto del corpo certo sto benissimo, & alla cena corro piu uelocemente de' gli adulatori, ma temo d'una cosa sola, che nell'andare i non offenda il piede di qualche banditore. Dimostrando quini per tutto pieno di banditori.

Hauendo un cattiuo sonatore a sonare in un sacrificio, disse, bisogna augurare bene, sacrificando preghiamo gli Iddij. Notando bisognare l'auto Diuino a uolere che sonasse bene.

Un cattiuo Citharista riceuua a conuito Stratonico, & nel cenare gli mostraua con uana gloria l'arte sua. Era uno splendido apparecchio, onde Stratonico non hauendo con chi ragionare, perche quello sonaua, & cantaua, spezzò il bichiere, & domandone un maggiore, il che riceuuto con molti altri bicchieri, mostrò al Sole un calice, & si dette a bere fuor di misura, & addormentossi. Soprapiugnendo alcuni per mangiar cogniti al cantore che conuitaua, Stratonico destandosi era ubriaco. Et quegli intendendo come beendo molto spesso si fusse imbricato, Stratonico breuemente rispose. Questo traditore, & scelerato cantore, nel riceuermi a cena m'ha ucciso come un bue al presenio. S'ingrassano i buoi con molto cibo prima, che s'ammazzino.

Contra un Citharista poco pratico in tal'arte nominato Cleone, ma era pel luogo chiamato bue, disse. Già si disse, l'asino alla lyra, bora, il bue alla lyra.

Vedendo quegli di Rhodi dissoluti nelle delitie, & usare bere caldo, gli chiamò Cyrenei bianchi, & la città loro, essere città di Vaghegginti perche di colore fossero differenti da' Cyrenei, che sono neri, simili nelle superfluità, & studio delle uoluttà. Così hoggi alcuni dicono Mori bianchi. Si raccontano di Stratonico altre cose liberamente, & argutamente dette, nelle quali dicono bauere imitato Simonide, & Filosseno. Se uuoì sapere, qual premio ne riportò della sua libertà, fu che offendendo Nicole Re di Cipro, beuue il ueneno, & morì. Fu il primo (si dice) che accrebbe il numero delle chorde, & insegnasse l'harmonie, & disegnò di Geometriche forme.

STRATONE FISICO.



ALCUNI opponendogli che Menedemo hauesse piu auditori di lui, rispose, che marauiglia se si trouano piu che desiderano d'essere lauati, che unti? Vngonsi quegli che s'apparecchiano al combattimento, onde significò che la filosofia di Menedemo era inacquata, & facilmente trouarsi chi ascolti uno disputante della filosofia, ma pochissimi, che essercitino la uirtù, che a questo Stratone pronocaua i suoi.

THALETE MILESIO.



SPECIALMENTE di Thalete si celebrano queste cose. Le molte parole non dimostrano opinione di sauiò. La qual fu, & di Salomone, dicendo. Il sauiò si fa conoscere nelle poche parole: perche non parla, se non quando la cosa lo richiede, ne usa piu parole del bisogno. Si come Iddio sapientissimo sopra tutti, è parcissimo del parlare.

Diceua. Indouina una qualche cosa d'egregia, eleggi una qualche cosa eccellente, perche libererai le lingue, che senza fine gracchiano.

Inuero meglio è ad acquistare l'honestà fama predire una cosa notabile, che indouinare delle cose friuoli, o di qualunque si uogli, che'l sauiò è un'ottimo profeta. Et meglio è con una opera sola, ma eccellente,

acquistare la fama della dottrina, che manco accortamente scriuere d'ogni cosa.

Domandato quel che fusse piu d'ogni altra cosa antichissimo, rispose, Iddio. Et perche cosi? Perche non cominciò mai a essere ingenito. Et quel che fusse bellissimo, disse. Il Mondo, perche è opera d'Iddio, del quale niente è piu bello. Et quel che grandissimo, rispose. Il luogo: perche è capace d'ogni cosa. Quel, che uelocissimo. La mente, perche la cognitione dell'huomo discorre per l'uniuerso cose. Quel che robustissimo, la necessità, o uero il fato. Perche supera ogni cosa. Quel che sanissimo: Il tempo. Perche truoua ogni cosa. Sono questi detti, come enimmati, cioè oscuri, & uelati.

Dicena non esser differenza tra la uita, & morte. Forse per questo, che l'una, & l'altra cosa fusse secondo la natura, ne la morte essere piu di male, che la natiuità. Onde uno con strepito dicendo. Et perche dunque non muoi? gli rispose argutamente. Per questo solo, perche niente importa. Che certo in migliore grado si tiene, quel che siua cercando.

Domandato quel, che fusse prima, la notte, o il dì. rispose. La notte fu prima un dì. Così sbessò il goffo interrogatore. Se la notte d'un dì precedette il dì, adunque il dì fu innanzi alla notte, che la notte è fine del dì.

Domandato se l'huomo operando ingiustamente fusse occulto a gli Iddij, rispose, ne anche pensando. Significando a Iddio esser al fermo manifesto ogni cosa. Ma il uolgo pensa, che Iddio non sappia quel che nel suo cuore riuolta.

Vn adultero domandando, se douesse col falso giuramento negare l'adulterio. Rispose. lo spergiuro non è peggio dell'adulterio? Significando stoltamente quello dubitare di spergiurare, il quale non hauesse dubitato di commettere una sceleratezza uguale allo spergiuro, & però nelle atroci scelerità non ha punto di momento il giuramento. Qualunque ardisce dare il ueneno, ardirà anche di negare con spergiurare.

Domandato quel che fusse difficile, disse. Conoscere se stesso. Ma il uolgo stima sia cosa molto facile. Noi piu sottilmente, & retamente uediamo le cose de gli altri che le nostre, & ciascuno a se stesso è un piacente, & pronto adulatore.

Domandato quel che fusse facile, disse. Ammonire un'altro. Tutti diamo a gli ammalati buoni consigli. L'interprete tradusse male, essere quoniuo da un'altro: atteso che'l testo assai chiaro significbi, consiglia-
re altri.

re altri . Perche chi è sì stupido , che non ammonisca altri ? porbi fanno consigliare se stessi .

Domandando uno quel che fusse dolceissimo , disse . Ottenere . Imperoche dilettauo finalmente le cose che desiderate , conseguiamo . Quelle che spontaneamente son poste innanzi , non così piacciono .

Domandato in che modo uno ageuolmente tollerasse la sua disgratia , rispose . Se negga gli nimici inuiluppati in maggior mali . Imperoche alcuni per vedere la felicità altrui , fanno piu aspra la sua calamità , piu tormentandosi .

Domandato come uno ottimamente & giustissimamente uiuesse : rispose . Se quel che ne gli altri riprende , questo egli non faccia . Imperoche siamo d'acutissima uista ne gli errori d'altrui , ne' nostri piu che lusinghi .

Domandato chi fusse felice , rispose . Chi è sano di corpo , d'animo intelligente , ouero ben corretto . Imperoche le cupidità sono malattie , de gli animi assenti .

Diceua conuenirsi ricordare de gli amici assenti tanto , come presenti . Perche l'amicitia è una congiunzione de gli animi , i quali non sono da luogo spartiti . Molti non amano , se non per tanto che neggono .

Non douersi lasciare la faccia , ma adornare l'animo con gli honesti studi , che questa bellezza solo acquista i ueri & perpetui amici .

Proibiuu l'arrichirsi per uia ingiusta . Perche il guadagno fatto mediante la fraude , è danno , non guadagno .

Disse , sa che alla ragione non ti chiami il parlare hauuto contra de' compagni & propinqui tuoi . Così seruiue l'interprete , hauendo alcuni altro senso , cioè che Thalete uolesse auertirci , che a gli amici , ne quali ci confidiamo , non communiciamo cosa , la quale se la diuulgino , ci arrechi infamia .

Disse di qual premio ricompenserai i tuoi genitori : Tale aspettane de' tuoi figliuoli .

Diceua essere molto facile a un Filosofo arricchire se uolesse , & questo prouò con tal fatto . Comperò tutti gli ului del territorio de' Milesij innanzi che fiorissero : perche haueua con una certa prescienza antiueduto , che sarebbe abbondanza d'ulue . In questo modo ebiuse la bocca di coloro che sparlaano , come la pouertà ne' Filosofi non era per studio della uirtù , ma per la necessità . Di questa cosa fa mentione Tullio nel primo libro della diuinatione .

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

THEOFRASTO CRESIO.



DICEVA che piu presto era da cōsidersi a un cauallò sfrenato, che a una parola disordinata. Ogn'uno teme il cauallcare un cauallò sfrenato, ma piu assai di pericolo è imminente da una sfrenata lingua.

A uno che continuamente taceua nel conuito, disse: se indotto sei, fai da prudente: ma se dotto, fai da imprudente. Plutarcho lo racconta piu giocondamente. Se stolto sei, fai cosa sania. Se sanio, fai cosa stolta. Certo è qualche parte di sapienza col silenzio coprire la stoltitia.

Sempre in bocca haueua, nell'una spesa essere piu pretiosa del tempo. Imperochè questo solo ricomperare non si puo, e nondimeno uolgarmente niente si reputa piu uile del tempo.

Contra un'amico di Cassandro, il quale haueua il naso schiacciato, gitò questo motto. Marauigliomi che gli occhi tuoi non cantino, essendo a quegli aggiunto il naso. Perchè il naso mostra spetie di Zampogna, lo racconta Plutarcho ne' Symposiaci.

THEODORO ATHENIESE
COGNOMINATO IMPIO.

ESSENDOGLI opposto che per la sua dottrina molti diuentassero piu tristi, rispose, accadere questo per uizio de gli altri, iquali riceuessero la dottrina sua con la man sinistra, egli porgendola con la destra. Di questa sorte d'huomini hoggi n'è pieno il mondo in questi tempi, a quali mai tanto nō si puo dire la cosa circonspectamente, che non la guastino, ouero biasimano. Lo riferisce Plutarcho nel libro della tranquillità dell'animo.

TIMONE NICEO.



Si dilettaua ritrarsi in horti rimoti & nelle solitudini. Onde Girolamo Paripatetico disse di quello. Si come appresso gli Scitbi & quegli che fuggono, & quegli che seguitano il nimico, traggono le frecze. Similmente tra Filosofi, alcuni pigliare i discepoli col seguitarli, alcuni col

col suggerirli . La fama seguita colui, che fugge, & per questo piu auida-
mente si desidera & ricerca quello, che schisa la scuola.

Hauendo ueduto Arcesilao andarsene tra gli assentatori, disse. Et per-
che sei uenuto qua, doue siamo noi che siamo liberi?

Scherzò inuerso uno, che rimirando qua & la , d'ogni cosa si marauig-
liaua , dicendogli . Et perche non ti marauigli anche di questo , che es-
sendo noi tre, habbiamo quattro occhi? Perche Timone era lusco , onde
era chiamato Cyclope, & haueua Dioscoride discepolo lusco . Socrate di
questo ne fa mentione in un luogo appresso di Platone.

Z E N O N E C I T T I E O .



*I dice essersi consigliato con l'oracolo , in che modo potes-
se ordinare ottimamente la uita sua . Il Dio rispose, se'l
colore diuentasse morto . Egli intendendo ch'era in que-
sto modo chiamato alla letitione de gli anticibi, si uoltò al-
la filosofia . Fu Zenone (dicono) da natura di colore fu-
sco . Lo studio, & la parsimonia del uiuere, arreca all'huomo maculenza
& pallidezza .*

*Vn mercatante portando porpora , spezzò la naue appresso il Pyrea,
& per questa occasione si uoltò alla filosofia . Onde soleua dire . Alhora
nauigai bene , quando feci il naufragio . Altri raccontano, che essendo in
Atene , & intendendo le sue robe essere perite in mare , egli disse .
Tu fai bene fortuna, la quale mi trabalzò alla filosofia, & altri leggono,
Al mantello .*

*Antigono Re a certi, che si marauigliano, perche tenesse tanto con-
to di Zenone, rispose . Perche hauendo da me riceuuto molte cose, non pe-
rò mai s'è indolcito. Et intesa la morte sua , lagrimando disse, o che Tbea-
tro ho io perduto . Perche Zenone era di graue & acuto giudicio, da ogni
adulatione alienissimo .*

*Contra uno piu dell'honesto sollecito circa la cura della bellezza, il qua-
le lentamente, riguardingo passaua un embriace, dou'era un poco di loro,
disse . Ragioneuolmente ha sospetto del sango, nel quale non puo uederli
come nello specchio .*

*Vn certo Cynico chiedendogli un poco d'olio , Zenone non glie ne uolle
dare , ma partendosi quello, nondimeno gli disse, che esaminasse bene qua-
le d'amenduoï fusse piu senza uergogna . Ricompensaua con la sfacciata
negatione la sfacciatezza del chieditore .*

Soleua insieme con Cleante a canto di Cberemonida, & sentendo'ecce-
tarsi in se l'affetto dell'amore, prestamente si rizzò. Della qual cosa Cle-
ante marauigliandosi, Zenone disse. Anche da medici buoni intendo,
la quiete essere ottimo rimedio contra i gonfiamenti. Questo huomo inte-
gerrimo si sottrasse dall'imminente pericolo.

Vno a mensa stando a canto di Zenone, spesso col piede percoteua quel-
lo che gli sedeuà di sotto, Zenone scambiuolmente percoteua le genoc-
chia di quello, al quale perche s'era uoltato a lui, disse, che pensi adunque
tu patisca costui che siede sotto di te? Mostrò come molti si tengono of-
fesi, benchè leggiere sia l'incomodo, essi piu graueamente offendendo gli
altri, ne se ne accorgino.

Diceua che i ragionamenti di quegli che tersamente & elegantemen-
te sauellano, erano simili alla moneta Alessandrina lusingheuoile a gli oc-
chi, & da ogni parte scritta, come è usanza, niente però essere migliore.
Et quegli che piu attèdessero a dire cose utili, che leggiadre, gli assomiglia-
ua alla moneta Tetradamma, cioè di quattro dramme, battuta così alle
grossa senza ornamento alcuno, la quale bene spesso pesasse piu di quelle
meglio coniate & figurate monete. Nella moneta non si guarda princi-
palmente alla bellezza del conio, ma al peso, & alla materia, così non
importa come elegante sia l'oratione, ma come sia graue & utile.

Ad Aristone discepolo, il quale inconsideratamente molte cose grac-
chiaua, alcune anchora, con troppo ardire & precipitosamente, disse. Non
puo essere che tuo padre non fusse ubbriaco, quando ti seminò. Hauua
in odio la uana loquacità, essendo egli nel suo sauellare, & breue, &
graue.

Essendo al conuito uno che senza moderatione diuoraua le uiuande, ne
lasciua a gli altri cor' alcuna, Zenone con furia rapì del piatto un pesce
grande subito che fu portato in tauola, come se egli solo uoleffe diuorar-
lo. Quell'altro risguardando Zenone con tal uista che dimostraua mara-
uigliarsi d'una tale sfacciatezza, Zenone gli si riuoltò dicendo, & che
pensi accadere ogni dì a quegli che uiuono teco, se non puoi patire la mia
diuoratione d'una uiuanda?

Zenone menò allo specchio un giouanetto che domandaua di certa cosa
curiosamente che non s'aspettata all'età sua, & gli disse, contemplati
bene in questo, di poi lo domandò, se gli pareffe conuenirsi a un tal uiso,
proporre interrogazioni di tal sorte?

Vno dicendo di spiacer gli Antisthene in molte cose, Zenone lo domandò
seruendosi d'un detto di Sofocle, se Antisthene hauesse qualche cosa da
piacere.

piacere. Quello rispose, che non lo sapena. Replicò Zenone, hor adunque non ti uergogni sciorre & ricordarti se Antisthene habbia detto qualche cosa a rouerscio, & se ha detto delle cose buone, non punto considerarlo, ne bauerle in mente: il uano Erasmo al costume suo soggiugne. Questo simil difetto anche hoggi regna in molti, i quali solamente uanno a cercare sottilmente ne' libri d'altri, di quel che possano riprendere, ma delle cose ben dette, nessuna gratia ne rendono, & nessuna memoria. Iddio lo benedica, che ueramente a questo gli si puo gittare in occhio quel dettato, insino dalle fantesche usurpato. Madonna ressettateui la cuffia, & egli poco s'è ricordato de' suoi raccolti prouerbij, la lingua erra do spesso dice il uero.

A uno dicendo essere breuissime le sententie de' Filosofi, rispose. Tu di il uero: imperoche bisogna che anchora le syllabe loro (se possibile sia) breui sieno. Dimostrò che la uerità non ha bisogno di molte parole, oltre che meglio ci ricordiamo di quel che breuissimamente s'è detto.

Raccontando uno di Polemone, che proponesse una cosa & parlasse un'altra, Zenone arriciata la fronte disse. A quanta mercede staua egli contento? Forse uoleua inferire, che'l piccol premio de' discepoli era ragione della poca sua diligenza nell'insegnare & disputare.

Assomigliua quegli che orano, o dichiarano a' recitatori delle Tragedie, & bisognare fussero come costoro, a' quali conuiene che sia una gran uoce, i fianchi gagliardi, non aprendo essi fuori di modo la bocca, il che fanno coloro che fauellano assai & sopra le forze loro: Perche in mentre che così allargano la bocca, dimostrano piu ueramente di uolere esser diligenti, che di fare.

Dicena, non donersi lasciare luogo alle cose ben dette, si come a gli eccellenti artefici al riguardare. In contrario donere talmente gli auditori essere attenti alle cose che si dicono, che non perdano tempo a dare segno dell'approuarle. Imperoche nell'applaudere & con atti festini romoreggiare, uiene a perire qualche frutto dell'udire.

A un giouanetto importuna cicala, disse, gli orecchi ti sono scorsi nella lingua. Accennando appartenersi a un giouanetto, ascoltare molte cose, & parlare poco.

Vn'altro giouanetto assai bello, dicendo, non gli parere ch'un sanio fusse per innamorarsi, Zenone gli rispose. Niente sarebbe piu infelice di noi si belli. Imperoche qualunque insegna, ammonisce, informa i giouanetti alla uirtù, certo ama: & questo finalmente è il uero amore. Quegli che uolgarmente si dicono amare, uanno dietro al commodo suo,

con incommodo dell'amato.

Diceua che buona parte de' Filosofi in molte cose non erano sani, ma nelle cose fortuite & uolgari erano pochissimo esperti, soggiugnendo il detto di Scafeo, il quale uedendo uno de' discepoli andarlene tutto gonfio to parendogli sapere, disse percotendolo. Il bene non è nel grande, ma nel bene è il grande. Et certo: perche grande è quel che si fa rettamente, ma non'gia subito seguita, che buono sia quel che è grande.

Disse a un giouanetto che arditamente parlaua. Io non'gia direi o giouanetto, così ogni cosa che mi uiene alla mente. Mostrando che dall'arroganza del parlare, si comprende la scorrettione de' costumi.

Diceua niente altro piu mancare a gli huomini, che il tempo. Molto discordando da quegli che consumano buona parte della uita nel sonno, ubbriachezza, frascherie, & in giuocare, & altri infruttuosi chiamati piaceri: come se pensino auanzi all'huomo di molto tempo.

Domandato chi fusse l'amico, rispose. Vn'altro io.

Tronato in furto un seruo, lo fece battere. Il quale scusandosi con dire, che gli era fatale, cioè, per destino, il rubare, Zenone ripigliò, anche l'essere battuto. Il seruo allegaua la necessitade de' fati in escusatione del commesso errore, & Zenone riuoltò garbatamente tale necessitade anche al sopplitio, ilche similmente era in fato.

Diceua che la bellezza era un fiore della uoce, o uero all'opposito, si come alcuni narrono, la uoce esser fiore della forma. Imperoche la bellezza fa molto fauore uole l'oratione del parlatore: Anchora all'incontro la uoce, & l'oratione ben composta da gratia alla bellezza.

V'eduto un fanciulletto d'un suo amico liuido pe' segni de' baci, disse, ueggio le pedate dell'animo tuo. Dinotando l'impudicitia sua.

Contra un profumato & con odoriferi liquori unto, disse. Chi è costui che pute di semina? Mostrando essere opera d'effeminati così profumarsi.

Vn certo Dionysio dicendogli. Et perche me solo tra gli altri non correggi? Rispose. Perche i non ti credo. Dinotando, come non haueua speranza, se ben lo correggesse, che diuentasse migliore.

Riprese un giouanetto che inconsideratamente & assai ciarlaua, dicendo. Per questo noi habbiamo duo orecchi, & una sol bocca, accioche ascoltiamo assaiissime cose, & parliamone pochissime.

Gli ambasciadori di Tolomeo Re hauendo conuitati molti letterati, & domandando Zenone quel che bauessero a riferire di lui al suo Re. disse. Che noi hauete ueduto un uecchio, il quale sa tacere alla mensa. Imperoche tutti gli altri hauendo in quel conuito per una certa pompa ragiona-

to di molte cose , solo Zenone tenne perpetuo silenzio .

Domandato in che modo fusse disposto a tellerare le uillanie . Rispose . Come se uno imbasciadore sia licenziato senza risposta . Significando , quegli che non hanno da rispondere , solere ricorrere alle ingiurie , & però non bisognare di piu stimarle , come se proprio niente fusse risposto .

Crate pigliando Zenone pel mantello , sforzandosi ritrarlo da Stilponte , gli disse Zenone . O Crate , commodamente terrai il Filosofo per gli orecchi , imperoche se userai la forza , il corpo sarà appresso di te , ma l'animo appresso Stilponte .

Hauendo già fatto buon profitto , pure per una certa modestia andaua da Polemone , essercitandosi appresso di questo anche nella Dialettica . Onde Polemone solena dire . Non m'è ascoso , o Zenone che tu entri per l'uscio di dietro , & rubi le autorità , & opinioni , delle quali uestito sei al costume de' Fenici . Dimostrando , ch'egli furtiuamente imparaua senza spendere , quel che fusse per uendere a gli altri .

Un professore di Logica , in un certo ragionamento da loro chiamato , *Mente* : hauendo mostrato sette specie Dialettiche , lo domandò quanta mercede chiedesse , & chiedendo . Cento , gli dette , dugento . Tanto era l'amore dell'imparare .

La celebratissima sententia d'Hesiodo , la quale attribuisce le prime parti a chi per se stesso sappi , le seconde a chi ubidisca al buono maestro , era da Zenone riuoltata al contrario , pronunciando egli ottimo essere quello ch'ubidisce al buono ammonitore . Ma buono anchora è chi per se stesso ogni ben sappi . Et rendeano questa ragione . Che quello , il quale da per se conoscesse ogni cosa , niente altro hauere che l'intelligenza , ma chi ubidisce al buono istruttore , hauere oltr' all'intelligenza , anche l'effetto : perche si dice ubbidire , chi fa quel che ha imparato di bene .

Domandato che essendo per natura seucro , nondimeno alla mensa stesse allegro , rispose , piacciuolmente . Anche il lupino è per sua natura amaro , nondimeno macerato nell'acqua , indolcisce . Natural cosa è pel mangiare & bere distesa la pelle , rimuoversi la mestitia .

Solena dire , molto meglio essere sdruciolare co' piedi , che con la lingua , & però schifaua i conuiti quanto potena , doue dal uino fatto piu sciolto , & da ragionamenti de gli altri prouocato , facilmente potesse cascare . Diceua che a farsi bene una cosa , questo nasceua a poco a poco , ma nondimeno non essere poco . Benchè alcuni attribuiscono questo a Socrate .

Alcuni nolendo scusare il superfluo & prodigo modo loro di uiuere , con allegare che spendenono sì largamente di quel che sopr'abbondaua , ri-

spose argutamente a questi. Perdonerceli uoi al cuoco, se ponendoni innanzi le uiuande in salate piu del donere, dicesse, hauere douitia di sale? Significando come il uitto non si debbe reggere secondo l'abondanza, ma secondo l'uso & necessità della natura.

Z E N O N E C L E A T E.

ZENONE accusato d'hauere congiurato contra Nearchò Tyranno, tormentato perche riuclasse i nomi de' congiurati, nominò molti amicissimi del Tyranno. Questi dal Tyranno co' suplitij consumati, lo domandò se anchor'altri ui fusse. Rispose. Tu solo rovina della Republica, & finalmente co' denti tagliandosi la lingua, la spudò in bocca del Tyranno aperta, che d'ira sbuffaua.

Prouocato da uillane parole & adiratosi grauemente ne fu ripreso, che essendo Filosofo, s'alterasse per le parole de' gli scelerati. Rispose. S'io con paziente animo ricenerò l'ingiurie, non sentirò anche le laudi. La pietà non sente differenza tra chi loda, & chi vitupera. Ma bene ufficio di Filosofo è non perturbarsi, talmente che si parta dall'onesto.

Andando nel Theatro, & cantando in su la Cithara Amebeo, Zeno ne uoltatosi a' discepoli disse. Andiamo per conoscere che uoce, che consonanza rendano gl'intestini, i nervi, la lingua, gli ossi, a' quali è congiunta la ragione, il numero, & l'ordine. Se nelle cose inanimate tanto di ualore hanno tali cose, quanto piu potranno, s'elle s'offeruino in tutta la uita dell'uomo?

Dicena potere ciascuno da' sogni conietturare che profitto hauesse fatto nella filosofia, se niente quini appetisce, o facesse di cosa scelerata. Mostraua che allhora l'animo posto in profonda tranquillità manda fuori i ueri affetti. Al contrario, quel che non ardiscano di parlare, o fare, negghiando, questo la notte niene in sogno.

ALTRI SOFISTI, I QUALI
per essere da chi gli raccolse tanto confusamente
sparsi, non prima ci siamo accorti, di collocargli
per ordine tra gli precedenti.

ADRIANO SOFISTA.



ADRIANO in un conuito fatto da i Sofisti, dove
egl'era stato condotto, come se hauesse a essere
conforte d'un certo eccellente secreto, essendo na-
to il ragionamento de' Caratteri delle parole, &
in quale ciascuno piu eccellente fusse, & quel che
in ciascuno spetialmente si douesse imitare: disse.
Ma io disegnerò i Caratteri, non gia rassegnando
le uirgole, le parti, & membri, che distinguono, o uero le misure: ma
ponendo a me innanzi me stesso per imitatione, & all'improniso profe-
rendo l'inuentioni di tutti, con un certo corso di parlare, & di lingua
permetterò tutte queste cose. Quel che sia da stimarsi di tal'opinione
d'Adriano, lascieremo il giudicio a i superstitiosi giudici. Basta ben
dire, hauere Horatio consideratamente esclamato. O imitatori seruire
bestiame. Che hoggi uediamo alcuni, che in tutto si son uoltati con ogni
studio a esprimere Cicerone, diuentare freddi, & sneruati, & straccarsi
inuocchiando in si scrupolosa offeruanza, di maniera che nel cercare con
affannata diligenza ogni minima parola, perdono il frutto delle scien-
ze: ne patiscono dirsi gl'utili, & diletteuoli concetti di quelle da i loro
studiosi con quel migliore modo che a essi la natura porge. La felicità di
quegli (se però a Cicerone arriuono) sia eccessiuamente lodata: l'infelicità
(per chiamarla così a modo loro) di queste altri col frutto buono,
non sia così uillanamente biasimata. Piace ad alcuni il grossolano, ne
punto asciato stile, ma tutto naturale, d'Epitteto, forse piu che lo stile
di Socrate dipinto con ogni sorte di uarij fiori. Herode Sofista soleua
chiamare tal parlare d'Adriano, certi gran pezzi d'un Colosso, cioè d'una
grandissima, & mirabilissima statua, lodando la grandezza della uo-
ce, & dell'animo di quello.

Vn de' suoi famigliari gli presentò de' pesci in un piatto d'argento,
con certe figure d'oro. Adriano molto dilettaosi del naso non lo riman-

dò, solo rispondendo a chi l'hauua mandato. Fai bene che anche i pesci. S'intende bai mandato, come se principalmente gli hauesse donato il piatto, & aggiunti i pesti per cosa noua. Alcuni dicono, questo hauerlo fatto per uno scherzo, per riprendere il uitio del discepolo, il qual era tenuto bruttamente auaro. Che così ripresolo, rimandò il piatto. Racconta qui uno, certo fatto da corruccio ueramente non da scherzo. Come ritrouandosi in Colonia, il Senato gli presentò del uino in uasi di terra, i quali per usanza non gli richiedeano. Di tal cosa marauigliandosi, ne domandò la cagione. Gli fu risposto, come soleuano già donare il uino ne' uasi d'argento. Tal honore essendo fatto a uno di questi, i quali s'imono che uiuere di frappare, & rapire sia una gran parte di nobiltà, la mattina dipoi se ne partì con quei uasi. Scoperta la cosa, il Senato subito spacciò uno, che gli richiedesse i uasi. Il quale rispose al mandato. Spontaneamente gli haueu donati, & ue ne ringratiai. Fat- ti cauti per questo caso, hanno così mutato usanza.

ALESSANDRO SOFISTA.



ESSENDO imbasciadore della città Seleucia appresso il primo Antonino, & uedendolo poco attento alle parole sue, disse con piu chiara uoce, ascoltami o Cesare. Et egli essendo esasperato, per la crudeltà, & confidenza della uoce, rispose. Io t'ascolto, & intendo. Tu sei quello, il quale nutrisci la chioma, imbianchi i denti, ripulisci l'unghie, & sempre getti odore d'olio odorifero.

ANTIOCO SOFISTA.



NTIOCO, sentendo come di lui si diceua male, che fusse timido, & non ardisse parlare pubblicamente al popolo, ne pigliasse uffici, & cura alcuna della Republica, disse. Non ho temuto di uoi, ma di me stesso. Conosceua la colera sua concitatissima, di sorte che difficilmente si potesse temperare. Tal'ingegni son ben' idonei alle discipline (come afferma Platone) ma non già così al gouerno della Republica.

A N T I P A T R O .



ANTIPATRO Hieropolita, hauendo a pigliare per moglie la figliuola di Seuero Cesare, non molto bella, & uno de' famigliari domandando quando, harebbe le donora dalla consorte sua. Questi doni si dauano da i parenti, & amici di lei per lo sposo. il terzo di, nel quale la sposa si lasciava uedere, & in Greco, ha una garbata astutia nel scherzare col uocabolo in quella lingua detto, anacalyptheria, che a noi significa, scoprire, quasi dicendo, doni scoperti. Hermocrate subito rispose scherzando con tal uoce piaceuolmente, dite piu presto Encalypteria, poi che mena una tale, & questo uocabolo significa coprire, diremo doni coperti, i quali dona la sposa, quando uelata non vuol esser ueduta, ilche conuiene a una brutta, onde garbatamente scherzò col uocabolo, atteso che la cosa brutta si conuiene piu presto coprir-la, che scoprir-la.

DIONISYODORO sonator di flauti.



SO LEVA gloriarsi, che nessuno sentiuua le sue battute, ne in galea, ne appresso fontane, si come d'Islenia. Significando non essersi mai curato di lode, & applauso delle persone uili, & ignoranti, ma essergli bastato d'essere piaciuto a gl'intelligenti, & da bene.

E P I C U R O A T H E N I E S E .



NON approuaua l'opinione di Pythagora, il quale insegnando, che tutte le cose de gl'amici comuni fussero, uoleua che i discepoli quel che ciascun hauesse, lo ponessero in comune uso, dicendo l'Epicuro, questo essere opera di persone diffidenti piu presto, che di ueramente amiche. Perche se uno sia uero amico, niente manco riputerò per mio quel che egli possiede, quanto che se l'hauesse messo in commune, ma chi ha diffidenza, o uero egli non è uero amico, o uero dubita dell'animo dell'altro.

FILAGRO.



DOMANDATO perche non si dilettasse d'alleuare fanciulli. rispose. Perche ne di me stesso mi diletto. Conoscena il natural suo uitio. Era stizzoso, & fastidioso, & crudo, per questo non era atto a informare la tenera età sotto la qual custodia non è da mettersi, & molti padri senza consideratione, a posta a' simili tiranneschi preceptor commettono la cura de' suoi figliuoli.

FILISCO.



Fprofessore di Rhettorica poco lodato, difendendo una causa, ornatamente uestito, & con tumulto uenendo al tribunale con uoce quasi femminile, piu presto risguardando a qualunque altra cosa, che a quel che si trattaua, l'Imperadore non l'ascoltando, s'ingegnò chiuderli la bocca, & interrompergli il tempo, con proporgli spesso alcune breui interrogationi. Alle quali Filisco, poco a proposito rispondendo, l'Imperadore disse. La capigliata scuopre l'huomo, & la uoce il Rhettorico. Ma in Greco, hanno piu argutia queste parole, significando, che gli tosati capegli dimostrauano che egl'era huomo, ma il parlare non lo dimostraua Oratore, ma piu presto femina.

GORGIA SOFISTA LEONTINO.



QFFERENDOSI Gorgia pubblicamente a ciascuno di rispondere, secondo che gli fusse proposto, Senofonte, non quel Socratico, ma un'altro, hauendo inuidia a si gagliarda proferta, andò a trouarlo. & gli propose tal questione. Dimmi o Gorgia, per qual cagione le faue gonfino il uentre, conciosia che le non gonfino il fuoco? Al quale piaceuolmente rispose. Io lascio a te il ricercare diligentemente questo. Ma bene gia prima che hora so, la terra produrre certe bacchette contra tal sorte d'huomini.

Diceua che la Tragedia era un inganno, con la quale chi ingannasse l'altro, fusse piu giusto di quello, che non ingannasse. Et l'ingannato fusse piu

se piu sanio di quello, il quale ingannato non fusse. Il senso suo è questo. La Tragedia inganna, perche rappresenta la sua materia finita: ma si ben garbatamente ordinata che per uera è creduta. La onde pare giusto sia colui che ingannando giona, & piu sanio è quello il quale per la uia di simil fauole impara, quel che honesto, o dishonesto sia. Così racconta Plutarcho nell'opera intitolata dell'udire i Poeti.

Recitando ne gli spettacoli Olympici innanzi a i Greci un'oratione sopra la concordia, uno chiamato Melantho disse. Costui tratta della concordia di tutta la Grecia, il quale ne a se stesso, ne alla moglie, ne alla serua, solamente a tre per anchora non ha persuaso, che uiuino in concordia.

Venuto a centosette anni di sua uita, domandato perche uolesse tanto lungamente uiuere, rispose. Perche di niente ho da riprendere, & biasimar la uetichiezza mia. Leggendo egli per sorte un dialogo di Platone, intitolato secondo il nome suo, Gorgia, disse, o come sa bene Platone iambissare: cioè mordere. Perche è una sorte di piede chiamata Iambo, piede intendi misura di uerso, cosa insin al uolgo nota) trouato d'Archilochus per dire con rabbia male, per hauere in se nel pronutiare un'acerba uehemenza. Et Platone in quel dialogo aspramente tassa i Sofisti, come soleua.

Essendo gia nell'estrema età, & sentendosi pian piano occupare dal mortifero sonno, a un suo amico che lo domandò, come egli si sentiuà, disse. Il sonno comincia gia a raccomandarmi al suo fratello. Questo da Homero è chiamato la morte. Che in Greco, è maschio nome: simil cosa si narra in Diogene.

HERACLIDE.



AUEVA scritto un libretto sotto questo titolo, Laude della fatica. Tolomeo Sofista a caso riscontratosi in lui, & uedutogli in mano il libro lo domandò quel che macchinasse. Et rispondendo il predetto titolo, Tolomeo pigliando il libro, cancellò la prima lettera della prima parola di quel titolo, & disse, hor è tempo che tu legga il titolo della laude. Et restaua scritto laude dell'asino. Ma nella parola Greca si conosce la sua gratia, la quale meglio che potremo la dipigneremo. La prima parola era, *τοῦτος* ponu. a noi laboris, cioè, fatica: troncatone la

prima lettera, cioè il *ω* p: il resto significa asino. Tolomeo uolle così scherzando tirare il suo senso. Che se la fatica meritasse laude, per la medesima opera, ragioneuol pareua che si lodasse l'asino, essendo animale nato alla fatica.

HERMOGENE.



ANTIOCHO con questo molto tassò Hermogene, dicendo che tra i fanciulli era uecchio, tra i uecchi fanciullo. o uero per l'indispositione debile auanti al tempo, o uero perche usaua un suo parlare non punto accurato. Alcuni per motteggio dicenano che le sue parole erano alate, perche le gittasse come penne.

HIPPODROMO SOFISTA.



VEDENDO essere negata la uittoria, da gli *Ambitioni* a Clemente molto eccellente histrione di Tragedia, perche era da Bizantio, la qual città allhora era asediata da i Romani, facendosi innanzi gridò. Vadinia questi che applaudono, & a rouscio giudicono delle cose. Io giudico la uittoria essere di Clemente. Et benchè l'altro histrione appellasse a Cesare: nondimeno la sentenza d'Hippodromo ottenne.

Essendogli una uolta fatto gran festa da i Greci, & molto magnifiche parole in suo honore gridando, nelle quali lo pareggiuano a Polemone, rispose con un uerso d'Homero. Et perche m'agguagli a gl'immortali? Venne a commendare il testimonio in ornamento di Polemone satto, insieme usando modestia con recusare l'inuidiosa laude.

Vno dicendo essere la Tragedia Madre de' Sofisti, egli correffe il detto così. Io dico esserne padre Homero, o uero perche molto alta sia la narratione de' Tragichi, o uero perche Homero sia fonte delle Tragedie, & è cosa piu eccellente attignere dal proprio fonte.

PROCLO NAVCRATITE.



*A V E V A un figliuolo non punto temperato, che atten-
deua con ogni pi acere ad allenar galli, coturnici, cagnoli
ni, & caualli, non tanto che il padre gli gridasse, che in-
sieme egli anchora piu presto facena da giouane. La
onde essendone da gl'amici ripreso, rispose. Restera
piu presto scherzando co' uecchi, che con gli suoi uguali.*

Q V I R I N O .



*I P R E S O da gl'Asiani, che nell'accusationi egli fusse
mansueto, piaceuole, & posato piu che loro non inse-
gnauano, rispose. Molto meglio è che uoi pigliate la
dolcezza, che io la uostra crudeltà. Gl'Asiani rebbetori-
ci se nandauano gonfiati, & si compiaceuano nelle cose
immoderate.*

*Gl'amici consolandolo della morte del figliuolo disse. Et quando me-
glio apparirò huomo che al presente? Significando che'l dolore, era ben
grandemente acerbo, ma questo per la lode della fortezza hauere a esse-
re piu famoso.*

RENNIO PALEMONE.



*O S T V I era tenuto molto libidinoso, & infamato an-
che della bocca. Onde uno tra la turba, non potendo
(benche se n'ingegnasse) schifare il bacio di Rennio,
almanco lo discacciò cou parola faceta dicendo. Vuoi
tu, o maestro, ogni uolta che tu uedi uno frettoloso,
inghiottirtelo?*

STRATHIA.



ABIANTE huomo stupido disse adulando, hai beuto piu, che Alessandro Re. Così attribui a laude a costui quel, che in Alessandro era bruttissimo fatto. non così totalmente degno di laude è, quel che si fa da i principi.

TESIBIO.



ARCESILAO uisitando Tesibio infermo, & accorgendosi ch'egli era bisognoso, ascosamente gli pose sotto il capezzale una borsa piena di danari. Quando Tesibio la trouò, disse. Questo è scherzo d'Arcesilao.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



APOFIEMMI



APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI,
ET SENTENTIE NOTABILI DI DIVERSI.

LIBRO TERZO.



DE LACEDEMONI.



ESSENDO i Lacedemoni seueri, & di costumi incorrotti, & che spetialmente risguardauano alla gloria della guerra, dispregiauano tutte l'arti, le quali pareuano che effeminassero gli animi de' Cittadini, & dalla uera uirtù condurgli a una otiosa dimostrazione. Et Roma similmente per quel tempo, che ritenne quella natina sua autorità, scacciò della città coloro che professione delle greche Sofisterie faceuano. Di questa sorte di studi, nessuna parte della Grecia più corrotta era, che l'Attica. Dove disputauano con grande applauso del popolo, ne con mediocre mercede, Gorgia, Lysia, Isocrate, Prodico, & altri innumerabili Sofisti.



DICENDO adunque uno ad Agasicle Re de' Lacedemoni, come si marauigliaua, che essendo egli disideroso d'imparare, non ritirasse a se Filofane sofista, rispose, parole certo conuenienti ad animo Regale. Voglio essere discepolo di coloro, de' quali sono anche figliuolo. Significando non manco importare, quali genitori tu habbia hauuto, che quali precettori tu elegga. Imperoche, si come i figliuoli, quasi rappresentano la natura de loro maggiori, donde son discesi, cosi i uirtù de' Maestri passano in coloro, a quali insegnano. Et l'informatione dell'honestà uirtà spertalmente è da ricercarsi da quegli, i quali con l'opere hanno mostrata essa uirtù, non da coloro che con parole artificiosamente composte ciciliano della uirtù. Ma quegli che hanno a essere Monarchi del mondo, o immortale Iddio, a' quali huomini alcuna uolta nella tenera età, accioche sieno ben ammaestrati & informati, son commessi & fidati? Massime che al Principe non meno sia & dannoso, & cosa brutta, l'essere disciplinato dalle persone dishoneste, che esserne generato. Ne debbe il Principe imparare così ogni scientia, ma solamente quelle che insegnano il modo di gouernare bene il Regno.

Da un'altro essendo domandato in che modo potesse uno sicuramente regnare senza alcuna guardia intorno, rispose. Se così signoreggi a' sud diti suoi, come il padre a' figliuoli. Nessuno mai assai cose, con maggior breuità ristrinse. Solamente i serui temono i padroni, raffrenati dalla paura, risguardando quegli nella pena, che la uergogna non gli corregge. Il padre, perche a' figliuoli sollecitamente piu che a se stesso prouede, è da questi amato, in tal modo che la riuerentia accompagna l'autorità. Per causa di questi, intanto non è bisogno di guardie, che al seruo non si truoni piu fedele scorta intorno, che la compagna di quegli. Che se il Re con la beneuolentia & buoni fatti attraesse a se gli animi de' Cittadini, non bisognerebbe condurre alla guardia sua gente barbara, perche non harebbe piu fedeli custodi del suo corpo, che essi Cittadini, inuerso de' quali porterebbe paterno affetto. Ma a chi piace questo detto? Habbiano odio pur che temino, non hanno altri piu a sospetto, quanto coloro ne' quali bisogna uia sopra tutto confidarsi. Et ueramente bisogna di molti tema colui, del quale molti temono. Fu adunque la risposta d'Agasicle molto ponderosa, come ogni giorno dall'esperienza perfetta maestra delle cose si uede confermata.

A G E S I L A O .



QU^{EL} grande Agesilao, Re de' Lacedemoni, a un conuito, ritrouandosi, doue secondo che usauano, tratte le sorti, toccandogli l'hauere a essere capo del conuito, & all'ufficio suo, s'aspettaua d'ordinare quanto ciascuno hauesse a bere, essendo domandato dal ministro sopra il porgere da bere, quanto ne douesse dare a ciascuno. Rispose: S'è proueduto del uino assai, daranne a ciascuno quanto ne domanderà, ma se poco, diuiderallo egualmente a tutti. Con questa destrezza sauamente risguardò, & che la prouista abbondanza del uino non mancasse a chi piacesse piu largamente bere, & che non fusse forzato a bere, chi gli piacesse la sobrietà. In oltre, se non ui fusse copia di uino, con quella eguale diuisione tolse uia l'occasione del mormorare. Imperoche diuidendosi a ciascuno uguale parte di uino, niente mancava a coloro, che piu moderatamente beuono, & quegli che harebbono beuto piu largamente, beuendo quanto alla natura bastasse, lamentare non si poteuano di quel che troppo appetito mancasse, atteso che nessuno piu ò manco de gli altri hauesse. Onde con giusto animo, loro anchora s'assettauano alla moderazione, a' quali per altro piaccua la superfluità. Ma piaceua a' Lacedemoni piu che a gli altri Greci, il temperato & parco uitto.

Narrandosi alla sua presentia, come un certo scelerato, & malefico haueua molto costantemente tollerato la tortura, rispose, o come notabilmente è meschino questo huomo, il quale colloca tanta tolleranza & patientia in cose enormi & brutte? Appresso de' Lacedemoni era in sommo grado di riputatione & marauiglia, la tolleranza de' mali, la quale se presa sia per le cose honeste, merita certo grandissima laude, ma se per cose uituperose, non solo non merita laude di fortezza colui che tollera, ma tanto è piu miserabile & peggiore huomo, quanto piu costantemente si sia portato. Doleua all'ecellente Prencipe, che tanta gagliardia d'animo & naturale forza in cosa brutta si fusse consumata, la quale se in cose honeste hauesse speso, poteua essere a grande utile alla Republica.

A uno che lodaua un Oratore, perche eccellentemente con le parole sapeua ampliare le cose piccole, io rispose, non giudico buon Calzolaio, quello il quale metta le scarpe grandi a un piccol piede. Dimostra che nel dire specialmente si debbe attendere alla uerità, & ottimamente dice co-

lui che'l parlare suo fa conforme alla materia, della quale piu tosto si debbe trarre la qualità dell'oratione, che dall'artificio.

Essendo con molta instantia da uno pregato, con dirgli, hai promesso & questo di modo spesso replicando, come se piu lecito non fusse negare la petitione, egli disse: Si bene, se giusto però è quel che domandi, l'ho promesso. Ma se no lo dissi, non promessi. Con tal parola deluse la sfacciatezza di costui. Il quale ne anche per questa risposta, facendo fine al chiedere anzi soggiungendo. Ma certo, a Re si conuiene offeruare tutto quel, che col capo anchora habbiano accennato, Agesilao rispose. Niente inuero piu si conuiene a coloro che uanno da' Re, che domandare, e facciellare di cose giuste, risguardando anchora a pigliare l'occasione buona & quel che a essi Re conueniente, & bonoreuol sia. Sono alcuni che affrontano i Re, come a tradimento, & quando habbiano largamente ben to, ouero attendono ad altro che non habbiano tempo di considerare la qualità della petitione, domandano cosa iniqua. A questi ragionenolmente si nega la promessa, & discacciati, senza ragione ricercano la sede da chi ha promesso; non hauendo in consideratione hauuto il debito ufficio nel domandare.

Quando sentina alcuni esser lodati, o uituperati, giudicaua, douersi non manco ricercare & intendere de' costumi di coloro che cosi diceuano, quanto di quegli, de' quali parlauano. Stimò il prudentissimo huomo, che coloro, i quali detraggono alla fama altrui, piu uengono a scoprire i proprij difetti che de gli altri. Et coloro che per cose poco honeste lodano alcuno, o uituperano per quelle che sono, dimostrano la sua stoltitia & per uerso giudicio.

Nel tempo della sua pueril'età, ritrouandosi a una soleuue festa, nella quale s'effereitaua la pueritia, & da quello che era sopra la cura di tal spettacolo, essendogli assegnato un luogo poco honoreuole, stette uibidente, benchè di già fusse designato Re, & disse. La cosa passa bene, perchè dimostrerò, come il luogo non apporta dignità a gli huomini, ma ben questi a quello. Certo tal noce dinota nel fanciullo, marauigliosa grandezza d'animo, congiunta con altrettanto moderatione. Ne altri piu sono idonei a gouernare il Regno. Vna simil cosa attribuiscono ad Aristippo.

Vn medico, imponendogli troppa scrupolosa offeruanza nel curarsi, & diligente guardia, non semplice come suole essere appresso i Lacedemoni per gli Gemini, disse, piglierò quel che hai ordinato, se al tutto m'è determinato ne' fati, che io non uia, & se anche non piglierò ogni cosa.

Significaua

Significaua che tali accuratissime cure, piu presto sarebbono per accelerare la morte, che per discacciare il male. Ne da pigliarsi medicine si preparate, se non a colui c'ha destinato di morire. In ogni cosa a quella gente piacque la parità & simplicità.

Stando intorno all'altare della Dea Pallade, la quale da gli Spartani, cioè Lacedemoni, per il suo simulacro di rame è cognominata Chalceica: che tal uoce, rame, & cosa di rame fabricata, significa, per sacrificare un bue, & essendo morso da un'animaletto uolatile, d'alcuni chiamato pugnola, come uno scarafaggio, con piccole cornette, Agésilao non si commosse, ne punto si storse dall'opera, ma pigliandolo l'uccise alla presenza di tutti, dicendo. Per Dio, che uolentieri certo uccido i traditori, anchora in su l'altare. Dimostrò non hauere l'animo soggetto a una inetta uergogna, ne a fastidiosa superstitione. Anchora occultamente uolle dare a intendere, non conuenirsi che altare, o Tempio alcuno facesse sicurtà a coloro, che machinano tradimenti.

Un fanciullino tirando fuori della buca un topo che hauena preso, il topo riuoltatosi lo morse, & suggì uia, Agésilao che questo uide, accennò la cosa a circostanti & disse. Poi che un minimo animaluzzo si uendica così contra chi l'offende, considerate quel che si conuenga fare a gli huomini. Così il fortissimo Capitano da ogni parte, pigliata l'occasione, s'ingegnaua dare animo a' suoi, accioche piu arditi diuentassero contra gli nimici. Ma tal'essempio, piu riguarda a questo, cioè, che nessuno quantunque potente sia, non così faeilmente con ingiuria prouochi: il piu di se debile. Perche spesso accade, che uno, il quale pensa percuotere (come dice Horatio) in un fragil dente, batte in un saldo.

Hauendo pensiero di muouere guerra contra il Re de' Persi, per ridurre in libertà i Greci che habitauano nell'Asia, ne domandò consiglio all'Oracolo di Gione Dodoneo. Quella gente gran parte de' loro negotij trattaua secondo le risposte de' gli Dei. Et hauendogli risposto che al suo piacere ordinasse la guerra, esso risentì la risposta d'Iddio a' gli Efori. Questi erano cinque giudici, all'autorità de' quali anchora il Re bisognaua ubbidisse. Costoro gli persuasono che andasse anchora all'Oracolo Delphico, per domandare consiglio delle medesime cose. Arriuato là, in questo modo propose la petition sua. O Apollo par egli a te anchora il medesimo, che al padre tuo? Approuato che Apollo bebbe la sententia di Gione, all'hora su quello eletto Capitano: & mise in ordine la guerra. Dove in un sol fatto, non una sola cosa c'insegnò. Primamente la moderatione dell'animo, eccellente ornamento de' gli huomini grandi, che essendo

Re, non gli fusse graue l'ubbidire a gli Eforti, che comandauano cosa superflua. Dipoi, come non si debba inconsideratamente pigliare la guerra. A quegli non bastaua l'Oracolo di Gione, al contrario hoggi i nostri Prencipi, che senza consigli, anzi che spesso contra la uoluntà de' baroni, & delle città, corrono al' armi. Non così il gran Mose, il fortissimo Danid, & molti altri eccellenti & Religiosi Capitani, però a questi l'imprese felicemente succedeuono. In ultimo dimostrò, quanta religiosa opinione hauesse de gli Iddij, i quali se tra loro discordino, non sono Iddij, tassando così le fauole d'Homero. Che finge atroci dispareri de gli Dei, & Deo, & quel che brutto è ne magistrati & ne Principi, attribuisce a suoi Iddij. Presa adunque l'espeditiōe, contra de' Persi, Tissaferne loro Capitano, sbigottito, per paura non da buon'animo uenue a conuenzione con Agefilao, con questo patto che lasciasse libere le città della Grecia, & uiuere con le loro leggi. Poco poi hauendo mandato al suo Re per un grosso esercito, gli bandì la guerra, se non si partisse dell'Asia. Agefilao uolentieri accettò tale uiolatione del patto, già fatto, con allegria faccia, risfondendo a gli Ambasciadori, che molto ringratiaua Tissaferne, il quale con lo spergiurio suo s'hauesse fatto inimici & gli Iddij, & gli huomini, ma alla contraria parte propiti. Sentì bene, senza la prouidenza diuina, niente farsi nelle cose de' mortali, et esser da fidarsi piu nel fauore diuino, che ne consigli, o forze humane. Agefilao mosse l'esercito, come se uollesse andare a danneggiare la Caria, doue, come anchora Tissaferne, non s'accorgendo dell'inganno, hebbe uolto il suo esercito, Agefilao subito spinse le genti nella Frygia, doue hauendo preso molte città, & tolto molta pecunia, disse a gli amici. Certamente che uolare le conuentioni, senza causa, è cosa molto impia, ma ingannare gli nimici, non solo è opera giusta & degna di laude, ma è anchora diletteuole & di guadagno. Era desideroso di guerreggiare, nondimeno aborrua dall'ingiusta guerra, ne uolle dare occasione di pigliarla, ma data felicemente la prese, ne riputò cosa brutta, usare inganni contra colui, il quale uiolato il patto, hauesse ingannato & gli Iddij, & gli huomini. Et essendo poco fornito di Caualleria, se ne ritornò in Efeso, doue comandò a ricchi, che se uolessero essere esenti dalla militia, ciascuno in suo luogo mettesse un'huomo, & cauallo. Con tale arte in breue tempo fece, sì che in cambio di quegli ricchi poltroni & timidi, congregò huomini & caualli ualenti & alla guerra idonei. Diceua che in questa cosa hanuea imitato Agamennone, il quale hauendo preso una caualla molto buona, liberò dalla militia un ricco, pigro & poltrone, come narra Homero.

Questa

Queste certo sono arti degne d'un eccellente Principe, con le quali si fa che quel che è necessario alla dignità & conseruatione dello stato, egli non lo caui con inuidiosa violenza, ma con tal destrezza l'impetri, si che non graui i poveri, & anche non esasperì i ricchi, ma resti in gratia con loro.

Hauendo comandato che i prigionj ignudi si uendessero, coloro a quali s'aspettauaua il uendere le cose predate, Lasiropoli chiamati, essequinono il comandamento, & delle uesti, per essere quelle al costume de' barbari, molto splendide, & di molto pregio, si trouorno molti comperatori, & a gara. Ma i corpi per essere candidi, & al tutto delicati & teneri, & che niente di uirilità in se dimostrauano, come quegli che erano in otio, riposo, & piacere alluati, intanto non fu persona che desiderasse comperargli, che anchora si rideuano di tal sorte di mercantia, come di futile, & al tutto di nessun pregio. Comprendendo questo Agesilao, il qual era presente a tale uendita, seppe coprire il caso, & lo uoltò a inanimire i soldati alla fortezza, dicendo. Queste son le cose, per le quali noi combattete, mostrando quegli ornamenti de' prigionj, & questi, con chi noi combattete, mostrando gli ignudi corpi de' prigionj. Certo con doppia ragione aggiunse animo a suol, con la speranza grandissima de' premij, & con estremo uilipendio de gli inimici.

Dipoi commesso il fatto d'arme in Lydia & hauendo rotto & messo in fuga Tissaferne, & morti assai, & già scorso nel paese proprio del Re, allhora esso Re de' Persi, spontaneamente per ambasciatori, tra quali principal'era Titrausto, gli mandò gran somma di pecunia, pregando che si ritraesse & cessasse dalla guerra. Agesilao dispregiata la pecunia, rispose. Che nel tempo della pace l'auttorità della Republica haueua il suo uigore, & forza sopra il determinare quel che giudicasse utile alla conseruatione del tranquillo stato della città, ma non già così nel tempo della guerra. Et quanto a se, che molto piu grato & diletteuole gli era, se arricchisse i suoi soldati, che arricchire se stesso. Oltre di questo che reputaua cosa bellissima, se i Greci non pigliassero doni da gli inimici, ma col'armi acquistassero le spoglie. Certamente parole furono d'animo eccellente, il quale nessuno altro premio della uirtù appetiua, che la gloria, ne cercaua fraudare del frutto gli affaticati soldati, con uendere la pace al nimico.

Megabate figliuolo di Sfiridate, giouanetto bellissimo sopra modo, andato per salutare Agesilao, & al costume Persiano accostatosi per baciarlo, parendogli essere grandemente amato da quello, Agesilao, rinol-

ed il uolto ricusando il bacio. Ma il giovane vergognatosi, stimando esser
 re stato alu peso, & salutando piu da lontano, il Re pentendosi d'haue-
 re scibato il bacio, finse di marauigliarsi di quel che mai fusse accaduto:
 a Magabates, che esso non lo salutasse col bacio. Rispossero i familiari:
 Tu stesso ne fosti cagione o Re, che non riceuesti lui cosi offerendosi, ma ri-
 cusasti il bacio d'un si bellissimo. Per altro di presente anchora si potrà
 persuaderlo, che uenga a baciarti, pur che tu di nuouo non lo sfugga.
 Quistato Agefilao alquanto da se pensoso, finalmente disse. Non biso-
 gna, lo persuadiate a ritornare. Imperoche io mi sono in un certo modo
 disposto, che piu presto uoglio restare superiore a simil cose, che per for-
 za espugnare una città de gli nimici da bellicosissimi huomini guardata:
 perche giudicò molto piu eccellente opera, conseruare se stesso in libertà,
 che torla a gli altri. O huomo ueramente idoneo a reggere altri, poi che
 poteua si costantemente porre il freno alle sue cupidità. Et chi non si ma-
 rauigli di tanto Filosofico giuditio in un'huomo da guerra? Intese benis-
 simo, come non era libero chi seruissero a' suoi appetiti. Conobbe nessuno
 Imperio essere piu bello & mirabile, che s'alcuno possa comandare all'ani-
 mo suo. Ma questo essemplio di temperanza, molto piu bello parrà a chi
 considererà come le leggi de' Greci concedino l'amore de' formosi giouanet-
 ti, fuora però d'ogni bruttezza, o uiolenza.

Essendo egli in tutte l'altre cose rigido & perfettamente osservatore
 del giusto & delle leggi, nondimeno ne gli negotij de gli amici, essere con-
 tra loro troppo seauero, reputaua un certo colore d'inhumanità & crudel-
 tà, ma che cercare buona occasione d'aiutargli fusse bene. Di questa co-
 sa in testimonio si troua una sua breue epistola, scritta a Hidrico Cario,
 nella quale priega sia perdonato a un suo amico in questa forma. Se Ni-
 cia non pecca, lasciando se egli pecca, donalo a me, ma lascialo ti prego
 in ogni modo. Punire l'innocente è sclerità, ma donare alcuna uolta la
 colpa per compiacere a honoreuole & da bene intercessore, è atto d'hu-
 manità. Perche bisognando che la giustitia sempre sia con la clemen-
 tia temperata, ogni uolta, che ha trouato un degno intercessore ha assai
 manco d'inuidia, & piu impetra di gratia. Si che Agefilao si portaua,
 come è detto, in molti negotij de gli amici. Nientedimanco alcuna uolta
 piu seguiva l'utilità della Republica, quando in pronto n'haueua buona
 occasione, che il condescendere all'amicitia. Onde occorrendogli d'haue-
 re a muouere il campo tumultuariamente, lasciava quiui un giouanetto
 infermo, al quale portaua grand'amore, & quello con molti lusingheuoli
 prieghi & lachrime sforzandosi ritenere la partita d'Agefilao, questo se
 gli

gli uoltò, & disse. Quanto è difficile, essere in un tempo compassionevole & sano. Volendo più presto seguire quel che in quel tempo fusse utile, che quello che dettava l'affetto inuerso l'amico. Con queste doti dell'animo Agesilao auanzaua tutti gli altri.

Nel suo uitto & uestito, & cura del corpo suo niente più s'attendeva che coloro co' quali uiueua, al tutto astinente dalla crapula & satietà. Usaua talmente il sonno, non che ui si annegasse dentro, ma per quanto più uigilante attendere potesse alle faccende. Et per difendersi dal caldo & freddo, talmente s'era preparato, che ne quattro tempi dell'anno, una ueste sola usaua. Et quando staua alla campagna sotto il padiglione, si come qualunque di loro, haueua il suo letto, & in nessuna altra cosa più delicato, hauendo in bocca spesso, essere proprio ufficio del Principe, d'auanzare le persone priuate di temperanza et fortezza, non di mollezza, o delicatezza, o quanto perfetta & Regale uoce, se aggiunto hauesse, & di sapientia, la quale abbraccia ogni uirtù, che nel Principe risplendere debbe.

Domandando uno in quel che hauessero giouato a gli Spartani le leggi di Lyncurgo, rispose. Che dispregiassero le uoluttà, Dimostrando da nessuna altra cosa nascere la corrutela della Republica, se non dalle delicatezze.

A un altro che diceua marauigliarsi, come egli con gli altri Lacedemoni, usasse di uiuere & uestire parcamente, rispose. O amico, per questa nostra parca uita, noi metiamo una grossa ricolta, cioè la libertà, Saniamente ammonendo, nessuna uoluttà essere a gli huomini ben nati più soaua della libertà, ne lungo tempo quini potere durare la libertà, doue regna la superfluità.

Esortato da un suo familiare, che rilassasse alquanto il rigore della sua uita, adducendo la causa, atteso che per essere la uita uolubile, molto bene potrebbe accadere che'l tempo richiederebbe altro modo di uiuere, Rispose. Ma io certamente m'assuefi in tal modo, che qualunque mutatione di fortuna accadrà, io non harò a cercare altra mutatione. Marauigliosa certo continenza, & eccelsa uirtù radicata era nel suo petto, il quale ne stando in uita austera, cercare uoleffe più delicata uita, & ne traesse delitie posso, da questo corrotto esser potesse. Et che più ue anche poi uecchio, mai non allentò cosa alcuna del suo modo di uiuere, & essercitij del corpo. Onde domandato perche nell'aspro uerno andasse intorno senza tonaca, coperto d'un sol mantelletto, un'huom o già si uecchio, disse. Acciò che i giouani imitino questa forma di uiuere, haueu-

do innanzi l'essempio d'huomo in estrema uecchiezza, & Prencipe. Sauio & utile documento, accennando che i uecchi talmente uiuere debbono, & che mostrino a giouani una rettilissima regola di uiuere, & come anchora si conuenga al Prencipe mostrarsi un chiaro specchio alla moltitudine, la quale uolentieri da quello ritrarre suole, anzi che si diletta di fare, quel che da Prencipe uede farsi.

La gente de' Thasij, si come abundaua largamente d'ogni cosa, specialmente di uino molto eccellente, cosi era licenciosamente dedita alle delitie. Onde Agesilao passando con l'essercito pel territorio loro, per bonorarlo i Thasij gli mandorno farine, ocbe, frutte, & cose di pasta fatte con mele, & d'ogni altra sorte di cibi, & uini delicati, & assai stimati. Ma egli niente accettò se non le farine, & l'altre cose uolle indietro riportassero coloro che l'hauenuo portate, come a se & a suoi al tutto inutili fussero. Ma pure quegli con molti prieghi & giuri constringendo a pigliare, allhora comandò che si distribuissero tra gli Heloti, questi erano appresso de' Lacedemoni una sorte di serui. Et domandando i Thasij della cagione di tal fatto, rispose. Non conuenirsi a gli amatori & seguaci della uirtù & fortezza, riceuere tali inescamenti di gola & libidine: perche simil cose con le quali s'allettano coloro che di seruile ingegno nati sono, bisognare che fussero al tutto rimote dalle persone nobili & nate libere. Graueamente in questo uenne a tassare i costumi de' Thasij, i quali mentre che alle uoluttà seruisseno, non si mostrarrebbono ben nati, ne liberi, & sauamente dimostrare niente essere seruile & dispregiabile, che uiuere obligato alle uoluttà alla gola & del uentre.

Così contra i piaceri ualorosamente armato si dimostrò. Ma non minore segno diede di se contra la uanagloria, di nō lasciarsi separar da questa, piu certo pericoloso morbo, quantunq; entra piu tacito di ciascun'altro uizio, nell'human petto, come hora si dichiarerà. Gli prefati Thasij conoscendo hauere riceuuti molti benefitij da Agesilao, per mostrarsene ricordenoli & grati, gli attribuirono molti honori, dedicationi di Templi, & di uini titoli, & simili cerimonie, & per questo gli mandarono anchora ambasciatori. Agesilao letto che hebbe questi honori a se conferiti, secondo il mandato da gli ambasciatori presentato, gli domandò se la patria loro hauesse potestà di fare de gli huomini Iddij, rispondendo quegli che si, egli soggiunse, Orsù fate in prima Iddij uoi stessi. Ilche se uoi farete, allhora ui crederò che possiate & me anchora fare Iddio. Qualcosa prima qui con marauiglia risguardare si conuiene, o la grandezza dell'animo intanto dispregiatore dell'honore uole offerta, et tale, che per questo

questo Empedocle filosofo, gittò se stesso nel monte Etna, e che tanti dotti Principi con diuerse arti & spese ambiziosamente hanno appetito, ouero la industria dell'ingegno, con la quale dileggiò la gran pazzia, & sciocca adulatione de' Tbasij.

Ne manco segno d'eccelso animo quel che in simil cosa fece, inuerso le nationi, che in quel tempo habitauano la Grecia, le quali per commune decreto hauendo ordinato per honorarlo porli statue nelle piu honoreuoli città loro, riscrisse a quelle in questo modo. Non sia imagine alcuna di me dipinta, o scolpita, o con qualunque altro artificio si voglia fatta. La maggior parte de' Principi, si credena essere equiparato a gli Iddij con tal sorte d'honore, & lo reputaua un sommo premio dell'opere buone. Agesilao contento dell'honesto, non si curaua di tale adulationi, non glorie uere, piu presto uolendo essere scolpito ne' petti de' gli buomini prudenti & buoni, che star in piazza di rame, o d'oro. Intendendo molto bene che uero ornamento, spontaneamente seguita l'eccellente uirtù. Ne ueramente è statua alcuna piu honoreuole & bella, che la degna & gloriosa memoria della ben passata uita.

Vedendo in Asia certe case col tetto & palchi positi con trauì quadrati, domandò il padrone di quelle, se appresso di loro nasceffero i legni quadri, costui rispondendo, che no, ma che di tondi, poi col magisterio si riquadrano. Soggiunse Agesilao, adunque se nasceffero quadri, farestigli uoi tondi? Quanto abborriua dalle esquisite delitie, & a noi non piace se non quel che dell'altro mondo (così dicendo) s'è ricauato, ouero con sottile artificio adulterato.

Domandato da uno, per insin doue s'estendessero i confini de' Lacedemoni, egli scotendo la lancia, disse, insin doue questa possi aggiugnere. Certo fu uoce degna d'eccellente Capitano: il quale non pigliasse guerra se non giusta, & l'imperio per uirtù acquistato, con la uirtù lo difendesse.

A un'altro che lo domandò per qual causa Sparta non fusse cinta di mura, egli mostrati i cittadini armati, disse, questi son le mura della Spartana Città. Dinotando da nessuna fortezza le Republiche essere piu sicure, & forti, quanto che per la uirtù de' Cittadini.

Di simil cosa da un'altro ricercato, rispose, non bisognare fortificarli le Terre di sassi, o legni, ma in luogo di bastioni, di muraglia, & altri ripari fornirle della forte uirtù de' buoni Cittadini. Che la concordia gli unisca nessun muro certo puo essere piu inespugnabile.

Contra lo stimoloso studio delle pecunie, del qual uitio molti sono in-

Vn che si marauigliana, nel ragionare con Agefilao, della felicità del Re de Persi, che si giouane in tale stato fusse, rispose. Ne anche il Re Priamo, quando era di questa età, fu infelice. Insegnò douersi aspettare il fine, & in questo riserbare il giuditio: atteso che nessuno debbe chiamarsi beato, se non peruenga così infino all'ultimo giorno della uita: ilche ne a Priamo Re di Troia, ne a Cresò Re di Lydia, quantunque già infelicitissimi, accadde, hauendo questi hauuto miserabile esito.

Hauendosi con l'armi gran parte dell'Asia fatta soggetta, hauena disposto d'andarsene con la gente a trouar esso Re de' Persi, per affrenarlo, & impaurirlo, il quale si staua così quieto dalla guerra, che in tanto attendeua con denari, & doni a corrompere ogni di i Capitani, & primarij de' Greci. Ma richiamato a casa dal magistrato de' gli Efori, essere Sparta da' Greci assediata (questa era opera del Re, che per ciò hauena mandato loro danari) prestamente ubbidì, dicendo che al buon Principe si conueniua ubbidire uolentieri a' commandamenti delle leggi. Et così senza tardanza si partì d'Asia, lasciando grandissimo desiderio di se a' Greci Asiani. S'offerìua occasione da succedere bene l'impresa, l'inuitaua l'affettione de' Greci al seguitare la cominciata impresa. Ma egli che era Re dalla tirannide alienissimo, essisimaua douersi innanzi a ogni cosa porre l'autorità delle leggi: le quali conseruate, & esse lo stato conseruano.

Et perche nel tempo di questa guerra si spendeua una moneta del Re di Persia, che'l suo conio era un saettatore, Agefilao nel partire d'Asia, disse, come n'era cacciato dal Re con trenta mila arcieri. Perche tal numero di trenta mila Darici d'oro (questo era il nome, perche già Dario battuti gli hauena) in Athene, & Thebe portati, & distribuiti tra' capi, & moderatori della plebe, Thimocrate operò sì, che'l popolo si uoltò contra i soldati con animo da nimico. Ma Agefilao a gli Efori riscriffe in questa forma. Agefilao a gli Efori salute. Habbiamo sottoposto gran parte dell'Asia, discacciato i Barbari, piu volte in Ionia habbiamo commesso il fatto d'arme. Ma niente di meno poi che per l'autorità del nostro magistrato mi commandate, che io mi rappresenti così al di presisso da uoi, ecco uengo dietro a questa mia lettera, & perauentura arriuerò prima di lei. Imperoche non tengo il prencipato per me stesso, in util mio, ma per la nostra Republica, per i confederati, & amici di quella. Et così finalmente colui che in Imperio ragioneuolmente, & legittimamente regna, quando esso anchora ubbidisce al commandamento delle leggi, & de' gli Efori, o a qua-

lunque altro magistrato della città. Che altro mai piu moderato, dell'animo di questo Prencipe? Et che piu eccello, & degno? Veramente all'Imperio nato.

Passato adunque nel ritornare lo stretto di Constantinopoli caminando per la Thracia, non pregò alcuno de' Barbari per hauere il passo, ma a ciascuno mandando suoi nuntij, domandaua se passasse pel paese de gli amici, o de' nemici. Et lo riceueuano tutti humanamente, & nel partire l'accompagnauano. Soli certi, Troadi chiamati, da' quali (come è fama) Serse Re de' Persi, co' doni hauenua comperato il passo, chiedenuano ad Agesilao che pagasse loro il passo, cento talenti d'argento, & altrettante femine. Ma egli ridendosi di loro, gli domandò perche subito non fossero uenuti, per hauere quanto domandauano. Spinse la sua gente, & affrontatosi con loro già così a caso s'erano messi in ordinanza, gli mise tutti in fuga hauendone assai uccisi. Onde col ferro s'apri la uia. Similmente mandò al Re de' Macedoni, per intendere se come nimico, o amico hauesse a passare pel suo paese. Il quale rispondendo che ne piglierebbe consiglio. Agesilao allhora disse. Facciasi la deliberatione, nondimeno noi in questo mezzo camineremo. Il Re marauigliatosi dell'audacia sua, & hauendone paura, gli parue molto meglio di lasciarlo passare, & come amico trattarlo.

Saccheggiò il paese de' Thessali, perche hauenuano aiutato gli nimici suoi. La uirtù sua era talmente con l'equità temperata, che ne offendea gli amici, ne perdonaua a' nimici, quando la fortuna hauesse dato buon occasione di uendicarsi.

Mandò a Larissei Senocle, & Sithe Ambasciadori per contrarre amicitia con loro, sapendo che non s'erano trauagliati in aiutare i nimici suoi. Essendo quegli da' Larissei fatti prigionj, tutti hauendo gran dispiacere di tal atto, giudicarono essere bene che Agesilao ponesse l'assedio a Larissa. Ma egli ricusaua dicendo, che ne con la perdita pure d'uno de' suoi mandati harebbe uoluto acquistare tutta la Thessaglia, tanto piu che gli perderebbe amenduoi, se prowocasse i Larissei con la guerra. Per la qual cosa diliberò, salui i prigionj, accettato che hebbe certe condizioni da' Larissei. Tanto Skimò gli amici, che per la salute loro, rimise una sì graue ingiuria, & uinse le passioni dell'animo, essendo impaciente delle villanie, delle quali si uendicaua.

Era si fatto felicemente un confitto a Corintho, benché intendesse come in tal battaglia pochissimi de gli Spartani erano morti, ma si numero grande de gli Atheniesi, Corinthi, & de gli altri compagni, non
solo

solo non si rallegro, & insuperbi per una vittoria tale, anzi che pianse graueamente il caso della Grecia, o guai alla Grecia, la quale ha perduto tanti huomini per le sue civili guerre, che sarebbono insieme tutti piu che a bastanza flati, a superare i Barbari. A questo grande huomo, & magnanimo desiderabile era la vittoria, ma piu cara la salute, & saluo flato de' compagni. Et con che animo harebbe sopportato, se la vittoria si fusse comperata con la morte di molti suoi cittadini? non poca laude merita questo affetto in un Capitano Lacedemonio, & per natura bellicoso, & per religione gentile. Ma al Principe Christiano, ogni vittoria luttuosa esser debbe, la quale s'ottenga con la morte, & destructione di molti quantunque nimici.

Ma i Farsali strignendo, & molestando co' latrocinij loro l'esercizio di quello, finalmente con seicento caualli, gli mise in fuga, & subito in memoria pose un Trofeo, sotto i Narthaij: Trofeo è un' honoreuol segno di vittoria adornato di spoglie de' nimici: Ne mai d'altra conseguita vittoria tanto s'allegro, perche hauesse di suo ordine solo, in modo disposta la cavalleria, & poca, & senza altro aiuto cosi uinto coloro che si gloriano nel sapere combattere a cauallo piu di qualunque altri. Certo è cosa bella il uincere quegli che pronocano, massimamente con quelle forze, & arti, delle quali il nimico tanto si uanta. Ma hora ascolta un doppio essemplio di temperanza d'un Capitano cupidissimo di gloria.

Venendo Difrida mandato alla patria a dirgli, che lasciate le cose le quali per le mani haueua, subito si uoltasse con empito nella Beotia, benché egli hauesse animo di fare tal impresa poi con maggiore apparecchio, nondimeno per ubbidire al Magistrato, chiamati a se uentimila di quegli che militauano a Corintho, assaltò il paese della Beotia, & appresso di Coronea uenuto al fatto d'arme co' Thebani, Atheniesi, Argini, & Corinthij confederati, gli ruppe, & superò, benché egli ui hauesse molte ferite, & graueamente debilitato ne fusse. La qual battaglia essendo tra l'altre cose da lui fatte, grandissima certo sopra tutte, come scrisse Senofonte, nientedimanco ritornato a casa, niente in nouò, & mutò del suo solito uitto, & modestia della uita, quantunque tanti prosperi successi, e tante vittorie hauesse ualorosamente conseguito. Era per certo molto piu degno del trionfo la vittoria, mediante la quale egli principalmente a' suoi consigli antepose l'autorità delle leggi, dipoi che per tante egregie opere, non diueno di piu insolente.

Considerando che alcuni Cittadini de' piu stimati, pareua loro, perche si dilettauano di caualli, con molto studio in tal cosa intenti, d'essere assai piu riputati, persuasi a Cynisca sua sorella, che montata in carretta, corresse ne gli spettacoli Olympij, uolendo per questo mostrare a' Greci, che l'essercitarsi in tale combattimento, non era punto cosa ueramente uirtuosa, & niente altro in se hauere che una uana dimostrazione di ricchezze & spese grandi, & però conuenirsi piu alle femine che a gli huomini.

Hauendo appresso di se' quel sanio Scnosfonte, & molto stimandolo, gli disse, che facesse uenire in Lacedemone i suoi figliuoli, doue imparerebbono un'arte piu bella, e migliore di tutte l'altri, cioe a comandare, & ubbidire a comandamenti. in Athene fioriuua ogni sorte delle discipline liberali, ma riputaua quella disciplina molto piu di tutte l'altri eccellente, ne altroue meglio impararsi che appresso a' Lacedemoni, doue non con molte parole si disputaua del modo dell'amministrare bene la Republica, ma con efficaci essempj, con prouati costumi de' buoni Cittadini studiosamente s'esprimeua la forma dell'ottimo gouerno, insieme giudicando non essere idonei al trattare il magistrato coloro, che non fanno ubbidire alle leggi & al magistrato.

Onde domandato per qual cosa la Republica Spartana fiorisse et prosperasse sopr'ogni altra, rispose: Perche anchora spetialmente piu de gli altri s'essercitano in questo, di sapere comandare similmente & ubbidire, le quali due cose leuano le seditioni da' Cittadini, & mantengono la concordia.

Morto che fu Lysandro, Agefilao tronò una grossa & gagliarda compagnia da quello nella ritornata sua d'Asia contra di se ordinata. Del che grandemente sdegnato Agefilao, deliberaua palesemente a tutti far noto di che qualita' cittadino Lysandro quando uiueua fusse. Et letta una certa oratione lasciata da Lysandro scritta in un suo libro, la quale fu composta da Creante Halicarnasseo, che Lysandro l'imparasse a mente, & la recitasse al popolo, nella quale si trattaua d'innouare le cose & di mutare lo stato della Republica. Onde perche la mostraua chiaramente come Lysandro era un pernicioso cittadino, & auido di seditione, Agefilao la uoleua publicare. Ma un de gli Efori, huomo d'anni & di cernello maturo, hauendo letto tal'oratione, temendo della grauità & nebezzenza nel dire di quella, & che per auentura letta che fusse in publico, non sortisse l'intento suo, che eccitasse molti al desiderio di cose nuoue, consigliò Agefilao, che non dissotterrassse il sepolto Lysandro, ma che occultasse

cultasse tal oratione. Agesilao ubbidì al consiglio del uecchio, & si leuò da tal' impresa, come quello che imparato haueua non solo d'ubbidire alle publiche leggi & magistrati, ma anchora a un priuato consiglio d'un uecchio. Huomo certo d'animo eccelloso, che uolle appresso di se piu potes se l'utilità publica, che'l priuato odio: e insieme considerò essere poco bonore uole tenere rancore con un morto. Tal moderationi usò contra il manifestò inimico.

Quegli che occultamente l'inimicauano, non erano da lui alla scoperta molestati, ma operaua che andassero seco in campo, & inalzauane al cuni alle dignità di Capitanato, o Tribunato dell'essercito, o in altro magistrato, i quali in tali uffici portandosi auaramente & molto male, onde per questo erano citati a sindacato, & si conduceuano in pericolo d'essere condannati, Agesilao di nuouo gli difendeva, pigliando la protectione loro, onde con tale arte d'occulti inimici, se gli facua amici et a se tiraua. Per il che ne seguì, che non gli restò piu inimico alcuno. Che mai cosa piu ciuile di questa prudentia, con la quale uolle piu tosto medicare i maliuoli, che uendicar sene?

Fu uno che richiese Agesilao di lettere di raccomandatione a gli sui amici & familiari in Asia: acciocche per tale fauore piu facilmente conseguisse la ragione sua appresso di quegli. Rispose, che non bisognauano simili lettere. Perche i miei amici spontaneamente fanno tutto quel che è giusto, anchora che io non gli scriua. Appresso de' buoni superflua è la raccomandatione in causa buona, atteso che la cosa per se stessa impetri quel, che co' prieghi s'otterrebbe. Et questo egregio Capitano non haueua domestichezza se non con i suoi simili.

Vno gli mostraua le mura d'una certa città, molto ben fatte, & forti & sicure, & lo domandò se gli pareuano belle & buone, rispose. Per Gio ue, che sì. Ma elle mostrano d'essere fabricate a un'effetto, che n'habbiano ad habitare donne, non huomini. Volle inferire non con altra muraglia meglio fortificarsi la città, che con i fortissimi Cittadini.

A un Megarese, il quale da cernello giouane, molto uanamente lodaua di molte cose la patria sua, come per ingiuriare Agesilao. Questo gli disse. O giouanetto le parole tue hanno bisogno di gran forze. Dinotando inconuenientemente colui usare parole magnifiche, al quale non suppliscono le forze pari alle parole.

Tanto anchora nell'altre cose era lontano dal giuditio del uolgo, che le cose, le quali uedeva da gli altri con marauiglia essere risguardate in tanto le dispregiava, che non pure pareua le conoscesse. Come chiara-

mente lo dimostrò in Callipide, rappresentatore di Tragedie, per nome & studio di tal' arte, molto celebrato tra greci, & da tutti molto stimato. Costui adunque primamente si fece incontro ad Agefilao, & gli parlò. Di poi arrogantemente ingerendosi tra la comitina di quello, spesso si dimostraua così alquanto innanzi, pensandosi che'l Re si mouesse prima a chiamarlo humanamente, come un riconoscerlo. Ilche non riuscendogli, disse con più scoperta presuntione. Finalmente, o Re & non mi conosci? & non hai udito chi io sia? Agefilao, risguardandolo disse, o non sei tu quel Dicitutta? Che in propria lingua de' Lacedemoni tal parola significa uia bistrione. Intanto il prudente Agefilao, misurando tutti i commodi della Republica, niente prezò un bistrione; quantunque famoso fusse, insegnando la gravità a' Principi, & come non debbino honorare buffoni, & artefici di quelle arti più accomodate al corrompere i buoni costumi, che a insegnarli & mantenergli, hauendo quelle in se ogni apparenza di uoluttà, esca di tutti i mali, da Platone sanamente chiamata.

Similmente pregato che uolese udire uno, il quale con marauigliosa similitudine imitava la uoce del rossignuolo, ricusò, dicendo, spesso ho sentito esso rossignuolo. Dinotando essere un piacere poco sensato, il dilettersi più della simiglianza, che della natura.

Si come era di singular modestia pieno, così non sopportaua ne gli altri l'arroganza. Onde a Menecrate medico, essendo prosperamente riuscite alcune cure disperate, dall'adulatore popolarzo, era cognominato Gioie. Costui buono d'arrogante ingegno diletatosi di tal fauore uole soprannome con grande insolentia usò tal titolo. Et finalmente occorrendogli scriuere ad Agefilao, ne hauendo rispetto d'usare questa salutatione, Menecrate Gioie ad Agefilao Re Salute. Il Re prese sdegno di un sì superbo titolo, ne si degnò di leggere più altro, ma gli riscrisse in questa forma. Agefilao Re a Menecrate sanità. Ben che tal parola in lingua greca hauendo ambiguo senso, spesso in mala parte si piglia, cioè non essere la mente sana, ilche uolle dinotare in costui Agefilao.

Ne' casi auuersi similmente mostrò bonoreuoli atti di fortezza. Conone, & Farnabazo con l'armata Persiana insignoriti del mare, molestauano tutto il maritimo paese de' Lacedemonij, essendo in questo mezzo Athene cinta di muro. Per la qual cosa i Lacedemonij (donando Farnabazo danari) fecero pace col Re: & mandarono Antalcida loro cittadino a Teribazo, dando nelle mani al Re i Greci dell'Asia, per i quali Agefilao hauena guerreggiato. Onde iniquamente ne seguì, che
buona

buona parte di questa ignominia si ributtasse adosso ad *Agésilao*, che *Antalcida* hauesse fermato la pace; secondo l'occasione che così fusse uenuta, hauendo innidia alla gloria di quello, che per le guerre cresceua, & si facua più, & più celebre. Et nondimeno questa infelicità non sbigottì l'animo suo. Anzi che uo dicendogli come i *Lacedemoni* pigliauano costume di *Medi*, così rispose: anzi, che i *Medi* pigliano costumi de *Lacedemoni*. Significando che la buona natura della sua gente non si potena corrompere dalla fortuna.

Domandato qual di queste due uirtù fusse più eccellente, la *fortezza* o la *giustitia*, graueamente rispose. Non essere utile, ne ad uso alcuno essa *fortezza*, senza la *giusticia*. Che se tutti fussimo giusti, non ci bisognerebbe la *fortezza*. Animo ueramente degno di sommo Principe che niente giudicaua bene da farsi con uolentia fuori del giusto, & bene considerò molta differentia essere tra l'audacia & la *fortezza*.

Gli greci che habitauano in *Asia*, chiamando per un'usanza, il *Re de' Persi* grande, *Agésilao* disse. Et in che cosa è quello più di me grande, se non sia giusto & più temperato? Dispregiò questi beni esterni, si dal uolgo stimati, et misuraua tutta la felicità dell'uomo co' beni dell'animo. Tal sententia suole essere in bocca a Filosofi, ma egli uo da guerra l'esprime con l'effetto.

Et biasimando la licentiosa uita di questi *Greci Asiatici* corrotti da' costumi de' paesani, soleua dire, che liberi erano i più tristi tra loro, al contrario i migliori essere serui: notando quindi la uaga licentia de' uiti hauer ogni luogo, & esserui odiata la uirtù.

Domandato per qual uia spetialmente alcuno conseguire potesse honesta fama & laude appresso le persone, rispose se egli parlò di cose ottime, faccia opere honestissime. Espedita certo & breue uia, & perfettissima si a possedere in fatto essa uirtù, si a sentirne il desiderato odore. Il medesimo, rispose *Socrate* a uno che fece simile domanda dicendo. Se tu studierai d'essere tale quale tu uoi essere tenuto. Et certo che l'acquistata gloria alle cose false, si come non è uera gloria, così ne anche diuturna è.

Si celebra anchora questo suo detto da impararsi da' Principi. Vfficio è di buon signore usare audacia contra i ribelli, in uerso i sudditi beniuolentia. Il medesimo leggiadramente insegnò *Virgilio*, dicendo. Perdonare a' sudditi, & espugnare i superbi. Imperoche ueramente uincitore non è, colui che non sa porre il freno all'ira, che richiede la uendetta.

Domandato quel che spetialmente douessero imparare i fanciulletti, ri-

spose. Cose, le quali habbiano a usare, anchora quando preuenghino all'età uirile. Fu sanuo giudicio il suo, che la uirtù sola, bisognasse subito & principalmente da piccolo impararsi, ne douersi spendere alcuna particella del tempo in arti friuole, le quali si come ne' fanciulli hanno una certa festeggeuole dimostrazione, così a' grandi non son per essere a honore ne utili, quando a cose importanti chiamati siano.

Essendo Agesilao giudice sopra una certa causa, & l'accusatore hauendo per la parte sua detto assai bene, al contrario il difensore, male: nondimeno nel suo procedere spesso ripetendo, o Agesilao, si conuiene al Re porgere aiuto alle leggi, come se egli hauesse ragione, & che esse leggi fussero dal canto suo, infastidito Agesilao per la sciocca cattiuità di colui, interrompendolo disse, s'alcuno ti facesse una buca nella casa, o ti togliesse la ueste, aspetteresti già mai tu, che l'archittettore, o chi t'ha fatto la ueste, ti uenisse in aiuto? Doue uolle significare che'l Re è come uno Archittettore delle leggi, ne conuenirsi che questo aiuti chi fa contra quelle.

Fermata la pace, & essendogli dal Re de' Persi mandato lettere, le quali portaua Perse insieme con Callia in Lacedemonia, & conteneuano di familiarità & amicitia, non l'accettò, ma disse loro che riferissero al Re, non bisognare che priuamente a se scriuesse, ma se apertamente constasse, che egli uolese bene a Lacedemoni & a gli altri Greci, che esso anchora gli sarebbe amico, quanto potesse. Ma, se si trouasse che egli tratti inganni & fraude, non pensasse ch' Agesilao mai gli fusse amico, anchora che gli scriuesse molte lettere. Che animo eccellente, il quale sempre con l'occhio fisso rimiraua a' commodi del publico?

Era molto susserato de' suoi figliuoli, onde si dice, che alcuna uolta in casa scherzaua con loro, montando, come a cavallo, in su una canna. Per caso essendo ueduto da un suo amico così scherzare, lo pregaua che non dicesse a persona quel che haueua ueduto, prima che egli diuentasse padre: piaceuolmente dinotando che tal giuoco non era per leggerezza, ma per pietà, & quel che facena, non potere parere cosa inetta a chi hauesse sperimentato, quanto grande affetto sia l'amore de' padri inuerso de' figliuoli in oltre auuertisse spesso nascere un sinistro giuditio da nonauer per occasione esperienza certa della cosa.

Guerreggiando egli assiduamente contra de' Thebani, & in una battaglia essendo scritto, Antalcida poco suo amico, gli rinfacciò (come si dice) queste parole, O Agesilao, ueramente che tu riceni da' Thebani degni premij della dottrina tua, che non uolendo loro, ne sapendo guerreggiare,

giare, l'hai insegnato loro. Perche in fatto dicono essere i Thebani per le frequenti imprese fatte contra loro da' Lacedemoni, diuentati molto piu bellicosi, che prima non erano. Et per schifare tal cosa Lycargo institutore delle leggi, in quegli statuti chiamati Rhetri, com'a dire, oracoli o decreti da Dio dati, proibì il farsi guerra spesso contra i medesimi, accio che gli inimici per tanto uso non imparassero l'arte della guerra. Benche questo non è tra le sententie d'Agésilao.

Intese come i confederati si doleuano che si spesso hauessero andare in campo, massimamente che essendo loro molti piu, seguissero i Lacedemoni di poco numero. Per il che uolendo Agésilao mostrare, quanta fusse la moltitudine de' Lacedemoni, comandò a tutti i compagni che insieme mescolati sedessero da una parte, cosi in altra parte i Lacedemoni soli. Et con diletteuole astutia scorgendogli, subito impose al banditore, che facesse in prima rizzare coloro che lauorauano di terra. Et questi riti in secondo luogo fece leuare su i fabri. Dipoi gli architettori, & muratori. Similmente ciascuno altri Artifici. Onde seguì che quasi tutti si rizzassero della parte de' compagni, ma de' Lacedemoni nessuno, perche è uietato a quegli Lacedemoni che sono ordinati per la militia, l'essercitare, o imparare arte alcuna meccanica, & uile. Fatto questo Agésilao ridendo disse. Voi uedete, o compagni, quanti piu buoni da guerra che uoi, noi mandiamo fuora. Così uenne a dimostrare, non tanto importare quanta moltitudine di soldati tu meni in campo, ma bene quanto sia forte, & essercitata.

Nella battaglia Leutrica, essendosi fuggiti molti di Lacedemoni, & per questo douendosi secondo le leggi esserne puniti, il magistrato de gli Efori, considerando la città uacua d'huomini, hauere bisogno de' soldati, desiderauano rilassare a coloro tal ignominiosa pena, & insieme conseruare le leggi. Prefero adunque questo partito, che elessero Agésilao con autorità d'ordinare nuoue leggi. Il quale salito in alto, in presentia del popolo disse. Io non sono per costituire altre leggi. Et ne anche a quelle che hauete sono per aggiugnere cosa alcuna, o per leuarne, ne finalmente per mutare cosa alcuna. Ma parmi bene fatto che le leggi uostre comincino a tenere il suo uigore, & autorità, domani. Marauigliosa prudentia. Con tal trouato egli prouide alla instante necessità della città, & insieme escluse un pericoloso effempio di mutare statuti, solo per un dì gli tolse uia.

Mostrò anchora effempio d'animo risoluto, & niente pauroso, che uenendo Epaminonda Capitano de' Thebani con molto empito, & tempe-

do da' Barbari: pur che con ogni sua fatica souenisse alla Repubblica. Atheneo narra la cosa in questo modo. Agesilao andò nell'Egitto, per aiutare Tacho Re, & perche egli era di piccola statura, il Re lo dispregiò con queste parole. Il monte ha partorito. Gioue ha temuto, ma quello partorì un topo. Alle quali parole Agesilao rispose. Ma io ti porrò alcuna uolta un Leone. Dipoi non essendo piu seco Agesilao, discacciato del Regno, ricorse a' Persi.

Hauendo, mentre che stette nell'Egitto, a mettere la gente in ordinanza per combattere, accorgendosi ch'erano impauriti per l'istante pericolo, parte per la moltitudine de gli inimici, di numero ducento mila, parte per essere loro pochi, deliberò innanzi al conflitto di sacrificare, si come hauesse a pigliare augurio dall'intestina de gli animali. Per tanto, senza che persona il sapesse, in su la palma della man sinistra scrisse uittoria, le lettere al contrario. dipoi preso il fegato dal Sacerdote de gli auguri, lo pose in su la mano doue era scritto ascosamente, & lo tenne un pezzo, fingendo di star cosi pensoso al deliberare, & pieno di dubbio, insin a tanto che le figure delle lettere s'imprimevano nel fegato, poi subito le mostrò a' soldati che hauuano a combattere, dicendo che gli Idij con tale lettere certamente pertendeuano la uittoria, secondo che si uedeua scritto. Quegli stimandosi hauere da uero un manifesto segno di Vittoria, grandemente si inanimirono alla battaglia. Questo inganno molto piu efficace fu, che'l parlare, quantunque prolisso, & ben pensato. Et questo fatto ha dell'astutia militare, non di arguta sentenza.

Gli inimici cignendo l'esercito d'Agesilao d'un fosso, ilche facilmente fare poteuano per la moltitudine, & Nettabio, al quale Agesilao era in aiuto, giudicando essere il meglio uscire de' ripari con empito, & affrontarsi con gli inimici, accioche non finissero l'opera cominciata, Agesilao non lo consentiua, dicendo che non era bene impedire gli inimici, i quali si sforzassero d'essere pari, non superiori a gli auuersarij loro. Perche la fossa ueniua alleuare all'una, & l'altra parte, la potesità d'attaccarsi commodamente il fatto d'arme. Ma già mancando poco all'essere il fosso in circuito ridotto, Agesilao per quel poco di spatio messe in ordinanza quella poca gente che haueua, in modo che uenne come del pari a combattere con l'inimico, per non essere quel luogo capace di moltitudine, & cosi gli messe in fuga, grandissimo numero ammazzandone, con poco danno de' suoi, & della preda mandò a Sparta gran somma di danari.

Partissi d'Egitto, ritornando nella patria, & infermossi nel porto

dij, ma anchora ne' luoghi de' Barbari con somma religione conseruò i Simulacri, gli altari, & cose sacre, come che contra di queste la guerra non hauesse alcuna sua ragione. Onde solena molto piamente dire, che grandemente si marauigliaua, non fussero tenuti nel numero de' sacrilegi coloro che offendessero chi suppliche uolmente, & per l'amor d'Iddio gli pregasse, chiedendo com' assione, & similmente che non fussero puniti piu grauemente coloro che diminuito hauessero la religione, che quegli, i quali spogliassero i Templi. Hauena in questo rettissimo giudicio, che a gli Iddij piu cara fusse la salute de' gli huomini, che i mutoli ornamenti de' Templi.

Et quest' altro essemplio di fortezza con la clementia temperata. Che hauendo dato a' Corinthij un grandissimo conflitto, & attrito le forze loro, costretti a ritirarsi dentro alle mura, molti essortandolo che desse l'assalto alla città, disse, che questo non si conueniu alla sua uirtù, usandolo di ridurre alla uia retta coloro che errauano, non di rouinare le nobilissime Terre della Grecia. Si come questo fu atto d'una eccellente moderatione, cosi quello che soggiunse dinotò graue prudentia. Dicendo. Et se noi uorremo spegnere quegli i quali hanno insieme con noi combattuto contra i barbari, uinceremo noi stessi, anchora che i nimici non si muouino, i quali quando uorranno, ci rouineranno facilmente, ogni uolta che disfatti siano i compagni nostri.

Pareua che hauesse anchora una mente piena d'una certa diuinità che spesso presagliaua le cose future, si come hora si dirà. Mentre che si mettea in ordine a Leuttra l'impresa la quale fu a' Lacedemoni luttuosissima, Agesilao pregato da molti & astretto che uscisse alla campagna, non uolle andare, come se gia nell'animo suo presentisse la irreuerabile calamità della patria sua.

Ascolta un'ingegnoso trouato salutare alla Republica. Che assaltando Epaminonda Sparta con incredibile empito, & non hauendo la città mura, alcuni giouani spauentati per la uenuta de' nimici, haueuano deliberato di fuggirsi nel campo de' Thebani, & gia haueuano preso per sicurtà loro un luogo fuori della terra, alquanto rileuato. Agesilao considerando che lo stato della città era spacciato, se'l popolo s'accorgesse che alquanti uoleessero fuggirsi da Thebani, dissimulando il caso, andò co' suoi da quegli giouani, & come se essi hauessero tal partito di ritirarsi quiui con buono animo, preso animo commendò il consiglio loro che haueuano fatto bene a occupare il luogo, dicendo, che anchora egli haueua tal disegno. Per il che nenne con tal finta commendatione a temperare

il monimento de' giouani, & aggiunti i compagni suoi, fortificò il luogo. Imperoche quella gioventù, che ascosamente trattaua di fuggirsi, ueden-
do aggiunto maggior numero di persone non consapeuole di tal consiglio
loro, non ardirono altrimenti di muouersi & tanto piu uolentieri stettero
fermi & unironsi con gli altri, quanto che si pensauano non si sapesse la
deliberatione loro. Per la qual cosa Agesilao con la sagacità dell'inge-
gno suo conseruò Sparta, che non era piu per essere Sparta: insieme con
la medesima arte, apportò alla gionenile temerità, rimedio in luo-
go di supplitio.

AGESIPOLI DI CLEOMBROTO.



AGESIPOLI figliuolo di Cleombroto a uno che gli ce-
lebraua come per cosa magnifica & honoreuole, qual-
mente Filippo Re di Macedonia hauesse in pochi di roui-
nato Olynto, rispose, Ma per Dio, che egli non edifiche-
rà mai una tal Città, ancora in molto piu lungo spatio
di tempo. Dimostrando essere opera piu regale edificare le Città che
destruggerle.

Et da un'altro essendogli detto, che essendo Re, era flato con altri
suoi uguali per ostaggio, e non i figliuoli o le mogli loro, si come questo fus-
se uituperio a un Re esser dato in mano e potestà d'altri, atteso che gli al-
tri Re sogliono dare per la persona loro la moglie e figliuoli per ostaggi,
rispose. Et certo molto ragioncuolmente: perche cosa giusta è, che noi prop-
rij portiamo le pene de' nostri errori. Dinotàdo che s'alcuna calamità ac-
cade nella guerra, o uero nella Repub ciò auuenire per uitio de' Prencipi, e
però esser giusto che spetialmente puniti sieno quegli per li quali uiene la
calamità. Il medesimo giudicò quel sapientissimo Salomone, dicendo.
non è male alcuno nella Città, che non lo faccia il Prencipe. Fu adun-
que con ragione riputata cattiuua consuetudine, che le mogli & figliuoli
i quali non hanno errato, si diano per sicurtà delle promesse.

Volendo che da Sparta gli si mandasse de' Canini, e rispondendo uno, non
allcuarsicani appresso i Lacedemoni. Rispose. Ne anche inanzi huomini, e
pur bora s'è cominciato a farne. Piaceuolmente dinotando, che in una
Repubblica ben' ordinata, ogni cosa procedere in meglio. Già con diffi-
cultà i Lacedemoni difendeano il proprio flato, dipoi ardirono promouè-
re a guerra & molestare Prencipi & nationi, ancora di lontano poste, si
come la disciplina della militia, & dell'altre buone leggi, obseruata in una
Città

Città ben'istituta, fa gli huomini utili alla guerra & alla Republica, così l'allenare bene i cani, gli fa disposti alla caccia.

AGESIPOLI DI PAVSANIA.



AGESIPOLI figliuolo di Pausania, intendendo come gli Atheniesi haueuano eletto la città de' Megaresi arbitra, che hauesse a comporre la controuersia d'alcune querele, le quali con essa haueuano, disse. Brutta cosa è, se i Megaresi cognoscano meglio quel che giusto sia, che coloro i quali si sono mostrati capi & rettori de' Greci. Erano i Megaresi appresso de' greci in poca reputatione & nome, de' quali si parlaua con uilipendio, che non fossero tra' primi nè secondi, nè terzi, nè quarti, nè in alcun numero computati, atteso che gli Atheniesi teneuano l'Imperio sopra gran parte della Grecia. Volena adunque il Re che la differenza si finisse da' medesimi co' quali s'haueua la lite, dimostrando insieme, & quanto si confidasse nella causa sua, & come non si diffidasse de' gli auuersarij, uolendo piu presto esser uinto dal giuditio d'una nobilissima città, che uincere all'arbitrio de' Megaresi.

AGI PRIMO.



AGI primo d'Archidamo figliuolo, dicendo il Magistrato de' gli Efori, ua con la gioventù alla patria di questo huomo, perche egli proprio ti condurrà nella Rocca, rispose. Et come o Efori è conueniente, fidare tanti giovani a costui il quale ha tradito la patria sua? Sauia mente auuertendo, che niente al sicuro si commette nelle mani di colui il quale sia perfido uerso la patria sua.

Domandato da uno, qual sorte di disciplina spetialmente s'essercitasse appresso gli Spartani. Rispose. Sapere & comandare & ubbidire. Per che in Athene s'essercitauano molte discipline, piu curiose che necessarie al buon gouerno della Republica.

Si riferisce anchora quel suo detto pieno di fortezza. Non bisognare a' Lacedemoni domandare, quanti sieno i nimici, ma doue sieno. Dinotando che la uittoria non dipende dal numero, ma dalla fortezza & prestezza del far la cosa. Imperocche subito uole combattere quello, il quale cerca doue i nimici siano.

Al fatto d'arme di Mantinea, da certi essendo sconsortato che non s'af-
frontasse co nimici per essere in assai maggior numero, rispose. Neces-
sario è che combatta con molti colui, che sopra di molti regnate
nuole.

A uno che domandò quanti fussero i Lacedemoni, disse. Quanti
bastano a discacciare i trisli. Dinotando, più importare come la cit-
tà habbia huomini ualenti, che quanto gran numero.

Passando egli lungo le mura de' Corinthij, & ueduto come erano
alte & forti, distese in lungo spatio, disse. Quali sono le donne
habitatrici di questo luogo? Significando non bisognare muro a gli hu-
omini forti.

Vn certo professore d'arte oratoria dicendogli, come l'oratione era co-
sa sopra tutte l'altre eccellentissima, celebrando certo costui l'arte sua,
Agi gli disse. Tu adunque quando taci, non sei di pregio alcuno. Tas-
sollo, dimostrandogli, che molto più eccellente cosa è operare cose ma-
gnifiche, che hauere la lingua espedita a parlare ornatamente.

Hauena in una battaglia uinti gli Argini, i quali di poi reintegrate
le forze, di nuouo più feroci gli andarono in contro, Agi compreso come
molti de' compagni erano impauriti, disse. Siate di buon'animo. Che
se noi uincitori crepidiamo, che pensate che facciano quegli i quali da noi
sono stati uinti? Con queste parole la diligentia di tal Capitano rimise
l'animo a' suoi.

Era proprio costume de' Lacedemoni, usare poche parole. Onde da
questa ragione, la breue loquela è detta Laconismo. Hauendo adunque
l'Ambasciadore de' gli Abderiti lungamente parlato appresso Agi, & a
pena pure finito il suo dire con domandare quel che egli hauesse a riferire
a' suoi Cittadini, Agi rispose. Rapporterai questo, Come io tanto tem-
po tacendo t'ho ascoltato, quanto n'hai hauuto bisogno al dire. Con ta-
le risposta vituperò del stolto oratore la uana loquacità, non degna di
risposta.

Ad alcuni che molto commendauano gli Elei per questa cagione, che
ne' giuochi Olimpji erano giustissimi. Agi rispose. Et che cosa però si
grande, & si mirabile fanno, se in capo di cinque anni, per un giorno
solo si dimostrano giusti? Tal'huomo sapientissimo, non reputaua che la
laude della giustitia competesse se non in colui il quale per tutta la uita,
in tutte l'azioni riuelasse la giustitia.

Essendogli detto, come era inuidiato da certe persone d'altra famiglia,
rispose. Haràno adunque doppia molestia, che saranno tormentati dall'af-
fanno

fanno de' proprij mali, & anchora s'affliggeranno del bene mio, & de gli amici miei. Voce certo magnifica, dinotando che si debbe hauer piu presto compassione de gli inuidiosi, che adirarsene, atteso che l'inuidioso largamente ne paga le pene senza che altrimenti ci uogliamo di lui uendicare.

Consigliandolo uno che desse il passo a nimici che fugginano, rispose. Et come combatteremo con queglii i quali per la fortezza loro, stanno sal di, se non combattiamo con queglii che fuggono? Benche non sia questo sempre approuato, secondo che gia in diuolgato proverbio è uenuto, cioè al nimico che fugge fagli il ponte d'oro. Ma uolle egli come animoso dinotare, che contra i nimici non è da lasciar passar occasione alcuna.

Vno seco discorrendo molte cose, certo bonoreuoli & buone, ma molto difficili a mandarle ad effetto, gli disse. O amico le tue parole hanno bisogno & di forze, & di pecunia. Venne molto bene a dinotare che in uo no si ragiona di quello che a metterlo in opera, non sopplisce la facultà di potere farlo. Imperochè nelle deliberationi delle imprese, non basta solo risguardare quel che sia bellissimo a farsi, ma insieme se'l si possa fare.

Dicendo uno, hauere Filippo Re di Macedonia a far si che i Lacedemoni non potrebbero passare per la Grecia, rispose. O amico, a noi basta la patria nostra al uiuere quiui. Parole per le quali mostraua un' animo preparato a l'uno & l'altro caso, & al dilatare l'Imperio se accaggia et à pigliare in buona parte la fortuna benche mediocre, atteso che'l uolgo de' Prencipi, ne amministri bene lo stato che è tocco loro, ne si sazino per accrescimento alcuno del dominio.

Venuto in Lacedemonia l'oratore de' Perinthij, & hauendo molto prolissamente appresso d'Agide orato, quando hebbe finita l'oratione, domandò quel che hauesse a riferire a' Perinthij. Agi rispose. Che altro se non che tu a pena hai fatto fine del tuo dire, & io sia taciuto? Questa è simile alla risposta data sopra a gli Abderiti, tassando il troppo parlare.

Eletto ambasciadore, solo da Filippo andò, del che marauigliandosi Filippo & dicendo, che cosa è questa? Sei uenuto solo? Agi. Et perche non uenendo a uno? Sauamente tassò l'ambitione de gli altri Prencipi i quali con dispendio della Republica, in suntuosa & splendida ambasceria notano la camera fiscale certo superfluamente, conciosia che un huomo prudente & sensato, solo possa adempiere tutto quel che importi all'utile publico.

Vn'huomo antico uedendo guastarsi & annullarsi l'antiche leggi & uecchi statuti, con introdursi dell'altre triste, & per questo le cose de gli Spartani andare a rouescio, & sottosopra, sbalzate in fondo quelle che in colmo erano, & rovinarsi, condolendosi di questo con Agi gia uecchio diuentata, motteggiando gli rispose s'ei si fa quel che tu di, le cose procedono per ordine suo retto. Perche certo nella pueritia mia, intesi da mio padre, che gia infino per quei tempi le cose si uoltano al contrario. Onde se di nuouo le si riuoltano, elle ritornano nel pristino luogo. Et questo disse scherzando. Ma soggiunse da uero, che quando era fanciullo, haueua anchora inteso questo da suo padre. Niente essere da marauigliarsi, se alle cose presenti succedano le manco buone, ma da marauigliarsi se succedano le migliori, ouero le simili. Norò la solita querela de' uecchi circa le cose scorse in peggior conditione con celebrare i passati tempi, & anchora questa essere la natura delle cose humane molto uariabili, che sempre uadano peggiorando: forse poi di necessità al miglior suo stato risurgano.

Domandato in che modo uno possa conseruare la libertà sua, rispose se harà dispregiato la morte. Circa questo, il timore il quale entra, come si dice, nell'huomo costante, sbigottisce molti da bellissime imprese. Chi di questo manca, puo per tutto seguire quel che è retto, ne ha da temere de' tristi, i quali anchora che facciano ogni estremo loro sforzo, niente altro possono che uccidere.

AGI SECONDO.



G i di tal nome secondo, a Demade che diceua, come le spade Lacedemonie per essere corte, erano diuorate da' ciurmatori & simili giuocatori di bagatelle, rispose. Et pure certo i Lacedemoni con tali spade agguingono gli nimici armati con piu lunghe spade. Dinotando niente importare con qual fornimento si faccia la cosa, ma quanto & come si faccia. Che certamente tanto piu è speciosa la vittoria & gloria del uincitore, quanto manco ha di forze hauuto fuora della uirtù.

Si come a un tristo che replicò piu volte domandare, chi fusse tra gli Spartani huomo ottimo, rispose, Chi è a te dissimile. Non gli parue tollerabile, essendo egli generoso, che facesse molte parole dell'eccellentia della uirtù uno, il quale fusse uitirosissimo.

A G I V L T I M O .



G L'ultimo Re de' Lacedemoni per tradimenti preso, & indegnamente da' gli Efori contra il merito, condannato, & essendo menato alle forche, uide uno de' ministri piagnere, per l'indegno caso del quale era forzato esserne ministro. Onde Agi gli disse. Resta o buono di piagnere per conto mio. Imperoche cosi morendo io fuor d'ogni ragione & merito, migliore certo & piu felice sono di coloro che m'uccidono. Et detto questo, spontaneamente si mise il capestro al collo. Quel che nessuno de' gli Stoici insegnò aliro piu forte, questo il giouane non con parole, ma co' fatti essequi: misurando tutta la vera felicità, solamente con l'honesto. Et con graue giudicio ueramente piu infelici giudicando quegli che ingiuriano, che gli ingiuriati.

Pregato da' suoi genitori, che uoleste sauirgli in un certo caso ingiusto, per alquanto tempo contradisse loro, ricusando tal'opera. Ma questi importunando, finalmente rispose in questo modo. Per insino a tanto che appresso di uoi stessi, non haueuo al tutto cognitione alcuna della giustitia. Ma poi che uoi mi destte alla patria, & alle sue leggi, & che anchora per quanto u'fu possibile, m'insegnaste la giustitia & l'honestà & altre buone consuetudini, mi sforzerò piu a queste che a uoi ubbidire Et poi che certamente la uoluntà nostra è questa, ch'io faccia tutte le cose che ottime sono, ma ottime sono le giuste, si a un priuato, si spetialmente al Prencipe, però farò quel che uolete & non quel che dite. Narra no che Agi fu allenuato da piccolo in molte delitie, ma poi, quantunque giouanetto, che fu tirato al gouerno della Republica, con incredibile mutatione, lasciate le uoluttà della pristina uita, a questo uoltò l'animo suo, di ri durre alla pristina continentia & honestà Sparta corrottissima per gli costumi de' Barbari & Greci. La qual cosa gli apportò (come accade a gli studiosi dell'honeste imprese) l'ultima roina sua. Ma uoleste Iddio che gli altri Prencipi, de' quali i primi anni quasi in le superfluità & de lizie si corrompano, almanco con Agi, allhora uoltino l'animo a miglior uita quando piglione le redine del Regno, et seguano questa forma la quale ha mostrato Agi, s'alcuno gli ricerchi di cosa che contraria sia alle leggi, & all'honesto. Ne però l'egregio giouane con inciuile & aspra ricusa contristò gli animi de' suoi genitori, ma con arguta urbanità, rispose, che piu ubbidina loro in questo modo, osservando quel che la perpetua & principale uoluntà loro desideraua, & il che sempre erano per commendare,

che se hauesse condisceso, & compiaciuto a un subito affetto.

Mentre ch'era in carcere, domandato dall'Eforo, s'ei si pentisse di quel che hauesse fatto, rispose senza paura, che da pentimento alcuno non era tocco di consiglio congiunto con la prudentia & con l'honesto: benché sapesse hauerne a riportare la morte in luogo di premio, sapendo essa uirtù abundantemente essere gran premio di se stessa qualunque euento si seguiti. Benché certo più presto felicissima fortuna, o conditione chiamar si debba, quando seguitando il retto, da gli sforzi de gli scelerati siamo oppressi, i quali per ogni loro ultimo & eccessiuo sforzo solo hanno da cedere l'anima nostra d'un fastidioso & misero carcere.

Agésilao Eforo, essendosi a persuasione sua fatto, che si facesse un assoluzione di tutti i debitori, & già portate le scritture nella piazza Chiaria, & messoni fuoco, la fiamma alzandosi, standone mesli gli altri creditori, suillaneggiava dicendo, di non hauere mai ueduto lume più chiaro, o fuoco più puro. Perché egli haueua grandissimo debito, & era ricchissimo di possessioni: nondimeno non haueua animo di pagare persona. Questo è l'estremo punto di tristitia, dileggiare anchora coloro che tu habbia afflitti, & roinati.

A L C A M E N E.



LCAMENE figliuolo di Telecro, domandato in che modo uno potesse conseruare bene il Regno. Rispose. Se non istimerà grandemente il guadagno. Discrepaua di gran uantaggio dal uolgo de' Prencipi, i quali non con altra più sollecita uia studiano di stabilire il Regno, che con stenuare le facultà de' cittadini, & accrescere le sue, atteso che la giustitia, & equità, spetialmente facciano diuturno l'Imperio. Et niente certo è più detestabile, & brutto nel Prencipe che l'auaritia. Et come piamente Apollonio Tiano ammoniua Vespasiano Imperadore ottimo, è da riputare brutto quell'oro, che uiene dalle lagrime de' mesti, & dolenti huomini.

Domandato da un altro perché hauesse rifiutato certi doni offerti da Messenij. Perché se io (rispose) gli haueffi riceuuti, non poteuo hauere pace con le leggi. O mente degna d'Imperio, la quale possiede all'autorità delle leggi, un grande, & offerto guadagno. Et doue son' hora quegli che con peruerso giuditio gridano, quel che al Prencipe è piaciuto, ha uigore di legge, & che'l Prencipe da ben le leggi, ma non già essere

essere tenuto a quelle. Onde se la santa parola d'Alcamene per le regale Corti s'osservasse, quanta tranquillità n'apporterebbe. Peruenne certo l'animo del giudice, l'allegro & pronto occhio alle mani di chi innanzi gli comparisce.

Essendo da uno calunniato, che uiuesse parcamente, & molto contenente, massimamente possedendo egli amplissime facultà. Rispose. Si conuiene a colui che molte cose possiede uiuere secondo la ragione, non secondo l'appetito. Significando essere pernitiöse le ricchezze, se non ni s'accomodi l'animo, superiore a quelle, il quale possa moderare l'uso di quelle, non secondo l'abondanza, ma secondo la necessità.

ANASSANDRIDA.



ANASSANDRIDA di Leonte figliuolo, a uno che acerbamente tolleraua, l'essere costretto ad andarsene in essilio, disse. o huomo da bene, non ti sia sì molesto d'essere bandito della città, ma si bene d'hauere per cosa borrenda l'essere coninato dalla giustitia. Volena dire, non essere miseri, & infelici coloro, a' quali accade qualche calamità fuor del merito, & salua l'innocentia, ma d'attristarsi ueramente di quegli, i quali per sua natura spontaneamente dall'onesto son partiti, anchora che non auuenga calamità.

Parlando uno col magistrato de gli Efori di cose ben opportune, ma con piu parole che non bisognaua, Anassandrida disse, o amico tu usi la cosa necessaria, in quel che non è necessario. Significando, che la cosa per se stessa retta, & utile, non ha bisogno di prolissa oratione, che essa bontà della causa facilmente da se propria si commenda. Et se pure è luogo alcuno alla loquacità, bisogna usarla alle cause dishoneste.

A uno che lo domandò perche i Lacedemoni commettessero a gli Eloti (così appresso di loro si chiamauano quegli ch'erano di mezzana conditione, tra i serui, & liberi nati) la coltiuatione de' campi, & piu presto essi proprij non gli coltiuassero. Rispose. Perche habbiamo proueduti gli Eloti per nostro conto non per cagione loro. Tassò la stoltitia di coloro che per mostra nutriscono i serui senza seruirsene, & gli uogliano piu presto hauere compagni, & ministri delle uolustà, che tenergli occupati in opere utili, & buone.

Vn'altro dicendo che la gloria, & il celebre nome nuoce, & però essere felice chi lo fugge. Adunque, disse Anassandrida, se tu dà il uero s'

felici saranno quegli che commettono opere scelerate. Imperoche come puo mai essere, che uno il quale commette sacrilegio, o qualche altro vituperoso atto, tenga conto della gloria? Notò coloro che in tal maniera dispregiano la laude, che intanto sotto questo bugiardo titolo di non eleuarsi in vanagloria, uiuendosi in agghiadata poltroneria niente operano che lodenole sia, conciosia che l'onestà fama spontaneamente accompagni l'eccellente uirtù, & alli generosi animi il grand'amore delle laudi sia ingenerato come acuto stimolo all'eccellentissime opere.

A un'altro domandando per qual cagione gli Spartani senza paura s'esponessero a' pericoli. Rispose. Perche siamo auezzi a temere per la uita, quanto sia spediende, non bauerne spauento al costume de gli altri. Significando che la moderata cura della uita, aggiugne sproni all'operare gagliardamente, ma l'immoderato timore della morte, sbi-gottisce da gli egregij fatti.

Domandato perche i uicchi appresso de' Lacedemoni, pigliassero piu di, a conoscere, & essan nare le cause della uita, & se uno sia assoluto, nondimeno è obligato alla legge. Rispose. Però in piu giorni fanno tale cognitione, perche se habbiano errato doue ne ua il pericolo del capo non ui è modo da potere correggere tal consiglio. Ma liberato, è bene per anchora resti obligato alle leggi, perche puo essere che secondo la medesima legge, sia conueniente ordinare, & deliberare qualche cosa meglio circa di quella. Forma di giuditio molto circumspecta, doue con tale temperamento, s'è prouisto, che o uero non sia uiciso l'innocente, o uero sfugga il nocente, il quale benchè per errore de' giudici assoluto sia, puo essere di nuouo conuenuto per la medesima legge, & esserne punito, onde così sempre in catena di timore si teneua il malfattore, & sicura, & libera con graue cautela l'innocente.

A N A S S A N D R O.



DOMANDATO Anassandro figliuolo d'Eucrate, perche i Lacedemoni non ragunassero le pecunnie nella Camera publica, rispose. Accioche non si corrompano quegli che ne fussero fatti custodi. Quanto male pongono all'integrità sua coloro che priuatamente ripongono nell'arca una quantità di danari, se tal'huomo prudente temette che a' suoi cittadini non interuenisse qualche male per uia della publica pecunia, della quale haueuano a essere solamente custodi non Signori.

. A N A S -

A N A S S I L A .



ANNO che si marauigliaua , come il magistrato de gli Efori , non si rizzassero uenendo da loro il Re , massimamente essendo questi dal Re ordinati . Rispose . Et per questo proprio , che sono Efori , cioè , presidi . Questo è un Magistrato appresso de' Lacedemoni così chiamato , da' primi Re costituito perche fussero eglino i ministri . La potenza de' quali dipoi intanto crebbe , che anchora a essi Re dominauano , & anche bene spesso ne uccisero , o sbandirono . Fu adunque tal sua uoce , testimonio d'animo moderatissimo , quel che l'interrogatore giudicaua cosa contumeliosa , & superba , egli l'interpretò essere ragione legittima .

A N D R O C L I D A .



ANDROCLIDA Lacedemonio , zoppo da una gamba , così poco utile , si mise tra l'ordinanza de' soldati , & essendosi mossi alcuni per proibirgli la militia per il difetto della gamba , egli disse , *Auxi* che bisogna non chi fugge , ma chi stia fermo al combattere co' nimici . Quanto facetamente con quel uitio per il quale era ributtato , si ricoperse , arguendo d'essere piu utile alla battaglia , che non erano gli altri sani de' piedi .

A N T A L C I D A .



ANTALCIDA ordinandosi a' sacri misterij in Samothracia , dal Sacerdote interrogato , quel che d'egregio fatto hauesse operato in uita , rispose , S'io ho mai operato una tal cosa , essi Iddij lo fanno . Parola di somma modestia , & pia Religione piena : Elimando cosa inetta con la commemoratione delle opere sue commendarsi a gli Iddij , al conspetto de' quali , o predicandole tu , o tacendole , in ogni modo il tutto è aperto . Al Sacerdote potena anche il falso narrare .

Contra un d'Athene il quale chiamaua indotti i Lacedemoni , disse . Adunque noi soli non habbiamo imparato da uoi male alcuno . Volle denotare che l'arte per le quali tanto si vantauano gli Atheniesi erano

accommodate più a uana dimostrazione, otio, & piacere, che al gouernare la Repubblica, al che nessuna disciplina mancava a' Lacedemoni.

A un'altro Atheniese che seco si gloriaua così dicendo, Noi pure in uevo più uolte da Cefiso di scacciati u'abbiamo. rispose. Ma noi non ui habbiamo già mai cacciati dall' Eurota. Significando essere questo segno di fortezza, che i Lacedemoni frequentemente fossero ardi scorre in sino a Cefiso fiume nel territorio Atheniese, non hauendo in contrario gli Atheniesi mai hauuto animo d'accolarsi all' Eurota fiume di Sparta. Onde ritorse leggiadramente la mordacità.

Domandato da uno, come possa alcuno sopra tutto piacere a gli huomini. Rispose. Se parli piaceuolmente con quelli, & apporti loro cose utili. Ammonì come ne' colloqui si doueua tenere l'affabilità delle parole, & nel fare de' beneficij risguardare l'utilità. Da riprendere sono quegli che essendo ne' fatti fedeli, niente di manco corrompono l'ufficio con l'asprezza del parlare, peggiori sono coloro che benigni di parole, ne fatti ti mancano, & pessimi quegli che, & nelle parole son molesti, & ne' fatti nociui. Ma non così scioltamente è da pigliarsi questa cortesia del parlare, che noi non pensassimo ci fusse aperta la uia alla pestifera adulatione, doue si cela quella Regia, & casta uerità, temendosi non partorisca (come ella suole) il graue odio. Finalmente Antalcida attese nobilmente a dimostrare che l'huomo & in parole, & in fatti debbe essersi al prossimo, in modo che, secondo quel venerabile antico proverbio, l'huomo Iddio sia all'huomo.

Vn di questi Sofisti, professori d'arte Oratoria, uolendo recitare un libretto, & Antalcida domandandogli dell'argomento di quello, al che rispose, contenere le laudi d'Hercole, gli disse, & chi lo vitupera? Superfluo stimando pigliare impresa di lodare quello, il quale per una bocca tutti celebrassero. Et Hercole spetialmente appresso gli Spartani religiosissimamente era venerato.

Ad Agefilao ferito nella battaglia insieme co' Thebani, disse. Tu bai la mercede della dottrina tua, hauendo insegnato combattere a quegli, che nè sapenano, ne anche uoleuano. Pareua che i Thebani per le spesse imprese d'Agefilao contra di loro, fussero diventati buoni guerrieri. Onde mostraua non essere punto utile sempre co' medesimi combattere, acciò che per l'uso non piglino la pratica del guerreggiare.

Soleua anchora dire, che le mura di Sparta erano i giouani, & gli confini del dominio Spartano, essere le punte delle lance. Così ueniua a significare, che la città non ha bisogno di mura, la quale nutrisca la gioventù

uentù idonea alle gurre, & insin là stendersi il dominio de' Lacedemoni, doue arriuare potessero con l'armi. dinotando douersi dilatare l'Imperio con la uirtù, non con inganni, o denari.

Domandato perche i Lacedemoni nelle fattioni belliche usassero armi corte, rispose. Perche noi combattiamo col nimico d'appresso. Galantemente riuoltò in segno di fortezza quel, che costui uoleua fusse manco utile alla guerra.

A N T I O C H O.



NTIOCHO Eforo hauendo inteso come Filippo haueua dato territorio a Messenij, domandaua, se hauesse anche donato loro le forze, con le quali contra i combattenti per quegli campi, & molestati potessero difendere quel ch'era dato.

A R G E O.



RGEO a certi che grandemente lodauano le mogli non sue, ma d'alcuni altri, disse. Per Dio, che delle buone, & honeste donne non è da parlarne inconsideratamente, ma in tutto di che qualità sieno, si conuiene nulla saperne, eccetto i mariti soli con quali uiuono.

Tanto segnalata era appresso gli antichissimi la pudicitia delle uergini, & delle mogli, che l'essere queste uedute da altri che da' padri, & mariti, o uero da' suoi mariti, si riputaua fatto uno scaglione all'impudicitia, & con tanta cautela si risguardaua alla fama loro, che poco pudica era tenuta quella, di cui potè nascere qualche rumore, per benchè nano, ma quella finalmente somma laude di matronale pudicitia si stimaua, se la donna talmente in casa rinchiusa uiuesse, che nessuno fusse il quale, o bene, o male di lei parlare potesse, per questo, che il nominarsi per bocca delle persone, & in fauola tenerli una matrona, si riputaua una spetie di stato meretricio. Imperoche certo chi loda la moglie d'altrui, pare che la conosca, predicandone le sue laudi, il che toglie qual cosa alla femminile uergogna. Che adunque questo eccellente huomo giudicato habrebbe delle matrone, le quali senza i mariti si diletano ritrouarsi a' conuitti de' giovani, le quali scorrono alle feste, & mercati delle città d'altri, fanno balli, huomini, & donne mescolati, che ne' bagni mostra-

no il corpo ignudo, a gli occhi di ciascun huomo?

Caminando egli una volta per Selinunte, & ueduto in su una sepoltura scritti questi uersi di tal tenore.

Driet' alle mur' a Salinunte credi.

Ch' uccisi furno stingendo il Tyranno.

Questi c' hor drento qui sepolti uedi.

disse. Voi adunque ragioneuolmente periste che ui siate sforzati estinguere l'ardente Tyrannide, per contrario si douea lasciarla insinche abbruciasse tutta. Prese tal motteggio dall' occasione della parola estingue Perche s'estingue quel che si rouina & opprime, & ancora s'estingue l'incendio.

A R I S T O N E



RISTONE a uno che cōmendaua grandemente il detto di Cleomene, ilqual domādato quel che bisognasse facesse un Re buono, hāueua risposto, far bene a gli amici, & male a nimici, disse in correctione di tal sententia. Ma o quanto piu eccellente cosa è huomo da bene. A gli amici certo far bene & d'inimici farcegli amici. Questa humanissima sententia, senza dubio Socrate primo di tutti proferì. Ma s'attribuisc anchora ad Aristone.

Domandato quanti fussero gli Spartiati, rispose. Quanti sono a bazzanza al discacciare i tristi.

Vn Atheniese recitandogli un' oratione funerale, scritta in laude di quegli ch'erano stati morti da' Lacedemoni in un conflictto, disse. Adunque & di qual sorte reputi che i nostri sieno i quali hanno uinti questi? Era costume appresso gli Atheniesi di laudare coloro che in battaglia morti fussero, in publica oratione la quale chiamano Epitafio. In questa con grande artificio si magnificaua e la città d'Athene, et il popolo, in ultimo quegli particolarmente che fortemente nella guerra molti fussero. Ma egli huomo d'animo generoso, non hebbe inuidia alle laudi de gli Atheniesi con studiosa arte riscaldare: ma le ritorse in gloria della gente sua. Per la qual cosa quel recitatore piu illustraua la virtù de' Lacedemoni cbede gli Atheniesi, quando che con questo segno Homero in molti modi innalza la virtù di Hettore, accioche faccia apparire piu illustre la uittoria d'Achille.

Archelao compagno di Chavilao nel regno, soleua dire di quello, come non

non era buono buono Charilao, il quale ne anche a gli scelerati è molesto. Perche si dice Charilao esser stato di mansuetissima natura. Benche qui di sotto di questo diuersa sententia si proferisca, similmente è in dubbio se Charilao, & Charillo sieno il medesimo.

A R C H I D A M I D A .



ARCHIDAMIDA contra uno che lodaua Charillo, che parimente inuerso di tutti fusse mite & mansueto, disse Et con qual fronte si lodi giustamente uno il quale inuerso gli scelerati si mostri mite? Considerò questo egregio huomo, bisognare che la mansuetudine con la giustitia congiunta fusse, altrimenti la dolcezza del Prencipe inuerso de' tristi, che altro è, che crudeltà inuerso de' buoni? onde habbia l'occhio acuto a non perdere in tutto la forma della giustitia, mentre che nella mansuetudine è rilassato: massimamente che (come ben disse Gregorio) la facilità del perdono è un riscaldamento de' uitij.

Vno gli biasimaua Hecateo Rhetorico, che menato a un lor conuito, non hauesse quini detto cos'alcuna, rispose a costui. Parmi tu non sappia, che colui il quale fa l'arte del dire, anchora sa il tempo commodo di parlare. Nel senato, nel foro, ne' parlamenti publici, nelle ambascerie & altri negotij della Republica, è congruo luogo all'oratore, ma ne' conuiti licentiosi, con maggior laude tace un litterato, che se parli. Così di pratico guerriero ufficio è, non manco sapere l'arte del fuggire, che del combattere.

A R C H I D A M O .



ARCHIDAMO figlinolo di Zeussidamo domandato, quali fussero i presidi della Spartana città, rispose, le leggi, e gli legitimi Magistrati. Sauamente giudicò douersi in una Republica ben'ordinata rapportare la suprema autorità alle leggi: ne lecito essere ad alcuno magistrato tentare cosa alcuna contra le leggi.

Essendogli lodato un sonatore di Cithara da uno, il quale anchora grā demente si marauigliaua della facilità sua nel cantare & sonare, disse a costui, o huomo da bene, & che premio & bonore ne riportarebbono da te gli huomini buoni, poi che si grandemente tu celebri un Citharedo?

Rettamente tassò i giuditij a rouerfio non solo del uolgo, ma è de' Principi, i quali il piu delle uolte piu stimano un buffone, o un pazzo che un buono fauio, & di fedel consiglio. Costui intanto non giudicò da lodarsi un sonatore di Cithara, l'arte del quale non serue alla Republica, ma alla uoluttà che dimostrò non douersi anche tra buoni riputare. Tal giuditio se hauessero i nostri Monarchi inuerso simili maestri d'arti incitatie a' piaceri, a dissolutione delle buone discipline, felici noi, & non gli accogliessero con honoreuoli titoli, & grasse prouisione, di che scarsità ne fanno a queglii che soli degni ne sono.

A uno che uolendo raccomandargli un cantore, disse. Costui è buon cantore, rispose. Ma tale appresso di noi è buon artefice de' condimenti. Come se niente importasse, se uno apportasse piacere, o col suono de' musicali instrumenti, o con le uiuande & ghiotti condimenti. Appresso gli Atheniesi i cantori erano in sommo pregio, non bauendosi in tal grado i quochi. Ma a' Lacedemoni niente piaceua di quell'arti che piu presto esminasse gli animi de' Cittadini, che gli accendesse alla uirtù. Promettendogli uno dargli certo uino soaue, disse. Et a che bisogna? quando che certo se ne consumerà piu, & sarà inutili diuentare le cose conuenienti a gli huomini forti. O animo ueramente maschio, & dispregiatore di tutte le delitie, tanto dalla maggior parte appetite.

Assediando Corintho uide leuarsi una lepre, di luogo alle mura uicino, & subito uoltatosi a' soldati disse. Abbiamo i nimici facili a spgnarsi. Così pigliando per augurio, quel che a caso accaduto era. Perche i Greci sogliono col uocabolo di lepre notare gli huomini molli & poco uirili. In segno di ciò è il detto della Comedia in Terentio. Tu stesso lepre sei, & cerchi polpa.

Eletto arbitro da due litiganti, gli condusse nel boschetto sacro di Minerna detta Chalciee, qui gli richiese del giuramento, che starebbono al giuditio del arbitro. Quelli come così hebbon giurato, egli disse. Pronuntio, che non ui partiate di questo luogo, prima che habbiate disposte e risolte le uostre controuersie, & ui riconciliate insieme. Huomo certo ingegnoso che con sagace inuentione seppe far in modo, di non offendergli, ricusato l'arbitrio, & di non hauere a inimicarsi un di loro, se in fauore dell'altro, contra l'altro hauesse sentenziato. Et appresso de' Lacedemoni illecito & impio era mancare di quel che si fusse promesso nel tempio di Minerna.

Hauendo Dionysio tyranno di Sicilia mandato a donare alle figliuole d'Archidamo, nesti bellissime & di molta ualuta. Dubitò che le fanciulle
non

non paiano brutte con questi uestimenti. Come prudentissimo conosciua che le uergini con nessun ornamento meglio ornarsi, quanto semplice, ma con drappi, gemme, et oro disformarsi piu presto che ornarsi, perche la pompa delle uesti denota l'animo poco sobrio, & incita le menti de' curiosi occhi piu presto a libidine, che a honesta opinione. Ma si conuiene che la uergine, tutta & da ogni banda uergine sia, ne da parte alcuna dia segno di mente corrotta, come significa l'esquisito adobbamento, direttamente contrario a tale stato. Pura è la uerginità, & puro adunque sia ogni sua cosa.

Vedendo affrontarsi il suo figliuolo con gli Atheniesi da giouane al' inconsiderata, gli disse. O tu aggiungi alle forze, ouero scema all' animosità. Notando essere pericolosa l'audacia se le forze non corrispondono al spirito.

ARCHIDAMO SECONDO.



ARCHIDAMO figliuolo d'Agésilao, dopo il conflitto a Cheronea, riceuendo da Filippo Re de' Macedoni lettere acerbamente scritte, gli riscriſse in questo modo. Se misurerai l'ombra tua, certo che non la trouerrai di uentata maggiore, piu ch'ella si fusse innanzi alla nitto-
ria. Ultimamente ammonì Filippo, non essere segno di prudente, gonfiare per il successo della fortuna, atteso che esso niente di piu maggiore sia. Et giusto è, che l'huomo piu presto si misuri co' suoi & proprij beni che con gli esterni, i quali la fortuna da quando gli piace, similmente gli toglie quando gli pare.

A uno che domandaua, quanto spatioſa regione tenessero gli Spartani, rispose. Quanto con la lancia conseguir ne possono. Andarono scherzando col senso al fatto de' misuratori de' campi, i quali con la pertica di die ci piedi misurano il terreno.

Aperiandro Medico eccellentissimo, & grandemente celebrato, ma nel comporre uersi infelici, di nessuna gratia, disse. O Periandro, & che t'è accaduto, che in cambio d'un'eccellente & gentil Medico, così desideri & cerchi d'essere chiamato un'ignorante & goſso Poeta? Notò il poco giuditio delle persone che costumino leuandosi dall'impresse bonore uoli, degenerare alle piu uili, atteso che ottimo partito è, quando ciascuno s'efferciti in arte, nella quale da natura è inclinato, o che l'uso ne l'ha fatto molto ben pratico.

Nella guerra che si faceua con Filippo, consigliando alcuni, che si combattesse discosto dalla patria, egli disse. Non è da risguardar a questo. Ma combattendo bene, saremo superiori a gli nimici. Significando non così tanto importare doue si combatta col nimico, come quanto gagliardamente si porti il Capitano o il soldato nella guerra.

Hauendo nella guerra superati gli Arcadi, & essendone da uno lodato, gli rispose. Più eccellente cosa era, se con la prudentia più presto che con le forze gli hauesse superati. Considerò tal Capitano egregio nessuna vittoria massime propria dell'huomo esser più speciosa, che uincere con la virtù, essendo noi di forze superati, anchora da gli animali irrationali.

Quando entrò in Arcadia con l'essercito, inteso come gli Elei aiutano gli nimici, strisse loro in questa forma. Archidamo a gli Elei la quiete buona. Non potette più breuemente essortargli a quel ch'era lor commodo, & minacciare il male s'alcuna cosa tentassero in contrario. Tal breue parlare si conuiene a Capitano & a Lacedemonio.

Nella guerra che si faceua nel Peloponneso, domandando i confederati, quanta pecunia basterebbe in tal impresa, & ricercandolo che determinasse un modo fermo de' tributi, secondo che per rata a ciascuno si conuenisse, rispose. La guerra non cerca cose determinate, o modificate. Significando che quegli i quali hanno preso la guerra, bisogna in tutto & per tutto seruano alle necessità di quella, delle quali non è prefisso modo alcuno certo, essendo varie fuor d'ogni opinione l'occasioni delle guerre.

Vedendo bauersi a trarre una freccia d'insusitata grandezza, in quel tempo di Sicilia portata. Esclamando disse. Per Dio Hercole, che la virtù dell'huomo è rouinata. Imperochè ogni uolta che si combatte con tali instrumenti da trarre, onde si ferisce da lontano, niente differenza è tra il ualente, e' il poltrone. Ma doue la cosa d'appresso si fa, all'hora chiaro apparisce chi sieno huomini forti, o no, & che harebbe per nostra fede hoggi detto questo buon Capitano, se uedesse con quali infernali instrumenti la guerra si tratta? doue non uno, o due al più a un colpo di freccia, ma dieci, o dodici, per non dir più, miserabilmente a un tratto d'artiglieria periscono.

Non uolendo i Greci rompere i patti statuti con Antigono & Cratervo & abrauiare la libertà da esso Archidamo offerta, dubitando questi di non bauere a prouare più graui & molesti i Lacedemoni che i Macedoni, egli disse. La pecora manda fuora sempre la medesima uoce. Ma
l'huomo,

l'huomo, molte & uarie uoci da fuora, insino a tanto che habbia adempito la deliberatione sua. Significando per questo detto, douersi mancare della fede, s'alcuna utilità grande a questo s'innuiti. Nessuno animale è al quale sia la uoce tanto uaria, quanto all'huomo. Parrebbe forse questo motto non conueniente a un Lacedemonio, se non che scusar si puo, che già l'integrità di tal natione, era utiata per il commercio de' barbari. Benche inuero con altra consideratione si puo sostentare, & cauarsene qualche honesto uso, come se uno insegni qualmente secondo l'opportunità del tempo & della cosa nata (il che fu da Salomone auuertito) si debbia uariare la forma del parlare. E doue bisogna usare un parlare seuerò, e doue si richiede piaceuole, altroue piu alto dire, altroue piu humile, hor piu giocondo, hor piu duro, & obseruare questi modi senza perfidia, certo è prudentia: Altrimenti ragioneuolmente costumi pecorili son detti di certi huomini stupidi, i quali non fanno alle cose, e alle persone accommodarsi. Onde bene Archidamo, a stoltitia impuò la constantia de' Greci, i quali hauendo innanzi la libertà (tanto amata e grata insin alle bestie) non uoleſsero mutar la uoce.

ASTYCRATIDA.



ASTYCRATIDA poi che Agi fu superato a Megalopoli nella battaglia contra Antigono, a uno che diceua. Che siate hora per fare noi Lacedemoni, & scriuerete uoi a' Macedoni? rispose. Che finalmente o puo mai Antigono uietare, che manco nella battaglia, per la patria moriamo? Generosa uoce, giudicando la libertà della città essere piu della uita cara, ne bruttamente morire, chi combattendo per la patria muore. Perche nessuno inimico puo torre la potestà del morire: qualunque disprezza la morte, ha doue ritirarsi in libertà, quando egli uole. Tal uoce ben chiaramente dimostra un'animo forte, ma non già che il suo essemplio dal buono imitare si debba: piu forte opera è patire la seruitù lunga, quantunque dura, che finire per uia di morte i dolori. Et molto piu santa cosa è, quel che insegna Socrate. Non essere lecito par tirsi l'animo della statione del corpo, senza commandamento del Imperadore.

B I A L A C E D E M O N I O .



BI A Lacedemonio, da Ificrate Capitano de gli Atheniesi, con inganni & astutie militari sopr'ognuno, domandato da' suoi soldati, quel che s'hauesse a fare in tal casa. Che altro (disse) se non che uoi siate salui, io combattendo muoia? Tal'era l'animo di Catone V'iticése, il quale persuase a gli altri che procurassero di salvarsi, esso con la spontanea morte sfuggì la brutta seruitù. Onde cantò il leggiadro Toscan poeta.

Vn bel morir tutta la uita honora.

B R A S I D A .



BR A S I D A, hauendo preso un topo tra fichi secchi, da questo morso, lo lasciò andare, & uoltatosi allhora a' circostanti disse. O come nessuno animale è sì piccolo, il quale non possa salvarsi, pur che ardisca uendicarsi di chi lo molesta. Con questo detto, il forte & animoso Capitano, aggiunse a' suoi ardire contra i nimici.

Essendo in una battaglia ferito, passato lo scudo, cauò l'hasta della ferita, & con la medesima uccise colui che l'hauena ferito. Cosa ueramente bellissima è, opprimere l'inimico con le proprie armi di quello. Et domandato in che modo fusse ferito, facetamente rispose, hauendomi tradito lo scudo. Così spesso il male uiene per uia di coloro, sotto il presidio de' quali ci crediamo essere. Onde con gratia usò tal detto.

Vscito con l'esercito alla campagna, scrisse in questo modo al magistra to de gli Efori. Tutto quel che sarà di male nella guerra, o io lo discaccerò, ouero io morirò. Fece noto il suo animo, degno di fortissimo Capitano, poi il fine della cosa non è in potestà dell'huomo. Ma come fu nella battaglia morto, mentre che libera i Greci i quali babbittauano nell'Asia, & mandati a' Lacedemoni Ambasciadori per auuisar tal cosa, questi andati a trouare. Archileonide madre di quello, essa niente altro prima domandò, che, se Brasida fusse morto da ualente Capitano: & lodando i Thraci Oratori la uirtù di quello, dicendo non essere tra Lacedemoni un'altro a lui pari. Quella rispose. O amici uoi non sapete bene chi sieno i Lacedemoni. Era certo huomo da bene Brasida, ma Sparta n'ha molti piu di lui eccellenti. Dubito se in questa femina piu si conuiene marauigliarsi o, della

della generosità dell'animo, la quale reputasse da gloriarsi che'l figliuolo honoreuolmente fusse morto, non ch'ella scorresse ne' molli affetti femminili, ouero della modestia & affettione inuerso la patria, la quale non habbia tollerato predicarsi del figliuolo in modo, che alquanto di gloria si togliesse a gli altri Spartani? Spirito certo di carcere uirile, & non femminile degno, che conoscere seppe, come generosamente l'honore publico, al priuato s'antepone.

C A L L I C R A T I D A.



CALLICRATIDA, Capitano dell'armata, molto instigato da gli amici di Lysandro, che permettesse loro di uccidere uno de' nimici, & per questo ne pigliasse cinquanta Talenti, non uolle concederlo quantunque grandemente hauesse bisogno di danari a pagare lo stipendio a' marinari. Ma dicendo Cleandro suo consigliere, io gli harei accettati s'io fussi stato Callicratida, gli rispose. Et anche io s'io fussi Cleandro. Certo marauigliosa integrità di tal Prencipe, il quale per nessuna pecunia, quantunque necessaria, ne pure si potesse corrompere che patisse contra un sol'huomo farsi alcuna cosa iniqua, insieme insegnò douersi in ogni azione risguardare il decoro della persona. Quel che per auuentura si sarebbe conuenuto a Cleandro, non si conuenina a Callicratida. Quel che non si tiene inconueniente a un plebeo, non sempre si conuiene al Prencipe.

Essendo andato in Sardi a trouar Cyro secondo, il quale allhora era con federato co' Lacedemoni circa l'impresa della guerra, per chiedere danari necessarij per l'armata, subito il primo di fece intendere come uoleua parlare con Cyro, & essendogli risposto, come quello beueua, disse. aspetterò insin che barà beuto. Et allhora si partì, comprendendo che in quel dì non potena hauere commodità di fauellare con esso, & non ne fece altriimenti instantia, per non essere tenuto poco ciuile. Ma nel dì seguente, intendendo di nuouo che egli attendeua a bere, & non gli essere dato l'entrata all'udienza, disse. Douersi in modo trattare la cura dell'hauere danari, che però per questo non si commettesse cosa non degna della Spartana città, & subito se ne andò in Efeso, bestemmiano molti mali sopra que' primi i quali da' barbari scerniti furono, che con la pazienza loro a quegli hauessero insegnato per confidarsi nelle ricchezze, sbeffare gli altri. Et giurò a' suoi compagni, subito che fusse in Sparta ritornato, di fare ogni opera che tutti i Greci insieme si riconciliassero, acciòche uniti

mettessero paura a' barbari, & restassero di cercar l'aiuto di Cyro per servirsene al combattere tra loro. Che non fanno & patiscono gli huomini quando strigne la carestia delle pecunie? Ma la generosa mente di questo Spartano, uolse piu presto non islimare i danari, che la terza uolta patire lo scerno dell'effeminato Re, usando molti altri anchora per piu leggieri cause con buono stomaco sopportare se anche doppo sei mesi interi se no intromessi all'udienza del Prencipe. Di poi non desiderò male a essi barbari, o al Re, ma haueua sdegno con quegli che furono i primi a insegnar loro cō la sua tolleranza, tanto inalzare la cresta per la grossezza. Imperocche se tutti fussero, come gli Spartani dispregiatori delle ricchezze & uoluttà, i Barbari non mai à tanta insolentia uenuti sarebbono. Oltra di questo era segno di singulare prudentia, doue considerò non con altro miglior modo potersi fare a' Barbari i Greci spauentucoli, che se depouendo questi le intestine dissensionì, tra loro in concordia si riducessero.

Dimandato che generatione d'huomini fussero gli Ioni, Rispose. Liberi son tristi, ma serui, buoni. Significando che non sapuano imperare, & usare la libertà: ma bene con paziente animo sopportare la seruitù. Sono da rassegnarsi costoro nel secondo grado de gli huomini, secondo la distinctione d'Esiodo, i quali benche per loro stessi non sappiano, ubbidiscono però a quegli che sanamente fanno.

Hauendo Cyro mandato la paga a' soldati, & particolarmente presentato Callicratida in ricordanza d'amicitia, accettò bene lo stipendio, ma non già i presenti: dicendo che non gli bisognaua seco priuata amicitia, ma quella che egli hauesse publicamente con tutti i Lacedemoni, la medesima egli anchora seco tenere.

Hauendo a fare una battaglia nauale appresso Arginusa, & Hermone parone principale, dicendo esser buono partirsi di quì per essere molto piu le galee de gli Atheniesi, rispose. Et che sarà poi? Il fuggire, è cosa alla patria nostra Sparta inuero ignominiosa & dannosa, come al contrario nello star fermo, il morire, o uincere, è bonoreuolissima. Et innanzi al confitto, essendosi fatto il sacrificio, riferendogli il sacerdote interprete de gli augurij come per quanto dalle cose ne' sacrificij abruciate apparisse, si portendeva bene allo essercito la uittoria, ma con la morte del Capitano. Egli niente sbigottito, disse. Il gouerno & stato delle cose di Sparta non consiste in un solo. Che morto io, la patria non è per perdere di conditione in cosa alcuna, ma se io cederò a' nimici, alquanto ne perlerà. Onde hauendo disegnato in suo luogo Cleandro, entrò nella naual battaglia, & combattendo gloriosamente morì: doppiamente mata essendo da lui la patria sua, primamente con l'attestatione di publica

blica noce, proponendo la commune gloria alla sua: di poi con la propria uita.

CHARILLO, OVERO CHARILLAO.



CHARILLO domandato per qual cagione Lyncurgo ha uesse dato a' Lacedemoni si poche leggi, rispose. Perche quegli che poco fauellano, hanno bisogno anchora di poche leggi. Volle mostrare come dal molto parlare nascono molti mali. A' Lacedemoni era propria usanza la breuità del parlare.

A un'altro che lo domandò per quale causa i Lacedemoni uolessero che le sue uergini andassero fuora scoperte il uiso, ma le maritate coperte. Rispose. Perche a quelle s'ha a trouare marito, ma le mogli a conseruarle a coloro di chi sono. Tale consuetudine risguardaua, che ne alle fanciulle mancassero mariti, ne gli matrimonij si contaminassero, contra l'usanza dell'alire nationi: doue illecito è uederli le uergini, ma le mogli si concedono a gli occhi de gli huomini.

A un suo seruo che piu andate del douere seco si portaua, disse. S'io non fussi irato, t'ammazzerei. Così giudicaua che niente bene dall'irato dire o fare si potesse, di sorte che essendo concitato, ne pure anche uolle uendicarsi con giusta castigatione del seruo. Notabile certo documento, il quale mai ci lascerà traportare dall'appassionato empito nostro, che in tale perturbato stato, niente chiaro discerne.

Domandato quale stimasse essere ottima Republica, rispose. Quella doue molti Cittadini combattono insieme della uirtù con animo tranquillo senza seditione. In molte città si contende delle ricchezze & honori, della uirtù chi a gara combatta quasi nessuno. Nondimeno tal contrasto debbe risalदारsi insino a un certo termine, che non scorra in tumulto. Così sarebbe contention dell'ambitione, non della uirtù. Colui che di uera uirtù è ornato, il suo intento solo è di giouare alla Republica. Ma la seditione è un subito ueneno della città.

Domandato uno perche le statue di tutti gli Iddij appresso de' Lacedemoni armate si ponessero. Rispose. Accioche noi non riuoltiamo inuerso gli Iddij i uituperij, che per la poltroneria si rinsacciano a gli huomini: anchora perche i giouani non uengano disarmati a supplicare gli Iddij con tale arguto trouato, studiavano d'imprimere questa opinione ne gli animi de' Cittadini, come a gli Iddij grata fusse la fortezza, sapendo

quanto puo nelle menti il uelo della Religione, & odiosa pel contrario la poltroneria. Et insieme operando che la giouentù si douesse assuefare al portare l'armi, donde manco uenissero a effeminarsi nelle delitie, & diuentassero piu utili alla guerra, quando uedessero che ne anche per conto della Religione, lecito fusse di porre l'armi, sotto il cui colore spesso suole l'otio, & la superfluità entrare nelle città, & rouinarle.

C L E A R C O.



CLEARCO soleua spesso intonare ne gli orecchi de' soldati, douersi da lor molto piu temere il Capitano che l'inimico. Ben detto, perche dissoluta la disciplina, il fonte della quale è il timore, mescolatoci alquanto dell'amore, non si puo eseguire felicemente impresa alcuna. Generaua anchora tal parola temenza di morte: era cosi un minacciarla a chi poltronescamente nelle battaglie si fusse portato. Ma certo piu bonoruole è, conlaude donare la uita alla patria, che con dishonore della pena. Et una si graue parola non cosi ogni soldato la comporterà, ma si quegli a' quali le madri in casa comandare sogliono, o che uincitori con l'armi a casa ritornassero, o uero ch'elle intendessero essere morti con l'armi in mano.

C L E O M B R O T O.



CLEOMBROTO figliuolo di Pausania, uedendo come un certo forestiere contendea della uirtù con il padre, disse. Tuo padre solo per tanto è piu di te eccellente, insin che tu anchora habbia figliuoli. Ciuilmente rimosse costui dalla controuersia, proponendogli il padre, che almanco per il grado paterno, & che gia alla patria hauesse dato un figliuolo, era superiore, atteso che per anchora egli non fusse padre.

C L E O M E N E.



CLEOMENE figliuolo d'Anassandrida, soleua dire, che Homero era Poeta de' Cittadini Lacedemoni, ma Hesiodo de' Contadini. Per hauere quello insegnato come s'abbia a guerreggiare, & questo come a coltiuare la terra Imperocche i Lacedemoni, come gia detto è, solo atteneuano a l'arte militare, in questa s'allenauano: & però le piu mili ope-

re & ministerij & manuali essercitij commestevano a' serui; chiamati da loro heloti.

Hauendo fatto tregua con gli Argini per sette dì, & offeruando come la terza notte seguente, liberamente dormiuano, confidatisi nella tregua, improvvisi, gli assaltò, & parte ne uccise, parte condusse prigioni. Onde essendo biasimato dell'bauere uiolata la fede del giuramento, rispose. Io ho pattuito de' dì, le notti non sono state aggiunte nel giuramento. Benche in ogni modo tutto quel che di male si faccia a gli nimici appresso & gli Iddij, & gli huomini, si riputa piu eccellente della giustitia. Ma a questa magnifica voce, non corrispose la riuscita. Imperocche non gli riuscì il pigliare la città, che per hauerla, mancato della conventione hauena, perche le donne preso uirile animo, togliendo l'armi sospese ne Tempj de' gli Iddij si difesero & di lui si uendicarono, come quasi gli Iddij lo castigassero da lui dispregiati. In ultimo diuentato pazzo, prese un coltellino & si forò & tagliò il corpo da' Talloni, infino a' luoghi uitali, & morì ridendo, restandoeon la bocca aperta, come da riso. Altro d'imitatione degno in questo sententiale detto non è, se non (il che è principalissimo) che ne cauiamo utile essemplio di fuggire la uiolatione del giuramento.

Il sacerdote de' gli Augurij sconfortandolo che non conducesse l'esercito alla città de' gli Argini, altrimenti ne ritornerebbe con grandissima uergogna, poi che hebbe accostato la gente alla terra, ueduto le porte serrate, & le donne alla difesa in su le mura, disse. Parti questa ritornata sia brutta, nella quale essendo morti gli huomini, le donne hanno serrato le porte? In uero, era forte animo, se col giusto, & bene congiunto stato fusse.

A gli Argini rinfacciando, & suillaneggiando, che fusse spergiuro, & impio, rispose. In poter uostro è con parole ingiuuarmi, ma nel mio è, di farui male. Insegnò non essere sicuro con aspre parole prouocare coloro, i quali possono quando uogliono, co' fatti offendere. Et similmente non conuenirsi così facilmente a gli huomini potenti concitarsi per la maledictenza delle persone basse. Perche assai uendetta è il potere quando tu uoglia uendicarti, non hauendo coloro in lor possanza se non il male parlare, & un generoso animo a niltà reputa, tener conto de' gli abiecti sparlatori.

Vennero da lui gli ambasciatori de' Samij per indurlo a muouere guerra a Polycrate Tyranno: & di questo facendo un lungo discorso piu che non si conueniua, rispose in questo modo. Io non mi ricordo di quel che

in principio detto hauete, onde per questo ne anche le cose dette in mezzo intendo, ma quelle che ultimamente hauete detto, non le approuo. Mostrò che'l troppo dire non solo è molesto all'auditor, ma anchora inutile al persuadere, massimamente appresso de' Principi, & per le uarie cure occupati, & per ordinario d'orecchi fastidiosi.

Vn Corsaro di mare, scorreua la riuiera de' Lacedemoni saccheggiandola, & preso, domandato perche fuisse così ardito di scorrere a predare. Rispose. Perche non haueno piu nettouaglia, per dare a miei soldati: uenni da coloro, che ne haueuano, & spontaneamente non ne dauano, per torne per forza. Al quale Cleomene. Questa è una abbreviata malitia. Così detestando la scelerità dell'assassino, approuando però l'espedita breuità del suo parlare, in difender l'errore.

Vn certo scelerato, molto d'ingiuriose parole caricandolo. gli rispose. Che, & però tu di male di tutti, accioche se uogliamo rispondere, non habbiamo tempo a dire scambievolmente della malitia tua? Come generosamente dispregiò il maledico, non lo giudicando degno di risposta, ne d'altra punitione, hnomo certo uile, il quale altro aiuto, & nigore non haueua, se non la maledica lingua.

Dicendogli un Cittadino, conuenirsi al tutto al buon Re, essere mansueto, & piaceuole con tutti. Rispose. Ma per infino a un certo termine, che non uenga a essere uilipeso. Risposta prudentissima. Perche la troppa mansuetudine inuerso i tristi, è disutile alla città, notando egli i costumi d'alcuni, i quali douendo grandemente amare i Principi buoni, & clementi, imparano a tenergli in ischerno, & poca riuerentia. In uero spetiale uirtù è nel Principe la piaceuolezza, & mansuetudine, ma per la cattina natura delle persone, bisogna talmente temperarla, che resti al Principe una certa sua graue autorità, accioche non si diminuisca della Maestà Regia.

Essendo molestato da lunga infermità, & per questo prestando fede a' sacerdoti de' gli auguri indouinatori, non usando egli in prima farlo, del che uno marauigliandosi, quello rispose. Et perche ti marauigli? ne gia sono hora il medesimo, che ero allhora: onde non essendo quel medesimo, però ne anche lodo le medesime cose. Così destramente sbeffò la riprensione della inconstantia sua: nondimeno, pur troppo uero è non piacerci le medesime cose quando siamo uecchi, che gia piacquero in giouentù. ben che non è inconueniente al sauiο mutare il suo proposito, offeruandosi giusta occasione.

Disputando seco un professore d'arte Oratoria, molto prolissamente della

della fortezza, Cleomene rise. Et quello dicendo, perche o Cleomene ridi ascoltando chi parla della fortezza, massimamente essendo tu Re? rispose. O amico, perche farei il medesimo se di quella ne parlasse una rondine, ma se ne parlasse un'Aquila, certamente con silentio grande l'ascolterei. Pareuagli cosa inetta, & inconueniente che uno con si magnifiche parole trattasse di tale uirtù, non hauendone quello mai fatto alcuna prouua, & altro non potesse se non romoreggiare, come una rondine.

Gli Argiui gagliardamente offerendosi di uolere ristorare la fortuna del primo conflitto doue rotti furono, con ricombattere: Rispose. Affai mi marauiglio, se perlo accrescimento di due syllabe, siate diuentati migliori che prima non eri. Non si puo in lingua Latina, manco nella uolgare (qui attendano & coloro che poca fatica, o cosa frivola pensano sia il tradurre, & coloro che sconsortano dalla cognitione delle lingue, & dediti a certi loro studiij uolgari, in questi riputandosi Iddij, arrogantissimi, dissuadono i Greci, & Latini studiij come un nostro Gello fiorentino che tenendo l'ago in mano, trapassa il proverbio d'Appelle contra il temerario Calzolaio: di sopra l'arte sua giudicando) dico l'argutia della risposta male potersi da noi esprimere, però diremo così, la prima uolta fu il combattere, hora la seconda, il ricombattere, che a noi la syllaba. ri. sia quello accrescimento, ma in Greco sono due, & piu leggiadramente si conosce.

A uno che per ingiuriarlo gli disse, che era dedito alle delitie, rispose. Ma meglio che essere ingiusto. Ma tu sei cupidissimo del danaro, quantunque tu possenga quel che basti. Ritorse acutamente l'ingiuria. Mostrando non potere essere persona offeruatrice della giustitia colui, il quale appetisce tanto d'accumulare oltre al bisogno. Appresso, essere molto stolto colui che rinfacci ad altri un piu leggiere uitio, potendosi subito in costui rinoltarne uno assai piu graue.

Era uno che uolendo raccomandare a Cleomene un Cantore, poi che per molti altri rispetti, & meriti suoi l'ebbe lodato, sopra tutto affermava che costui era tra' Greci, Cantore eccellentissimo. Cleomene rispose. Per Dio costui è (mostrando uno de' circostanti) appresso di me ottimo maestro di cucinare, & condire il brodo. Così dispregiò tal'arte, utile solamente alla diletatione.

Meandro Tyranno de' Samij, per le scorrerie de' Persi, crasi fuggito in Sparta: & mostrò quanto grandissima somma di danari, & uasi pretiosi, hauesse seco portato, & quanto ne uoleffe donare a Cleomene. Il

quale niente ne prese: ma dubitando che non ne donasse ad altri Cittadini, andò dal magistrato de gli Efori, & disse. Che meglio sarebbe, se mandassero fuora del Peloponneso, l'hospite loro Samio, acciocchè per caso non persuada ad alcuno Spartano che diventi cattiuo. Gli Efori adunque, seguitando il consiglio di Cleomene, subito nel medesimo dì, promulgarono uno editto, che Meandro partisse del Peloponneso. Quanto fu in questo huomo il dispregio delle ricchezze, per le quali temè che a' suoi cari cittadini non si nocesse come offesi da un subitaneo ueleno, essendo molti che non altrimenti stimino potere essere beate le Città, che s'elle non abondino sopra modo di ricchezze: non considerando insieme qui abondare ogni sorte di superfluità, con l'otio ministro d'ogni uizio, & accio l'invidie, taccio le sedizioni che ni nascono, & quell'acutissimo flimo lo dell'acquistarne per ogni uia.

Domandato, perche hauendo i Lacedemoni piu uolte superato gli Argini, i quali spesso ritentarono la fortuna co' Lacedemoni, non gli hauessero totalmente destrutti. Rispose. Ne anche ci uenga mai tal desiderio di uolergli disfatti, acciocchè habbiamo chi esserciti la giouentù nostra. Considerò questo ottimo Capitano corrompersi la giouentù, s'ella si lasci in mano dell'otio, maestro delle superfluità, & di tutti i mali.

Domandato anchora per qual cagione gli Spartani non dedicassero a gli Iddij le spoglie tolte a' nimici. Rispose. Perchè elle son uenute da' timidi. Certo le cose che s'acquistano da coloro, i quali per timidità uilmente son presi, non si conuiene risguardarle a' gioueni, ne anche consacrarle a gli Iddij. Mostraua che in guerra era da uincere, ouero, da ualente morire, intanto reputaua cosa ignominiosa la paura della morte, che giudicaua, anchora le memorie della timidità d'altrui donersi lenare dinanzi a gli occhi de' gioueni.

Molto s'adirò con un suo amico, il quale hauendo riceuto un'hospite, in certi conuitti parchi che in società usauano fare, fiditij chiamati, che sodalizio, & società importa, solo un poco di uino nero, & pane al suo co' indurito, a quella posto innanzi bauesse, & disse. Non si conuiene co' forestieri far troppo alla Lacedemonefca. Et ben detto. che senerità è, per se stesso usare un uitto molto parco, & austero, ma è atto inhumano, & rozzo, uolere tirare un tuo hospite al medesimo stile.

CLEOMENE SECONDO.



CLEOMENE figliuolo di Cleombroto, essendogli donati certi galli gallinacei che molto combatteuano, & questo che presentaua ornando il dono con molte parole, & dicendo come questi per la vittoria combattendo moriuano. disse Cleomene, donami adunque alcuni di quegli che amazzano questi, imperoche quegli sono piu ualenti, & migliori di questi. Cleomene huomo bellicoso, ritorse ogni cosa all'effetto della guerra. Ne s'accorgena colui, che tanto lodando il uinto, ueniua ad illustrare piu la gloria del uincitore.

D A M O N I D A.



DSSENDOLGI assegnato dal Maestro del choro l'ultimo luogo, disse, o Maestro allegрати, c'hai trouato modo che tal luogo per se stesso dishonorato, honoreuole diuenti. Generoso animo di questo gionanetto, il quale considandosi in se medesimo non temè, che il luogo abietto non fusse a uergogna, ma pensaua hauere ad essere presto che per suo conto il luogo diuenterebbe piu honorato. Spesso leggiamo essere accaduto questo, che un'huomo uirtuoso habbia acquistato dignità a un magistrato per se abietto, & uile, come accadde a' Romani nella Censura.

D A M I D E.



DAMIDE, intendendo come Alessandro Magno per lettere hauena ricerco che i Lacedemoni per publico decreto gli attribuissero i diuini honori, & lo connumerassero tra gli Iddij, disse, orsu concediamo ad Alessandro, se uoglia esser chiamato Iddio. Come accortamente lo dispregiò, & si rise di tal sua stolta ambitione, il quale pensasse potersi creare Iddij da quegli, i quali niente altro & essi sono che huomini, o se questo non pensò, assai fu notabile stoltitia la sua, di gloriarsi d'una dispariscente ombra di falso nome.

D A M I N D A.



DAMINDA, quando Filippo entrò con l'essercito nel Peloponneso, & uno così dicendo, Pericolo è, che i Lacedemoni non patiscano qualche graue danno, se non si reconcilino con Filippo, rispose, o buomini imperfetti, & che ci puo si affro, & graue caso a noi auuenire, che dispreghiamo la morte?

D E R C I L L I D A.



DERCILLIDA, essendo mandato Ambasciadore a Pyrro, già entrato con la gente nel territorio de' Lacedemoni, per intendere la causa di tal mouimento, & Pyrro costringendolo che ripigliassero il suo Re Cleonymo, altrimenti hauerne a seguire che prouerrebbero, come non fussero però piu forti de gli altri, rispose in questo modo. Se Cleonymo è Iddio, non habbiamo di lui paura, come quegli certo che nessuna scelerità commesso habbiamo: ma se è huomo, non è piu di noi eccellente. Con questo argomento astuto tassò le superbe minacce de' Prencipi. Gli Iddij, i quali possono offendere chi vogliono, ne scambienolmente loro essere offesi da persona, non nucono se non a' tristi, gli buomini da gli buomini del pari son da essere temuti, però coloro che superbamente gli altri minacciano, o eglino si reputano Iddij, ouero non pensano, che di quel che minacciano gli altri, questo possa ricadere sopra di loro medesimi. Et spesso questo si uede che quanto piu un si crede essere in superbo stato, tanto piu marauigliosamente in humil conditione ridotto si uede.

D E M A R A T O.



DEMARATO, hauendo seco Oronte alquanto uillanamente parlato, a uno che disse, o Demarato, aspramente s'è portato teco Oronte, rispose. Niente ha peccato inuerso di me, però che quegli, i quali parlano a compiacenza, questi offendono, non coloro che acerbamente, & con maleuolenza parlano. Conoscena il prudentissimo buomo

mo niente piu nociuo essere delusingheuoile, & dolce colloquio, che quando bene non inganni (benchè spesso sente d'adulatione) fa però l'huomo piu insolente, onde si precipita ne gli errori. Ma chi per odio duramente parla, intanto certo non offende, che alcuna uolta anchora giona, massimamente a chi sa consideratamente dall'inimico cauare qualche frutto.

A uno domandando per qual cagione appresso gli Spartani, fussero d'ignominia notati coloro, c'bauessero gittato uia lo scudo, & con infame uocabolo chiamati Rhissaspidi (cioè timidi che gittato uia lo scudo suggono) non così quegli che gittassero la celata, o la corazza, rispose questi altre armadure le portano per suo proprio conto, ma lo scudo per conto di tutto l'essercito. Dinotando douere ciascuno assai piu stimare l'utilità comune, che la propria. Chi ha gittato la celata, o corazza, scinopre, & disarmata solamente se stesso, ma chi ha gittato lo scudo, ignuda tutta la gente: perche col tendimento de gli scudi, tutta l'ordinanza resta sicura contra le frecce de' nimici.

Sentendo un cantore il quale facena gran dimostrazione nantandosi dell'arte sua, niente altro di laude gli attribuì, se non questo, che disse. Mi pare che non frasceggi male. Tanto si dispregiavano l'arti, le quali quantunque fussero industrie, nondimeno che solo indoleissero, & dilettaessero gli orecchi, nessun'altra utilità apportando alla Republica.

Ritrouandosi a sedere con certe persone, domandato, se taceua per pazzia, o per la pouertà di parole. rispose. Ma certo il pazzo non puo tacere. Veramente come ben disse Salomone. Il sauo si conosce al poco parlare. Alcuni stimano cosa eccellente, se non tacciano mai, essendo questo manifestissimo segno di Stoltitia, come al contrario il silentio, quando non è tempo di parlare, è segno di prudentia.

Domandato perche stesse confinato di Sparta, essendo Re, rispose. Perche quiui le leggi sono piu potenti. Significando come appresso de' Lacedemoni il Re era Prencipe della città, ma non signore delle leggi: & a queste non manco lui essere obligato, che i cittadini. Et in questo caso uolle commendare gli statuti della patria sua, per gli quali era costretto starsi in essilio. Anchora dimostrò un'animo molto moderato, tollerandosi di buona uoglia l'essilio imposto per autorità delle leggi, non sparlando punto della patria, ne dolendosi dell'iniquità delle leggi.

Hauendo un Persiano, per uia di presenti frequentemente, suaiato un fanciullo molto a Demarato caro, & di questo nantandosi, & di-

cendo, o Lacedemonio, ho preso alla caccia il tuo Amore: gli rispose. Per Dio, che tu da uero non l'hai alla caccia preso, ma si comperato. Voltando in scherzo la uillania, per la quale gli altri sogliono mettere sottosopra il cielo, & la terra, insieme dinotando non essere spetiosa opera, il uincere co' danari.

Era si un Persiano ribellato dal Re. Costui a persuasione di Demarato mutato, & ritornato da' suoi, il Re cercando di farlo morire, Demarato disse, o Re cosa brutta sarà, se quando fu inimico tu non potesti punirlo della sua ribellione, hora ch'è diuenuto amico uolerlo ammazzare. Con questo prudentissimo detto, temperò l'indegnatione del Re, & giunò al cittadino, al quale haueua persuaso la ritornata. Così fu a l'uno, & l'altro, utile consigliere, a l'uno che non commettesse cosa indegna della Regale mansuetudine, a l'altro, che non si pentisse d'haueere ubbidito a chi lo ritirò dall'errore. A un parasito appresso il Re de' Persi, il quale spesso mordaci motti sputaua sopra l'essilio di Demarato, finalmente rispose, o Amico, non son per combattere teo, imperoche ho consumato l'ordinanza della uita. Demarato andò scherzando con la forza della ambiguità di questa uoce Taxis, che in Greco significa & essercito, & ordine, modo anchora con ragione temperato. Et altri significati che qui a proposito non sono. Ma nessuno è apparecchiato alla battaglia, il quale non ha piu essercito, & similmente ha consumato l'ordine della uita colui, che di Re è diuenuto esule.

E M E R E P E.



M E R E P E. uno de gli Efori, dalla Cethara di Frinide musico, tagliò due corde, di none ch'ella haueua dicendo. Non corrompere la musica. Perche gli antichi sonatori non usauano se non sette corde, alle quali aggiugnere qualche cosa, & la semplice musica farla piu industriosa giudicaua essere una corruttela dell'arte: talmente a' Lacedemoni in ogni cosa piaceua la simplicità, & modestia.

E P E N E T O.



E P E N E T O soleva dire, che i bugiardi erano autori di tutte le scelerità, & ingiurie. Questa sentenza non dissona da gli scritti de gli hebrei, dove si narra, come per la bugia del serpente, primieramente s'aperse- ro le porte a ogni sorte di nio. Ma sotto il nome de mendaci si contengono gli adulatori, calumniatori, consiglieri non fe- deli, maluagi nutrice, i quali sono quasi fonti di tutti i mali, da' quali sotto, & sopra si perturba la vita de' mortali.

E V B O I D A.



E V B O I D A sentendo da certi lodarsi le mogli d'altri, non approvò tal cosa, dicendo, non essere bene far men- zione alcuna de' costumi, & natura delle mogli appres- so de' forestieri. Se non sopportò il laudarsi le donne d'altri, che barebbe fatto a chi l'havesse vituperate? La prima lode della matronal pudicitia è, non esser cognita a persona, eccetto ch' al marito suo, con il quale ella giace.

E V D A M I D A.



E V D A M I D A figliuolo d'Archidamo, fratello d'Agide, havendo udito Senocrate già vecchio, che con gli amici nell'Academia disputava, domandò, chi fusse quel vec- chio. Et rispondendogli uno, come egli era buono sa- nio, & del numero di quegli che cercano la virtù, Eu- damida disse. Et quando mai è per usarla, s'anchora la cerca? Par- ne a questo Lacedemonio cosa inetta, disputare della virtù, in tutto il tempo della vita, si come di cosa che incontrouersa uenga, bisognando subito da' primi anni dell'adolescencia havere impressi nell'animo decreti certissimi dell'honesto, & essercitarsi secondo la virtù, non cercare si co- me fanno i Filosofi, i quali tra loro combattono con grandissima contèn- tione del sommo bene, & male, ne anche in questo molto d'accordo in- sieme, che cosa sia la virtù, o la beatitudine.

Similmente havendo ascoltato un Filosofo, il quale havena del suo

di disputare conchiuso, qualmente solo il sauiro era buono Capitano di guerra. Disse. Certò questò parlare è molto eccellente, ma chi lo dice, manca di fede, perche egli non fu mai eccitato dalla tromba. Approuò la sententia, ma dinotò che nessuno parlaua con fede della cosa, la quale non haueua in modo alcuno sperimentato. Onde ueramente si presta credenza, a chi con l'opera, all'ottime parole sue corrisponde.

Sopraggiunse Eudamida, un dì circa il fine d'una materia disputata, & assoluta da Senocrate, onde uno che era in sua compagnia con alcuni altri, dicendo, poi che noi siamo arriuati, a punto egli ha restato, disse Eudamida. Et restamente, se egli però ha detto tutto quel che ha voluto. Di nuouo soggiugnendo un'altro. Era buono udirlo. Pensando costui, che per suo conto hauesse a dire a Senocrate, che ripigliasse la disputata materia. Et chi (rispose Eudamida) se noi fussimo uenuti che egli già hauesse cenato, o richiederemolo noi che di nuouo cenasse. Fu atto di ciuità il non uolere incitare il Filosofo a replicare la disputatione, ateso che tal cosa non sarebbe stata senza gran tedio di quello. Di Lacedemonica uirtù ufficio era, che piu con ammiratione risguardaua chi dimostraua gli eccellenti fatti, che chi della uirtù disputaua.

A uno che lo domandò, perche uolendo tutti gli altri cittadini pigliare la guerra contra i Macedoni, egli solo fusse persuasore della quiete. rispose. Perche io non uoglio riprendergli di bugia copertamente. significando che gli Spartani piu presto per una certa gloria, che per uero studio si moueuanò alla guerra, Eudamida gli harebbe traditi, se anche egli hauesse approuato la guerra. Così hauerne a seguire stimaua, che i cittadini fuggirebbono la guerra, insieme uenne a saluare la riputatione di quegli, mostrando che egli solo haueua impedito la guerra, altrimenti quegli essere ripieni di fortezza, & pronti al combattere.

Commemorando uno le laudi, & trofei, i quali haueffero riportato i Lacedemoni per le cose co' Persi eccellentemente fatte, per questo confortando all'impresa contra de' Macedoni, Eudamida disse. Parmi tu non sappia essere questo il medesimo, che se uno hauendo uinto mille pecore, combatta con cinquanta lupi. Significando non essere stato difficile uincere i Persi effeminati nelle delitie, però non atti alla guerra, ma altra cosa è hauere a fare co' Macedoni, gente bellicosissima. Per tanto colui che per le uittorie de' Persi riportate, giudicasse similmente donarsi entrare in guerra co' Macedoni, niente piu direbbe persuasibile che s'alcuno dicesse a colui che uinto hauesse mille pecore, ardisci bora d'affrontarti

tarti con cinquanta lapi , hauendo tu tante pecore .

Domandato d'un certo Cantore il quale molto leggiadramente cantato haueua , quel che gliene paresse . rispose . Vn grande lusingatore in cosa piccola . Dispregiò l'arte industriosa , ch'altro frutto di se non producesse , eccetto che una uana , & temporaria dilettaioncella de gli orecchi .

Predicando uno le laudi d'Athene , Endamida gli disse , chi ragionevolmente lodi quella città , la quale da nessuno che sia diuenuto migliore di se stesso , è stata amata ? Non giudicò essere degna d'alcuna laude quella città , la quale talmente corrotta fusse dalle delitie , & uiti , che nessuno in quella uolentieri uiuendo diuentasse migliore , ma tutti peggiorare . Tacitamente antepose Sparta ad Athene , nella quale chi uiuesse , diuentasse migliore .

Vn Argino dicendo , che i Lacedemoni diuentauano cattini per gli peregrinaggi , degenerando essi in questo mezzo dalle leggi & statuti de' maggiori . Ma noi (rispose a costui Endamida) quando uenite in Sparta non diuentate peggiori , ma migliori . Così ritorse l'imprudente detto , in quello Argino . Imperoche dicendo egli tal cosa , uenne piu a uituperare la gente sua che de' Lacedemoni , insieme dimostrò quanto grandemente importi tra' quali tu uiua .

Hauendo Alessandro ne gli Olympij publicato per bando del trombeto , che ciascuno esule potesse liberamente ritornare nella patria sua , eccettuati i Thebani , Endamida disse . Bando certamente sfortunato , ma a noi , o Thebani glorioso : perche Alessandro di noi soli teme . A consolare i Thebani , così questo ingegnoso huomo l'interpretò . Imperoche colui il quale permette a' confinati la ritornata nella patria sua , certo non teme che non uadano macchinando la uendetta . Adunque sospettaua solamente de' Thebani .

Domandato per qual causa i Lacedemoni , auanti che andassero alla battaglia , sacrificassero alle muse , atteso che non pare , queste habbiano commercio alcuno con Marte , rispose . Accioche all'opere generosamente spediti , si dia honoreuole & debita commemoratione . La laude dell'eseguir bene la cosa , a se attribuiuano . Ma che gli egregij fatti , con splendide parole si celebrassero , giudicarono donersi questo chiedere dalle Muse presidi dell'eloquentia , massimamente che esse non teneuano cura dello studio dell'eloquentia . Anchora denotò usurpatoria essere l'honoreuole memoria , dove l'opere non la meritino . Che non è da ricercarla , se non l'harai co' fatti guadagnata : benchè la laude segue d'la sua posta la uirtù .

EVRYCRATIDA.



EVRYCRATIDA figlinolo d'Anassandrida, domandato perche gli Efori ogni dì tenessero ragione delle conventioni & contratti, rispose. Accioche anchora tra nimici noi trouiamo reciproca fede. Significò con danno grande della Republica violarsi i patti nelle guerre, ma in queste sono violati anchora da queglii da' quali s'usa tra' suoi ingannare, & senza faccia, nulla offeruare.

ERONDA.



ESENDO Eronda in Athene, & intendendo come uno era stato da' Giudici condannato, perche staua otioso, & dalla sententia se ne tornaua tutto addolorato, messi anche gli amici che l'accompagnauano, si fecero mostrare costui ch'era condannato in causa liberale, Come sopra è detto i Lacedemoni, tutto quel ch'era d'arte meccanica, uoleuano s'esser citasse non per le mani de' Cittadini, ma da' serui, Heloti da loro chiamati. Et però Eronda si marauigliaua, che fusse alcuno citato a ragione per questo che non trattasse l'opere seruili, & quini si riputasse a peccato, quel che in Lacedemone si giudicasse bonoreuole & liberale.

IPPODAMO.



IPPODAMO in quel tempo che Agi hauena messo la gente in ordinanza contra d'Archidamo, gli fu comandato che insieme con Agide andasse in Sparta, per ordinare & prouedere quini, quel che bisognaua. Disse, o non è piu bonoreuole che io portandomi da huomo da bene & forte, muoia per Sparta? Et cosi poi armatosi, stando alla destra del Re, combattendo morì. Voleuano hauere rispetto alla vecchiezza di quello, la quale dalle forze abbandonata, non era per hauere in guerra cosi molto di uigore, ma in patria poteua giouare a qualche cosa. Imperoche gia passato hauena anni ottanta, ma egli a se stesso nessun rispetto hauere uolle.

IPPOCRATIDA.



IPPOCRATIDA, per lettere auisato dal Satrapa di Caria, come un certo Lacedemonio, essendo conscio de' tradimenti da certe persone contra di se machinati non gli haueua notificati, anzi tenuto secreti, & di piu domandaua il Satrapa quel che hauesse a far di lui, gli rispose in questa forma. Se tu gli hai fatto alcun gran benefizio, ammazzalo: se non, discaccialo del paese, come timido alla uirtù. Volle il giudicio d'Ippocratida che l'ingratitude inuerso il benefattore si punisse cō la morte: ma in quel che si fusse errato, nō per malitia, ma per timidità, giudicaua esser' assai sopplitio l'essilio: perche inuero non era egli autore de' tradimenti, ma per timore non scoperse il trattato.

Essendosi una uolta in costui scontrato un giouanetto, seguitato da un suo innamorato, il giouanetto uergognatosi. Ippocratida gli disse, bisogna andare attorno con quegli co' quali l'essere ueduto non muti il colore. Dinotò che conuersando co' tristi, niente altro di frutto se ne coglie, che nitutuperio & ignominia.

L A B O T O.



LABOTO a uno che seco prolissamente continuaua il suo parlare, disse. Et perche meco di piccola cosa tessi si lunghi proemij? Quanta è la cosa, tanto debbe conuenientemente essere il tuo sermone. A gli Spartani su proprio istituto, l'essere breue, di modo ch'erano ofesi dall'oratione piu lunga che non richiedea la causa, intanto in ogni cosa la parcità piaceua loro. Imperoche a una causa non grande, usare superflua copia di parole, è una sorte di lussuriosa pompa & uana dimostratione.

LEONTYCHIDA PRIMO.



LEONTYCHIDA primo, a uno che lo biasimaua, per che facilmente si mutasse, rispose. Io mi muto, si: ma se condo la dispositione de' tempi, non come uoi, per uostro proprio uitio. Segno è di prudenza, secondo l'occasione della cosa, innouare il consiglio, ma senza causa, spes-

A P O F. DI P L Y T.

V

fo diuentare un'altro, è uitio d'inconstantia & ostinatione dannosa è il non piegarsi a tempo.

Domandato da uno, in che modo potesse la persona mantenere & difendere i suoi beni, rispose. Se non harà commesso ogni cosa in mano della fortuna. Primamente mostrò i beni dell'animo non essere sotto l'arrogante arbitrio della fortuna, se già non uoglia alcuno contradire, come occorsi sono casi, i quali gli hanno aspramente trauagliati & mutati, quale accade a un Filosofo d'Atbenc, del quale fa mentione Valerio Massimo nel primo libro al cap. VI. de' miracoli: che percosso nel capo d'un sasso, dimenticossi delle lettere, alle quali con sommo studio haueua atteso. Et Plinio d'alcune simili disgratie fa mentione nel VII. della naturale historia, al cap. della memoria, ma non è comodo luogo, ne anche nostro proposito disputare di questo. Secondariamente ammoniu, che non ci lascioffimo però tanto soprafare dall'appetito del possedere, & acquistare assai, donde spesso mettendoci a' pericoli perdiamo il proprio: doue si pronia il dinoltrato detto. Chi assai abbraccia, poco stringe. Pure questi esterni beni faremo piu stabili, se metteremo da parte qualcosa che non la commettiamo in poter della uolubile fortuna, la quale, come detto habbiamo, autorità non ha punto sopra gli beni dell'animo. Ma sono de' Principi, che per lo studio del dilatare lo stato, se stessi in pericolo mettono, & per non perdere anchora l'Imperio che hanno. Similmente molti ricchi per appetito d'accrescere la roba, commettono alle nani tutto quel che hanno.

Domandato quel che spetialmente douessero imparare i fanciulli ben nati, rispose. Quelle cose che gli sieno a uso & utile quando saranno poi arriuati all'età uirile.

Domadando uno perche gli Spartani cosi parcamente beessero, rispose. Accioche gli altri non habbiano a trattare & consigliare per noi, ma piu presto noi per altri. Argutamente tassando non essere al consultare idone, gli sbuazzatori: ma la sobrietà è madre de' salutiferi consigli. Corrisponde alla sententia di Salomone, che'l uino fa appostatare, cioè libellare i saui: che retto giuditio non mai può essere, doue sia la sedia de' buoni consigli piena di grossa caligine. Ne uole al Re si dia del uino.

Leonichida uno del numero de' seniori, gli quali dicono essere stati trentaotto appresso de' Lacedemoni, tenando in Corintho con un suo amico, domandò se quiui i legni nascessero quadrati, & quello dicendo che no, soggiunse. Et che, se nascessero quadrati, gli faresti noi rotondi? Così referisce Plutarcho nella uita di Lyncurgo, benché questo altroue si narra, sotto nome d'un'altro.

LEONTYCHIDA SECONDO.



LEONTYCHIDA; nato d'Aristone, essendogli rapportato, come gli amici di Demarato, sparlauano di lui, rispose. Per gli Iddij niente mi marauiglio, quando che certo nessunodi loro potrebbe dir bene di persona. Insegnò douersi di dispregiare la maledicentia (maligno costume nel quale alcuni si innetchiati sono, che la lingua mutar non fanno) la quale uiene non da giuditio, ma da malattia dell'animo. Onde quegli che senza differenza alcuna dicono male di tutti, manifesto è loro farlo per naturale uitio, non per il merito di coloro de' quali sparlano. Ma certo non debbi desiderare che honoreuolmente di te parlino, che degna di consideratione è la celebrata sententia, cioè. Tanto brutta cosa è l'essere lodato da gli huomini brutti, quanto l'essere lodato per le cose brutte.

Vno dragone nell'attorcigliarsi, hauendo abbracciato & inuilupato la chiaue della porta a lui uicina, affermando gli auguri questo esser un portento. Quello rispose. A me non parli gia così: ma se la chiaue hauesse auuinchiato il drago, questo bene era portento. Piaceuolmente sbefò la superstitione de gli huomini i quali s'impauriscono per le cose le quali accaggiono a caso, ne fuori della natura. Questa humana infermità è nutrita da gli offeruatori & professori di tali auguri, indouinatori, & simili. Ma se uno babbia preso & uolto sia a' brutti consigli, fuori d'ogni honestà & rettitudine, allhora bisognaua temere & hauere horrore del portento, & aspettare che n'bauisse a seguire qualche grandissimo male.

Era un certo Filippo il quale faceua gran professione de' misterij d'Orfeo, & che a questi soleua consecrare & indirizzare gli altari. Et essendo meschinamente pouero, nondimeno presumeua dire a Leontychida, come tutti quegli i quali fussero da egli consecrati a tal cose sacre d'Orfeo, baner a essere dopo la morte beati. Quello gli disse, o pazzo, & perche adunque prestamente non ti prini della nita, acciò che tu habbia a restare di piagnere l'infelicità & pouertà tua? Animo libero d'ogni superstitione Felici dopo questa nita saranno coloro che qui piamente & giustamente saranno uiuuti, non colui che di finte & ignude cerimonie si sarà nestito. Già era persuaso a' Lacedemoni, darsi la beatitudine alla passata nita per l'opere pie.

LEONTE.



LEONTE figliuolo d'Enrycratida domandato in quale città uno possa sicuramente uiuere, rispose. In quella doue gli habitatori ne piu, ne manco posseggono, & doue la Giustitia ritenga il suo nigore, & l'ingiustitia è al tutto debile. Graueamente uenne a dimostrare come la uguaglianza era nutrice della pace & tranquillità, ma la ineguaglianza essere un sementario di seditione & tumulti: ne essere quini luogo alla giustitia, doue secondo che ciascuno è piu potente, cosi anchora licentiosamente opprime il debile.

Ritrouandosi negli spettacoli Olympici, & uedendo come coloro che haueuano a correre, stauano attenti, solleciti al segno delle mosse per auuantaggiarsi ciascuno in pigliar campo, si che potesse ottenere la uittoria, disse. O quanto questi cursori hanno piu cura della celerità, che della Giustitia. Era di mente sincera & di Giustitia colma, uolendo che anchora ne' giuochi se ne tenesse conto, quando che il buon cursore hauesse da procurare non solo d'arriuare il primo al segno, ma di uincere giustamente.

A uno che ragionaua seco di cose utili, ma non in tempo debito, disse. O amico tu non usi opportunamente la cosa opportuna: Niente certo meglio che'l parlare, se parcamente & commodamente sai cauare fuora il tesoro della lingua.

LEONIDA.



LEONIDA figliuolo d'Anassandrida, fratello di Cleomene, a uno che gli disse. Tu in cosa nessuna ci auanzi, eccetto che sei Re. rispose. Ma s'io non fushi migliore di uoi, non sarei Re. Con moderatissima risposta & ributtò l'ingiuria, & difese la dignità sua. Imperocche doue non nascono i Re, ma sono eletti da' Cittadini, in questo chiaramente, per le publiche saue Prencipe è giudicato il migliore de' gli altri, che al Regno è stato chiamato.

Andando alle Termopyle per combattere co' Persi, a Gorgone sua moglie che gli domandò se uollesse commetterle qualche cosa, rispose. Che ti rimariti a huomo da bene & partorisca buon figliuoli. Questa uoce dimostraua

mostraua che egli gia nell'animo si presagiua la morte, ma non però per tale concetto si sbrigiò dall'impresa, riputando cosa bella & gloriosa, morir per la patria.

A gli Efori che diceuano, come andando alle Thermopyle, menaua se-to poca gente, rispose. A questo negotio, al quale noi andiamo? intendendo egli che alla morte ne menaua pur troppi. Al che non attignendo quegli, soggiunsero, se hauena deliberato di fare qualche altra opera. Quello replicò. Niente altro, che impedire il passo a' Barbari con parole, ma in fatto a morire per i Greci. Eccellente documento di petto senza spauento alcuno, in causa honesta & pia, non temere della certa morte.

Peruenuto alle Thermopyle, parlò a' suoi soldati così. Dicono il barbaro essere vicino, & noi perdiamo il tempo: perche hora siamo arriuati da' Barbari, onde bisogna, o che noi gli uinchiamo, o che noi uinti muoiamo. Et dicendo uno che per la moltitudine delle frecce de' Barbari, non si potrà per uedere il Sole, rispose. O non sarà adunque diletteuole se noi habbiamo a combattere con essi all'ombra? Che altro mai piu forte di questo animo? Andando alla morte, gli piacque anchora il motteggiare, ma così scherzando, intanto tolse uia il timore da gli animi de' suoi. Questo detto è referto da Tullio nel terzo libro delle Tusculane, come d'un incognito. Dice, de' quali uno, hauendo l'inimico Persiano glorandosi detto in un colloquio, uoi non uedrete il Sole per la moltitudine delle lancette, & ombra delle frecce, rispose, noi adunque combatteremo all'ombra.

Un de' suoi soldati, dicendo gl'inimici ci son uicini, gli rispose. Et noi uicini a loro. Significando non manco essere in pericolo i nimici, che essi: così apporta la conditione della guerra, hebbe animo sempre inuitto, che motteggiando di continuo aspettaua la battaglia, & leuaua la paura dell'animo de' suoi soldati.

A uno che disse. Et così o Leonida con pochi sei qua uenuto a prouare la fortuna della guerra contra di molti? rispose. Se ni pensate, che io confidato nella moltitudine qua uenuto sia, non basterebbe anche tutta la Grecia: che inuero questa tutta, posta in comparatione alla moltitudine de' Barbari, è piccola particella: ma se elimare che mi confidi nella uirtù, questo numero basterà. Giudicò piu importare alla guerra, di che sorte soldati tu meni, che quanto numero. Et certo sanuamente.

Essendogli detto il medesimo da un'altro. rispose. Anzi ne meno assai, come che siano per morire. La quale risposta è consimile a quella

gia data a gli Efori.

Haueua Serse scritto a Leonida, se tu resti di guerreggiare con gli Idij, & uogli accostarti alla gente mia, puoi farti Monarcha della Grecia. Al quale cosi rispose. Se tu cognoscessi quello che nella uita honesto sia, t'asterresti dall'appetire le cose d'altri. A me piu piace, & piu stimmo, il morire per la Grecia, che tenere la Monarchia sopra il popol mio. Che mai cosa tanto impia è, che il uolgo de' mortali non commetta, per conto dell'ampio principato? Ma costui in maggior grado tenne d'una honoreuole morte morire per liberare gli amici, che diuenuto Monarcha, grauare in seruitù coloro, da' quali quella de' Barbari uolena discacciare.

Di nuouo Serse scriuendo. Mandami l'armi. Rescrisse. Vieni, & pigliale. V'olle piu presto morire con l'armi in mano, che dandole, bruttamente pattuire della uita col nimico.

Mettendosi gia in ordine d'affrontarsi co' nimici. I Capitani l'auertirono che aspettasse gl'altri compagni. Disse. Et non ci sono quegli che hanno a combattere? o, & non sapete, quegli soli col nimico combattere, i quali riuieriscono, & temono il Prencipe? Giudicò non douersi aspettare coloro che all'assegnato tempo dal Capitano non fussero comparsi, ne hauergli punto in buon concetto, gli altri anchora se ni si ritruouino, non combattere.

Il parlare suo in essortargli al fatto d'arme fu di questa sorte. O soldati miei desinate in tal modo, come che siate per cenare con gli inferi, cioè, morti. Marauigliosa confidenza de' ben'allenati soldati, a' quali fortissimi tal uoce, tal peritura speme (che certo a' poltroni tolto harebbe ogni animo) cosi gli accendesse: ammonendogli non andassero a combattere grauati dal cibo, & dal sonno, & che per la patria generosamente morissero.

Domandato per qual cagione i ualenti huomini antepongano una gloriosa morte alla dishonoreuole uita. Rispose. Perche reputano l'uno essere proprio ufficio della natura: l'altro, suo particolare. Cioè, che per beneficio della natura uiuono anchora i poltroni: ma il morire honoreuolmente, non tocca se non a l'animo di uera uirtù ripezzo.

Desiderando che i giouani non ussorati, restassero fuora da' pericoli della guerra, accioche si saluassero, & sapendo non hauere loro a consentire, pensando come gli potesse rimandare, finalmente a ciascuno consegnò certa sorte di lettere, da' Lacedemoni chiamate Scytale, che le portassero a gli Efori: Volendo anchora saluarne tre altri di piu tempo, & gia ammogliati, & con simile colore rimandargli alla patria, costoro accor-
gendosi

gendosi dello inganno, non pigliarono le lettere. De' quali uno così fece scusa, Io t'ho seguitato per combattitore, non per cauallaro. Et un'altro, Io stando qui sarò migliore. Il terzo. Io non sarò già l'ultimo di costoro, ma sì il primo al combattere, o affettuosa contentione. Et che si conuiene in prima con marauiglia riguardare, o l'animo del Capitano, il quale non punto sollecito di se stesso, era così stimolato al procurare l'altrui salute, che gli giudicaua utili alla patria, o uero in sì fiorita età, un tal dispregio della uita?

L O C H A D O.



LOCHADO figliuolo di Polyonide, & padre di Sirone, a quello che gli portò la nuoua della morte d'un figliuolo, di due che ne hauuea, rispose. Già innanzi sapuea che hauuea da morire. Non gli parue punto cosa nuoua, se nato mortale morisse, ne anche molto importare, se un poco più tardi, o presto passasse da questa uita colui al quale al tutto di corto gli bisognasse morire.

L Y C V R G O.



LYCVRGO, quello che diede le leggi a' Lacedemoni, sforzandosi di leuare i suoi cittadini dalla presente consuetudine del uiuere, a più temperato modo di uita, & fargli studiosi della uirtù, & dell'honesto, imperochè corrotti erano dalle delitie, & molto alle uoluttà dediti, allenuò duoi cagnolini, nati di medesimo padre, & madre. Et ne lasciò uno usare per casa, & mangiare cibi più delicati: l'altro menaua in campagna a cacciare. Dipoi hauendogli condotti in piazza nel conspetto della moltitudine, pose quini certe spine, insieme anchora cose ghiotte da mangiare, poi lasciò andarè una lepre. Ciascuno de' cani trasportatosi al suo solito, quello all'esta, l'altro alla saluaticca preda, disse allhora, & non uedete o cittadini i duoi cagnolini: come essendo d'una medesima razza, nondimeno per il diuerso allieuo, molto dissimili siano diuentati, & che più efficacia, & momento a indurre all'honestà habbia l'effercitatione, che la natura? Sono alcuni che dicono, lui hauere prodotti in piazza cagnoli, non già dalla medesima stirpe discesi: ma che uno fusse nato di razza uile, come di quegli che si allenano per guardia

di casa : & l'altro di quegli nato che per la caccia si nutriscono . Dipoi hauere lui essercitato alla caccia il nato di Stirpe ignobile , & l'altro da migliore disceso auerzò alle domestiche delitie . Poi l'uno , & l'altro traportandosi al consueto suo essercitio , in questo modo hauendo Lycurgo fatto assai noto a tutti , quanto potesse l'alleuare bene , o male , come per tale institutione , & al meglio , & al peggio c'inclinassimo , disse . O cittadini niente però ci giouerà la nobiltà , la quale con marauiglia si risguarda dal uolgo , & il sangue da Hercole disceso , se non operaremo , & noi similmente quelle cose , per le quali egli fu sopra tutti i mortali famosissimo , & generosissimo , & che per tutta la uita nostra impaxiamo , & essercitiamo le cose honeste . Trouò l'ingegnoso huomo uia per la quale potesse mettere innanzi a gli occhi della moltitudine , non molto idonea alle filosofiche ragioni , l'immagine della uirtù : perche piu muoiono , & penetrano nell'animo le cose che si ueggono , che quelle che s'odono . Ma quel che egli fece nella città , questo ha da fare ciascuno padre di famiglia in casa sua : ciascun pastore nel suo gregge . La natura certo è cosa efficace , ma piu potente è la buona disciplina , la quale corregge la mala natura , & mutala in buona . Non è in potere di persona , di che qualità nascano i figliuoli , ma che per il nostro bene alleuargli diuentino buoni , certo è in potere nostro .

Conoscendo egli come l'equalità spetialmente giouasse & al temperato uitto , & alla concordia , la quale massimamente per la differenza è disturbata , hauena fatto una nuoua diuisione delle possessioni , & distribuito in uguale portione a ciascun cittadino . Per il che si dice , che ritornando egli di peregrinaggio , caminando per il paese allhora mietuto , & risguardato i fasci della ricolta ammontati , tutti ugualmente , & per ordine posti , pigliando piacere di tal cosa , ridendo a' compagni disse . o come tutta Lacedemonia pare che sia di molti fratelli che nuouamente habbiano tra loro diuiso l'heredità . Al buon Prencipe niente è piu giocondo che la concordia de' cittadini : al Tyranno niente piu spauentevole . Et sapete questa sola essere un stabile fondamento di mantenere il proprio dominio , & acquistarne dell'altro .

Hauendo egli introdotto nuoui Statuti per gli quali hauena disobligati i debitori da' creditori , e gia cominciato a tentare di partire ugualmente anchora le masseritie priuate in casa di ciascuno , accioche al tutto della città estirpasse la disparità , & differenza delle ricchezze , & sostanze , ma conoscendo che mal uolentieri sopporterebbono questa manifesta priuatione , & diuisione delle robe , prese effediente di far l'effetto con piu occulto

occulto modo. Per la qual cosa comandò che piu non si spendesse, ne usasse moneta d'oro, & argento: & ordinò che solo spendessero moneta di ferro, & così diffinì che con tale moneta si commutasse, & contrattasse ogni sostanza. Per la quale provisione, uenne a sbandirsi ogni ingiusticia del paese de' Lacedemoni. Imperocchè nessuno piu rubare poteva, ne con presenti corrompere, o essere corrotto, ne con inganni fraudare, ne per uolentza rapine usare, o altra illecita opera commettere: quando che hora non uolcua il nascondere, ne l'acquistare era prezzato, & tenuto cosa magnifica, ne l'usare la cosa era senza pericolo, ne il portare, o riportare era sicuro. Con tal'arte, quello huomo di sagace ingegno, sottrasse l'uso delle ricchezze a quegli a' quali non potette persuadere il dispregio di quelle, & tolse uia lo studio dell'accumulare, & materia del negoziare. Et così generalmente attese a rimuouere dalla città, & sbandire tutte le cose superflue, & forestiere. Onde non entrava in Sparta mercatante alcuno, ne di questi professori d'arte Oratoria, ne indouini, ciurmadori, bagattellieri, ne artefici di cose esquisite, & delicate, come profumieri, mercerie, & simili. A rimuouere queste tali merce, fu buon mezzo, l'hauere proibito (come dicemo sopra) la moneta buona, & introdotta di ferro d'una libra Eginese, che quattro denari di rame ualeua, ilche giouò all'auaritia. A confirmare l'estirpatione, & amore delle delitie, insieme con l'ammirazione delle ricchezze, introdusse certi conuiti publici: doue ordinò che in ciascuno di questi conuiti, distinti si trouassero per parte pochi a mangiare insieme, & stessero armati. Domandato di tal suo ordine, rispose, hauerlo fatto, acciò che sempre espediti fussero, & prestì a ubbidire a' comandamenti, & che se nascesse qualche tumulto, il peccato sia di pochi, anchora a causa che quini fusse tra tutti uguale portione del uitto, ne solo circa il mangiare, o bere, ma anchora circa i uasi, o letti doue giaceuano a mensa, & finalmente in ogni cosa niente di piu hauesse il ricco, che il pouero. Onde hauendo in tal forma ridotto lo stato de' Lacedemoni, massime stripato la marauiglia delle ricchezze, perche nessuno era che potesse usarle, o con uanagloria dimostrarle, diceua a gli amici. o quanto è cosa bella, hauere col fatto proprio dimostrato la qualità delle ricchezze: perche elle sono cieche, & così allhora non hanno chi con marauiglia le sguardi. Oltra di questo tenena cura se prima uno mangiua in casa, & dipoi uenisse a' publici conuiti, satiato gia di mangiare, & bere. Che biasimato era chi non mangiua con gli altri, come persona incontinente, & che aborrisse dal uitto comune, essendosi in secreto molto ben pasciuto.

Colui che conuinto era di questo, era condannato in pena pecuniaria. Per il che Agi il quale fu Re molto tempo dopo Lycurgo, rotto che hebbe gli Atheniesi, & ritornato a casa, uolendo un di cenare con la sua moglie, & chiedendo la portione sua di quegli conuitti, i capitani della militia non gliene mandarono: la qual cosa essendo poi l'altro giorno notificata a gli Eforti, lo condannarono. Vedesi quanto offeruauano il rigore delle leggi, non perdonando anche al Prencipe, benchè minima cosa fusse, & che spetial cura teneuano della parità, riputandola forte legame al preseruare lo Stato di tutte le cose. Ma accadde a Lycurgo quel che quasi auuenire suole a coloro che pigliano la guerra contra gli corrotti costumi del popolo. Imperoche i ricchi con grandissimo dispiacere tollerauano questa forma di governo, & sdegnati si leuarono contra di lui: & non solo con parole l'ingiuriavano, ma anchora gli trabenano de' sassi sforzandosi lapidarlo. Et i persecutori fortemente serrandolo, fuggì per la piazza, & entrò loro innanzi. Ma Alcandro pertinacemente seguitando, caud a Lycurgo un'occhio con un legno nel uoltarsi lui indietro. Et essendogli per publico decreto nelle mani dato questo Alcandro che lo punisse, ne gli fece male alcuno, ne lo riprese: ma tenendolo per compagno del suo statuito ordine, fece in modo che predicaua poi esso Lycurgo, & il proposito della uita il quale con quello teneua: & non solo gli piaceua, & amaua il uitto, ma anchora tutta quella forma di costumi de' Cittadini, da Lycurgo introdotta. Ma del male accaduto, ne pose memoria publica nel Tempio di Minerva, chiamato Chalcioco per essere fabrica di rame, aggiunse questo cognome alla Dea che Optilete si dicesse, per il caso accaduto. Imperoche i Dori che habitano in Latemonia, chiamano optili gli occhi, da questo uocabolo optos, che in Greco dice, uedere. Et di qui raccogliamo doppio essemplio. Vno, che non senza pericolo, si ritirano a miglior uita gli costumi della città da' uiti corrotta. L'altro di notabile tolleranza, la quale d'inimico capitale fece diuentare amico, & difensore. Che se l'hauesse punito a morte si come poteva, niente dimeno egli restaua lusco, & harebbe hauuto manco un difensore delle sue leggi.

Domandato per qual cagione non usasse leggi scritte. Rispose. Perche gl'intelligenti & bene allenati, usano & approuano quel che utile sia secondo richiede la conditione del tempo. Volle significare, che la scrittura non si mutaua, conciosia che l'huomo da bene & sanio spesso per la uarietà delle occasioni a stretto è a mutare il consiglio, & proposito suo. Tal cosa non si puo nominatamente determinare & precidere: basta che i Cittadini

i Cittadini furono lodeuolmente accustumati & instruiti, iquali da se stessi uedeuano quel che secondo il tempo bisogni fare.

Domandato anchora per qual causa ordinato hauesse, che ponendosi il tetto della casa, i maestri adoperassero la scure, & douendo mettere la porta, solamente la sega, & nessuno altro instrument usassero. Rispose. Accioche i Cittadini offeruino la mediocrità in ogni cosa che portano in casa, ne habbiano al tutto cosa alcuna di quelle che gli altri tengono & reputano degne di ammiratione. Imperoche pareua inconueniente, se per una porta rozza & uile entrasse roba forestiera di pregio cara, & d'arte industriosa & bella. Quasi in un certo modo esse porte, ammoniuano che non si commettesse una sì disconueniente cosa, inferire poi uolendo, bauerli a tenere dentro in casa quel che si confacesse con l'entrata di quella. Di qui dicono essere nato, che Leontychida, il primo Re de' Lacedemoni, cenando con un suo amico, & uedendo la coperta della casa sumuosamente fatta, con belli & ornati intauolati quadrati, lo domandò se i legni appresso di loro nascessero quadrati. Di modo riputaua cosa molto lussuriosa, il rompere la natura con l'artificio.

Domandato una uolta perche hauesse prohibito il muouersi spesso guerra contra i medesimi, rispose. Accioche mentre che spesso si difendono, non imparino l'arte della guerra per tanto uso. Onde Agesilao su graucemente biasimato, che per l'assidue scorrerie & imprese fatte in Beotia, hauesse insegnato a Thebani nimici de' Lacedemoni combattere & gagliardamente resistere. Che Antalcida uedendolo ferito, gli rinfacciò, che hauesse a Thebani insegnato l'arte del combattere, conciosia che prima ne sapeessero, ne uolessero guerreggiare, & disse, o Agesilao, ueramente ne riporti una eccellente mercede della dottrina tua, hauendo tu assuefatti i Thebani & mostrato loro il modo del combattere, contra la uoglia loro, non essendo a tal cosa inanimati, ne punto essercitati. Questo esempio si puo anchora allargare come dire, che noi non uogliamo spesso litigare, o contendere con gli medesimi, accioche finalmente auuezzati, non ci dispregino, ouero superino.

Domandato perche uolesse che le uerginelle s'essercitassero a correre, schermire, lanciare dardi, pali, a ginocchi di braccia & simili: rispose. Accioche il seme de' futuri parti, subito dalla sua radice, pigliando un gagliardo principio, ne' robusti corpi habbia a germinare molto meglio. Similmente, accioche esse nel sopportare il parto, facilmente & generosamente combattano contra le difficoltà, & dolori del partorire: in ultimo, che se accaggia qualche necessitā esse possano combattere per la pro-

pria salute, & de' figliuoli, & per la patria. Imparino di qui l'otiose città, doue in delicatezza nutriti gli huomini, si trasformano in debili femmine. Che il prudente Lycurgo ben conobbe, quanta grane pestilenza del publico stato fusse l'otio, balio della pigrizia & uiltà. Et come al contrario le moderate fatiche faceuano diuentare i corpi & piu gagliardi, & piu sani, & però ne anche le uergini permesse otiose stare: ma con tali uirili essercitij in un certo modo riuoltò in maschi, usandosi in molti altri luoghi il conuersio, mediante le superfluità.

Ma essendo alcuni i quali lo biasimauano che nelle pompe & solenni spettacoli di feste & giuochi, publicamente a gli occhi di tutti producesse le uergini ignude, & di questo suo decreto la cagione ricercando, rispose. Attoche disciplinate ne' medesimi costumi co' maschi, in nessuna cosa inferiore a quegli sieno o di gagliardia, o di sanità de' corpi, o della uirtù dell'animo & generosità, & studio della uera laude, & dispregino la gloria del uolgo. Onde si narra di Gorgone moglie di Leonida, che dicendole (come pare cosa piu credibile) una donna forestiera. Voi sole Lacedemonie comandate a gli huomini, hauere lei risposto. Perche inuero noi sole partoriamo huomini. Et se bene non è da imitare dall'esempio, ne in maschi, ne in femine, pur gioua insino a un certo che, cioè che dalla tenerezza età scuotiamo uia quello attonito & stupido rispetto, o uergogna, che spesso fa impedimento all'honeste operationi, & subito imparino, nessuna cosa douersi ueramente riputare uergognosa, se non essa uisuperosa bruttezza. Trouerai gran numero, le quali ignude, grandemente si uergognino, ma s'alcuna cosa habbiano detto, o fatto fuora dell'honesto, le non mutino colore: sono anchora innumerabili, alle quali il uile habito, il semplice ornamento, faccia arrossire le gote, pel contrario, molto cosa gloriosa stimino, se con ornatissimi uestimenti compariscano in publico, tenendo poco conto di quelle cose, le quali seco apportano ouero uisuperio, o uera laude.

Rimouea Lycurgo da gli spettacoli ne' quali i fanciulli andauano ignudi, quei Cittadini che non uolessero pigliare moglie, ma piu presto continenti uiuere, & aggiugnua anchora dell'altre ignominie. Con quest'arte diligentemente prouedendo, che si mouessero al studio del generare. Imperoche costumandosi tra' Lacedemoni, che i gioueni molto bonore, & osservanza grande rendessero a piu uccchi (meritamente) di questa rinuerenza priuò coloro i quali hauendo tolto moglie, non uoleuano accrescere il numero de' Cittadini. Onde nessuno riprende quel che fu detto a Dercyllida quantunque eccellentissimo Capitano di guerra fusse. Che ar-
riuando

rinando egli da certi giouani, ne rizzandosi, disse a uno. Non ti sei leua-
to a farmi luogo? Quello rispose. Ne tu hai generato chi habbia a farmi
luogo. Vna tale arrogante & sfacciata risposta d'un giouane, a un vec-
chio & questo Capitano si celebrato; non mai per certo tollerato habbe
il popolo Spartano, se non hauesse per Cittadini pessimi tenuto coloro che
spontaneamente deliberato hauessero d'essere sterili, ne conoscessero di
quel che alla patria obligati fossero. Imperoche a chi piu d'appresso ri-
sguarda la cosa, non cosi è però si differenza grande tra colui che
uccide un'huomo, & colui che ricusa dare un Cittadino alla Repu-
blica potendo.

A uno domandando per qual causa per legge che senza dota le vergi-
ni si maritassero, rispose. Accioche non ne restasse alcuna senza mari-
tarsi per la pouertà, et ne anche per le ricchezze fossero tolte: ma che cia-
scuno de' giouani risguardando a' costumi della fanciulla, facesse la elet-
tione dalla virtù incitato. Et per questa medesima cagione dalla città ri-
mosse, ogni artificio di lisci & ornamenti, co' quali l'altre femine soglio-
no mentire & abbellire l'aspetto suo. Così egli in ogni cosa, tanto accorto
era, c' hebbe l'occhio all'equalità.

Hauendo similmente prefisso il tempo, nel quale & le fanciulle mari-
tarsi, & i giouani menarle douessero, domandato della cagione, rispose.
Accioche il parto nato di genitori cresciuti in perfetta età, piu gagliar-
do & uigorofo sia. Del troppo anticipato coito non solo s'offendono i cor-
pi di quelli che generano, ma ne nasce anchora la prole debolissima. In-
oltre attendendosi al generar in acerba età, mancano appresso de' figliuoli
d'una certa autorità, la quale apporta seco quell'età, & quelli che
gia inclinano al fine l'età, cominciano, ne godono i suoi figliuoli,
ne gli possono condurre a perfetta instruttione, preuenuti dalla vecchiez-
za & dalla morte.

Marauigliandosi uno, perche quello hauesse nictato allo sposo il dor-
mire con la sposa, ma ordinato che l'uno, & l'altro conuersasse con gli
suoi uguali la maggior parte del giorno, & con questi si riposasse tutta la
notte, ma che surtiuamente, & uergognosamente si congiungesse con la
sposa, rispose. Primamente, accioche fossero piu robusti del corpo se
non si congiungessero a piena satietà, dipoi a causa che l'amore loro sem-
pre stesse fresco, & uiuo, & finalmente accioche generassero i figliuoli
piu robusti. Questo da uero è dimostrarsi uero padre della patria, in ogni
cosa star uigilante alla publica utilità: & prouedere da ogni banda a gli
animi, & corpi de' cittadini. Ma sono molti a quali pare essere, &

esercitare legitimo magistrato , se violentemente canino assai di tributo , & gabelle , & alcuna volta puniscano le grandi scelerità , dando però loro bene spesso incitamento del male a' suoi .

Rimosse anchora dalla città , untioni odoriferi , acque profumate , & simili , come corrutticla , & perdimento d'olio , imperocchè l'olio viziato con odori , non serue a uso alcuno d'utilità , ne a mangiare , ne ad ugnere le membra , & mentre che corrompono per le delicatezze una cosa necessaria , nasce che ne manco copia . Rimosse anche l'artificio del tignere , come adulatione , & lusingamento del senso : imperocchè lusingando il colore gli occhi , si corrompe la natura della cosa . Et finalmente proibì il uenire , & stare in Sparta a tutti gli artefici di lasciui , superflui , & adulterati illettamenti d'adornare i corpi , come persone che con le cattive arti , corrompessero le buone : perche con tali delitie i cittadini si leuassero da gli salutiferi , & ueri essercitij .

Ma tanta era in que' tempi la pudicitia delle mogli , & tanto erano lontane da quella facilità , la quale poi ne' sequenti secoli scorse , che prima incredibile si tenne trouarsi fra le donne Spartane il peccato dell'adulterio , & si narra una risposta di Gerada Spartano huomo antichissimo , il quale da un forestiere domandato , che punitione haueessero gli adulteri : perche non uedeua sopra questo legge alcuna da Lycurgo fatta , Rispose . O amico qui da noi non è adultero alcuno . Et quello replicò . Ma , & se ne fusse ? Gerada , pagherà , disse , un bue di tanta grandezza , che distendendo il collo di là dal monte Taygeto , bea del fiume Eurota . l'amico ridendo disse , impossibile è trouarsi mai si gran bue . Et in che modo , disse Gerada si truoni un adultero in Sparta ? nella quale le ricchezze , le delitie , gli falsati colori , gli adulterati ornamenti del corpo a uituperio imputati sono : in contrario la uerecundia , la modestia , & l'osservanza della debita ubbidienza a' magistrati , a laude a honore & gloria s'attribuisciono ? Prudentemente conobbe Gerada quivi non potere uitij nascere , doue non si raccettano i semi de' uitij , & questi per tutto restare per terra , a' quali in luogo d'honore gli si dà l'ignominia . E questa è la clementissima uia di medicare a' cattui costumi , & d'eccitare lo studio della uirtù .

Lycurgo a uno che lo richiedea che nella città in luogo del gouerno de gli ottimati , ordinasse lo stato popolare . Rispose . Fa che in prima tu in casa tua ordini questo popolare gouerno . Sauia certo risposta , doue breuemente mostrò non essere utile alla città quella specie di Republica la quale nessuno uolesse nella famiglia sua : la città non è altro che una casa

casa grande.

Domandato perche hauesse ordinato che si sacrificasse a gli Iddij con le minute, & uili cose, rispose. Accioche non ci manchi mai il modo col quale gli ueneriamo. Et chi non direbbe douersi usare nel solenne culto Diuino, una magnificenza, & splendore grande? Ma questo prudente huomo ben'intese Iddio piu presto dilettarsi della temperanza, che delle grasse uittime: a causa che sotto il colore della Religione nò entrasse pian piano la superfluità, ouero perauuentura la penuria delle cose. Imperoche non ha bisogno Iddio delle nostre grandi spese: ama gli huomini, alla necessitade de' quali con tali spese souenire si poteua.

Concesse de' giuochi solo l'essercitarsi in quegli, ne' quali la mano non s'estendesse in alto: & di tal'ordinatione domandato, rispose: Accioche nessuno di loro nell'affaticarsi s'auazzi a straccarsi. Inuero gli essercitij si fanno per confermare la gagliardia del corpo, non per attenuare, & consumarne le forze. Onde quelli che spesso nell'essercitarsi si straccano, perche piu deboli uengono alle fatiche necessarie, piu facilmente mancano.

Domandato a qual fine mouesse spesso il campo, rispose. Accioche piu offendiamo l'inimico. I Lacedemoni per essere spediti, con poca fatica, & noia trasportauano il campo: ilche non era sì facile, & comodo al nimico, il quale si tiraua dietro assai copia di saccomanni, carriaggi, & simili impedimenti, massimamente quegli che sogliono fortificare il campo, con fosse, argini, & bastioni.

Et domandato per qual causa uietato hauesse il dare l'assalto alle Torri. Rispose. Accioche i ualentissimi huomini non sieno uccisi da una femina, o fanciullo, o da qualche altro huomo uile, non dissimile a un fanciullo, o femina. Così adunque non commendare uolle la sorte di battaglia, nella quale non ui hauesse la uirtù il suo luogo. Ma dalle Torri un fanciullo, o donna, con gittare de' sassi, puo ammazzare un'huomo quantunque ualente. Che luogo adunque ha la uirtù nelle battaglie nostre, doue le bombarde fanno la principale, & maggiore parte dell'impresa?

Consigliandosi con Lycurgo i Thebani del sacrificio, & lutto il quale eglino in bonore di Leucothoe far sogliono. Rispose, Se uoi credete che ella sia Dea, non piangete, & se femina, non gli fate sacrificij come a Dea. Argutamente tassò la consuetudine de' Thebani, tra se stessa contraria. Imperoche non si conuiene insieme piagnere, & sacrificare, questo è chiedere aiuto da quella, la quale sia in calamità, & da essere pianta.

Ad alcuni cittadini che lo domandarono in che modo si potesse fuggire l'insulto de' nimici. Rispose. Se voi sarete poveri: ne uno piu dell'altro ricerchi d'hauere. Significando che la speranza della preda inuita il nimico contra i ricchi, & di roba carichi: non facilmente sfuggire puo chi è ritardato dalle some di roba, & simili impedimenti. Onde piu sicuri stanno da gli assalti de' nimici coloro, tra' quali è l'ugualità, & da questa la concordia.

Da' medesimi domandato, perche proibito hauesse cignerfi la città di muraglia. Rispose. Perche non manca di mura la città, la quale non di pietre, ma d'huomini è cinta. Dimostrò che tale fortificatione piu presto dinotaua la poltroneria de' cittadini, che la fortezza.

Molto studio poneuano gli Spartani nel nutrire la chioma: & narrauo hauere Lycurgo di tal cosa rendutone la ragione, dicendo. Che la ebrioma a' belli aggiugne bellezza, & fa che i brutti sono a terrore a' nimici. Et certo si com'ella si conuiene a' formosi, cosi arreca a quegli che non son cosi di gratioso aspetto dotati, un certo horrore, & di saluatica fiera. La Capellaua è ornamento naturale, & costa pochissimo; però non dannò tal sorte d'ornato, come quello che con esquisita arte non si ricercaua ne aspettaua, ne anche induceua superfluità in luogo di temperanza. Non approuò gli forestieri ornamenti, & inescamenti (come è detto sopra) i quali con molta spesa bisognaua fare, Per il che da detestarsi è la cura inconueniente, et al tutto a rouescio d'alcuni, i quali si pelano, & radono quelle parti del corpo, alle quali la natura ha dato i peli, non solo per ornamento, o per uergona, ma anchora per conseruare la sanità. Al contrario con artificio quini tirano una selua, doue la natura ha uoluto sia piu spelato.

Comandaua, che come nel fatto d'arme hauessero messi in fuga i nimici, & superati: insin'a tanto corressero loro dietro, che la uittoria fusse certa, & poi se ne tornassero indietro. Perche non si conuenina a' costumi de' Greci, ammazzare coloro che cedessero, & diceua, non solo essere questo cosa honesta, ma utile anchora: atteso che i nimici quando intendano come i Lacedemoni perdonano a coloro che cedono, & uccidono quegli che non uogliono cedere, stimeranno il meglio essere fuggire, che star forti. Il piu delle uolte la desperatione aggiugne all'animo una gagliardia grande, non manco che si facci la speranza della uittoria. A Greci pieni di legge, & discipline sta bene ricordarsi della clemenza, anchora nella guerra. E opera di fiera barbarica incrudelire contra gli prostrati. Ma si debbe però talmente temperare la clemenza, che ella non

ella non ci sia dannosa . Perche spesso accade che'l nimico finge di fuggire , accioche re: integrate le forze piu gagliardo , & uino risurga contra il uincitore .

Domandato perche nietato hauesse spogliarsi i morti de' nimici . Accioche , rispose , mentre che attendono alle spoglie , non lascino la battaglia : & che offeruino la pouertà insieme con l'ordinanza . Come questo huomo sauiο in ogni cosa prouide , che dalle ricchezze non nascesse a' suoi cittadini qualche male , come da fonte d'assai simi mali , non si appetendo piu auidamente alcuna altra cosa dalla moltitudine , come se in quelle sieno spetiali aiuti dell'humana felicità ,

LYSANDRO.



YSANDRO non uolle riceuere certe pretiose uesti , le quali mandaua Dionysio tyranno di Sicilia , alle sue figliuole , dicendo , Io temo che uestite con esse , elle non pariano brutte .

Il medesimo , alquanto da poi andato a tronare Dionysio per commissione della sua Republica , & questo di nuouo dandogli due uesti , che ne eleggesse una a suo modo , & la portasse alla sua figliuola , rispose . Ella molto meglio l'eleggerà , & così le prese amendue , & partissi . In questo essemplio , niente è da imitarci , ne anche degno di Lacedemonio , ne altro quasi da risguardare in questo Capitano , che una certa malitiosa astutia d'ingegno .

Diuentato Lysandro un solenne simulatore , & molte cose le quali crudelmente , & auaramente trattaua , ornandole con certi astuti , falsi , e fraudulenti colori , misurando il giusto solo con l'utile , & l'honesto col commodo , ben confessaua che la nerità era piu eccellente , & migliore della bugia , ma che la dignità , & pregio dell'una , & l'altra si doueua stimare secondo l'utilità . Riualto questo tristo il tanto celebrato statuto de' graui Filosofi , uolendo quel che honesto è , questo anche essere utile . Costui quel che fusse utile , questo anche honesto riputaua .

A quegli che lo biasimauano di queste sue opere la maggior parte con fraudi , & inganni fatte , che manifestamente con la uirtù non le trattasse , & in questa parte digenerasse da Hercole autore di sua casa , indegno di tal sangue , ridendo disse . Doue non arrinasse la pelle del leone a quel che uolesse , quiui donersi applicare quella della uolpe . Significando quel che non si potesse fare con honesti modi , donersi questo eseguire

con fraude, & inganno.

Similmente biasimato, che hauesse uiolato i patti da lui in Mileto con giuramento contratti. Rispose. Che si doueano ingannare i fanciulli co' dadi, & tauolette da giuocare, ma gli huomini col giuramento. Come se questo ufficio sia d'huomo da bene degno, l'ingannare con lo spergiuro. Ma già è detto della trista natura sua, & solo imitabile è il bene, quel poco, che anchora spesso in un tristo si ritroua.

Hauendo superato gli Atheniesi non con uirtù, ma con insidie, appresso il fiume Egi, o Capra, & oppressi dalla fame, costretti a darsi alla sede sua, egli scrisse a gli Efori. Athene è presa. Come se per forza l'hauesse ottenuta, con la bugia uccellaua alla gloria.

Gli Argini essendo in dubbio co' Lacedemoni de' confini, & affermando quegli d'hauere piu giuste ragioni, Lysandro con la spada ignuda disse. chi è superiore di questa, costui ottimamente disputa de' confini. Questo insolente dal giusto, & honesto partendosi, ricorrena al rimettere nell'arme, che in queste (secondo il uolgare detto) la ragione si contenesse.

Passando egli per gli confini de' Beotij che stauano sospesi, ne a questa ne a quella parte accostati, mandò loro a dire, se hauena a passare su per il paese loro con le lance ritte, o basse. Significando che amici, o nimici che eglino fussero, nondimeno era per seguire il preso camino, se non che se sapua d'hauere a andare tra' nimici, sarebbe ito con le lance alte, et star prouisto per cacciare chi lo uolesse impedire: ma se tra gli amici con l'aste abbassate, come che a nessuno era per nuocere. Questo detto rappresenta alquanto della generosità Lacedemonia, che non uolcuua supplicheuole mostrarfi a' nimici, & ne molesto, & dannoso a gli amici.

A un Megaresi il quale in un publico parlamento, alla libera contra di lui hauena sparato, disse, o amico le tue parole hanno bisogno della città. Dinotando che ne' publici consigli nelle Città a ciascuno essere libero di dire quel che gli pare, ma non essere la medesima libertà nella guerra.

Arriuato alle mura de' Corinthij ribellati, & uedendo che i Lacedemoni freddamente si moueuan per dare l'assalto, & per caso accadendo uederli una lepre leuata dalle mura passare la fossa: egli disse. Non uicergognate o Spartani, hauere paura di tali nimici, nelle mura de' quali per la poltroneria loro, le lepre dormono? Così l'industria del Capitano seppe uoltare il fortuito caso, a inanimire i soldati.

Andato

Andato in Samothracia per consiglio all' Oracolo, il Sacerdote gli disse, che narrasse quel che mai nella sua uita piu di graue peccato hauesse commesso. Lysandro, rispose. Questo bisogna farlo per tuo comandamento, o pure per uolere cosi gli Iddij? Rispondendo il sacerdote. Per uolontà de gli Iddij. egli replicò. Tu andunque partiti di qui, e a gli Iddij lo dirò se ne domandino. Ciascuno secondo il suo giuditio, o loderà l'animo da ogni superstitione libero, ouero la prudentia, d'hauere scerto la cattinità del sacerdote che attendeua di legarlo in peccato per la coscienza sua. Era costume a' Lacedemonij, non cominciare nuoua impresa, senza consigliarsene con gli oracoli. Ma Lysandro benche niente curasse Religione, nondimeno da questa soleua farsi a dare il colore dell' honesto a' suoi uiti, quantunque poco gli succedesse.

Domandato da un Persiano, qual Republica egli spetialmente approuasse. rispose. Quella doue a' forti huomini, similmente a' timidi, si attribuisce quel che gli si conuenga. Intendeua in questo il suo dire. Che la uirtù efficacemente s'innita co' premij, & i poltroni eccitarsi con l'ignominia. Et questo certo è di quel che si sdegnaua Achille, secondo in Homero si legge, che l' medesimo bonore si rendeu a' ualenti e a' poltronni. La qual sententia non solo ha luogo nella Republica, ma anchora nelle priuate famiglie. Imperocche queste due potissime sono al conferuare la disciplina di qualunque gregge. Perche l' honore non tanto nutrisce l'arti, come è in prouerbial dettato, ma anchora la uirtù. Non tanto importa sia monarchia, o stato d'ottimati, o popolare, o altra che si sia forma di Republica temperata di quelle, quanto che in qualunque gouerno si faccia publica differenza tra gli huomini utili alla Republica: & quegli che uiuono nel suo grasso, cioè utili per se stessi.

A uno il quale con un certo affetto di uanagloria diceua, come assai di lui predicaua con infinite laudi essortandolo, difendendolo anchora, contra i suoi detrattori, rispose. Io ho in uilla mia due buoi, i quali anchora che tacciano, nondimeno so molto bene, quale sia il pigro, & quale il buono alla fatica. Significando non bisognare alla uera uirtù ciurmellerie & lode humane, hauendo ella stessa seco la sua laude & ornamento, & come è il uolgar dettato. A buona taverna non bisogna la frasca. Ma i trombetti bene bisognano a coloro che non fanno cosa alcuna di bene.

A uno che lo molestaua con ingiuriose, paroledisse. O amico di assiduamente di, di, non lasciar cos' alcuna, se per qualche uia tu possa scaricare l'animo tuo de' mali, de' quali pare che tu sia pieno. Segno è di grand'animo, non stimar che pure d'ira degno sia il maledico, quantunque in

pronto fusse il vendicarsene.

Poco dopo la morte di Lysandro, essendo nata certa dissensione della società della guerra. Agesilao andò a casa di Lysandro per ricercare alcune lettere sopra tal materia, le quali Lysandro appresso di se ritenute haueua. Trouò oltre di questo un libro a Lysandro scritto doue si conteneua d'innouare lo stato della Republica, che bisogna, tolto il Regno da gli Eurytionidi & Agide (perche solo di queste famiglie lecito era creare il Re) in commune metterlo, & eleggere il Re de gli ottimi, accioche per tal' honore si discernesse, non da coloro che da Hercole discesi fussero, ma da queglii che di virtù tali fussero, quale fu Hercole: a questi si desse, atteso che quello mediante la virtù, non per la celebratione del sangue, a' dinini honori fu sublimato. Agesilao tentaua di palesare tra' Cittadini questa oratione, desiderando per quella dimostrare, qual Cittadino ascosamente fusse Lysandro, non senza calunnia di coloro che sauro rito l'hauessero. Ma dicono che Cratide, il quale allhora era il primo tra gli Efori, dubitando che leggendosi questa oratione, lela uenisse a persuadere, rimosse Agesilao da tal pensiero, & hauere di piu detto, non solo non essere espediente a dissotterare Lysandro, ma che era bene a sotterrare seco tal oratione, rispetto ch'ella si uedea composta molto astutamente, & al persuadere accommodata. Dimostrasi per questo caso la pessima ambitione di Lysandro, il quale non lasciò intetata cos' alcuna per farsi Tyranno: ma si conosce la moderatione d' Agesilao, che depose il priuato odio, per la publica utilità.

Quegli che prima cercato hauemano studiosamente di pigliar per moglie le figliuole di quello, poi dopo la sua morte le ricusauano, essendosi scoperta la pouertà sua, da gli Efori costoro furono condannati, perche hauessero rinerito Lysandro per credere che fusse ricco, di poi trouatolo giusto & da bene, per la pouertà lo dispregiassero. Et se bene questo non è da connumerarsi tra le sententie secondo la presente opera, nondimeno fruttuoso è da saper in essemplio di senerità, facendo auuertito che in eleggersi i matrimonij, piu alla virtù, che alla roba risguardare si debbe, & che sono inconstanti & perfidi amici coloro che dal comodo misurano l'amistitia, del qual utile tolta uia la speranza, subito si partono dall'amicitia. Anchora c'insegna piu bonore uole essere arricchire di fama, che di pecunia.

N A M E R T E.



NAMERTE andato ambasciadore a certa gente, doue essendo da uno di quella chiamato beato, perche hauesse molti amici, egli domandò in che modo colui che hauesse molti amici, prouasse se ne hauesse uno sincero & buono. Costui confessando non lo sapere & che uolentieri imparebbe a farne la proua: gli disse, per la uia dell'auuersa fortuna.

N I C A N D R O.



NICANDRO a uno che riferiuà, come gli Argini sparlauano di lui, rispose. Et che non sono adunque puniti coloro che dicono male de' buoni? Dinotando quella Re publica essere mal costumata & gouernata, doue lecito fusse licetiosamente sparlar di persone da bene, ne meriteuoli di tal'ingiurie.

Et domandato per qual causa i Lacedemoni nutrissero la chioma e barba, rispose. Perche questo ornamento essendo all'huomo bellissimo sopra ogni altro & proprio, non ci fa spesa alcuna.

Dicendo un'Atheniese, o Nicandro, uoi ui date troppo all'otio. Rispose. Tu di il uero, ma non gia come noi, lo cerchiamo d'hauerlo per qualunque uia. Volle inferire come non era da biasimare l'otio acquistato con honesti modi, ma ben degni di uituperio coloro che per ogni uia, o lecita, o illecita si studiassero di conseguirlo. Ma l'Atheniese dicendo dell'otio, intese, il non essercitare le sordide & mechaniche arti.

P A N T H O I D A.



ANTHOIDA mandato ambasciadore in Asia, essendogli mostrate le mura buone & forti, disse, o amico per Dio bel serraglio per donne.

Hauendo nell'Accademia ascoltato i Filosofi, che molte cose della uirtù disputato haueuano, domandato quel che gli pareessero tali sermoni. Rispose. Che altro, se non buoni, ma al tutto inutili a noi che non gli usate? Argutamente morse i costumi de gli Atheniesi che hauessero la uirtù in bocca, non in fatti.

P. R. A. T. V. S. I. A. M. N. I. A.



PAVSANIA di Cleombroto figliuolo, contrastando i Delij con gli Atheniesi per conto dell' Isola, & tra l'altre cose dicendo, che secondo il costume della regione le donne non partorivano nell' Isola, & non ui sepellivano morti, disse loro. In che modo adunque questa Isola ui sarà patria, nella quale ne fu alcuno di noi, ne è per essere? con sania argutia notò la inetta consuetudine de' Delij, i quali i suoi non lasciasse- ro nascere uiui nella patria, ne morti sepellirli, atteso che sì come la donna, così ne la regione madre sia, se là non generi: ma molto alieno sia dalla materna pietà, non uolere sepellire quegli che ha generati.

Gli esuli d' Athene essortandolo che mouesse guerra a gli Atheniesi, dicendogli per prouocarlo come questi soli, essendo egli per publicà uoce del trombetto pronunziato uincitore ne gli spettacoli Olympij, l'hauessero dileggiato & xifilato, gli rispose, se hanno fattomi tal cosa, hauendo essi da me ricevuto beneficij, che ui credete hauer a fare se io farò loro male? Notabile certo effempio di moderatione, non alterarsi punto per una sì aspra uillania, & segno anchora d'uno ingegno sopra modo sagace, ritorcere in contraria parte quel che era posto innanzi come per instigare d'animo di quello al pigliare la guerra.

Domandato perche hauessero fatto Cittadino di Sparta Tyrreo Poeta, rispose. Accioche non paia & si dica che habbiamo hauuto un Capitano forestiere. Non erano appresso de' Lacedemoni in prezzo i Poeti: ne per questo titolo Tyrreo meritò honore alcuno appresso di loro: ma perche in guerra si portò da ualente Capitano, riporsarono bene d'attribuire tal laude alla patria.

A unqdi debili forze di corpo, nondimeno che essortaua & in acqua & in terra si uenisse a tentare la guerra co' nimici, disse. Et uoi tu adunque spogliate le uesti, dimostrare te stesso che tu sia che a noi sei autore del combattere? Con saputa parola si rise di costui essortatore de gli altri a quel che egli niente d'aiuto harebbe potuto dare.

Ad alcuni che tra le spoglie de' Barbari marauigliosamente risguardauano le pretiose uesti, disse loro. Molto meglio era che essi fussero di molto ualore, che il possedere le cose pretiose. Così correffe la marauiglia de' suoi, & gli ritirò all'ammirazione de' ueri beni.

Virtoriofo ritornato dal fatto d'arme a Platea contra i Medi, cōman-
dò

Ad a' suoi che innanzi gli poneſero la cena de' Perſi, che queſti per ſe'apparecchiata haueuano, la quale eſſendo tanta & ſuntuoſa, egli diſſe Veramente o Perſiano eri goſoſo, che hauendo ſi ſplendide e graſſe delicatezze, eri uenuto alla maza noſtra, cioè a un pane groſſo & brutto. Dimoſtrò eſſere coſa ſtołtiſſima, i ricchiſſimi combattere conchi non ha molto che tu gli poſſa torre. Impeuoche ſe il dubbioſo ſtato della guerra felicemente ſucceda, il guadagno è pochiſſimo, ma ſe al contrario rieſca, danno grandiffimo. Et l'argutia del detto è in queſto, che ſaſtidioſamente delicata pare colui il quale tra le uarie delitie, appetiſce un cibo uile & plebeo. Queſto ſpeſſo far ſogliono i ricchi, a' quali nauſea, ſtomaco genera ſpeſſo l'aſſidua copia delle coſe laute.

PAVSANIA SECONDO.



PAVSANIA figliuolo di Piſtonatte, a uno domandando per qual cauſa non fuſſe lecito in Sparta innouare alcuna dell'antiche leggi, riſpoſe. Perche alle leggi ſi conuiene bauere autorità ne gli buomini, non a gli buomini nelle leggi.

Eſſendo fuori della patria, in Tagea, & molto lodando i Lacedemoni, gli ſu detto, & perche adunque non ſei ſtato in Sparta, che piu preſio hai uoluto fuggirti? Riſpoſe. Perche ne anche i medici appreſſo de' ſani ſtare ſogliono, ma da gli infermi. Riuoltò ſaputamente l'ingiuria & improprio dell'eſſilio, contra i Tegeati, che gli corrotti coſtumi loro haueſſero biſogno della Spartana diſciplina.

A un'altro domandando in che modo ſi poteſſero uincere i Thraci, diſſe. Se eleggeranno Capitano della guerra quello che huomo ottimo ſia. Dinorò al riportar la vittoria la principal parte conſiſtere nel Capitano, ſi come in ogni negotio molto importa di che qualità ſieno, a' quali tu cōmetta l'autorità del trattar la coſa.

Vn Medico uifiſtando Pausania, gli diſſe. Non hai ponto di male. Quello riſpoſe. Perche non adoperò te per Medico. Queſto dire che non ha uena male, intanto non lo reputaua dal medico, ma dalla continenza ſua, che ſolo giudicaua eſſere di proſpera ſanità coloro i quali non uſaſſero i medicamenti, queſto ſi come non è perpetuamente uero, nondimeno chiariffimo è da medici naſcere grandiffima parte de' mali, o perche ſieno ignorant, ouero negligenti, o corrotti dall'ambitione & cupidità del guadagno.

Et ripreso da un suo amico, che egli sparlassse d'un certo medico, dal quale ne in cos' alcuna offeso fusse, ne anche l'hauesse esperimentato, rispose. S'io n'hauesse fatto prova, non sarei uiuo.

A un'altro medico dicendogli, o Pausanta, Tu sei arriuato alla uecchiezza, rispose. Per questo, che io t'ho usato per medico. Si pensaua il medico douersi renderne obligo all'arte sua, se accadeffe di peruenirsi alla uecchiezza. Ma quello al contrario stimaua, non mai arriuare alla senettù coloro che usino i medici. Et per ottimo medico haueua (così spesso ragionare soleua) quello che non lasciasse marcire & stentare gl'infermi, ma che prestamente gli sepellisse. Inhumana & molto scortese pare tal sententia, niente di manco ella non è molto aliena dall'opinione di Socrate, il quale uole che questi mal sani, & già in nessuna parte utili alla Republica debbano uolentieri & con allegro animo accordarsi alla separatione di questa uita, talmente però che nessuna uiolenza a se stesso faccia, ma muoia in operationi honeste. Certo per quanto si uede in manifesti, è cosa da ridere, adunarsi un collegio di medici, & molto tempo, non apparendo quel che di momento si facciano, con irresolute & lunghe dispute, con molte spese si sforzano intorno al consumato già spirito d'un uecchiarello, di prolungargli con miserabile stento la uita un mese, o due. Et che altro fanno se non che con l'arte loro fanno la morte più lunga? Quasi che a un sano anchora desiderabil sia, lungamente morire. Atteso come al contrario l'acuto giudicio de' saui habbia giudicato ottima essere la morte non pensata & breue.

P E D A R E T O .



PEDARETO, a uuo che diceua, come era grande il numero de' nimici, rispose. Tanto più di gloria ne porteremo, perche n'ammazzeremo più. Quel che colui allegaua da persuader la poltroneria, fu da Pedareto riuoltato in stimolo di portarsi più ualorosamente. Con la medesima risposta consutare si possono, quegli che sotto scusa della difficoltà, sconsortano dell'honesto.

Vedendo egli uno per natura molle, ma per una sua certa humanità era però da' cittadini commendato, disse, Non si conuiene lodare gli huomini simili alle femine, ne queste che a quegli s'assomiglino, se già la necessità non le costringa. Giudico altro aspettarsi all'huomo da bene, altro alla buona donna: & per questa transfigurata in buono, rice-

nette

nette la scusa della necessità, nell'huomo che digeneri in semina, non accettò alcuna scusa. Così auuiene non essere la medesima laude al *Prencepe* honoreuole, che al *plebeo*, non la medesima al magistrato che al privato, questo è quel decoro si risplendente, & da' uolgarj inteso il quale ha riguardo in ogni stato, & grado.

Non essendo egli eletto de' trecento, il quale honore appresso gli *Spartani* teneua la prima dignità, ripulso se ne tornaua a casa allegro, & ridendo, gli *Efori* richiamandolo, & domandando per quel che ridesse. Rispose. Perche m'allegro, & congratulo con questa Republica la quale habbia trecento cittadini molto migliori di me. Qual petto piu di filosofia pieno, & cosa piu filosofica? Ne molestamente sopportò la ripulsa, ne si lamentò del giuditio de' gli *Efori*: ma piu piacere pigliaua del pubblico bene della Republica che non era per sentire dell'impetrato honore. Mirabil certo trouarsi in tal caso si libero dall'inuidia disturbatrice de' felici successi, niua familla, anzi l'ampio incendio a diuorare d'ogn'uno il tranquillo stato.

PLISTARCO.



PLISTARCO figliuolo di *Leonida*, a uno che lo domandò, per qual cagione i *Re de' Lacedemoni*, non traessero il cognome successiuamente da' primi *Re*: rispose. Perche quegli piu presto uogliono guidare che regnare, ma non cosi i posterj loro.

Il primo *Re de' Lacedemoni* si chiamò *Agi*, & questo nome seguìto in alcuni successori a lui. *Agi* significa guidare, perche in quel tempo clementemente signoreggiavano, ma pare che proprio del *Re* sia (secondo il nome) l'imperare piu che'l persuadere. *Plistarcho* è interpretato, che impera a molti.

Vn certo procuratore di cause, parlando cose da ridere sopra una causa. *Plistarco* interrompendolo disse, o amico non t'hauai cura dal non dire cose di perpetuo risò degne, accioche si come coloro che assiduamente essercitano i giuochi delle braccia, & simili, diuentano maestri di tal'arte, cosi tu non diuenti ridicolo? Dinotò questo eccellente huomo, conuenirsi alle rare, & cadute ne gli errori perdonare, ma quando l'errore passa in habito, & consuetudine, diuenta male immedicabile. Et è utile con questa correzione di *Plistarco*, ritirare gli amici che spesso peccano, accioche non contraggano uso di peccare, & il uizio si conuertia in

natura. Onde celebre, & diuulgato detto è donersi studiosamente soccorrere a' principij.

Essendogli referto come un maledico lo lodaua. rispose. Molto mi marauiglio s'alcuno gli habbia detto ch'io sia morto, imperoche egli non puo dire bene d'alcuno che uina. Il generoso spirito non si diletta di laude la quale procedena da un'buomo di nessuna laude degno.

PLISTONACE.



PLISTONACE figliuolo di Pausania, dicendo un certo d'Athene professore d'arte oratoria, che i Lacedemoni erano indotti, a costui rispose. Noi soli de' Greci niente di male habbiamo da uoi imparato. Stimauano i Lacedemoni essere male ogni cosa che non giouasse a migliorare la città.

POLYDORO.



POLYDORO figliuolo d'Alcamene, contra uno il quale non cessaua di minacciare i nimici. Non t'accorgi che inuano consumi una grandissima parte della uendetta? Colui che delibera di uendicarsi dell'inimico, niente altro con le minacce opera, se non che facendo auuertito il nimico, a se stesso diminuisce la facultà dell'offendere. Ma ufficio de' ualenti buomini è far male a queglii che lo meritano, non dirne male.

Andato con l'essercito a' danni del paese de' Messenesi, domandato da uno se bauenuano a combattere contra de' fratelli, rispose. No: ma andiamo da quella parte del paese, la quale non è anchora stata diuisa per sorte. Sbeffo costui, non gli scoprendo l'animo suo, mostrandogli una cosa per l'altra. Et questo anchora uaglia in csempio a celare l'intento tuo se desideri nuocere ad alcuno.

Essendo gli Argiui dopo la rotta de' Trecento, di nuouo superati in fatto d'arme, i confederati essortauano Polydoro che non lasciasse passare si buona occasione, ma che dato l'assalto alle mura de' nimici, pigliasse la città: perche facilissimo questo gli sarebbe, atteso che morti erano gli buomini, & solo restate le donne. Egli rispose in questo modo. A me pare honesto uincerè gli rebelli con eguale sorte & conditione di battaglia:

taglia: onde hauendo io combattuto per la possessione de' campi, nõ mi pare giusto il uolere pigliare la città, che certamente qua uenuto sono per ribauere i campi, non per occupare la città. Huomo d'eccellente animo, il quale riputò anchora con i nimici non douersi da noi altrimenti portare di quello che l'equità richiedesse, atteso che la uolgare gente pensa gli sia lecito usare ogni cosa contra l'inimico, intanto che se d'un minimo Castelletto nasca contendersi, il uincitore si pensi hauere ragione d'occupare tutto il Regno del uinto. Et egli stimaua anchora cosa brutta gli fusse guerreggiare con quegli che non fossero di eguali forze. Perche uil uittoria non ha laude alcuna di uirtù, ma colpa di crudeltà. Notino hoggi ben questo i nostri dell'arte militare professori. Notino similmente i Prencipi, se basti modestamente loro ribauere quel che suo tengono.

Et domandato perche gli Spartani nelle battaglie così animosamente si esponeßero a' pericoli. Rispose. Perche hanno imparato più presto a riuerire i suoi Capitani, che temergli. La riuerenza è congiunta coll'amore: ma noi temiamo di coloro, i quali odiamo.

P O L Y C R A T I D A.



POLYCRATIDA uno tra gli altri ambasciatori mandati a' Capitani del Re, & da questi domandato se uenissero come priuatamente, o uero mandati dal publico, rispose. Se impetriamo, dal publico, quanto che non, priuatamente. Voce che certo dimostrò un pio, & puro affetto in uerso la patria, alla quale uoleua attribuire la gloria se l'ambasceria in bene succedesse, se non che l'ignominia della repulsa non toccasse punto alla patria, ma a loro stessi.

S E B I D A.



SEBIDA, nel tempo che i Lacedemoni erano per commettere il fatto d'armè a Leutri, a uno che disse. Questo giorno dimostrerà l'huomo da bene, ripigliando tal parola rispose. Veramente notabile, & bellissimo di, il quale possa dimostrare l'huomo ualente saluo. Diminuendo che in quel conflitto morrebbero molti eccellenti huomini ui-

rilmente, gli quali harebbe egli piu presto in beneficio della patria uoluto salui.

Si dice come ritrouandosi in luogo difficile, & senza acqua, assediato forte, & stretto da' nimici, hauere lui pattuito con loro, che cederebbe a essi la campagna acquistata nella guerra, se con gli suoi soldati potesse bere della uicina fonte da queglii assediata. Con giuramento fermato il patto, chiamati tutti gli suoi, promise di dare la signoria di tale Regione a chi non beesse. Ma nessuno contenendosi, anzi tutti beendo, l'ultimo egli entrò nella fonte, & bagnatosi in presentia de' nimici, poi si partì, & occupò tutto il paese, sotto quel colore che egli non haueua beuto. Con tale stratagemma, uenne a liberare l'esercito dal pericolo della sete, & sbeffò l'inimico, & con la tolleranza s'acquistò il regno. Non era obligato a' nimici per il patto, perche non tutti con lui beuto haueuano, ne ingannò i soldati, perche nessuno dal bere s'astenne, eccetto egli. Che se i nimici hauessero uoluto correre all'armi, già trouato egli luogo al combattere piu comodo, & presa la fonte, facilmente potena essere del pari a queglii?

T E L E C R O .



TELECRO a uno che gli riferiuua qualmente suo padre diceua male di lui, rispose. Se non gli bisognasse dirlo, non lo direbbe. Piu presto uolle in se stesso transferire la colpa che mostrare hauesse suo padre inconsideratamente sparlato. Qui s'impara effempio di pietà, & modestia insieme.

Lamentandosi il fratello seco che i cittadini non fossero così inuerso di se, come inuerso lui disposti, ma stranamente lo trattassero, che da queglii non era anchora stato creato Esoro, gli disse. Tu non sai sopportare l'ingiuria: io sì. Dinotando bisognare a colui che uole fauoreuoli i cittadini, chiudere gli occhi a molte ingiurie. Et quel che anchora da mediocrement prudenti è approuato, cioè, la pazienza al fine uincere ogni cosa.

Domandato da una perche si costumasse da gli Spartani, che i giovani si rizzino a' piu uecchi, rispose. Accioche assuesatti a riuerire coloro che non gli sono parenti, molto piu bonorino i suoi genitori. Certamente ottima ragione d'auuezzarsi al debito ufficio, se anchora di piu del debito, insegneremo donersi fare. Si come s'alcuno s'assuefaccia di uinere con la moglie

moglie castamente, & con uerecundia, molto manco lasciuo, & dishonesto sarà con quelle de gli altri.

Domandato delle facultà sue, quanto possedesse, rispose. Niente piu di quanto basta. Misuraua le ricchezze secondo il bisogno, & l'uso, non secondo la cupidità.

T H E A R I D A.



HEARIDA affilando il coltello alla pietra, & domandato da uno, se era acuto, rispose. Più acuta è la calunnia. Grane parola, significando esser la calunnia cosa nocentissima sopr'ogni altra.

T H E M I S T E A.



HEMISTEA essendo profeta, predisse a Leonida Re come egli & tutti i soldati suoi perirebbono alle Thermopyle. Per la qual cosa uolendo Leonida mandarlo in Lacedemone sotto questo colore, che bene auuissasse quel ch'era per succedere, ma in uerità per camparlo che non morisse insieme con gli altri, non uolle partirsi, dicendo, sono stato mandato qua per combattere, non per riportare l'ambasciate. Et chi non risguardi con marauiglia in questo profeta sì presto & costante animo? Preuide la rouina, & non la uolle schifare, quantunque sotto honesto titolo potesse. Anchora marauigliosa fu la moderatione di Leonida. Il quale non solo non s'alterò con lui, che gli amuntiaua cose piene di mestitia, come suole il nolgo de' Prencipi, ma cercò di giouare alla uita & fama di quello.

T H E O P O M P O.



HEOPOMPO a uno che lo domandò in che modo alcuno sicuramente possa mantenere il Regno suo. Se conceda, rispose, a gli amici una giusta libertà, ingegnandosi però con tutte le forze sue, che i sudditi non sieno ingiuriati. Ottimo precetto & pieno di temperato freno che regge ciascuno in una circumspecta conuersatione. Che a molti Prencipi ha la rouina causato il permettere a gli amici ogni cosa, & non si cura.

re di rimediare a gli offesi Cittadini. Qui è da usare la temperanza che'l Prencipe non s'alieni gli amici con la Tyrannesea crudeltà, accioche non si troui spogliato di neccessario sostegno, ne anche patisca che questi usino male la familiarità Regia, a pigliare ardire di fare ogni illicita opera contra la plebe, la quale troppo pronocata, spesso ha discacciato i suoi Re.

A un suo amico forestiero che si gloriaua d'essere da' Cittadini di Theopompo chiamato amatore de' Lacedemoni, disse. Meglio sarebbe che tu fussi chiamato amatore de' Cittadini piu presto che de' Lacedemoni. Colui aspettava d'essere ringratiato per l'affettione sua inuerso de' Lacedemoni, ma sentì d'esserne ammonito che uollesse piu presto essere tenuto studio della città altrui, che della sua, douendosi dare la prima charità alla patria, & qualunque grandemente ama la Republica d'altri, in un certo modo uituperà la sua.

Simile a questo è il seguente. Vn' Ambasciadore da gli Elidi mandato dicendo essergli stato commesso l'ambasceria, perche egli solo restaua grandedemente marauiglioso della uita de' Lacedemoni, Theopompo lo domandò s'egli stimasse migliore la uita de' gli altri Cittadini, ouero la sua propria. Il quale risponcendo, la sua propria, Theopompo soggiunse. In che modo adunque puo salvarsi cotesta città, nella quale tra tanta moltitudine solamente uno sia buono? Argutamente rispose l'imprudenza dell'Oratore, il quale lodasse i Lacedemoni, & se stesso, con uituperatione de' suoi Cittadini: quando che commendando i costumi de' gli Spartani, ma lui solo tra gli Elidesi, restaua per consequenza, che tra essi Elidesi non ui fusse se non uno buono, al quale piacessero le cose honeste.

Dicendo uno, però mantenersi la Spartana Republica, perche i loro Re sapessero commandare, rispose. Anzi piu presto nasce per sapere i Cittadini ubbidire. Così con notabile modestia transferì la laude de' Re ne' Cittadini. Certo che di molto momento è l'integrità del Prencipe, ma molto piu il buonò indirizzo & accostumato modo de' Cittadini.

Hauendo i Pylji fatto un decreto, nel quale si dauano a Theopompo honori grandissimi, riscriffe loro così. Il tempo accrescerà i mediocri honori, & cancellerà gli immoderati. Che mai piu eccellente d'un tal animo? Quel che gli altri, o arrogantemente s'usurpano, o inettamente con studiosa ambitione cercano, questo egli ricusò, benchè spontaneamente gli fusse dato: dimostrando insieme & la modestia sua, & ammonendo gli amici, come in ogni cosa, il modo, la misura è utile & conueniente. Et acutamente anchora considerò questo, che le cose, le quali subito in alto crescono

crescono, non sono troppo tempo durabili, come le bietole, zucche, & simili, ma quelle che a poco a poco crescono, queste reggere al tempo, come le querce, e il bosso.

A uno che gli mostraua le mura della sua città, & domandando se gli pareessero forti & alte. Rispose. No, se però elle sono di donne. Giudicaua assai fortificata essere la città, se habbia huomini, altrimenti niente giouarle, quantunque sia d'ogni munitione fornita. Questo non è nel testo greco, ma il Filelso lo traduce.

T H E R Y C I O N E .



RITORNANDO Therycione da' Delfi, & trouando lo stretto dell' Istmo preso dalla gente di Filippo, disse. O Corinthij, Il Peloponneso ui pruoua molto castini guardiani delle porte. Andò scherzando col senso di tal parola alla graue punishmente solita darsi a quegli Cittadini che negligenemente custodiscono le porte della Città alla cura loro commesse. Molto adunque piu meritauano d'essere calunniati i Corinthij, i quali haueessero aperto a Filippo le porte di tutto il Peloponneso. Erano certi passi difficili, stretti, & come porte, doue facilmente potena tenerfi il passo da' Corinthij.

T H E T T A M E N E .



TO i che fu Thettamene da gli Efori sententiato a morte, se ne andaua ridendo. Domadato da' circostanti, e se anche dispregiasse le leggi Spartane, rispose. no, anzi che piu presto m'allegro per hauere a pagare questa pecuniaria condannagione, non l'hauendo io mai imposta a persona, ne da persona in presto tolta. Costui innocente non riprese le leggi della patria sua, ma se lo recaua a una felicità d'essere a morte dannato, non hauendone a questa egli alcuno costretto, ne che ad alcuno, se non a se stesso, la uita obligato hauesse. Et facetamente la pena della morte chia mò, multa, che spesso si piglia per la pena pecuniaria, con piu dolce vocabolo esprimendo una cosa atroce. Ma ragioneuolmente è costretto a pagar i danari colui che gli habbia estorti dalle persone ingiustamente, ouero che gli habbia accattati. Marco Tullio cosi tradusse questa sentenza nel libro secondo delle questioni Tusculane. Vn certo Lacedemonio,

del quale non è il nome anche scritto, hauendo grandemente dispregiato la morte, di sorte che a quella menato per sentenza de gli Efori, andando con allegro uolto, & un suo inimico dicendogli .o. dispregi tu le leggi di Lycurgos rispose. Anzi che io gli rendo somma gratia, il quale m'habbia condannato di tal pena, la quale io possa sodisfare senza mutatione & senza permutare creditore. O huomo degno della Spartana città, onde che uedendolo di sì eccelfo animo, facilmente mi persuado che innocente condannato fusse. Et scherzò in dispregio della morte, quasi che la morte fusse più leggiera condannagione, che la pecuniaria: perche ciascuno possa pagare quella del suo proprio; ma per questi'altra molti astretti sieno pigliare a usura, o permutar i creditori.

Z E V S S I D A M O.

ZEVSSIDAMO, a uno domandando perche i Lacedemoni offeruassero le leggi della fortezza, anchora che non fossero scritte, & non più presto scriuendole a' giouani le dessero da leggere, rispose. Perche si debbe assuefargli che più presto si uoltino all'attendere a gli eccellenti fatti, che a gli scritti. E una sorte di poltroneria disputare della fortezza al costume de' Filosofi, ma subito con l'opere è da esercitarsi la uirtù, la quale con pochi precetti insegnar si può che in tali dispute spesso apparisce la uirtù in pompa, & in imaginatione, che all'operare tutta sparisce.

Dicendo un'Etoló, che quegli i quali studiano congiugnere la bontà con la fortezza, a questi essere in migliore grado la guerra che la pace. Rispose. Non per Dio, ma anzi che a questi debbe essere migliore la morte che la uita. Corresse il detto di costui. Perche non è da desiderarsi la guerra, ma ne in guerra, ne in pace si può difendere la libertà se non torrai uia il terrore della morte.

D'ALCVNI

D'ALCVNI LACEDEMONI SENZA NOME.



GLI Ambasciadori de' Samij facendo una prolissa oratione, gli Spartani dissero. Ci siamo dimenticati delle cose nel principio dette, non habbiamo inteso l'ultime, perche non ci ricordiamo delle prime.

Similmète a' Thebani, che di certe cose perti nacemente contendeano, dissero, bisogna, o ha uere manco d'animo, ouero piu di forze.

Vn certo uecchi o Lacedemonio domandato perche cosi portasse la barba folta & lunga, rispose. Accioche risguardando io ne' bianchi peli, non faccia cosa indegna di queglii d'huomo da bene da ogni banda cerca gli stimoli alla uirtù.

Vn'altro, sentendo molto lodarsi da uno, gli huomini ualenti in su la guerra osti mi combattenti, disse a questo. Si a Troia. Significando che gia di tal sorte furono, ma tal generatione d'huomini gia mancare di tro uarsene.

Vn'altro Lacedemonio, intendendo, come certi cenando erano costretti a bere, disse. Et sono anche forzati a mangiare? Biasimò il costume de' Greci che ne' conuiti constringeuanò a un determinato numero di bere tanti bicchieri, essendo inuero questo niente manco inconueniente & brutto, quanto che se tu sforzassi chi non habbia fame, a mangiare a numero tante uiuande, se non che l'inconuenienza del primo errore diuen- ta alquanto leggiera per la consuetudine.

Recitandosi quel che gia scrisse Pindaro, che Athene era il sostenta- mento della Grecia, un Lacedemonio disse. Che la Grecia facilmente ro- uinerebbe, appoggiandosi sopr'un tal sostegno. Tassò la mollitie de' gli Atheniesi, i quali non corrispondessero alla lodeuole sentenza del Poeta, ouero d'annò la uanità del Poeta che con una laude tale hauesse celebrato gli indegni.

Vno ueduta una tauola dou'era dipinto come i Lacedemoni erano ta- gliati a pezzi da gli Atheniesi, disse. Forti gli Atheniesi. Il che oden- do un Lacedemonio, soggiunse subito. Nella tauola. Dinotando essere cosa da ridere il gloriarsi d'una simil dipintura rispetto ch'ella non manco soglia mentire che i Poeti.

Vn'altro, hauendo arrouesciato le penne d'un rossignuolo, & si pochissima carne sotto trouandoui, disse. Tu sei uoce, niente piu altro. Quadra inuerso di coloro, i quali niente altro in se hanno che una lingua da gracchiare, & parole piene di pompa.

Vedendo uno come Diogene per sopra nome Cane, nel tempo molto per il freddo aspro, abbracciava una statua di rame, lo domandò, se gli facesse freddo. Quello rispondendo, che no. Il Lacedemonio replicò. Adunque & che si di gran cosa fai? Il Filosofo seruo della uanagloria, teneua per opera magnifica il dimostrare che hauesse il corpo si indurato all'aspre cose & ingiurie, che per un freddo tale potesse tollerare l'abbracciamento d'una fredda statua senza dolore. Ma questo al Lacedemonio non altrimenti piu bello gli pareua, che se di state uno abbracciasse una simil cose senza suo incomodo.

Vno da Metaponto improprio di poltroneria da un Lacedemonio, gli rispose. Noi pure possediamo non poco paese di quel d'altri. Replìcò il Lacedemonio. Non solo adunque siete poltroni, ma anchora ingiustii. Volendo significare che non poteua mai essere che uno spaurito & da poco, tenga assai del paese d'altri, se non l'abbia acquistato con fraude.

Era un forestiere tra' Lacedemoni, il quale mentre che si reggeua in s'un piede, nell'altro metteua la scarpa, disse a uno. Io non penso che tanto tempo tu possa stare in s'un piede quanto posso io. Il Lacedemonio speditamente, rispose. Lo confesso. Ma niente di manco nessuna ocha è, la quale non possa fare il medesimo. Ragioneuolmente sbeffò costui, che hauesse con lungo uso imparato un'arte, la quale non apportasse alcuna utilità alla Repub. Tali sono l'arti di questi ciurmadori & giuocatori in in su i Canapi & simili.

A uno che si uantaua dell'arte della Retorica, rispose un Lacedemonio. Ma per gli Gemini. Se l'arte non toccherà la uerità, invero non è arte, ne mai sarà. Tassò questi maestri dell'arte Oratoria, i quali fan no professione di dire cose uerisimili, per benche uere non sieno.

Dicendo un'Argiuo. Appresso di noi son molti sepolchri de gli Spartani, un Lacedemonio rispose. Ma certo de gli Argiui appresso noi, nessuno sepolchro si uede. Prontamente accennando che gli Spartani sempre haueuano assaltati gli Argiui in casa loro, ma non gia quegli i Lacedemoni. Onde con arguta diligentia questo Lacedemonio rinoltò ad ignominia quel che colui si pensaua dire in laude della gente sua.

Vendendosi un Lacedemonio, in guerra fatto prigion, il banditore

Auti consigli & modi, che per gagliardia d'animo & di corpo. Ma ogni arte si come si parte dalla naturale simplicità, così è parente all'inganno.

Filippo Re de' Macedoni, andato nel territorio de' Lacedemoni, et scritto loro, se uoleuano uenisse come amico, o nimico. Risposero. Ne l'uno, ne l'altro. In una parola risoluerono l'opinione sua, che tal breuità era proprio de' Lacedemoni, & semplicemente negando il passo al Re, il che era segno di grand'animo da' huomini forti.

Condannarono i Lacedemoni un lor'ambasciadore mandato ad Antigono figliuolo di Demetrio, perche haueua chiamato Antigono Re. Benchè in grandissima carestia posti portasse a ciascuno di loro un moggio di formento, hauuto d'Antigono. Tanto era appresso di loro il rigore delle leggi, che con tanto beneficio tolta uia la penuria, non impetrasse da quegli uenia di far gratia d'una piccola gittata uoce, a uno il quale si prosperamente hauesse fatto la sua legatione.

Hauendo uno scelerato detto una sententia ottima, approuaron bene essa sententia, ma rimosso quello che l'haueua detta, l'attribuirono a un'altro di santissimi costumi. In modo nella Republica Elimaron che nessuno rispetto d'honore si douesse hauere a coloro che sceleratamente uineffero. Mutaron l'autore accioche non fusse a disbonore della Republica. Il buon consiglio non ributtaron, accioche non pareffero per conto della prinata ignominia, d'hauere poco curato l'utilità publica. Di uesso ne fa mentione anchora Aulo Gellio.

Contendendo insieme due fratelli, il Magistrato condannò il padre, perche non curasse, & dissimulasse la discordia de' figliuoli. Giudicarono da perdonarsi a' giovani, ma in tutto quel che essi per il calore dell'età hauessero peccato, l'imputauano al padre, l'autorità del quale prouedere douea che niente di contentione tra' figliuoli nascesse, ne si nutrisse.

Vn sonatore forestiere habitando in Sparta, fu da' Lacedemoni condannato per hauere sonato la Citara con le dita, non con l'auolio. Intanto attenduano che l'antiche usanze publicamente accettate non s'innouassero. Secondo il medesimo affetto quel Lacedemonio, già a un certo altro di noue corde, gliene tagliò due.

Duoi fanciulli combatteuano insieme, l'uno ferì l'altro a morte. I compagni del fanciullo uedendo come morrebbe, gli promisero di farne uendetta, & d'ammazzare l'altro che l'haueua ferito. Et quello rispose. No, per gli Iddij no, Perche non è giusto, che io ero per far questo medesimo a lui se io hauessi potuto anticiparlo, & fussi stato più ualen-

te. Certo in tal'età generoso segno della Spartana disciplina, che vinto, e morendo fauoriua però al giusto uincitore, il quale hauesse con virtù, non con inganno superato l'auuersario. Che mai cosa più felice di tali ingegni, se dalla tenera età fossero stati ammaestrati più presto alla uirtù, che alla militare durezza?

Vn'altro fanciullo, in certo tempo nel quale usauano gli Spartani di permettere a' fanciulli nobili che lecito lor fusse di rubare secondo che potessero, ma con questa conditione che trovati nel furto, fusse loro a uergogna, serbando una golpicella uina la quale da' suoi compagni rubata, gli era stata data, e uenuti per cercarne quegli che l'hauenuano perduta, la teneua nascosta sotto la ueste. Ma la fiera bestia per sua naturale rabbia, oltre che stretta era tenuta, cominciò a rodere il fianco del fanciullo infino all'intestine, quello tacito dissimulando accioche non si scoprisse il furto. Et come si furon partiti coloro che a cercare inuano uennero gli altri fanciulli quando uidero il caso occorso, lo riprendeano dicendo. Era molto meglio palesare la golpicella, che tenerla celata infino alla morte. Rispose. Perueniente. Anzi che meglio è ne' dolori morire, che essere infamato con questa nota, che per l'effeminatezza io sia detto d'hauere guadagnato una uita ignominiosa. Et che più perfetto, se a tali ingegni felicemente nati, si fusse aggiunta la filosofia?

Certe persone riscontrandosi a caso in alcuni Lacedemoni, e dicendo, o Lacedemoni noi siete fortunati, perche pur hora di qui partirono gli assassini, risposero. Non noi per Enyalio (così essi chiamano Marte) ma si più presto eglino auuenturati sono, che non si sono imbattuti in noi. Intanto era quella gente ad ogni cosa animosa, e senza paura di quel che il uolgo leggiermente teme.

Domandato un Lacedemonio che arte sapeffe fare. Rispose. Esser libero. Non s'essercitauano nelle discipline de' Filosofi, ne altri manuali magisterij solamente con inuito, e ualoroso animo difendeano la libertà (come altroue se n'è parlato) la quale ne a uirtù, ne a buomini imparaua di non seruire.

Essendo preso un fanciullo Lacedemonio da Antigono Re, e uenduto all'incanto, era obediante a colui che l'hauua comperato in tutte le cose le quali pensaua potersi fare conuenientemente da uno nobile, e ben nato. Ma essendogli comandato che portasse il naso dal beneficio del corpo, non uolle ubbidire, dicendo. Non seruird. Il padrone facendogli instantia, quello salito in su il tetto disse. Conosceraì che sorte di mercantia tu habbi comperato, e subito si gittò a terra del tetto, e mo-

ri. Potena tollerare l'essere prigione, ma non di fare opere seruili, & con la morte si risirò in libertà. Di qui chiaro essemplio apparisce come l'animo solo ueramente libero sia, del che tante graui, & belle dispute ne' lunghi, & ornati portichi della nobil filosofia soauemente risuonano.

Vn'altro uendendosi, domandato dal comperatore che accresceua il pregio all'incanto, & sarai tu da bene, s'io t'harò comperato? Quello rispose. Et se anche non mi compererai. Ne anche la fortuna per benche seruile, gli potè insegnare a parlare cose seruili, & sì come la sorte l'hauuea in peggior conditione rinoltato, non mutò quella del buon, & generoso animo. Perche quello il quale è buon per natura, per tutto, & appresso di tutti è similmente buono.

Similmente un'altro prigione uendendosi, & dicendo il banditore, come egli uendeva un seruo, costui riprese la parola dicendo. o scelerato, & non dirai tu un prigione? Non si uergognaua della dura conditione nella quale era incorso, ma del titolo seruile: tanto era in loro l'amore della dolce, & cara libertà.

Portando un Lacedemonio nel scudo per insegna una mosca, & niente maggiore d'una uera, alcuni che se ne rideuano, & lo sbeffauano dicendole che haueua fatto questo a studio, acciò che potesse starsi nascosto, rispose. Anzi per esser piu conosciuto, & manifesto: imperocche tanto m'accosto all'inimico, che molto bene puo uedere di che sorte sia questa arme. Argutamente conuertì in segno di fortezza l'ingiuriosa parola della poltroneria.

Vn'altro Lacedemonio essendo in un conuito portata la lyra, disse. Non è costume de' Lacedemonij attendere a frascherie. Molto da gli altri Greci discrepando, a' quali non pare diletteuole il conuito doue non sia la musica. Questo al Lacedemonio parca cosa leggiera, giudicando piu honoreuole & splendida cosa, condire il conuito di honeste & festiue confabulationi, che del uano strepito della lyra.

Domandato un Lacedemonio, se la uia per andare a Sparta sicura fusse, rispose. Molto importa di che qualità tu ui uadia. Imperocche i leoni, che ui uanno, piangono: & le lepre, noi cacciando le pigliamo ne' luoghi ombrosi. Significò non esser sicuro l'andarui a' feroci & uiolenti, ne anche a' lasciuu & effeminati. Perche quegli che u'andauano con, inimicheuole animo, male erano trattati da' piu forti di loro: & questi altri delicati non erano quini sopportati starsi in tenebre, & otio.

Nel ginoco da loro Chirapsia chiamato, il che, noi alle braccia (come

usiamo) possiamo dire: strignendo uno il collo del suo compagno, & innu-
no, anche oltre più della legge del giuoco, battendolo per tutto & in ter-
ra mettendolo, poi che già le forze gli mancavano, costretto a cedere.
all'istante violenza mordè il braccio dell'auversario, il quale dicendo,
ò Lacedemonio tu mordi al costume delle femine? Rispose. No, ma
come i leoni. Come argutamente la rinfacciata poltroneria riuoltò in
laude di fortezza. Imperocchè appresso di loro nessuno vituperio era più
detestabile, quanto della femminile debolezza. Ma ragioneuolmente ri-
corse all'armi che poteua, essendo fuori del solito modo del combattere
oppresso dall'altro.

Andando un zoppo alla guerra, & gli altri ridendosi di lui, disse:
Non bisogna alla guerra persone che fuggano, ma che s'iano forti, &
mantengano il luogo dell'ordinanza.

Vn'altro percosso da una freccia, & abbandonando questa uita, dice-
ua, Non mi grava punto il morire, ma parte mi duole per esser scritto da
un uile saettatore, & simile a una feminella, parte per nonauer fatto
opera alcuna egregia. Suole essere un sollazzo a' uinti, il morire per la
man destra d'eccezionale huomo. I Lacedemoni essendo usi di combattere
con le spade dappresso, non stimauano esser cosa uirtuosa, tratta da lon-
tano la freccia, ammazzar persona, atteso che'l medesimo possono fare
& le femine: & che direbbono boggi se ascoltassero l'horribile & spa-
uenteuole strepito & furore dell'infernali artiglierie? Con più tran-
quillo animo lasciano questa uita coloro che dopo se lasciano memoria di
opere di laude degne.

Vn Lacedemonio arriuato all'hosteria, diede all'hoste un peste per cuo-
cere, & l'hoste chiedendogli cacio, & olio per condirlo, rispose;
& che? s'io haueffi del cacio, già non barei bisogno d'altro companati-
co. Il tauerniere chiedea cacio, & olio per condire il pesce, ma il La-
cedemonio al quale bastaua la simplicità del uitto (certo modesto allieuo
della natura, la quale di poche, & minime cose si contenta) riputaua
superfluo il mescolare cibo con cibo, atteso che uno de due bastare gli po-
teua. O quanto dall'animo di costui lontani sono coloro che in un sol piat-
to mescolano cento sorte di uiuande? Et per satiare l'ingorda gola,
il profondo del mare, & della terra si mette sottosopra.

Sentendo un Lacedemonio da uno molto celebrarsi Lampe Egineta, &
ripularsi grandemente felice, per esser padrone di molte navi, rispose.
Io niente fimo la felicità la quale pende dalle funi. Certo che tutte le
ricchezze sono in mano della fortuna, ma spetialmente quelle le quali i
mercatanti

mercantanti hanno commesso, & confidato alle navi: che spezzandosi le funi ne seguìta il naufragio, & di qui la perdita di tutte le robe. Onde un Filosofo essendo domandato, se stimasse essere più il numero de' vivi, che de' morti, & egli domandò qual de' due luoghi bauessero i nauiganti. Perche questi stando in sommo pericolo della vita, a pena si douessero computare per vivi.

Fu detto a un Lacedemonio, Tu ne menti. Rispose. Certo che liberi siamo: ma gli altri se non haranno detto il uero, son battuti. Niente s'alterò il Lacedemonio, ma la graue uillania destramente rinoltò in seberzo, & così non parendo, cassò questo maledico, che egli non fusse Lacedemonio, & consequentemente, ne anche libero, che i serui se dicono le bugie, ne son castigati con le battiture.

Volena uno far stare ritto un morto, ne potendo farlo, quantunque ogni suo studio, & sforzo ni ponesse, disse. Per Dio, bisogna ci sia dentro qualche cosa. Si pensò questo buon'uomo che nel morto ascosto fusse o l'anima, o qualche cattino spirito. Soleuano porre i corpi morti ritti, quando gli abruciauano.

Tinnico, sopportò la morte di Trasibolo suo figliuolo con uirile animo. Per il quale fatti furono questi uersi sopra il sepolcro.

Morto a Pitane Trasibol tornasti

Con gran ferite' passato lo scudo,

Da gli Argi sette a ferma fronte date.

Il uecchio padre in un sepolcro adorno

Ponendo il figlio, tutto allegro, disse,

Non dee piangersi chi timido uisse.

Ad Alcibiade d'Athene, nel bagno, essendogli dal bagnaiuolo gittato adosso di molta acqua, un Lacedemonio uedendo questo, disse. Et che cosa è questa? getta più acqua, quasi che non sia netto, ma molto ben sordido. Notò con questo motto la uita d'Alcibiade di molta, & diuulgata infamia macchiata.

A Filippo Re de' Macedoni comandando per lettere certe cose, risposero i Lacedemoni in questa forma. Di quel che ci hai scritto, No. A una prolissa lettera Regale, risposero una sola sillaba, No. La quale dipinsero con lettere grandi, accioche empiesse lo spatio d'una cōueniente lettera. Et così osservatori furono della patria breuità nel parlare, insieme, & della libertà. Non si legge nel testo Greco, ma in quello del Filelso.

Et essendo il prefato Re con l'esercito entrato nel territorio de' Lacede-

demoni, in modo che si uedeva la cosa essere in tale stato, che pareua, fussero tutti per rouinare, il Re disse a uno Lacedemonio. Che farete uobora, o Lacedemoni. Il quale rispose. Che altro, se non che da' ualenti huomini morremo quando che noi soli de' Greci habbiamo imparato a esser liberi, & non di seruire ad altri. Nessuno che apparecchiato a morire sia, è costretto a seruire. Quanto dolce bene è la libertà, la quale con la morte si compera. Quanto misera cosa è la seruitù, alla quale è anteposta la morte. Quale adunque mente diremo hauere coloro, che spontaneamente si danno in tale seruitù, donde ne anche data la roba se ne possono riscuotere, ne liberarsene con la licentia della libertà fatta gratis?

Dopo che Agi fu rotto, e superato, chiedèdo Antipatro per ostaggi 50. fanciulli. Eteocle alhora uno de gli Efori, rispose, che non era per dare i fanciulli, accioche se uiuessero licentiosamente, non diuentassero ignoranti della disciplina della patria, per tanto cosi ne anche poi fussero Cittadini: ma che de' uecchi, & donne darebbe doppio numero. Ma Antipatro minacciando grauissimi mali se non hauesse quel che domandaua, il popolo a una uoce, rispose. Se ci comandi cose piu acerbe della morte, piu facilmente morremo. Ritrouare tal animo in questo, o in quell' altro cittadino, forse non parrà cosi gran miracolo, ma in un popolo insieme, essere tanto consenso unito, certo è cosa prodigiosa. Siamo anchora per questo essemplio ammaestrati, quanta sollicitudine hauer si conuenga in alleuare la tenera età alla costumatezza: quando che costoro non riputarono da tenersi per cittadini i gionani licentiosamente allenati, quasi come la madre rimuoua da se il suo figliuolo, se non corrisponda a' suoi maggiori nella bontà de' costumi.

Ritrouandosi un uecchio ne gli spettacoli Olympij desideroso di uedere, ne trouando luogo da sedere, assai in qua, & la andato, era uccellato, & con ingiuriosi motti schernito: che nessuno lo riceuesse: ma quando arriuò dove stauano a sedere i Lacedemoni, non solo i fanciulli gli si rizzarono, ma anchora molti huomini gli cedettero il luogo. La qual cosa essendo da gli altri Greci, quanti ue n'erano con festiui gesti, & uoci approuata, & grandemente commendato quel costume di tal patria. Alhora il uecchio, scrollando il canuto capo, & le canute gote, non senza le sparse lacrime disse, o gran miseria, che tutti i Greci conoscono benissimo quel che honesto sia, ma soli i Lacedemoni lo mettono in opera. Sono alcuni che riferiscono il medesimo essere accaduto in Athene. Celebrandosi quini la festa Panathenia, gli Atheniesi dileggiavano un uecchio,

ebio, innuitandolo come uoleſſero dargli da ſedere, ma quando era da loro andato, non gli faceuano luogo. Il quale poi che già quaſi intorno a tutti bebbe girato, finalmente arriuato doue ſtano a uedere i Lacedemoni, tutti queſti rizzandoli gli fecero luogo. Il popolo dilettaſi di tal fatto, con dimoſtratione di ſegni feſteggieuoli, molto lo commendò. Onde uno de' Lacedemoni diſſe. Per Dio, gli Athenieſi fanno quel che ſia honeſto, ma non lo fanno. Appreſſo de' gli Athenieſi ſpecialmente ſiorina la filoſofia la quale inſegna quel che ſia brutto, & quel che honeſto. Gli Spartani non uſauano tali diſcipline, ma ſecondo l'inſormatione de' loro maggiori co' fatti, & coſtumi moſtrauano la virtù. Et coſi auueniua che appreſſo gli Athenieſi erano le parole della filoſofia, ma appreſſo de' Lacedemoni eſſa coſa. Per ilche ammoniti ſiamo, come bruttiſſima coſa è, ſapere quel che ſi conuenga, & nondimeno ſeguire il contrario.

Vn pouero domandò limoſina a un Lacedemonio. Il quale diſſe. Se ti donerò qual coſa, ſarai piu mendico. Che in uero di queſta tua poltroneſca, & brutta uita, autore ne fu il primo che ti diede, & però ti fece poltrone. Appreſſo de' Lacedemoni a uituperio ſi riputaua il mendicare, i quali haueuano in odio l'otio, & di poco erano contenti. La benignità inuerſo i mendicanti ha in ſe ſpetie di gran uirtù, ma tale bontà de' gli huomini più, nutriſce la luſſurioſa poltroneria di molti triſti.

Vn Lacedemonio uedendo come uno accattaua per gli Iddij, diſſe. Niente ſtimo gli Iddij, i quali piu di me poueri ſieno. Di qui apparice, eſſere antica uſanza ſotto colore di Religione eſſercitare la ſurfanteria mendicare, atteſo che il piu delle uolte la roba ſotto tale titolo raccolta, non ſi da a gli Iddij, i quali non ſono poueri di coſa alcuna, ne a' biſognoſi, ma ella ſerue alla libidine de' triſti.

Vn'altro trouando l'adultero con la moglie ſua molto brutta, gli diſſe. o meſchino, & qual mai neceſſità t'ha moſſo? Qui habbiamo grande eſſempio di moderatione: chi ſi temperi, ſcoprendo ſubito l'adultero? Coſtui pare che piu preſto haueſſe compaſſione di tal'huomo, il quale pareſſe da qualche graue neceſſità a queſto forzato, d'haure a uſare con ſi deforme: perche ueriſimile non pareua che per uoluttuoſo amore l'adultero a un tal pericolo ſi fuſſe poſto.

Vn'altro aſcoltando un profeſſore di Rettorica il quale faceua circuiti grandi di ſententie, diſſe. Per Dio, coſtui è un forte huomo, il quale benche non habbia materia, nondimeno molto bene riuolta la lingua. Neſſun parlare a' Lacedemoni piaceua, ſe non breue, & uero, &

apparteneute a cosa graue. Però cosa da ridere stimaua che l'Oratore in una materia finta, gittasse uia tanta copia di parole.

Andato uuo in Lacedemone, & uedendo l'honore che faceuano i gioueni a' uecchi, disse. Solamente in Sparta è buono inuecchiare. La povertà è un peso miserabile, & graue, come disse il Comico, ma in quella, la principal parte delle miserie è, ch'ella fa anchora gli huomini sieno scerniti. Così tra gli disagi, i quali arreca seco l'età inuecchiando, non piccola parte è, che i uecchi quasi sono a dispregio, & sbeffamento. Però Sparta è parsa a molti honestissima habitatione di uirtù.

Domandato un Lacedemonio quel che gli parebbe di Tirteo Poeta, rispose. Buono a guastare, & corrompere gli animi de' giouani. Si come Platone giudicaua che la poesia d'Homero inutile fusse alla Repubblica della sorte quale ordinarfi uoleua, così i Lacedemoni non riceuano i poeti, i quali scriuessero cose piu presto lusinghevoli, che salutifere.

Vno hauendo male a gli occhi, & andando alla guerra, gli fu detto, doue uai essendo tu così mal disposto? o a che fare? Rispose. Et se niente altro, certo ingrosserò almanco la spada dell'inimico. Se questa risposta sia o piu arguta, o piu forte, non lo so uedere.

Buri, & Sparti Lacedemoni spontaneamente andarono da Serse Re de' Persi, per satisfare la pena, alla quale Sparta era obligata, secondo il precetto dell'Oracolo, per hauere morti gli ambasciatori de' Persi. Arriuati che dal Re furono, dissero che in qualunque modo uolesse, gli ammazzasse per conto de' Lacedemoni. Il Re marauigliatosi, & della pietà loro inuerso la patria, & della constantia dell'animo, & per questo liberandogli dalla pena, gli pregò che uolessero restare seco. I quali risposero. Et come possiamo uiuer qua lasciata la patria, & le leggi di quella, & gli huomini, per amore de' quali habbiamo preso tanto cammino per morire? Et indarno anchora il Capitano dello essercito Regale, con molta instantia del medesimo pregandogli, & che sarebbono tenuti in uguale honore con quegli che tra gli amici del Re teneuano i primi gradi, risposero di nuouo in questa forma. Pare a noi che tu non sappia, quanto gran bene sia la libertà, la quale nessuno di sana mente, mai ne col Regno de' Persi commuterebbe. In un medesimo fatto c'è proposto l'essempio della pietà inuerso la patria, & dell'amata costantemente libertà, & d'animi alieni dal terrore della morte.

Hauena l'amico sfuggito d'accettare un Lacedemonio, ma l'altro di tolto in prestantia delle tappezzerie, lo riceuette splendidamente: ma quello calpestate le tappezzerie, disse. Per amor di queste, hieri non pure dormir

dormire potei in su le stuoie . Facetamente dilleggiò il costume di quegli che essendo poveri, nondimeno appetiscono d'apparire ricchi , accattando delle masseritie in prestito, o a uolo, il che spetialmente far sogliono nel ricenere de' forestieri, nelle nozze, ouero in qualche solenne conuito . Ma essendo cosa inetta & uana il dimostrare le proprie ricchezze, quanto piu è da ridere, se fai la mostra della roba altrui alcuna uolta da gli usurari presa? Et non assai lautamente il ponero ricenerebbe l'amico, se con buon uolto solamente condisse le sue debili uiuande, & domestico apparecchio del suo proprio posto? I Lacedemoni inuitauano a gli suoi sobrij conuiti non solo gli ambasciadori de' Re, ma anchora essi Re, riputandosi che tal parsimonia hauesse ad arrear loro grande honore .

Andato un Lacedemonio in Athene, & uedendo quini come per gli banditori si publicauano a uendere falsumi, & cibi cotti, le gabelle, mercantie, russiani, & offerirsi la professione di uarij & dishonesti piaceri & seruitij, & che non riputauano cosa alcuna gli fusse brutta & uituperosa, quando fu ritornato nella patria, domandando i Cittadini come le cose passassero in Athene, disse. Ogni cosa essermi honesta & ben fatta. Ma lo disse con un parlare ironico, cioè simulato, & dimostrando quini niente riputarsi uituperoso .

Domandato un'altro di certa cosa . Rispose . No . Ma dicendo l'interrogatore, che egli ne mentiua . Quello replicò . Non uedi adunque tu come sei stolto, che domandi di quel che tu sai . Argutamente tassò in costui il uizio del gracchiare, il quale di niente cercò materia di ragionare .

Andarono alcuni Lacedemoni per Ambasciadori a Lygdami Tyranno il quale piu uolte trouando nuoue cause per differire di dare loro udienza, finalmente dopo tutte l'escuse fu detto, come si sentiua male & indisposto . Risposero gli Oratori . Per lo Iddio Gioue che non siamo uenuti per combattere seco, ma si per parlare . Tassarono galantemente il fasto & delicatezza del barbaro Re, il quale per friuola cagione lasciasse il negoziare delle cose importanti .

Douendosi ordinar a' sacri mysterij un Lacedemonio, il sacerdote lo domandò di qual piu graue delitto per tutta la uita sua commesso, gli rimordesse la coscienza . Rispose . Ma questo lo fanno gli Iddij . Il Sacerdote di nuouo constringendolo a manifestarlo essere cosi necessario . Il Lacedemonio in cambio lo domandò, se bisognaua dirlo a Iddio, o a lui . Quello rispondendo a Iddio . Replicò il Lacedemonio . Adunque partiti di qui, accioche io lo dica a quello .

monio sono stati gli nimici, hauendolo scaricato di tanta turba.

Era costume tra Lacedemoni che il Re affrontasse i nimici, andandogli innanzi uno portando una corona, il quale nel torniamento alcuna uolta uincitore, hauesse meritato la corona. Hauendo adunque un Lacedemonio ne gli Olympij recusato gran quantità di danari, ma con gran sudore atterrato l'aunersario, & acquistato la corona, a un dicendo, o Lacedemonio, & che d'emolumento t'apporta la uittoria? rispose allegramente ridendo. Andando io incoronato innanzi al Re, combatterò co' nimici. Veramente ufficio di generosa mente è, piu presto essere innamorato dell'eterna laude, che della pecunia della quale molti si fanno uilissimi schiaui.

Vn soldato Lacedemonio dell'inimico prostrato & che gli era su la schiena per ucciderlo, pregò questo che lo uoltasse & piu presto con la spada gli passasse il petto, domandato perche così. Rispose. Acciocche l'amato da me non habbia a uergognarsi se mi uedrà morto di ferite hauute dietro. Il buon amore tien conto dell'amato anchora dopo la uita, operando di lasciarsi degna memoria di se.

Hauendo Diagora Rhodio ueduto essere coronati uincitori ne gli spettacoli Olympij i figliuoli, & d'un figliuolo & figliuola, i nepoti, per questo un Lacedemonio gli disse. O Diagora, muori, non ascenderai tu in cielo? Significando che allhora è buono & soaue morire, quando le cose nostre sono in prospero stato. Onde ben disse quel uago fiore di Poesia gloria eterna de' Toschilati. Innanzi che fortuna Nel nostro dolce qualche amaro metta.

Vn pedagogo Lacedemonio, domandato quel che insegnerebbe al fanciullo sotto la sua cura dato, rispose. Farò ch'egli si diletti delle cose honeste, & gli dispiacono le dishoneste. Niente piu efficace alla uera felicità, quanto amare la uirtù per suo conto, & così hauere in odio il uizio. Compresse il buon Pedagogo in pochissime parole, la somma della uera, & solo uera disciplina del beato uiuere.

Similmente un'altro Lacedemonio, domandato in quel che gionassero a' fanciulli i Pedagoghi, rispose. Fanno che le cose honeste, queste medesime a' fanciulli diuentino anche gioconde & piaceruoli.

Agésilao diceua essergli cosa gioconda, l'essere lodato da quegli che non hauessero rispetto & di utuperare, se cos'alcuna fusse dispaciuta. Imperoche tali se lodano alcuna cosa, con giuditio la lodano, non per paura, o per adulatione.

narra come Dionysio di Sicilia Tyranno, solo per tal brodo coperò un cuoco Lacedemonio, et hauergli comadato che gli apparecchiassse il brodo, senza rispetto alcuno di spesa. Come il Re l'ebbe gustato, gli dispiacque & sputollo. Allhora il cuoco gli disse. O Re. Questo brodo è da pigliarsi, quando ti sarai esercitato all'insanza de' Lacedemoni, & lauato nell'Eurota. Si narra piu leggiadramente questo medesimo da Marco Tullio nel quinto libro delle Tusculane questioni, uariando in questo da Plutarco. Che si riuue hauere quello cenato ne' feditij, cioè, compagnie & nella cena hauer detto non gli essere piaciuto quel brodo nero, cosa principal tenuta in essa cena, & allhora il cuoco hauere risposto non'essere marauiglia se gli fusse dispiaciuto, perche gli mancua i condimenti & Dionysio domandando quali fussero. Quello rispose, la fatica in cacciare, il sudore, il corso dell'Eurota, la fame, la sete: con queste cose condirti le niuande de' Lacedemoni.

Ne' pubblici conuiti i Lacedemoni poi che moderatamente hāno beuuto, se ne partono senza il torchio: non essendo lecito loro andare con lume, ne per questa, ne per quella nia, accioche s'auenzino al buio, e di notte andare per tutto senza timore alcuno. Questo alcuna volta accade nelle guerre che necessario sia.

Imparauano lettere solo per il bisogno all'uso, ma tutte l'altre foretiere discipline erano da loro discacciate, ne manco gli huomini di tali arti maestri, che essi libri. Ma questo era lo studio loro, l'ubbidire bene a' Magistrati, essere pazienti alle fatiche, & in battaglia, o uincere, o morire. Di quest'animo furono gia & alcuni de' Romani, che discacciorno da Roma i Filosofi Greci, perche con le curiose scientie induceßero la giouentù all'otio & poltroneria, & gli faceßero bene pronti, & instrutti al disputare, ma all'essercitare gli uffici della Republica al tutto inutili. Et che harebbon detto, se udito haueßero gli aggiramenti de' Sofistici e le friuoli, & fredde argutie, taccio tome fallaci de' Terministi & Realisti nostri, che con la sporcizia del dire, & dell'Ergo & Igitur, innumerabilmente in bocca con tanto tedio, & quotationi, diuisioni, distinzioni, hanno adulterato, & macchiato il candore d'ogni scienza, massimamente della pura christiana Filosofia. Come questa riconoscere si puo in quegli grauissimi, & santissimi nostri padri, si cblari & ampi lumi di perfettissima dottrina. La comparatione è in pronto.

Stauano senza tonaca, con una sola ueste in tutto l'anno, del corpo squalidi, rozzi, come persone che totalmente s'asteneuano da' bagni & unguenti & olij delicati. Nessuno molesta così facilmente tali huomini

Et poveri Et robusti, ne forzati erano di cercar la roba per cattiva via, essendo di sì poco contenti. Tali cose operavano i Lacedemoni i quali non cognoscevano i precetti de' Filosofi, ne anche C H R I S T O. Et noi non ci uergogniamo delle nostre delitie? V'siamo chiamar Romiti coloro che a pena di quattro ueste si contentano.

Dormiuano i giouani insieme molti per parte sopra la Slibada, una sorte d'erba, la quale essi coglieuano dalle canne intorno al fiume Eurota nate, la sommità delle quali con le proprie mani, non col ferro spezzauano. Nel uerno si metteuano sotto certi da loro chiamati Lycosoni, mescolandogli tra quella herba, perche tal materia pareua che hauesse un certo che di calore. Doue hor sono coloro che dormendo nelle morbide piume dell'ocche, si lamentano dolergli i fianchi per la durezza?

Era permesso loro d'amare i fanciulli che di buono, Et costumato ingegno si uedeuano, ma seruirsene di questi in male, era cosa uituperosissima tenuta: quasi che piu presto il corpo che l'animo s'amasse. Che s'alcuno accusato era di tener con quegli conuersatione poco honesta, costui per tutta la uita sua era infame, Et rimosso da' publici honori, Et uffici. Questo non solo ne' fanciulli, all'età de' quali la legge prouedendo permesse a piu grandi l'amargli (ma fuori d'opera brutta) ha luogo, ma nelle mogli anchora. Perche inuero non ama rettamente la sua donna quello il quale ama il corpo piu che l'animo.

Era costume che andando i giouanetti in qualche luogo, erano domandati da' uecchi doue andassero, Et a che fare. Et graueamente era ripreso chi non rispondeva, o trouaua cagioni friuole. Il uecchio che non hauesse sgridato al giouane il quale in presentia sua peccasse, era obligato alla medesima pena, la quale egli harebbe patito se fallito hauesse. Ma chi con dispiacere sopportaua la riprensione, era noiato di grand'ignominia, Et in cattiuo concetto tenuto. Meritamente gli errori de' fanciulli imputati sono a quegli che per il debito loro doueano o prohibirgli, o correggergli. Et certo la graue autorità de' maggiori assai muoue, quando è uenerabile per gli santi costumi. Onde gran necessitá spronaua la senectù Lacedemonia in comporre sì se stessa, che in conspetto della giouentù (poi che a questa per chiaro, Et netto specchio era innanzi posta) niente disordinatamente commettesse. Altrimenti con che fronte harebbono i uecchi potuto riprendere i giouani, ouero che mai d'efficacia sortito, s'eglino di riprensione, e castigo fussero stati degni.

S'alcuno era trouato in peccato, bisognaua che girasse intorno a uno altare posto nella città, Et quini cantare una uituperatione contra lui composta:

non posta: il che altro non era, che un riprendere se stesso con l'istessa noce. Onde i nobili, & ben costumati giovanetti per la uergogna, & per l'amore della laude, meglio sono incitati alle cose honeste. l'essere battuto è cosa seruile.

Era similmente un bel costume, che i giouani non solo portauano riuerenza, & ubbidienza a' propri padri: ma che il medesimo a tutti i uerchi faceuano, a questi per la uia cedeano il piu honorato luogo, a questi da sedere si rizzauano, & quando quegli passauano, i giouani stauano taciti, & quieti. Onde per tal'ottima institutione, si riuerente, & d'amore piena, ne seguiva che ciascuno, non come si fa nell'altre città, hauesse solamente autorità sopra gli propri figliuoli, serui, & possessioni, ma anchora sopra gli figliuoli de' gli amici, & uicini, sopra de' serui, & beni, di costoro hauesse la medesima potestà come sopra le sue proprie cose, di modo che tra loro largamente baueuano a commune ogni cosa, & le cose altrui, come sue particolari procurauano. Conobbero certo costoro quanta utilità contenesse in se la comunità, non forzata, ma che uiene uolentieri da una reciproca beniuolenza, tal concordato stato sopra modo cresce, o stabil perseuera. Quel che gia da Pittagora fu detto, de' gli amici tutte le cose esser comuni, uoleuano che questo nella Republica sua ampiamente hauesse luogo. Imperoche tutti i cittadini tra loro amici sono, & molto piu coloro che fanno professione sotto una medesima Religione: finalmente tra tutti gli huomini, per questo che huomini sono, douerrebbe ritrouarsi in mezzo una scambieuole beniuolenza.

Il fanciullo che cosi ripreso era, s'appresso di suo padre se ne querelaua, era cosa uituperosa al padre; se di piu non lo castigaua, & emendaua. Imperoche dell'informatione de' loro antichi continuato baueuano di prometterli l'un per l'altro una certa fidanza, che credeuano nessuno essere il quale fusse per commandare cosa dishonesta a' figliuoli dell'altro, atteso che ciascuno per suoi gli teneffe.

Rubano quini i fanciulli delle cose da mangiare tutto quel che possono, imparando destramente con ingegno d'ingannare, & fraudare chi dorme, o che con poca diligentia guarda il suo. Scoperto, & in furto trouato, la pena era la fame, & le battiture. Si daua loro una terna magna, e moito pouera, accioche col proprio ingegno attendendo di scacciare tal penuria, si sforzino d'essere audaci, & astuti. Questo era la causa perche affamati si teneffero, anzi che per questo anchora si daua loro il uitto debile, cioè, perche s'auersassero a non empierli mai a satietà,

ma che potessero piaceuolmente patir la fame: Così gli riputauano hauere a essere molto piu utili alla guerra, rispetto che per la sobrietà si manterrebbono sani, & dopo la tollerata fame a durare piu alle fatiche. Et hauere a essere piu temperati, & contenti delle cose uili, se così per lungo tempo con poca spesa stessero. oltre di questo se s'auenzassero senza companatico, & a ogni cibo che posto loro innanzi fusse, stimauano che i corpi loro sarebbono piu sani, & robusti, & maggiori: che tolta l'abbondanza de' cibi, giouasse alla statura di farla grande, quando che i corpi non aggrauati (ilche massimamente nasce dalla crapula) si leuano in alto, piu presto che si distendino in largo, & quadrata forma, oltre che diuentano piu belli. Perche la sottile, & schietta habitudine de' corpi ubbidisce facilmente alla presta agilità de' gli snodati membri: ma la grassezza, & pienezza raccolta per la copia de' cibi, per la sua grauità fa renitenza, indispota al destro moto. Come questa gente per niente inclinata era alla uoluttà, & delicatezza, ma in ogni cosa risguardaua i commodi publichi, in molto interuallo discrepando dal parere d'assai molti, che si persuadono niente essere piu utile che riempiere i fanciulli di immoderato mangiare, & bere: Conciosia che questo non solo gli faccia pigri, & inutili alle fatiche, ma faccia anchora i corpi piu brutti, & gli ingegni piu grossi, & ottusi.

Ne minore cura tenuero della Musica, che sorte di canti, o modi di suoni, douessero usare, che del uitto, uestito, & altre cose narrate, era musica tale, che eccitasse la forza dell'animo, & del spirito, & inuocasse uno empito simile a un diuino ispiramento, tutto accommodato a trattare, & spedire le facende: alle altre città della Grecia piacendo piu la musica che dilettaffe hauendo del soauo, incitando, & effeminando gli animi alla uoluttà, & lascinia. Platone giudica importare assai, qual sorte di musica si usasse nella città.

Il modo anchora de' lor parlari era semplice, non punto affettato, niente hauendo in se di lasciuo, & delicato, composto per sollecitare gli orecchi con l'animo a uoluttuosi affetti, ne in altre materie s'estendeano, che o nelle laude di quegli che honoreuolmente, & honestamente da generosi finiti haueessero il corso di sua uita, & di quegli che per Lacedemonia morti fossero, per questo come beati da tutti erano celebrati, o uero in uituperare coloro che per paura de' pericoli, niente d'eccellente opera fatto haueessero, & per la poltroneria uiuessero una uita cruciabile,

le, infelice, mendicata dalla morte: ouero in tali ragionamenti prometteuano molto di bene, & bonore mediante lo studio della gloria, accendendo gli animi alla uirtù; accommodandosi nella effortatione all'età di ciascuno. Onde erano tre Chori appresso di loro, secondo la triplice differenza dell'età: & questi gli ordinauano in certe feste. Il choro de' uecchi cominciando, cantaua. Noi sumo già ualenti giouanetti. Il secondo, nel quale erano huomini di robusta età, così rispondeuano. Ma noi siamo, se uoi, fanne la proua. Il terzo de' fanciulli, così cantaua: Noi in futuro siamo per esser più ualenti.

Era anchora appresso di loro la misura della consonanza, secondo la quale si temperasse l'andare, concitando gli animi alla fortezza, all'audacia, al dispregio della morte, l'usauano ne' chori, & nel suono de' flauti andando alla battaglia. Che Lycurgo copulò insieme lo studio dell'arte bellica, con quello della musica, accioche la uehemenza, & immoderato ardore del combattere temperato con la modulatione, hauesse consonanza, & conueniente concerto. Onde era costume che nelle guerre, il Re, auanti che s'attaccasse il fatto d'arme, sacrificasse alle muse, accioche i combattenti hauessero gratia di far opere egregie, degne da esser illustrate dalli scrittori, & d'onoreuole memoria celebrate. Ne permetteuano che persona mutassepano dell' antica musica: di sorte seueramente custodiuano questo, che gli Efori condannarono Terpendro, non hauendo rispetto all'antichità sua, & che eccellentissimo fuisse più d'ogni altro sonator di Citara del tempo suo, elegante celebratore de' gli huomini illustri, & gli tolsero la Citara, appiccandola a un palo, solamente perche ui baneua aggiunto una corda, senza bisogno, ma per uarietà della noce, perche non piaceuano loro, ne uoleuano se non quelli modi de' canti semplicissimi. Et Timotheo similmente che sonaua ad emulatione, in una festa Carnea fatta in honore di Carnio Profeta, benché Pausania mostra come appresso di loro si chiamaua Carnione, Apolline, fu il sonatore da uno de' gli Efori il quale teneua in mano un coltello, domandato da qual parte della Citara uolesse si tagliassero le corde, che oltre alle sette n'erano aggiunte. Vedesi adunque per tutto come questa gente offeruaua la parsimonia, aborrina la superfluità, rifuggiua le nuoue usanze, temendo grandemente di non si discostare punto da gli ordini de' suoi maggiori, perche da queste fonti soglia nascere tutta la rouina del publico stato.

Leuò uia anchora Lycurgo tutta la superstitione de' sepolcbri, permettendo che non solo sepelissero i morti dentro alla città, ma che anchora

baueſſero i monumenti vicini a' Tempij. Rimoffe anchora certe purificazione di mortorij, ne conſeſſe che ſi ſotterraffe alcuna coſa inſieme con tali corpi. Imperocche l'altre nationi uſauano di ſepellire inſieme col morto, quel che gli fuſſe ſtato cariffimo quando era uiuo: dannofa certo, & ridicola ſuperſtitione, come ſe i morti ſentano qual coſa, ma uolle che tutti ugualmente ſi ſepelliffero con ueſte roſſa, & foglie d'olivo. Vietò anchora il porſi ſopra de' ſepolchri, titoli, & epitaffij, eccetto di coloro ch'erano morti in guerra. Tolſe anche uia que' lutti ſi riſonanti d'acute ſtrida, & ogni lamenteuole afflitione, & geſti in ſegno di dolore, & tutto quel funebre ſpettacolo ſolito con molta ſuperflua ſpeſa farſi dal uolgo, pagando condotti chi pianga, & ſi dimoſtri meſto, con grande ſpetie di pazzia, quaſi habbiano qualche ſenſo tali ſpiriti, o uero pure ſe ſentano, che ſi diletтино delle medefime coſe, le quali in uita amaronno, non con giuditio, ma per uitio dell'animo.

Non era lecito loro l'andare in peregrinaggio, accioche non ſ'appiccaſſe loro la contagione de' coſtumi peregrini, & uita diſordinata. Et piu, che diſcacciauano i peregrini dalla città: accioche a poco a poco abondando quiui, non ueniſſero a eſſer maeftri di qualche male a' cittadini. Et qualunque cittadino non allenaſſe i figliuoli, ſecondo l'inſtitutione de' coſtumi della patria, era priuato del priuilegio, & nome cittadino. Narrano anchora alcuni, che ſecondo la uolontà di Lyncurgo, qualunque peregrino ſoſteneſſe d'eſſercitarſi ne gli ſtatuti della Spartana città, era ammeſſo in quella portione di ciuilità, la quale era ſtata da gli antichi ordinata. Ma non era lecito ad alcuno uendere l'autorità del far cittadino. Il prudentiſſimo haueua ben conſiderato, come per il commercio de' foreſtieri, & mercanti ſi guaſtano le città, quantunque bene ordinate, perche tutti ſon piu docili alla triſtizia, che alla uirtù. Ma neſſuna meſcolanza piu dannofa quanto l'introdotta per translatione, o dilatatione dell'Imperio. Coſi per il gran concaſo delle nationi Greche, Roma uenne eſſeminata. Coſi per il commercio de' Barbari, finalmente Sparta anchora di ſantiſſima, diuentò corrottiſſima. Coſi per il meſcuglio dell'altre nationi, ſ'è guaſta la Gallia, alquanto anche la Germania.

Vſauano ſeruirſi de' ſamigli de' vicini, come ſuoi, quan d'alcuno biſogno n'haueſſe: ſimilmente de' cani & caualli, ſe forſe allhora non biſognaſſero al proprio padrone. In uilla anchora biſognando a l'uno & l'altro qualche coſa, aperte le porte, & preſo quel che al preſente uſo gli fuſſe comodo da colui, che l'haueua, riſerrano il luogo donde l'haueua ſolto, e partinaſi.

partinasi. Son certamente marauigliosi tali costumi, tra quali doue trouerebbe luogo l'insatiabil' Auaritia? Doue la rapacità, di coloro che s'usurpano le cose d'altri per sue? Doue il superbamente alzato ciglio per le gran ricchezze? Doue la gran crudeltà de gli assassini, uccidendo il uiandante innocente, ne a quelli noto, per alquanti pochi danari? Certo dir potremo questi Lacedemoni puramente Christiani, se in luogo di Lycurgo si fossero imbattuti ad hauere CHRISTO ordinatore delle leggi.

Nelle guerre usauano uestiti rossi, o uero che pareua loro questo colore hauere un certo che del uirile, o uero perche il sanguigno rossore di tal colore, alquanto piu di terrore mettesse a' non pratici nelle guerre: o perche non cosi subito a' nimici manifesto fusse s'alcuno era ferito, ma utilmente celato fusse per la ueste conforme per colore al sangue.

Quando con stratagemati, cioè, con astuto consiglio & arte haueffero superato l'inimico, sacrificauano un bue a Marte, ma se manifestamente a campo aperto, un gallo, in questo modo auerzando i Capitani della guerra, che non solo forti fossero alla battaglia, ma anchora instrutti d'arte, & astuti consigli contra l'inimico. Imperochè stimauano cosa piu eccellente sbattere l'inimico con ingegno, senza sangue, che con la battaglia il piu delle volte dall'una & l'altra parte sanguinolenta. Quello è piu sicuro, & questo in dubio di pericolo.

Quando pregano gli Iddij, aggiungono a' prieghi, che concedano loro di potere patire l'ingiuria. Perche giudicauano non essere idoneo a gouernare l'imperio, ne all'altrè grandi imprese quello, ilquale s'alterasse per qualunque uui ingiuria. La somma de' prieghi era questa. Chè gli Iddij a' buoni dessero le cose honeste, & niente altro. Non chiedeano altro premio della uirtù, che l'honestà fama, che molto d'altra sorte sono i desiderosi prieghi dell'altrè genti, non solo di molte parole, ma anchora inutili, & alcuna uolta domandano da Iddio cose brutte.

Adorano Venere armata, da loro chiamata Morpho. Anchora tutti gli altri Iddij & Dee formano con tal figura, che tengano una lancia, significando con tal' imagine essere tutti instrutti nella uirtù militare. Imperochè niente stimauano piu brutto della poltroneria, niente piu eccel lente della uirtù della militia: Con tale spetie mettenano dauanti i suoi Iddij, di quale desiderauano che fossero i cittadini. Ma la Thelogia di tutti gli altri Greci faceua gli Iddij otiosi, & quieti: & però gli fingeano con un gesto che mostraua di stare a giacere. Ma douendosi certamente il modello di tutto l'honesto ricercare dalla diuinità, cosa pericolosa è alla Republica formare tali Iddij, quali s'alcuno uenga ad imitar-

gli, babbia a' essere pernizioso, & inutile alla Republica.

Era tra loro un proverbio molto celebrato, cioè, douersi inuocare la Fortuna, porgendo la mano. Per il che dinotauano, douersi talmente inuocare gli Iddij, che insieme poniamo la mano, & aggiungiamo l'opera nostra, altrimenti inuocarsi inuano. Vero è, bisognare riconoscere dalla diuinità, s'alcuna cosa nelle humane attioni prosperamente succede: ma quella non fauorisce gli otiosi, & pigri. Vuole che i suoi doni peruen- gano a noi per l'industria nostra, accioche stolta non paia, se fauorisca i dispregiatori de' suoi doni.

Mostrauano a' fanciulli i serui quand'erano guasti dal uino, accioche piu bauessero in abominatione la ebrietà: uedendo quanto disforme spettacolo sia l'huomo bagnato d'immoderato uino, & quanto simile a un pazzo. Anzi qualche uolta forzauano i serui a bere fuor di misura, dipoi a ballare, & saltare goffamente, & cantare uersi da ridere sciocchi, onde così quel che gli altri con prolisso discorso di parole a pena persuadono, cioè la sobrietà esser cosa honestissima, & niente all'huomo piu indegno dell'ebrietà, con efficace essemplio lo rappresentauano innanzi a gli occhi, ma ne' serui, a' costumi de' quali il conformarsi è cosa bruttissima alle persone da bene, nobilmente allenate, o nate.

Vlauano non battere le porte dell'entrata di casa, ma con la uoce chiamar fuora quando uoleuano qualche cosa: in modo uoleuano ogni cosa fare alla scoperta, & niente occultamente.

Vlauano ne' bagni pettini di canna, non di ferro, per nettarsi dal sudore, come di manco clima per il poco lauoro, & anchora per la poca spesa in pronto l'hauerne, essendo in ogni luogo, & cosa ricorduale della temperanza, & parsimonia.

Non asoltauano Comedie, o Tragedie, accioche ne da uero, ne da beffe, uidessero alcuna cosa ripugnante alle leggi. Perche queste proibiscono gli stupri, incesti, adulterij, inganni, furti, & tutte l'altre scelerità: ma nelle fauole i Poeti attribuiscono tal cose a gli Iddij. Ne piacque loro la scusa d'alcuni, che le fauole si fingono per il piacere, non per la fede del uero. Tal uoluttà corrompe gli animi deboli. Per tal cagione discacciarono nella medesima hora che in Lacedemonia fu arriuato Archiloco poeta, perche intesero lui hauere scritto, esser il meglio gittare nia l'arme, che morire. Introducena ne' suoi uersi uno, dire in questo senso, Come quantunque non uolentieri bauesse tra le spine gittato il bello scudo, nondimeno per iscampare, non se ne curare, atteso, che: forse n'harebbe poi un miglior di quello.

Le Vergini, & fanciulli sacrificauano insieme, acciocche così le fanciulle uenissero a pigliare della uiril fortezza.

Condannarono gli Efori, Scirasida, perch'era stato ingiuriato da molti. Interpretauano accadergli questo per sua poltroneria: che molti così ardissero d'offenderlo. Imperocche colui il quale tollera l'antica ingiuria, senza punirla, inuita alla nuoua. Se'l primo che offeso haueua, accusatone, dalle leggi fusse stato punito, gli altri si sarebbono astenuti dall'ingiuria.

Amazzarono un soldato per hauere intestuto al suo scudo un poco di panno rosso. Intanto haueuano in horrore l'esempio delle pompe forestieri, molto bene sapendo come da' minimi principij, abundantemente scorre un diluuio di uitij immedicabili, però giudicauano sicurissima cosa fare ostacolo a tali principij. Et però seuerissimamente puniuano i primi autori. Molto ha nociuto alla Republica qualunque ha aperto la finestra a' uitij.

Ripresser grauemente un giouanetto di quegli che s'effercitauano, per che sapena la uia la qual conduce in Pylea: in modo studiuaano di mantenere i suoi da' peregrinaggi, & cognitione delle cose forestiere alieni, acciocche per l'occasione non digencrassero da gli instituti della patria, massimamente essendo l'Arcadia, doue è Pylea, corrotta dalla superfluità, lasciaua, & delitie de' Barbari, tanto per l'esperienza importa il commercio.

Discecciarono Tesifonte, il quale faceua professione di potere per tutto un giorno dire sopr'una materia qual si fusse, dicendo loro che ufficio di buon Oratore era, hauere & usare il parlare uguale alle cose. In nessuna cosa riputarono piu conuenientemente donersi adoperare la parsimonia, che nel parlare. Il quale non altrimenti ch'un pretioso tesoro, giudicaua Hesiodo donersi parcamente canar fuora per uso, non per uana dimostrazione.

Usauano battere con sferze per tutto un dì i loro fanciulli in su l'altare di Diana, la quale per l'inuicibile uirtù, era cognominata Ortbia, o uero da Ortbosio monte dell'Arcadia. Et spesso sofferiuano insino alla morte molto allegri, contendendo tra loro a gara della uittoria, chi di loro tollerile battiture in lungo & fortemente, il uincitore sopra modo è solennemente honorato & celebrato. Chiamano tal combattimento, diamastigosi, cioè, flagellazione. Et ogni anno si rinnoua. L'origine di questa consuetudine dimostra Plutarco nella uita d'Aristide. Che Pausania alquanto discostatosi dall'ordinanza de' soldati, per sacrificare, i Ly-

di fatta una scorreria, saccheggiarono l'apparecchio de' sacrificij: i quali egli co' suoi compagni hauendo presi, perch'erano disarmati, gli battè con le coreggie. In memoria di tal fatto, si cominciò in Sparta a fare quel che habbiamo detto. Ma Pausania ne gli scritti delle cose Lacedemonie, racconta la causa di tal'usanza, diuersa dalla referta. Che sacrificando a Diana i Linnati, Cynosuresi, Mesoi, & Pitanezi, uennero in contentione, & da questa alla battaglia, di sorte che l'altare si riempì di molti morti, la pestilenza consumò il resto. Di qui ne seguì l'oracolo, che si doueua col sangue humano purgare l'altare di Diana. Onde sacrificando eglino qualunque per sorte gli fusse tocco, Lycurgo rinoltò tal uccisione humana in sacrificio, in quella flagellazione de' giouanetti. Così uenne che senza morte d'huomini l'altare si purgaua col sangue humano. Questo essemplio si come ad imitarlo è cosa inetta & stolta, così ci rinfaccia & danna della troppa complacenza uerso i fanciulli, i quali in modo alleuiamo in delitie, che anchora alle fatiche delli studij inutili siano, & impatienti d'ogni riprensione quantunque piaceuole.

Sieno queste cose riputate come uogliono, nondimeno si uede Lycurgo hauere prudentemente prouisto a' suoi Cittadini d'un'opera molto bonèsta & giouenole alla beatitudine, che cosa? Vna grande abbondanza d'otio, perche totalmente lecito loro non era d'essercitarsi nell'arti meccaniche, & uili magisterij. Ne anche hauuano bisogno d'artificio alcuno negotioso & laborioso per cercare di guadagnare, poi che in tutto hauena leuato uia la reputatione & marauiglia delle ricchezze. Ma i serui continuauano il paese, & rendeano a' padroni il frutto già tassato da gli antichi. Sono & hoggi imitatori di tal'esempio, operando per mano de' serui, o dell'opere condotte, o per i schiani, non perche in questo mezo uogliono tempo di pensare & trattare cose piu utili, ma per hauer'otio di bere, mangiare, & giuocare. Ma detestabil'era loro, s'alcuno hauesse allogato le sue terre per piu entrata che non era prefissa, accioche & i serui lauoratori, tirati dall'amor del guadagno, piu uolentieri seruissero, & i Cittadini non cercassero piu del solito. Con quanto accorto consiglio ributtauano sopra de' serui la materia di tutti i uitij, leuandola da' liberi, al contrario dell'altre nationi, le quali cercano per i figliuoli le semenze della superfluità, libidine, auaritia, & crapula, inducendo i serui alla pouertà & continenza.

Era interdetta loro l'arte del nauicare, & il combattere in su l'armate, cioè, le guerre nauali, benchè poi con battaglie pur in acqua, per certa necessitā, insignoritis del mare, di nuouo se ne astennero, uedendo corrompersi

rompersi i costumi de' Cittadini . Ma in spatio di tempo rimutarono l'opinione , si come a poco a poco in tutte l'altre cose . Quando le pecunie furono portate nel paese Lacedemonico , i primi portatori furono condannati alla morte . Perche gia su data questa risposta dall'oracolo a gli Re Alcamente & Theopompo, l'amore delle pecunie rovinerà Sparta. Nò però per questo mancò Lysandro, poi che ninse gli Atheniesi, di portarui gran quantità d'Oro & d'Argento , ne solamente riceuerono le pecunie, ma anchora gli fecero grandissimo bonore. Per tanto insin che Sparta diligentemente offeruò le leggi di Lycurgo, nò partendosi dal giuramento fatto in offeruatione di quelle, tenne per anni seicento il principato nella Grecia per l'equità & gloria delle leggi. Ma come a poco a poco da quegli ordini cominciarono a scorrere, et intranscorso non parendo, l'amore delle ricchezze, & il male dell'auaritia, copiosamente penetrandoni, non solo per queste si diminuì la potentia & fama loro, ma anchora cominciarono a prouar nemici quegli, de' quali erano stati compagni, amici, & in guerra con federati, di loro seruendosi. Er benchè in tal modo si fussero ridotti, nò dimeno dopo che Filippo Re della Macedonia restò uittorioso a Cheronea, quantunque gli altri Greci l'hauessero dichiarato e salutato Imperadore della terra & del mare, & dopo lui Alessandro suo figliuolo, disfatto che hebbe gli Tebani, soli i Lacedemoni, benchè non hauessero la città cinta di mura glia, & fussero nò tãto molto pochi per l'assidue guerre, ma anchora molto piu deboli che prima , & facili a pigliarsi, pure perche manteneuano anchora cosi certe poche scintille delle leggi di Lycurgo , non si misero per compagni della guerra , ne con gli altri Greci , ne poi con i Re di Macedonia : ne anche andarono con quegli ne' comuni concilij , ne costretti furono a rendere il tributo , insin che talmente mettendo al fondo gli statuti di Lycurgo, da' proprij Cittadini furono di Tyrannide oppressi: di modo che piu nessuna reliquia ui restaua delle consuetudini della patria, ma diuentati simili a gli altri , si trouarono spogliati & della gloria, & della libertà , la quale prima haueuano ottenuto, finalmente in seruitù condotti , & bora si come gli altri uiuono sotto il Romano Imperio . Donde se ne trae un graue & memorabile ammaestramento per tutti uniuersalmente . Acquistarsi l'Imperij con la uirtù , ma per uia dell'auaritia , superfluità, libidine, & delitie, o rouinare, o conuertirsi in Tyrannide. Quanto importa rompere il buono & forte freno delle sante leggi.

DELLE DONNE LACEDEMONIE.



ARCHILEONE madre di Brasida, dopo la morte del figliuolo, uenuti in Sparta alcuni Anfipoliti, & uisitandola, gli domandò s'era morto honoreuolmente, & come si conueniua a uno Spartano. Quegli ampliando la uirtù del giouane, & dicendo come ne' fatti della guerra fu ualentissimo sopra tutti i Lacedemoni, ella rispose. O amici, inuero il mio figliuolo era honoreuole & ualente, ma Lacedemone patria nostra n'ha molti piu di lui eccellenti.

Damatria hauendo inteso in modo portarsi il suo figliuolo nella guerra che gli faceua poco honore, di tal madre indegno, ritornato a casa, l'uccise. Sopra di questo si leggono questi uersi.

Demetria per se stessa uccise il figlio,

Per transgressor di legge, & non Spartano.

Tal'opera piu ba della crudeltà Barbara, che di sortezza. Nondimeno è util'essempio a uituperare nel uolgo la troppa compiacenza delle madri ne' figliuoli, le quali per questo spesso grandemente gli amano, perche sono d'ogni tristitia corrottissimi.

Gorgo figliuola del Re Cleomene, sentendo come Aristagora Milefio, confortaua Cleomene a pigliare la guerra in fauore de' Ioni contra il Re de' Persi, promettendo gran quantità di danari, & quanto piu Cleomene ricusaua, tanto piu quello aggiugnendo alla promessa somma, ella disse. O padre questo forestieretto ti corromperà, se prestamente tu non lo cacci di casa. Doue hor sono coloro che dicono, le donne essere auare, conciosia, che Gorgo in luogo di confortatrice, fu al padre suo disconsortatrice?

Et Cleomene una uolta commettèdogli ch'ella desse a uno per sua mercede certa quantità di grano, & dicendo, perche m'ha insegnato fare il uino piu soauo, rispose. Adunque, o padre il si berà piu uino, & coloro che ne beranno, diuenteranno piu delicati & peggiori. Cbi mai a pie no predicbi di tal fanciulla piu seuera & di uecchio, & d'huomo? massima mente cho questo sesso suole facilmente essere preso dalle cose soaua.

La medesima uedendo che Aristagora si faceua calzare dal samiglio, disse, o padre, & che, questo forestiere non ha mani? Stimaua da non tollerarsi le delicatezze d'un'huomo, il quale mal'usasse il seruitio del seruitore in cosa la quale egli stesso con sue mani far poteua. Et non si

uergognano

vergognano alcuni, che a nestirli, pettinargli, forbirgli, a pena dieci ragazzi intorno bastino? Bisogna il paggio, che scioglia le stringhe quando hanno a purgare il ventre, & porga qualche cosa da forbirlo, & poco manco che quello non habbia a tetterlo.

Vn forestiero strascinando lascivamente la nēste alquanto lunga, lo cacciò fuori, calpestando lo strascind, & disse. Et non diparti di qua, che in modo sei, che ne puoi anche quelle cose le quali sono da femine? Cosa femminile è usare le nēsti con gli strascini per terra, & benche spesso lungbi, pure non si straccano dal peso.

Cyrtia essendogli portato a casa Acrotato suo nipote da tanto di figliuola, per morto, hauendo in una certa zuffa di fanciulli ricenute molte battiture, piangendo gli altri di casa & gli amici, ella disse. Et non tacerete noi? ha dimostrato di che sangue nato sia. Et soggiunse. Non si debbono piagnere gli huomini ualenti, ma sanargli.

Et venuto uno di Creta a portargli l'anniso della morte d'Acrotato, ella disse. Essendo andato contra i nimici, non era egli per accadere, o che egli morisse, ouero uccidesse de' loro? A me certo cosa piu gioconda è udire che egli è morto, come si conueniua & a esso & alla città a' suoi antichi, & genitori, che se uiuesse per tutti i secoli come poltrone & da poco. Sogliono l'anole teneramente sopra misura amare i suoi nipoti, piu che non fanno le proprie madri. Et doue son hor quelle che nella morte de' figliuoli disperati corrono al capestro, quando che Grytia habbia vietato di piagnersi il nepote mezzo morto, & ne habbia riputato anche di piagnerlo, poi che in battaglia da ualoroso soldato combattendo era morì?

Vn'altra Spartana uccise il figliuolo, perche s'era fuggito dal fatto d'arme, abbandonato il luogo dell'ordinanza sua, giudicandolo indegno della patria sua, & disse. Questo non è mio frutto. Contra del quale son questi uersi.

Vanne all'inferno steril pianta, in odio

All'Europa, sì ch'a i cerui timidi

L'acqua nieghi, can pigro, & mala razza,

Va dall'infernal'ombre, & quini giaci,

Di Sparta indegno, ne anche di me nato.

Vn'altra intesa l'honoreuole morte del figliuolo in campo, lieta disse. Piangansi i timidi, tu figliuol mio sarai senza lagrime sepolto, che sei ueramente degno & di questa madre, & della patria. Questo su innanzi attribuito a Tynnico, il che però dal Filelso separatamente si racconta.

Vn'altra hauendo anniso come il suo figliuolo era saluo, ma fuggitosi

dal fatto d'arme, gli scrisse così. S'è sparso di te un cattivo romore, o tu prestamente lo purga, ouero non star più al mondo. Ella giudicò molto meglio essere il morire, che uiuere con ignominia.

Similmente un'altra, essendo ritornati a casa i suoi figliuoli, i quali s'erano dalla battaglia fuggiti, disse. Et doue andate poltroni & uilissi mi serui? & mostrato il uentre, soggiunse. Et che, per rientrare qua donde gia usciste?

Vn'altra ueduto il figliuolo ritornare, lo domandò quel che facesse la patria. Il quale rispondendo, tutti son morti, ella gli trasse un mattone & l'uccise, dicendo. Adunque t'hanno rimandato qua per apportatore di trista nuoua? Lo riputò indegno della uita, il quale non hauesse patito di perire co' suoi.

Narrando uno a sua madre, come il suo fratello, pur & di lei figliuolo, era morto, gli rispose. Et però non è egli cosa brutta, che non ti sia tocco di essergli compagno?

Haueua una madre mandato in campo cinque figliuoli che haueua, di-poi ella si staua re' sobborghi aspettando l'essito della guerra. E uenuto uno dicendogli com'erano tutti e cinque morti, rispose. Non ti domandauo di questo, seruo poltrone: ma quel che faccia, & come stia la patria. Et quello hauendo risposto, come la patria era uittoriosa, ella disse. Volentieri ascolto bora la morte de' figliuoli. Eccellente femina, la quale pospose il priuato affetto de' figliuoli, pesandogli più la publica pietà inuerso la patria. Erano certamente quini gli spiriti femminili di natura mutati in affetti al tutto uirili.

Vn'altra sepellina il figliuolo, che uisitata da certa uile uecchiarella, & dicendogli, oime, che fortuna, o donna? Quella rispose. Per Dio che certo mi penso buona. Perche inuero m'è accaduto, secondo l'intento mio, cioè, che per Sparta morisse il mio figliuolo, per la quale partorito l'haueuo. La fortissima donna uolè in allegrezza il pianto della uecchierella. Di coslei fa mentione Marco Tullio nel primo libro delle que-
stioni Tusculane.

Gloriandosi una donna Ionica di certo suo tessuto come bello & pretioso, con una di Lacedemonia: questa in cambio, mostrati quattro suoi figliuoli d'ornatissimi costumi ben creati, gli disse. Si conuiene che l'opere d'una da bene & saua donna sieno di tal sorte, & di queste ingrandirsi d'animo & gloriarsi. I Ioni attendono a lauori del tessere, con opere & figure uarie. Ma questa Spartana insegnò nessuna opera essere più eccellente, quanto che l'ammestrare i figliuoli ne' buon costumi. Con
questi

queſti affai meglio adornarſi la patria, che con le tappezzerie, o veſte alla Ionica.

Vn'altra intendendo come il figliuolo, il qual'era lontano, ſi portaua diſhoneſtamente, gli ſcriſſe. Vna cattina fama s'è diuolgata de' fatti tuoi, o tu la togli uia, ouero non uiuer piu.

Similmente eſſendo uenuti in Sparta certi da Chio, accuſauano Pedreto di molte coſe. La ſua madre Teſſentia gli fece chiamare, quando bebbe da loro inteſo di quel che incolpaſero il figliuolo, & parendo inuero che quello fuſſe in colpa, gli ſcriſſe in queſta forma. La madre a Pedreto. O tu uiui piu coſtumatamente, ouero reſta coſi, lenando ogni ſperanza di potere ſaluo ſtare in Sparta. Coſi ueniua a minacciarli la morte o il graue eſſilio, non correggendo i ſuoi coſtumi.

Similè queſto, che ſentendo una come il figliuolo era citato per ingiurie fatte, gli diſſe. O figliuolo liberati o dal peccato, o dalla uita. Era piu ſeuera nel figliuolo che'l giudice, la quale lo uoleua piu preſto morto, che uiuo con ignominia.

Vn'altra accompagnando alquanto il figliuolo zoppo in campo, gli diſſe. O figliuolo ſa che a ogni paſſo ti ricordi della uirtù. A gli altri il diſſetto del zoppare ſuole mettere paura, ma queſta l'ammonì, che dallo iſteſſo uitio pigliaſſe animo al portarſi ualentemente, coſi diſcorrendo, che al zoppo, neſſun ſicuro rifugio è nel fuggirſi, o che biſogna uincere, ouero morire. Et uoleua che la moleſtia dell'impedito andare la mitigafſe col ricordo della uirtù, certo allhora piu perfetta, doue piu difficoltà truoua.

Ritornato di campo il figliuolo d'un'altra Lacedemonia, & grandemente dolendoſi della ferita nel piede hauuta. La madre gli diſſe. O figliuolo ſe ti ricorderai della uirtù, non ſolo non ti dorrà, mai ſtarai ancora di buona uoglia. Communemente le madri ſogliono eſſaſperare con le ſue lamentationi & lacrime il dolore de' figliuoli, queſta gli fece animo alla tolleranza del dolore.

Eſſendo ſtato ferito in battaglia un Lacedemonio di tal ſorte che non poteua caminare, ma andaua come una beſtia di quattro piedi. & uergognandoſi che per queſto era dileggiato, la madre lo ripreſe con queſte parole. O quanto era meglio figliuolo allegrarſi della ſortezza, che uergognarſi dello ſolto ſcherzo & riſo? Il ſimile racconta Cicerone della madre di Spurio Caluidio, pigliando le parole della donna dalla ſententia predetta.

Vn'altra porgendo lo ſcudo al figliuolo, diſſe eſſortandolo: figliuolo,

con questo, o sopra questo. Con tal breuità al costume della patria, l'ammolina douersi salmente portar nella guerra, o che ritornasse uincitore con lo scudo, ouero morto sopra di quello a casa fusse riportato.

Similmente un'altra affettando lo scudo al figliuolo, disse. Nell'andare alla guerra tuo Padre, sempre t'ha serbato questo, però sa anchora tu di mantenerlo, o ueramente non uiuer più.

Vna rispose al figliuolo che diceua d'hauere la spada corta. Fa d'aggiungerui il passo. Significando niente hauere a nuocere la cortezza della spada, se s'accostasse sotto all'inimico.

Vn'altra intendendo come il figliuolo nel fatto d'arme da ualente portandosi era morto, disse. Perche certamente era mio. Non pianse la morte del figliuolo, ma s'allegro della uirtù sua. Al contrario dell'altro suo figliuolo intendendo come per timidità non essendo entrato nella battaglia, s'era saluato, disse. Perche inuero non era mio. Dinotando come per figliuoli tener non si debbano quando digenerino dalla institutione, & disciplina de' suoi genitori.

Sentendo un'altra la morte del figliuolo in campo, disse. Diponetelo si com'era nell'ordinanza collocato: & nel suo luogo supplisca il fratello. In quanti pochi huomini trouerai tal gagliardia d'animo. Non si curò di restare senza figliuoli, pur che la uita si douesse alla patria.

Vn'altra mentre ch'era a una publica & solenne festa, auuissata come il figliuolo in campo era bene stato uittorioso, ma per la moltitudine delle ferite morirsi, non dipose la corona, anzi gloriandosi con allegrezza, disse alle compagne. O amiche quanto piu bella cosa è morire uincitore in battaglia, che uiuere uittorioso de' combattimenti Olympij. Quanto questa uiril femina discordaua da gli altri, a' quali persuaso era che restar uincitore ne gli Olympij fusse cosa diuina, & esser quasi uno Iddio, atteso che quiui non era però un uirtuoso combattimento, ma d'arte & spesa, & in oltre niente è piu terribile della morte, ne cosa alcuna è di tanto momento, che si debba comparare con la perdita della morte. Così uolle dinotare, la quale non ripotè uittoria alcuna piu spetiosa, quanto quella che per la patria si cercasse ottenere: ne morte alcuna piu desiderabile, quanto quella che con tale laude accadeffe.

Narrando uno a sua sorella, come il suo figliuolo era morto nel conflitto da ualente, ella rispose. Quanto di piacere ho preso del mio figliuolo tanto mi doglio del caso tuo, che habbia lasciato si da bene & honore uol compagnia. Tassando come un ribello, o fugitiuo, che dalla uirtù di quello discostato si fusse, non ponendo anche egli la uita per la patria.

Cercaua

Cercava uno di tirare alle sue dishoneste uoglie una Lacedemonia mandatole uno a parlare, la quale così rispose. Essendo io fanciulla imparai d'ubbidire a' miei genitri: & così feci dipoi fatta donna, d'ubbidire al marito. Per tanto s'egli m'inuita a cose honeste, manifesti prima la cosa al marito mio.

Vna uerginella poveretta, domandata che dote porterebbe al sposo, Rispose. La pudicitia da' nostri maggiori lasciata. Come generosamente dimostrò quella essere honoreuolmente dotata, la quale portasse seco alle nozze costumi incorrotti. Attenda chi s'affatica con più roba maritare le figliuole, & forse ui manca il meglio, con honestà, dicendo, & altri che cercano con quanti danari, o di qual nobiltà ne uenga la sposa, non di quanti & quali costumi, & buona fama acquistata.

Domandata una Lacedemonia, s'ella fusse andata all'huomo, rispose. No, ma egli a' me. Significando come non per libidine usaua col marito, ma che ubbidiva alla natura, alle leggi, & al padre, & madre essere cosa brutta alla femina, s'ella solleciti il marito al coito.

Vna uergine ascosamente stata corrotta, & ingrandita, estinse la creatura, tanto in questo atto paziente del dolore, che non mandò pur fuori una uoce, di sorte che così partorendo, ingannò il padre & altri circonstanti di nulla accorgendosi. Imperocché la bruttezza dell'opera congiuntasi con l'honestà, auanzò la grandezza della pena. Era di generoso animo, il non potere patire l'ignominia, il fatto haueua in se stesso il uituperio, & per suggirlo, con silentio sopprese il partorire, done l'altre donne sogliono miserabilmente gridare.

Vendendosi una Lacedemonia, la quale domandata, quel che ella sapesse. Rispose. Esser fedele. Et bene: perche rara è fede in femina. Onde ragioneuolmente giudicò, che in una serua tal fedeltà fusse molto migliore d'ogni altro lauoriero.

Similmente un'altra fatta prigiona, domandata quel che sapesse fare, rispose. Governar bene una casa. Et questa non è leggiera, ne piccola cosa in donna.

Vna da quello che la comperaua all'incanto, domandata, se era per esser buona, se la comperasse. Rispose. Anchora che tu non mi comperi.

Vna dal banditore che la uendeva, domandata dell'arte sua. Rispose. so essere libera. Significando che se ben la sorte in seruitù l'haueffe condotta, non però era parata ad ubbidire a' dishonesti, & seruili comandamenti. Onde poi il padrone comandole certe cose non conue-

nienti a persona libera da bene, quella disse. Tu piagnerai d'hauere a te stesso inuidiato tal possessione, & subito s'uccise.

Agefistrata ueduto Aige suo figliuolo in terra morto, baciandogli la faccia disse, o figliuolo, la tua troppa bontà, la troppa mansuetudine, & humanità, ha insieme te, & noi rouinato. Perche Agide macchinaua impresa eccellentissima, ma inuidiosa, uolendo ritirare i già molto scorsi, & guasti costumi Lacedemoni alla pristina seuerità, & osservanza. In mentre che attendeua di non offendere persona, & compiacere a tutti, da se stesso s'arrecò la rovina sua adosso. Et narrasiche la prefata madre mettendoli il capestro alla gola disse. In questo solamente sono stata utile alla patria Sparta. Dolenasi come donna di grande animo, che'l figliuolo non hauesse potuto giouare alla patria, si come uoleua.

Essendo una uolta i Thebani scorsi nel paese di Lacedemonia, & trà li molti prigionieri maschi, & femine, anchora molti de' serui presi, comandarono loro che cantassero certi uersi Lacedemonici di Terpandro, d'Aleman, & Spendone, quegli ricusarono, dicendo, non uolere questo le figliuole de' padroni. In tanto potè piu appresso di quegli l'autorità delle fanciulle prigionie insieme con essi, che non ualse il comandamento del uincitore. Di qui appronarono alcuni esser uero il dettato del uolgo, il libero di Sparta sopra tutto essere ueramente libero. Al contrario, il seruo, grandemente seruo. Così scriue Plutarco nella uita di Lycurgo.

Theano uestendosi, a caso mostrò il braccio ignudo, & dicendo uno, o bellissimo braccio, quello rispose. Ma non publico. Dinotando essere bello per se solo, & non per tutti: insieme tassando l'intemperanza di questo uano lodatore, il quale si dimostrarua troppo curioso risguardatore del corpo d'altrui.

DI CHILONE LA CEDEMONIO.



ON è dubio che Chilone Lacedemonio, il quale, si connumera tra'l numero de' sette Santi della Grecia, habbia dimostrato ne' suoi detti, & fatti quella uirtù Lacedemonica, della sorte, che pienamente si sono di sopra narrate: benchè per uizio de' gli scrittori (come io penso) non hanno la medesima gratia queste che attribuito gli sono, Diogene Laertio gli attribuisce queste. Lamentandosi seco il suo fratello, che non era creato Eforo, come esso, gli rispose. Io so patire l'ingiuria, ma

non

non tu. Significando nessuno essere idoneo a' magistrati, il quale non possa dissimulare molte cose fatte fuori del bene, & giusto: secondo quella sententia. Prencipe, udirai il bene e parimente il male.

Domandato da Esopo quel che Gione facesse, rispose. Abbassa le cose grandi, & le basse inalta. Dinotando all'arbitrio d'Iddio, le cose humane sotto & sopra uoltarsi, & riuoltarsi, & ben disse il sauo, non è consiglio humano contra il diuino.

Domandato in qual cosa i dotti auanzassero gli indotti, rispose. Di buona speranza. Ma chiamaua dotti quegli ch'erano instrutti nelle leggi, & buoni costumi, & che uiueuano secondo tal retta instructione. questi nell'altre cose eguali, in questo solo auanzano i tristi, che sperano dopo questa uita i premij delle buone opere. Perche i Lacedemoni credeuano, che gli huomini buoni dopo la morte, transferiti nella beata uita diuentassero Iddij.

Soleua dire, quel ch'era all'oro la pietra lydia chiamata da noi, paragone, questo medesimo essere l'oro all'huomo, perche tal pietra con il fregarsi l'oro, dimostra la qualità di quello, quel che il uolgo dice, a legai: così l'oro fa conoscere la qualità dell'ingegno dell'huomo, come simil'è, il celebrato proverbio, cioè. Il Magistrato dimostra l'huomo.

Gia inuiechiato diceua, che non sapena d'auerne a farsi coscienza di cosa alcuna, della qual si pentisse, eccetto d'una. Che essendo chiamato per Arbitro, a finire una controuersia tra duoi amici, ne uolendo fare contra le leggi, persuase a un di loro, che ad altri rimettesse questo arbitrio. In questo modo saluò & le leggi, & l'amico. Questo scrupolo alquanto alteraua l'animo del uiechio, che di perfetta uirtù era, per nessuna paura piegarfi dalla regola delle leggi, ne molto curarsi della amicitia di quello, il quale per la sententia data secondo le leggi, non secondo la uolontà sua, restasse d'esser amico. Chi piu santo di questa Anima, la quale per tutta la uita (& lunga fu) solo commesse questo d'errore?

Alcuni, de' quali è Aulo Gellio, gli attribuiscono questa sententia: Ama come tu sia per odiare: & in modo harai in odio, come tu sia per amare. Volle ammonire, non douersi con tal asprezza ostinatamente tenere la inimicitia, che al tutto si ferri ogni uia di ritornare in gratia, così non intanto da fidarsi ne gli amici, che tu creda, o commetta loro per il che ti possano rouinare, se mai diuentino inimici. Valerio Massimo assegna questo detto a Biante Prieneo Filosofo, & uno de' sette saui. Et sottoscrive Valerio, che se bene in primo aspetto pare alquanto astu-

to, & duro precetto, inimico alla semplicità della quale specialmente si diletta l'amicizia, nondimeno se profondamente sarà da noi esaminata la cosa, si troverrà esser molto utile.

Insegnaua, non douersi prouocare persona con parole ingiuriose, acciò che se troppo dicendo noi quel che ci piace, in cambio non udiamo quel che habbia a dolerci. Ha in se questo morbo della maledicenza, un certo suo piacerre, ma di sorte che'l piu delle volte è ricompensato di buona misura dal dolore del sentire acerbo rimorso. la medesima sententia acutamente proferì Terentio nella sua Andria. Al medesimo segno trasè Tullio, quando m'uacò Sallustio, che gli interuerrebbe, di perdersi nel risentirsi ingiuriare quella uoluttà.

Diceua, da guardarsi cautamente che la lingua non anticipasse l'animo: cioè in prima da considerarsi bene, & pensare, quel che tu uogli dire, auanti che la lingua proferisca le parole. Perchè la uoce sparsa fuori, non sa ritornare. il pensier primo si può correggere col seguente migliore, come in proverbio, ma non così la uoce. Et però util'è quel consiglio, anchor dalla plebe allegato, che nel poco fauellare u'è ogni buon taglio, ilche ha quasi origine da Senocrate prudentissimo Filosofo, il quale disse. Essersi alcuna uolta pentito d'hauer parlato, ma non mai d'hauer taciuto.

Diceua, douersi preporre il danno al brutto guadagno, cioè, non stimare quello, perche se ne duole una uolta sola: ma dell'altro, sempre la perdita della cosa facilmente restaurar si può, ma la fama contaminata, apena alcuna uolta si purga, & cancella. La cosa perduta duole per picciol tempo, la coscienza delle scelerità sempre tormenta l'animo. Onde il guadagno fatto per mala uia, è un danno, non guadagno.

Consigliaua, non essere da tentare le cose che non si posson fare prudentemente. Che alcune imprese sono honeste, et magnifiche, ma spesso si tentano con graue danno del publico, se tu non le possa mandar ad effetto. Per ilche la principal parte del buono Consultore, è non solo riguardare quel che habbia in se dell'ottimo, ma quel che secondo la ragionevol disposizione de' tempi eseguire, & ottenere si possa.

Domandato, che cosa fusse difficile, rispose, il tacere il secreto. Questo male nasce per la tanta incontinenza della lingua piu d'ogni altra cosa uolubile, che per altro non pare cosa piu facile del tacere.

Similmente ammoniua douersi raffrenare la lingua, et inuero sempre, ma specialmente nel conuiro, perche quui il mangiare, & bere incita all'intemperanza. Onde doue piu pericolo, quui è da porre maggior cautela,

Ammo-

Ammoniuu non douersi minacciare persona, non tanto perche pare atto di donne, piu che di huomini, quanto anchora, che il minacciare a cui tu vogli nuocere, è proprio auuertire l'inimico, che si guardi, & a se stesso torre la possibilita dell'offendere. Certo il minacciare a gli amici è cosa poco humana. Ma bene allhora minacciamo, ogni uolta che desideriamo che uno sia corretto con questo rimedio, & ci contentiamo solamente di questa pena.

Diceua, douersi correre con maggiore prontezza alla contraria fortuna de gli amici, che alla prospera. Veramente lo stato felice assai da per se stesso alletta, & a questo uola ciascuno, anchora quegli che non sono amici: quegli che ci sono intorno nella sinistra fortuna (la qual proprio è la certa esperienza della fedel'amicitia) questi son veri amici. Onde è celebrata sententia ne' duoi uersi d'Ouidio. Et molti son che ne' tempi felici, pronti fautori a te gli uedi intorno, Quei uoltati, non piu gli truoui amici.

Effortaua, douersi pigliare donna di bassa conditione, con picciol'apparecchio, accioche in luogo di moglie, tu non conduca in casa una Signora. Imperoche assai ben dotata ne uia la fanciulla, quando arrega seco la pudicitia, & honesti costumi. Però questo era uno tra gli statuti di Lycurgo, che le uergini si maritassero senza dote.

Vietaua lo sparlare de' morti, perche pareua cosa poltronasca con ingiuriosa lingua pronocare quegli che rispondere non possono. Et essere brutta cosa combattere con l'ombre: perche questo è, come quasi un dissotterrare il sepolto.

Insegnaua a' giouani che honorassero i necchi, accioche, & essi poi inuuechiati fussero da gli altri stimati. Tal cosa hauena doppia utilità. Che certo si come l'autorità de' necchi, & la riuerenza, temperaua dal peccare l'età lasciuu, così i necchi guardauano di non commettere cos' alcuna, che per la goffezza potessero essere a scherno a' giouani, o uero perniciosi mediante l'opere brutte: ma che tra tutti i giouani, & tutti i necchi fusse quella riuerenza, la quale è tra' padri, & figliuoli.

Ammoniuu, non douersi applaudere, ne mostrare lieto uolto, all'insuperbito per li presperi successi. Infelice felicità è quella, che fa l'huomo insolente, & arrogante, & per questo non merita festa, ma lagrime. Et piu grauemente peccano coloro che insegnano l'insolentia, che quegli, i quali l'usano. spesso il popolo grida contra l'auaritia, & tyrannide de' Prencipi, a' quali però esso proprio insegna tali uitij. In un'altro testo Greco tal peccato altrimenti si legge, cioè, non douersi

schernire, o uero oltraggiare l'inimico, certo questo è atto d'estrema inhumanità, piu che barbara, & bestiale.

Insegnò, che alla potentia si mescolasse la mansuetudine, accioche non tanto uenga a ritrarre da' suoi un sforzato timore, quanto che piu presto la riuerenza spontaneamente: compagna di questa è l'amore, & del timore compagno è l'odio. Et non solo è piu honesto l'essere amato, ma anchora molto piu sicuro.

Ammoniu, che ciascuno sapesse ben reggere la casa sua. Imperoche dobbiamo la prima cura essercitare nella nostra famiglia: ne pare idoneo al governo della Republica, chi non sa gouernare bene lo stato priuato: perche la casa altro non è, che una piccola città.

Et douersi, diceua, uincere l'ira: per essere questo affetto piu potente de gli altri: & superarla è cosa piu forzosa, che atterrare l'inimico armato: ne manco di male, & rouina uiene a gli huomini per cagion dell'ira che dell'inimico.

Diceua non douersi detestare l'arte dell'indouinare riputandola un particolare dono de gli Iddei, la quale con ragione pigliare si possa da un'huomo ornato di notabile uirtù. Imperoche si narra, hauere egli predetto, come dell'Isola Cytbera uerebbe un gran male sopra de' Lacedemoni: che hauendo conosciuto il sito, & natura di quella, disse. Volesse Iddio che questo, o non fusse mai stato, ouero subito col suo nascimento insieme, fusse sommersa. Accadde poi che Demarato fuggito di Sparta, persuase a Serse che tenesse l'armata in tale Isola: & manifestamente Serse in tutto harebbe sottoposto la Grecia, s'hauesse seguito il consiglio di Demarato. Dipoi Nicia insignoritosi dell'Isola, ui mise una grossa guardia di soldati Atheniesi, & assisse di molti danni, & occisioni i Lacedemoni.

Et questo anchora si narra per suo documento. Non douersi affrettare per la uia. Perche il modo, in tutte le cose si conuiene offeruare. Il quale certo è il decoro, & rettorc di quelle, si come il Carrettiere a' caualli, al temone il prudente Governatore. Per tanto dall'andare si conosce l'animo: il furioso passo, dimostra un precipitoso, il troppo lento, è segno di pigro. Si conuiene spetialmente in publico apparire di composti costumi. Et forse che uolle intendere, non essere da precipitarsi il consiglio.

Simile al predetto nel parlare non douersi muouere la mano. Essere questo atto da' pazzi. onde tra gli prouerbij Hebraichi è che lo stolto parla con muouere i diti.

Ammoniu

Ammoniuu douersi ubbidire alle leggi. Questo spetialmente s'appartiene a' Prencipi, i quali licentiosamente si credono non essere tenu- ti a quelle: Inconsiderati, che lieuono uia ogni efficacia di quelle, quando essi non sono i primi ad osservarle. Non altrimenti fiorisce la Republi- ca con piu uigore, quanto che se l'autorità delle leggi si mantenga uiua. Ne quini puo nascere la tyrannide, done secondo l'arbitrio delle antiche leggi si trattano tutte le cose.

Effortaua douersi amare la quiete, ogni uolta che s'ingerisse un certo honesto otio. Secondo quel detto. La quiete è bella. Niente certo è piu, & sicuro, & giocondo. Et nessun negotio è piu pericoloso, quanto la guerra.

Attribuiscono al medesimo, & questo. Habbiti cura, cioè, guardati dalle persone. Forse anche disse (secondo leggono alcuni) guarda te stesso, o da te stesso guardati. ouero custodisci te stesso. come pare uoglia il greco, intendendo d'ammonire, che ciascuno, debbe hauere a sospetto se medesimo. Ogn'uno si guarda da gli altri ordinariamente: ma mol- to spesso nessuno è piu inimico all'huomo, che l'huomo a se, mentre che si lascia consigliare dall'Ira, dall'Auaritia, libidine, Ambitione, & altre inbonche noglie.

E' da moderarsi talmente la uita, che tu non sia a terrore a gli inferio- ri, ne in dispregio a' superiori. L'essere temuto da' sudditi, è opera di Tyranni: ma & di negligenza è, & forse segno di uita poco honore- uolmente condotta, in tal modo fare, che tu uilipeso sia da' superiori. Questo si puo anche rapportare all'età. Douersi in modo temperare i costumi, che da' giouani piu presto tu sia amato che temuto: & da' mag- giori non sia dispregiato. La troppa seuerità partorisce terrore, ma la sonnolenza, l'ubbrachezza, l'inconsideratione, & simili uizij, gene- rano dispregio, & al fortunato stato si puo accommodare, il quale se'l sia grandemente ampio, troua piu presto chi temi, che chi ami, o riuer- risca: ma se quello stato basso sia, è in'pronto al uilipendio. Qui adun- que la mediocrità anchora'è cosa attima. Onde si canta un'uerso d'Au- sonio, del quale il senso è. Non uoglio che'l minore mi tema, ne'l mag- gior mi d'spregi.

In oltre, essere talmente da dispregiare la morte, che non però total- mente si lasci la cura di conseruare la salute. Imperocchè non è opera di fortezza, ma di pazzia, mettere se stesso pazzamente ne' graui peri- coli della uita, cosa certo a ogni mediocre ingegno nota, qual sia l'ufficio di quella heroica virtù, Ma bene ogni uolta che s'irigne la dura neces-

sia, ouero t'induce una graue & honesta cansa, il dispregiare la morte, & risponderle con intrepido animo, ufficio di forte animo è. Nella infermità non si debbe temere la morte, ma in questo tanto usare una mediocre cura. Nella guerra bisogna uescirsi d'un animo in tutto parecchiato alla morte, ma in questo mezzo è da combatterse fortemente per la uittoria. Et è la sentenza nel uerso d'Ausonio, u'ui ricordeuole della morte, si però che tu sia ricordeuole & della salute. Puossi anchora al precepto di Chilone accommodare questo senso. Douerci noi ricordare della morte con un termine per quanto basti all'astenersi da' uitij, & dalle superflue cure, ma in questo tanto come se fussimo per uiuere lungamente, douer curarsi da noi le cose appartenenti all'honestà & beata uita. Et di questo medesimo, in breue parola tanto bella, quanto utile institutione al suo Lucilio ne dette il grauissimo Seneca, dicendo. Così uiui, come se haueffi a morire hoggi, così studia, come se haueffi da uiuere lungchissimo tempo. La consideratione della morte sbigottisce molti dall'honeste operationi, in contrario la dimenticanza della morte inuita molti al peccare piu licenciosamente. Si puo anche intendere così. Non temer in modo della morte, che tu uiua affannato & mesto: ma la speranza della uita temperi l'horrore della morte. Ilqual senso si raccoglie dal uerso seguente dell'autore, il quale superando, dice, ogni cosa mesta, o con l'animo, o con l'amico. Questa uita oltre che a molte miserie esposta si uede, niente piu si maniconoso ha, quanto l'hauere la morte certissima, il dì della morte incertissimo. Ma bisogna uincere ogni cosa, o con la gran fortezza dell'animo, o con i colloquij de gli amici. Perche è nessun piu subitaneo & gioueuole rimedio nel dolore, quanto che spargere nel seno de gli amici le cure & trauagli dell'animo: la consolatione de' quali, & il commune dolore toglie uia una grandissima parte del male.

Diceua conuenirsi dimenticare del beneficio fatto, & ricordare del ricevuto. Ma il uolgo fa il contrario. Se hanno in cosa alcuna beneficato persona, & senza fine lo predicano, & senza modo lo fanno grande: ma se a questi sia fatto alcun seruitio, subito o se ne dimenticano, o mostrano non se ne accorgere, ouero lo tengono leggiere. Et è la sententia d'Ausonio nel uerso. Facendo tu bene in qualche cosa, si conuiene non ricordarsene.

Al medesimo attribuisce Ausonio questa sententia. Essere desiderabile una uecchiezza giouenile, & molesta la giouenità uecchia. La grandissima parte de' mali, per li quali si dice male della uecchiezza, nasce da' uitij de gli huomini. Quella ha' in se alcuni commodi, l'esperienza
 & uso

È uso & memoria di molte cose, ha modo di consigliare, ha la rincren-
tia & autorità. Se questi commodi ci sieno, & non habbia gli incommo-
di, tal vecchiezza è più desiderabile che la gioventù di molti, marcendosi
ne' uitij, nella poltroneria & pigrizia. Perchè si uede in alcuni gioueni
una debilità da vecchi, una sonnolenza, una graue pigrizia, fastidiosa con-
uersatione, pieni di mala contentezza & sospettione come in essa vec-
chiezza posli. Simil adunque gioventù è assai peggiore della senettù. Che
per benche manchino de gli anni, nondimeno abbondano dell'effetto di
quegli, cioè, della senettù. Ne' uersi d' *Ausonio* tal sententia si dice in
questo senso. Grata è la senettù dell'huomo, la quale è pari alla gioventù.
Quella gioventù è molesta, ch'è simile alla senettù.

Plinio attribuisce a *Cbilon*, questo detto, celebrato, come se dato fusse
dall'Oracolo. Prometti, ma la pena u'è subito.

Aulo Gellio nel suo libro 1. al capitolo terzo delle notti *Attiche*,
insegna questo altro, per autorità di *Plutarcho* nel libro
dell'Anima. Vno gloriandosi seco, come non ha uena
inimico alcuno, lo domandò, s'egli similmente
hauesse alcuno amico. Come quello che co-
nosceua l'amicitie, & l'inimicitie se
guitar si l'una l'altra: ne poter
essere, che uno habbia a-
mici assai, il quale
non habbia

simil-

mente molti nimici. Perchè ueramen-
te in questo nostro misero sta-
to, niente, come uolgar-
mente si dice, c'è
mondo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.





APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI,
ET SENTENTIE NOTABILI DE' ROMANI.

LIBRO QVARTO.



ADRIANO CESARE.



MORENDO disse quel diuolgato detto. La turba de' Medici, ha morto Cesare. Forse riuoltò in se il proverbio greco, che dice. La moltitudine de' Capitani roninò la Caria. Questa Prouincia ricca & in fiore per le civili seditioni, & spetialmente per il diuerso uolere di molti capi, andò in rouina.

spesso nel Senato diceua, che in tal maniera esserciterbbe il Prencipato, come persona, la qual sapessero, che maneggiana quel che è del popolo, & non suo priuato. Certo con tal gravissima parola, uenne a distinguere il Re, dal Tyranno. O felici Prencipati, se di tal'animo Prencipi sortissero.

Fatto Imperadore, in tanto dimostrò non curar gl'inimici, che a sorte riscontrato un suo nimico capitale, gli disse. Tu l'hai campata. Certo che circa l'offese priuate debbe bastare al Prencipe, l'hanere potuto uendicarsi.

Era facile all'audienza, & molto affabile anchora nel fauolare con le persone di bassa conditione: & detestaua coloro che l'inuidiassero, & biasimassero di questo suo piacere di tal'humanità, sotto colore, dicendo che per tutto si douesse ritenere una certa maestà da Prencipe. Anzi piu si conserua quanto piu studiosa si uede all'utile uniuersale.

Dionysio Milezio sofista d'honorata fama, gittò un motto contra Heliodoro singularmente dall'Imperadore amato, disse. Cesare puo dare degl'honori & danari, ma non puo fare ch'uno sia Rhetorico. Perche Adriano mosso piu dall'affettione, che dal uero giudizio, hauena fatto Heliodoro primo Cancelliere.

Il popolo Romano essendo a uedere una festa con molte grida pregaua Adriano, che di seruo, libero facesse un Carrettiere, perche nel correre con la Carretta era piaciuto, rispose per una scritta, che la petitione loro era iniqua: perche se liberato hauesse lo schiano altrui, harebbe ingiuria to il proprio padrone. Di qui si puo giudicare quanto abborriua ogni sorte di uolenza.

Fece morire Seueriano & Fosco nipote di costui: perche pareua dispiacesse loro, che Lucio Commodò fusse designato successore dell'Imperio. Seueriano hauena nouanta anni. Et Fosco diciotto. Il ueccbio quando era per morire, chiese del fuoco sopra il quale ponendo l'incenso, disse. Chiamo in testimonio uoi Iddij come non ho commesso alcuna scelerità: altro di male desidero ad Adriano, se non che quando uorrà morire, non possa. Et così gl'intervenue, di maniera che hauendo pagato un Barbaro, il quale per merito & beneficio grande, l'ammazzasse, egli si fuggia.

Vno già molto canuto, gl'hauena chiesto certa cosa, il quale hebbe la repulsa. Costui alquanto poi chiedendo il medesimo, ma andò con fraude, si fece con certa tinta i capegli neri, Cesare nondimeno riconoscendo la faccia, compresa l'astutia, disse. Già negai questo a tuo padre.

Vedendo una uolta un suo seruo insuperbito passeggiare in mezzo di due Senatori, mandò uno che gli desse una ceffatta & dicesse. Non uolere andare in mezzo di quegli de' quali anchora puo esser seruo. Così uenne a riguardare la dignità senatoria, & gastigare la seruile insolentia, la qual egli si presumeua per il padrone Imperadore.

Fece Consolo un'altra uolta Commodò Elio Vero, designato anche successore dell'Imperio. Ma finalmente conoscendolo ne d'animo, ne di corpo molto idoneo all'Imperio, diceua. Noi ci siamo appoggiati a un mu-

ro debole da rovinare, & habbiamo gittato via 400000. sestertij, dati al popolo & soldati per la festa d'hauerlo adottato. Tardi conobbe il uero, che quello fusse inutile per l'Imperio, si per'esser mal sano del corpo, & si molto peggio della mente.

Floro Poeta hauena scritto questi uersetti contra d'Adriano: Io non uoglio essere Cesare, caminare per l'Inghilterra. Patire le brinate della Scythia. Al quale Cesare in simil forma rispose. Io non uoglio essere Floro, Caminare per l'hosterie, star nascosto per le tauerne. Patire le ritonde zanzare. Significando che piu amaua l'honoreuoli occupationi, che'l disutile & brutto otio. Ritonde zanzare, cosi è quanto alla parola, ma pensare conuiene che ciò fusse un motto dishonesto in quei tempi inteso.

Soleua dire, che gli dispiaceua, quando uedeua persona star di mala uoglia, nondimeno egli spesso noiua ciascun dotto con assai questioncelle: ma poi gli presentaua.

Vna donna hauena per lettere rinfacciato al suo marito, che ritenuto dalle stufe, & altri piaceri, non uoleua ritornare da lei. Venne questa querela a gli orecchi di Cesare a caso, per uia de' condottieri di grano. Pur questo marito chiedendo licenza di partirsi, Cesare gli fece un ribuffo dell'attendere a' bagni, & feste. Quello prontamente disse. o Cesare, che, & la mia donna batt'ella scritto il medesimo che a me? Tassò la curiosità di cose frivole, non conuenienti in un Principe.

Vicino alla morte scherzò con queste parole. Animuccia, uagabonda, piaceuolina, albergatrice, & compagna del corpo, in quali luoghi hor' andrai? Pallidetta, rigidetta, ignudetta. Ne come sei solita, piu motteggerai.

Dicono ch'egli per la scientia dell'Astrologia, preuedena il futuro, & che Vero non uiurebbe lungo tempo, hauerlo predetto con un uerso di Virgilio.

Quest'in terra sol mostreranno i fati,

Ne piu oltre qui star lo lasceranno.

Rispose con sbeffamento a uno, il quale accommodaua certi uersi di Virgilio a Vero, che dicono,

Con le man piehe i zigli date, & &c.

Io mi feci adottiuo un Dio, non un figliuolo. Voleua significare che gl'Imperadori dopo la morte si connumerauano tra gl'Iddij.

Vno, che uoleua consolarlo con questa ragione, che la natinità di Vero non era ben'accolta, ne calculata giusta, & per questo gli porgeua speranza

ranza di più lunga vita, Cesare rispose. Tu ageuolmente di questo che cerchi herede del patrimonio tuo, non della Republica. Significando, importare assai al publico bene, ch'un ottimo Prencipo lungamente uiva.

Per la uia una donna lo chiamò, Ascoltami o Cesare; & egli rispondendo, non ho tempo, quella gridò. Non uolere adunque regnare. Allhora Cesare si fermò a udirlo: Benche questo s'attribuisca anchora a Filippo Re di Macedonia. Niente fa, non è inconueniente la medesima cosa dirsi, o farsi da più persone.

Nettò Roma; & le Prouincie, & la corte sua di tutte le persone non necessarie, dicendo, essere un cattiuo pupillo quell'Imperadore, il quale pasceua delle uiscere de' suoi prouinciali, & sudditi, persone superflue, ne utili alla Republica. Cesserebbono l'intollerabili grauezze, se resecate fossero le superflue spese.

Non tollerò mai che gli uffici, & ordini suoi si uendessero da i suoi cortegiani. Ilche far sogliono i seruidori de' Prencipi. Et per questo non restò mai ingannato dal proposito suo.

Assegnò i soldati a gli assessori. Benche dicena che si doueuno prouuouere al gouerno coloro, i quali da per se stessi reggere sapeessero, non con l'aiuto de' gli Assessori: così douere ciascuno trattare quelch'egli sapesse, & potesse. Cosa molto uotabile al Prencipe, costui certo giouane prudentissimo conosciua essere una graue piaga di tutte le cose publiche, che'l delegare, & suddelegare, & ben spesso un terzo, & quarto commessario, o Vicario, uengono a essere più uenditori della giustitia, & forse quanti più sono, tanto meno idonei. Di qui nascono i grauamenti fatti al popolo.

Haueua in lista, quel, ch'egli hauesse dato a persona, o fatto di bene. Chi niente, o pochissima cosa hauesse chiesto, spontaneamente lo prouocaua dicendo. Perche non domandi qualche cosa? Et uuoì tu ch'io diuenti tuo debitore? Chiedi, accioche tu priuato non ti lamenti di me. Così inanimaua al portarsi bene ne gli uffici, & essere obligato il prencipe a riconoscere le persone che si portassero bene nel gouerno, & cura a quelle imposta. Et non essere giusto, che costoro in uita priuata fossero bisognosi.

Diligentemente prouedea i soldati circa le uettonaglie, & stanze, dicendo, che più di se stesso conseruaua i soldati, perche in loro consiste la salute publica. Inuero più ageuolmente si truoua un'Imperadore nouuo, che un soldato nouuo, & esercitato.

Quinio Camillo, Senatore d' antica famiglia, huomo delicatissimo, machinaua ribellione, aspirando alla Tyrannide. Come questo fu notificato a Cesare, & pronato nero, lo chiamò in palazzo, & ringratiollo che egli spontaneamente pigliasse la cura della Republica, la quale si suole commettere a gli buonimi da bene che la recusano. Dipoi andò nel Senato, & elese subito quello pieno di paura per la conscienza della tentata seoltratezza, consorte dell' Imperio, accettollo in palazzo, & honorollo de gli ornamenti Imperiali, & migliori che non usaua egli proprio. Et lo menò seco in uaggio. Et caminando l'Imperadore a piede, innuò Quinio, auèzzo alle delitie, a participar seco la fatica. Et caminati cinque miglia, lo fece montare a cavallo, ueduto che con fatica seguina. Anchora dopo due alloggiamenti uedutolo stracco, bonche fusse a cavallo, lo mise in su il cocchio. Quinio ne anche sopportando questa, & ricusando l'Imperio, tediato dalle fatiche, finalmente disposto di morire, il mansueto Cesare lo licentiò, & raccomandatolo sotto la custodia de' suoi piu cari, & fedeli soldati, lo lasciò andare sicuramente alle sue uille. In questo modo gli mostrò, che cosa era il gouernare l'Imperio.

Non concesse mai che si uendessero i Magistrati del ciuile, o criminale, dicendo. Chi compera, necessario è, che egli anche uenda. Se questo è in un giouane pagano, che harà da fare un Principe Christiano?

Ha uendo i Christiani occupato un luogo già publico, incontrario i Taueruernieri dicendo, s'apparteneua loro Cesare riscrisse. Essere meglio che in qualunque modo quini s'adorasse Iddio, che concederlo a i taueruernieri.

Nell'imprese delle guerre castigaua con battiture, o in altro modo condannaua, chi uscendo di strada, entrava ne' campi d'alcuno, & se la dignità della persona era tale che non gli si conuenisse tal pena per hauergli rispetto, con asprissima uillania lo riprendeuà, & diceua. Vorresti tu che si facesse così nel potere tuo, come tu in quello d'altri? Spesso di sua bocca, o per il suo banditore ogni uolta che correggeua persona, gridaua quella giustissima sentenza della natura, da i Christiani udità. Quel che non uoi s'è fatto a te, non lo farai a un altro. Non accade qui dissentirsi (in ogni modo canteremo al sordo) in raccontare quel che hoggi facciano i nostri soldati, in titolo Christiani, & piu crudelmente si portano con i suoi, che contra gl'inimici, chiudendo gli occhi i buoni capi. Il sauiò, & giusto Imperadore, conoscendo, & la sfrenata licenza pe soldati, & la ruberia de' Capitani, accortamente prouide, che i Capitani,

pitanti, non punto fraudassero le paghe, dicendo. Il soldato non teme, se non quando è uestito, armato, calzato, satollo, & ha danari in borsa. Inferire uolle, che quando il soldato ha roba, teme di non perderla: ma la pouertà lo tira a ogni grande impresa.

Arriuato egli in Antiochia, e comandato, che fossero incarcerati quei soldati, che attendeano a i bagni, & alle femminili lasciue, & delitie; quella legione della quale tali erano presi facendo seditione, & tumulto; Cesare montando in tribunale, & quiui fatto appresentare quei prigionii, stando interno i soldati armati, grauemente gli riprese, & ammonì che si ricordassero della Romana disciplina. Et i soldati con tumulto rompendogli il parlare, egli niente spaurito, disse, che usassero tali uoci contra gl'inimici, non contra l'Imperadore, & minacciogli della priuatione della militia, se non si quietauano. Ma questi allhora piu alterandosi, & con strepito minacciando che userebbono il ferro, egli disse. Abbassate le mani, da alzarle contra gl'inimici, se ualenti siete: che queste cose non mi spauentono. Et quegli non restando di far romore, gridò forte. Quiriti; cioè, Romani, partitenei, & ponete giu l'armi. A questa parola subito tutti poste giu non solo l'armi, ma anche le casacche soldatesche, se ne andarono, non a gli alloggiamenti, ma in diuersi hospitij. Nondimeno poi si seruì di questa legione molto fedelmente, & bene.

Detestaua grandemente, anzi che non sopporta di guardare gl'infami, & sospetti ladri: di maniera che Settimio Arabino famoso ladro, al tempo d'Eligabalo Imperadore, liberato, & assoluto da i furti commessi, uenendo tra gli altri Senatori a salutare Alessandro, esclamò fortemente, o potestà diuine, o Gioue, o immortali Iddy, Arabino non solo uiue, ma uiene anche in Senato? Forse ha speranza in me, di modo mi giudica tanto cieco, & tanto pazzo? La onde solueua dire de' ladri; che sol si lamentano della pouertà, attendendo per questa uia ricoprire le sceleratezze della uita sua. Et anchora diceua quella nota sententia sopra i ladri. Chi ruba molto, & poco dà, la scampa. Significando alcuni che solo rubano per hauere da corrompere il giudice, o l'accusatore.

Da sua madre Mammea, & da Memmia sua moglie biasimato, che per la troppa ciuilità sua toglieua la reputatione dell'autorità Imperiale, & la faceua piu molle, rispose, ma certo piu sicura la fo, & piu diuturna. Dimostrando che'l timore è un cattiuo guardiano del tempo lungo; ma l'amore il contrario.

Vetronio Thurino suo familiare, perche uedeva il fauore, & patrocinio suo, con bell'astutia, a coloro che chiedeano a Cesare qualche cosa, & mentiuu molte cose circa tal fauore, & speditioni de negotij. Cesare intendendo questi suoi tratti, attese di conuincerlo, & scoprirlo interamente: cosi trouato il nero, & condannato lo fece legare alto a una trane ritta in piazza, alla quale fece mettere sotto fuoco di materia humida, quini il banditore gridando. Col summo è punito, cbi summi ha uenduto. Certo tanto utile, quanto meritenol punitione. Che sempre son stato di questa opinione (con pace, & miglior giuditio degli altri) douersi i bugiardi, & giuntatori (tutto è uno) punirsi piu seueramente de gli homicidiali: perche questi mossi da uiolente collera causata per ingiuriosa parola, o uero opera, incorrono in tal eccesso, il qual però non si commette ogn'hora, ne in molti. Ma quegli infettano, & ucidono (come si dice a sangue freddo) a ogni punto, tutta la società humana. Aggiungo i terzi, cioè i pessimi ingrati, i quali seccano i fonti della pietà. Tutti e tre a me sono in abominuol odio.

Vendè tutte le gemme, le quali tronò nel palazzo; & mise nel fisco il danaio cauato di quelle: dicendo, non essere bisogno per uso dell'huomo le perle: & le matrone regali douersi contentare d'una rete picciola, & le perle a gli orecchi, la collana d'oro, o di perle, & la corona per sacrificare, un mantelletto guarnito d'oro, & sbermia la quale non hauesse piu che sei oucie d'oro. Che hoggidì con si poco adornamento non si consentirebbe una di mediocre conditione.

Non usaua altri ch'uu suo seruo per corriere, dicendo non douere una persona ben'nata correre se non ne combattimenti sacri. Similmente per cuochi, pescatori, tintori, bagnaiuoli, & simili non teneu altri, che de' serui suoi, non uolendo dishonorare le persone da bene con seruirsene ne' uili essercitij.

Puniua gli amici, & parenti suoi, se si portauano male. Et se pure haueua qualche rispetto alla consanguinità antica, destramente se gli leuaua dinanzi, dicendo. La Republica m'è piu cara, che non son costoro. Così insegnaua douersi posporre la priuata affectione all'utilità publica. Cosa certo di gran lode degna.

AFRO ORATORE.



AGITO' una causa contra un Liberto, cioè seruo fatto libero, di Claudio Cesare, su uno della medesima conditione seruile, il quale esclamdò contra Afro, & così tu sempre agiti contra i Liberti di Cesare? uolendo sotto questo nome di Cesare mettergli paura, Afro rispose. Per Dio che niente giouì. Significando che colui era tra gli ultimi, contra del quale litigaua.

A Didio Gallo, il quale ambiciosamente hauena chiesto il gouerno d'una Prouincia, & come l'ebbe impetrata, se ne lamentaua quasi che fusse stato sforzato, disse. orsu fa qualche cosa, & affaticati per la Republica. Parlò ironicamente, & essendosi affaticato nel chiedere, che s'affaticasse anche nell'operare bene.

Contra un'auuocato ignorante, & mal pratico, ma honoratamente nestito, con questo spacciando la riputatione tra i litiganti, Afro garbatamente disse. Huomo certo nel trattare le cause ben nestito. Sfeberzò con parola non aspettata. Chi l'ascoltauua, stimò che dicesse, bene instruito, o uero essercitato.

Sentendo gli auuocati della parte contraria, che spesso replicauano, Celsina dice questo, sapendo egli benissimo essere costei una femina molto possente, nondimeno simulando di credere che Celsina fusse un'huomo, domandò chi fusse questo Celsina, così tassando la goffezza loro, i quali tanta autorità attribuisseno a una femina, rispetto alla ricchezza, che tante uolte citassero i suoi detti per testimonij di credito grande.

A N N I A.



ASSORTATA dai propinqui al rimaritarsi, essendo nel fiore dell'età, & bella, due cose di buona speranza, la prima per il generare, l'altra per assicurarsi d'amore reciproco, disse. Non mai lo farò: perche se m'imbatte in un'huomo buono, non uoglio stare con timore di perderlo, & se sarà cattiuo, che bisogna dopo un'ottimo sopportarne un pessimo?

M. ANTONIO.



HAVEVA un figliuolo natogli di Fulvia, il quale in età puerile donando a Filota molti pretiosi vasi, et egli non gli volendo accettare, temendo che suo padre non havesse a male una tanta eccessiva liberalità del figliuolo, disse il putto, & perche temi di pigliargli? o & non sai che colui, il quale dona, è figliuolo d'Antonio?

Era M. Antonio mostruosamente prodigo, & soleua dire. Che l'ampitudine dell'Imperio Romano si faceua illustre, non per le cose le quali pigliasse, ma si per quelle, le quali desse. Magnifica certo uoce, d'animo eccelso d'ogni lode piena, che se da miglior spirito fusse uscita, piu ueneratione hauerebbe.

Andato Geminio in Grecia a tronare Antonio, essendo costui sospetto a Cleopatra, la quale comprendeva, lui essere qui uenuto per affettare la causa d'Ottavia, fu tenuto piu giorni a bada, anzi repulso, & in uarij modi schermito, finalmente a un conuito, essendogli imposto che riferisse la cagione di sua uenuta, cosi disse. O Antonio tutte l'alre cose sono di ragionamento sobrio, & richieggono altro tempo. Ma ben certo, & sobrio & ubriaco, so questo, che ogni cosa succederà bene, se Cleopatra si rimandi nell'Egitto. Et subito se ne ritornò a Roma, dubitando che Antonio non gli facesse dispiacere. Quantunque Cleopatra nel conuito lo ringratiò ch'egli havesse dato, come si dice, la carta alla scoperta, senza usar circuitione alcuna. Ma chi è di sì grasso ingegno, che non s'accorga, essere in un simil ringratiamento nascoste le minacce, & ardente odio? Sapete Geminio, quanto fusse loro a noia la uerità, perche non si uoleuano uergognare delle illecite opere loro.

Mettendosi Antonio in ordine di combattere con l'armata contra Cesare Augusto, un tribuno della militia, huomo ualente & esercitato nell'armi, passando Antonio, gli mostrò il suo corpo tutto segnato di cicatrici, dicendo. O Imperadore, perche si poco ti confidi in queste ferite, o in questa spada, ponendo la tua speranza ne' legni fragili? Lascia gli Fenici & Egizij combattere con le navi, a noi Romani concedi la terra, nella quale siamo soliti, o di uincere l'inimico, ouero morire.

Cleopatra temendo che Antonio per gli infelici successi essasperato, e crudelito, non l'uccidesse, si suggi in un monumento, calate le cataratte, & gli mandò a dir, come spontaneamente s'era uccisa. Antonio credendo

questo, apparecchiando d'uccidersi, disse . O Cleopatra, non mi doglio ch'io manco di te, perche da qui a poco saremo insieme, ma duolmi ch'io si grande Imperadore son uinto di sortezza da una femina, cioè, si riputaua uinto in questo, che quella, com'egli stimaua, fusse stata prima ad occupare la gloria d'una uolontaria morte.

Augusto uisitando Cleopatra, già in sua potestà uenuta, e ricercandola che rendesse conto del suo tesoro, Seleuco uno de' procuratori di lei palesò ch'ella haueua nascosamente sottratto un certo che . Allhora Cleopatra si dirizzò adosso al procuratore, & presolo pe' capegli, gli pestò il uiso cō molti pugni . Augusto ridendo , mosso a diuidergli , & raffrenare l'ira femminile , quella disse . Et non è egli o Cesare cosa piu che molesta, che de gnandoti di uisitarmi , i miei serui accusino la padrona , ch'io habbia celatamente sottrato qualche frascheria de gli ornamenti donneschi? Non gli ho tolti certo per nno uso, ma per hauere che donare a Ottauia, & Livia . Con questo suo astuto trouato & certo pronto, persuase a Cesare che ella disegnaua di uincere , il che Augusto con diligentia curaua per condurla uiua nel trionfo , hauendo però al fermo deliberato d'uccidersi .

Doppo la rotta & fuga fatta a Modona, domandando alcuni quel che Antonio faceua , fu un de' familiari suoi che rispose . Quel che il cane nel Nilo, bee & fugge . Narrafi: quando i tani beono in questo fiume, bere, correndo uia per la paura de' crocodilli .

Antonio era liberale, anzi prodigo, come dicemmo, impose una uolta al suo Tesoriere, che donasse a un suo amico uenticinque milla sesterzi . Questa somma i Romani la dicono, decies sestertium, risoluesi in mille sesterzi grandi , & quelli in un milione de' piccoli, che sarebbono uenticinque milla scudi d'oro . Della qual ragione pecuniaria diffusamente in una nostra opera uolgare habbiamo trattato , per tal cognitione composta . Il Tesoriere si marauigliò di tal dono . Et per mostrare ad Antonio come grand'era un tal presente , gli sparfe dinanzi tal pecunia . Antonio lo domandò, perche faceua così, rispose . Questa è la somma, che ho a donare per tua commessione . Antonio s'accorse dell'auaro pensiero di costui, & disse . Certamente pensauo che, decies sestertium, contenesse maggior somma, ma è poca , però aggiugnimi alrettanto . Auertire uoglio qui il prudẽte lettore, che in Plutarcho latino si legge così uenticinque mila , che è scorretto : pensono che intenda uenticinque nummi, che sarebbe stato pouero & non magnifico dono, ma uera letione è uenticinque myriade di dramme , & una myriada sono 10000. onde questa per uenti-

cinque sommata, fa 250. mila dramme, che sono uenticinque scudi d'oro. Et di questo pienamente nel primo libro della predetta opera si tratta.

ANTONINO PIO.



MOLTO si dilettaua di quella sì celebratissima & dolcissima sententia di Scipione, cioè, uolere più presto saluare un Cittadino, che ammazzare mille nimici. Preponena la pace alla guerra, ma necessitato a questa, giu dicaua essere ufficio d'ottimo Capitano, & sua principal cura, di saluare i suoi, & che con pochissima perdita di questi s'ottenesse la vittoria.

Essendo chiamato di Chalcide Apollonio Rhettorico, accioche uenisse nella casa di Tiberio, doue allhora Cesare habitaua per insegnare a Marco Antonio, & Apollonio dicendo. Non il maestro al discepolo, ma il discepolo al maestro debbe andare, L'Imperadore si rise di questa gonfiata parola, & disse. Fu ad Apollonio più facile da Chalcide uenire in Roma, che di casa sua in palazzo. Perche il guadagno, non l'amore della Republica, haueua attratto Apollonio a Roma.

Marco Antonio piagnendo la morte del suo balio, & studiandosi i coretegiani suoi leuarlo da questo suo dimostrato affetto di pietà uerso il balio. Il padre Cesare disse loro. Lasciate prima ch'egli sia huomo, perche ne la filosofia, ne l'Imperio toglie uia gli affetti.

Entrato in casa d'Omulo, & marauigliatosi delle colonne di Porfido, domandandogli donde l'hauesse hauute, Omulo rispose. Quando tu entri in casa d'altri, fa che tu sia sordo & mutolo. Auueri Cesare, che circa le cose priuate di persona non bisognaua esser troppo curiosa. Ne per tal libero motto si perturbò l'Imperadore.

Faustina sua donna haueua cattiuo nome. La onde confortato da gli amici a ripudiarla, se non uoleua ucciderla, rispose, Se hoì licentiamo la moglie, rendiamo anche la dote. Significaua sotto nome di dote l'Imperio, il quale hebbe adottato dal suocero, uolendo Adriano.

Niente agitaua ne de' negotij civili, ne della guerra, che prima non si consigliasse con gli huomini graui, dicendo, Più giusto è eb'io seguiti il consiglio di tanti & tali amici, che questi tali seguano la uolontà di me solo. Intese l'auniso di Salomone, che dice. Fa ogni cosa con il consiglio, & doppo il fatto non te ne pentirai. Anchora. Quiui è la salute, doue son molti consigli. Et non l'appoggiare alla prudentia

dentia tua. E'l mite Thobia. Ricerca sempre il consiglio del sano.

Tollerò che morto fusse Cassio Senatore, ma non già commandò che fusse morto, se ne attristò dipoi, dicendo, che desideraua finire l'Imperio suo senza spargere il sangue d'alcun Senatore. Tanto fu clemente anchora inuerso di coloro, che cercauano l'Imperio.

Due giorni innanzi alla morte aprì a gli amici l'opinione sua del figliuolo, la medesima che Filippo d'Alessandro, dicendo che moriuà di buona uoglia, poi che lasciava il figliuolo.

Vn'altro dì, a gli amici disse. Perche mi piagnete, & non più presto pensate della morte & pestilenza commune? La Filosofia gli haueua insegnato a dispregiare la morte, & ridersi delle cose humane. Et uolendo quegli partire disse. Se noi già mi licentiate, mi dico, il uale, che ui ua innanzi. Facetamente chiese a quegli licenza della partita, & come per andarsene in lontano paese si come è solito disse, restassero in pace, o salui, l'un & l'altro puo significare quando si dice, uale, hoggi in bocca anch'ora al uolgo, nondimeno egli uenne garbatamente a ricordare loro che lo seguirebbono.

Domandato a chi raccomandasse il figliuolo, a noi, rispose, & a gl'Idij immortali, se lo merita. Non uolle che s'attribuisse fauore all'autorità sua, ma a' meriti del figliuolo.

ANTONIO CARACALLA.



La matrigna d'Antonio essendo bellissima, mostrò, come per imprudenza nò accorgédosene, il suo corpo ignudo in buona parte. Et dicendo Cesare, Vorrei se lecito fusse. Ella sfacciatata, ripigliò, se ti piace, è lecito. O & non sai che sei Imperadore, & dai le leggi, non le ritenti? Tal uoce di costui, senza uergogna, mosse Cesare a detestabil peccato con lei.

Attribuendosi ambitosamente molti honoreuoli titoli, cioè, Germanico, Parthico, Arabico, & simili, Heluio Pertinace figliuolo di Pertinace, motteggiò seco garbatamente. Aggiugni anchora se ti piace Gético Massimò, perche fece morire Geta suo statello.

Bassiano suo Prefetto, l'essortaua che per mitigare l'inuidiosa infamia della morte di Geta, lo nominasse Iddio. Disse Diuo sia, purché non sia uiuo. E lo rassegnò tra gl'Iddij. La pessima cupidità del regnare non conosce, ne riguarda legge, o legame di pietà.

ANTONINO GETA



SEVERO, padre d'Antonino Geta, hauendo deliberato d'ammazzare tutti quegli delle contrarie parti s'olera dire tra i suoi. Io uilieuo dinanzi gli inimici. La cosa di modo piaceua a Bassiano, che consigliaua s'uccidero anche i loro figliuoli. Geta fanciulletto domando quanto fusse il numero di costoro, che doueano uccidersi. Il padre dicendolo, Geta replicò, se questi haueuano parenti, & propinqui, essendogli risposto come v'haueuano, & ben assai, Geta allhora disse. Adunque nella città saranno più gli addolorati, che gli allegri per la vittoria nostra. Et a Bassiano, il quale o da uero, o da beffe diceua. Come si doueano uccidere tutti insieme co' figliuoli, Geta disse. Tu, che non la perdoni a persona, puoi ammazzare anche il tuo fratello. Questa parola fu allhora dispregiata, ma poi fu conosciuta come profetia: perche dipoi commesse tal delitto.

ANTONINO HELIOGABALO.



IN TANTO uilipese il Senato, che alcuna uolta li chiama serui togati. Come un dire, che niente riteneffero dell'antica dignità, se non le toghe.

Haneua caro che molto piu del uero si dicesse il prezzo, che costaua la roba per la sua mensa, dicendo questo essere l'appetito del conuito, perche più dilettano le cose comperate più care.

Quando era in priuato stato, uno che si marauigliaua del sontuoso, & lussurioso uiuere suo, dicendogli, & non temi tu del diuocagere pouero? rispose. Et che meglio è, quanto che io medesimo sia herede a me, & alla donna mia?

O A I P I R I T O L A



A P P I O rinfiacciana al popolo Romano, che doueua sapergli grado, che di mutolo, & senza lingua, haueffe fatto dinentare il Consolo copioso, & eloquente, intendendo di L. Volunnio collega suo. A questo rispose Volunnio. Quanto piu presto vorrei, che haueffi da me imparato a fare ualentemente, che io da te a fauellare argutamente, & bene.

Appio buono dicace, ne senza buffoneria, disse a Caio Sestio, tenerò teco, che io ueggo esserui luogo per uno. Tassandolo, perche era lusco. Sestio prontamente rispose: Lauati le mani, & cena, sotto conuerta lo morda d'impudicitia, o di rapacità.

Appio maggiore, trattando nel Senato de' campi del publico, & essendo incaricato Lucilio da coloro che diceuano come il suo bestiame pasceua per quel del commune, rispose. Non è di Lino quel bestiame, uoi errate. Insin'a qui parue lo difendesse, ma soggiunse, Io penso ch'egli sia libero, pasce doue gli piace. Aspettaua si l'accusato, con prouare che'l bestiame non era di Lucilio, & l'aggrauò con scherzo.

Appio Claudio diceua, molto meglio darsi al popol Romano il negotio, che l'atio. Giudicaua sanamente, che la moltitudine per le guerre s'excitaua alla uirtù, nella pace scorreua a i piaceri, & alle superfluità, onde nasce la rouina del publico, & di tutto il Mondo.

A S I N I O .



A S I N I O Pollione diceua, che in una causa uergogno non si doueua tentare di muouere questioni non buone, & impertinenti. Tassando gli Oratori, & Annocati, i quali spesso muouono questioni che niente appartengono alla causa.

A T T I L I O .



VOLTANDO i Romani le spalle a i Sanniti, M. Attilio Consolo spinse il cavallo inuerso la porta del campo, entrato innanzi a i suoi, & quiui publicamente comandò, che qualunque soldato, o Romano, o Sanmite capitasse allo fleccato, si tenesse, & trattasse, come nimico. Et disse. Doue uai o soldato? Qui tronerrai l'armi, & gl'huomini, & mentre sarà uiuo il tuo Consolo, non entrerai ne gli alloggiamenti, se non uincitore. Eleggi adunque se piu presto uoi combattere con i tuoi cittadini, o uero con gl'inimici?

Attilio Regulo, il quale nella guerra Carthaginese fu Consolo due uolte, diceua, non donersi hauere una possessione di cattin'aria in luogo feracissimo, ne anche di buona ne gli sterili. Inuero che in uano salutifero è un luogo, doue si muore di fame, similmente in uano fertile, doue non si può uiuere.

Disse che meglio era, essere otioso, che fare niente. La racconta Plinio minore a Minutio Tondano dicendo. Meglio è, come disse il nostro Attilio dottamente, & faceramente, essere otioso, che niente fare. Benche tal detto l'attribuiscono al uecchio. Otioso è, chi non si trauaglia nelle faccende d'altri, attendendo a gli studi, & simil'opere. Et niente fa chi attende a i negotij infruttuosi, & che niente giouano al bene, & beato uiuere. Riputaua Plinio che coloro, i quali s'occupauano nella militia, niente faceessero, ma che si duna alla filosofia, costui essere otioso.

A V F I D I O M O D E S T O .



QUANTO sentendosi male, & dicendogli, io ho le mani fredde, quellorispose con un motto, Ma tu le cauasti pure calde della prouincia. Tassollo ch'essendo stato Proconsolo, nel gouernare la prouincia, hauesse rubato molto bene.

AVLO FVLVIO.



VL O Fulvio, hauendo un figliuolo d'ingegno di lettere & aspetto fiorito, & leggiadro, andando egli nel campo di Catilina, riuoltandolo dal uaggio, con la sua mano l'uccise, dicendo. Io non t'ho generato per Catilina contra la patria, ma per la patria contra Catilina.

AVRELIANO IMPERADORE.



MEN TO a Tyana, & trouatola serrata, adirato minaciò che non ui lascerebbe un cane. Per questa parola, i soldati presero speranza del sacco. Heradamone cittadino tra i primi di Tyana, temendo non essere morto con gli altri, tradì la terra. L'Imperadore hauendo la presa, fece morire questo traditore. A i soldati chiedendo il suo secondo la promessa, rispose. Or su io dissi che non ui lascerei pure un cane, è d'ammazzare dunque tutti i cani. In questo modo rimunerò in bello, & memorabile effempio lo scelerato traditore, & ingannò con garbata astutia la crudel auaritia de' soldati. Questo modo di parlare pare che uenga da gli bebrei, nella scrittura de' quali quando i Re minacciano, l'ultima, & crudelissima rouina, dicono di non lasciare uiua persona, insino a chi orina al muro, il che s'intende per il cane.

A V G V S T O.



OTAVIO Cesare, il primo cognominato Augusto, quando era gionanetto, richiese a M. Antonio 2500. Sesterzi, i quali caud di casa di Giulio Cesare, quando fu ammazzato. Disegnando Augusto dargli a i Romani, atteso che Cesare per commissione di legato, lasciò a ciascun Romano trenta sesterzi. Ma ritenendosi Antonio questa somma di danari, & alquanto spauentando Augusto, che se fusse sauiò non lo molesterebbe di tal cosa, Augusto allhora publicò il suo patrimonio. Et della uendita satisfece al testamento. Et per questo fatto, si come s'acquistò la beniuolenza de' Cittadini, così concitò l'odio inuerso Antonio.

Rhymitale Re de' Tbraci, il quale lasciato Antonio, s'era uolto a Otrauio, in un conuito insolentemente uantandosi de' beneficij fatti ad Augusto, senza far fine rinfacciando la lega della guerra, di maniera che non senza molestia era sopportato, Augusto dissimulando la sfacciatezza di costui, porgendo da bere a un'altro Re, disse. Amo il tradimento, ma non già commendo i traditori. Significando, che non si debbono rimcritare, ne ringraziare quegli che per uia di tradimento t'habbiano giouato. Et se bene l'ufficio il quale fanno per te, è grato per quel tempo, nondimeno essi son tenuti per tristi, & mancatori di fede: & rarissimi ne uedi finire a bene, esosi al cielo, & alla terra, come si dice.

Si pensauano gl' Alessandrini, poi che perduta la città, uennero sotto le forze de' Romani, d'hauere a rouinare totalmente, & patire ogni sorte di male, Augusto salito in luogo eminente, & seco Ario Alessandro, disse che perdonaua alla città, primieramente per la bellezza & grandezza sua, dipoi per amore d'Alessandro Magno edificatore di quella, in ultimo per compiacere ad Ario amico suo. O quano rari, & celebri essempj di dolce clementia, non saccheggiare, & rouinare una città pertinacissima nella ribellione, ne tanto degno di gran laude, ch' un tal beneficio fatto, non l'attribui a gratia sua; ma alle qualità narrate, doue con ciuili ssim' arte uenne a raccomandare il cittadino amico suo a i medesimi cittadini.

Rapportato ad Augusto, com' Erola procuratore dell' Egitto hauendo comperato una Quaglia, la qual combattendo con l'altre le uinceua, & arrostita l'hauena mangiata, lo fece chiamare, & esaminato, confessando, lo fece attaccare all' albero della naue, riputandolo indegno della uita, che per un pochetto di piacere goloso, non hauesse riserbato uino un uccello il quale combattendo, a molti per più tempo poteua recare piacere: oltre di questo Augusto l'hauena in buon' augurio, che gli prenuntiasse prosperità nelle cose della guerra.

Mise in Sicilia per gouernatore Ario in luogo di Theodoro, ma essendogli da uno sporto un libretto, dou' era scritto. Caluo Theodoro Tarsese, era ladro, che te ne pare? Augusto hauendo letto, solamente scrisse. Pare.

Athenodoro Filosofo pregaua Cesare, allegando la uecchiezza, che gli desse buona licenza di ritornare a casa sua. Cesare fu contento.

Quello nel partirsi fatta la solita salutatione, uolendo anchora lasciargli qualche ricordo degno di Filosofo, soggiunse, o Cesare ogni uolta
che

che tu sei adirato, ne dirai, ne farai cos' alcuna, se prima non contera le nentiquattro lettere greche, cioè l'alfabeto. Allora Augusto, pigliandolo per mano disse. Io ho anchora bisogno della presentia tua. Et lo ritenne seco un'altr'anno, dicendo il proverbio greco. Sicuri sono i premij del fedel silentio. Così disse, o approuando il detto del Filosofo; cioè, che sicuro fusse riserrare l'ira ch'ella non scorra in oltraggiose parole, o uero, significando che habebbe giouato al Filosofo, se nella sua partita non hauesse aggiunto questo. Benchè una tal salutifera ammonitione meritaua qualche magnifico peemio.

Sentendo dire comè Alessandro Magno, scorse ch'egl' hebbe per molte Regioni del Mondo, & buona parte sortoposto, già di trentadue anni, uedendosi anchora sì giouane, dubitò quel che hauesse a fare nel resto di sua uita, molto si marauigliaua che Alessandro non giudicasse maggiore opera, il gouernare bene l'acquistato Imperio, che l'hauerne acquistato tanto. Così notò l'insatiabil'ambitione d'Alessandro, il quale stimasse nessun'altra opera essere degna d'un Re, che quella del dilataro i confini del suo Regno, essendo molto certamente cosa più bella, & più difficile, adornare con rette leggi, & santi costumi il Regno che tu hai, che per uia dell'armi aggiugnere regno a regno.

Hauendo fatto una legge sopra gl'al adulteri, come hauessero a essere giudicati gl'accusati di tal delitto, & conuinti come si punissero, di poi egli sopra fatto dall'ira, corse addosso a un giouanetto, accusato, che si fusse impacciato con Giulia figliuola dell'istesso Cesare, & con le sue mani lo battena. Il giouanetto gridando, o Cesare tu hai ordinato la legge, Augusto di maniera si pentì di questa sua furia che non uolse in quel di cenare. Per se stesso il peccato era graue, ma assai più commesso nella figliuola di Cesare. Chì mai habebbe seguitato le citationi, & lungo procedere de gli statuti d'un simil Prencipe, & in casa sua? Marauiglioso certo, fu il ritirarsi, & con tanto pentimento mostrarsel' displicere, per la transgressione della da se ordinata legge. Mandando in Armenia Caio suo nipote di figliuola, gli desideraua da gl'Iddij, che fusse accompagnato dalla beniuolenza di Pompeo, dall'audacia d'Alessandro Magno, & dalla fortuna sua. Quel che in ciascuno di loro era cosa rara, & eccellente, egli desideraua toccasse a un solo, & d'una certa modestia era, che un tanto huomo, d'ingegno, dottrina, & consiglio sì eccellente, assegnaua alla fortuna i suoi grandemente lodenoli fatti. Spesso diceua a' Romani che lascerebbe successore dell'Imperio uuo, il quale non mai stessee a' deliberare due uolte della medesima cosa, inten-

dona di Tiserio.

Cercando Augusto di quietare certi giovani nobili, & per la dignità illustri, i quali insieme contrastavano, ne attendevano, ne ubbidivano alle parole sue, anzi più tumultuavano, egli disse. *Ascoltate, o giovani un vecchio, il quale già giovane fu da' vecchi ascoltato. Perché Augusto era giovanotto, quando pigliò il governo della Republica. Et fu di grande autorità. Con quella parola solamente gli raffrenò, senza punirgli altrimenti per il concitato tumulto.*

Parendo che'l popolo Atheniese hauesse errato in certa cosa, ritrovandosi Augusto in la città Egina, scrisse così a quello. *Non pensò che mi sia celata l'ira mia in verso di voi: che non sono per suernare in Egina. Ne disse, ne fece loro altro, bastandogli hauergli minacciati, se altro non seguitassero.*

Vn de gli accusatori d'Euclide, usando troppa libertà nel favellare, intanto nel dire scorse, che usò queste simil parole. *Se queste cose o Cesare non ti paiono grandi, comanda che egli mi renda il settimo libro di Thucydide. Augusto offeso per questa pazza libertà, comandò che fusse cacciato via. Ma intendendo che egli era per reliquia de' posteri di Brattida, lo fece richiamare, & moderatamente ripreso, lo licentiò.*

Edificando Pisone una bella casa da' fondamenti insin all'ultimo palco con molta diligentia & arte, Augusto gli disse. *Tu fai, o Pisone, ch'io stia di buon'animo, edificando tu non altrimenti che se Roma sia per durare in sempiterno. Non si turbò dello smisurato edificio, & un'altro forse l'harebbe imputato allo spirare alla Thyranide, egli lo riuoltò in lieto augurio dell'Imperio.*

Augusto hauendocomposto una Tragedia, intitolata Aiace. La quale poi dispiacendogli, con una spugna la scancellò. La onde Lucio scrittore di Tragedie domandando Augusto quel che facesse l'Aiace suo, piacevolmente rispose. *Egli è appoggiato sopr'una spugna. Tirò il senso suo all'argomento della scuola notissima d'Aiace, che quando riconobbe la pazzia sua di tutto quel che detto & fatto hauera fuori del cernello, appoggiandosi sopra la spada s'uccise.*

Era uno che per timore tepidamente gli porgeua una supplica, ma hor la voleva dare, & hor ritiraua a se la mano. Augusto gli disse. *Et che, pensi forse tu dare un quattrino a un Elefante? Sogliono i fanciulli porgere a gli Elefanti una moneta picciolina, quegli col niffolo, non senza marauiglia delle persone, si desframente la pigliarono che non punto offendono la mano del fanciullo. Vediamo similmente i putti non però*

però senza paura mettere la mano in bocca de gli orsi. Fu dunque cosa noiosa a si ottimo Prencipe un tal timore.

Tauro Pacinnio chiedendogli che donasse qualche cosa, sotto questo colore, che era sparso per il uolgo d'hauere riceuuto dall'Imperadore non picciola somma di danari, Cesare garbatamente gli disse. Ma non uoler crederlo tu. Così facetamente lo risoluette che non gli doncrebbe, & quello stimaua che Cesare lo presentasse honoratamente per ricoprire la uergogna, nella quale incorreua, come chiaro fusse non essere uera quella sparsa opinione. Ma Cesare gli insegnò un'altro rimedio, che gli lasciasse cicalare a loro modo, pur che a lui non persuadessero il falso.

Fu rimosso un capo di squadra di caualli, il quale non restò per questo di non chiedere il salario ad Augusto, sotto colore, che non lo chiedea per guadagno, ma acciocche paia hauere io per tuo giuditio Cesare impetrato il dono, & così sarò tenuto di non essere rimosso dall'ufficio, ma d'hauerlo io proprio lasciato. Augusto rispose. Tu stesso ua predicando per tutto d'hauere riceuuto. Et io non lo negarò. Bel tratto. Che se niente altro moueua costui, che la paura dell'ignominia, gli fu mostrato la uia, per la qual prouedesse all'honor suo, come se hauesse riceuuto il dinaro.

Hauena comandato a Herennio giouanetto corrotto d'ogni uitio, che uscisse del campo, il quale supplicheuolmente con lagrime uenuto dinanzi a Cesare, & usando queste parole, con qual mai faccia ritornerò io nella patria? Che dirò a mio padre? Rispose. Di ch'io ti son dispiaciuto. Perche il giouane si uergognaua confessare d'essere dispiaciuto a Cesare. questo gli permesse, che riuoltasse le parole, & similmente riuoltasse la colpa in esso Cesare.

Un soldato a una battaglia, percosso in fronte da un sasso, & notabilmente disformato per la gran cicatrice, & per questa segnalata piaga, immoderatamente si uantaua de' suoi fatti. Augusto piaceuolmente castigò l'insolenza di costui, e disse. Ma guarda forse che nel fuggire, tu non habbia risguardato indietro. Così accennando potere molto bene essere accaduto, che questa sua tanto magnificata ferita, non nella fattione, ma nel suggirsi l'hauesse riceuuta. si racconta questo anchora in Cesare.

Galba per essere gobbo, era molto brutto, di lui pel uolgo si diceua. Lo ingegno di Galba habita male. Trattando una causa innanzi a Cesare, & spesso replicando, o Cesare correggimi, se uederai in me cosa da riprendere gli rispose. Io Galba ti posso ammonire, ma non gia correggere.

Scherzò col uerbo correggere, per i due significati suoi. Si corregge quando si riprende, & quando la cosa torta si dirizza.

Affluendosi molti de gli accusati da Seuerò Cassio, & uno, al quale Cesare haueua dato che egli edificasse la piazza, tenendolo in lungo per l'opinione grande dell'opera, finalmente disse. Vorrei che Cassio hauesse accusato anche la mia piazza. Scherzò col doppio senso della uoce assoluta. Significa & liberare dalla causa, si dice, quello è assoluto, & finire anche la cosa, l'architetto, dipintore, scrittore, & ogni artefice, assolve l'opera, cioè, finisce.

Era già somma ueneratione circa i sepolchri, & scrupolosa cura se ne teneua, non si toccando con l'aratro la terra dedicata alla sepoltura. Vetio adunque non hauendo rispetto a questa religiosa osservanza, & arato il monumento di suo padre, Augusto disse un faceto motto. Questo è ueramente colere il monumento del padre. Per essere similmente il uerbo ambiguo, andò scherzando. Ma non potendo il nostro linguaggio usare tal parola, si che apertamente esprima il doppio senso suo, è bisognato latinamente porla. Dichiarando la mente di Cesare, colere significa, uenerare, adorare: di qui si dice, il culto diuino. colere anchora significa, coltiuare la terra. Però disse colui coltiuaua, non ueneraua, il sepolcro del padre. Et doue Cesare disse, monumento, se hauesse detto memoria, raddoppiua l'argutia dell'ambiguità, forse così disse. Che memoria è quella pia & santa ricordanza, mediante la quale ueneriamo i nostri passati: & memorie sono anche i monumenti, nella quale uoce imitiamo i greci.

Peruenuto a gli orecchi d'Augusto il romore della crudeltà d'Herode, che nella Soria hauesse fatto morire tutti i fanciullini, i quali non passassero due anni, tra' quali anchora un suo figliuolo fu morto, disse. Meglio è essere porco d'Herode, che figliuolo. Perché i Giudei s'astengono con grand'osservanza dalla carne porcina.

Augusto ogn'anno nel giorno del suo natale accettaua da Mecenate suo suiscerato amico un presente, ch'era un uasetto da bere. Era Mecenate huomo eccellentissimo, & d'ogni laude & amore degno, ma peccaua nello stile, usando una certa lasciuia, parole affettate, & in tutto dismesse. Al contrario Augusto diceua, donersi fuggire la parola insolita, non altrimenti ch'uno scoglio. Quando egli scriuena a gli altri, usaua uno stile semplice & accomodato, ma scriuendo a Mecenate da se molto familiarmente amato, s'accomodaua a imitarlo. Di maniera ch'una uolta gli scrisse molto liberamente sego scherzando, & conchiuse lasciuetamente

seiuettamente la lettera, dicendo: Vale, o mele delle genti, riguardingo pulito, auroio toscano, assa aromatica d'Arezzo, non bo potuto trouare piu commodo uolgare a la serpitio, che essendone una spetie la quale mi pare uogliano si domandi quasi Assa fetida, secondo l'opinione di Rasfucello Volterrano, adunque per distinguere la spetie odorifera, & molto allhora era il suo liquore in prezzo, però io gli congiungo, aromatica, diamante suppremo, perla del teuero, & smiraldo de' Cilnei. Iaspide de' uassella, Berillo di Porsena, habbi un carbonchio, & per dirti in somma, dolcezza & somento delle adultere. Così dileggiò le feminili delitie, solena così anchora con molti scuotere profumati ricci, & chiamare fetide le uoci, & sentenze goffe & molli; Amaua egli il dire puro, & leggiero, il quale apertissimamente diebiarasse la sentenza & la mente. Similmente non la perdonaua a Tiberio, riprendendo che alcuna uolta usaua parole oscure, antichissime, & al tutto abbandonate. Biasimaua Marc' Antonio; perche seriuena in un certo modo, che le persone piu preste ne restauano ammirate, che sodisfatte d'intenderlo. Lodando l'ingegno d'Agrippina sua nipote, soggiunse. Ma bisogna che tu attenda di non fauellare molestamente.

Preso Alessandria, haueua donato la uita a molti per amore d'Ario filosofo. Nondimeno ributò Socrato, huomo bene di prontissima lingua, ma non gli piaceua, perche temerariamente uoleua essere tenuto Academicò. Là onde Socrato squallido, & con la barba bianca & lunga, cominciò a seguitare Ario, douunque egli andaua, haueudo sempre in bocca questo uerso. I sani saluano i sani, se sani sono. Con tal'arte costrinse Cesare a perdonargli.

Passati già quaranta anni di sua uita, ritrouandosi in Gallia, gli fu raporto, come Cinna, giouane nobile, & nipote di Pompeo, gli machinaua tradimento; & gli fu detto, doue, quando, & in che modo uolese assaltarla. Haueuano ordinato di tagliarlo a pezzi, mentre che sacrificaua. Essendo scoperte l'insidie, si dettò la sententia della proscrizione, cioè, confiscatione de' beni & esilio, ma intanto Augusto sputando nare parole con affanno, entrata dentro Linia sua donna, disse. Fa quel che sogliono i Medici, i quali quando non procedono bene gli usitati rimedij, tentano di prouare i contrarij. Tu per anchora niente hai giouato con la seruità, perdoua. Cinna hora scoperto non puo nuocere alla uita tua, puo ben giouare alla fama tua. Subito Augusto fece chiamare Cinna solo a parlamento seco, & fatto portare un'altra seggiola, uolse che sedesse, & gli disse. Primieramente o Cinna ti chieggo questo, che tu non interrom

pa il mio ragionamento, ti sarà concesso tempo di rispondere. Qui si rat-
contano molti beneficij a quello fatti, come l'hauesse salvato, quando fu
trouato nel campo de' nimici: & che gli hauena concesso tutto il patrimo-
nio: oltra di questo bauerlo ornato del sacerdotio. Finalmente lo doman-
dò per qual cagione hauesse pensato di uolerlo ammazzare. Cinna tutto
perturbato & confuso, Augusto finì la sua riprensione così. O Cinna di
nuouo ti dono la uita, la prima uolta a inimico, hora a insidiatore &
parricida. Da questo presente di cominci tra noi l'amicitia, contrastia-
mo insieme, o se io l'habbia dato la uita con miglior sede, ouero se tu mi
sia obligato. Et gli offerì il consolato. Il successo & fine fu, che Cinna
restò a quello amicissimo in perpetuo, & lo lasciò solo herede suo. Ne più
Augusto fu insidiato da persona.

Augusto quasi a ogn'uno che l'innuitaua a cena, soleua consentire. Ri-
ceuuto adunque da uno, & la cena essendo molto parca, & non quasi pun-
to più dell'ordinario, quando fu licenziato dal conuitante, gli disse così
piano. I non pensauo esserti così domestico. Quanta garbata cortesia
in sì potentissimo Monarca, habrebbe un'altro riputato a oltraggio un sì
plebeio apparecchio, ma egli risguardò a non suergognare l'amico, at-
tribueno a una certa familiarità, & gliene disse anche nell'orecchio, ac-
cioche gli altri non stimassero che ripresa & rinfacciata fusse tanta
scarfita. Vadano hoggi i nostri delle Corone, & eccellenti titoli,
adornati, & pareggino tanta dolce, humana, & circospetta pia-
cenolezza.

Volendo comperare porpora di Tyro, si lamentaua ch'ella fusse troppo
scara. Et dicendo il mercante. Alzala più in alto, & guarda, rispose.
Adunque debb'io andare in su il terrazzo a passeggiare, accioche il po-
polo Romano dica ch'io sia ben uisto?

Hauena Augusto un banditore, o cursore, molto dimentico, bisognan-
do che tal sorte di ministri (questi da noi son chiamati Taualaccini, Max-
xieri, commandatori del palazzo, & altri magistrati ministri publici)
hauendo a citare, o ragunare i Cittadini, habbiano memoria uina, &
piena. Questo seruo, douendo ire in piazza, domandò a Cesare, se uole-
ua che facesse quini cosa alcuna. Rispose. Piglia le lettere di raccoman-
datione, perche tu non conosci quini persona. Così tassò la poca attira-
dine a tal ufficio, al qual s'aspetta in su le dita hauer non solo i nomi, ma
i casati, i cognomi, i titoli delle dignità, & simili di tutti i Cittadini.

Augusto anchora giouanetto, facetamente punse Vatinio: il quale stret-
to dalle gotte, uolena parere d'hauere discacciato il male, & di già si glo-
riaua

riana di caminare piu di mille passi. Cesare gli disse . Non me ne marauiglio , perche i di sono alquanto allungati . Così non attribui il caminare all'essere guarito , ma al tempo . Fabio attribuisce il motto a Cicerone , & Macrobio ad Augusto .

Essendo morto un certo Cavaliere Romano , si scoperse che haueua tanto debito & interessi , che la somma passaua . * * *

Et mentre ch'egli uisse lo tenne celato . Mettendosi adunque a uendere all'incanto i suoi beni per pagare i creditori , Augusto impose a i suoi ministri che tra quelle robe gli comperassero la coltrice , doue quello dormiu . Di tal cosa marauigliandosi quei ministri , Augusto disse . Mi bisognaua hauerla per ogni modo , per farmi uenire sonno : poi che il cauiliere grauatato da tanto debito , potè sopra di quella sì liberamente dormire . Che Augusto , come credibile , staua spesso gran parte della notte desto per le grandissime occupationi , & pensieri .

Vn dì a caso entrò in casa , doue habito gia Catone V ticese . Quinì Strabone per adulare a Cesare , cominciando a biasimare Catone , tassandolo di troppa ostinatione , che hauesse piu tosto uoluto uccidersi , che uedere & riconoscere Giulio Cesare uincitore , Augusto disse . Qualunque non vuole che si muti il presente stato della Republica , costui è & Cittadino , & buono da bene . Con questa parola saluò la memoria di Catone , & anche lo stato suo , spauentando che nessuno in futuro appetisse di tentare cose nuoue . Non si diceua , presente stato quello , ch'era quando Augusto disse tali parole , ma quello che fu al tempo della conspiratione contra Giulio Cesare .

Si come Augusto si dilettau a scherzare con motti garbati alla libera inuerso gli altri : così quando inuerso di lui erano detti & riuoltati senza rispetto , patientemente gli patiu . Era uenuto a Roma di lontana provincia un giovanetto , tanto a punto in uolto somigliando Augusto , che riuoltaua gli occhi di tutto il popolo a rimirarlo . Cesare intendendo questo , lo fece chiamare , & molto ben risguardatolo , domandò , Dimmi o giouane , tua madre fu ella mai a Roma ? Rispose . No . Et accorgendosi del tratto , ritorse garbatamente il motto , soggiugnendo . Ma bene spesso mio padre . Fu risposta arguta con la piaceuolezza mescolata . Augusto intendeu a incaricare la madre del giovanetto , d'haue commesso con lei adulterio , e costui subito riuoltò la sospitione nella madre , o sorella di Cesare . Perche la somiglianza della faccia non piu mostraua che fusse figliuolo di Cesare quanto che fratello , o nipote .

Quando fu quel famoso Triumvirato , che Ottauiano , Lepido , et Marco

Antonio, si diuifero l'Imperio, Augusto scrisse di Pollicene, per dileggiarlo certi uersi puerili, cioè, di materia conueniente a' bambini nelle fasce, & culla, quando festeggiano per la natività loro. Pollicene disse: Ma io taccio, perche non è cosa spediante scriuere contra di colui, il quale puo prosciriuere, cioè condannare & confinare. Così notò la Tyrannica potestà d'Augusto, il quale non dimostrò punto d'essere offeso per questa libertà da Pollicene usata.

Curtio Caualiere Romano, pieno di delitie & effeminatezza, cenando con Cesare, pigliando del piatto un tordo magro, tenendolo così in mano domandò Cesare, se lecito era mandarlo, rispondendo Augusto. Et perche no? Quello subito lo mandò, cioè, gittò per la finestra. Pigliando occasione di motteggiare, sopra il uerbo, mitto, in latino, cioè, mando. Che ne' conuitti si manda a donare a gli amici di qualche niuanda, il che usauano i Romani, anchora si manda quel che si getta uia: benchè il uolgare non si serue così di questa uoce, mitto, o mando, per gittare uia, ma si bene per cacciare uia, mandare uia usiamo, done si mostra un poco di differenza. Et se pare superfluo notare si minime cose, la senza in pronto sia, lo studio di sodisfare pienamente al uolgo, anchora che nessuno mai per se stesso mancare debbe di diligenza. Augusto tant'era mite, che non si perturbò di tal'atto.

Augusto pagò per un Senatore, al quale portaua molta affettione, anchora che da lui non ne fusse richiesto. Et pagò per costui gran somma di danari. Il Senatore quando intese tal'opera, niente altro scrisse a Cesare in luogo di ringratiarlo debitamente che questa parola. A me niente. Quasi per scherzo come lamentandosi che hauendo Augusto di contanti pagato tutti i creditori, a lui stesso niente hauesse dato. Forse un'altro barebbe tale scherzo a ingratitudine con dispiacere imputato, ma Cesare pigliò piacere di tanta familiar fidanza dell'amico suo.

Licinio Liberto di Cesare soleua conferire al suo padrone buona somma di danari, quando cominciua qualche opera nuoua. Et continuando in questa usanza Licinio, hauendo Cesare a far nuoua impresa. Licinio per una scritta gli promesse centomila nummi: & in quella dopo l'espressa somma della pecunia, la quale era segnata con una uergola sopra tirata, ni restaua un poco di spatio, Cesare presa l'occasione dello spatio, aggiunse altretanto alla quantità scritta dal liberto, destramente con la sua mano empiedo quel uacuo, & con diligente somiglianza della lettera, perche non si conoscesse. La onde hebbe la quantità del danaro raddoppiata, mostrando Licinio di non essersi accorto del tratto. Ma dipoi Cesare

fare uolendo cominciare un'altra opera , Licinio così leggermente gli oppose l'usata malitia , dandogli hora la scritta sotto queste parole . Ti dò padrone per la spesa dell'opera nuoua , quel che mi parrà . Et non u'espresse piu la quantità , riserbandosi potere secondo che gli piacesse di terminare la somma nella scritta , done non piu come prima la ritrouasse raddoppiata.

Essercitando Augusto l'ufficio del Censore , gli fu accusato un Cavalie re Romano , che grossamente hauesse sminuuto le facultà sue . Il quale citato , pronò il contrario d'hauerle accresciute . Ma subito gli fu di nuo uo opposto che non hauesse ubbidito alle leggi , le quali commadauano , che si contrahesse il matrimonio. Egli mostrò come della sua moglie era pa dre di tre figliuoli . Ne fu a bastanza col Cavaliere esserne licentlato li bero , che a Cesare rinsacciò la troppa credenza , & soggiunse . O Cesa re per l'auuenire uolendo fare l'inquisitione sopra le persone honorate et da bene , fa di commetterla a persone da bene . Assai chiaramente di notò che non erano buoni coloro che riportarono il falsosi manifesto , & così non parendo , tassò anche lui , il quale commettesse l'ufficio suo di tal inquisitione a' parafiti & persone di cattiuu natura .

Essendo in una uilla , non si poteuu riposare la notte , interrompendo gli il sonno il fastidioso canto d'una ciuetta . Vn soldato pratico d'uccel lare , attese a pigliarla , & con speranza di gran premio la portò a Ce sare , il quale lodandolo gli fece dare mille nummi . Allhora il soldato sdegnatosi , ardiu usare tal parole . Voglio piu tosto ch'ella uiua , & gli de ste il uolo . Cesare non punto s'alterò . Cosa marauigliosa che d'una tan ta quasi sfacciata contumacia il soldato impunito restasse . Non posso tacere un simil fatto accaduto ne' dì nostri , almeno per dimostrare come nel mondo si raggirino le simili cose , a fine che prestiamo fede alle passate a noi da gli scrittori narrate . Fu nella città nostra un prelato , oltre all'E piscopal dignità , di nobiltà di sangue ornato , & quanto piu abondanza di ricchezze , tanto piu nobilmēte era misero , contrahendo per questo non picciol' infamia all'ecclesiastico grado . Ritrouandosi adunque egli in uilla inquietato da tal' uccello , gli si offerse uno che tiraua bene di balestra con la pallottola , d'ammazzarla . Il molestato Prelato gli promisse , mare & monti (come si dice) Era colui pouero , & forse uiueua gran parte del tempo d'uccellare , si persuase guadagnare le calze (usitato detto) & tosto fece l'effetto , glie ne portò morta , trouandolo a desinare : dal quale doppo i molti ringratiamenti , fu inuitato che restasse a desinare con la famiglia sua . Costui instantemente ricusando per hauere da fare , & aspet

tando pur buona manza, l'amico ueduto che non uolle restare alla pagnotta tinellesca, gli porse un panetto con un poco di cacio, & licentiollo, il quale con berteggienuol festa fece per tutta la terra bonoreuol mostra di sì liberalissimo premio.

Un soldato ueterano citato a corte in giudicio, & portando pericolo, andò pubblicamente a trouare Cesare, pregando uoleffe ritrouarsi a disenderlo, Cesare scegliendo uno tra quegli che l'accompagnauano parendogli persona idonea, subito lo dette a costui per auvocato, raccomandando gli strettamente questo che litigaua. Allhora il uecchio soldato gridando disse. Ma io o Cesare quando tu portauì pericolo nella guerra, Attiaca non cercai di Vicario, cioè di mettere scambio, ma io proprio combattei per te, & insieme con queste parole scopri le cicatrici. Cesare si uergognò, & in persona andò al banco per auvocato, dubitando non essere tenuto, non solo superbo, ma ingrato anchora.

Cenando, molto diletto haueua preso della musica condotta da Turonio Flacco, mercatante di uendere fanciulli, & donò a questi musici del grano, essendo solito donare a gli altri da se uditi largamente di buon danari. Dipoi Cesare uolendogli udire a un'altra cena, Turonio fece la farsa dicendo, sono alle macchine, così rinfacciandogli il presente del grano. Della qual uillana risposta non ne fu punto per la mansuetudine di tanto generoso Monarcha.

Ritornando glorioso dall'Atiaca uittoria, gli si fece incontro tra gli altri che si congratulauano, uno con un corbo, al quale haueua studiosamente insegnato proferire queste parole. Aue Cesare uincitore. Augusto dilettatosi di questa salutatione, lo comperò sei milla nummi. Il compagno di quest'artefice, ueduto che niente gli haueua partecipato di questa liberalità, si come partecipe era stato della fatica, palesò a Cesare haure colui un'altro corbo, & lo pregò lo strignesse a portarlo quiui. Portato, esprese l'imparate parole, cioè. Aue Imperadore Antonino uincitore. Augusto niente perturbatosi, benché conoscesse la malitia di colui, solamente gli comandò che diuidesse il dono con questo suo compagno.

Salutato similmente da un pappagallo, impose che si comperasse. Marauigliatosi di sentire il medesimo in una putta, comperò anche questa. Questo fatto sollevò un pouero calzolaio ad allenare un corbo a proferire tal salutatione. Il quale consumando il tempo, & la spesa, spesso diceua, quando il corbo non rispondea. L'opera, & la spesa è perduta. Come noi uolgarmente ogn'hora usiamo. Ho gittato uia il
ranno

ranno c'el sapone , o il tempo , & la fatica . Finalmente uinse con l'assai diuà , che'l corbo esprimeua la salutatione . Et con questa salutando Augusto , che di quìui passaua, Augusto uoltandosi disse , Assai n'ho in casa di questi saluatori . Allhora il corbo , ricordenole anchora di quel lamenti tante uolte sentiti del suo precettore , quasi che a posta rispondesse (come proprio per sorte quadraua le parole) a quel , che disse Augusto , dico il corbo subito soggiunse . L'opera , & spesa s'è perduta . Ridendo Augusto lo comperò , molto piu d'ogni altro uccello , che infini all'ora comperato hauesse .

Vn certo grechetto . soleua corteggiare Augusto , & per cattare beniuolenza , sollecitamente , quando egli uscìua di palazzo , gli porgeua qualche uerso in sua laude . Hauendo in uano piu uolte usato tal'arte , & comprendendo Cesare che'l greco non era per cessare , scrisse di sua mano certi uersi garbati in greco , & mandogli al greco che gli uenìua incontro , come a ricompensar uersi per uersi . Il greco gli lesse , & non solo con la lingua , ma anchora col uolto , & gesti del corpo , lodò i uersi ; si marauiglioua che si bene in greco componesse , & accostatosi alla sedia , nella quale Cesare era portato , mettendo la mano nella sua povera tasca , cauandone alquanti pochi danari , gli offerse a Cesare , dicendo , o Augusto non do già secondo la fortuna tua : s'io piu hauesse , piu darei . Ridendo i circosanti , Cesare chiamò il dispensatore , & comandogli che annouerasse al greco centomila sesterzi . Così al greco successe bene la rinfacciata sersità a tanto Principe .

Giulia figliuola d'Augusto salutando una uolta suo padre , s'accorse che gli occhi di quello s'erano scandalizzati per il troppo lasciuo suo adornamento , bench'egli mostrasse di non uedere . Onde l'altro di mutata foggia , abbracciò suo padre . Il quale allhora non potè contenere l'allegrizza , hauendo bene il giorno innanzi contenuto dentro il dolore . & disse . O quanto piu si conuicne quest'habito alla figliuola d'Augusto . Ella rispose . Perché inuero hoggi mi sono uesita per gli occhi del padre , hieri del marito .

Nello spettacolo , che si rappresentauano al combattere quegli , che ne faceuano arte , chiamati gladiatori , Livia & Giulia uoltarono gli occhi del popolo a guardarle per la dissimiglianza della compagnia loro . Intorno a Livia huomini graui , a Giulia gioueni lasciui . Il padre Augusto ammonì Giulia per una polizza , ch'ella uedesse quanta differenza fusse tra due semine principiessa . Giulia rispose . Et questi meco dimenticaranno uecchi . Si puo leggiadramente giudicare detto a buono interprete ,

così per il contrario.

Giulia cominciò molto presto a essere canuta, Augusto sopraggiugnendo subito una volta che quella s'adornaua, impedì l'opera delle donne che gli canauano i peli canuri, vedendone de gli suelti sopra le vesti loro, Mostrò Augusto di non se n'accorgere, & entrato in altri ragionamenti, studiosamente casò in fare mentione dell'età. Sotto questa occasione domandò la figliuola, se doppo alquanti anni, uollesse più presto essere canuta, o calua. Rispose. Padre, più presto canuta Replicò Augusto, perche adunque, queste si studiano di farti calua, innanzi al tempo? Con questa garbata astutia, la scopersè bugiarda.

Vn'amico suo persona graue, essortandola, che secondo l'esempio della paterna continentia, & modestia uollesse indirizzarsi, ella rispose con una certa gagliarda licenza, egli si dimentica d'essere Cesare, & io mi ricordo, che sono figliuola di Cesare.

Augusto mettendo due giuocatori che insieme atteggiassero, ciascuno però doueua fare i suoi gesti la volta sua. disse che l'uno era saltatore, l'altro interrompitore, cioè che quello atteggiava troppo, & l'altro pareua che non facesse gesto alcuno, ma interrompesse l'altro.

Riferendo i Tarraconesi per lieto augurio, come in su l'altare a quello dedicato, ui fusse nato una palma, disse loro. Adunque si dimostra quanto frequentemente ui accendiate. Quel che egitino uoleuano attribuire a' gli Iddij, egli l'attribuì alla negligenza loro, che non mai in su l'altare poneuero a bruciare incenso, o altro sacrificio. Così artificiosamente ributtò l'inconsiderata adulatione, d'attribuire a un miracolo, & in laude d'Augusto uenuto, quel che a biasimeuole negligenza, o di sprezzo imputare si poteua.

Donandogli i Galli una collana d'oro di cento libbre, & Dolabella per motteggio tentandolo con uenire così scherzando a questo di chiedere la collana, dicendo, o Imperadore donami questa collana. Egli rispose. Voglio più presto donarti la collana Cittadinesca. Con bella piacevolezza riprese la poca uergogna di costui che mai non s'era trovato in fattione alcuna: & però più gli si conueniuua una corona cinile (che se la guadagnasse) la qual si faceua di fronde di quercia, o di leccio. della qual s'incoronaua chi saluaua dal nimico un suo cittadino. La trionfale era d'oro, o d'alloro: benchè, & quella del campo, & della muraglia, & della nave, anchora d'oro si faceua. Qui Augusto per scherzo offerì la cinile, come più bouoreuole. Et perche non paia sì semplice il motto di Cesare, è da sapere secondo che racconta Suetonio, ch'egli usaua tra i doni

i doni della militia piu facilmente donare tollane, frangie, & sim li cose fatte d'oro, o argento, che le corone ciuili, e nauali, o delle muraglie, o bastioni, cioè, chi scampa un cittadino, chi piglia la naue, o monta il primo in su le mura, o in sul bastione, & strettati del campo, o gli difende gagliardamente, come nell'istorie per tutto si legge, conseguua tali corone riputate honorate piu d'ogn'altro premio.

Hauendo in molti modi ornata, & fortificata Roma, per quanto potè prouedere al futuro non senza cagione soleua gloriarsi. Io bebbi Roma di terra cotta, la lasciò di marmo. Niuna certo al Prencipe maggior magnificenza è, che migliorare lo stato suo, a commune honore, & utile de' sudditi suoi.

Vn soldato chiedendogli alla sfacciata certa cosa, & in questo Augusto uedendo Martiano uenire, sospettando che anchora egli hauesse a chiedere senza rispetto qualche cosa, disse o commilitone, non piu mi farò quel che tu domandi, che quel che Martiano è per chiedermi.

Era una legge, chi ammazzaua il padre, fusse cucito in un sacco, come un'otro. Et questa pena non si daua, se non a chi confessaua il delitto. Volendo Cesare liberare da sì atroce pena un'accusato di manifesto parricidio, così gli domandò. Certamente non hai ucciso tuo padre, porgendogli occasione di negare: tanta era la mansuetudine sua nel giudicare, & sentenziare.

Solcua dire, nessuna cosa conuenirsi manco in un perfetto capitano, che la fretta, & la temerità, onde spesso hauena in bocca questo detto: Affretta lentamente, & dichiaraua questa notabile contrarietà, con ammonire, che nel fare le cose si mettesse la tardità della diligenza, & la celerità dell'industria.

Linia sua donna pregando per un Francese che lo facesse cittadino Romano, non ualle consentirgli, & gli offerse l'esentione di non pagare le granezze, dicendo, che piu ageuolmente patiuu che si scemasse del fisco suo, che inuiliare l'honore della città Romana, così da' generosissimo antepose la dignità della Republica al priuato commodo suo.

In un publico parlamento, risguardandoui essere molti uestiti con certi mantelli, nuouo habito, sdegnato, disse. Ecco i Romani signori del Mondo, la gente togata. Quest'è un'uerso di Virgilio. Studiosamente attendeua di mantenersi, & ripigliare gli antichi costumi.

Disse al popolo che si condoleua dell'inopia, & carestia grande del uino, hauere Agrippa suo genero abundantemente prouisto che gli buomini non hauessero sete, per gli acquidotti fatti, doue si conduceuano

molte acque. Mise ogni suo studio Agrippa, che in Roma uenisse buona copia d'acque. Augusto seueramente uisaua il popolo dal uino all'acqua.

Timagene scrittore d'istorie, haueua largamente sparato d'Augusto, della sua donna, & di tutta la casa sua. Cesare l'ammonì che piu moderatamente usasse la lingua. Et perseverando di sparlarne, niente altro gli fece, che prohibirgli il praticare in casa sua. Timagene recitò i libri da se scritti, i quali conteneuano i fatti di Cesare, & abbruciogli per odio di Cesare, quasi desiderando cancellare, & spegnere la memoria de' fatti di quello. Nondimeno nessuno de' Cittadini Romani l'esculse di casa sua, lo raccettauano, quantunque manifestamente si mostrasse nemico di Cesare, & pertinacemente parlasse di quello con poca rinuerenza. Inuecebid in casa d'Asinio Pollione. Non mai però Augusto si richiamò di Pollione ch'egli raccettasse un tale sfacciato nemico suo: se non che una uolta gli disse, tu nutrisci una bestia, ouero, uiperat. Et Pollione subito preparando di scusarsi, Cesare gli roppe la parola dicendo, Godilo mio Pollione, Godilo. Ma Pollione per anchora non ben sicuro della mente d'Augusto, replicò, se tu uuoi, o Cesare, subito lo discaccierò di casa mia. Cesare gli rispose. Ma ti pensi ch'io sia per fare questo, hauendoti riconciliato insieme? Perche prima si uoleuan male, specialmente Pollione adirato inuerso Timagene, ne altra cagione haueua di restare da costui, se non che Cesare haueua cominciato adirarsi con lui. La gran clemenza di Cesare portò in pace la malinolenza dell'uno, & dell'altro.

Cenaua Augusto con Ateio, altri dicono, Vedio Pollione Cavaliere Romano. Vno de' serui di costui roppe un uaso di cristallo, Ateio subito comandò che fusse preso, & gittato alle murine. Queste abbondantemente son in Sicilia, nella parte del mare chiamata Valdimazara in latino tal peste si chiama Murena, altri dicono chiamarsi per altro nome uolgare Lamprede, ma inuero ci si uede qualche differenza. Il cavaliere così punire soleua i serui, quando rompeuano di simili uasi. Il seruo adunque rifuggì ai piedi dell'Imperadore, non per chieder altro, se non di far altra morte. Cesare commosso grandemente per la nouità d'una tal crudeltà, comandò che fusse liberato, e che tutti quei uasi cristallini fussero spezzati in sua presentia, & di questi in cambio del ragazzo s'empiesse il uinaio de' pesci. Et aspramente riprese l'amico dicendo. Tu così comandi rapirsi dal conuito gli buomini, & essere lacerati d'una noua sorte di pena? Se'l tuo bicchiere è rotto, si dissiperanno per questo le uiscere

fevere dell'huomo? Et piacerei di maniera a te stesso, che pressumi comandare, quini dou'è Cesare, che uno sia preso, & gittato uia?

In esaminare una certa causa, essendo tra gli altri errori a Emilio Eliano Cordubese oppositi, sopra tutti questo, ch'egli bruttamente parlasse di Cesare, uoltandosi Cesare all'accusatore, disse. Voglio tu mi pruoni questo: farò in modo, ch' Eliano sappia come anchor io ho la lingua: scambievolmente sparerò di lui piu cose. Et niente altro piu ne ricrerò, bastandogli hauere così minacciato.

Riscriffe a Tiberio, il quale spesso per lettere molto iratamente si dolleua di coloro che così liberamente parlauano di Cesare, che in tal cosa non condiscesse troppo all'età sua, A Bai è, diceua, se habbiamo questo, che nessuno ci possa far male.

Non raccomandò mai al popolo i suoi figliuoli, che non usasse questa eccezione, se lo meriteranno. Voleua che s'attribuisse l'onore non all'autorità, ma a i meriti.

Confinò la figliuola, & la nipote Giulia, chiamate: dipoi anchora Agrippa prima adottato, lo cacciò uia, per il suo feroce, & sordido ingegno. Et quando si ricordaua, o si facena mentione di costoro, esclamaua un Verso d' Homero, Iddio uolesse, ch'io fussi stato celibe, & morto senza figliuoli: ne altrimenti gli chiamaua che tre suoi Cancheri, ouero tre putride nascentie. Piu ageuolmente tollerana la morte de' suoi, che il vituperio: Et lasciò nel testamento che se accadesse cosa alcuna, cioè di mala fama, a queste Giulie, elle non fussero poste nel sepolcro suo. Con grande sdegno sentiua quel che di lui era composto di poco momento, & da persone di poco ingegno, & dottrina: solo contento del uero, & scritto da grauissimi huomini: et auuertina i Pretori che non sopportassero che il nome suo diuentasse cancellato, o invecchiato, per i luoghi, o monete, ne per gli spettacoli, e sceno tra i buffoni, & bistrioni dishonorato, quantunque egli no contendessero a gara di lodarlo. Somigliana in questo il grande Alessandro: certo si conuiene per tutto mantenere fresca, & illesa l'autorità del Prencipe.

Era un' Isoletta uicina all' Isola Capraia, done solenano ritrarsi de' cortigiani di Cesare per sollazzo, Cesare adunque chiamaua questo luogo città oziosa, cioè uacua di negotij.

Accorgendosi d'essere uicino alla morte, domandaua gli amici quini entrati, quel che mai parebbe loro troppo di sua uita hauerlo passato assai commodamente. Intendena la uita passata, come una sanola di comedia, & soggiunse, quel fine festeggiuole solito dirsi, quando si licen-

stano gli spettatori delle Comedie, orsu ualeto, fate festa, & applaude-
te, è finita.

Augusto uedendo un Cavaliere bere, stando a uedere certe feste pu-
bliche, mandò a dirgli. S'io uoglio mangiare, uo a casa. Rispose il Ca-
valiere. Perche tu non temi di perdere il luogo. Cesare uolena signifi-
care come non era conueniente punto, ne bonoreuole in publico bere, ma
quello motteggiando si discostò alquanto dall'intentione d'Augusto, inter-
pretando, che quello a sua posta poteua partirsi, & ritornare al suo
luogo, che non gli sarebbe tolto, ma non interuerebbe così a lui. Vno
altro Cavaliere Romano morso da Augusto ch'egli s'hauesse diuorato il
patrimonio, rispose. Pensai che fusse mio. Fingendo hauere fatto per
errore, in quel che fu biasimato, intanto uenne a inferire, come non era
peccato, s'alcuno getti uia il suo, secondo che gli piace.

M. BIBULO.



ARCO Bibulo perdè due figliuoli molto galanti, & di
grand'effettatione, morti da i soldati Gabiniani nell'E-
gitto. Cleopatra Regina gli mandò prigionieri questi che
gli haueuano morti, acciò che gli punisse al piacere suo.
Ma egli subito comandò che senza lesione alcuna fusse-
ro ricondotti a Cleopatra, dicendo, appartenersi al Senato tal uendet-
ta, non a se.

Nel Senato uariando i pareri sopra il gouerno, giudicando Catone do-
uersi al tutto lenar uia la Dittatura perpetua per essere come una potestà
Tyrannica, Bibulo essendo nimico di Pompeo, fu il primo a proporre nel
Senato, che Pompeo fusse eletto solo consolo, disento questa ragione. O
la Republica per opera sua sarà liberata dall'imminente pericolo, ouero
faremo sottoposti a ubbidire a uno ottimo. Animo certo eccellente, che
non risguardò alla priuata inimicitia, per il commodo & ben publico.
Ma Catone disse, che approuaua tal sententia, quando la dicesse un'al-
tro, benchè ella non douesseda quello uscire.

BONOSO IMPERATORE.

DI Bonoso si racconta che fu un monstuoso beuitore, di lui spesso
Aureliano diceua. Non è nato per uiuere, ma per beuere.

M. BRUTO SECONDO.



MARTO Bruto secondo per il suo prodigo & lasciuo uiuere hauendo consumato i poderi & le case paterne, & certi suoi luoghi di bagni, confabulando con alcuni, disse, che sudaua in uano. Crasso riprese la parola. Non è marauiglia, perche poco sa uscisti de' bagni. Scherzò col uerbo uscisti per i due significati. Del bagno esce, tibi s'è lauato, anchora esce chi lo uende, & lo cede ad altri.

Contrà il presato Bruto; il medesimo Crasso garbatamente s'oppose. Che hauendo Bruto nell'accusare M. Plancio, eccitato contra due lettori. E a uno di questi darò a leggere l'oratione della Colonia Narbonese di Lucio Crasso, il quale difendeva l'accusato, all'altro a recitare della legge Seruilia, per l'una & l'altra scrittura, dimostrando come quello scriuena cose contrarie, Crasso allhora scambienolmente a tre persone diede a leggere tre libri di ragion civile scritti dal padre di Bruto. Nel primo lesse. Per sorte accadde che ci ritrouauamo in uilla a Piperno. Qui Crasso disse. O Bruto in odi, tuo padre testifica hauerti lasciato una uilla a Piperno. Nel secondo libro era scritto. Eranamo nel territorio Albano io & Marco figliuolo. Qui di nuouo Crasso. Il padre conosceua costui un dinoratore, temena che quando piu niente hauesse, non si credesse che non gli fusse stato lasciato punto di robà. Poi del terzo libro si recitò. Quand'io & Marco figliuolo ci ponemmo a sedere, essendo nel paese di Trulli. Qui Crasso. Et douero Bruto sono hor questi poderi che tuo padre t'ha lasciati, consegnati ne' publici libri? Che se non t'haueua per anchora fanciulletto, harebbe composto il quarto libro, & fattoui mentione anchora d'essersi lauato nel bagno col figliuolo. In questo modo Crasso si uendicò contra li due lettori da Bruto opposti, ponendone egli tre all'incontro.

Essendosi quasi tutta la prouincia Lusitania, hoggi Portogallo, arrenduta a Bruto, & sola Ciania città pertinacemente stando in arme, si tenè per ambasciadori da Bruto, che pagassero certa somma di danari, & restassero in libertà. Quel popolo d'un uolere, rispose, che da i loro antichi era stato lasciato il ferro, col quale difendessero la terra, non già oro, col quale riscotessero la libertà.

M I M B O R E V T T O . I I



MARCO BRUTO, un de gli uccisori di Giulio Cesare, ucduto che le cose in ultima ronina eran condotte, hauendo seco pochi & amici & Capitani, alzati gli occhi al cielo allhora chiaramente stellato, disse una sententia greca, cauata d'una Tragedia. Non s'è ascoso, o suppremo Gione, l'autore di questi mali. Quasi che nollesse maladicendo Cesare, chiederne vendetta a gli Iddij.

Un suo carissimo amico, allhora confortandolo a fuggirsi, Bruto rispose. Al tutto è da fuggirsi, ma con le mani, non co' piedi. Significando che con la uolontaria morte si douena schifare la Tyrannide Cesariana.

Trattandosi tra' congiurati, se con Cesare insieme si douesse ammazzare Marc' Antonio, Bruto dissuase tal' opera dicendo, che questo negotio il quale si pigliaua per difendere il giusto & le leggi, douena essere netto d'ogni ingiuria. Come huomo da bene, non uolle strignere il ferro contra molti: benchè questa clementia nocque loro.

Hauendo a commettere l'ultimo fatto d'arme, sconsortato da molti, ch'egli in persona non si mettesse a tanto pericolo, rispose. Hoggi o la passerà bene, ouero niente piu farò. Significando che sarebbe, o uincitore, o perdente, & morirebbe. Che la morte toglie uia il sentimento d'ogni male.

Portia sua moglie, di Catone figliuola, poi che comprese la conspiratione d'ammazzare Cesare, la notte precedente il giorno nella quale fu Cesare morto, uscìto Bruto di camera, ella si fece portare un rasoio, come se uollesse mozzarsi l'unghe, & con quello, come se a sorte gli fusse cascato di mano, graueamente si ferì. Subito Bruto al gridare delle serue richiamato in camera, cominciò a riprenderla, che ella hauesse preso a far l'ufficio del barbiere. Allhora pian piano ella disse al marito. Non ho fatto questo così a caso, ho uoluto prouare che se perauentura non succedea secondo il disegno ordinato, con quanto buono & forte animo i sia per uccidermi col ferro.

Diceua Bruto, parergli che hauesse mal collocato il fiore dell'età sua colui, il quale niente negasse. Et certo bene, perche inutile è la uergogna, quando sia disposta in modo, che non uoglia dispiacere a chi inuita alle cose dishonestie.

C. CALIGVLA IMPERADORE.



*C*ALIGVLA portando in piazza i libelli appartenenti alle callunnie di sua madre, et de' suoi fratelli, accioche poi non restasse timore alcuno a qualunque hauesse rapportato, o testimoniato tali cose, gli arse pubblicamente, in prima con alta voce chiamati gli Iddij in testimonio come ne' letti, ne punto maneggiati gli bauena. Et di piu essendogli offerto un libello appartenente alla salute sua, non lo pigliò con attestatio ne di non hauere mai prestato orecchi, o commesso cosa, per la quale douesse essere in odio alle persone. Diceua non hauere orecchi per questi rapportatori, & lingua da commetter male. Se non hauesse finto, si poteva giudicare bene di lui, & queste essere parti d'ottimo Prencipe.

Sentendo come alcuni Re, i quali forse per debito ufficio di uisitare l'Imperadore, erano a Roma uenuti, a una cena contendeano tra loro della nobiltà del sangue, Caligula gridò. Dal cielo è a noi uenuto il Re, & soggiunse il uerso d'Homero, sia un signore, un Re. Et poco mancò che non si mettesse la diadema regale, & uoltasse quella specie di Prencipato, in aperta forma di Regno.

Chiamaua Liuiua Augusta sua bisauola V lisse stolato, cioè uestito da femina. Stola era una ueste dalle Matrone usata, tassando la malitia, & fraudolenza di quella, che non u'era altra differenza, se non ch'ella portaua la stola come donna.

Diceua che nessuna cosa piu commendaua nella natura sua, che'l non hauere uergogna. Tant'era sfacciato, che lodaua quel che in se detestaua douena, riuoltiamo uolentieri ogni nostro difetto nella natura, sorda, cieca, & mutola, douena adunque se così quella autor'era, incolparla, che di tanto decoro, e bell'ornamento, non l'hauesse dottato. Perche inuero la uergogna, & costumato rispetto, si come qualche uolta ad alcuni è ostacolo all'honoreuoli imprese, così alcuna uolta ritrahe le peruersè mèti dall'opere brutte.

Ad Antonia sua zia, la quale per il debito suo, & autorità, l'ammoniu, che altrimenti gouernasse certe cose, rispose. Ricordati essermi lecito ogni cosa inuerso di tutti. Monstri in titolo di Prencipi, prodotti prodigiosamente dal Mondo per nostro documento, i quali però miserabilmente in breue spatio rovinarono.

Haueudo deliberato d'uccidere il suo fratello, & dubitando ch'egl

non istesse prouisto, & fortificato con rimedij di medicine, disse. Il medicinale riparò contra di Cesare? Quasi dicendo, che poteua con altro modo lenarsi dinanzi qualunque gli paresse, senza ueleno, del qual solamente il fratello sospettaua.

Vno della dignità Pretoria, per risanarsi andato in Anticyra, chiesta la licentia da Cesare, & dipoi costui spesso chiedendo la proroga di questa licentia per istarui, Cesare comandò che fusse morto, dicendo che ne cessario era cauargli sangue, poi che in tanto tempo l'Elleboro non gli haueua giouato. Nauicauano nell'Isola Anticyra per purgarsi per esserui copia di tal herba molto purgatiua. Quando non gioua il purgare per la pessima dispositione, i medici usano aprire la uena. Et per questo Cesare disse il motto sanguinolente.

Spesso con peruerso uanto usurpaua il tyrannesco detto in una Tragedia. Habbiano in odio, pur che temano. Et a fine che nessuno se ne maranigli, solena anche piu crudelmente dire. Volesse Iddio, che'l popol Romano hauesse un collo solo.

Vsando una prodigiosa superfluità, & lussuriosa delicatezza, per lauarsi con unzioni odorifere calde, & fredde, inghiottire pretiosissime margarite liquefatte con l'aceto, & ne conuiti porre in tauole pani, & cibi d'oro, & per alquanti giorni spargere in publico alla plebe non poca somma di danari dalla sommità della basilica, chiamata Giulia, & fabricare certe navi uelocissime, la poppa delle quali era piena di gemme, & le uele di uarij colori, spesso diceua per una certa scusa di compiacersi in queste dissolutioni, bisognare, o essere un'buomo temperato & da bene, ouero Cesare.

Mentre che si uendeano all'incanto certe cose, Apronio della dignità pretoria, quini dormendo col mouimento del capo inchinandolo, come spesso accade, pareua che accennasse di sì (usiamo alcuna uolta, col cenno d'abbassare la testa, consentire) Cesare uedendo quest'atto, disse al trombetta, ch'egli non lasciasse indietro colui, che così accennaua, ne gli bastò auuertirlo di questo, insin'anche, non se ne accorgendo quello, perche dormiua, si trouò addosso la compera di tredici gladiatori (chi sieno, & qual arte facciano, altroue è detto) i quali si uenderono gran prezzo.

Giucando à trarre con un dardo a sei faccie, d'uguale larghezza quadrato, chiamato Cubo, uincena piu con la bugia, & con giurare il falso, una uolta commettendo il tratto suo a uno, che gli stava a giuocare a canto, & andato nella prima entrata di casa, & ueduto passare duoi Cavalieri

Canalieri Romani ricchissimi, subito comandò che fossero presi, & confiscati, così tutto allegro ritorno in casa, gloriandosi che non mai hauena provato più felice tratto nel giuocare.

C A S S I O.



CASSIO quand'era fanciulletto, non potè patire Fausto figliuolo di Sylla, il quale si gloriana tra i suoi coetanei della Monarchia di suo padre, & gli diede una cuffata. Pompeo pigliando a riconoscere, & esaminare questa cosa, chiamati a se ambidui i fanciulli, Cassio ardì quiui dire. orsu Fausto, ardisci di nouo proferire tali parole in presenza anchora di costui, per le quali fui pronocato contra di te, accioche un'altra volta io ti rompa la bocca. Era in Cassio un certo natuo odio inuerso la tyrannide, onde già dimostraua, quanto grand'animo hauesse all'estinguerla, come poi lo scoperse affatto contra Giulio Cesare. Son hoggi spenti i Cassij: & inuero molti te ne bisognerebbono, certo a ogni uscio uno.

Quand'egli prese Rhodi per forza, nell'entrare essendo salutato Re, & Signore, disse con chiara uoce, non sono Re, ne Signore, ma si bene uccisore del Re, & Signore.

Vedendo correre un soldato senza spada, gli disse o, o compagno, tu adoperi bene il pugno. Tassandolo ch'era disarmato, quasi dicendo, bisognerà che tu adoperi il pugno in luogo di spada.

CASSIO SEVERO.



CASSIO Severo ripreso dal pretore che i suoi auuocati in una causa hauessero detto nullauia a Lucio uano Epicureo amico di Cesare rispose. Non so chi habbia così oltreggiato, pensò essere stati Stoici. Tirando la mente sua alla perpetua dissensione tra gl'Epicuri, & Stoici, così dinotando che colui era Epicureo, la qual setta uole che la felicità humana consiste nella uoluttà, al contrario gli Stoici, non stimano essere bene, se non l'honesto.

Il medesimo a uno loquace rimprouerando, che Proculeio gli hauesse proibito il praticare in casa sua, rispose, o no io colà? sbefiò quel che gli fu opposto: perche si citono alla ragione coloro che contra l'interdetto

del pretore uanno al luogo, non chi ubbidisce all'interdetto. Accennando anchora che non si curaua della cosa di colui.

Per decreto del Senato arrendosi i libri suoi, egli disse, Resta hora che io uiuo abbruciato sia, che gli so a mente. Certo quel che è scolpito nell'animo, non si puo tor nia se non con la uita insieme.

Soleua dire di coloro, che usurpauano per sue le sententie d'altrui, mutandone poche parole che somigliauano i ladri, i quali alle tazze, o bicchieri altrui mutauano il manico, accioche non si conoscessero.

Essendo auuocato in una causa, & M. Pomponio Marcello, molestoissimo appuntatore del parlare latino, riprendendolo l'auuersario suo che egli hauesse fatto un Latino falso, & non restando da questa riprensione, allhora cassio appellando a i giudici, chiese dilatione della causa, accioche il suo litigatore conducesse quini un'altro Gramatico, uedendosi hauere a contendere con l'auerfario, sopr'un'uitioso latino, & non sopra la ragione della causa.

M. CASTRITIO.



MARCO Castritio essendo Governatore di Piacenza, non uolle ubbidire a Cneo Carbone Consolo, il quale comandaua che si facesse un decreto, che i Piacentini gli rendessero gli ostaggi, & aggiugnendo Carbone spauentose minacce dicendo, io ho di molte spade, Quello rispose. Et io molti anni. Significando che appoggiatosi nell'aiuto della accbiezza, non temena dell'armi, cioè della morte.

CATONE IL PIV VECCHIO.



CATONE parlando in publico al popolo per uolere persuadere del formento, il quale si doueua compartire per testa, nel principio del suo parlamento disse, come difficil cosa era fauellare al uentre per non hauere orecchi. Disse, uentre, perche si trattaua del uitto del popolo, insieme riprese la prodigalità.

Diceua marauigliarsi, come potesse mai conseruarsi quella città, doue molto piu si uendesse un pesce, che un bue. Hebbero in quei tempi un lussurioso studio ne' pesca, & comperargli gran prezzo, a tale che legiamo un barbio, essersi comperato.

Vituperando

Vituperando egli una uolta la troppa licentia & arroganza delle donne, disse. Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, ma le mogli a noi. Et così conchiuse essere quelle signore d'ogni cosa.

Vsaui dire, che piu tosto uolena, non riportare gratia, & grado alcuno per beneficio ad alcuno conscrito, che non patire la pena per il commesso errore. Significando essere cosa di molto pericoloso esempio il non punire, il che incita sempre al peggiorare.

Et diceua, che perdonaua a qualunque peccasse, eccetto che a se stesso. Molto al contrario della maggior parte, i quali uolentieri, & tosto spronano la seuera giustitia alla casa del prossimo, & facili a perdonare ogni cosa a se stessi, peggio anchora che simili a quel Meuiò, riprendono mordacemente gli altri, anchora di quel che loro pienamente colpeuoli sono. Assai certo perdona l'huomo a se stesso, quando ne si pente, ne si uergogna punto dell'errore commesso. Et molto bene se stesso punisce chi con la uirtuosa operatione ricompensa il male, o uero si studia con il rimorso, & pensiero penitentioso, sanare, o almanco mitigare quel, che per inauuertenza s'è commesso.

Esortando egli i Magistrati al punire i delinquenti, diceua, donarsi lapidare coloro, che potendo, non prohibiuano i malfattori. Inferire uolena, che eglino non amauano il ben publico, & meritassero l'odio del popolo, poi che innitauano con l'impunità i tristi alla sfrenata licentia delle sceleratezze.

— Dicena, che piu gli piaceuano i gionani, quando arrossiuano, che quando impallidiuano. Perche il rossore scuopre un'animo ben creato, non già così il pallido.

Haueua in odio il soldato, il quale caminando mouesse le mani, & combattendo, i piedi, & piu romore facesse, quando starnutiua, che quando hauesse a gridare. Et essere pessimo Imperadore, cioè Capitan generale quello, il quale non potesse imperare, cioè comandare, & signoreggiare a se stesso.

Giudicaua sopra tutto bisognare a ciascuno l'essere riuerente, & rispettiuo di se medesimo, perche nessuno mai è, che si paria da se stesso. di qui nascerebbe, che tutto quel che noi non ardiremo fare in presenza di testimoni, ci uergogneremo similmente farlo quando noi soli fusimo.

Vedendo rizzarsi delle statue a molti, disse. Piu tosto uoglio che le persone domandino di me per qual cagione non sia posta una statua a Catone, che per qual causa ella sia posta. Volendo inferire, che piu tosto attendeua d'operare cose eccellentissime, a fine che poi le persone, sapendo

hauea lui meritato la statua, elle si marauigliano perche non l'habbia.

Daua per buon ricordo alle persone potenti, che parcamente usassero la potenza loro, accioche scempe la potessero usare. Intendena, che la potenza, mescolata con la clemenza, & piaceuolezza, si facena diu-
sturna, ma con ferocità, breuissima.

Quegli, che difraudassero la uirtù dell'honore suo, diceua, che leuaua-
no uia l'istessa uirtù dalla giouentù. Cioè, che gli animi de' gioueni s'ac-
cendono alla uirtù, incitati da' premij, altrimenti languiscono, & muo-
re la uirtù. Che'l suo proprio, & grauissimo nutrimento è l'honore.

Non douersi (diceua) pregare il Magistrato, o Giudice per le cose
giuste, ne anche per l'ingiuste, pregando, impetrarle. Significando es-
sere colpeuole il Giudice, se uozlia essere pregato di fauorire il giusto,
douendo spontaneamente con ogni studio fauorire il bene. Similmente la-
sciarsi per fauorire l'ingiusto suoltare, niene a partirsi dalla giustitia cō in-
carico, se ben' apparisca un certo colore d'humanità l'interceder per quello.

Solena dire, che l'ingiuria, quantunque niente di pericolo apporri a
chi la fa, nondimeno è pericolosa a tutti. Inuero non la raffrenando con
la pena, nessuno sarà sicuro dalla uiolenza de' tristi, & non essendo pu-
nita, tale essempliominaccerà d'ingiuriare ogniuno.

Consigliana, che essendo nella necchiezza molte cose per se stesse brut-
te, non ui s'aggiungesse il nuimperio della malitia. Cioè che tal età, quasi
dicendo, da ciascuno con ingiurie è perseguitata, e chiamata disforme,
cioè brutta, sdentata, liscosa, debole, dimentica, sospettosa, & di si-
mili naturali difetti notata, & pure troppo è sopportare questi, che ag-
giunto il fetore della scelerata uita (inuero in ogni tempo puzzolente,
ma in un'uechio, è puzzolentissimo) fa che anchora quegli ordinarij
son piu in fastidio, & piu scherniti. Riferiscono alcuni, che riscontran-
do egli un uechio di contaminata uita, disse. Non aggiungere la brut-
tezza de' uitij a gli altri mali dell'età tua.

Giudicaua, che in nessun'altra cosa era differente l'irato dal pazzo,
se non nell'indugio del tempo. Volena inscrivere, che l'ira fusse una paz-
zia breue, cioè di poco tempo.

Era sua opinione, non essere certamente feriti dall'inuidia coloro,
che usassero la fortuna moderatamente, & sobriamente, dicendo, che
gli huomini non ha uano inuidia a noi proprij, ma alla roba che habbiamo.
Son chiamati beni esterni, cioè forellieri, & di fortuna, i quali sono
fuori dell'huomo, ma bene dentro nell'huomo è il uitio d'usargli insolent-
emente, & con questo concitandosi l'inuidia, ueramente sono inuidiati.

Quegli

Quegli che nelle cose leggieri, & da ridere, ponessero un grave studio, come in quelle di momento, diceua costoro hauere a essere ucellari, quando trattassero le cose d'importanza. Quel che'n fatto si tocca con mano, uedendosi quegli che non hanno discernimento nell'operationi, sempre buffoneggiando: che per l'habito cosi fatto, anchora uolendo pare che non possano nelle cose graui portarsi in modo, che da tutti non sieno dileggiati.

Giudicaua conuenirsi uestire le degne opere con degne parole, accioche elle non caggiano dalla debita gloria. Filelso forse hauendo un'altro libro greco, piu garbato senso esprese, dicendo, donersi occupare, cioè accompagnare l'honeste attioni con altre honeste attioni: quasi dica, aggiugnere bene a bene, che se restiamo dall'operare bene, inueccierà, & si spengerà la memoria delle prime cose ben fatte.

Riprendena i Cittadini, che sempre eleggessero i medesimi ne' Magistrati, noi parete (diceua) o di non apprezzare il Magistrato, o uero giudicare essere i pochissimi, che degni sieno di quello. Nell'una parte si dimostra tenere poco conto dell'autorità, & potestà publica, nell'altra, l'hauere cattina opinione de' cittadini.

Finse di guardare con marauiglia uno, il quale per la segnalata golosità fu astretto a uendere le possessioni, che hauena intorno al mare, quasi ch'egli potesse piu del mare, hauendo egli facilmente diuorata quel che il mare a pena a poco a poco percoteua.

Chiedendo la Censura, & ueduto come i suoi competitori supplicauano alla turba, con lusinghe, & carezze, cominciò a gridare, che'l popolo hauena bisogno d'un Medico (cioè Censore) austero, che hauesse gagliardi rimedij, & però douessero eleggere, non uno che fusse tutto piaceuole, ma aspro, inesorabile, & cosi dicendo, fu creato Censore, lasciati gli altri. Conobbe il popolo l'infirmità sua: però Catone potè piu riprendendo, che coloro lusingando: tanta forza ha la uerità unita con l'innocente uita: forse il credito anchora da i suoi (che dir si puo) giurati nemici.

Quando instruiua la giouentù a combattere uirilmente, spesso diceua, che le parole piu che la spada, & la uoce piu che la mano, mettere in foga gli inimici, & fargli attoniti.

Voluea che'l soldato fusse ardito, & con le mordaci parole, col seroce gridare, con la faccia terribile, & minaccuole spauentasse l'inimico.

Guerreggiando contra gli habitatori intorno al fiume Beti, & ridotto in grandissimo periculo per la moltitudine de' nimici, offerendogli i Celtiberi aiuto, se gli fussero dati dugento talenti, ne lasciando i Romani pattuire questi danari in mercede con que' barbari, disse Catona

a i suoi Romani, che grandemente errauano: per cioche uincendo gli paghe rebbono, non del suo, ma de' beni de' nimici, & se uinti fussero, non più hauere a restarui, ne a chi si domandassero, ne anche chi gli domandasse.

Bench'egli hauesse preso molte città, nondimeno assermaua, che per quāto tempo era stato tra gli inimici, niente più hauere tolto dell'oro, che quanto haueua mangiato & beuuto.

Distribuendo una libra d'argento por soldato, disse, che molto meglio era, che ritornassero di campo a casa molti con argento, che pochi con oro: conuenirsi a i buon Capitani dell'impresa ritornarne a casa accresciuti di gloria, non d'altre cose.

Solamente con cinque famigli staua in campo, uno de' quali comperò tre prigionj, & come hebbe inditio, che Catone lo sapesse, prima che andasse dinanzi a quello, per la paura s'impicò. Sapena quanto Catone odiua l'auaro guadagno nel soldato, però si disperò di tronare perdono.

Pregato da Scipione Africano, che uollesse aiutare gli sbanditi de' gli Achei, perche potessero ritornare nella patria, simulaua non appartenergli punto la cura di tal cosa. Ma dipoi trattandosi nel Senato sopra questa materia con diuersi pareri, leuandosi su, disse. Come se proprio niente altro habbiamo da trattare, sediamo qui a lunga pratica contendendo d'alquanti grechetti decrepiti, se debbano o da i nostri, ouero da' becchini di quel paese essere portati alla sepoltura.

Posthumio Albino hauendo scritto l'historie Romane in Greco, & di questo chiedendone perdono da' gli inditori. Catone dileggiandolo, disse. Veramente era da perdonargli, s'egli forzato per decreto de' gli Anfitioni, hauesse così scritto in Greco.

Soleua agguagliare il popolo Romano al gregge, delle pecore, che ciascuna da per se non ubbidiscono a persona, ma tutte insieme seguitano il pastore del gregge. Così & uoi, diceua, quegli i quali nessun di uoi priuatamente uorrebbe hauergli, et prestargli fede in consiglio, qui da essi congregati ni lasciate uoltare & guidare. Tassua il tristo giudicio del popolo, che commetteua i magistrati a' huomini di mala uita.

Diceua, che'l popolo Romano giouaua non solo alla porpora, ma molto anchora alla uirtù. Perche si come i tintori spetialmente inducono alle robe quel colore, del quale ueggono gli huomini grandemente diletтары, così la giouentù attende massimamente a quegli studi, a' quali il popolo contribuisce gli honori. Percioche l'honore non solo nutrisce l'arti, ma anchora la uirtù. Et in questo modo ammoniua il popolo, che finalmente desse i magistrati a coloro, che hauessero dato di se stessi un chiaro es-
sempio

sempio di virtù. Di qui hauere a nascere, che molti si uoltarebbono a gli eccellentissimi essercitij.

Confortaua i giouani, che essendo peruenuti alla dignità, mediante la virtù & equità, non degenerassero bruttamente all'opere triste, ma se per uia dell'ambitione & uolentza ui erano asceti, si rauoltassero a migliore conditione di uita, hauere a succedere che & quegli accrescerebbono la gloria, & questi con la mutatione al ben fare, cancellerebbono la contrattata macchia.

Diceua, che coloro che cercassero spesso ottener il medesimo Magistrato, facessero come chi non sa la uia, che per non errare, sempre cercauano hauere i littori, cioè, ministri publici, i quali uadano innanzi a far la storia. Sogliono tali ministri andare innanzi al magistrato, non gia per mostrar la uia, ma per honore.

Disse d'un suo nimico di uituperosa uita. La madre di costui, quando ella priega gli Iddij, che'l suo figliuolo uia piu di lei, non priega, anzi mal priega, cioè che meglio era si morisse tosto, ella prega uia il male per se, & per la Republica, uolendo che uno scelerato sopra uiuesse.

Venuto a Roma Eumene Re, & riceuuto honoratamente dal Senato, accompagnato da molti nobilissimi Cittadini, Catone quasi alla scoperta dimostraua essergli a sospetto un tanto fauore de' Cittadini, uerso di quello schisfando di conuersare col Re. Marauigliandosi alcuni di questo, & assermando essere Eumene huomo ueramente da bene, & di sincero animo uerso il popolo Romano, Catone rispondea loro. Concediamo queste cose siano uere, nondimeno questa bestia è per sua natura un feroc cane. Volendo inferire come tutti i Re, in qualunque modo sia, che a tempo fin-gano, sono naturalmente Tyranni, & nimici dello stato popolare. Benchè io penso, Catone (oltre che in Roma era molto odioso il nome Regale) si mouesse piu tosto per l'ambitione & adulatione de' Cittadini, uedendogli ingordamente uicellare a i thesori de' Prencipi forestieri. Della naturale inimicitia tra loro, e il popolo, poi che cosi Erasmo interpreta la mente di Catone, dirò in una parola, non accadendo qui disputare a lungo sopra tal materia, che ragioneuolmente ella sia, poi che da natura è contratta, & però forse manco uituperabile si riputerà.

La causa, che da i nimici suoi era così inuidiato, nasceua, secondo gli dire solena, perchè ogni notte leuandosi, posposte in te le cure delle cose di casa, pensaua di giouare alla Republica. Così tassaua l'ingratitude del popolo.

Essendo disegnati tre Ambasciatori per mandare in Bitinia, si domandauano legati, de' quali uno era gottoso, l'altro haueua il capo per le ferite trasosso, il terzo pareua sentisse di pazzia, Catone ridendo, disse. L'ambasciadore del popolo Romano, non ha piedi, ne capo, ne cuore.

Essendosi impetrato della restitutione de' cōsinati de' gli Achei, Polybio mise anchora innanzi nel Senato questo, che fossero a gli restituti in patria, resi anche gli honori & Magistrati di prima. Catone, essendogli imposto che dicesse l'opinione sua, sanellò in questa forma. Pare, che Polybio faccia il medesimo, che fece Vlysse, il quale uolle rientrare nella spelunca di Cyclope, per ribauere il cappello, & cintolo, lasciati quini per dimenticanza. Significando, che bastaua la restitutione dell'essilio, & esser per pericolo, che ricercando ribauere tante cose, non fossero esclusi anche dalla gratia del ritornare.

Dicena, che gli stolti recauano piu utilità a' prudenti, che questi a loro. La ragione è impronto, che'l prudente uedendo i difetti del pazzo, & gli schifa, uicne a diuentare piu cauto: ma non interuiene così allo stolto, il quale non impara da quello per non sapere discernere, ne sa come possa imitarlo.

Vedendo un grasso fuora di modo, si marauigliaua, pensando a quel che mai uile potesse essere alla Republica tal corpo, che dalla gola infino al basso delle parti uirili, la pancia tutto occupaua, & era tutto uentre.

Vn goloso, & ghiotto leccone, con molto studio cercando d'essere accettato tra i familiari di Catone, lo ricusò, dicendo, che non potera uiuere con chi fusse piu sanio nel palato, che nel cuore. Scharzò nel uerbo latino con gratia; la quale non così in la medesima uoce la nostra lingua l'esprime. Sapio ha due significati, quel che & noi, per hauere sapore, confrontandosi assai bene con esse lettere, il uolgare, l'altro significato è per essere sanio, la saniezza si riguarda nel cuore, l'hauere sapore, & gusto nel palato.

Dicena quel che anchora hoggi è per bocca di tutti, & di molti pochi solo è la pruoua. L'animo dell'amante uiuere nel corpo altrui.

Vana notabilmente dire, essergli accadute tre cose in tutta la uita sua, delle quali si pentua. La prima se mai alcun secreto hauesse commesso a fede di femina. La seconda se fusse ito in naua a luogo alcuno, doue hauesse potuto arriuare per terra. La terza s'alcun di hauesse per negligenza

gentia passato infruttuosamente. L'ultima piu d'ogni altra d'innolabile osservanza degna.

Disse a un Tribuno della plebe, il quale hauena non poco d'infamia d'attendere a incanti & ueleni, uolendo proporre una legge iniqua. O giouane non so bene anchora, se peggio sia, o bere la beuanda, che tu acconci, ouero approvare quel che tu scrini. Volle dire, che quella legge era pessima al publico.

Molestato da un solenne infame, gli disse. Io non son par tuo a combattere te. Imperoche si come a te facilissima & prontissima cosa è il dir male, & sentirne di te dire, cosi a me non diletta il dir male, ne anche m'è solito sentirne di me dire.

Appresso gli Atheniesi quel che Catone hauena spedito con breuissime parole, l'interprete replicando a pena con lungo aggiramento di parole, nacque sopra di questo un detto. Che l'oratione a' Greci ueniva sollo dalle labra, ma a' Romani dal cuore.

Un giouanetto chiamò in giudicio un nemico di suo padre, allhora morto, lo conuinse, & cosi fece la uindetta, Catone riscontrandosi in lui piu uolmente abbracciandolo, gli disse cosi. O giouane, sta bene, & si conuiene celebrare l'essequie paterne non con agnelli, o capretti, ma con le lagrime & condannagioni de' tristi.

Dicendo uno a Catone, andiamo a dcambulare, in questo un giouanetto d'interrompendo le parole, disse. Che bisognaua quel de? cioè, nel uerbo ambulare, aggiugnersi, deb perche ambulare (la qual uoce hoggi insino da' contadini è usata) si come negoziare, il che dinota quanto possa l'uso, il qual nostra guida essendo, dietro seguir dobbiamo, non gia (cosi dicendo, antico disuso) gli pareua il medesimo, & quasi è, Catone subito riprese la parola. Anzi che bisognaua te? Mutata una letterezza, uenne a dimostrarli, che piu tosto egli era superfluo al mondo, che'l de, nel uerbo composto.

Catone percosso da uno, che portaua un' Arca, & dicendo il portatore, guardati, allhora lo domandò se portaua piu altro che l'arca. Tardi gia era auuertirlo, che si guardasse dall'arca, onde finse d'essere auuisato di guardarsi da qualche altro carico. Simile si racconta in Diogene.

Alcuni molto lodando un'huomo temerariamente audace, & ualente nelle cose della guerra, Catone disse, molto importare, se uno grandemente apprezzi la uirtù, o uero che non molto stimi la uita. Poteua inferire non per questo cosi presto da riputarsi della uirtuosa fortezza di mati coloro, che in qualunque modo si sia non curano la uita, ma si que-

gli, i quali tanto stimano la virtù, che per suo conto non guardano alla vita per altro cara. Mettere se stesso al manifesto pericolo della vita, o uero d'opera di persone infelici, & che loro rincresce il vivere, o uero che sono crudelissimi, & simili alle bestie.

Albidio il quale per la sua prodiga, & lussuriosa vita haueua consumato ogni sua facoltà, in ultimo per caso di sudico perduto il poco restante, Catone morteggiò sopra di costui, dicendo, ha fatto la proteruità. C'è parso seruire la parola latina per la proprietà sua, la quale si come per uolerla intendere bisogna la dilatata interpretatione, così in lingua nostra, che in una sola parola s'intendesse tradurre non si poteua. Era un certo modo di sacrificio antico, nel quale tutto quel che auanzaua, era scrupolo a serbarlo, ma s'ardua, però Catone andò alludendo a tal consuetudine. La cerimonia del sacrificio anchora il Pasqual Agnello che lo dimostra largamente.

Catulo essendo Censore, strettamente pregò Catone suo congiuntissimo amico, che uolesse liberare uno, il qual era sotto il suo giudicio, essendo Catone allhora Questore. Catone così gli rispose. Brutta cosa è, noi che debbiamo essere autori alla gioventù, d'informarla, & costumarla bene, hauere a essere dileggiati dai nostri lettori, cioè ministri de' magistrati. Raccontasi essere stata questa l'opinione sua circa la speranza. Ch'ella facesse picciole le cose grandi, & le picciole riducesse al tutto a niente. Forse intendeva de' pericoli. La speranza della vittoria sminuisce, & fa leggiero tutto quel che suole sbigottire dall'entrare in guerra, con promettersi bene in mano.

Si contano certi suoi detti, come Oracoli, sopra dell'agricoltura. Diceua che di Contadini si generauano huomini forti, & ualenti soldati, & di quegli che hanno buone cogitationi. Non comperare (diceua) poderi con troppo desiderio. Nella coltiuatione usa temperatamente l'opera, ma non già nel comperare le terre.

Sempre ci pentiamo della cosa mal comperata. Chi studia d'hauer poderi, sopr'ogni cosa attenda alla copia dell'acqua, & al vicino. Bisogna anchora ueder bene, come stanno i confini chiari. Trist'è il campo, col quale il padrone combatte. Meglio si compera il terreno da buon padrone. Al campo, si come all'huomo, non molto soprauanza (benche sia di frutto) se questo sia fontuoso. Et domandato qual fusse un certissimo guadagno, rispose. Se pasca bene. Dipoi quale il secondo. Se mediocrementemente pasca. Quale il terzo. Se nesta bene. Il quarto. ben arare. Et soggiugnendo uno, che è il prestare a usura? Catone subi-

to. Et che è, uccider un'buomo. Diceua essere buon contadino quando era uenditore, non comperatore. Donersi in giouanezza senza indugio empier il campo di frutti, & da non edificarui, se prima non uì sia delle piante, le quali senza tardanza si piantino. Essere ottima cosa, goderfi la pazzia altrui. Chi habita bene, spesso in uilla niene. Et più gioua la fronte del padrone, che la collottola. Da tenersi questo modo circa il podere, che il fondo, cioè la terra non habbia a cercare della casa, ne questa della terra. Essere meglio manco seminare, & manco arare. Le spatiose possessioni hanno rouinato l'Italia, cioè, che quelle dell'altre pronincie hanno scoperto la bontà dell'Italiane. Donere essere il procuratore della uilla, cioè il fattore, grandemente a cuore al padrone, & nondimeno non gli parere a se stesso essere così pessima cosa coltiuarfi con l'opere fatte per forza, cioè da gli schiavi, come lauoro fatto da persone disperate. Niente essere manco espediente, che perfettamente coltiuare la terra, cioè metterè qui ogni suo studio. Che a queste parole precede una sua sententia, la quale lasciata su l'animo nostro confuso. Prima disse, bastare che si coltinasse bene il podere.

Dicendo Catone sopra certa cansa nel foro iudiciale, Lentulo a studio accolta dal petto sciliua grassa, con forza quanto potè, la spudò nel uiso di quello, Catone si nettò la faccia, & disse. o Leniulo, sarò nera fede a tutti, come di grosso si gabbano coloro, che negano, te hauere la bocca. Si dice non hauere faccia lo sboccato, & sfacciato, & che non punto si uergogni, & qui bisogna auuertire il doppio significato d'una ben piccola uoce latina (uedete quanta difficoltà è il tradurre, quanta uarietà, proprietà, & gratia, d'una paroluzza in ciascuna lingua) os in latino, significa, & la faccia, & la bocca. Non si poteuà negare, stando nel significato della bocca, che Lentulo non hauesse la bocca per un suo sì sporco atto, a questo alluse Catone, ma non già nell'altro senso, ch'egli hauesse faccia di maniera, che si uergognasse da tanta sporcizia.

Fu uno scempio, che la mattina leuandosi, trouò le calze rose da topi, questo buon'buomo turbatosi, parendogli un portentoso strano, domandò consiglio a Catone, quel che di male annuntiasse tal prodigio. Rispose. Non è caso monstruoso, che i topi habbiano roso le calze, ma se le calze bauessero roso i topi, questo certo era un prodigio spauentevole.

Narrasi un suo detto, che se'l Mondo potesse stare senza le mogli, la uita nostra non sarebbe senza gl'Iddij. Giudicaua felicissima la uita humana, se dal coningio libera uiuere potesse. Ma come il medesimo al-

perche questo non seguisse, subito Cesare le pose in mano di Catone. Le mandaua Seruilia sorella di Catone, erano amatorie, & poco caste. Quando Catone l'ebbe letta, le rigittò a Cesare, dicendo. Piglia ubbriaco. Et mente altrò detto, ripigliò l'intermeso ragionamento.

Hortensio chiese a Catone, che gli concedesse in matrimonio Portia sua figliuola, maritata a Bruto, promettendo come di lei hauesse stirpe, subito reuderla al marito. Et hauendogli con molte ragioni persuaso questo, Catone rispose, che per quanto s'aspettau a lui, uolentieri compiacerebbe all'amico, ma che non ardiua chiedere una tal cosa a Bruto. Allhora Hortensio scoprendo l'animo suo, gli domandò Marcia sua propria moglie. Di già Catone s'hauena spogliato del pretesto, cioè senza maritale, legatosi col parlare di sopra. Onde acconsentì, caso che'l padre della moglie uollesse, & in presenza di Catone si fece lo sponsalizio.

Venendo con Tbermo in piazza, ueduto il tempio di Castore pieno d'armati, & tutte le bocche della piazza prese da' gladiatori, & Metello essere con Cesare, disse, o huomo timido, il quale contra un solo ha armato tanta moltitudine.

Pompeo disegnano fermare bene, & fortificare la fattione sua, per mezanità di Munatio, chiese a Catone, che le due nipoti sue maritasse, una a se, l'altra al suo figliuolo, Catone disse a Munatio, che da parte sua referisse a Pompeo, come non uoleua essere preso per uia di donne, nondimeno essergli grata la beniuolenza sua, & gli promettenu anche l'amicizia, la qual sarebbe piu ferma di qualunque affinità mai fusse, se però egli seguitasse d'abbracciare l'utile della Republica: ma contra questa non mai gli darebbe ostaggi. Intendena per ostaggi in sicurtà dell'osservanza de' patti soliti darli le nipoti, quando l'hauesse sposate in casa di quello. Alcuni dicono hauere Pompeo domandate le figliuole, non le nipoti.

Volendosi Munatio, che essendo in Cypri, & uolendo sauellare a Catone, poco civilmente senza rispetto, gli fu negata l'udienza, tanto più che Catone, gouernatore di quel Isola, allhora non era occupato in cosa di momento, ma stauasi in camera a consabulare con Canidio, finalmente Catone si scusò con dire, che dubitaua, che la troppa amicitia non recasse una uolta cagione d'odio, secondo la sentenza di Tiberio.

Lodato dal Senato, perche hauena con l'oratione sua, quietato al tutto il tumulto del popolo, disse. Ma io, Padri conscritti, non già lodo uoi, i quali in tanto pericolo abbandonaste me pretore.

Catone nel giorno de' Comitij, cioè, quando si creauano i magistrati,

condannò uno de' promettitori, et la pecunia riceuuta per la promessa del fauore transferì in un'altro. Il popolo stupefatto per la giustitia di Cato ne, mise la pena al condannato, dicendo, che assai pagato haueua la pena nell'essere condannato da Catone.

Molti biasimando l'ingrattitudine di Solpitio ch'egli hauesse opposto un competitore a Catone suo spetiale benefattore: Catone lo scusò in questo modo. Non essere da marauigliarsi, se quel che uno riputasse grandissimo bene, lo uolesse concedere a un'altro.

Hauendo Cesare occupato Rimini, & in Roma la somma & autorità del gouerno data a Pompeo, Catone disse. Se uoi Padri conseritti m'haueste creduto, quando ui prediceno queste cose, ne hora temeremmo d'un solo, ne anche da un solo dependerebbono le speranze nostre.

Succedendo le cose infelicemente a Pompeo, & notandosi la uittoria a Cesare, Catone diceua, essere molta caligine nelle cose diuine, cioè essere molto oscuro, che a Pompeo tutte le cose fussero state prospere, quando faceua contra il giusto, & poi difendendo la causa della Republica niente bene gli succedesse.

Doppo quel memorabil confitto in Farsaglia, & gli altri infelici successi alla parte Pompeiana, non restando più speranza alcuna, gli amici esortauano Catone, che se ne rifuggisse alla clemenza di Cesare, rispose. Il supplicare è proprio da persone uinte, & di chi habbia errato; Catone non essere uinto, ne preso, portatosi sempre come inuito, & molto auanzato Cesare d'honestà & giustitia: più presto Cesare essere uinto & preso, il quale hora fusse conuinto d'hauere fatto la guerra contra la patria, la quale per molto tempo hauesse durato a negare di macchinarla, finalmente pregassero per se medesimi chi uolesse, ma nessuno douer pregare per Catone.

Marco Ottauio hauendo sotto di sè due legioni, non molto disteso da Vtica, chiedea a Catone che tra lor due si terminasse & dichiasse dell'Imperio, cioè, chi douesse tenere il primo grado del Capitano. Catone non rispose a gli Ambasciadori, ma notatosi a gli amici disse. Et chi hor mai si marauiglia, che l'impresa sia stata mal gouernata, & riuscita peggio, quando sotto l'istessa morte nediate ne nostri la cupidità del dominare? uolle dinotare come per l'ambitione de' Capitani la guerra riuscì in tutto male.

Trattandosi nel Senato sopra la uictoria della uittoria, la qual Cesare hebbe egli d'Vsperti, & Tenkeri, Alemani, se douessero farne publick festa & sacrificij, Catone disse così il parer suo. Giudico sia bene, dare
Cesare

Cesare in mano de' nimici, accioche Roma sia per la sua pena purgata dalla perfidia, dipoi uollassero ogni maladitione sopra esso autore.

Ancora giudicando egli, et determinando che si desse la somma del gouerno a Pompeo, quantunque alirimenti poco la sanorisse, disse. Proprio di tali homini ufficio è apportar grandissimi mali alla Republica, & anche disacciarli. Così accomodò il consiglio suo al tempo.

Disse, che Cesare si mosse sobrio a rouinare la Republica. Quintiliano lo riferisce, & pensa, che non si potesse dir meglio. Significando come già per molto tempo haueua riuoltato nell'animo quel, che poi ad effetto mise.

Q. CATULO LVTATIO.



HA VENDO Q. Catulo Luttatio nella guerra contra i Cimbri, l'esercito suo intorno al fiume Adige: i Romani uedendo, come i barbari si sforzauano di passare il fiume, si ritirarono in dietro, non potendo sostenere l'impeto di queglii: onde Catulo di subito corse tra i primi, che fuggiuano, accioche paresse, che l'esercito non fuggisse, ma piu tosto seguitasse il suo Capitano. In uero questo fatto è da connumerarlo tra gli stratagemati.

A Filippo Oratore dicendo, & che hai tu? rispose. Io ueggio il ladro. Ritorcendo in lui la parola uillana detta dell'abbaiare, tassando la rapacità sua.

Il medesimo Catulo sentito un Oratore di poca pratica, & peggior gratia, il quale affaticatosi nella conclusione dell'Oratione, & credutosi hauer mosso a misericordia; poi che si pose a sedere, & domandando a Catulo, se gli pareua che hauesse commosso a misericordia, rispose Catulo, & certo grande. Perché non penso che alcuno sia tanto duro, a cui l'oratione tua non sia parsa d'hauer gli compassione.

La crudeltà di Sylla licentiosamente traboccando sopra le feste de' Cittadini, si contano morti piu di noue mila, scorrendo i percussori liberamente per la città.

C E C I L I O M E T E L L O .



CECILIO Metello, stando in pensiero d'accostare l'esercito a un Castello per natura del sito forte, per dargli l'assalto, un Centurione dicendogli, se vuoi solamente perdere dieci huomini, piglierai il luogo, Metello gli domandò, se uoleua essere uno di quei dieci.

A uno Tribuno della militia, per anchora giouane, il quale gli domandò, quel che uolesse fare, rispose. S'io sapessi che la mia tonaca fusse, consapevole di tal cosa, subito me ne spoglierei, & la getterei nel fuoco.

Quando Scipione uiueua, era suo nimico, nondimeno grandissimo dispiacere hebbe della morte sua: & impose a i figliuoli, che leuassero il caualetto di quello, & lo portassero alla sepoltura, soggiugnendo, che grandemente ingratiuaa gli Iddij in nome di tutta la città, che Scipione non era nato in altro paese. Significando, che Roma non sarebbe salua, se i nimici haueessero fornito un tal Capitano. Così Metello fece da huomo grande, terminando gli sdegni alla morte di quello, nella quale si come quegli finire, così l'amicitia non già debbe hauere mai fine. Certo uile & impia ingiuria d'è lacerare & inimicare chi rispondere non possa. Si faccia anche questo inuerso una statua: doue alla fine la sciocca ira nell'autore ritorna.

C E S E L L I O .



CESELLIO, a uno, che gli chiedea consigli, & diceua uoglio diuidere la naue, rispose. Perderai. Quello si consigliua come douesse gouernarsi circa il prezzo della naue, & delle robe. Et Cesellio non rispose all'intentione sua, scherzando con la uoce, diuidere. Che diuidera per mezzo la naue, & perderla, era di due mercatanti a commune, ne tu, ne il compagno la goderete, colui intendea il partire la compagnia, & far conto, &c.

Essendo tocco dal popolo co' sassi, Vatinio mentre che ordinaua di rap presentare in piazza la festa de gli schermitori, & che insieme s'accoltellauano, haueua impetrato dal Magistrato sopra le feste publiche, chiamati Edili, un'editto, che nessuno trahesse nella piazza altro, che pomi. per questo

questo Cefellio a uno, che gli domandaua consiglio, se la pira fusse pomo, Rispose. Se hai da trarla per dare a Vatino, è pomo. Potena computarsi tra' sassi, essendo quella dura, & graue, però se ne consigliò.

Auertito, & pregato da gli amici, che si guardasse di sparlar così liberamente di Cesare, & di subbidire al Triumvirato, cioè a que' tre, Ottauiano, Antonio, & Lepido, che si diuisero l'Imperio Romano, rispose. Son due cose, le quali facendo essere gli altri paurosi, fanno me tutto pieno di gran fiducia. La uechiezza, & l'essere senza figliuoli. In uero un uechio ha da morire tosto, benché nessuno l'amazzi. Et chi non ha figliuoli, non ha persona da gouernare, ne paura che auuenga loro male alcuno, che spesso la uendetta suole stendersi ne' figliuoli.

C E S E T I O.



C E S E T I O. Caua'iere Romano, astretto da Cesare, che uollesse priuare, & cacciar via il figliuolo, perche già co' suoi Tribuni della plebe insieme con Marullo suo collega, conisò inuidia a Cesare, che gli hauesse aspirato a farsi Tyranno, Cefetio gli disse. O Cesare con piu prestezza tu mi leuerai dinanzi tutti i miei figliuoli, ch'io mai ne discacci uno di loro, segnato da me.

M. C I N C I O.



M A R C O Cincio in quel dì ch'egli propose la legge, sopra i doni, presenti, & robe prestate, riscontrato da Centone, il quale non senza uillania dicendogli, & che appor ti tu innanzi, o Cinciolo? gli rispose argutamente. Che tu comperi, se uoi uincere. Tassandolo, che sempre si seruisse & uiuesse delle robe altrui, & di presenti. Dirizzò la niente sua al celebrato detto, piu tosto comperare uoglio, che pregare, perche niente piu, quanto quel che si compera co' prieghi. La sua gratia più si è noce nella uoce latina, fero, del quale il prencipal significato (hauendone molti) essendo portare, significa, anchora promulgare una legge, nel qual senso fu detto da Centone. Ma nel suo primo senso del portare, lo pigliò Cincio contra costui, perche porta, chi reca a uendere qualche cosa.

CLAVDIO CESARE IMPERADORE.



VN certo Grechetto, trattando innanzi a Claudio una causa, nel contrastare il Greco riscaldatosi, mandò fuori questa parola contra Cesare, & tu uccidio sei, & stolto. Insin'a tanto per le pazzie de' Cesari l'Imperiale Maestà era per tutto uilipesa, di maniera, che in faccia, non un Senatore nobile, ma un'incognito grechetto ardì se così parlare, & senza punitione.

Essendo Censore, rassegnando la Canalleria, trouato un giouane molto incaricato di uisuperij, il padre però affermando, ch'egli era costumato & da bene, lo licentiò senza nota ignominiosa. Del che marauigliati gli amici dell'Imperadore, disse loro. Egli ha il suo Censore. Venne a trasferire l'autorità sua nel padre di quello.

A un'altro segnalato tristo, & corrotto ne gli adulterij, niente altro fece, che ammonirlo, che uolèsse più temperatamente compiacere alla sua età, onero più cautamente, & soggiunse, & perche so io, chi tu habbia per amica?

Amò sopra modo & Narcisso suo secreto Cancelliere, & Pallante suo computista, intanto, che non solo gli fece ricchi ampiamente, ma uolentieri anchora consentì, che per decreto del Senato fossero ornati della dignità Pretoria, & Questoria, oltre di questo permise loro tanto rapire & acquistare, che una uolta lamentandosi della poca entrata del fisco, fu uno che garbatamente gli disse, come il fisco sopr'abonderebbe, se fusse accettato in compagnia de quei due liberti.

Hauendo egli a' prieghi de' suoi domestici leuato una nota posta a uno, rispose con gratia. Nondimeno si uede la scancellatura. Buono & grande giudicio. Rimetti la colpa a tuo modo, resta però il segno della prima infamia. Alluse alla scrittura, nella quale il radere, il cancellare con spugna, o altro, nondimeno ui resta un certo che di segno.

Essendo una uolta ubbriaco, disse essergli cosa fatale il sopportare le sceleratezze delle mogli, dipoi punirle. Mise total uoce un gran terrore in Agrippina,

C O L L A T I N O.



COLLATINO uenuto con alquanti pochi suoi familiari a uisitare Lucretia, da sesto Tarquinio per forza uiolata, & all'usanza salutandola, sei tu sana & salua? Rispose. No. Che cosa mai puo essere salua a una donna, perduta la pudicitia? Le uestigie, o Collatino, d'un altro marito sono nel tuo letto. Ma solo è uiolato il corpo, l'animo è innocente, la morte ne sarà in testimonio. Et dette queste parole, cauato l'ascoso coltello, si passò il cuore, & cadde morta.

C O M M O D O I M P E R A D O R E.



ESSENDO Commodus molto dedito a' piaceri forestieri, la moglie lamentandosi seco di questi suoi piaceri fuora di casa, gli rispose. Sopportami, ch'io con l'altre adempia le mie voglie, perche inuero la moglie è nome di dignità, non di uoluttà.

Aggrauato dal male, diceua spesso, che'l Prencipe doueua morire sano, non debòle. Questo disse, rispetto a molti Imperadori passati, ch'erano uiolentemente morti, la qual morte, nondimeno come bricue, & non aspettata, fu da Giulio Cesare desiderata, & hebbela.

C O N S T A N T I O C L I L O R O.



CONSTANTIO da gli amici instigato, che attendesse piu studiosamente ad accrescere il fisco, essendo in questo alquanto negligente, rispose, che le publiche ricchezze piu ragioneuolmente et meglio si teneuano per le case de' priuati, che riserrate in un luogo solo. Quando il Prencipe è buono, il quale è da suoi piu sòsto amato, che temuto, ha tutto quel, che posseggono i Cittadini.

CORNELIA A.



CORNELIA madre de' Gracchi, usando in casa di quella una matrona Capuana, & mostrando a Cornelia certi suoi ornamenti, de' quali per que' tempi piu belli trouar non si poteuano, Cornelia tirò in lungo il ragionare seco, insin che i figliuoli suoi tornassero dalla scuola.

Allhora disse. Et questi sono gli ornamenti miei. Giudicana, & certo da sauia, nessuna cosa essere piu bella, & piu pretiosa & cara a una matrona, quanto i figliuoli ben'alleuati.

CORNIFICIO POETA.

CORNIFICIO ritrouandosi al fatto d'arme tra Augusto, & Marc' Antonio, risguardando i soldati spesso fuggire, gli chiamò lepri con l'elmetto.

L. CRASSO ORATORE.



LCRASSO disse di Menenio. huomo di lunga statura, che ogni uolta ch'egli ueniva in piazza, percotena la testa uella uolta di Fabio. Fu un motto eccelsiuo. In Roma le uolte de gli archi trionfali son di modo alte, che appena con una lunga pertica si toccherebbono nella sommità della uolta loro.

Essendo Censore, dal suo collega Domitio gli fu rinfacciato, ch'egli hauesse pianto la morte d'una Lampreda nel suo uinaio, lo rimorse argutamente. Ma tu hauendo sotterrato tre mogli, non gittasti mai una lagrima. Lo notò, quasi che procurato hauesse la morte di quelle, non de gli piu uitaperabil cosa non piagnere alla morte della moglie, che lagrimare per una Lampreda, anchora che paia cosa puerile, & seminale.

Il medesimo Domitio rimprouerò a Crasso, ch'essendo Censore habitaua troppo sontuosamente, hauendo nel portico di casa colonne bimetie, erano di marmo bellissimo, cauato nel monte bymetto, nella regione Attica, promettendogli buona somma di danari per tal cosa. Crasso huomo di piaceuole ingegno, gli domandò, quanto egli stimasse la casa propria. Rispose. Sei milioni di sesterzi nummi. Che sono cento cinquantamila

ta mila ducati, piu usato uocabolo hoggi, scudi. Come uell'opera, laqua
le per le mani babbiamo, con approuato calculo, dando al uolgo noti-
tia dell' antiche monete, apertamente si dimostrerà, & Crasso replicò.
Quanto manco adunque la prezzerei, s'io ne taglierò dieci arbuscelli?
Erano alberi piccioli chiamati Loto, in Africa sumati per una delicata
ombra de' suoi rami, Domitio rispondendo la metà manco. Ripigliò Cras-
so, o quale di noi due è piu sensuale, ouero io che ho comprato dieci co-
lonne cento mila nummi, ouero tu che stimi tre milioni di sesterzi l'om-
bra di dieci arbuscelli? Pare che natural uitio sia dell'ingegno humano,
essere d'acutissimo occhio ne' difetti altrui, & ne' proprij tutto cieco.
Loto albero, Raffaello Volteranno, scrittore & diligente & dotto, ma di
costumata uita molto piu nel nostro secolo, scrive hauere inteso in Roma
da gli herbolai chiamarsi porrenzaco, & nel contado Fiorentino,
porcellatico.

Filippo Consolo hauena comandato, che fusse preso Crasso, huomo di
reputatione, & d'eloquenza grande, perche hauena dimostrato non po-
co sdegno & dispiacere, preso per l'arrogante parola del Consolo, che dis-
se, gli bisognaua altro Senato, che quello. Crasso ributtò il littore che lo
uoleua menare in prigione, dicendo. Tu non mi sei, o Filippo, Consolo,
poi che io non ti sono Senatore.

Disse di Mummio cognominato Dinisore, che costui s'hauena tronato
questo nome in campo Martio, si come Neottolemo se lo trouò alla guer-
ra di Troia.

Vno domandandogli, se andando la mattina innanzi di a trouarlo, gli
sarebbe molesto, rispose, non sarai molesto, & quello replicando, com-
manderai adunque che ti sveglino? Crasso allhora. Ma tu promettenti
di non essere molesto. Sberzò contra l'intentione di costui. il uenir non
era molesto, ma si de' starlo. Quello uoleua sapere, se andando a buon'ho-
ra a trouarlo, gli sarebbe molesto. Et Crasso interpretò, che s'egli an-
daua la mattina, non fusse molesto.

Diffendena il detto Crasso dinanzi al giudice Perpenna, Aculeonc, ac-
cusato da Elio Lamia, huomo disforme, il quale fastidiosamente interrom-
pendo spesso il parlare, Crasso disse, ascoltiamo questo fanciullo bellino.
Ridendo i circostanti. Elio riprese la parola. Ho ben potuto da me
stesso formar mi l'ingegno, ma non la forma. A questo Crasso. Ascol-
tiamo adunque questo sì elegante. Molto piu risono.

M. CRASSO.



MARCO Crasso, quello sì ricco, che di qui ne caud il cognome, pasceua in casa moltitudine grande di serui, de' quali teneua diligente cura, staua presente a quegli che imparauono, & egli proprio alcuna uolta insegnaua loro, dicendo spesso, conuenirsi al padre di famiglia usare questa spetiale sollecitudine, perche eglino sono animati instrumenti del gouerno & della roba di casa.

Era lodenole la prefata opinione, ma bene biasimeuole questa, ch'egli intendeu a nessuno dower si reputare per ricco, il quale non potesse pascere un'esercito con le sue private facultà.

Molto dispiacendogli, che a Pompeo fusse dato il cognome di Magno, & concesso il trionfo, di maniera che a un Romano dicendo, poco bon mai starà a uenire Pompeo Magno, Crasso disse. Et quanto finalmente? Volle dire, che circa la statua del corpo, era uguale a gli altri, ma d'animo niente maggiore.

Essendo Pompeo & Crasso Consoli, uenuto il tempo, che doueuan disporre il Magistrato, un certo Gneo Aurelio, subito correndo in piazza gridò, come gli era in uisione apparito Gioue, & comandare che non deponessero il Magistrato, prima che riconciliati insieme fussero. Il popolo desiderando & chiedendo questo, Pompeo niente si mosse. Ma Crasso rizzandosi, spontaneamente porse la destra al Collega, dicendo. Niente o Romani mi pare commettere cosa di me indegna, s'io il primo sia a muoermi di ritornare in gratia con Pompeo, il quale uoi cognominasti Magno, essendo egli anchora senza barba, & a cui per decreto publico prima concedeste il trionfo, che fusse eletto dal Senato.

Andando contra i Parthi, uide Deiotaro Re, già in estrema uecchiezza posto, ch'edificaua una città nuoua, gli disse. O Re. & che cosa è mai questa, che essendo già uicina la duadecima hora del giorno, o hai preso a edificare una nuoua città? A queste parole ridendo Deiotaro disse. Anzi, o gran Capitano, che pensiero t'è nella mente entrato, che non essendo tu, come si uede mattutino (cioè giouanetto) nondimeno solleciti marciare con l'esercito contra de' Parthi? Hauena Crasso allhora sessanta anni l'hora duadecima era loro l'ultima del dì, diuiso in duodecimo, & duodecimo cominciando al tramontar del sole la prima.

Mandarono i Parthi Ambasciatori a Crasso auuertendolo, che s'aslesse

neſſe dall'imprefa, molto ben penſando di riſguardare all'età ſua, riſpoſe inſolentemente. Noi daremo riſpoſta a queſte ambasciate, poi in ſclencia. *Alhora Agiſe uno de gli Ambaſciadori, alzata la mano, moſtrando la palma, diſſe. Prima naſceranno gli aſpri peli, cioè ſetole, in queſta mano, che tu ſia per uedere ſclencia.*

Hauendo a fare la giornata con loro, ſacrificando, gli caderono di mano l'interiora dell'animale, interpretando tutti gli altri queſto caſo come prodigioſo & ſfortunato, & diſuadendo l'attaccarſi, riſpoſe. La uccibiezza ci reca molti ſimili incomodi. Ma non mi caderono mai l'armi di mano.

Publio ſuo figliuolo, hauendo uirilmente combattuto, & da ualentifſimo Caualiere morto, i Parthi, portando la teſta del ualoroſo giouane intorno ſopra una lancia, & acceſtati a' Romani, olireggiando con uillane parole, & domandando di qual ſangue il giouane nato fuſſe, non eſſere poſſibile, che di padre ſi da poco, & non atto alla guerra poteſſe naſcere un tal figliuolo. Craſſo niente ſbattuto, & commoſſo per ſi meſto ſpettacolo, girando per tutta l'ordinanza gridaua, o Romani, queſto è mio priuato dolore, queſta calamità è mia, mio particolare lutto, ma la pubblica ſalute & gloria della città noſtra è poſta nella ſaluatione, & uirtù noſtra.

Marcello, & Domitio domandarono a Pompeo nel Senato, ſe ne' proſſimi Comitij uoleſſe chiedere il Conſolato. Riſpoſe. Forſe lo chiederò, & forſe nò. Di nuouo loro domandandogliene, riſpoſe. Lo chiederò a' Cittadini buoni, ma non già a' triſti. Tali riſpoſte per eſſere ambigue, & ſuperbe, offendono la mente di molti, Craſſo eſſendo ricerco della medefima petitione, riſpoſe più humilmente, & certo liberamente. S'io giudicherò hauere a eſſere queſto utile alla Republica, lo chiederò, quanto che nò, aſterrommi dal chiederlo.

D E C I M O.



DE C I M O *Valerio hebbe inditio, come Clodio era forte irato ſeco, per non hauer uoluto preſtargli certi danari, copertamente lo morſe. Et che più altro ſei per farmi, ſe non ch'io uadi a Durazzo, & ritorni? Rinfacciar coſi uolle l'eſſilio di Marco Tullio, da quello procurato, & nondimeno contra la peruerſa mente ſua, ritornò nella patria glorioſamente & preſto.*

D I F I L O .



DI FILO rappresentatore di Tragedie , celebrandosi le feste in honore d' Apolline , uenuto a un uerso, che diceua . Per la calamità nostra è Magno, nel pronunciarlo, distese le mani inuerso Pompeo: il quale gesto di maniera piacque al popolo , ebe fu instigato a ripeterlo, ne l'istrione hebbe rispetto a reiterarlo col simil gesto . Marauigliosa certo audacia & dell'istrione , & del popolo . Ne gli bastò questo, che nella medesima scena, così audacemente espresse simil gesto, quando uenne a recitare questo uersetto. Verrà tempo, che grauemente piangerai questa uirtù. Questi, & altri mordaci motti sparsi liberamente contra Pompeo, buona parte sono nel sesto libro, al capitolo secondo di Valerio Massimo, noto al uolgo.

CRISPO PASSIENO.



CRISPO diceua, non douersi ferrare la porta all'adulatione, ma aprirla, come si suole all'amica, la quale se harà mosso, è grata, et piu grata se harà spezzato la porta. Così era da intendere la sua mente, non douersi approuare coloro, che totalmente toglioua uia ogni sorte d'adulatione, per niente sopportandola, la quale si come appetitosamente bramarla è così brutta, così quando ella s'intromette, non bisogna in tutto scacciarla: ella gioua in questo, che l'uomo consideri bene la qualità, ch'egli hauere debbe.

M. C V R I O .



CVRIO rotti & soggiogati i Sabini, uolendo il Senato accrescergli del terreno, secondo che i ueterani & ualentissimi soldati riceuere soleuano, ricusò, dicendo essere un tristo Cittadino colui, a chi non bastaua, quel che assai era a gli altri, & si contentò della parte, che egualmente si da a i soldati comunali.

DIACLITIANO IMPERADORE.



SOLEVA Dioclitiano, auanti che ascendesse all'Imperio, spesso dire. Niente essere piu difficile, che signoreggiare bene. Flauto Vopisco historiografo, racconta hauere udito tal sententia da suo padre. Et soggiugne la causa. Si congregano insieme quattro, o cinque uniti strettamente, d'un animo uolti a ingannare l'Imperadore, con referirgli le cose, secondo che piace loro. Quello standosi rinchinso in palazzo, non sa cosa uera. Forzato è saper solamente quel, che coloro dicono. Alle persuasioni di costoro costituisce Giudici, & Magistrati, i quali non sono a proposito. Rimuoue alla Republica chi ritener douena di maniera, come ben disse Dioclitiano, il buono, cauto, modesto, & ottimo Imperadore è uenduto. O quanto, & qualmente s'inganna il uolgo, & di tal follia ne paga le giuste pene, pensando al titolo dell'Imperadore bastare di nascere, o d'essere eletto. Nascere, in qualunque modo si sia, essere eletto per uia di danari, & premij, & essere confermato con le solenni ceremonie.

DOMITIANO IMPERADORE.



DOMITIANO nel principio del suo Imperio, ogni dì soleua secretamente ritirarsi un'hora, e niente altro faceua, che perseguitare le mosche, & passarle con un fuso acuto di ferro, onde a uno che domandò, se persona era dentro con Cesare, Vibio Crispo, piacenuolmente rispose: ne pur una mosca.

Ecce un editto, che le nigne si tagliassero, perche per attendere troppo al gouernarle, con manco studio poi coltinuauano le campagne. Ma rinocò questo editto, intendendo essere per il uolgo libelli d'infamia, doue si diceuano queste parole. Anchora ch'io sia mangiata da te insino alla radice, nondimeno fruttificherò per il sacrificio di Cesare. Erano dette contra il becco, che rodenu le uiti, per questo tal animale era sacrificato a Bacco.

Tassaua un certo Metio, il quale piu del douere piacenu a se stesso, dicendo. Io norrei essere tanto formoso, quanto pare essere a Metio.

C. DOMITIO.



C A 110 Domitio, il quale Scipione maggiore diede per Legato in suo luogo a Lucio Scipione fratel suo, nella guerra contra Antiocho, contemplato che hebbe l'ordinanza de' nimici, & i Tribuni, & altri minori Capitani, essortandolo, che subito affrontasse il nemico, lo negò, dicendo, che tempo non basterebbe a questo, che rotti, & morti migliaia d'huomini, & saccheggiato il campo, potessero ritornare a' suoi alloggiamenti, & gouernare il corpo. Ma che il seguente dì sarebbe presto per tempo, & piu commodamente. Et così l'altro dì attaccatosi, n'ammazzò cinquanta mila. Valoroso Capitano; che non dubitò punto della vittoria, solo cercaua lo spatio del tempo eguale alla spedizione dell'impresa.

M. DRUSO.



L A casa di Druso da molte parti era scoperta a gli occhi de' uicini, gli prometteua un maestro d'architettura di riparare a questo incommodo, con spesa di cinque Talenti, ne piu sarebbe così scoperta. Druso gli disse, te ne darò dui, se tu l'acconcerai in modo, ch'ella sia scoperta a gli occhi d'ognuno, accioche non tanto i uicini, ma tutti i Cittadini anchora possano guardare in che modo si uiua in casa mia.

Essendo Tribuno della plebe, ne gli bastando hauere con furia fatto metter in carcere L. Filippo Consolo, perche l'hauesse interrotto nel suo parlare, & il Senato mandando per lui, che uenisse a corte, disse. Et perche non piu presto il Senato uiene da me nella corte Hostilia uicina a' rostri? rostro è il becco de gli uccelli, al qual simile essentio la punta acuta della prua, però si dice naue rostrata, & bauendo i Romani posto di tal sorte naui prese de gli Antiatl in su la piazza della curia Hostilia, come in su una ringhiera, doue spesso al popolo faceuano parlamento, si chiamaua rostri tal luogo. Finalmente seguì, che'l Tribuno dispregiò l'autorità del Senato, & questo ubbidì a quello.

D V E L L I O .



DVELLIO, il quale fu il primo che trionfò in Roma per la vittoria nauale, già uecchio, & debole, tremando il corpo, in certa contentione gli fu con oltraggio detto, che gli putina il fiato, ritornato a casa tutto di mala uoglia, si lamentò con Bilis sua moglie, la quale haueua menata Vergine, perche non mai l'hauesse auuertito d'un tal difetto, accioche gli hauesse potuto prouedere. Quella rispose. Te n'habrei auuertito, s'io non haneffi creduto, che in simil modo a tutti gli huomini il fiato gittasse odore. S'attribuisce anche ad altra donna. Se da uero hebbe tal'opinione, inuero è un segno di segnalata pudicitia, ma se la finse, fu lodeuole per la ciuilità sua inuerso il marito, & per la tolleranza grande, che tanto tempo haneffe sopportato questo incomodo senza fastidio.

FABIO MASSIMO.



FABIO Massimo, perche non uoleua affrontarsi con Aniballe, ma cercaua con tenerlo a bada, sbandare le genti di quello, già bisognose, & di uettonaglie, & danari, & consumarle, seguitandole, & costeggiando per aspri luoghi, & montuosi, opponendosi spesso, o a fronte, o per fianco al nemico, non lo lasciando posare, ne scorrere a suo modo, per questa sua sagacissima arte, da molti per ischernò era chiamato pedagogo d'Aniballe, niente egli perturbatosi per tal uillano motto, seguitaua pure il proposito suo, dicendo a gli amici, chi teme le uillanie, & gli mordaci motti, al giudicio mio è piu timido di chi fugge i nimici. Significaua il suo generoso, & eccellente animo, tanto piu brutto essere il uizio della timidità, quanto piu leggier'è il pericolo. Niente certo è piu leggiere delle parole, le quali chi le teme, o come sosterrà egli l'impeto de' nemici?

Poi che si cominciò a spargere un fauoreuole romore di Minutio Capitano della Caualleria, perche haueua rotto alcune bande de' nemici, come personaggio proprio degno del nome Romano, Fabio disse, che piu assai temeuu della prospera fortuna di Minutio, che dell'auersa. Ne fu detto senza spirito di futura cognitione, che tal prudentissimo, &

cordatissimo huomo propose tal timore, conoscendo con sagace mente, in qual tranaglioso baratro, la temerità sua, pericolosissima alla Repubblica, hauesse a precipitarlo, alzato dal fallace successo delle cose, ma che per qualche auersità, hauere a essere piu moderato. Perche non molto poi Minutio, cosi ingrandito, presumendo scorrere, aggirato dalle frandi, & astutie di quel uolpino, & ueterano ingegno punico, & accerchiato: di maniera, che staua in grandissimo pericolo di non rouinare in tutto con la sua gente. Fabio allhora calando dal monte col resto dell'essercito (gia Minutio per l'insolentia sua era come diuiso, & stimauasi come un compagno) uenne a soccorrerlo, & lo saluò, con non picciola uccisione de' nimici. Allhora Anniballe a' suoi disse. Et non u'ho io spesse uolte predetto, hauere a interuenire che quel nugolo di montagna, si risolnerebbe una uolta a tempestarci addosso.

Doppo quella calamitosa rotta de' Romani a Canne, essendo di nuouo creato Consolo con Claudio Marcello huomo audace, & sempre desideroso di fare la giornatà con Anniballe, Fabio al contrario piu tosto speraua, che astenendosi dal combattere, l'essercito del nimico con alquanto di tempo si straccherebbe, & forse per tedio si sbanderebbe, o ribellerebbe. Anniballe accorgendosi di tal util consiglio, soleua dire, che piu temenza di Fabio cessante dal combattere, che di Marcello si uolontoroso all'attaccarsi.

Fu rapportato a Fabio, come un soldato di Lucania, la notte spesso ascosamente uscìua del campo, innamorato suor di modo d'una femina, Fabio intendendo come per altro era nell'arme un ualente soldaro, & molte prouue di se fatto haueua, comandò, che secretamente fusse quella donna menata dinanzi a se: & cosi quiui condotta, fece chiamare il soldato, & gli disse queste parole. Non c'è ascoso, come tu contra la legge della militia, stai la notte fuori de gli alloggiamenti, & ne anche prima c'è stato incognito, qualmente sei ualoroso, & pratico soldato, onde noi doniamo questo tuo errore alle segnalate opere tue fatte: ma per l'auuenire sarai appresso di noi: perche ho il maluenadore, & buona sicurtà. & fatta comparire quiui l'amica, glie la diede, & raccomandò.

Hauena Anniballe preso Tarento, & postoui buona guardia (ma non la fortetza) Fabio con arte si discostò molto in lungo dalla Terra, fingendo andarsene altroue, ma subito riuoltatosi, non aspettato, pigliò la città, & saccheggiolla. Et domandato dal suo Cancelliere quel che hauesse determinato delle statue di quei Templi, rispose. Lasciamo a Tarentini

Tarentini gli Iddij adirati.

Appetina M. Livio si riconoscesse da lui, l'hauere Fabio recuperata la città di Tarento, atteso, ch'egli era nella Rocca con la guardia, tutti ridendosi della uana ambitione sua, Fabio disse. Tu dà il uero: perche se tu non hauessi perduto la città, certo io non l'harei ribauuta.

Essendo già uecchio, & fatto Legato che andasse, come per guida del suo figliuolo Consolo, & accadendogli andare a Sessò, a trovare il detto Consolo, nel riscontrarlo, ueduto che nessuno de' littori, cioè, ministri del Consolo, gli era mandato incontro a comandargli, secondo il costume, che dismontasse da cavallo per far la riuerenza al Consolo, accorgendosi del tratto, subito gli mandò il solito ammonimento; ilche da gli altri fu con mormoratione, & poca riuerenza paterna, riputato. Ma Fabio incontenente senza rispetto alcuno dell'età sua, smontando da cavallo, corse, & abbracciato il figliuolo, disse. orsu allegreati figliuolo, tu sei sauo, che intendi benissimo a chi tu signoreggi, & quanto gran Magistrato hai preso. Alcuni raccontano il principio di questo atto alquanto diuerso, cioè, che fatto Consolo il figliuolo, & hauendo fatta l'oratione in publico, Fabio a cavallo andaua innanzi al Consolo, il quale subito mandò il seruo publico a comandare al padre, che dismontasse: con hauere i circostanti sdegnofa marauaglia di tal atto, ma che Fabio, il quale hauena uoluto sperimentare l'ingegno del figliuolo, allhora smontando disse, quel che sopra si riferisce.

Gloriandosi Minutio, che per opera sua era scemata non poco la maestà della reputatione di Fabio, questo gli rispose. Se tu hauessi ceruello Minutio, riputereesti hauere piu tosto guerra con Anniballe, che con Fabio.

Dicena essere cosa molto afforda, & inconsiderata, che domesticando noi con la familiarità, & col cibo, i caualli, & cani dalla caccia, piu tosto che con le catene, o battiture, non ci facciamo similmente amici gli buomini d'animo feroci, con l'humanità, & con i beneficij: ma che siamo piu aspri contra di loro, che non sono i contadini contra i fichi nati in su le rouine de' sassi, o uero, oliui, peri, & meli saluaticchi, che non subito gli tagliano, ma con diligentia attendono a innestargli, & con altri opportuni aiuti fargli domestici, & buoni.

Fabio tassando la povertà de' congiarij, disse, ch'erano beminarij. Congiarij sono certi doni, i quali si danno al popolo, o da i cittadini ricchi espossenti, o uero dal publico, in qualche festa. Congio è una sorte di misura, della quale l'bemina è molto minore, egli scherzando a questa

misura, disse, che non era congiario. Congio tiene sei sestari, che pesano dodici libre. Et l'hemina è un mezzo sestaro, cioè libra una. Delle quali ne trattiamo nella traduttione nostra dell'Asse, cioè, libra, & sue parti.

Presero i Carthaginesi Sagunto contra le conuentioni fatte co' Romani, i quali per questo mandarono ambasciatori a Carthagine, per ordine publico. Fabio era uno de' gli oratori, il quale sentendo darsi da un primario de' Carthaginesi una risposta bestiale, allhora prese la toga, & fatto un seno, disse. Ecco qui dentro ui portiamo la guerra, & la pace, quel che piu ui piace, pigliate. Gridando i Carthaginesi piu ferocemente, ch'egli desse qual gli pareua, il Romano lasciato andar giu il seno, disse: ui diamo la guerra. Risposero, che l'accettauano, & la farebbono con quell'animo, col quale egli la desse.

Perch'egli teneua a bada Aniballe, & lo straccava, fu chiamato scudo de' Romani. Et Marcello, perche di continuo serraua il detto Aniballe, fu chiamato spada de' Romani. Quello con accortissima prudenzia attendeua, che i Romani non prouassero qualche perniciosissima bastonata. L'altro era uolontoroso, uiuo a strignere il nimico per romperlo in tutto, & ammazzarlo.

Q. FABIO MINVTIO.



FABIO Minutio, al figliuolo che l'esortaua di pigliare con perdita di poche persone, un certo luogo opportuno all'impresa, disse, uoi tu essere tra questi pochi? Mostrandosi come al buon Capitano s'appartiene cercare, & stimare la salute di tutti i suoi soldati.

C. FABRITIO.



CABRITIO intendendo come i Romani erano stati superati da Pyrrho, uoltatosi a Labieno, disse. Pyrrho, non gli Epiroti, hanno uinto i Romani. Mostrando quanto da Stimar sia un sanio Capitano, dal quale si debbe riconoscere la uittoria, non dalla uirtù de' soldati. Venne anchora a leuare uia l'ignominia de' Romani, i quali essendo per uirtù superiori a gli Epiroti, solo in questo furono inferiori, di non hauere un Capitano simil' a Pyrrho.

Hauendo

Hauendo Pyrrho mandato buona copia d'oro per riscattare i prigionieri suoi, Fabritio lo ricusò. Ma il seguente di Pyrrho lasciò uscire un grande Elefante, il quale all'improvista dietro a Fabritio, che non se ne accorgesse mandasse fuori l'horribile strido, come sogliono. Così riuscata la cosa, Fabritio piaceuolmente riuoltatosi, disse ridendo. Ne bieri tant'oro, ne hoggi la gran bestia, m'ha fatto attonito. Quasi Pyrrho a posta facesse questo per ispauentarlo, poi che con oro allettarlo non hauesse potuto, nè con buone parole, lo sbigottisse con la spauentevole voce di sì gran bestia. Chi gli dà questo senso, certo fanciullesco, al mio giudicio, fa un poco honore a un tanto Re, & di poca grauità, & di manco giudicio lo uole dimostrare. Ma nella uita di Pyrrho da Plutarcho scritta, si narra che Fabritio fu mandato da i Romani, per riscattare i prigionieri, & che il Re lo uolle presentare, & il resto secondo qui si contiene.

Pregato da Pyrrho, che restasse seco per compagno del suo Imperio, & partecipe d'ogni sua fortuna, gli rispose Fabritio. Ne anche questo ti sarebbe utile, perche se gli Epiroti conosceranno l'uno, & l'altro, uorranno più presto essere governati da me, che da te.

Il medico di Pyrrho mandò una lettera a Fabritio fatto Consolo, doue prometteua col ueleno far morire Pyrrho, s'egli uoleua. Fabritio rimandò la lettera al Re, non scoprendo l'autore, annertendolo, che diligentemente s'hauesse cura, essendo un pessimo giudice sì degli amici, sì de' nimici. Cioè che teneua per nemici (s'intende i Romani) quegli che doueua abbracciare, conoscendogli bene, & per amici haueua (cioè i suoi) coloro che peggio de' nemici gli uoleuano. Ma dipoi, come scoperti furono i tradimenti, & che Pyrrho fece mettere in su la croce il medico, rimandò a Fabritio i prigionieri, senza pagamento. Ma egli non uolle ricuergli in dono, ma gli rendè altrettanti prigionieri de' suoi, accioche non paresse hauere da Pyrrho preso la mercede del manifestato ueleno. Affermando, che non l'haueua riuolato per compiacere a Pyrrho, ma accioche nessuno pensasse, che i Romani ucedessero con inganni il nemico, come se altrimenti con le forze uincer non potessero.

Fu anchora per uia di Cineas eloquentissimo, & di molta prudentia pieno, ambasciadore di Pyrrho, tentato con offerta di gran somma d'oro, non la uolle accettare, dicendo, che più presto uoleua comandare a chi possedeua dell'oro, ch'egli hauerne.

Aiutò col sanore suo a fare Consolo P. Cornelio, buono auaro, &

ladro, secondo, ch'era tenuto, ma circa l'impresa della guerra, un pratico, & ualente Capitano. Cornelio adunque ringratiandolo, secondo il solito, che non hauendo risguardato alla priuata nemicitia, l'hauesse fatto Consolo, in si difficil tempo di grande, & pericolosa guerra: Rispose Fabritio, non bisogna, che tu mi ringrazi, s'io piu tosto ho uoluto essere rubato in casa, che essere uenduto, intendena, per conto della guerra, dove i pregioni si uendono, sperando nella prudente speranza, & destrezza di quello, che i Romani non sarebbono rotti, & presi, però fauorì il nemico per il ben publico, poco stimando il priuato danno, & le ruberie di quello tra' suoi fatte.

FAVORINO.



FAVORINO Filosofo contra un giouane, che troppo andana dietro a' uocaboli antichi, & disusati, disse. Curio, & Fabritio, & simili fauellauano co' suoi con parole aperte, chiare, & nette, secondo si proferiuano nel tempo loro, non usando piu le gia gran tempo abbandonate de' Pelasgi, de' Siciliani, & Aruntij, i quali si tengono essere stati primi habitatori dell'Italia. Ma hora a te parendo ragionare non altrimenti, che se tu fussi con la madre d'Euandro, usi uocaboli messi in dimenticanza piu tempo fa, che se non uoi essere inteso, o non conseguirai tu questo abondamento tacendo?

FAVSTO.



FAVSTO, figliuolo di Sylla, gitò un'acuto motto contra la sua forella, la quale in un tempo medesimo, usaua con due adulteri, con Fulvio figliuolo d'un purgatore di panni, & con Pompeo per soprannome Macula, cioè, macchia, disse. Mi marauiglio che la mia forella habbia Macula, hauendo ella il purgatore.

FERMO IMPERADORE.



FERMO sopportaua il uino, senza inebriarsi. Onde inuitato a bere da Barbaro banderaio, a una uolta sola benette due uasi da trarre acqua, pieni di uino, & poi in tutto il conuito stette sobrio. Et dicendo Barbaro, per che non hai bento anche la seccia? gli rispose, o stolto, non si bee la terra.

F I G O L O.



FIGOLO hebbe la ripulsa nel chiedere il Consolato, ne prese maggiore sdegno, perche suo padre era stato due uolte Consolo. Il seguente di uenendo a trouarlo molte persone per domandare consiglio (era molto eccellente, & pratico in ragione ciuile) gli licentiò tutti con isdegno grande, dicendo, tutti sapete consigliarmi, & non sapete fare un Consolo.

F I L I P P O O R A T O R E.



FILIPPO Oratore, contra uno, che gittaua un castiuo d'odore, disse. Veggio ch'io sono accerchiato da te. Voleua dire che dal tristo odore suo, da ogni banda era ripieno, & oppresso, come per inganno a tradimento, alcuno è tolto in mezzo.

Agitando egli una causa, & comparendo innanzi uno per testimonio di picciola statura, domandò, se potena esaminare? il Questore con fretta dicendo, si può, ma breuemente, Replicò Filippo, Non ci riprenderà, esaminerò un picciolino. Si leuarono primieramente le risa per quel testimonio, & poi per il giudice Lucio Aurefice, che sedena a banco, piu picciolo del prefato testimonio.

menti da uilla, & ni menò la figliuola, robusta, ben governata, & vestita, i fferamenti lauati bene, uanghe, & zeppe, aratoli graui, & gli altri tutti garbatamente in ordine, ni condusse anche i buoi ben sarrowli. Et disse. Popol Romano, ecco questi sono i miei incanti: ma non ni posso così condurre innanzi la sollecitudine continoua, le fatiche, sudori, & suegliari, & ogn'altro diligente studio mio. Fu da tutti gratiosamente subito assoluto.

F V R N I O.



AVENDO Furnio seguitato la parte di M. Antonio, & temendo del uincitore Augusto, indusse il figliuolo a chiedere perdono per lui ad Augusto. Lo domandò, & impetrò. Allhora Furnio ringraziò Cesare con queste parole. o Augusto tu m'hai fatto questa sola ingiuria grande, hauendo di maniera operato, che ho da uiuere, & morire ingrato. Significando essere tanta la grandezza del ricevuto beneficio, che non si uedeua punto in parte alcuna eguale a renderne il buon cambio. Sotto colore di riprensione, lusingò il Prencipe.

L. G A L B A.



AL B A, a uno che gli chiedea in presto la ueste solita portarsi di sopra, quando piong (da noi seltro, o tabarro da acqua, chiamata Penula da gli antichi) & done Galba cenaua, piongua, disse, non te la posso prestare, perche io sto in casa. Mostrando, che gli bisognaua per se in casa. La solita scusa è dire, non posso, perche uoglio andare fuori, o canalcare.

Similmente a un'altro, che pur di questa lo richiese, rispose, se non piong, ella non ti bisogna, se piong, l'adopero io.

Hauua seco a cena Mecenate, & accorgendosi, che uolena scherzare con la sua donna, finse di dormire, accioche Mecenate potesse piu liberamente fare quel che gli piaceua. In questo mezzo uenendo uno per leuare certe cose di tavola, allhora Galba disse, sgratiato io dormo in seruitio di costui, non per te.

Vno, uantandosi d'hauere comperato in Sicilia una Lampreda lunga cinque piedi, & speso un uittoriato (era una moneta d'argento battuta col segno della uittoria) Galba disse una maggiore bugia per ridersi di

cosui. Non è punto da marauigliarsi, perche ui nascono sì lunghe; che
 i pescatori l'usano a cignerli in luogo di fune.

GALIENO IMPERADORE.



GALIENO soleua con motteggi ridersi della rubellione
 delle prouincie, come fusse una cosa leggiera, di poca
 perdita. Ch'essendo auisato, come l'Egytto s'era ribel-
 lato, disse. Et che, non possiamo noi stare senza lino
 dell'Egytto? Intendendo anchora, essere danneggiata
 l'Asia grandemente dalle scorrerie de gli Scythi, disse. Et che, non posia-
 mo uinere senza gli afronitri? afronitro è la spiuma del nitro, che nell'Asia
 si produce molto buono. Perduta la Gallia, disse ridendo, & non è sicu-
 ra la Republica senza quei soldateschi nestimenti di porpora?

Non fece, quand'era giouane, la uendetta di suo padre. Onde me-
 nato il Re de' Persi per pompa quasi prigionie, certi buffoni si mescola-
 rono tra i Persi, mostrando una diligentia grande di guardare ogni cosa;
 & spetialmente con intenza attentione, il uolto di ciascuno, per questa
 curiosit  domandati quel che cercassero, risposero. Noi cerchiamo il pa-
 dre del Prencipe, tassando, che Galieno n'hauesse tenuto poco conto.
 Quando tal mordace buffoneria uenne a gli orecchi del Prencipe, fece
 ardere uiui questi buffoni.

Condotto un grande, & feroce toro in piazza, & mossosi uno alla
 uolta sua per ferirlo, & ben dieci uolte pronatosi per ucciderlo, Cesa-
 re mand  una corona a questo cacciatore, tutti piano mormorando, per
 qual cagione un tal polerone meritasse la corona. Cesare accorgendosi del
 mormorio, fece per il trombetta pubblicamente dire. Difficil cosa  , tan-
 te uolte non ferire il toro. Signific  motteggiando, essere graue pericolo,
 tante uolte affrontarsi col toro, anchora che non lo ferisca.

Haueua uno uenuto all'Imperatrice, gemme di uetro, per uere.
 Scoperta la fraude, la donna cercaua di uendicarsi. Cesare lo fece pi-
 gliare, come che lo uoleffe dare a un Leone. Et cos  ragunato il popolo in
 piazza, doue si mettenano tali fiere, in tanto che quel giuntatore, e il po-
 polo aspettaua il terribile Leone, sal  fuori un Cappone. Marauiglian-
 dosi tutti di si friuole cosa da ridere, Cesare fece pubblicamente bandire.
 Ha fatto la giunteria, anch'egli l'ha pronata. Cos  con la medesima
 opera ingann  il giuntatore, & dileggi  la moglie.

Intesa la morte di suo padre Valeriano, usurp  senza lode sua, quel-
 la si lodata filosofica uoce. Sapeno, che mio padre era mortale.

G A L L O.



ESTIMONIANDO Gallo contra Pisone, dicendo come Magio Prefetto hauena riceuuto innumerabile pecunia, & Scauro confutando questo per la tenuità, cioè pouertà di Magio, Gallo disse. Tu erri o Scauro, io non dico Magio hauerla conseruata, ma che, come ignudo cogliesse le noci, l'habbia gittata nel uentre. Corresse Gallo il suo parlare, di maniera, che a un delitto aggiunse il uizio d'un lussurioso uiuere: Scauro diceua, che Magio per la tenuità, cioè pouera uita, non fusse uero de' danari, & Gallo scherzò col uocabolo tenuità, cioè, che non l'hauesse tenute, però disse, conseruate.

C. GIVLIO CESARE.



ESSENDO Giulio Cesare, giouanetto, & fuggenda Sylla, imbatteffi in certi corsari di Cilicia, & primieramente quando gli posero la taglia per suo riscatto, si rise di loro per sì poca somma, come che essi non s'accorgessero chi hauessero prigione, & promise addoppiarla. Dipoi intanto che la taglia fusse pagata, essendo guardato, comandaua loro, che stessero in silentio, ne facessero romore quando egli dormiuu, Recitaua loro i uersi, & orationi, ch'egli componeua, quando questi non molto le commendauano, o uero che freddamente l'ascoltauano, gli chiamaua barbari, stupidi, & grossi, & così ridendo gli minacciua di mettergli in Croce: ilche non molto dipoi fece. Portatala somma de' danari, secondo, che i corsari hauenuano patuito, liberato, subito messa in ordine gente, & legni dell'Asia, entrato in mare alla uolta de' corsari, gli prese, & gli impiccò, prima scannati, accioche la seuerità non fusse al tutto spogliata di clemétia, la qual era in lui natia. Comprendere si poteua da giouanetto, un'animo in lui eccelso niente inferiore a quel grand' Alessadro, et che non si sarebbe cōtento di mediocre fortuna.

Ritornato a Roma, & hauendosi a creare il Pontefice Massimo, molto bramando egli tanta suprema dignità, benché giouane, & hauendo per emolo, & competitore Q. Catulo nobilissimo tra' primi di credito, & potenza, & dignità nell'uscire di casa, la madre accompagnandolo insi-

no all'uscio di casa, si voltò a quella, & disse, o madre, boggi harai il tuo figliuolo, o Pontefice Massimo, o esule. Non capina nel generoso spirito ignominia di repulsa.

Ripudiò Pompea sua donna, per la cattiva fama d'adulterio commesso con Clodio. Ma essendo Clodio citato per questo caso, innanzi a i giudici, & citato per testimonio Cesare, egli non disse male alcuno della sua moglie. Onde l'accusatore dicendo, perche adunque hai fatto diuortio con quella, Rispose. Perche si conuiene alla moglie di Cesare essere pura, & netta anchora dalla calunnia. Oltre a si grane risposta, si può lodare la cortese ciuità, e hebbe risguardo alla fama della donna, quantunque ripudiata.

Leggendo i gran fatti d'Alessandro Magno, non ritenne le lagrime, dicendo a gli amici. In questa età, nella qual son'io, Alessandro superò Dario, ma io insin'a questo dì, non ho per anchora fatto opera alcuna di memoria degna. Suetonio scriue essergli accaduto questo, quando fu Pretore, che discorreua per le Terre a tenere ragione, trouandosi da i Gadi, nel tempio d'Hercole, dove era la statua d'Alessandro con l'istorie dell'opere sue.

Passando da un castelletto di poca stima, nell'Alpi posto, quegli che erano seco: ragionando quasi che in disputa, se quini anchora tenessero il suo fuoco le seditioni, contentioni, & inuidie de gli bonori, & principato, Cesare si fermò, & stato così un poco sospeso a pensare, alla fine disse. Più tosto uorrei essere qui il primo, che in Roma il secondo. Vn'antimo radicato nell'ambizione, in ogni luogo appetisce il grado superiore. Et bene Lucano scrisse, che Cesare non potena patire superiore, così Pompeo non patire eguale.

Soleua dire, l'impresie grandi, che seco hanno sempre il pericolo, douersi metterle in esecuzione prestamente, ne stare a farne consigli, perche all'esseguirle molto importa la celerità. Il misurare il pericolo, ritarda l'huomo dall'audacia.

Ritornando della Francia contra Pompeo, & passato il fiume Rubicone, in quel di Rimini, disse. tratto è il dado, uada com'ella uole. Significando, ch'era deliberato a combatter del tutto. Questo fiume già diuidend l'Italia dalla Gallia, che la Lombardia boggi, & la Romagna, erano chiamate Gallia, ma con distinti nomi, come pienamente ne trattano gli scrittori dell'istorie. Non era lecito senza permissione del Senato, passare quel fiume con l'esercito per entrare in Italia, ma essendo la cosa notissima, non si richiede qui dirne altro.

Pompeo

Pompeo per la uenuta di Cesare, abbandonando Roma, & fuggitosi a siu-
rarsi nel mare, Cesare, uolendo aprir il fisco per cauarne il thesoro publico,
Metello, il quale ne teneua cura, gli fece resistenza, & serrò la stanza.
Cesare minacciò d'ammazzarlo. La qual uoce faciendo stare Metello
attonito, & impaurito, Cesare subito disse, o gionanetto, questo è a
me piu difficile a dirlo, che a farlo. Volendo inferire, che hauendo l'es-
ercito seco, poteua con un cenno solo uccidere chi gli paresse. Benchè
si puo anche intendere, ch'una certa mansuetudine dell'ingegno suo non
patiuua di proferire una parola crudele: & bene spesso gli huomini, che
aspirano alla grandezza, per manco dimostratione piu tosto destramente
consentono, che comandino alla scoperta, al fatto di simili casi.

Aspettauua in Dyracchio, che quini arriuassero da Brindesi per mare
de' suoi soldati, tardando questi, egli impatiente, senza saputa di
persona, montò in su una scafetta, tentando di passare il mare, ma stan-
do la picciola scafa in pericolo di sommergersi, battuta dall'onde, già il
parone disperato della salute, finalmente gli palesò chi egli fusse, dicen-
do. Confidati nella fortuna, & considera che tu porti Cesare, o animo
insuperabile, quasi che gl'Iddij, & la fortuna tenesse in mano. Ma cre-
scendo l'impetuosa tempesta per allhora fu costretto a lasciare il suo cor-
so. Et i soldati (come si seppe quel che Cesare haueua tentato) con
corsejo da quello, mostrando hauere gran dispiacere, intendere, ch'egli
aspettasse altra gente, quasi che si diffidasse di loro.

Affrontatesi con Pompeo Cesare restò inferiore, & quello non segui-
tò la uittoria, ritornandosi in campo da' suoi, Cesare disse. Hoggi era
la uittoria da gli inimici, se bauuano Capitano, il quale hauesse sa-
puto usarla.

Dipoi hauendo Pompeo nell'ultimo fatto d'arme a Farsalo l'essercito
in ordinanza, & comandato ch'aspettassero così quini l'assalto de' nimici,
Cesare disse, che Pompeo haueua grandemente fallito, togliendo uia
quella calda prontezza, impetuosa fortezza, & diuino ispiramento
de gli animi apparecchiati a scorrere, & riscontrarsi col nimico, che con
l'indugio allenua tutto questo concitato spirito. Onde Cesare non con-
traffaua solo con Pompeo della fortuna della guerra, quanto che ancho-
ra della dotta pratica di quella.

Andato Cesare contra Farnace Re di Ponto, & nel primo assalto,
senza fatica, hauendolo rotto, scrisse a gli amici di tal uittoria, con
una piena breuità. Venni, uidi, & uinsi. Così uolle dimostrare quanto
la celerità importasse.

Poi che i soldati seguaci di Scipione nell'Africa (seguitaua costui la parte di Pompeo) si messero in fuga, & Catone risuggito in Vrica s'uccise con le proprie mani, Cesare disse . o Catone t'ho inuidia di questa tua morte, poi che hai tu inuidiato a me la salute tua: perche Cesare si riputaua a non picciola gloria, se un tanto huomo, uinto in guerra, riconoscesse la uita da lui. Ma quello elesse piu presto l'honestà morte, che la misera seruitù, essendo oppressa la libertà. Corsero del pari. Quello portò inuidia a tal gloriosa morte. Questo alla laude, che harebbe acquistato Cesare per donargli la uita.

Alcuni hauendo sospetti Antonio, & Dolabella, l'auertiuano, che si guardasse da loro, Rispose. Io non ho paura di questi rubicondi, & grossi, ma di que' pallidi, & magretti, mostrando Bruto, & Cassio. Ne di tal'opinione restò ingannato.

Vna uolta a cena nacque un discorso, qual sorte di morte fusse ottima, incontimente rispose. La non pensata. Et così gli interuenne.

In un fatto d'arme, già uoltatosi a fuggire colui che portaua l'Aquila (era l'insegna) della Legione detta Martia, Cesare pigliandolo per la gola, lo riuoltò incontrario, & distesa la destra inuerso gli inimici, disse. Et uerso done uai tu? Quiui sono coloro, con i quali combattiamo. Con le mani riuoltò ben un solo, ma con sì terribile, & uiua uoce scosse ogni paura da tutti, & in procinto d'essere uinti, insegnò loro, con tale sprouata, uincere.

Hauendo Publio Mimo superato nella scena tutti, anche Laberio, Cesare pronuntiò così, o Laberio fauorendoti Cesare, sei stato uinto da un Syro. Che Publio per conditione seruo, per natione era Syro. Mimo, cioè, buffone, o bistrione piu tosto, & era sufficientissimo in quest'arte. Che uno favorito dal giudice sia superato, si dimostra essere stato di gran lunga inferiore.

Cesare uedendo in Roma certi forestieri ricchissimi, che andauano intorno, portando in grembo cagniolini, & bertuccini, con molta delicatezza, domandò loro se le femine loro partorissero figliuoli. Parendogli (& così in uerò è) che nessuno allien d'animali, i quali fossero piu diletteuoli de' bambini.

Vedendo la sua gente sbigottita per l'opinione, la qual hauenua de' nimici, disse in publico. Sappiate come in fra pochi dì ci sarà il Re, con dieci Legioni di fanteria, & caualleria da trentamila, con trecento Elefanti. Restino alcuni di cercar piu oltre, o pensare altro, & credano a me che lo so di certo, o uero che io mettendo questi tali in una nec-

chissima

chissima nane , comanderò sieno portati da qualunque uento, in qualunque paese si sia . Nuouo modo di lenare il terrore , non scemando , o negando , anzi ampliando piu la materia del terrore , accioche posta innanzi tal conditione, & certificati di graue pericolo , ripigliassero l'animo corrispondente a tanto caso .

Ragionando alcuni , come Sylla hauena diposto da se stesso la Dittatura , & Cesare la tenesse perpetua , ilche poco meno era che Tyrannide , rispose . Che Sylla non sapena lettere , & per questo hauere deposto la dittatura . Sogliono i maestri di gramatica , dettare a i discepoli da fare come noi usiamo dire , i latini , o uero da scriuere qualch'altra cosa , onde a questo senso , alludendo Cesare , disse , che Sylla non sapena lettere .

Nel suo trionfo , passando lungo quei gradi doue sedeuano i Tribuni , solamentente Pontio Aquila non si rizzò , leuandosi gli altri . Cesare ne prese tanto sdegno , che fortemente gridò , o Aquila Tribuno , richiedi adunque da me la Republica . Et dipoi per alquanti di continuamente quando prometteua qualche cosa a persona , usaua questa eccezione , se però si possa fare , concedendolo Pontio Aquila .

Il popolo per adulatione salutandolo Re , rispose . Cesare sono , non Re . Sapena quanto era odioso in Roma quel nome Regale . Et che gli scemaua , o toglieua il suo nome priuato , hauendo in sua potestà ogni cosa ? Gia in alcuni tempi , & in quello de' nostri padri sono stati molti primarij , di graue anzi diuina prudenza pieni , che senza questi alti Titoli , felicemente hanno tenuto in ogni modo il principato nella patria loro , io gli dico manco odiosi , & piu gloriosi . Mentione d'alcuni , piu honoratamente che'l mio debile indegno ha potuto , ne fo in un sermone fatto in San Lorenzo nella festa di S. Cosimo , & Damiano .

Vno della turba pose sopra la statua di Cesare una corona d'alloro , legata con una fascia candida . Ma i Tribuni tolta uia la fascia , & fatto incarcerare colui , Cesare grauemente gli rispose , & priuogli della sacrosanta gia potestà loro : & perche non paresse d'aspirare al Regno , pretendè un certo colore , che i Tribuni per questo gli haueßero tolto la materia di ricusare la gloria .

Perche Cesare hauena promessi molti forestieri nel Senato , si sparse fuori un libello , che diceua , ben fatto , s'alcuno uoglia mostrare la corte a un Senatore nuouo . Significando , che coloro per essere nuoui forestieri , non sapenuano anchora la uia d'andare in Senato .

Fu scritto sotto la statua di Bruto . Voleßi Iddio , che tu fußi uiuo : perche gia per opera di Bruto il Re Tarquinio fu scacciato di Roma , &

alla statua di Cesare fu scritto. Bruto fu il primo Consolo, perche discacciò i Re. Costui: perche ha discacciato i Consoli, è stato fatto l'ultimo Re.

Vedendosi, che da ogni parte gli ueniua adosso tradimenti, & per questo gli amici auuertendolo, che si guardasse molto bene, rispose. Meglio essere una volta rouinare sotto il pericolo, che sempre guardarli. Dimostrando, che ueramente non miue, chi miue in continuo timore della morte.

Cesare, poi c'hebbe attriti i Tigurini, andando a una città confederata co' Romani, intese come gli Heluetij ueniua a incontrarlo, si ritirò in un luogo forte, & quini con la sua gente, messosi in battaglia, aspettando prouiso l'inimico, gli fu menato il cavallo, il quale soleua caualcare. Allhora disse. Io me ne seruirò doppo la uittoria, a correre dietro a gli inimici. Et a piede si mise in battaglia a combattere.

Hauendo già cominciato Cesare a far molte cose apertamente con violenza, & fuori d'ogni legge, Confidio già uccchio, liberamente gli disse, che i Senatori non si ragunauano: perche temenano dell'armi sue. Al quale rispondendo Cesare, & perche adunque non resti tu in casa per la medesima paura? Quello arditamente replicò. La uccchiezza mi fa star senza timore: perche restandomi anchora un pochetto di uita, non accade che io ne sia tanto con affanno pauroso.

Cesare a Pomponio soldato, che mostraua la ferita ricevuta nel uiso, nella seditione di Sulpitio, della quale si gloriaua hauerla per suo conto combattendo, disse. Fuggendo, non ti uoltare mai a guardare in dietro. Quasi tassandolo, che fuggendo si uoltasse, temendo della spada del persecutore. Il simile s'attribuisce detto da Augusto.

Questo medesimo, essendo testimonio, & per aggrauare l'ingiuria, dicendo, come il reo, cioè l'accusato, l'hauca uoluto ferire sotto il corpo, Cesare disse Et che harebbe egli fatto, hauendo tu la celata & la corazza? Volle liberzare. Sapena bene per qual cagione colui hauesse uoluto ferire spetialmente quella parte, mostrando non lo sapere, mention fece di tali arme difensue, le quali non cuoprono quini.

A Metello, che resistena (già sopra detto) che non togliesse il publico che foro, allegando quello non lo uolere le leggi, disse. Non il medesimo tempo dell'armi, & delle leggi. Che se tu non puoi sopportare questo, per hora partiti di qui, & poi quando finiti i patti & conditioni haremo posto giu' l'armi, allhora se ti parrà, mostrati auuocato & difensor della plebe.

Vsava dire , che haueua il medesimo consiglio contra l'inimico, quãle hanno la maggior parte de' Medici contra l'infirmità del corpo , cioè di superare piu tosto con la fame , che col ferro . Certo, che la dieta è utilissima, & principal medicina a ogni malattia. Simile a questo era il detto di Domitio Corbulo, l'inimico con la pialla , cioè da uincerli pian piano : la senta in un colpo taglia , la pialla leua uia a poco a poco. Generò a Cesare grande inuidia, che un suo mandato a Roma, nel Senato ritrouandosi, doue si trattaua del prorogargli, o no, il tempo, quando costui s'accorse che'l Senato non uoleua dar questa proroga a Cesare , disse, battendo la mano in su il pomo della spada. Ma questa la darà . Mostrando, che per forza l'osterrebbe.

Sylla, fatto Pretore , minacciò Cesare , che userebbe la potestà sua inuerso di lui . Cesare ridendo, rispose . Ragioneuolmente la chiami potestà tua , la quale hai comperato col tuo dinaro . Incaricandolo, che con larghi presenti l'hauesse conseguita .

Scrive Tullio nel terzo libro de gli uffici, che Cesare haueua sempre in bocca queste parole canute da Euripide . Se è da uiolarli la legge, si può uiolare per cagione del regnare , nell'altre cose fa che offerui riuerentemente la pietà .

Passando egli in Africa , nell'uscire di naue cascando , interpretò & rinoltò in meglio questo sinistro augurio , dicendo . O Africa io ti tengo . Voleua dire , io t'ho presa . Frontino narra essere accaduto questo nell'intrare in naue , & hauere detto . Terra madre io ti tengo . Dirizzando l'intentione sua a un sogno , del quale molto si perturbò , perche gli pareua usare con la madre . Ma gli interpreti de' sogni gli dissero , che'l sogno pronuntiaua l'imperio di tutto il mondo . Hora di questa cosa ricordandosi, disse . Madre terra io ti tengo , cioè, passeggio .

Da molti , molti ceuni & inditij gli furon dati della congiura fatta contra di lui , & della moglie anchora spauentata per certi insogni horribili, pregato, che in quel giorno si ritenesse dall'andare in Senato. Ma notabil fu, & manifestò quel che predetto gli haueua un Astrologo, cioè che diligentemente s'hauesse cura il dì quinto decimo di Marzo, nel quale era per incorrere in grauissimo pericolo . La onde uenuto il profetato giorno , & andando Cesare nel Senato , salutò l'Astrologo , così, moiteggiando . Il dì quinto decimo è uenuto . Colui con alta uoce ripigliò , certo è uenuto , ma non anchora passato . Nel qual dì fu morto nel Senato .

Cesare dando a gli altri, che giuocauano seco alla palla, cento sesterci, a

L. Cecilio, ne diede la metà, costui disse. Et che, o giuoco io con una mano, & non con due? Certo, se il giuocare era un far piacere, & mostrare officiosa seruitù, non manco haueua operato costui, che gli altri.

Celebrato è il detto di Cesare, essendo anchora giouanetto, contra un Oratore, il quale nel recitare l'oratione pareua, che frasccheggiando cantacchiasse, disse. Se tu leggi, canti. Se tu canti, male canti. Sono alcuni, i quali sermotinando, ueramente abbaiano, non parlano, alcuni altri affettando una certa pronuncia, che habbia del rhetorico, stanno tra il cantare, & ragionare.

G I V L I O.



D I S S E Giulio a un suo seruo Helio, che spesso borbottaua. Anchora un dì ti mostrerò, chi tu sia, & Helio per questo piu romoreggiando, & con instantia dicendo, che gli mostrasse, chi egli fusse, Giulio col dito gli mostraua un Francese dipinto nello scudo di Mario contra fatto di persona, storto, la lingua fuori, le labra grosse pendenti, tutto disforme. Il seruo disse. Allhora si uide, un simile. Era una tauerna appresso la piazza, & lo scudo ui stana per segno. Come int' esero doue finalmente riuersi la tanto sospesa somiglianza, ogn' uno largamente rise: aspettando, che trouasse d'accusarlo di qualche cosa ne' costumi suoi.

G I V L I A N O I M P E R A D O R E.



D I S C A C C I O Giuliano di palazzo gli Eunuichi, cuochi, & barbieri, Domandato della cagione, rispose. Non hauere bisogno d'Eunuichi, essendo morta la moglie, ne de' cuochi, atteso che mangiua cibi semplicitissimi, & de' barbieri, bastarne un solo a molti.

In presenza di molti, uno per querelarsi appresso di lui contra dell'auerfario suo, dicendo, Talassio nimico della pietà tua, per forza ci ha tolto il nostro, l'Imperadore rispose. Conosco, che da lui son stato offeso, però diragli, che prima sodisfaccia a me nimico di piu importanza, & commise al Pretore, che non trattasse, ne giudicasse il negotio loro, se prima egli non s'era riconciliato con Talassio. Così uenne Cesare a riuoltare a graue indugio, quel che colui haueua detto per eccellere la uendetta.

GIVLIO MASSIMINO.



IVLIO per tradimento de' soldati, fu morto insieme con Diadomeno suo figliuolo picciolino, doue in questa occasione uenne una uoce de' soldati, dicendo. D'una pessima stirpe non si debbe lasciare pur anche un cagniolino.

GLAVCIA.



LAVCIA contra Metello. Tu hai la uilla a Tinoli, & la corte in palazzo. Lo tassò, che per uia della gola, & de' larghi presenti si facena molti amici. La corte suol'essere contigua alla uilla, in quello si nutriscono polli, ocche, & simili animali domestici.

GRACCHO.



MIO Graccho, sentendo uno, che biasimaua sua madre, gli disse. Tu ardiscei utuperare Cornelia, la quale ha partorito Tiberio Graccho? Et soggiunse, con qual fronte t'agguagli a Cornelia, o & hai tu partorito sì come ella? Ma per certo nessun Cittadino è, che non sappia, come quella più lungamente è stata senza l'uomo, che te essere huomo, cioè uolle dire, senza chi ti godeffi il luogo di donna; hauendo costui tristo nome di lasciuo.

GRANIO.



GRANIO effortò uno, che mal faceua l'ufficio dell'annocato, & nel dire sopra la causa, hapena rotta & ingrossata la uoce, quando egli arriuasse in casa, beesse uino freddo acconcio col mele. Quello rispondendo. Perderò la uoce, s'io so questo. Granio replicò. Meglio è perdere la uoce, che l'accusato. Il uino col mele, preso caldo, indolcisce la uoce, freddo l'incrudelisce. Perdere in latino ha due sensi, uno sì come proprio uolgarmente l'usiamo perdere una cosa, l'altro senso è rouinare, distrurre, in questo senso intese inuerso l'accusato, che l'annoca-

lo lo rouinerebbe.

Venuta in possedà di Scipione la naue, don era Gratio questore, & rot ti, & morti tutti gli altri, promettendo Scipione la uita al questore Gratio, egli così rispose. Sogliono i soldati di Cesare dare, non riceuere la uita. Et subito con un pugnale si passò il petto. Così erano d'inuito animo ispirati & instrutti i soldati da Cesare.

HELIO.



HELIO Mancio Formiano, figliuolo d'un Libertino; già in ultima uecchiezza, accusaua Lucio Libone innanzi a Pompeo, nella qual contentione Pompeo fauorendo Libone, impropereando a Helio la bassa & uile conditione del sangue (essendo egli nato di padre già seruo, & liberato dal padrone dalla seruitù) insieme & la uecchiezza gli disse, che da luoghi infernali era stato qua sopra rimandato per accusare gli huomini nobili, Helio di subito riuoltò questa ingiuria, così dicendo. Non menti o Pompeo, certo son ritornato dall'inferno, & mentre che quiui dimorai, uidi Gneo Domizio, che piangeua, che essendo nato nobilissimo & di uita innocentissima, amatissimo della patria, nel fiore di sua giouentù, per tuo commandamento era stato morto. Vidi con simile chiarezza, il nobil & eccellente Bruto lacerato dal ferro, lamentarsi essergli accaduto questo, primieramente per la perfidia, poi per la crudeltà tua. Vidi anche Gneo Carbonè, studiosissimo & zelante difensore della pueritia tua, & de' beni di tuo padre, essendo già tre uolte stato Consolo, legato con le catene, cõ le quali tu commandasti, ch'ei fusse legato, che giuraua, come contra ogni debito di ragione, essendo egli in suprema dignità, fu morto da te Cavaliere Romano. Vidi nel medesimo habito, & grauità Romana, Perpenna huomo honorato della Pretoria dignità, che detestaua la crudeltà tua, finalmente tutti costoro a una uoce, pieni di sdegno, che non processati, ne dannati fussero morti per opera tua, quando eri giouanetto boia crudelissimo. Certo queste mordaci parole d'Helio, forse alcuno l'attribuirà più tosto a temerità, che a libertà. Ma noto è quel che dice Valerio, che in quel tempo su cosa & pericolosa & sicura dir male di Pompeo. Pericolo per la potenza grande, sicuro per rinfrescarsi l'inuidia delle passate sue sceleratezze.

HERENNIO PONTIO.



HERENNIO consigliandosi i Sanniti, quel che si douesse fare dell'esercito Romano, racchiuse nel paese loro in luogo stretto, chiamato le forche Caudine, disse al suo figliuolo Capitano, che lasciasse andarne i Romani senza offensione alcuna, pareua al giouane così a gli altri, troppa liberalità. Il sequente di richiedendo di nuouo il consiglio del uecchio Herennio, rispose, che gli tagliassero tutti a pezzi. Giudicando egli sanamente, cioè, ouero, che con un beneficio incestimabile di clemenza pieno, si legassero i nimici, ouero con irreparabile perdita & rouina le forze loro si atterrassero. Ma non seguitando essi il primo, ne anche il secondo consiglio, presero partito di saluare la uita loro, & con un sol uestimento con ignominia fatti passare sotto un giogo, così uennero molto più a concitarsegli nimici.

HORATIO.



HORATIO ritornando da' suoi, portaua le spoglie de' ire fratelli Curiazij, i quali haueua uccisi, a uno de' quali sposata era una sorella d'Horatio uerginella, la quale riconoscendo la soprauesta dello sposo, ch'ella con le proprie mani lauorato haueua, si cominciò a scapigliare, & piangendo forte, chiamaua il morto sposo. Horatio con la spada trapassò la sorella, dicendo. Vattene uia con questo tuo affrettato amore, dimenticata, & de' tuoi morti fratelli, & del restato uiuo, dimenticata insieme della patria. Tanto potente fu l'affetto dell'eterna lode, & la gloria della patria.

HORTENSIO.



HORTENSIO eloquentissimo Oratore, per la troppa esquisita cura del suo uestire, & per i suoi gesti alquanto effeminati, nel suo orare spesso era biasimato, anche tra i giudizij toccò mordacemente. Ma accadendo, che Lucio Torquato, buono inciuile, & di costumi aspro & fastidioso, in un publico concilio lamentandosi della causa di Sylla, per

ingiuriarlo, non gia piu Histrione lo chiamò, ma giuocolatore, & Dionysia, nome di famosa ballerina, Hortensio con uoce molle & bassa lo rimorse, dicendo, Dionysia, Dionysia, piu tosto esserè uoglio, che quel che tu Torquato sei, sgarbato, rozzo, ne punto affabile, di maniera, che non ti si puo fauellare. Certo con sua uergogna, & pericolo dice mal d'altri, chi puo sentire, che di se il medesimo, o molto peggio si dica.

I V N I O B A S S O .



I V N I O Basso, rispose a Domitia di Passanio, che cò lui si dolena, che l'hauesse ingiuriato, sotto nome d'una sordida meschinità, ch'ella uendesse le scarpe uecchie. Non mai per Dio ho detto questo, ma ben dissi, che tu soleui comperarle. Così dileggiò la donna, aggiugnendo cosa piu odiosa, essendo opera piu uile comperare le scarpe uecchie, che uenderle.

Questo Iunio, huomo oltra modo nel dire mordace, dal uolgo era chiamato Asino bianco, perche felicemente (come quello, che era ricco & fortunato) era stupido, & da ridersi di lui. Gli anticbi reputauano le cose bianche essere felicissime.

I S O C R A T E .



I S O C R A T E, domandato in che modo possibile fusse, che nõ essendo egli atto al dire, facesse idonei gli altri, rispose, Perche le pietre d'arrotare, se bene non possono tagliare il ferro, nondimeno fanno che questo tagli.

Domandato, che cosa fusse la Rhetorica, disse. Di cose picciole farle grandi, & delle grandi picciole, inuero una gran parte dell'arte Rethorica, è ampliare, ouero sminuire la materia, secondo il bisogno.

Trouandosi a un conuito di Microcreonte Tyranno de' Samij, & pregato da' conuitati, che dicesse, rispose. Non è hora tempo alle cose nelle quali io uoglio, ma in quelle che'l tempo qui richiede, non gia uaglio. Ricusò trattare tra il uino di materie grani, solite dirsi tra le persone sobrie.

Vedendo Sofocle scrittore di Tragedie, che seguitaua un fanciullo, preso dal bello aspetto suo, disse. O Sofocle, bisogna, che l'huomo non solo
sia

sia continente delle mani, ma anche de gli occhi. Voce certo degna da un uero Christiano.

L A B E R I O .



LA B E R I O , di Cavaliero Romano, diuentato bistrione
gia di sessanta anni, inducendolo a tal' arte Cesare, in
una certa scena rappresentò una persona d'un Syro, il
quale, come se fusse bastonato, & cercando di nascon-
dersi, gridaua, o Quiriti, certo habbiamo perduto la li-
bertà, & poco poi soggiunse. Necessario è, che di molti tema, ch' da mol-
ti è temuto. Alle quali parole tutto il popolo rinoltò gli occhi, & la fac-
cia inuerso Cesare, dimostrando, che intendeano per quelle parole essere
lapidata la tyrannide di quello. Così meglio che potè, Laberio si uendicò
della sorte sua.

T R I C I L I O .



TR I C I L I O essendo morso da uno ignobilmente, & di mala
razza nato, ch'egli si portasse in modo, che facena uer-
gogna a i suoi antichi, mostrandosi indegno di quegli,
lo rimorse cō parole da intendersi al contrario, dicendo,
Ma ueramente tu sei degno de' tuoi. Dicendosi queste
parole a un'huomo da bene, nato di persone buone, è laude: ma se le di-
rai a un tristo, similmente da trista stirpe nato, sarà ingiuria non pic-
ciola, & molto accomodata.

M. L E P I D O .



LE P I D O , essercitandosi gli altri alla campagna, egli
gittatosi su l'erba, disse. O come norrei, che questo fus-
se proprio l'affaticarsi. Desideraua stoltamente la cosa
impossibile per la sua contrarietà, quale è tra la quiete
& la fatica.

Essendo Censore, & hauendo per ignominia priuato del cavallo M.
Antistio Pyrgese, gli amici di costui fortemente querelandosi, quel che
risponderebbe al suo padre, quando lo domanderà, per qual cagione gli
sia stato tolto il cavallo: atteso, ch'egli era ottimo in quella Colonia, par-

elissimo, modestissimo & in tutto da bene. Il Censore rispose, dica io non credo cosa alcuna di queste. Vn simil motto si legge in Augusto usato con quel giouane. Di ch'io ti son dispiaciuto.

CN. LENTULO MARCELLINO.



ENTULO Marcellino, quando fu Consolo, in un parlamento al popolo grauemente si lamentò della troppo grande potenza di Pompeo. La qual sua oratione, fauoreuolmente dal popolo approuata, con alta uoce gridando, allhora Lentulo soggiunse. Faurite, faurite grā demente la cosa, ò Romani, mentre che potete, perche poi già non potrete liberamente farlo. Accennaua della futura di certo potenza di quello, che a tal grandezza uerrebbe, che in nessuna cosa sarebbe punto sicuro il resistergli.

L I B O N E.



IBONE, dicendo a Seruilio Galba, & quando finalmente uscirai del tuo triclinio? (era la stanza doue mangiauano) Galba gli rispose prontamente. Quando tu della camera altrui. Libone tassò Galba per hauere dato a Scribonio tribuno della plebe, per giudici, alcuni suoi familiari corrotti per conuitti, & Galba in contracambio lo tassò d'adulterio.

P. LICINIO.



VELIO Licinio Consolo, già salutato Imperadore (questo era un titolo soppremo d'honore, il quale dauano i soldati al Consolo, & a ogn'altro general Capitano, quando felicemente era uittorioso) superato da Persco Re di Macedonia, in una zuffa tra la cavalleria fatta, doue tra morti & prigionieri perdette duemila ottocento buomini, & uenendo doppo questa rotta gli Oratori del Re, per trattar seco di confederatione & pace, egli non punto sbigottito, anzi arditamente offerse le condizioni al uincitore, cioè, che se uoleua la pace, desse sotto la fede de' Romani se stesso, & tutto quel che haueua in sua potestà. Generosi spi-

viti nutrina la potentissima Roma, i quali ne la contraria fortuna atter-
rare, ne la prospera corrompere poteua. Di questa loro uirtù non igno-
rante Perseo, conoscendo benissimo con quali huomini hauesse da fare,
prese per piu sicuro partito d'accettare egli uincitore, quel che uinti, &
forzati sogliono patire.

LIVIO SALINATORE.



LIVIO Salinatore, hauendo rotto & dissipato Asdru-
bale, essortando alcuni, ch'egli perseguitasse i nimici,
si che non ne rimanesse testa, rispose. Ananzino pur al-
cuni, i quali portino la nuoua a i suoi della uitto-
ria nostra.

Quando Liuiò usò di Roma per andar all'impresa contra Asdrubale,
fu auuertito da Fabio Massimo, che non combattesse, se molto bene prima
non hauesse considerato le forze, & stato dell'inimico. Liuiò gli rispose.
Che userebbe la prima occasione, che gli si offerisse di uenire seco alle ma-
ni. Domandato, perche così tanto prestamente, rispose, accioche pre-
sto io pigli la gloria del superato nemico essercito, ouero allegrezza de'
Cittadini rotti, & morti. Era sdegnato contra il popolo Romano, ri-
cordenole, come in una rassegna fu condannato ingiustamente. Così la
uirtù, & l'ira si diuidero l'animo di tanto huomo, quella auida del trion-
fo, & questa ricordenole della riceuuta ingiuria.

Hauendo già perduto Tarento, ritenne però la sortezza, & valen-
tamente piu uolte scaramucciando, & combattendo a campo aperto si
portò ualorosamente. Passati alquanti anni poi, Fabio Massimo ricu-
perata la terra, Salinatore gli disse, che si ricordasse, come per opera
sua egli haueua ripreso la città, Fabio rispose, & perche non ho da ri-
cordarmene? Non l'harei mai certamente ripresa, se tu non l'hauesti per-
duta. Lo dileggiò garbatamente contra il suo senso.

LONGO SOLPITIO.



LONGO, notabilmente bruto, disse contra uno citato
da se al giudizio liberale, che costui non haueua pur an-
che faccia d'huomo libero, al quale rispondendo Domi-
tio, Afro disse. Certo, che tu Longo di secondo il parer
mio. Chi ha castina faccia, non è libero. Fu garba-

ΑΡΘ. ΔΙ ΤΛΥΤ.

GG

tamente offeso dall'armi sue. Se però non era libero quello, del quale si agitata la causa, perchè era sì brutto, adunque ne Solpitio si douena riputar libero, essendo egli bruttissimo.

L V C V L L O.



V C V L L O andato in Armenia con dieci mila fanti & mille caualli, contra Tigrane, che haueua nel suo esercito cento cinquanta mila huomini, si mosse il sesto giorno d'Ottobre per affrontarsi col Re, nel qual dì gia le genti di Scipione furono rotte & morte de' Cimbri. Fu auuertito da uno, come tal giorno i Romani offeruauano, connumerandolo era i dì infelici, & di cattiuo augurio: Lucullo risoltò in miglior augurio questa superstitiosa offeruanza, dicendo. Et però adunque allegramente hoggi combattiamo: accioche noi rendiamo a' nostri Romani, anchora questo dì lieto, felice, & di propitio augurio, in luogo del mesto, infelice, & sinistro. Ma temendo specialmente i suoi soldati de' gli huomini d'arme in su' caualli barbari, disse, che stessero di buon'animo, perchè harebbono piu da fare nello spogliargli, che nel uincerli. Significando, che niente giuerebbe al nimico uile & da poco essere coperto tutto d'arme, ma profitterebbe a maggior guadagno al vincitore. Et egli su il primo a salire in su il colle, per uedere bene il campo del nimico, & compreso il tumulto de' barbari, gridò, o commilitoni, noi habbiamo uinto, & subito con empito, correndo a dosso al nimico, & nessuno sostenendo tanta furia, si misero in rotta, di maniera (cosa stupenda & al tutto incredibile) che uccise di loro cento mila persone, & de' suoi Romani solamente cinque morirono.

Essendo Lucullo incitato da molti a saccheggiare, & predare, rispose. Che piu tosto uoleua liberare un soldato Romano delle mani de' nimici, che insignorirsi di tutti i beni de' nimici.

Archelao, il quale di nuouo s'era ribellato da Mithridate, affermando, che se Lucullo fusse solamente ueduto in Ponto, hauere a succedere, che tutto quel paese uerrebbe sotto l'Imperio Romano, Lucullo gli rispose. O Archelao, io non cedo d'audacia a' catalatori, di maniera, che lasciate le fiere, io passi innanzi alle loro uacue cauerne. Questo disse, perchè gia Mithridate haueua abbandonato Ponto.

Nel sopra narrato fatto d'arme con Tigrane, uenendo i Romani a computare la mortalità di tutto quell'esercito, centomila, come dice-

mo,

mo, solamente certi pochi caualli, suggendo scampati, & che di loro non piu che cinque morti, & cento santi, diceuano uergognarsi, che hauesse- ro sfoderato la spada contra si uile canaglia.

Il maggior domo di Lucullo, hauendo apparecchiato una cena modesta, chiamandolo, gli dette una graue riprensione, il quale scusandosi con dire, che non pensaua, che bisognasse sontuoso apparecchio, hauendo egli a cenar solo, rispose Lucullo. Et che di tu? O & non sapeui bauer hoggi Lucullo a cenare con Lucullo? Notissimo è nella uita sua da Plutarcho scritta, le sontuose cene sue, quanto splendido era nel uiuere, & nell'habitare.

Hauendo per alquanti di molto splendidamente intrattenuto seco certi Greci, i quali dicendo, che grandemente si marauigliauano, che per conto loro facesse una si magnifica spesa, rispose. O amici, certamente qualche cosa si fa per uostro amore, ma la massima parte per amore di Lucullo.

M A N C I A.



MA N C I A intendendo, come Antonio Censore, al quale uoleua male, era da Marco Duronio, richiesto a giudicarlo d'hauere per uia d'ambitione cercato gli honori, disse. Tu harai una volta Antonio da eseguire le faccende tue. Questo dicesse, perche ufficio de' Censori è fare l'inquisitione de' costumi de' gli altri, ma chi è accusato ha da fare pur troppo per se.

M A N I O C U R I O.



MA N I O Curio, essendo da alcuni biasimato, per hauere distribuito a ciascuno de' soldati una picciola parte del terreno acquistato nella guerra, ma gran parte alla Re publica, egli pregò gli Iddij, che non fusse mai tempo, che Romano alcuno riputasse poca terra quella, che bastasse a pascerne il possessore. Giudicando, non essere degno del nome Romano, chi piu appetisce di quel che bastasse al temperato uitto. Et preuедendo come cresceffe in loro la cupidità, la qual trapassasse il segno, d'uno modesto uitto, hauere insieme a crescere l'occasione della ruina.

Poi che i Sanniti da lui d'una graue rotta afflitti furono, uennero a trouarlo, & gli offersero buona somma d'oro, allhora per sorte egli co-

cena delle rape in una pentola di terra, rispose a questi Ambasciatori così. Non fa bisogno d'oro a chi cena una tal cena, & più tosto uolere commandare a quegli che possedeuano oro, che hauerne.

M A N L I O.



MANLIO ricusò il Consolato, scusandosi per l'infermità de gli occhi. Ma tutti d'un uolere, facendogli istanza che l'accettasse, rispose. Romani, cercate d'un'altro, al quale commettiate questo honore: perciocche se mi costringerete a pigliarlo, ne io potrò sopportare i vostri costumi, ne uoi patire potrete l'Imperio mio.

Vennero ora conarlo gli Ambasciatori di Macedonia, grauemente querelandosi del suo figliuolo Decio Syllano, stato Governatore di quella prouincia, per l'estorsioni, & ingiustitie fatte, egli pregò il Senato, che non deliberassero cosa alcuna circa questa causa, prima ch'egli pianamente l'hauesse esaminata. Il che concedendogli il Senato, attese per due dì in casa sua ad ascoltare, & esaminare l'una & l'altra parte, egli solo il terzo di pronuntiò in questa forma. Essendo discusso, & provato hauere Syllano mio figliuolo estorto danari da' confederati nostri, lo giudico indegno della Republica, & della casa mia, & gli commando, che subito mi si leui dinanzi.

C. M A R I O.



MARIO Mario, di bassa conditione nato, s'intromise nella Republica pigliando questo ardire, per l'occasione della reputatione acquistata nel popolo, mediante l'opere sue nella militia. Domandò adunque primieramente il magistrato della Edilità maggiore. Ma accorgendosi che uana gli succedeva tale speranza, nel medesimo dì uolì a cercare l'Edilità minore. Et similmente aggirato, & frustrato dell'opinione sua, non se ne disperò, ne punto si diffidò d'hauere a essere il primo Cittadino di Roma: insegnando, quanto uaglia nelle cose humane la peruersa audacia.

Hauendo nell'una, & l'altra gamba certe uene grosse, d'acerbo dolore, si mise nelle mani del medico a tagliarle, senza farsi legare, & così tollerò il taglio del Cerusico, senza sospiri, gemiti, & lagrime, ne
pure

pure anche arricciando la fronte, & segno alcuno di dolore . Ma uolendo il medico passar alla cura dell'altra gamba , non consentì , dicendo , che tal cura non era degna d'un tanto tormento .

Lusio , nipote di Mario da tanto di sorella , quando Mario fu Consolo la seconda uolta , uolle sforzare un soldato giouanetto chiamato Trebonio , il quale riuoltatosi con l'arme alla dishonesta uolentza , ammazzò Lusio . Questo homicidio essendo da molti grauemente biasimato , il giouanetto non negò d'hauere morto il suo Capitano , ma allegandone la cagione , commendaua il fatto . Mario intesò il caso , fece portarsi una di quelle corone , che si donano per qualche memorabil fatto in guerra , & la pose in capo a Trebonio . Certo fu un grauissimo essemplio , auuertendo ciascuno , che non ardisse di tentare la pudicitia de' giouanetti , quando , che non solamente l'assoluette , mà anchora d'un' eccellente premio adornò , colui , che per mantenere il suo pudico fiore , non haueua temuto d'ammazzare un suo Colonnello , & stretto parente del Consolo .

Hauendo Mario posto il campo contra de' Tedeschi , in luogo dou'era pochissima acqua , dicendo i soldati , che si morinano di sete , mostrò loro il fiume , il quale correua presso a' ripari & bastioni de' nimici , & disse . Di quiui hauete a comperarui il bere col sangue . Allhora i soldati gli si offersero , che gli guidasse doue uoleua , insin che hauessero il sangue chiaro , & liquido , ne per anchora totalmente per la sete rapreso .

Nella guerra Cimbrica , Mario facendo Cistadini Romani , mille di Camerino huomini ualenti , che s'erano portati bene , & di loro gagliardamente seruitosi , & d'honori , & priuilegij facendogli uguali a' Romani , contra ogni legge , & consuetudine , della qual cosa essendone molto biasimato , rispondeua a' reprensori , che per lo strepito dell'armi non haueua potuto essandire la uoce delle leggi .

Nella guerra Civile tronandosi circondato d'un fosso , strettamente assediato , si staua tra' suoi bastioni , aspettando il tempo oportuno , & dicendogli Popedio Silone nimico suo . O Mario , se tu sei un gran Capitano , esci fuora al conflitto , gli rispose , riuoltando quelle parole . Anzi tu , se gran Capitano sei , costringimi di uenire a combattere , anchora che io non uoglio .

MARINO TYRANNO.



S I dice di Marino (alcuni leggono Mario) che fu il settimo de' Tyranni, che in un dì fu eletto Imperadore, nel secondo giorno, parue, ch'egli usasse l'autorità dell'Imperio, nel terzo fu morto da un soldato, il quale nel uolere ferirlo, disse. Quest'è la spada, che tu proprio facesti. Perche egli era stato artefice di laorar il ferro. Così il percussore tirò il senso della sua parola a quel notissimo proverbio. Io ti scanno col tuo coltello.

MARTIA MINORE, figliuola di Catone.



*D*OMANDATA, perche non uolesse rimaritarsi, rispose. Perche non truouo huomo, il quale di piu si uoglia me, che le cose mie. Mostrò non essere amoreuole matrimonio, doue tirasse l'amore della roba: così piu tosto inuero è, pigliar una concubina, che moglie. Piangendo ella continuamente la morte del marito, domandata qual hauesse a essere del suo pianto l'ultimo giorno, rispose. Quale sarebbe & della uita. Costei non Christiana fa uergogna a molte & molte Christiane, le quali, non essendo anchora portato alla sepoltura il marito, già si sono rimaritate.

MARTIO CORIOLANO.



*M*ARTIO nella guerra contra de' Volsci, boggi da Terracina, & quini intorno, essendo affaticato, & ferito, pregato che si ritirasse al padiglione, disse. Non è da un, che uince, il sentire, o curare la fatica. Et uoltatosi dietro all'inimico, che fuggina, lo mise in rotta. Certo che la dolcezza della uittoria, toglieua uia ogni sentimento d'affanno.

Perche molto ualentemente s'era portato, hauendosi a diuidere la preda, gli fu detto, che eleggesse di ciascuna sorte di roba dieci pezzi: come dire dieci canalli, dieci prigioni, & simili. Oltra di questo il Consolo gli donò un bellissimo cauallò, et egli rispose. Io grandemente m'alle-

gro d'essere lodato dal Consolo, & uolentieri accetto il canallo, premio della fortetza: ma non piglierò l'altre cose, le quali non tanto ornamento, quanto mercede sono. Et così fu contento della commune sorte de gli altri. Solamente, chiese per saluare un Volco, buono ueramente cortese, & da bene, già suo familiare amico, col quale era più uolte alloggiato: che con gli altri prigionj non fusse uenduto, ma lasciato libero. Più a questo animo, disprogiatore del dinaro, & ricordeuole dell'amico, che raccettato l'bauena, fu con allegre uoci festeggiato, che alla conseguita uittoria.

Fu di eterna memoria, e di gran lode spetialmente degna la meriteuole riuertenza, la qual mostrò Coriolano inuerso l'eturia sua madre. Che ragioneuolmente essendo egli adirato contra l'ingrato popolo Romano, & già già per dargli l'ultima rouina, con impeto uenuto: ne potendosi placare per modo alcuno, da gli ambasciatori mandati dalla patria sua, ne anche da' Venerandi Sacerdoti, finalmente la madre, con la moglie, & figliuoli di quello, andò in campo a trouarlo, & Coriolano correndole incontro per abbracciarla, Ella disse, no, lascia; che prima io intenda se uenuta sono a nimico, o a figliuolo, & se nel tuo campo sono, o prigionia, o madre, & altre parole simili usando, il feroce figliuolo indolcito, disse. Madre hai espugnato, & uinto l'ira mia, o patria, benché meritamente t'abbia in odio, ti dono a' prieghi di costei.

MASSIMINO IMPERADORE.



MASSIMINO presa la cura d'una legione, come dire hoggi un grosso Colonnello, non perdonaua a fatica, pur che essercitasse i soldati, & prouedesse alla salute loro. Per questo alcuni Tribuni (cioè Colonnelli hoggi) riprendendolo, & dicendo. Perché si grandemente t'affaticbi, essendo già tu uenuto in grado, che puoi pigliare l'Imperio? Rispose. Quanto sarò più grande, tanto più durerò fatica.

Era molto forzoso, & essercitandosi co' soldati alla lotta (il giuocare alle braccia) ne gittaua molti in terra: tutti gliene portauano inuidia. Onde un Tribuno di robusta, & grande persona, & di prouata uirtù, per questo molto delle sue forze presumendo, gli disse. Et che gran prodezza fai, se essendo Tribuno, uinci i soldati tuoi? Massimino gli rispose. Vuoi che ci affrontiamo insieme? Quello accettando, Massimino con la palma della mano percotendogli il petto, lo gittò rouescio in terra,

Et incontinente disse. Mandatene un'altro, ma Tribuno. Et confidandosi in questa sua forza piu del douere, fu uno nel Theatro, luogo doue si faceuano le feste, che in sua presenza recitò certi uersi greci, de quali il senso è questo. L'Elefante è grande, & ammazza. E'l Leone è forte, & s'uccide. La Tigre è forte, & s'ammazza. Guardati da molti, se non temi d'huomo per huomo. Cbi da uno non puo essere morto, è ammazato da molti.

Et già inueccchiato, non patì mai che persona gli baciasse il piede, dicendo. Io proibiscbino gli Iddij, che alcuno ben nato mi baci il piede. Et doue sono hoggi coloro, che non solo le persone da bene, ma anchora i gran Principi, al baciare le scarpe, non i piedi, non dirò, che lo sopportino, anzi che gli incitono, & quasi gli costringono?

C. M E M M I O.



A 10 Memmio, accusando Bestia citato al giuditio, del quale auocato era Scauro, & in questo per caso si portaua uno alla sepoltura: onde Memmio presa l'occasione, disse. Vedi o Scauro, ch' un morto è rapito uia, se tu ne puoi essere possessore. Tassandolo: perche sortemente era incaricato d'bauerli usurpato senza ragione di testamento, i beni d'uno, che fu ricamatore di Pompeo.

M E S S A L A.



ESSALA, huomo d'acuto, & risoluto giuditio, & offeruantissimo della lingua Romana, sentendo orare M. Porcio Latrone, disse, costui è nella sua lingua molto gentile. Desideraua in lui la eleganzia del parlare latino, hauendo un felice ingegno. Seneca lo celebra, mettendolo innanzi a tutti.

M I L O N E.



MILONE da Crotone città della Puglia, famoso combattente, inuecebiato, vedendo gli altri combattitori essercitarsi nel corso, & ne gli spettacoli alle braccia, & simili gesti di fortezza, si dice hauere allhora guardatosi le braccia, & con lacrime detto. Ma queste bormai son morte. Poi che riponua la felicità sua nelle forze corporali, ragioneuolmente pianse. Ma l'uiore dell'animo, che ueramente flimar si debbe, piu tardi inuecechia, se però mai sia, che inuecechi: che inuero l'età toglie il uigore del corpo, ma quel dell'animo dura insin all'estrema età.

M O N T A N O.



MONTANO recitava uersi d'Attilio Buta. Vno pigliando sdegno ch'egli per un dì intero hauesse recitato, & che non si doueua ascoltarlo, Natta Pinario disse. Et che possio altro piu liberalmente fare? Son apparecchiato udirlo dal leuare del Sole insino al tramontare: che il detto Poeta si dilettaua spesso ripetere la descrizione del nascere, & del finire la cosa. Tassati sono, & da Horatio quegli, che per un certo ornamento, & pompa, senza moderatione, o uero non a luogo, & tempo con studio nanno seguitando tali descrizioni. Questo medesimo recitando pur uersi sopra il nascere del Sole, Varo cavaliere Romano disse. Buta comincia a dormire. Et seguitando il cantare del tramontare, disse Varo, o che dice, già è notte? Anderò, & saluterò Buta. Tassando in quello l'affettato ornamento del uerso nella medesima materia, & la sua nita a ronescio del publico modo di uiuere.

SESTO NERONE.



DICEVA Lucio Crasso Oratore di Gneo Domitio, archauiolo di Nerone, il qual Domitio fu cognominato Enobarbo, cioè, barba rossa, o bronzina, per esprimere proprio il composto uocabolo, eno, da enco, che non era da marauigliarsi, se haueua la barba enea, cioè

bronzina, bauendo anchora la bocca di ferro, diceua per essere quello totalmente senza faccia, il cuore di piombo per il suo stupido, & grosso ingegno. Onde molti chiamarono Nerone, Enoarbo: & quest'era una delle due ingiuriose parole contra di lui, le quali con suo grandissimo sdegno sentina, l'altra era, quando era ripreso d'essere cattino sonatore di Cithara.

Hauendo Nerone, secondo il consueto a sottostruiere la sententia capitale data a uno, disse: o Dio uolesse, ch'io non sapessi lettere. Hauesse Iddio ben uoluto, che da cuore, o con perseneranza banesse & pronunziato, & osservato si astinentissima uoce del sangue humano.

Ingegno si quanto potè di transfigurare in natura femminile Sporo fanciulletto, tagliatogli i testicoli: lo dotò, lo consecrò con uesti da sposa, & fece celebre solennità delle nozze. Et finalmente se lo tenne apertamente in luogo di moglie. Onde si racconta un motto d'uno molto garbato, bene si farebbe fatto per le cose humane, se Domitio padre di Nerone hauesse usato una tal moglie. Dinotando essere costui nato per la rovina del Mondo; il quale non mai certo nasceua, se'l padre suo, s'hauesse tenuto uno, come Sporo in, luogo di moglie.

Non mai commise ufficio a persona, che non aggiugnese queste parole. Tu sai quel che mi bisogna, & facciamo questo, che nessuno habbia cosa alcuna. Certo uoce conueniente a uno crudele assassino, piu che a un Prencipe. Ne boggi son mancati consultori piu detestabili, per essere adobbati di questa sopraueste christiana, che dissero a un potente Prencipe, uedendolo, che con pronta facilità da i sudditi gran somma di danari coglicua, che doueua a gli amici leuare la robba, & a i nimici la uita.

Vno ragionando con alcuni, uenne a dire un uerso Greco, del quale questo è il senso, Morto ch'io sono, si mescoli la terra col fuoco, Nerone soggiunse, anzi anchora uiuendo io. L'uno, & l'altro detto mostrano il rabbiosissimo animo, assetato dell'human sangue, horribilmente monstruoso, nel quale alcuna uolta incorrono le meschine Republiche.

Niente di bruttissima scelerità lasciò indietto, che insuperbito per il prospero successo d'essere in tanto Imperio, diceua, che nessun Prencipe innanzi a se bauena saputo, quel ch'egli hauesse potuto fare. Ma, & egli anchora, pur finalmente prouò quel che in contra cambio possa, & sappia fare il popolo contra il cattino Prencipe.

Hauendo fatto mettere fuoco grandissimo nelle case di Roma, stana a guardare, & diceua diletтары di sì bella fiamma, & intanto can-

tana la rovina di Troia , la qual egli haueua composto a similitudine d'Homero .

Isydoro Cynico , passando in publico Nerone , con alta uoce lo riprese , ch'egli cantasse bene i mali di Nauplo , & male disponesse i suoi beni . Nauplo su padre di Palamede , il quale si uendicò con rovina grandissima de' Greci , per hauer loro morto il suo figliuolo senza giusta cagione , & fallo alcuno . Solena spesso Nerone cantare Tragedie , come spirito piu di fiera , che humano .

Fu anchora biasimato da un'istrione , chiamato Dato , il quale recitando queste parole , resta con Dio , o padre , resta con Dio , o madre , dimostrollo comè che beesse , o notasse , significando la futura morte (fra l'attendere a i dissoluti piaceri) di Claudio , & d'Agrippina . Che Nerone si leuò dinanzi Claudio col ueleno , & Agrippina col naufragio , messala in una nave rotta . Et poi nel fine del suo canto recitando , L'orco ui guida i piedi , col gesto disegnò il Senato , significandogli l'imminente morte per opera di Nerone .

Haueua da i Mathematici udito , come uerrebbe tempo , che sarebbe sbalzato dall'Imperio , & per questo spesso diceua una sententia Greca , cioè , qualunque terra nutrice l'arte . Riputandosi d'essere tanto buon musico , che se ben fusse distacciato , & priuato dell'Imperio , in qualunque paese si ritrouasse hauea a essere in credito per tal arte , onde in questo tanto s'ingannaua , che hauendo gia quasi addosso i persecutori , disperando piu di salvarsi , & pensando d'uccidersi , tra se stesso diceua replicando , o quanto artefice muoio .

Portato una uolta asciosamente nel theatro , hebbe grand'invidia a una persona della scena , che molto per i suoi gesti piaceua al popolo , di maniera , che gli mandò a dire , ch'egli si seruina con troppa sicurtà dell'occupationi : perche molti cortigiani arricchiscono per la carestia del grano , & delle grasce : di qui Nerone si contrasse grandissima invidia , & maluolenza . Et accadendo per sorte , che in tal publica fame si dicesse , come un legno uenuto d'Alessandria , era entrato in porto , per una certa derisione la gente rinfacciando diceua , ch'era carico di poluere per impoluerarne i cortigiani giuocatori di braccia , & d'altri simili atti . Che così uennero a rassare l'immoderato studio , che mettena Cesare in simili giuochi , & feste , & che la condotta delle nettouaglie ristretta , & appaltata (come hoggi si costuma) per le mani d'alcuni da Cesare fauoriti , con graue danno del popolo , & auarissimo guadagno di quegli . Ma hoggi pin in alto è nolata in essi Prencipi , opera non piu altra brutta

in tali Monarchi, ne più iniqua, odano l'Ecclesiastico predicare. Nessuna cosa più iniqua, che amare la pecunia: perche uende costui anche l'anima sua, ne è cosa più scelerata dell'avaro.

Al capo d'una sua statua fu attaccato un carro con un breue, che diceua. Hora in fatto sono le feste Agonali, finalmente tira. Quinì si correnna a cavallo, o in su le carrette. Fu notato in lui un grande essercitio, & arte del guidare la carretta al correre insieme il pericolo, nel quale si metteua.

A un'altra sua statua fu legato un sacco di pelle, con questo motto. Io che ho potuto? Ma tu bai meritato il sacco. Solenano cucire chi ammazzaua il padre, o la madre, in un sacco di cuoio, o di simil'cosa, insieme con un cane, un gallo, serpe, & scimia, & così gli gittauano in mara di fiume. Nerone uccise sua madre. Onde il sacco si scusa, dicendo, & che altro ho io potuto? quasi dica, son apparecchiato a riceuerli, s'alcuno qui ti cucirà: ma d'alcuno, o no, nondimeno bai molto bene meritato il sacco. Si può accomodare ancora alla persona della Republica.

Alle colonne delle statue fu attaccato questo titolo: I galli cantando s'hanno svegliato. Era molto sdegnato della rubellione della Gallia, & aspramente irato contra di loro, di modo che hauena in pensiero di tagliare a pezzi quanti Franzesi si trouauano in Roma, & dar a sacco al suo essercito quella prouincia.

Di notte alcuni simulauano d'affliggere i serui loro, & chiedeano iudice, cioè chi ne facesse uendetta. Ma iudice era fattosi capo della fattione, & rubellione contra Nerone: Onde con tale seherzo si dana segno, che già intollerabil era la Tyrannide di Cesare, & da cercare di spegnerla.

Recitandosi nel Senato circa il fine dell'oratione, che Nerone faceua contra iudice, come gli scelerati presto sarebbono puniti con le debite pene, tutti gridarono. Tu lo farai, o Augusto, la qual uoce in due modi si può intendere, cioè. Tu farai che paghino le pene, ouero tu proprio le pagherai.

Nell'ultima fauola, che Nerone recitò, & fu quella d'Edipo, si uenne manco, quasi morto, a questo uerso pigliandone cattiuo augurio, diceua. Mio padre, la madre, & la moglie, hanno comandato ch'io muoia. Edipo uccise suo padre, non lo conoscendo, & ignorantemente prese la sua madre per moglie. Così Nerone scientemente ammazzò Claudio suo padre, & hauendo stuprata sua madre, l'uccise, & molto male anchora trattò Ottavia sua donna.

Disperato

Disperato dello stato suo, la notte andò alle camere di ciascuno per consigliarsi di fuggire, & hauendo trouato le porte d'ogni uno serrate, ritornatosi in camera, trouò, che le guardie s'erano fuggite, hauendo rapito le coperte, & panni da letto, tolto anchora un'alberelletto, doue teneua del ueleno; in ordine per ogni istremo caso suo, & poi cercò di Spicolo mirmillone (era una sorte di coloro che nelle feste publiche faceuano alle coltellate, i quali sopra la celata portauano un'immagine di pesce, come già usauano nella gallia, et questa armadura si chiamaua Mir millonia, & così combatteua con un'altro, il quale cercaua riuoltarlo in una rete) dico Nerone non lo trouando, cercaua di qualch'un'altro, che l'ammazzasse, ne trouando persona, disse. Adunque io non ho amico, ne inimico alcuno. Pareua che fusse destinato ch'una sì mostruosa fiera per le mani d'ogni uno hauesse a lacerarsi.

Fuggendosi, un suo liberto Faone consigliandolo, ch'andasse in una certa spelunca, cauata la rena, rispose, che non uoleua sotterrarsi uiuo.

Attingendo con le sue mani per bere dell'acqua d'una pozza brutta, in una uilla, disse. Et, qui è l'acqua cotta di Nerone. Hanena trouato, che l'acqua costa, tenena gratia di cruda, mettendo della neue nel bicchiere.

Sentendo approssimarsi la Caualleria, alla qual fu commesso, che lo pigliassero uiuo, disse un uerso d'Homero, cioè. Sento intarno a me lo strepito, & annitrire de' caualli, & con queste parole si ferì nella gola.

Entrato un Centurione, dou'era Nerone, & trouatolo già mezzo morto, auuoltando alla ferita una ueste da caualcare pilosa, forse bene boggi noi casacca (che gli antichi, cioè i latini, gausapa, corrotto il vocabolo ch'iamiamo) fingendo d'essere uenuto per aiutarlo, solamente disse, tardi, & questa è la fede, la risposta è ambigua. Tardi, si puo interpretare, perche il Centurione arrivò, quando già moriuà, non si potena dare aiuto, tardi anchora, riguardandosi, che uoleua pigliarlo uiuo: nel qual senso credo piu pendesse Nerone, sapendo bene la conditione, & mouimento delle cose. Similmente. Questa è la fede: un lamentarsi della fede de' gli amici. La ferita mortale daua segno, che egli non punto credeua, ne si confidaua nelle parole del Centurione.

Gli Astrologi Caldei calculata la natività di Nerone, risposero ad Agrippina madre, come di certo il figliuol suo, sarebbe Imperadore, ma, che ammazzarebbe la madre. Ella disse. Ammazzi, pur ch'egli regni: Si potente su in femina lo stimoloso affetto dell'ambitione: bebbe quanto ella desiderò con successo de' suoi guai, forse condegno sup-

plicio di sì ardente sete del dominare. La qual per commessione di Nerone; essendo dal Centurione col ferro alla morte stretta, mostrando il uentre gridaua, percuoti questo, si debbe col ferro passare questo, il quale ha generato un tal horrendo Mostro.

Nerone si concitò grand'odio, tenuto che hauesse ucciso Burro, huomo primario, fregat a la gola di quello col ueleno, mostrando uolesse fargli non so che rimedio. Et andato Nerone a uisitarlo, Burro gli notò le spalle, come quello, che già s'era accorto dell'inganno, & domandatò da Cesare di molte cose, niente altro rispose, che questo. Io mi sento bene. Dimostrò marauigliosa, & dolce tolleranza in sì fraudolente morte.

Spesso ucellaua la Stoltitia di Claudio, con pronunziare una syllaba lunga, dicendo, poi che restò dimorare tra' ului: ma ne la lingua latina, ne la uolgare, puo con la propria gratia, & senso qual è nella parola Greca, panto per il uerso esprimerla. Noi per non lasciare particella alcuna indietro, andiamo accommodandoci il meglio che si puo: parendò ci basti darne un cenno. *μωρός*, cioè, moros, Greca uoce, significa stolto, Nerone andò formando il Verbo, morari riserbando, la syllaba *μω*, mo, lunga, che i latini hanno il Verbo, morari, onde uolgarmente è deriuato dimorare, stare, & Nerone così a suo modo pronunziando, uoleua dire, pazzeeggiare, che Claudio essendo morto, non più pazzeeggiava.

Parè che hauessero intentione, che ammazzato Nerone, si uccidesse anche Pisone, & dare l'Imperio à Seneca, quantunque di tutto questo trattato egli non ne fusse consapenole. In questo mezzo si diuolga un motto di Flauio in questa forma. Niente importare alla già prouata uergogna, & nituperio, s'ei si rimouesse un *citaredo*, & succedesse un Tragedo. Perche Nerone usaua la Citbara, & Pisone cantaua uelliro come un'istrione di Tragedia. Volle significar l'uno, & l'altro egualmente essere indegno dell'Imperio.

Essaminandosi, & con torture cercandosi intendere l'animo de' congiurati, & scoprirne de' gli altri, Subrio Flauio Tribuno domandatò da Nerone, per quali cagioni mosso, si fusse così dimenticato del sacramento militare, rispose. Perche t'ho in odio, ne de' soldati persona t'è stata più fedele di me, mentre, che meritasse d'essere più fedele amato, cominciò hauerti in odio, poi che fosti parricida di tua madre, & tua moglie, & incendiario, istrione, & carrattiere. Dicono, che in tale congiura niente più molesto, & più acerbo accadde a Nerone, il quale si come al commettere le ribalderie era pronto, così al sentir contare que-

ste

fte sue era impatiente, & disdegnoso.

Nel medesimo tempo Nerone domandando a Solpicio Aspro Centurione, qual cagione l'hauesse mosso a conspirare contra di lui, gli rispose. Perche non si poteua souenire altrimenti a tanti tuoi sceleratissimi uitij.

Vestino Consolo, hauendo il medesimo di essercitato tutti gli atti di tal Magistrato degni, & soliti, repentemente fu dalla mensa rapito alla morte: di maniera, che gli altri conuitati niente quini altro aspettando in luogo di uiuande, che l'ultima rouina, stando attoniti, Nerone ridendosi di questa paura loro, disse, che assai di supplicio hauenuano pagato per quelle uiuande de' Consoli. Pare quasi un motto di piaceuol clementia, se noi risguardiamo alla crudeltà Neroniana.

Poi che fece morire sua madre, un certo Africano, lo consolò in questo modo. La tua Gallia o Cesare ti priega, che fortemente sopporti la felicità tua.

Grauissime inimicitie erano fra Nerone, & Trasca, nondimeno essendo uno, che mordacemente uituperaua Trasca, & che hauena a rouescio malamente giudicato una causa, Nerone gli si oppose gridando. Vogli Iddio, che Trasca tanto m'ami, quanto egli è giudice retto, & buono, Il nimico fece testimonio al suo nimico posto in periculo della fama. Certo nessuno testimonio è piu d'autorità, & grauità pieno, quanto del nimico, fatto per l'inimico suo.

Nerone comperò un bellissimo panno d'arazzo, & di prezzo, & di bellezza mirabile, Seneca uedendolo, disse. Hai dimostrato d'essere povero. Et quello domandando la cagione, Seneca soggiunse. Perche se tu lo perderai, non potresti hauerne un simile. Anuene, che'l panno si perde in una nante, laquale affondò. In questo giouò l'ammonitione di Seneca, che Nerone piu patientemente tollerò la perdita di cosa tanto amata. Onde, chi ha solo un ducato, & perduto, non ha da cauare fuori un altro, è povero. Adunque il senso utile di questo è, che molta sicura cosa è dilettarsi della mediocrità, & di quel che piu comunemente si truoua.

NERVA IMPERADORE.



PER CHE sotto l'Imperio di Nerva Cocceio, ottimo Prencipe, erano rapportati, & accusati falsamente i nomi di molti, narrasi, che Frontone Consolo apertamente disse esser mala cosa regnare uuo, sotto del quale a persona non sia concesso alcuna cosa, ma molto peggio uiuere sotto quello, che a ciascuno sia una libera, & gran licenza di fare quel che gli piace sotto di lui. Quasi dica, è segno d'inumanità, se'l Prencipe niente condescenda a gli amici, & domestici suoi, si come pernitiosa cosa è, che pensino che sia loro lecito quel che uogliono.

Nerva haueua a cena a canto a se Veientone, il quale sotto Domitiano, conseguì la dignità Consolare, & occultamente haueua accusato molti a quello: quindi facendosi mentione di Catulo, già stato un solenne calunniatore, Nerva dicendo, che sarebbe hora Catulo, se uiuq restato fusse doppo Domitiano? Iunio Maurico rispose, cenerebbe con noi. E così liberamente tassò Nerva, ch'egli usasse familiarmente con Veientone simile a Catulo, il quale da lui era detestato: perche su si pessimo calunniatore.

Q. OPIMIO.



VINTO Opimio del grado Consolare, quando era giovanetto, hebbe carico di libidinoso, egli rinfacciando a Egilio huomo piacciuole, l'effeminatezza, la qual però in fatto non haueua, pareua un poco molle, & lasciua per quella sua piaceuolezza, così gli diceua. Et che, o Egilia mia quando uerrai a starti meco con la tua lana, & la rocca? Egilio molto leggiadramente ritorse il motto. Per Dio uero non ardisco. perche mia madre m'ha proibito, ch'io non uada alle famose. Colui fingea di fauellar a una femina. Et costui accettando d'esser tal persona, rinuolò in sbeffamento quella finzione.

OTHONE IMPERADORE.



OTHONE Syluio Imperadore, nel pigliar certi augurij quando ascese all'imperia, subito uenendo una tempesta grande, & egli grauemente caduto, disse con uoce sommessà, & che ho io a fare con i lunghi flauti? quasi dicendo, bisognaua sonare, & cantare: conoscendo, che in uano con sacrificij, & altre cerimonie attendena di placare l'anima di Galba Imperadore, che ingrato contra di lui fu con gli altri ad ammazzarlo: dicono, che la notte correndo i serui in camera, sentito lo strepito, lo trouarono disteso in terra, sforzatosi con ogni sorte di sacrificij placare lo spirito di Galba: et poi il dì gli accade quel caso sopradetto.

Quando si deliberò di morire, sentì come quegli, i quali cominciavano a mancare, & partirsi da lui, erano presi, & distenuti per manicatori di fede, & traditori, prohibì, che non si facesse ingiuria a persona, dicendo: Aggiugniamo alla nita anche questa notte. Et per insino a sera già oscura, stette con la camera aperta: accioche s'alcuno gli uolesse fanellare, facilmente potesse hauere grata uidenza.

Molti pregandolo, che non abbandonasse la Republica, & l'esercito, uolendo così diporre l'Imperio, uno de' soldati gregarij, cioè non eletti, ma tumultuariamente d'ogni luogo raccolti, alzata la spada, disse. Sappi o Cesare tutti essere per te inanimati, & incontenente s'uccise. Othone finalmente destinato di morire, chiamò a se Cocceio figliuolo di suo fratello, & lo essortò con queste ultime parole. O figliuolo, ne al tutto ti dimenticherai, ne anche molto ti ricorderai d'hauere hauuto un tuo Zio Imperadore. Volle auuertirlo, che non lasciasse la cura in tutto de' suoi, ne anche a pieno hauesse in memoria, perche non facesse uendetta della morte del Zio.

Vedendo Othone bisognargli, o diporre l'Imperio, o difenderlo con rouina grande, & morte de' Cittadini, hauena deliberato di morire spontaneamente, & gli amici, & soldati mettendogli animo, che non così tosto si disperasse del riuscimento della guerra, disse, che non stimaua di tanto prezzo la nita sua, che per questa hauesse a nascere la guerra Civile. Chi non oltra modo si marauigli d'un tal animo, in Prencipe non Chrissiano, & nel fiore di sua età, cioè, d'anni tren'otto alla barba, & confusione de' nostri, i quali pascono se, & altri miserabilmente, di titoli pieni d'ogni ueneratione, de' quali per manco uergogna anchora si spogliassero, si come de' fatti corrispondenti a quegli.



OSCO professore di Rhetorica, ne certo inetto, ben solamente guastaua il suo stile, che non sapena dire quasi una parola, senza qualche figura, nel quale una mattina scontrandosi in Marsilia, o al mare, Pacato Rhetorico, gli disse. Potena dire Osco Iddio ti salui. Così uolte configurato parlare, salutare colui, che affettuosamente andaua dietro alle figurate locutioni, non hauendo punto di luogo tal figurato dire, nel fauellare ordinariamente alla domestica.

PACV VIO.



PACV VIO si condoleua con Ario uicino suo, d'hauere nel suo orto un'albero sfortunato; che la prima sua moglie ui s'era impiccata, di poi la seconda, in ultimo la terza. Ario argutamente gli rispose. Mi marauiglio che in tanti successi tu habbia trouato lagrime. Iddio immortale, o quanti danni tal'albero t'ha impiccato, & soggiunse. Amico, di gratia, dammi alquante marze di quest'albero per far de' nelli. Ario odiaua le donne, & riputaua una felicità l'essere liberato dalla molestia matrimoniale, onde bene si narra quel detto di Catone, se'l mondo potesse stare senza moglie, la uita nostra non sarebbe senza gli Iddij. Ma come altroue disse. Con loro si uiue incomodamente, ma senza al tutto non si uiue. Onde ne segue si possa ragioneuolmente dire, che la donna sia un male necessario.

PAOLO EMILIO.



PAOLO Emilio, chiedendo la seconda uolta il Consolato, hebbe la repulsa. Ma durando la guerra in lungo contra Perseo, e' Macedonij, mal gouernata per l'insperienza, & pigrizia de' Capitani, uoltandosi a crearlo Consolo, egli disse, che non ne sapena loro grado, atteso che l'hauessero fatto, non perch'egli desiderasse tale Imperio, & uolerlo contentare, ma per hauere questo bisogno d'Imperadore, cioè, di Generale, come hoggi usano chiamare, chi piglia il principal carico della guerra.

Di piazza

13 Di piazza tornato a casa, trouando la sua figliuolina chiamata Ter-
tia, che piangeua, le domandò quel che ella hauena, & rispondendoc-
mo Perseo, questo era un suo cagnolino, tenuto in delitie dalla san-
ciullina. Il padre allhora disse. Sia felice, o figliuola, io piglio l'an-
gurio. Et andato all'impresa, uinse, & con molta gloria, magnifica-
mente trionfò.

Ma degno & utile da raccontare per mostrare quanto importi un'ot-
timo Capitano, come arrinato che fu al campò, trouandoui una loquaci-
tà, & presuntione grandissima de' soldati, spetialmente di coloro, che
son piu adbereti, o in alquanto piu di conditione appresso de' Tribuni, cioè
Colonnelli, & de' capi di squadre, usurpandosi d'intromettersi ne gli uf-
fici de' Capitani, attendendo anche a cose di poco momento, onde nasce-
uano molti disordini, poca rinerenza, & manco ubbidienza, causato
questo errore per la poca seuerità de' principali Capitani passati, Paolo
subito comandò che stessero quieti, & dalle cicalerie, & dalle occupa-
zioni non necessarie, & niente altro facessero, che arrotrare le sue spade:
dell'altre cose lasciassero a se la cura, & alla guardia, & sentinelle di
notte ordinò, che non portassero lance, ne spade, a fine che in tutto tol-
ta uia la sicura speranza del difendersi, & discacciare il nemico,
tanto piu disperatamente uigilanti stessero a combattere contra il
sonno.

Entrato in Macedonia per luoghi precipitosi, & ueduti i nimici in
ordinanza, Nasica l'essortaua, che subito affrontasse con quegli. Ri-
spose, lo farei s'io fussi del tempo tuo. Ma l'esperienza di molte cose mi
uieta, che di uiaggio io non mi metta subito a combattere col nimico già
in battaglia ordinato.

Poi ch'ebbe rotto, & superato Perseo, facendo un publico conuito,
la uittoria diceu essere d'una medesima scienza, & sapere ordinar bene
l'essercito per combattere, & esser un bel conuito. Quello per dimostrar-
lo terribile in faccia all'inimico per spauentarlo, & questo per darlo
soauissimo a gli amici.

Perseo, fatto suo prigionie, grandemente lo pregaua, che non lo me-
nasse nel trionfo, Paulo gli rispose. Questo era in arbitrio tuo. Signi-
ficando, ch'hauena potuto morire, o uincere nel fatto d'arme, hora non era
piu in sua libertà.

Et prima quando fu preso, gittandosi tanto Re ginocchioni al uin-
citore, stando afflitto, con parole troppo humili degenerando dalla Reale
maestà, Paulo gli disse. Et perche liberi la fortuna dal peccato, cosi por

tandosi, di sorte, che tu pari anchora indegno della prima fortuna? Et perche disbonori la uittoria mia, & oscuri la gloria delle cose da me fatte, dimostrandoti sì abietto, di modo, che apparisci indegno, che'l popolo Romano hauesse un tal huomo per nimico.

Hauendo trouato infinita copia di danari nel campo de' nimici, et ricco tesoro del Re, egli per se niente tolse, ma solamente a Tuberone genero suo, donò in premio dell'hauere combastuto ualorosamente, una bella tazza d'argento, che passaua tre libre. Et dicono questo essere stato il primo uaso d'argento, ch'entrasse in casa de gli Emilij.

Di quattro suoi figliuoli maschi, gia ne haueua donati due in adozione in casa d'altri. Et gli due restati, uno di quattordici anni mòrì cinque dì auanti il suo trionfo, & l'altro cinque dì poi, che haueua dodici anni. Per questi casi acerbi, il popolo pieno di lutto, & mestitia, condolendosi con lui, uscendo egli fuora, parlò alla moltitudine in questa forma. Hora non ho più pensiero di mal' alcuno, ilquale temeuo dalla fortuna non uenisse grande sopra la salute, & pace della patria per tali, & tanti continoui prosperi successi, sto hora sicuro, poi che la fortuna ha uomitato l'inuidia sua dell'impresa felicemente passate, & sfogatosi in casa mia, & io per tutti ho sodisfatto, & purgato ogni male.

Papyria era sua moglie, figliuola di Masone huomo Consulare, cioè, stato Consolo, con la quale uiuuto lungo tempo, & con debito honore, & amore tenuta, & di lei generato bellissima stirpe, quell'inclito, & diuino Scipione Emiliano finalmente la ripudiò, & gli amici grandemente dissuadendo un tal dinortio, egli distese il piede, dicendo. Questa scarpia non è ella nuoua, et bella? Ma nessuno di uoi sa in qual parte ella sormenti il mio piede. Onde uero è quel detto. Non sai il sano quel che senta l'infermo.

Soleua dire, bisognare che un Imperadore, cioè Capitano generale, se non di tempo, certo di costumi al tutto fosse uecchio. Intendena, che in una tanta autorità bisognaua procedere con maturo consiglio, & costumi di uecchi, & non come sogliono i giouani precipitarsi, & come tritamente si dice, alla sbarrellata.

P I A P I R I O .



*L*a caualleria hebbe ardimento di chieder a Papirio Cursore, huomo ualente, & nobile, & che si faccea temere che per l'impresa felicemente successa, uollesse rilassare loro qualche fatica. Rispose. Accioche non habbiate a dire, che non ui sia stato allentata cosa alcuna, ui lieuo che quando smonterete da cauallo, non fregiate la schiena. Questo non era allentare la fatica al soldato, ma bene leuare un certo che dallo studio del gouernare il cauallo.

P A P I N I A N O .



*B*ASSIANO Antonino Imperadore era molto odiato per hauere procurato la morte del fratello. Et per questo baneua cōmesso a Emilio Papiniano presettò del pretorio in ragione ciuile eccellentissimo, & per questa scienza era di grande estimatione, & autorità appresso de' Romani, ch'egli difendesse tale sceleratezza nel Senato. Rispose, molto piu facilmente commetterli un parricidio, che difendersi. Per questa libera parola, Bassiano uccise questo huomo degno d'essere immortale.

P A S S I E N O P A O L O .



*P*ASSIENO Cavaliere Romano, non molto sano, recitando certe sue Elegie, & cominciando cosi. O prisco tu commandi. Era quiui Prisco Iabuleno, il quale prontamente rispose. Io non lo commando, subito ogni uno largamente rise. Fingono i Poeti spesso quel che piace loro, & che la persona d'autorità gli muoua al comporre, però Prisco non uolle parere gli piacesse la Poetica fintione.

PESCENNINO NERO IMPER.



ONSTITVÌ Pescennino il salario a' consiglieri, cioè, Auditori, perche non grauassero, & molestassero quegli, de' quali erano assessori, dicendo, che'l Giudice non debbe dare, ne ricuere. Questo giustissimo, & santissimo essemplio, se imitato da Principi fusse, non uenderebbono per auaritia gli uffici, di maniera che'l Giudice per sostentarli & ritrarsi, è necessitato, non potendo pagare a pieno gli assessori, & ministri chiuder gli occhi, lasciandogli rubare, & fare mille angarie nell'esecutioni.

Ritrouandosi nell'Egitto, quini i soldati Limitanei, chiedendogli del uino, rispose. Hauete il Nilo, & cercate del uino? Dicono l'acqua del Nilo essere di tanta dolcezza, che i paesani non si curano altrimenti del uino.

I soldati che da' Saracini erano stati uinti, dicendo, non habbiamo hauuto uino, non possiamo combattere, Cesare rispose. Vergognatui, che coloro, i quali ui superano, beono acqua. Anchor hoggi non è lecito a i Saracini gustar il uino.

Pregando i Palestini, che s'alleggerisse la grauezza, cioè l'estimo loro, per essere granata la provincia, rispose molto aspramente. Voi uol ete, che si grauassero le vostre terre, & io desiderarei anchora che l'ira uostra pagasse il censo.

Quando fu creato Imperadore, uolendo uno recitare certa oratione lunga composta in laude sua, gli disse. Scrini le laudi di Mario, o d'Anniballe, o di qualche altro eccellente Capitano morto, a fine, che noi l'imitiemo, perche lodare i uinti è una derisione, spetialmente gli Imperadori, da' quali si spera, & de' quali si teme, potendo loro ammazzare, & confinare. Et soggiunse queste parole: che desideraua di piacere mentre, che uinua, & poi morto, anchora d'essere lodato.

Domandato dell'opinione sua circa gli Scipioni, rispose, che gli pareua che fossero stati felici, piu che forti: perche l'uno, & l'altro haueua transorso la giouentù priuamente in casa, poco santamente. Volle significare, che un gran personaggio, debbe in tutta la uita sua praticare ne' negotij della Republica, ne dalle casalinghe delicatezze essere chiamato al gouerno dell'Imperio.

GN. P I S O N E



P I S O N E notabil Cittadino Romano, per anchora giouane, accusò Manlio Crispo cuidentemente colpeuole, & quantunque fusse ricco, & potente gentil'huomo, nondimeno Pisone arditamente lo serraua, opponendogli molti gravi delitti; uederdolo per fauore di Pompeo in aiuto di quello presente al giuditio, scappare. La onde Pompeo quasi rimprouerando a Pisone la temerità sua giouenile, che non baueresse rispetto alcuno di tirare innanzi a' giudici un'huomo sì nobile, ricco, & soprattutto molto amico suo, soggiunse queste parole. Et perche con la tua medesima opera non accusi anchora me? Pisone senza timore alcuno rispose. Da malleuadori alla Republica, che se tu serai citato, di non eccitare la guerra Civile, & rapporterò al tribunale del Giudice, prima del capo tuo, che di Manlio. Qui Valerio Massimo una galante, & arguta clausula sottoscriue breuemente, dicendo, Sostenne Pisone in un medesimo giuditio, & tempo due rei, con l'accusa Manlio, con la libertà Pompeo, & l'uno perseguì con la legge, & l'altro con la professione.

P L A N C O.



P I F E N D E N D O Planco un suo amico in una causa, & uolendo ributtare un testimonio alquanto molesto, lo domandò, con qual' arte si sostentasse, sapena, ch'egli era calzolaio, rispose garbatamente a proposito. Sottometto la galla: è un istrumento che egli no adoperano. Ma intese ascosamente morderlo, che Planco bauerua in carico d'adulterio con Menia Galla. Soleua dire, non dower si occultamente, ouero dissimulatamente carezzare, & lusingare, perche perina quello nezzeggioso studio senza gratia, & frutto del compiacere, perche l'adulatore, non altrimenti, che il uagheggino, cerca d'entrare in gratia. Ma se chi uagheggia, facci scopertamente, che la fanciulla non se ne accorga, perde in tutto l'opera.

C. P L A U T I O.



A P P O R T O' Caio Plautio Consolo in consultatione al Senato, de' Priuernati, hoggi Piperno, che s'erano rubellati da' Romani, & uariando l'openioni, uno de' Senatori, domandò gli Ambasciatori di Piperno, qual pena paresse loro di meritare. Rispose uno di loro. Quella, la quale meritano coloro, che si giudicano degni della libertà. A questa parola replicò il Consolo. Et se noi ui rimettiamo la pena, qual sorte di pace siamo per hauere con uoi? L'Ambasciadore rispose. Se ce la darete buona, la prouerrete & fedele, & perpetua, ma se cattina, non sarà diuturna. Quanto fu pronta, & sicura libertà del dire in quei secoli, per riscontrarsi in animi ueramente generosi, & diuini, paragonate hoggi.

P L I N I O M A G G I O R E.



D I C E V A Plinio primo, nessun libro essere sì cattiuo, che non giouasse in qualche parte. certo bene, & utile detto appresso di quegli spiriti pij, che fanno da qualunque libro raciotte quel che ui sia fruttifero, & per contrario (come anchora auuertiuua il gran Marsilio) sfregiare, & ributtare il contrario. Ma sono alcuni, i quali ne' libri quantunque buoni, non uanno dietro ad altro, che in cercare se ui sia punto da riprendere.

Vno amico suo presente, quando si faceua leggere, sentendo il lettore pronuntiare male una parola, & dicendogli, che la ripronuntiasse, Plinio subito disse a costui. Et che, o non haueui tu inteso? Quello accennando d'hauere inteso, Plinio replicò. Adunque, & per qual cagione lo richiamasti a ripetere? Abbiamo perduto più che dieci uersi per il tuo interrompere. Huomo parcissimo del tempo, & uoracissimo de' libri. Ma qui si potrebbe piaceuolmente riprendere lui, che uenne a perderne più che uenti de' uersi, con quella sua ansia querela, se non che la rinentenza di tanto ingegno, ci fa pigliare in bene il suo documento, il qual haueua nella mente, d'insegnarci ansiamente tener l'occhio al fugace tempo.

Vedendo il suo nipote passeggiare, lo sgridò dicendo, poteu i non perdere

dere quest' bore . Mostrando , che doueua farsi portare in Lettica , come usaua egli : doue commodamente harebbe potuto lettere , o udire leggere , o scriuere , o dettare qualche cosa notabile .

POLLIONE.



DICEVA Pollione . Nel fare commodamente la cosa , è seguito , che ho fatto spesso : ma nel fare spesso , è successo , che manco commodamente la cosa è seguita , che ho fatto spesso : ma nel fare spesso , è successo , che manco commodamente . Mostrando douersi di raro fare quel che desideriamo che diligentemente s'ispedisca . Con la troppa assiduità s'acquista piu una certa facilità , che possibilità : ne s'acquista fidanza uia temerità . Qui sottoscriue Erasmo un'esempio degno d'annotatione , & perche conferma a Sesto una mia opinione , conferita piu volte con alcuni per honesta scusa de' letterati Italiani , contra de' Barbari , cioè , oltramontani , uolentieri apieno racconterò quel che Erasmo dice . Da questa ragione par che si muouano alcuni Italiani letterati , i quali benche molto dottamente , & leggiadramente sappiano latino , nondimeno a fatica si possono alcuna uolta indurre di fauellare latinamente nel ragionare domesticamente con gli amici . Ma se pure la necessità gli strigne , fauellano diligentemente , e pare quasi l'habbiano scritto dinanzi . Conobbi in Vinegia Bernardo Rucellai nobil cittadino Fiorentino , che se tu leggerai l'istoria sua , dirai un'altro Sallustio , o uero , che fusse scritta ne' tempi di Sallustio , non però mai potei impetrare da quello , che meco fauellasse latinamente . Spesso gli diceuo , o egregio huomo tu parli a un sordo , tanto sono ignorante di cotesa tua lingua uolgare , quanto della Indiana , finalmente non mai fu possibil canarne una paroluzza latina . Così conta Erasmo . Questo medesimo con marauiglia essendo osservato , & hoggi , in alcuno raro al Mondo tra i consumati letterati , poi di nobiltà , & costumi candido , & bello esempio , io son nuto in questa consideratione , non difendendo , anzi lodando l'acuta mista di chi prudentemente a studio tace , che opportunamente sa troppo ben dire , Non douerci noi mettere a pericolo , senza il quale non mi pare saluamente lo possiamo fare , per la coincidenza (così la chiamerò) di nostra patria lingua con la Romana , cioè latina , che non auuieue questo all'esterne nationi : le quali imparando le uoci latine , sono totalmente discosto dalla natiaua lingua loro , si come accadderebbe a noi imparare la

Todesca, l'Inghilese, & altre piu lontane dall'Italiana, non direi così d'al-
tuna della Spagna, & della Francia, piu facili. Incontra il medesimo
a i Greci hoggi, per hauere anche loro imbastardita la lingua: di maniera
ch'io penso, che se con quella pratica attendessimo alla Greca, che fac-
ciamo alla latina, senza dubbio più ageuolmente all'improviso diremo in
Greco, che in Latino buono i nostri familiari concetti. A chi non piace,
mi rimetto di questo mio discorso, & l'attribuisca a un certo leggiere ca-
priccio, che qui non si fa danno a persona, ne a cos' alcuna.

POLLIONE ROMOLO.



POLLIONE Romolo, il quale passato il centesimo an-
no, lo domandò Augusto, in che modo hauesse conseruato
il uigore del corpo, & dell'animo, rispose, dentro con
uino melato, di fuori con olio. Scrive Plinio la na-
tura haucr dato a gli huomini due liquori ottimi, l'olio
di fuori al corpo, e'l uino di dentro: il mele per esser humido, & caldo,
è molto accommodato a' uecchi. hora uniuersalmente il mele è tolto uia
dalla mensa (ben mi son trouato alla tauola di personaggi Spagnuoli,
i quali n'usauano spetialmente con l'insalata per temperare (credo) l'a-
crimonia dell'aceto.

GN. POMPEO.



PN. Pompeo cognominato magno, tanto fu caro al po-
pol Romano, quanto il padre era stato in odio. Et essen-
do anchora giouanetto, si diede totalmente alla parte
di Sylla: & benché non fusse in Magistrato, ne anche
Senatore, nondimeno per l'acquistato credito, & amore,
mise in ordine un grosso essercito di gente Italiana. chiamato da Sylla,
gli fece intendere, che senza spoglie non era per andar da lui: ne mo-
strerebbe la gente sua all'Imperatore senza sangue. Ne prima andò a
trouar Sylla, che in molti confutti hauesse superato i Capitani de' nimici.
Così in quella tenera età, cominciò a dare segno d'eccellentissimo Tren-
cipe, & nato a grand'impresе: ne si curò di condurre numero di gente
grande, ma soldati eletti, & prouati nella uirtù.

Ma poi già creato Generale Capitano, & mandato in Sicilia da Sylla,
cominciò a mostrarsi non solo un ualoroso Capitano, ma giusto anchora:
Che

Che essendogli notificato, come nel marciare i soldati, uscendo di strada, commetteuano assai disordini, rapine, uolentie, scorrendo scioltamente, & temerariamente, ne punì molti seueramente: & a quegli, che hauena mandato innanzi, ò per scoprire, o pigliare alloggiamenti, nelle spade loro impreffe il segno del suo anello, acciò che non offendessero persona per la uia.

Hauena deliberato di mettere a fil di spada tutti i Mamertini, perche adberirono alla parte contraria. Ma Sthenio capo di quella città, fauel-
lò a Pompeo in questa forma. Non sai cosa giusta, o Pompeo, uolendo per un solo nocente, punire crudelmente molti innocenti. Ma ecco, io son quello, il quale persuasi gli amici, & forzai i nimici a seguire la sat-
tione di Mario. Allhora Pompeo stupefatto dell'egregio & forte animo di questo huomo, disse, che perdonaua a i Mamertini, persuaso da un tal huomo, che ha aneposto la patria alla propria uita sua. Et liberò insie-
me la città, & Sthenio. Due notabili documenti qui si ueggono: da Ste-
nio imparare a fortificarsi d'un tal costante animo per la patria posta in pericolo, come principalmente si conuiene al capo, & a' primarij di quel-
la: & da Pompeo sapere temperarsi, essere placabile, & rendere honore a i generosi spiriti, piu concedendo sempre alla dolce pietà, che alla rabbia
sa ira. Inuero, come sauamente dice Tullio, Niente è piu degno a un grande, & eccellente huomo, che la placabilità, & clemenza. Ho
sempre usato dire, che la uera grandezza mi pare consista nell'essere hu-
mano. Glorijnsi hoggi i nostri, nella seruile, & inhumana loro alteri-
gia, & nell'esser così facili carnefici dell'human sangue; & si specchino
in questi diuini huomini, se piu per uia di questa, o per quell'altra, s'ac-
quistarono eterna fama, Rimirano quel che tra l'altre miracolose opere,
nobilità Cesare, quando Cicerone per singulare lode in Senato gli disse,
nessuna piu eccellente, piu segnalata uirtù sua apparire illustre, quan-
to la sua misericordia: tacerò de gli altri, non essendo questo hor qui mio
particolare intento, hauendone trattato a pieno nel nostro dialogo, De
opt. Principe, dedicato al gran Cosimo Medici Duca di Firenze.

Passato in Lybia contra Domitio, & hauendolo superato in un gran-
dissimo confitto, i soldati suoi uenendo a salutarlo (all'usanza) del ti-
tolo Imperatorio, disse, che non accetterebbe tal'honore, insin che fla-
uano salui i ripari, & bastioni de' nimici. Vdendo questo i soldati, su-
bito si mossero (quantunque grossamente pionesse) & con empito grande
assaltando il campo de' nimici, lo presero, & dissiparono. Ricusò Pompeo
l'honore, del quale non gli pareua anchora per l'opere sue esserne degno,

che molto piu grande gli fu , quando , che i soldati suoi con ogni sforzo contesero di confermargli, & accrescergli, quel che spontaneamente gli haueuano dato, per il che buoni & giusti del meritato premio stimatori si ue dessero ueramente stati .

Ritornato a Roma vittorioso , Sylla lo riceuè con molti honori, ma tra gli altri, gli fu il primo a dargli il cognome di Magno . Ma Pompeo non contento di questi titoli, uoleua trionfare , & Sylla non gliene permise , perche non era per ancora salito al grado Senatorio. Ma Pompeo allhora dicendo a' circostanti , che Sylla non sapena , come piu adorassero il Sole, quando si leuaua , che quando tramontaua, Sylla subito gridò . Trionfi . Spauentossi Sylla del giouenil' animo , & della gloria di quello , la quale ogni di piu cresceua , ne dubitò cedere a quello , il quale uedena , che a nessuno cedere potena .

In questo mezzo Seruilio,huomo tra gli ottimati nobilissimo, & di gran riputatione forte si sdegnaua del concesso Trionfo a Pompeo , molti anchora della militia gli faccuano resistenza di questo trionfo , non perche haueßero inuidia a Pompeo , ma chiedeano certi doni , quasi , che con donatiui s'hauesse a comperare da loro questo trionfo: altrimenti minacciavano di saccheggiare la pecunia, la quale si portasse nel trionfo . Et per questo Seruilio , & Glaucia , sconsortauano Pompeo , che piu tosto la diuidesse tra' soldati , che lasciasse metterla a sacco . Ma come Pompeo rispose , che piu presto lascerebbe il trionfare , che adulare , & compiacere a i soldati , & con queste parole gittando innanzi loro i fascetti inuestiti d'alloro (erano insegne d'Imperadori) accioche da questi cominciassero il sacco , Seruilio disse : Hora Pompeo ueramente Magno ti giudico , & del trionfo' degno . Non riputaua spetioso il trionfo , se non quando fuor d'ogni ambitione , & donatiui per corrompere , si daua per l'opere egregiamente fatte .

Era costume in Roma , che gli buomini d'arme, cioè i Cavalieri Romani , i quali haueßero esercitato la militia per un certo legitimo tempo , ciascuno menasse in piazza il suo cavallo al Magistrato de' Censori , i quali erano due . Et qui raccontate l'espeditioni fatte , & sotto quali Capitani haueßero esercitato la militia, ne' riportassero debite commendationi, o nituperij , secondo i portamenti loro . Pompeo adunque essendo Console, come persona priuata , egli stesso menò il cauallo dinanzi a Gallio, & Lentulo Censori . I quali, secondo il costume , domandandolo , se compiro hauesse tutti gli atti della militia. Rispose . Tutti certo sotto di me stesso Imperadore. Significando , come in tal modo s'era portato

Capitano

Capitano, che niente mancato hauesse di fare tutto quel, che si conueniva a un buon soldato. La qual uirtù non puo esser maggiore, ne maggior lode darsi a un Principe, raro & diuino dono, esser insieme buono & pratico Capitano, & pronto & ualente soldato.

Trouandosi nella Spagna, & uenute nelle sue mani intercette lettere di Sertorio, tra le quali ue n'erano molte di molti Nobili Cittadini, & Capitani Romani, per le quali incitauano con sollecitudine Sertorio a innouare le cose, & uenire a Roma per mutare quello stato, egli tutte l'abrucciò, per dare a i maligni & tristi, luogo di penitencia, & facultà di commutare in meglio i loro pensieri. Come adunque inciuilmente si porta, chi dissigilla lettere d'altrui, ouero palesa quel che gli è conferito per lettera sigillata, quando che Pompeo usò tanto silentio circa quelle de' nimici, mostrò anche prudente consiglio di non eccitare tumulti, perche quegli sepperti, considerata la pena nella qual incorreuano, si sarebbero ingegnati di fuggirla con manifesta forza, & se questo fatto non pare da connumerarsi tra i motti, nondimeno, & per la cortesia, & per la prudenza merita d'essere udito.

Fraate Re de' Parthi, per suoi Ambasciatori pregando Pompeo uollesse, che'l fiume Eufrate fusse il termine del dominio Romano, Rispose. Anzi questo piu tosto si debbe chiedere, che la Giustitia diuida i confini de' Romani, dal Regno de' Parthi. Dinotando, come non si doueua assegnare a' Romani insin doue hauessero a estendere l'Imperio, che nel dilatarlo, non monti, non fiumi, non altri ostacoli debbano ritenergli, & ouuiargli, ma bene quiui sarebbono i termini del dominio Romano, doue non fusse ragionevole di procedere piu oltre.

Lucio Lucullo huomo potente, & splendido, finito il suo tempo della militia, dandosi tutto a' piaceri, a un tranquill'otio, a una uita suntuosa, in questo suo delicato uiuere, riprendeuà Pompeo, che sopra l'età sua già grane, appetisce d'ingerirsi in molti negotij. Pompeo lo rimorse sanamente, dicendo. Molto piu è fuor dell'età, un uecchio attendere alle delitie, che al gouernare lo stato publico. Fu piena di maturo giudicio risposta, conuenendosi proprio alla uecchia età, per la pratica delle cose, dotta, il gouerno, il qual principalmente consiste nel prudente consiglio. Et l'otio, & la superfluità ne' giouani è dannosa pazzia, ne' uecchi è uituperio.

Pompeo hauendo male, il medico ordinò, che mangiasse de' sordi. Dicendo i seruidori, che non se ne trouaua, per non essere il tempo di pigliarsene, su chi disse, hauerne forse Lucullo, perche solcuà nutrirne

tutto l'anno. Pompeo disse. Et così adunque, se Lucullo non fosse dedito alle delitie, Pompeo non nuocerebbe? Et fattosi beffe del Medico, usò de' cibi piu commodi a trouarsene.

Essendo in Roma una grandissima penuria di formento, fu dichiarato Pōpeo, quanto al decreto scritto, & titolo dato, Procuratore dell'abondanza, ma in fatto Signore del mare, & della terra, & passò in Sardinia, in Sicilia, & nell'Africa, & ragunata copia grande di grano, con prestezza ritornaua a Roma. Ma subito leuatafi una gran fortuna, ne uolendo i paroni de' legni nauigare, egli il primo a entrare in naue, comandò, che si staccassero l'anchore, gridando. La necessità ci strigne al nauigare, al uiuere non ci strigne. Significando piu douersi stimar la carità della patria in souuenirla nel pericolo, che stimare il pericolo della propria uita. Quando che per la salute di quella è cosa gloriosissima il morire, & uituperosissima quando per nostra tardanza, & pauerosa negligenza l'abandoniamo nel suo estremo bisogno. Di qui impariamo douersi metter da banda la priuata salute alla Republica. Et che non solo gli animali irrationali, perduta la libertà (cosa piu d'ogni altra dolce, & cara) uengono in seruitù, ma che anchora gli huomini indomiti, per la fame si domano.

Scoperta gia la tenuta occulta discordia sua contra Cesare, & Marcellino uno de' riputati essaltati da Pompeo, uoltando l'animo da quello a Cesare, di maniera, che non hebbe rispetto alcuno di sparlar nel Senato molte cose contra Pompeo, egli rassrendo l'audace, & sfacciata ingratitudine di costei, con queste parole: Non ti uergogni, o Marcellino, si mordacemente dir male di chi per beneficio suo di mutolo sei diuenuto copioso nel dire, & d'affamato a tanta satietà condotto, che ti bisogna recere? o come garbatamente lo tassò di pessima, & uituperosissima ingratitudine destruttrice d'ogni bene, hoggi presa per honorata creanza.

A Catone, che acerbamente lo tassaua, per più uolte hauendogli predetto, che tanta potenza di Cesare crescendo, non si faceua punto per lo stato popolare della città, ma piu tosto tendena a tyrannide, & egli l'auertaua a farsi grande, rispose. Le tue parole, o Catone, piu s'accostano a un certo indouinare, ma le mie son piu accomodate all'amicitia. Volle dire, che Catone fauellaua per coniettura, & erano cose incerte, atteso che nessuno puo chiaramente antiuedere l'esito delle cose humane, ma che schiettamente egli faceua quel che richiedena per quel tempo l'amicitia sua con Cesare. Et questo era certo rendere il debito all'amico,

ma

ma incerto, se hauesse a diuentar suo nimico, Dell'amico è cosa piu humana sperarne bene, che uoler indouinare il peggio.

Di se stesso liberamente confessaua d'hauere preso ogni Magistrato, piu tosto ch'egli proprio non se l'aspettaua, & similmente hauerlo deposto piu tosto che le persone non aspettauano. L'hauere innanzi al tempo preso il gouerno, nacque, o dalla fortuna, ouero dalla prestamente cresciuta uirtù. Et hauer al tempo sollicitamente deposto i Magistrati, era segno d'animo moderato, & non appetitoso della tyrannide, ma si del commodo publico.

Doppo quel memorabile conflitto in Farsaglia, risuggi dell'Egytto, & douendo usire della sua galea, & intrare in un nauilio da pescatori, mandatogli dal Re d'Egytto, uoltandosi alla moglie, & al figliuolo, niente altro disse, che questa sentenza di Sofocle. Qualunque ua dal Tyranno, diuenta suo seruo, benchè libero uenuto uisia. Pare, che presagisse la uicina morte. Che come fu entrato nella sassa, essendo ferito da que gli ordinati a questa ppera dal Re, mandò fuor un solo sospiro, & coprendosi con la ueste il capo, si lasciò ammazzare.

Pompeo impatiente della dicatità di M. Tullia, tra gli amici soleua dire. Desidero, che Cicerone se ne uada da' nemici, accioche ci tema. Dimostrando la natura di quello, del quale contano essere stato humile, & suppliciuole sotto i nemici, & arrogante, & contumace inuerso gli amici. Ma Quintiliano racconta il detto di Pompeo cosi. Passa da Cesare, & temerai me.

Essendogli successo infelicamente il caso contra Cesare, & ridotto a somma desperatione, entrò nel padiglione, simile a un'attonito, ne altro disse, che questo a' soldati, che suggiuano. Adunque a gli alloggiamenti? Quasi dica suggendo, uì ritirate, & messosi una ueste accomodata alla presente fortuna, ascosamente si fuggì.

Quietato il tumulto di Sicilia, & le ribellate città, piaceuolmente riprese: soli i Mamertini chiedeano d'essere ascoltati, recitando alcune leggi già da' Romani a queglii concesse, Pompeo disse, Non refterete uoi cinti di spada di recitarci nostre leggi? Significando, che uolendo sopra le leggi disputare, non accade essere armato.

Hauendo egli per lettere del Senato inteso, come tutto quel che Sylla haueua ottenuto con l'arme, hora per i suffragij maggiori del popola, alla potestà sua liberamente essere dato, percotendosi il corpo, disse. Oh non si finiranno mai questi pericoli, & trauagli. Quant'era meglio nascere infimo, & abietto, se non mai ha a dar si copia di ritrarsi dalle

brighe militari; & spogliato di questa invidia, non potere starsi in otio in uilla con la moglie. Certo dr'sauto giuditio; con ambition grande la potentia appetisce tbi non ha sperimentato; in odio l'ha tbi è pratico in quella. Ma il diporta non è fatto molto sicuro.

Alcuni, dicendo non uedere modo com'egli potesse sostenere l'impeto di Cesare, con allegra faccia gli uietò il pensiero di questa cosa, dicendo, subito che harò battuto il piede sopra il terreno d'Italia, salteranno fuori abundantemente caualleria, & fanteria.

Era molto inuidiato. La onde hauendo fasciata la gamba con fascia candida per hauermi male, Fauonio gli disse, Niente importa in qual parte del corpo sia la Diadema. Altri leggono, & che importa s'egli porti la Diadema in gamba, o in capo? La candida fascia era il segno Regale. però con tal motto gli rinfacciò la potenza, & ambitione d'aspirare al Principato tyrannescamente.

M. POMPONIO.



ARCO Pomponio huomo ualente, & nobile, hauute molte ferite nella guerra, fatto finalmente pregione, & condotto diuanti a Mithridate, lo domandò, se facendolo curare, uolesse essergli amico, Quello rispose, se tu sarai amico de' Romani, harai anche me per amico.

POMPONIO ATTICO.



POMPONIO Attico nell'essequie di sua madre, la quale hauena nouanta anni, & egli sessantasette, si gloriaua, che non mai gli fusse bisognato riconciliarsi con sua madre, ne mai con la sorella, quasi coetanea, hauuto sdegno alcuno. Cornelio Nepote serue hauere udito da lui tal cosa. Più notabile non hauere mai offeso la madre, però non gli fu bisogno di placarla. Tra la sorella, & lui, se pure accadde qualche offesa, non ne tennero sdegno, il che spesso suol'essere graue, & noioso tra fratelli, & sorelle. Questo è più tosto un pietoso essemplio di dolce, & santa uita, che arguto motto, il che da Erasmo non è annertito; non è gran fatto, che la cicala qualche uolta stracca, si riposa.

POPOL ROMANO.



I Popol Romano, contra Carbone, il quale nel promettere certa cosa, per trouare piu fede, aggiugnendo il giuramento molto graue, scambievolmente giurò, che non gli credeua. Si dimostra chbiaramente, come senza giuramento si presta fede all'huomo da bene, a un di tri sta fama ne con mille sacramenti si crede. Che ben disse Menandro. Persuade la uita, non la fauella di chi dice.

P O P P E A.



*P*OPPEA, la qual prima adultera di Nerone, & poi ch'egli ripudiò Ottauia sua donna, uenuta in libera potestà, e possessione del diuentato marito, subornò uno de' ministri d'Ottauia, che l'accusasse come ell'era innamorata d'un seruo, condotte l'ancille d'Ottauia all'esamina, per la tortura alcune superate da i tormenti, confessarono il falso, alcune flettero forti, predicando costantemente la sanità della padrona. Vna di queste disse a Tigillino Prefetto, che stava a tale inquisitione, son piu caste le parti pudende d'Ottauia, che non è la bocca tua. Tassandolo, che con quella, sporcamente s'imbrattasse in atti di uituperosissima libidine.

C. P O P I L I O.



*C*AIO Popilio fu mandato al Re Antioco con lettere del Senato, nelle quali commandauano, che leuasse l'esercito suo dall'Egitto, ne spogliasse del Regno i figliuoli orfani di Tolomeo. Popilio passando per il mezzo del campo, & discosto dal Re, salutato cortesemente, quello non risaltando altrimenti il Re, gli consegnò le lettere, le quali lette, dicendogli Antioco, che si consiglierebbe, & risponderebbe: Popilio tirando con la bacchetta, laqual haueua in mano, un circolo, nel quale rinchiudeua il Re, disse. Stando qui dentro, consulta, & rispondi. Tutti quini marauigliati del grande spirito di Popilio, come Antioco hebbe risposto, che sarebbe quel, che parebbe a i Romani, allhora Popilio lo salutò, & abbracciò.

P O R S E N A R E.



PORSENA, molto marauigliatosi del grand'animo, & constantia di Mutio Scenola, il quale adirato con la sua mano destra, che hauesse errato, nel strignere la spada al ferire altri che'l designato dal suo pensiero, il Re facendogli portare la pena, con la tolleranza del bruciarla, Quello gli disse, Mutio ritorna da' tuoi, & riporta loro, come hauendo tu cercato tormi la uita, sei da me della nita donato.

P O R T I A M I N O R E.



ALCUNE donne lodandole, una per molto costumata, la qual nondimeno s'era rimaritata, Portia disse, una felice, & pudica matrona non si marita piu d'una uolta. Et prudentemente disse felice, scusando la necessita, dalla quale stretta la donna, non merita biasimo rimaritando, ma per altre, ella si dimostra appetire l'huomo per satiare i Venerei stimoli, da' quali non si lascia sforzare la ueramente pudica.

L. P O R T I O N A S I C A.



LVCI O Portio Nasica, domandato da Catone Censore, secondo la consuetudine, con certe parole formate, usate da tal Magistrato, se haueua la moglie secondo il uolere dell'animo suo, rispose. Io l'ho, ma non gia secondo la uoglia dell'animo tuo. Per questa acuta risposta, fuor di luogo, & tempo fu condannato in dinari.

P O R T I O L A T R O N E.



PORTIO Latrone dell'ingegno, del quale sopra modo Seneca si marauigliaua, fu suo condiscipolo, Massilla Rhettorico imputando la bassezza dell'oratione sua alla controuersia, & dicendo. Mi è necessario camminando per luogo spinoso, tenere i piedi sospesi, quello rispose. Per Dio, che i tuoi piedi non calcano le spine, ma l'hanno. Colui imputaua alla materia l'aridita dell'ingegno.

OPERE TORI.



QUEGLI che erano stati Pretorij, hoggi tal'ufficio si dico generalmente il Podestà, chiedendo dall'Imperadore Adriano di potere tener ragione, rispose, che tal ufficio non si soleua chiedere, ma fare con l'opera. Però si mettesse in ordine chi gli bastasse l'animo, & dessero buon conto di se al popolo. Perchè Augusto a fine, che maggiore fusse l'autorità de' Giureconsulti, baueua statuito, che chi uollesse dare risposte a' Clienti, cioè essere consultore, lo facessero per autorità concessa dall'Imperadore, essendo in prima stato in libera potestà di chi gli bastaua l'animo di tal'arte del consigliare, esercitarla. Si come hoggi creansi i Dottori delle scientie, benchè piu honorato grado sia l'hauerlo meritato, che ottenuto.

PROBO IMPERADORE.



MAVENDO Probo nettato molti luoghi de' Barbari da i latrocinij, quando arrivò da gli Isauri, disse, che da quei luoghi piu ageuolmente si faceuano star discosto i latrocinij, che torgli nia. Volle dire, douersi attendere, che non ui fusse passo per gli assassini, & che i giouani non imparassero di rubare alla strada. Onde concesse a i soldati, uecebi tutti quei luoghi di passo stretto, & mal sicuro, con questa conditione, che i loro figliuoli di diciotto anni, gli mandassero alla militia, accioche non imparassero prima ad assassinare, che a militare. Certo, che fu salutifera, & lodeuole promissione, essendo molta differenza tra l'arte militare, & del rubare, ma hoggi tutto è ridotto in uno.

Non lasciava stare otiosi i soldati, continuamente gli affaticaua, & fece molte cose per le mani loro, dicendo, Non douere il soldato mangiare il pane in dono. Simil'è il nostro dettato contra l'otio. Mangia il pane a tradimento, o uero in nano.

Anchora dicena, in breue tempo non haremo bisogno di soldati, Speraua una pace uniuersale, & stabile, Iddio per la sua clemenza inspiri una tale santa mente a i nostri Principi, i quali hanno per uno siberzo romper prestamente le triegue, & pace, non mancando a lor giudicio le giuste cagioni.

P V B L I O B E S S O .

PVBLIO Besso, chiamata Fibbia di ferro un certo huomo nero, macilento, & chinato, accomodando tal soprano me alla durezza, al colore, & al corpo inchineuolmente disposto a guisa d'arco.

P V B L I O C L O D I O .



TENENDOSI, che Publio Clodio fusse adirato contra Decimo Valerio: perche non gli hauesse prestato quel che uoleua, Valerio disse. Et che piu altro sei per farmi, se non, che io uadi a Durazzo, & ritorni? Rinfaccian- dogli l'esilio di Cicerone, che se ne affaticò assai, anzi ne fu autore. Il qual'esilio nondimeno per il fauore de gli huomini buoni fu piu breue, che non uoleua Clodio.

C. P V B L I C I O .



CAIO Publicio soleua dire, che P. Memmio era huomo da ogni tempo. Volle dinotare la destrezza & cortesia sua, accomodandosi a ogni conditione di uita. Nel medesimo senso si dice d'Asinio Pollione, ch'era huomo da tutte l'hore. Et Tiberio Cesare hauendo due suoi cari familiari, gli chiamaua amici d'ogni hora.

P V B L I O .



PVBLIO, uedendo Publio Mutio, huomo per natura inuidioso, & maliuolo, piu del solito attristato, disse, o che a Mutio è accaduto qualche male, o nero qualche bene ad alcun altro. Significando, come costui ardendo d'inuidia, crepaua non meno per gli commodi altrui, che per gl'incomodi suoi.

P V B L I O S Y R O .



P V B L I O di natione Soriano , sentendo il padrone sgridare un seruo bydropico , che giacendo nell'aria , gli domandò quel che faceſſe quini , riſpoſe per il ſeruo , Riſcalda l'acqua .

A una cena , nata una motteggieuole quiſtione qual ſi doueſſe riputar un'otio moleſto , il ſopradetto Publio , poi che alcuni diſero l'opinione loro , riſpoſe , i piedi gottoſi . Garbatamente : perche ciaſcuno brama l'otio come coſa ſoaniſſima , ma quello del gottoſo è ac- compagnato da un graue dolore .

T . Q V I N T I O .



T I O Quintio di maniera fu dal ſuo principio illuſtre & degno , che fu creato Conſolo , innanzi , che fuſſe Edile , o Pretore , o Tribuno de' ſoldati , & ſimili gradi , per i quali ſi uiene al Conſolato , & mandato Capitano contra Filippo , Re di Macedonia , lo eſſortò , che ueniſſe coſi a parlamento . Filippo chiedendo per ſua ſicurtà gli oſtaggi , riſpetto , che Quintio era andato con groſſa compagnia , & gran genti- l'buomini Romani ſecò , ma che egli era ſolo tra' ſuoi , a queſto riſpoſe Quintio con un mordace motto , che tu ſia ſolo , tu ſteſſo l'hai operato , hauendo fatto morire gli amici , & parenti tuoi .

Poi che hebbe rotto , & ſuperato Filippo , fece in Iſtmo publicamente bandire , com'egli permetteua a i Greci la già ſolita libertà , & conſuetu- dini , & ſtatuti loro . Per la qual renduta libertà i Greci donarono a Quintio liberalmente tutti i prigionieri Romani preſi ne' tempi delle guerre cò Anniballe Carthagineſe , fatti ſchiaui comperati ciaſcuni cinquecento dramme , cioè ducati , o ſcudi cinquanta mozzì . Queſti liberati anda- rono poi col cappello in capo dietro al Trionfo di Quintio , all'uſanza de' ſuo manomeſſi , cioè liberati dalla ſcrittù . Ne queſto harebbe a connu- merarſi da Plutarcho in queſta opera .

Conſultando gli Achei fare l'eſpeditione di paſſare nell'Iſola de' Za- cynthi , Quintio gli conſigliò , che cautamente guardadeſſero di non fare come le teſtuggini , che cauando fuori il capo del Peloponneſo , incorreſſero in pericolo . La teſtuggine dentro al ſuo guscio ſta ſicuriffima .

Antiocho entrato nella Grecia con innumerabile effercito, tutto il paese sbigottito, & stupefatto, si per la moltitudine, si per la uarietà dell'armi, Quintio gli leuò da tanto timore con questo essemplio. Trouandomi in Chalcide a cena con un'amico mio, non poco mi marauigliano dell'abbondanza delle carni, essendo quini il paese coperto di neue. L'amico rispose. Che tante uiuande erano di porco domestico, solamente di preparamento, & condimento differenti. Ne uoi adunque mi marauigliate di tanta gente del Re, sentendo esserui chi porta lance, chi è buono d'arme, caualli bardati, & leggieri, fanteria diuersa, balestrieri, Arcieri, che finalmente tutti sono di Soria, d'armatura solo tra loro differenti.

Et motteggiava contra Filopemene, gran Capitano de gli Achei, che haueua molta gente in arme, di Caualleria, & fanteria, ma pouerissimo di danari, dicendo, Filopemene ha le mani, & le gambe, ma non ha uentre. Et in fatto egli era proprio di tal forma. Onde, perche non haueua danari, i quali sono i nerui dell'Imperio, & della guerra, Quintio lo dileggiava, che non hauesse uentre, poi che non haueua da nutrire i soldati, i quali chiamaua le mani, & gambe del Capitano, come ueramente sono.

R O M A N I.

DICEVANO, che'l primo assalto de' Francesi era piu che da huomini, l'ultimo, cioè il fine, assai manco, che da femine. Notissimo è l'impeto loro, così poi l'allentamento languido.

R O M O L O.

ROMOLO edificatore di Roma, fu partissimo del uino, chiamato a una cena, & qui beuuto poco: perche nel dì seguente haueua da negoziare cose importanti, gli dissero i suoi famigliari. Se tutti gli huomini beessero in tal modo, il uino sarebbe a buona derrata. Rispose. Anzi piu caro, se ciascuno bea quanto uoglia, perche io ho beuuto quanto ho voluto.

R U T I L I O . 2



RUTILIO trouando una volta Musonio in Roma, gli disse. O Musonio dimmi, Gione conseruatore, il quale tu imiti, accatta egli a usura? Notando la pouertà di costui, che spesso era constretto a pigliare in presto. Rispose egli ridendo, o Rutilio. Ma egli non pure anche dà a usura. Certo piu brutta opera è il dare, che pigliare a interesse: onde Rutilio facendo quel che era peggio, imputaua a quello il minor male.

Perseuerando di negare a un suo amico, che lo richiedena di cosa ingiusta, & questo finalmente perturbatosi con sdegno, dicendo. A che fare adunque mi bisogna tua amicitia, se tu non fai quel che io ti domando? Rutilio sauui, & giusta risposta dandogli, disse. Anzi, che mi bisogna la tua, se per tuo conto ho a fare cosa dishonesta? Ben Tullio trattando dell'amicitia pose la legge, da gli amici (dicendo) chiediamo le cose giuste.

S A L V I O G I U L I A N O .



SALVIO Giuliano buono, riputato assai, & per la consumata dottrina delle leggi, & per la familiarità tenuta con molti illustri, usaua dire, & se bene io haueffi un piede nel sepolcro, anchora imparare uorrei. Ben disse Seneca.

Non mai tarda è la uia a i buon costumi.

Fu registrata la sententia di Giuliano nelle pandette lib. 40. tit. del fidecommesso. Ma hoggi cosa dolente, sentiamo dire, io son troppo cresciuto, è tardi l'imparare. Et perche non è egli piu tosto cosa brutta essendo grande, il non sapere, o non uolere sapere, quel che a conoscerlo è utile, & conueniente?

S C A V R O .



SCAURO creato Consolo, accusaua Rutilio d'ambitione usata per conseguire il Consolato, hauendone la repulsa, & mostraua scritte nelle tauole di quello, queste lettere A. F. P. R. & cosi l'interpretaua. Agitato Fede Publico Rutilio, cioè con fede di Publico Rutilio. Contra-ponenasi Rutilio a tal'interpretatione, dicendo, ch'elle significauano, Antifatto poi rapportato. Quiui Caninio Cavalier Romano fauorendo Rutilio, esclamaua, che nessuna delle date interpretationi esprimeua il nero senso loro, & Scauro dicendo, che dunque dicono? Il Cavaliere piaceuolmente le riuoltò in lui cosi, Emilio (quest'era il nome della casata, innanzi al quale na. M. che dice Marco il nome suo Emilio Scauro, ma in latino per essere parola col dittongo, la prima lettera è A, la quale con tal dittongo, non si esprime, solo la compagna è F, la dichiarò, fece, il P. si punisce Rutilio. Arguta, & probabile dichiarazione: perche Scauro hauendo conseguito il Consolato, pareua uerisimile che hauesse comesso piu ambitione che Rutilio, il quale non ottenne. Narrasi una simil cosa essere accaduta al Venerabil Beda, il quale andato a Roma, essendogli mostrate queste lettere intagliate in una lapide S. P. Q. R. le quali a tutti sono cognite, significando Senatus Populusque Romanus, Et come forestiero domandato (cosi anch'hoggi è usanza) se intendesse quel, ch'elle significauano, mostrando non lo sapere, disse il suo parere cosi. Stultus populus querit Romam. Cioè, lo stolto popolo cerca di Roma.

Accusato Scauro d'hauere preso buona somma di pecunia da Mitridate per tradire la Republica, fece la difesa sua in questo modo. Cosa iniqua è, o Romani, che essendo io tra altra gente uiuuto, habbia a rendere ad altra, che a quella la ragione della tuta mia. Nondimeno ardirò domandarui cosi. Vario Sucronefe dice. M. Emilio Scauro corrotto per danari ha tradito il popolo Romano. Et M. Emilio Scauro, niega non essere punto di tal cosa in colpa. A qual di noi due credete? Il popolo mosso dall'autorità di Scauro, persona honorata, ributtò la data accusa.

Q. S C E V O L A.



QUINTO Sceuola figliuolo di Publio, uolendo comprare certe terre, & dicendo al uenditore, che in una sola parola dicesse l'ultimo prezzo, così fatto da quella che uendena, Sceuola disse, che lo stimaua piu, & aggiunse al prezzo di quello cento mila nummi. Incredibile al secol nostro essemplio di giusta coscienza, che forse colui per la necessit  gittaua uia le terre, per trouare comperatore.

Sceuola pregato da Settimuleo, al quale fu dato tanto oro per il capo di Gracco, quanto pesaua, che uollesse menarlo seco nell'Asia per suo Prefetto, gli rispose, o pazzo, che   quel, che uai cercando? Tanta   la moltitudine de' iristi Cittadini, che io t'afferma questo, che se resterai in Roma, in pochissimi anni diuenterai ricco. Tass  l'auaritia di costui, che desideraua la Prefettura per assassinare i paesani, e cos  scherzando, finse che piu breuemente gli riuscirebbe in Roma.

Sceuola Serbidio, peritissimo in ragione ciuile, & in credito grande anchora per l'amicitia di Marc' Antonio Imperadore, soleua dire, Effere scritte le leggi ciuili per i uigilanti, non per i dormienti. Significando, l'acuta prudenza de' testi legali non apprendersi senza sommo studio.

S E R G I O G A L B A.



SERGIO Galba hebbe ardimento d'interrompere con questo interrogatorio, Giulio Cesare gia uittorioso, & occupato lo stato, che daua udienza sedendo a banco in corte, dicendogli, o Cesare. io feci una promessa per Pompeo gia tuo genero la terza uolta, ch'egli fu Console, di pagare certi danari, hora per questo son richiesto, & che so, & ho io a pagare? Con queste parole gli rinfacci  la uendita, laqual Cesare fece de' beni di Pompeo, essendo parente. Pareua giusto, che hauendo uenduti beni del genero, pagasse i debiti contratti innanzi alla guerra tra loro nata. Cesare commosso da questa inuidiosa parola, fece satisfare il debito del fisco.

Sergio Galba Imperadore, nelle guerre importantissime, us  di tenere i soldati sotto una seuerissima disciplina, di maniera, che come egli ueniua in campo, diceuano. Impara soldato a militare, egli   Galba, non Cretulico.

SCIPIONE MAGGIORE.



SCIPIONE, quando era sfaccendato dalla cura della militia, & della Republica, diceua, non mai essere mai co otioso, che quando era in otio. Et similmente non mai co solo, che quando era solo. Veramente Seneca disse, l'otio senza lettere è una morte, & sepoltura dell'uomo uiuo. Qual mai è piu utile, & piu diletteuole occupatione di quella dell'animo, contemplando quel che sia degno di se stesso? Questo è certo un suppremo negotio de' negotij. Però bene Scipione sbrigato dal publico, non spendeua la uacanza ne' dishonesti piaceri, anzi profondamente seco trattaua del commodo, & bene publico.

Presa che hebbe Cartagine per forza, certi suoi soldati gli condussero innanzi una uerginella di segnalata bellezza, fatta prigiona, & glie la dettero. Disse loro. Volentierl' accetterei, s'io fussi prinato, non Imperadore. Tanta graue continenza in giouenil'età, che non la celebri? La curan non potè espugnare la maestà, della qual non uolle dimenticarsi. Quanti son hoggi, che per esser Prencipi, molto piu si credono, che bonoreuolmente sia lecito loro cauarsi ogni loro uoglia.

Assediando una terra alquanto forte posta in basso, con fossi grandi, nella quale il tempio di Venere, per l'altetza sua, si uedea da lontano, commandò, che si bandisse pel terzo dì seguente di comparir quini a dare malleuadori, & promise, come se già ne fusse padrone, a poter rizzarui il foro litigoso. Et secondo il suo disegno uittorioso gli successe, presa al tempo detto la terra. Tanta fidanza haueua dell'animo suo.

In Sicilia, uno domandandolo, in qual cosa si confidasse tanto, che preparasse di passare in Africa con l'armata, mostrò a costui trecento giouani armati, che s'assercitauano, oltre di questo una Torre altissima soprafiante al mare, & disse, nessuno di costoro è, che salito in su la Torre, mancasse di gittarsi in mare, se io lo commandassi. Significando, non importare il numero della gente, pur che il Capitano sia ualente, & pratico, & men seco soldati essercitati, & obediendi.

Poi passato in Africa, & rotto, & abbruciato il campo de' nimici, restato superiore alla campagna, che i Cartaginesi per questo sbigottiti, mandando a quello ambasciadori, pattuirono seco di dargli danari, Elefanti, Camelli, & le naui, & in questo Anniballe, lasciata Italia, ritornato a Cartagine, pentendosi egli delle cennentioni fatte, ripiglian-
do

do l'animo per la tornata d'Annibale, Scipione intendendo la cosa, disse che se bene eglino uoleffero, non era per offeruare piu que' patti, se prima sopra l'altre cose gia imposte, di piu di cinquemila talenti, perche hauessero richiamato Anniballe. Ma poi che di nuouo dalla forza stretti, per essere un'altra uolta superati, rimandarono Ambasciadori a Scipione per rinouar confederazione, & pace, comandò loro, che subito partissero, come quello, che non uoleua ascoltagli, se non menauano quini Lucio Terentio. Era costui Romano, molto da bene, & cortese, il quale nella guerra preso, lo riteneuano in Carthagine. Così fecero subito, et Scipione allhora sedendo nel tribunale, fece sedere Terentio a canto a se, & ascoltati gli Ambasciadori, & conuenuto con questo, licentiò la guerra. Terentio ricordeuole di tanto benefittio, seguì il trionfo di Scipione, & come liberto suo, portò il Cappello. Et poi morto Scipione, dete a bere uino concio col mele nell'essequie di quello, & fece altre opere honoreuoli con molto studio pertinenti alla pompa del mortorio: mostrandosi in tutto ricordeuole di tanto suo benefattore. Impariamo da Scipione l'amoreuole, & pio studio di giouar all'amico, con si honorato benefittio, & da Terentio la debita gratitudine perseuerata con tanto affetto insin doppo la morte.

Poi che i Romani passarono in Asia contra il Re Antioco, il quale hora si mosse a cercare la pace, mandando Ambasciadori a Scipione. Questo gli rispose. Bisognaua hauere fatto questo prima, non hora, quando hai riceuuto il freno, & il canalicatore.

Il Senato hauena determinato, ch'egli pigliasse le pecunie della camera publica, ma i thesorieri non uoleuano aprirla in quel giorno. Scipione disse. Io stesso l'aprirò: atteso, che per mia cagione nasce, ch'ella si serua, hauendola ripiena di tanta copia di danari. Quasi dicendo, s'ella fusse uota, non accaderebbe chiuderla, & che piglierebbe anchora la fatica d'apirla (così scherzaua) mediante la quale ueniua, che con tanta brigata si chiedesse, che i thesorieri uoleffero lo spatio d'un dì ad aprirla. E' essemplio di fiducia grande acquistata co' suoi meriti.

Petilio, & Quinto Tribuni della plebe, accusando, & infamando al popolo Scipione per molte cagioni, egli niente rispose in difesa de gli opposti delitti: ma questo solo. O Romani, in questo di uinsi Anniballe, & Carthagine, però io con la corona in testa monto al Campidoglio, per sacrificare a Giove Ottimo Massimo, s'alcuno uoglia sopra di me rendere il partito, lo renda. Et così detto, salua al Campidoglio, lasciati quini gli accusatori, che anchora gracchiavano all'aria, & le pietre, perche tut

to il popolo con festa seguìtò Scipione, così più possanza ha la memoria de gli eccellenti meriti inuerso la Republica, che la malignità de gli inuidiosi, & iniqui calunniatori, & doue credono abbassare il credito di tali huomini, molto più l'esaltano, recandosi adosso a se stessi il dishonore per altri cercato.

Calunniandolo alcuni, ch'egli fusse poco ualente nel combattere, rispondea, mia madre mi generò gran Capitano, non soldato da combattere. Significando più importare in un gran Capitano l'accorta deligenza, & graue prudenza ne' consigli, & partiti, che le forze da combattere, come un priuato soldato. Non solo questa opinione è stata ratificata da tutti i grauissimi scrittori dell'istorie, & sperimentata u'era per ogni secolo: ma hoggi anchora la temeraria audacia, stimata pronta ualenteria d'alcuni Generali sopra gl'esserciti, l'hanno uerificata, quando che entrati nella fattione senza riguardo, hanno se stessi, & l'esercito a loro commesso, rouinati, che se ne gli antichi tempi fu giudicato caso pericoloso, & rispettarli con maturo prouedimento il mettersi nel fauore della battaglia, hor quanto più nel secolo nostro, che si combatte contra gli horrendi, et spauenteuoli fuochi, coprendone l'aria, & la terra.

Solena anche dire, che non solo si douea dar la uia al nimico quando suggisse, ma anchora fargline buona. Insegnaua la moderatione nella uittoria, ne douersi usare tanta crudeltà contra chi restaua di combattere. Et già da Scipione in publico dettato è uenuto. Al nimico, che fugge, fagli il ponte d'oro.

Disse a un soldato, che hauena lo scudo tutto ornato, non mi marauiglio punto, che tu con tanta cura adorni lo scudo, hauendo tu più fidanza d'aiuto in quello, che nella spada. Lo tassò destramente di poltroneria. Lo scudo difende, ma la spada è instrumento di fortezza.

V'saua anchora dire, chi ha caualli feroci, gli mette nelle mani de' Cozzoni a domare, per potergli poi ageuolmente maneggiare. Così bisognare gli huomini sfrenati per le prosperità, & che da se stessi si reggono guidargli, come in un giuramento della ragione, & dottrina, a fine, che molto bene ueduta la debolezza dell'humane cose, & la uarietà della fortuna, diuentassero più moderati.

Era anche suo quel sì celebre, & memorabil documento, che nell'imprese militari buttissimamente cosa era il dire. Non haueno pensato. Perché, come bene sottoscrisse a proposito a questa sì graue sententia, Valerio Massimo, inemendabile è l'errore commesso alla uiolenza di Marte tanto sauiò, quanto uero giudicio. Di qui non si da regresso, però non si debbe

si debbe maneggiare il ferro, cioè, entrare nelle bellicose imprese con temerità, che nell'altre faccende alcuna uolta è luogo di correctione, & di ritrattarle. Serue tal consideratione nelle operationi, le qual non patiscono il tornare in dietro, come il pigliare moglie, & ordini sacri, & simili.

Diceua, non douersi attaccar con gli inimici, se non incitasse la buona occasione, ouero forzasse la necessità. La ragione è questa, che pare segno d'improvido Capitano, & d'ogni altro pensiero pieno, che di guerra quando habbia in negligenza l'offerta opportunità, similmente stringendo il bisogno, atto è di poltronescia timidità fuggire l'affrontarsi, & non mostrarsi coraggioso, conciosia che l'audacia partorisca, & accenda buona speranza di salute, ma la paura promette, & apporta estrema & manifesta ruina.

Cenando una uolta, domandato se accadeffe la morte sua, chi harebbe la Republica per eccellente Capitano, disse. Et questo solo, guardando Mario, per anchora giouanetto, contemplando in lui un'ingegno nato a grandi imprese.

Scipione, quand'era in campo a Numantia, adirato con C. Metello, disse. Che se la madre sua hauesse partorito il quinto, harebbe partorito un'asino. Tassando in quello, & ne' fratelli, la sardità, & grossezza della mente con la deformità del corpo accompagnata.

Promettendo i Corinthi di rizzargli una statua, doue erano l'altre de' gran Capitani, rispose, che gli dispiaceua tra le squadre di Caualleria. Accennando, che tra la turba si uiene a occultare quel che s'aggiugne, & non gli piacere armata.

M. Flacco opponendo molti uituperij a Scipione, & per giudice preso P. Mutilio, fu da quello ributtato il giudice così. Vi giuro, ch'egli è iniquo. A questa uoce mormorando il popolo, egli soggiunse. Ab padri conscritti, io non ricuso, & pongo fuor dell'atto di giudice, giurandolo iniquo per me, ma per tutti. Aspettauasi che egli purgasse la prima ingiuriosa rifiuta, ma hora l'aggrauò. Attese a procedere secondo il maggiore argomento, perche se lecito è ributtare il giudice inimico dell'accusato, molto piu uero che a nessuno sia giusto, & uoglia bene.

Rompendosi a mensa spesso la corona postagli in capo, Licinio Varo disse a quello, che gliene acconciaua, Non ti marauigliare se la non istà bene, perche il capo è grande. Volle significare, che Scipione era tanto potente & eccellente, che non così ogni corona gli si conuenisse.

Essendo Censore, rimosse dalla sua Tribu un Centurione, perche non si

tronò nella battaglia fatta dal suo Capitano Paolo. Quello scuſandosi com'era reſtito in campo alla guardia, per qual cagione lo rimoueſſe con tal uergogna. Il Cenſore riſpoſe. Io non amo chi è troppo diligente. Moſtrando non conoſcere la poltroneria del Centurione, riprendendo la troppa diligente guardia.

SCIPIONE MINORE.



SCIPIONE Minore in cinquanta quattro anni, che uiffe, niente comperò, niente uendè, niente edificò. Laſciò morendo libre d'argèto trentatre, et due d'oro, in tal ſua ſi nobiliſſima, & ampiſſima caſa, quantunque haueſſe eſpugnato Carthagine, & arricchiti i ſoldati ſuoi più d'ogn'altro Capitano.

Oſeruando i precetti di Polybio, s'ingegnaua di non ritornare di corte a caſa, prima che ſi haueſſe per qualunque modo fatto familiare, & amico alcuno con chi ſi fuſſe riſcontrato a ragionare, o negoziare, com'è uſanza.

Eſſendo per anchora giouanetto, dana di ſe ſteſſo tanto buon odore, & grand'openione di ſua ſortezza, & prudentia, che Catone il uecchia domandato del parere ſuo, ſopra di coloro che militauano all'imprefa contra Carthagine, doue ſi trouaua Scipione, riſpoſe in ſauore di coſtui la ſentenza d'Homero. Quel ſolo ha ceruello, gl'altri ſuolazzono come l'ombre.

Tornato a Roma, fu richiamato dall'eſſercito, non per ſargli coſa grata, ma per utile priuato, & publico, ſperando per opera ſua più facilmente, & più preſto hauere a pigliare Carthagine, & non ſu queſto un mirabil honore, & pregio di Scipione?

Quando fu entrato per forza in Carthagine, diſendendoli i cittadini dalla Rocca, Polybio conſigliandolo, che nel mare non molto profondo, il qual era in mezzo, gittaſſe delle tauole conſittoni aguti lunghi, & forti con la punta riuolta ſopra, o uero ui ſpargeſſe triboli di ferro, accioche i nimici non paſſaſſero a combattere gli argini, Scipione gli riſpoſe, eſſere coſa da ridere, che tenendo già la muraglia, & inſignoriti della terra, hora cercaſſero modo di non uenire alle mani co' nimici.

Trouata la città piena di ſtatue greche de gli Iddij, & molti doni, & memorie di Sicilia quini trasportate, fece uno editto, che qual'unqua di quelle città riconoſceſſe quel che già ſtato fuſſe di ciaſcuna patria, lo riportaffero

riportassero al proprio luogo. Ne permesse ad alcuno seruo o liberto, che pigliasse delle pecunie predate, ne anche comperasse cosa alcuna, quantunque per altro ciascuno per tutto ne portassero, & rapissero.

Fauorendo grandemente Lelio suo suiscerato amico, il qual cercaua il Consolato, domandò Pompeo, se anch'egli chiedesse il Consolato. Era tenuto costui figliuolo d'un sonatore di flauti, Pompeo assermando, che non lo cercaua, anzi di piu promettendo di guidare Lelio, & insieme pregherebbe per lui, mentre che credono alla promessa, aspettando, che comparisse per far tal'ufficio, restarono ingannati. Furono auuisati come quello era gia in piazza, andando intorno a questo, & quello, uestito di bianco all'usanza, pigliando per mano ciascuno, per se intercedendo. Di questo caso sdegnandosi gli altri, Scipione rise dicendo. Come ueramente pazzi siamo, poi che non altrimenti quasi, che habbiamo a pregare gli Iddij non huomini, gia buon pezzo perdiamo il tempo aspettando il piffero. Perche costume era ne' sacrificij, che il piffero desse il segno di pregare Iddio, come se fusse gia arriuato.

Appio Claudio competitore di Scipione in cercare la censura, molto glorinandosi, che senza il citatore, cioè ministro publico, che sappia i nomi de' cittadini, nominatamente salutaua ciascuno, Scipione quasi di persona, non sapendo il nome. Rispose cosi a quello. Tu di il uero, perche ho studiosamente atteso, non di conoscere molti, ma di non essere incognito a persona. Bella risposta. Il conoscere per nome la moltitudine de' cittadini, è ufficio con laude di quei ministri: si chiamauano Nomenclatori, dal chiamare per nome. ma ufficio, & segno d'egregio Capitano è per i suoi eccellenti, & utili meriti inuerso la Republica a nessuno Cittadino essere incognito. Onde uolle, che i Cittadini, da i quali Appio, & egli furon mandati alla guerra contra i Celtiberi, chiamassero in mezzo per testimonij, & giudici della uirtù dell'uno, & l'altro, quei Legati, o Tribuni de' soldati, che ui si ritrouarono.

Creato finalmente Censore, priuò un giouane del cauallo, perche nel tempo dell'assediate Cartbagine, costui una uolta lautamente cenando, pose in la mensa un pasticcio immelato, formato a somiglianza di città, & gli pose nome Cartbagine; & la diede in preda a i suoi conuitati. Il giouane domandando la cagione dell'essere priuato del cauallo, rispose Scipione, perche prima di me hai saccheggiato Cartbagine.

Vedendo passare C. Licinio disse. Io so hauere quest'huomo rotto il giuramento: ma perche nessuno ne fa rapporto, non posso essere insieme accusatore, & giudice. Esempio in giudice di moderatio-



nota

ne, & giustizia.

Mandato dal Senato già la terza uolta, accioche (si come leggiadramente disse Clitomaco) uisiti, & uegga le città, & gli huomini bene retti dalle leggi andasse riuedendo per tutto gli Stati le nationi, Principi, & Regni, come si gouernassero, quando fu arriuato in Alessandria, & sbarcato, andando copertosi col mantello il capo, concorrendo da ogni banda gli Alessandrini, molto lo preganano, che si scoprisse, desiderosi di uederlo in uolto. Compiacendo loro, subito, che uidero la desiderata faccia, con le festiue grida, & applauso grande, testificarono l'allegrezza, & il gran contento d'hauerlo ueduto, ma il Re d'Alessandria per la sensualità, & delicatezza del corpo, a stento seguendolo, ne caminando al passo de' Romani, Scipione con sommessia uoce, mormorò nell'orecchio a Panetio così. Di già gli Alessandrini hanno preso qualche piacere, & frutto della nostra uenuta, che per nostra cagione è accaduto loro di uedere il suo Re caminare. Scrinono alcuni, che questo Re Tolomeo, sopra modo grasso, in prima non era mai andato co' suoi piedi.

Hauena Scipione in tal uiaggio per compagnia Panetio Filosofo amicissimo suo, & cinque famgli, de' quali uno morto per la uia, perche non uoleua comperarne un'altro, mandò per uno a Roma, in soppiimento del morto.

Parena, che i Numantini fossero inespugnabili per hauere superati, et rotti molti gran Capitani Romani, il popolo prese partito di creare Consolo di nuouo Scipione per questa guerra. Ma perche molti cercauano a gara d'auanzare l'un l'altro nel uolere andare in campo sotto Scipione, nacque che'l Senato proibì tanto concorso, quasi che Italia fusse per restare abbandonata, ne gli permise, che pigliasse danari della Camera publica, secondo il solito, ma gli assegnò certa entrata di gabelle, & tributi, non essendo per anchora tempo di riscuoterla. Scipione disse, che circa i danari non se ne curaua, che i suoi, & de gli amici gli basterebbono. Lamentossi de' soldati non concessi, per essere la guerra difficile, dicendo. Che se gli antecessori Capitani tante uolte sono stati uinti per la fortezza de' nimici, per questo bisognargli ualenti soldati, hauendo a combattere contra gente bellicosa: ma se il perdere era stato per la inesperienza, & poltroneria de' nostri, similmente essere la guerra difficile, hauendo a euirsi dell'opera di tali soldati.

Poi che arriuò in campo, trouato quini molta licenza, lasciuia, arroganza, superstitione, & finalmente uno scorretto uinere, subito discacciò uia quegli, che faceuano arte d'indouinare, & di ciurmare, & ruffanare

ruffianare, & molti sfacciatissimi saccommanni. Comandò, che rompeffero, & leuassero tutti i uasi, eccetto una pentola, flidione, & birbie di terra. Permise a chi uoleua un uaso per bere d'argento di peso due libre, non piu, & uietò stufarsi, & bagnarsi chi si profumasse, & ugnesse da se stesso, si fregasse, alle bestie le quali non hanno mani bisognare uno che le stropicci. Comandò, che i soldati a desinare mangiassero ritti, & cibi non cotti al fuoco, ma cenando sedessero del pane o minestra sola, & carne arroste, o lesse. Egli uestito alla soldatesca, ueste hoggi come cufacca, di colore nero la portaua girando per il campo, & dicendo che piangeua gli obbrobrij dell'essercito.

Hauendo intertenuto i carriaggi di Memmio Tribuno della militia, ne quali erano certi uasetti da tenere in fresco il uino, bene ornati di gemme, & uasetti da bere, delicatamente a tornio lauorati chiamati Thericli, dal maestro Thericle eccellentissimo in tal arte, del quale, & Plinio, & Falarì fanno mentione. Qui è da marauigliarsi d'Erasmo, che interpreta uasi di pietra, & di uetro, non auuertendo a tal artefice. Thericle secondo la uoce greca dall'autore posta, & cosi dialithes, che significa ornato di gemme. Scipione disse a questo Tribuno. Tu certamente, & a me, & alla patria, per essere tu di tal' qualità, ti sei fatto inutile per trenta giorni, ma a te stesso per tutta la uita tua. Significando forse, che tal guerra per la patria presa durarebbe un mese, & poco importare, che hora si mostrasse così disutile, ma essere piu dannoso a lui perseverando in tali costumi ignominiosamente in perpetuo disutile Cittadino tenuto.

A uno, che mostraua con uanagloria lo scudo galantemante ornato, Scipione disse. O giouane, inuero lo scudo è tutto bello, ma si conuiene a un Romano collocare la sua speranza nella destra piu tosto, che nella sinistra. Cioè, che in questa lo scudo, & in quella la spada si porta, quasi dicendo, che stimasse piu tosto animosamente d'offendere, che paurosamente difendersi.

A un'altro, che portaua della roba per il bastione, costumandosi nella disciplina della militia, che i soldati portassero pali, & altra materia da piantare lo steccato, a guisa di bastione, serrando il campo, & si lamentaua d'essere forte grauato per tal carico, Sipione disse. Non è marauiglia, quando, che piu ti confidi in questo legno, che nella spada. Significando però lo steccato piu pesare, perche appresso di costui haueua piu possanza, & credito. Quasi dicendo, che se i soldati ponessero ogni loro confidenza nelle spade, niente bisognerebbe refferarsi tra il bastione,

Vedendo Scipione, che i nimici giuocauano alla disperata, & sbigottiti stauano: diceua, che con indugiarsi haueua comperato lo star sicuro & fare acconciamente le cose, soggiugnendo che'l buon Capitano debbe portarsi come il medico, non adoperare il ferro, se non per ultimo rimedio. Nondimeno intanto uenendogli occasione, assaltò i Nummantini, & gli costrinse a uoltare le spalle.

I uecchi di Nummantia rinfacciando a' suoi giouani, come a guisa di poltroni fossero uinti, & cacciati in fuga da chi eglino gia tante volte haueffero messi in fuga. Si dice, che un giouane Nummantino rispose: Son bene, & di presente le medesime pecore, ma un'altro pastore. Notando, che dal ualente Capitano nasceua la mutatione della fortuna, ben che ni fussero gli medesimi soldati. O ueramente diuina risposta, che quadra, al politico, & economico stato, & chi o in publico, o in privato gouerno, non pruoua ogni hora questo essere uerissimo? Non scruiue il sauo, anzi non lo uede il mondo, non essere mai alcuno nella città, che non lo faccia il Prencipe: cioè ne sia la potissima causa. Volta la sentenza in contrario, trouerai ogni bene. Similmente non è uana la si celebrata, & meritamente autorità di Platone. Allhora beate sarebbono le Republiche, se i Rettori di quelle fussero Filosofi, o studiosi amatori della filosofia.

Espugnata Nummantia, tornato Scipione a Roma trionfando la seconda uolta, gli accadde entrare in controuerfia con Graccho per amore del Senato, & per conto de' confederati co' Romani, stati in aiuto alla guerra. Dispiacendo questo al popolo, & tumultuando, Scipione salito in eminente, donde si parlaua, disse. Le grida, & strepiti de' gli eserciti, non mai mi spauentarono, ne adunque mi spauenterà il tumulto de' gli huomini, a' quali conosco, & so l'Italia essere non madre, ma proprio matrigna. Significando chi faceua tumultuosa resistenza alle publiche commodità della patria, non essere ueramente Italiani, ma d'altra natione. Valerio Massimo narra hauer egli detto a costoro, non temerò mai di costoro sciolti, iquali ho qui condotti legati. Mostrando, che gli rimend come pregioni, & hora fussero si feroci contra del uincitore. Ma gli amici partiali di Graccho alzando il romore, che si douesse uccidere il Tyranno, Scipione arditamente rispose. Ragionemolmente gli oppugnatore della patria, uogliono in prima lenarsi dinanzi me, perche fanno, che Roma non puo rouinare, stando in piede Scipione, ne puo uincere Scipione, rouinata Roma. Questi certo non son fatti secondo il proposito dell'opera, ma parole mirabili, di grande altèzza, ciascuno ingno-

gnoso le puo considerare.

Appetina Scipione il Consolato, ma intendendo come Pompeo amico, siuo suo fauorina certi altri competitori, restò dalla petitione, dicendo, che questo Consolato, se lo consegnisse, non tanto hauergli a essere a gloria, quanto che molesto, & sfortunato, ottenendolo contra la voglia di Pompeo. Volle piu tosto cedere all'appetito, & honor suo, che perdere l'amico. Perche un Magistrato facilmente si puo hauere un'altra volta, obligato l'amico ad aiutarti: ma se tu perdi questo, come lo potrai mai sinceramente racquistare?

Hauendo egli seguitato nell'Africa la parte di Pompeo, & male succedendo il caso, passando nella Spagna, & uedendo la naue, nella quale egli era portato, presa da' nimici, con la sua spada si passò il cuore da se stesso. Et gli soldati Cesariani cercando di lui, dou'è il Capitano? dicendo, rispose. Il Capitano sta bene. Et questa sua ultima uoce fu dimostratiua d'animo eccelso, & di miglior fortuna degno. Assai (ciascuno anchora mediocremente ricordeuole dell'historie) marauigliare ragioneuolmente si puo, che Erasmo si studioso inuestigatore dell'antichità, scriua tal caso di Scipione Africano minore, conciosia, che in tutti gli autori chiaramente si legga, come resistendo egli alla seditione de' Gracchi, tanto innanzi a questo tempo nata, & difendendo la Republica andato la sera a dormire sano, & gagliardo, la notte Scipione si trovò morto nel suo letto: della qual morte fu a sospetto tenuta Sempronina sua moglie d'hauerlo auuenenato, essendo sorella de' Gracchi. Per non tassare così ageuolmente un'buomo sì dotto, per non lo somigliare in questa pronta natura del mordere (ch'egli hor più ammonire non si puo) ben sia in esempio per altri, la facilità, & humanità di perdonare gli errori in altri, conoscendo i suoi ciascuno, dirò sia stato qui errore dello stampatore. Ma questo Scipione fu suocero di Pompeo, & sostenò le reliquie della guerra Civile, & era Pontefice, e in suo luogo fu sostituito il padre di Tiberio, così narra Suetonio nella uita d'Augusto.

SCIPIONE MALVGINESE.



CIPIONE Maluginese per la centuria hauena eletto Acidino per Consolo, & dicendo il banditore, che disse di L. Manlio, Scipione disse. Io penso che sia buono da bene, & Cittadino, egregio. Il Trombetta aspettana il suffragio, per conto di Manlio, & Scipione ri-

spose, come s'egli fusse stato domandato de' costumi di quello. Questo *Acidino* forse haueua a chiamarsi *L. Manlio*, come usauano porre l'antino-
me, cioè, il suo proprio, poi il nome della casata, l'ultimo il cognome, se per
caso l'haueua. Onde *Scipione* hauendo solamente espresso; l'ultima no-
ce, *Acidino*, il banditore lo auuertiu che douesse aggiugnere anche que'
nomi, & *Scipione* pigliò occasione di seberzare con dire di lui.

SCIPIONE EMILIANO.



SCIPIONE Emiliano creato Censore, & suo collega
Mummio, huomo bene di primo grado di nobiltà, ma di
uita al tutto dissoluta, disse al popolo, che sarebbe ogni
cosa, secondo, che richiedeu la maestà Romana, o se i
Cittadini gli haueffero dato il collega, ouero che dato
non l'haueffero, accennando per queste parole, essere molto meglio, non
hauere compagno, che hauerlo di tal sorte.

SCIPIONE NASICA.



SCIPIONE Nasica andato per trouar *Ennio Poeta*,
& dall'uscio domandando di lui, la serua rispondendo,
che non era in casa, Nasica s'accorse hauere la serua det-
to così per commissione del padrone, il quale era in casa;
Et si partì dissimulando la cosa. Ma pochi giorni poi
Ennio andato per trouare *Scipione*, & anchora egli dalla porta doman-
dando, s'egli era in casa, Lo stesso Nasica gridò, che non era in casa. Al-
lhora *Ennio*, & che non conosco io la uoce tua? A questo Nasica: Ve-
ramente non hai uergogna, che io cercandoti credei alla serua tua, &
a me proprio tu non credi?

Il prefato Nasica sentendo alcuni dire, che horamai le cose de' Roma-
ni stauano in sicuro, poi che i Carthaginesi erano estinti, & i Greci in
seruitù ridotti, egli disse: Anzi che più hora siamo in pericolo grande,
non ci restando di chi noi, o temiamo, ouero habbiamo dubbio, & rispet-
to. Dubitaua dell'otio sentina d'ogni male, & della licenza di scorrere
a suo modo, che'l nimico in un certo modo è utile, non ci lasciando strac-
core alla libera, & con la sicurtà stare negligenti.

Anchora essendo giouanetto, ch'egli chiese il magistrato della Edilità
principale, & si come soleuano i candidati (cioè questi competitori di
bianco

bianco uestiti) andare intorno a supplicare questo, & quello, nel pigliare la mano d'uno, tallosa, & dura per il mestiero di lauorare, lo domandò, se andaua con le mani, il motto fu di sorte (che sempre non è com modo usarne) che le tribu contadinesche sospettando, che fusse loro improuerata la pouertà, fecero, che non otteane il magistrato, ma hebbe la ripulsa. Gli nocque lo scherzo fuori di tempo.

SERTORIO.



SERTORIO hauendo superato i soldati Pompeiani dispersi uariamente, & molti morti, sentendo la uenuta di Metello con nuona gente, staccò la battaglia, & richiamati i suoi dentro al campo, disse. Se non fusse sopraggiunta quella uecchia, ne rimandauo a casa questo fanciullo castigato di battiture. Fanciullo chiamò Pompeo, la uecchia Metello.

Quantunque spesso fusse superiore, nondimeno piu uolte mandò a Pompeo, & a Metello, a offerire la pace, & di ritornare in Roma, se gli fusse concesso: dicendo, che piu tosto uoleua essere tenuto, & nominato in Roma ignobilissimo Cittadino, che cosi esule, chiamato Imperadore, cioè gran Capitano, di tutte l'altre città.

Soleua ammonire i suoi, che a mensa niente diceessero, o facessero fuori dell' honesto, & conueniente, spetialmente si temperassero dalle uillanie di parole, & fatti, & da ogni disbonesta cosa. Egli non poteua sentire, o uedere cosa brutta, & uillana di tal sorte.

C. SERVILIO.



ENANDO Seruilio Gemino con Lucio Mallio, il quale era tenuto in Roma dipintore eccellente, & uedendo i suoi figliuoli molto brutti, gli disse. O Mallio, tu non similmente formi, si come dipigni. Rispose. Non è marauiglia, perche formo al buio, & dipingo al lume.

M. SERVILIO.



*M*ARCO Seruilio, uolendo dissuadere la legge posta innanzi da Marco Pinario, parlò così. Dimmi Pinario, se io ti contradirò, sei tu per dir male di me, come tu suoli far de gli altri? Pinario rispose. Secondo che semi nerai, così mieterai. Per figurato parlare, gli fece intendere, che sentirebbe dire di se male, se egli mal dicesse. Non posso contenermi di quella ingiustitia, la quale sempre ho tassata nelle persone, ne senza marauiglia del sì pueruo giuditio loro, uogliono dire quel che uiene loro in bocca a suo piacere, ne patientemente ascoltare uogliono il contracambio.

SESTO TITIO.



*D*A se stesso Sesto Titio chiamandosi Cassandra, perche forse indouinaua come quella. Antonio gli attaccò un motto, notando l'impudicitia sua, dicendo. Potresti nominare i molti Aiaci tuoi, d i lei. Scherzaua con la diuolgata fauola, che Aiace rapìt Cassandra dal tempio di Pallade, la niolò per forza.

SEVERO IMPERADORE.



*D*I Seuero, così giudicaua il Senato, o ch'egli non fusse nato, ouero non fusse morto. Chè essendo crudele, nondimeno era tenuto molto utile per la Republica, rispetto all'altre virtù sue.

Hauendo i soldati salutato, & chiamato Augusto, Bassiano suo figliuolo, perche il padre hauendo male a' piedi, indugiua la guerra, Seuero si fece portare doue staua il tribunale, & comandò, che quini uenissero tutti i Tribuni, Centurioni, Caporali, & le cohorti, hoggi bande, o insegne, ognuno, che fusse stato autore di quella electione insieme comparisse quini il figliuolo, che non hauena ricusato tal Imperial nome.

Qui aspramente commandando, che si punissero i capi di tal cosa, ecettuato il figliuolo, tutti subito prostrati dinanzi al tribunale, supplicando

eando perdono, Seuero allhora toccandosi il capo con la mano, disse. Finalmente pure sentite, che i capo commanda, non i piedi.

Si celebra & questo suo detto. Son stato agui cosa, ma niente giona. Voleua dire, come da infimo stato, essendo salito per fauore della fortuna, prima per assai gradi di lettere, & di militia, condotto all' altezza dell' Imperio, niente però essergli felicemente successo, ouero, che in nessuna cosa piaceua, & satisfacena a se stesso.

L' ultime sue parole furono queste. Trouai per tutto la Republica turbata quando la pigliai, ma lasciola quieta, & pacifica anchora a gli Inghilese. Vecchio, & de' piedi infermo, lasciando l' Imperio fermo a i miei Antonini, se buoni saranno, & debole, se cattiu.

Impose fusse dato al Tribuno il symbolo, cioè il contrasegno, ò nome, come alle sentinelle è solito, lauoriamo. Et Pertinace quando fu creato Imperadore, dette quest' altro a i Capitani, militiamo. A costui piacque pigliare, augurio di guerra, & a Seuero di pace, che quietata la guerra, le persone ritornano alla coltinatione, & alle arti. Ma l' otio nella pace nutrisce le delitie, & ogni sorte di uitij.

Seuero non uolle si radessero certi uersi posti sotto la Statua di Pescennio Nero Imperadore, fatta molto al naturale, erano in laude sua, & che si cancellassero i Prefetti instantemente lo pregauano, disse loro. Se tale fu, sappiano tutti qual' uomo noi habbiamo uinto, se tale non fu, stmino tutti, che noi habbiamo uinto un tale.

Seuero, ritornando d' Inghilterra, non solamente uincitore, ma son data la pace in eterno, rinoltando per l' animo in qual' augurio per sorte si riscontrerebbe, gli fu incontro un' Etiope alla soldatesca, famoso buffone, & pratico prontamente in molte solenne buffonerie, bauerua in capo una corona di cipresso. Cesare mosso dall' augurio, & del colore & della corona: perche usauano il cipresso nell' essequie, & piu il colore nero, come sono gli Etioopi, iratosi, comandò gli fusse leuato dinanzi. Il quale partendo, con la lingua aggiunse peggiore augurio, dicendo. Sei stato il tutto, hai uinto il tutto, hormai sia tu Iddio uincitore. Il motteggio, del buffone fu profetia, che poco dipoi Seuero si morì.

SATVRNINO.



SATVRNINO, de' tyranni il X XI. ponendogli i soldati a torno il uelo Imperiale, chiamati a parlamento, disse di se stesso. o miei compagni soldati, bauete perduto un buon Capitano, & fatto un mal Prencipe. Perche prima era uno egregio Capitano, ma perche poi nell' Imperio diuenò aspro, fu morto da i medesimi, che lo fecero Imperadore.

SYLLA.



TRA le sue molte felicità, Sylla cognominato Felice, spetialmente queste due stimaua una, l'amicitia di Metello Pio, l'altra il non hauere disfatto Athene, che piu tosto hauesse conseruato una tal famosa città. Astretto da necessità grande a mettere mano anchora nelle cose sacrate a gli Iddij, mandò Casi amico suo, al Tempio Delfico celebratissimo, & ricchissimo, per cauarne danari, & di quei doni. Dicendo alcuni, come nel Tempio s'era sentito un suono di Citara, & che interpretauano questo un prodigio, quasi che Apolline sonatore di Citara, si sdegnasse del torrsi quelle cose. Casi auuisò a Sylla questi parlarri, il quali facetamente gli riscriffe così. Et perche non piu tosto o Casi interpreti esser un segno, che Iddio s'allegra, & festeggia, & non che si sdegni? La onde non altrimenti, che l'istesso Iddio allegramente dando, tu anchora con buono animo piglia i danari.

Essendo mandato con un grosso essercito alla guerra chiamata Sociale, cioè, che i Romani hebbero contra i compagni, & confederati, trouandosi a Limerna, subito apparue un gran fuoco da una grandissima apertura della terra; la qual fiamma salendo al Cielo, si fermò. I Profeti interpretarono per questo significarsi, che un'huomo buono di mirabile, & grauissimo affetto, conseguito il Prencipato con la presente moltitudine, liberarebbe la città. Sylla inteso questo, disse. Io son quello. Vsaui Sylla studiosamente pulire la chioma come d'oro, & di colore simile al fuoco, & disse, che non si uergognaua della uirtù sua, bauendo fatto tante operationi, & si eccellenti.

In questa prefata guerra hauendo i soldati con le bastonate morto
Albino

Albino nobil cittadino, & già stato Pretore, Sylla lasciando impunito sì atroce fatto, disse, che speraua se gli guadagnarebbe per l'auuenire più pronti al combattere, quando, che essi erano per ingegnarsi di compensare un tal errore, fortemente combattendo.

Mandando gli Atheniesi a Sylla due, o tre lor cittadini per trattare della pace, & questi niente mettendo innanzi, che facesse per la conseruatione, & beneficio della città, ma distendendosi con parole gonfiate, & uane, a magnificare Theseo, & Eumolpo già suoi Capitani, & le cose fatte contra i Medi, Sylla ripieno, & stufo disse, o beati uoi partiteui, riportate con uoi questi nostri pomposi discorsi, che non sono mandato qua dal popolo Romano per desiderio di studiare, & imparare, ma per domare, & rouinare i ribelli.

Alla giornata fatta a Orcomeno, sbandandosi i suoi soldati, perturbata, & confusa l'ordinanza, cominciando a fuggire, Sylla subito smontando da cavallo, & presa in mano la bandiera, prestamente uolò contra i nimici, gridando così, o soldati Romani, a me certo è cosa bella, & degna il morire qui, & quando sarete domandati in che luogo habbiate perduto il vostro Capitano, ricordereteui dire, a Orcomeno. Con queste parole richiamò, & fermò i suoi.

Mithridate uenuto contro a Sylla, porgendogli la destra, Sylla non lo risaltò, ma lo domandò, se cessaua dalla guerra con le conditioni già patuite con Archelao. Tacendo il Re, Sylla soggiunse. Chi ha bisogno della pace, si conuiene a questo essere il primo a fauellare: al uincitore basta il tacere. Di nuouo Mithridate scusando con uarij colori le cose fatte, Sylla replicò. Io ho già inteso, ma hora lo pruouo, che sei pieno di singolare eloquentia, poi che hai potuto trouare colore a sì brutti, & scelerati fatti tuoi.

Di questo Re potentissimo si racontaua, che fauellaua in uentidue linguaggi, secondo la diuersità di uentidue prouincie sotto l'imperio suo, dando audienza a i prouinciali.

Stando Sylla in pensiero d'ammazzare Giulio Cesare, sconfortando di tal cosa grandemente da i suoi familiari amici, esser indegna, & biasimeuole opera uccidere un fanciulletto tale, Sylla rispose. o amici, uoi siate poco saui, & accorti, se non uedete in questo fanciullo essere di molti Marij. Comprendeuu Sylla l'animo, & ingegno elenato di quello, da non satiarsi mai per quanti bene assai honori egli conseguisse, atteso, che a pena la prima barba cominciando apparire, su ambizioso del Pontificato. Et soleua Sylla spesso ammonire il popolo Romano, che si guardassero da quel fanciullo mal cinto.

S I L O .



TESTIMONIANDO Silo contra Pisone citato (al quale il suo patrocinio porgeua Crasso potentissimo Cittadino) accusandolo d'un peccato, il quale affermaua hauerlo sentito detto contra di se, Crasso gli rispose. *Puo bene essere Silo, che costui onde tu di hauerlo udito, l'habbi detto adirato. Silo con cenno consenti. Crasso seguitò. Puo anche essere, che tu non habbia inteso bene. Silo anche a questo accennando con tutto il capo, di maniera, che pareua si desse tutto a Crasso, il quale di nuouo soggiunse. Anchora è possibile, che affermo tu mai habbia udito quel, che tu di hauere udito. Tanto efficace fu questa ultima confutatione, che per le gran risa di tutti, Silo restò come sommerso, & sbattuto.*

S P V R I N A .



SPURINA aruspice, cioè interprete de gli augurij, e simili segni, auuertì Giulio Cesare, che si guardasse da un gran pericolo, che non passerebbe le Calende di Marzo, nel qual giorno andando Cesare nel Senato, & per sorte incontratosi in Spurina, gli disse. *Et che di tu? o non son uenute le Calende di Marzo? Quello rispose. Venute, ma elle non sono anchora passate. Così predisse il uero, che in quel dì fu morto Cesare nel Senato.*

S P V R I O .



SPURIO Carnilio Zoppicaua grandemente per la seruita riceuuta per seruitio della Republica, & uergognandosi per questo di comparire fuori, la madre gli disse. *Et perche piu presto non uai fuori mio Spurio, & a ogni passo ti riduci a mente la uirtù tua? Bella, & sania consideratione posta innanzi da ingego piu che uirile.*

S. A. C. R. I. S. V. L. P. I. T. I. O. S. I. T.



CAIO Sulpitio ripudiò la moglie, perche andò fuori col capo scoperto, dicendogli. La legge matrimoniale, solamente t'ha concessi gli occhi miei, a i quali hai a piacere, & per questi adornarti, & per questi studiare alla bellezza, ma uolere da gli altri esser tenuta formosa, necessario è, che sia in sospetto, o nello stesso peccato.

TACITO IMPERADORE.



TACITO Imperadore hauena chiesto il Consolato per il fratello, & non lo impetrò. Per questa repulsa niente si perturbò, anzi se ne rallegrò, dicendo. Il Senato sa, che Prencipe s'habbia fatto.

TARQVINIO SVPERBO.



TARQVINIO Superbo in esilio posto, disse, che finalmente allhora conosciua chi fusse stato suo fedele amico, & chi infedele, quando non potena renderne il cambio all'uno, & l'altro. Certo è uera proua. Gli amici di bonaccia, & per la propria sua commodità, mutata la fortuna, & mancata la speranza del comodo, l'amicitia resta abbandonata. Ond'è la bella, & buona sententia molto celebrata. La prosperità acquista l'amicitia, l'aauersità ne fa proua. Il Mimo disse. Il certo amico, si conosce nell'incerto stato.

TESTIONE PENARIO.



TESTIONE Penario, costumaua nel dire, torcere il mento. Così lui strignendo un suo auuersario, che dicesse, se dir uoleua cosa alcuna, rispose. Dirò, se tu spezzerai la noce.

TIBERIO IMPERADORE.



PIGLIANDO Tiberio Cesare l'Imperio freddamente con tardanza, & mal uolentieri, fu uno, che hebbe ardire dirgli in faccia. Gli altri, quel che promettono, tardamente danno, ma quel che tu dai, lo prometti tardi. Fu notato il simulato suo indugio, sfuggendo quel che molto appetina.

A uno, dal quale era stato chiamato Signore, gli comandò, che non piu così per ingiuria lo chiamasse. Riputò ingiuria un tanto titolo, si grandemente da ognuno bramato, del quale boggi se ne fa sì buon mercato, si douitia, innanzi al sì, o nò, che si risponda, uanno dieci titoli lunghissimi. Notate la gran modestia in sì fatto Monarca. Che a quel fto adulatore medesimo dicendo, le Sacre occupationi tue (o che bel uaneggiare) Tiberio gli ruppe la parola in bocca, e gli disse, le nominasti laboriose, non sacre. Et così un'altro dicendo, ch'era entrato nel Senato, egli stato autore, lo corresse, che dicesse suafore, non autore. Queste sono le uere grandezze de' Principi, nelle quali a loro confusione i nostri boggi si specchino. Et quel che seguita con tanta patiente mansuetudine.

Essendo spesso tocco, & per tutto con mordaci motti aspre uillanie di libelli insamatori, & uersi poco honesti, & uarie parole per il uolgo piene di calunnie, essortato da gli amici a farne dimostrazione con scuerà uendetta, rispose. In una città libera, douer'essere libera la mente, & la lingua. Di maniera, che non parcaua tenesse con la tyrannide la già perduta libertà della Republica.

Et al Senato chiedendo si facesse l'inquisitione di tale infamia, & i colpeuoli si punissero, rispose, non habbiamo tanto d'otio, che noi dobbiamo innalupparci in più negotij: se aprirete questa finestra, niente altro ci lascerete fare. Hoggi pronate uoi, come d'una minima paroluzza, tosto il ceppo, la mannaia, il capestro si metta in opera. Che'l grande Iddio più misericordiosamente sopporta l'iniqua, & brutta bestemmia, della quale però manco conto se ne tiene.

Diogene Grammatico solito disputare il sabbato in Rhodi, nò ammesse Tiberio, ch'era da quello andato per udirlo fuori dell'hora ordinaria, ma per un suo ragazzo gli fece dire, che ritornasse doppo sette giorni: così poi uenuto a Roma, & andato alla camera di Cesare, desiderando salutarlo, Tiberio gli fece intendere, che ritornasse doppo il set-
timo

timo anno, ne con altra pena si uendicò di tanta usata superbia a questo Grammatico.

Consortandolo i Presidenti delle Prouincie, che douesse aggrauarle di piu tributo, riscrisse loro: Essere ufficio di buon Pastore tocare le pecore, non scorticarle, cioè uolere la sola lana. Se questa basti hoggi, lo dichino gli afflitti popoli: a i quali anche non è piu libero l'industriarsi, uolendo i Prencipi (nella possanza, de' quali è l'ingiusto il giusto, la roba loro, & quella de gli altri) metter mano nelle meccaniche mercanzie, & appartarle di maniera, che niente sopr'auanzi a chi nell'essercitio bisognino. Onde accompagnisi col nome del Prencipe quello del mercatante, poi che matricolati nell'arte sono.

Perche quando cominciò a essercitare la militia beena alquanto gagliardamente del uino, in campo, con un motto soldatesco, era chiamato, Biberio, Caldio Mero, in luogo di T'berio, Claudio Nero.

Theodoro Gadareo, suo precettore in Rethorica considerando nel fanciullo un'ingegno dedito al sangue, ascosto sotto specie di piaceuolezza spesso nel riprenderlo lo chiamaua, Loto maccerato col sangue. T'berio nel principio del suo Imperio mostrò molta piaceuolezza, ma in progresso di tempo uenne a una bestiale crudeltà.

Intendendo come Caruilio uno de gli accusati si era ucciso prima, che fusse condannato per sententia, gridò forte. Caruilio m'è scappato dalle mani. Così stimaua leggiere sopplirli la morte.

Esaminando la guardia, uno di questa pregandolo, che prestamente lo facesse morire, rispose. Non sono anchora ritornato in gratia teo? Parendogli portarsi con quello humanamente, & che fusse un cortese seruizio, se presto facesse morire un sententiato alla morte.

Tiberio comprendendo esser l'ingegno di Caligola fiero, & maluagio, spesso diceua, che allenaua una Natrice per la Republica, & un Fetonte per tutto il Mondo. Natrice, è un serpente acquatico, il quale sparge il ueleno anchora nell'acqua. Et Fetonte uolendo guidare il carro del Sole, su per bruciare il Mondo. nota è la fauola.

Diceua anchora, parergli buono da ridere quello, che passati sessanta anni, porgesse la mano al medico. Significando, che uno in tal'età doueua molto ben sapere in che modo douesse medicarsi. Chi porge la mano al medico, uole intendere del suo polso.

Tiberio entrando nel Senato, rizzandosi un certo adulator, gridò forte, che si doueua liberamente parlare, ne tacere quel che appartenesse alla Republica. Tutti alzati gli orecchi a questa uoce, & esso Tiberio

stando attento, colui disse. *Ascolta o Cesare di quel che ti riprendiamo tutti, benché nessuno ardisca palesamente confessarlo. Ti dai tutto a noi, macerando il corpo tuo nelle fatiche, & cure per la Republica il di, & la notte. Et molte simili cose dicendo con adulatione, sotto colore di libertà, dicesti hauere C. Seuero detto, questa tanta libertà farà capitar male questo huomo.*

Tiberio Cesare, sentendo Attilio Buta della Pretoria dignità, confessare come per la superfluità, & poltroneria sua era condotto in puerissimo stato, & molto dolersene, gli disse. *Tardi ti sei svegliato. Mostrò, che dormono, non uiuono questi dediti alle pompe, lasciuie, & cose superflue. La uita nostra è una uigilia, e uno essercitio, & di poco si contenta.*

T I T I O .



ERA un buon giuocatore di palla, ma si diceua, che la notte spezzaua le statue sacre, onde i suoi compagni cercandolo, perche uenisse in publico a giuocare, Vespasiano Terentio lo scusò con questo colore dicendo, come s'haueua rotto un braccio. Fu un motto tacito, & garbato. Che l'imagini de' gli Iddij teneuano in mano de' doni, come si ueggono figurato, & Titio gli rubaua, secondo l'opinione di molti.

T I T O L A B I E N O .



DONÒ Tito Labieno a un ualente huomo d'arme, dell'oro della predata Gallia, Scipione uedendo questo, disse al Canaliere. *Tu harai il dono dato da un ricco. A questa uoce il buon guerriere gittò quell'oro a piedi di Labieno. Ma dicendo Scipione. L'Imperadore (era esso Scipione) ti dona l'armille d'argento, allhora il Canaliere allegro prese questo bonore. Così dispregiò l'oro, & accettò l'onore.*

TITO FIGLIVOLO DI VESPASIANO I M P.



TITO figlinolo di *Vespasiano* auertito da gli amici che egli prometteua a chi lo richiedea piu cose assai, che attenere non poteua, rispose. Non si conuiene, che persona si parta mal contenta dal colloquio di Cesare.

Ricordatosi una uolta cenando, come in quel giorno non haueua dato o fatto seruitio ad alcuna persona, mandò suor quella sì memorabile, & sì lodata meritamente cortese uoce, o amici ho perduto il giorno.

Soleua dire, che poteua essere un grandissimo falsatore di scritte, perche facilmente imitaua lo scritto d'ogn'uno ch'egli uedesse.

Assaltato da una acuta febre, & portato uia in lettica dal luogo doue allhora era, alzando la coperta, o cortina della lettica, risguardato il cielo, si lamentò, che gli fusse tolto la uita senza sua colpa, non lo meritando, coniosia, che non apparisse in tutta la uita sua fatto alcuno suo, del quale se n'hauesse a pentire, eccetto un solo. Quel che si fusse non lo scopri, ne altri mai lo potè conietturare. Veramente Tito fu chiamato, & tenuto delitico, & amore della humana generatione. Et come un tanto Imperadore salutifero al mondo, era degno di lunghissima uita; sono spesso sottratti tosto dal mondo tali diuini spiriti per i peccati de' tristi mortali, i quali meritano regni sopra di loro qualche monstro per purgargli. Così anchora in fresca età fu rapito quel sostegno d'Italia. Il gran Lorenzo de' Medici, che di sua acerba morte questa di suo acerrimo difensore spogliata si lagna, & duole, si come allhora il cielo, anchora ne fece manifestò, & spauentouole segno, che ne sarebbe fatta preda de' crudeli, & auari barbari, mercè de' suoi discordanti Principi, nimici di propria, & de' sudditi quiete, & salute.

Tito, sentendo come duoi nobilissimi haueuano congiurato contra di lui, & già il caso a tanto proceduto, che piu negare non si poteua, gli menò nel Teatro alla festa, & sedette in mezzo di loro, & chiesto a studio le spade de' Mirmilloni (altroue s'è dichiarato il significato di tal uocabolo) quasi che uollesse prouare s'elle tagliassero bene, le pose in mano a i duoi Cittadini a canto suo, come un prouocarli a quel che essi machinauano, i quali mossi dentro dal non aspettato atto, & restati stupidi del uino animo, & presenza di quello, disse loro. Vedete uoi darvi

persato il Prencipato, & in uano tentarsi tal brutta opera per la speranza dell'ottenere, ouero per la paura del perdere. Et anche non si vendicò del suo fratello Domitiano, che gli macchinaua tradimenti, ma con queste parole l'ammonì. Et che ti bisogna per uia dell'ammazzare uno tuo fratello cercare, quel che uolendo io cedere, è per toccarti, anzi che gia l'hai, partecipe tu dell'Imperio. Esempio di mansuetudine Christiana, rara hoggi in Christiana mente.

TRAIANO IMPERADORE.



TRAIANO una uolta a mensa propose a gli amici, che nominassero dieci, de' quali si fidassero, & credessero si potesse rettamente commettere loro la somma del gouerno. Tacendo costoro. Traiano replicò. Dieci ne ne domando, io ho un solo Seueriano, cioè, che stimaua solo costui degno dell'Imperio.

Hebbe nel principio i suoi procuratori rapaci, i quali con molte calunnie apposte a i prouinciali, gli spogliauano delle robe loro. Vno di questi procuratori usaua questa arte inuerso de' ricchi. Gli domandaua. Et che facultà hai tu? Et dondel'hai? Saputo il tutto, soggiugneua. Poni qui quel che tu hai. Fatto l'Imperadore auuertito di tale ruberia da Pomptia Plotina sua moglie, raffrenò questi assassinamenti, dicendo una parola molto commendata. Il fisco essere una milza, che crescendo, l'altre membra intifichiscono. Mostrando questo Prencipe ottimo, essere cosa iniquissima, empiere in modo il fisco d'un solo, che niente habbiano i sudditi: che se l'Prencipe sia buono, ha tutta la roba del popolo.

Traiano soleua dire, che tutti i Prencipi erano molto lontani da i cinque anni di Nerone. Disse questo, perche Nerone in questi cinque primi anni dell'Imperio suo lo governò con grandissima laude, auanti che impiegasse l'animo alla crudeltà di Caligola Zio suo materno.

Ragioneuolmente insin al cielo è celebrata quella sua generosa uoce, che gli amici biasimandolo, di troppa donitia di se stesso a tutti domesticamente, non hauendo un certo rispetto alla Imperatoria Maestà, rispose. Tale mi darò Imperadore a i priuati, qual io priuato desidererei quello inuerso di me.

T H R A S C A.



SOLEVA dire. Chi ha in odio i uirij, ha in odio gli huomini. Significaua, non essere huomo alcuno, che non sia immerso in molti uirij, & bene spesso accade, che chi biasma gli altri, sia infetto di piu graue malattia. Sanamente disse il fiore de' Poeti volgari. Tal biasma altrui, che se stesso condanna.

Dicena, douersi pigliare le cause, o de gli amici, o le abbandonate, o uero le pertinenti a esempio. Per gli amici, perche secondo la legge del le gratie, ogni cosa de gli amici è a commune. Le derelitte, perche qui apparisse spetialmente la constantia, & humanità della gente. Le pertinenti ad esempio, perche assai importasse hauere un buono, o cattiuo capo. Spesso le buone cause per uizio de' procuratori sono conculcate. Ma spediante è per i buoni costumi, che ne' negotij la tristitia soppressa sia, & sopra stia l'innocenza.

M. TVLLIO CICERONE.



ESSENDO questo suo cognome Cicerone spesso per bocca di ciascuno schernito, & morso, confortato da gli amici, che ne pigliasse un'altro, lasciando quello, rispose, che farebbe tal nome molto piu illustre, che quello de' Catoni, & Catuli, & Scauri. Queste famiglie erano sopra tutto illustri in Roma, essendo Tullio huomo nouo. La cagione, che tal uocabolo era cosi sottoposto a i motti, & morsi, è in tutto manifesta, cioè, perche nasce del Cece legume uilissimo: benché uiene, che sono alcuni mal fortiti d'Inuidia, come se in Roma non fossero huomini nobilissimi Fabij dalle faue, Lentuli dalle lenti, Pisoni da i piselli, & altri. Poco illustre è chi suora dell'imagini de' suoi passati, & cognomi honorati, niente altro ha di nobiltà, bellissima, & ornatissima conditione di nobiltà è, quando ciascuno con le sue proprie uirtù, & costumi se l'acquista. Ma Tullio non fu bugiardo, dimostrando con l'opere, quegli splendidi natali senza uirtù, piu tosto inuilitare, restarsi al oscuro, che la uoce di Cicerone si schernita dall'ora in qua stata, & in perpetuo sarà, piu celebrata per l'uniuerso, che quei magnifici, & pomposi nomi sopradetti, con le antiche statue, honori, insegne, & simili

adombrati titoli.

Et per empierla a questi suoi calunniatori, hauendo a dedicare un uaso d'argento a gli Iddij, ui fece intagliare il primo, & secondo nome, per lettere ordinario, il nome Cicerone, non per lettere, ma fece scolpirui un cece, niente ricusando, ostimando la cauillofa interpretatione de' maligni inuidiosi.

Diceua assomigliarsi a i zoppi gli Oratori, quando per loro natura orauano con uoce d'ordinatamente alta, che ricorressero al gridare, come il zoppo al cavallo. Tal sorte d'huomini anche hoggi si trouano, i quali uedendosi perdere la causa, subito si uoltano alle uillanie, & contumelie, per sfiorcere di mano col romore & minacce, quel che con la buona ragione persuadere non possono, perche non l'hanno.

Veire hauendo un suo figliuolo, il quale passaua il fiore dell' iuuentù sua con poca honestà del proprio corpo, & mordendo Cicerone di molitie, chiamandolo Cinedo, fu da questo garbatamente rimorso, dicendo. Et non sai tu, che si debbono riprendere i figliuoli in casa? Significando che tal dishonesta infamia, non si conueniua in lui, ma si nel figliuolo dell'infamatore, ufficio del padre è riprendere i figliuoli, ma tra se stessi in casa, ne da publicar sono tali uituperij, & gli publica chi ne incarica altri, hauendogli tal scabbia in casa sua.

Metello nepote rinfacciando a Cicerone, che col testimonio suo ha ues- se fatto morire piu persone, che saluate col patrocinio suo, Tullio risorse l'ingiuria in laude, tanto acutissimo era, & pronto al rispondere, & disse. Perche ho piu di fede, che d'eloquentia. Adunque era segno ch'egli si prestaua fede, la quale si riguardaua nel testimonio, ma nello auuocato uale l'eloquentia.

Metello pure stuzzicando il fuoco, domandandolo per snillaneggiare l'ignobilità sua, chi fusse suo padre, sentendo così toccarsi, rispose ingegnosamente. Tua madre ha fatto di sorte, che piu difficile ti sarebbe il rispondere a tal domanda. Perche costei haueua cattiuo nome, ne anche Metello era netta farina, imitando la madre, era egli molto leggiere, inconstante, sottoposto a i suoi affetti. Cicerone adunque con bell'astutia riuoltò il mordace motto alla madre, perche allhora si dice il padre essere incerto, quando la madre non si contenta d'un solo.

Fece Metello scolpire un corbo di pietra, & lo pose sopra il sepulcro di Diodoro, suo precettore in Rethorica. Cicerone disse. Inuero gli ha renduto un giusto premio, perche gl'insegnò uolare, non orare. Tassò l'inconstanza, & leggerezza di Metello.

Essendogli

Essendogli referra la morte di Vatinio grane nimico suo, scelerato in ogni conto, poco poi intendendo non essere nero, ma uiuere, disse. Ma le perisca costui, che ha male mentito. Significando essere cosa indegna che Vatinio uiuesse. Et quanto alla bugia, benché per sua natura ella non sia buona, hora uenina a essere doppiamente cattina, per hauere eccitato gli huomini buoni in falsa allegrezza. Questa sententia Tulliana, come ambigua, si potrebbe usare per uno, che tu non uolesti, che morisse.

Vno tenuto di natione Africano, ritrouandosi, mentre che Cicerone oraua, disse, non odo. Volendo inferire, che non approuaua quel che Tullio dicesse, gli rispose. Ma tu hai pur forati gli orecchi. Sogliono questi Africani forarsi gli orecchi, per attaccarui anelli, o perle.

C. Popilio, il quale uolena essere tenuto buon Legista, quantunque indotto, & di stupido ingegno fusse, chiamato per testimonio in una certa controuersia, rispose, che niente sapena. Allhora Cicerone gli disse. Tu forse pensi d'essere interrogato delle leggi.

Hortensio nobil Romano, & grand Oratore, riceuuta da Verre per sua mercede della difensione fatta, una imagnetta d'argento la figura di Sfinge, & dicendo a Cicerone, il quale gli hauena detto non so che inui luppatamente, & a trauerso, che non hauena imparato a dichiarare gli Enigmati, cioè le cose oscuramente dette, quello gli rispose. Tu hai pur in casa Sfinge. Notissima è la fauola, che Sfinge fu un monstro, che proponeua questi Enigmati difficili a sciogliere, premiando chi gli esponeua, & chi non sapena, gli uccidena.

Incontratosi per sorte in Voconio, il quale hauena seco tre figliuole molto brutte, disse piano a i suoi amici. Costui ha generato senza permissione di Febo. Questo è perche Apolline da i Poeti è figurato bello, puero, perche stimino farsi piu felici concetti nell'apparir del Sole.

Fausto figliuolo di Sylla, grauato da molto debito, & per satisfare a' creditor, mettendo in publico a uendere all'incanto il mobile di casa, Cicerone disse. Mi piace piu questa proscrittione, cioè publicatione, che quella fatta dal padre suo. L'acuto motto di Tullio, scherzando egli con la medesima parola, meglio ha il suo uigore nella natina lingua sua, cioè Latina, da noi uolgarmente non usata, Proscriuere. Et ha doppio senso, il primo è, che doue sopra si dice, mettendo in publico a uendere, basterebbe dire proscruuendo, che significa il uendere alla tromba. Il secondo senso è publicarsi gli huomini, che da ciascuno possono senza pena essere morti, come & di sbanditi, & di chi ha lata-

glia dietro , uediamo usarsi . Così fece crudelmente Sylla , & altri nelle guerre Ciuili .

Venuti in discordia Cesare , & Pompeo , Tullio disse . Io so chi fugire debbo , ma non so qual debbo seguire . Significando , che l'uno , & l'altro contendeano per usurparsi il Principato , non per conseruatione della libertà .

Biasimaua Pompeo , che abbandonata la città , hauesse piu tosto imitato Themistocle , che Pericle , non essendo le cose di pari conditione a que' due , & a questi sì . Perche Themistocle fuggì in Persia , & Pericle restò in Athene . Onde il caso suo piu a Themistocle , che a Pericle s'asomigliaua .

Hauendo seguitato Pompeo , & come fu da lui pentitosi , Pompeo domandando dou'egli hauesse lasciato il genero Pisone , Cicerone rispose . Appresso del suocero tuo . Intendeva di Cesare , perche gli parue Pompeo lo mordesse , che si fusse separato dal genero suo , rimorse quello , che guerreggiasse contra del suocero suo .

Vno da Cesare passato a Pompeo , & dicendo come per la fretta del partirsi haueua lasciato il cauallo . Cicerone disse . Costui l'ha pensata meglio per il cauallo , che per se stesso . Inferendo , che meglio faceua se anch'egli fusse restato con Cesare , sempre si uede , che Tullio fece cattiuo giuditio del successo di Pompeo .

Riferendo uno come gli amici di Cesare stauano di mala uoglia , Tullio gli disse . Tu uoi dire che eglino pensino male a Cesare . Si rise , con il scherzo , di questo adulatore , il quale hauesse voluto dar a intendere , che i Cesariani hauessero paura di Pompeo .

Doppo il conflitto di Farsalia , già fuggito Pompeo , un certo Nonio diceua , come salue erano anchora sette Aquile (quanto dire sete bandiere) però gli confortaua , che stessero di buon' animo , Cicerone disse . Tu ci consiglieresti bene , se hauessimo a combattere con le cornacchie . Scherzò con l'uccello Aquila , che non temerebbe delle cornacchie , & simili uccelli , colui diceua dell' insegne Romane .

Ma poi che Cesare restato in tutto superiore , fece le rounate statue di Pompeo , rizzare , & honoratamente restituirle ne' primi luoghi loro , Tullio disse , che Cesare in rimettere quelle statue con tanto studio , stabilia le sue . Mostrando essere una clemenza simulata per uocellare al fauore de' Cittadini , & della plebe , per stabilire costato suo .

Cicerone tanto era sollecito , tanto studioso , con una grande ansietà ,
cura ,

cura, dell'arte del ben dire, che douendo un'assegnato di fare l'oratione per una causa dinanzi al giudicio di cent'buomini, & uenuto il tempo, Erota suo seruo dicendogli, come l'agitare tal causa, era differito nel seguente giorno, per questo auuiso lo liberò dalla seruitù. Arriuato Cicerone nel campo di Pompeo, alcuni i dicendogli, Tardi sei uenuto, rispose. Non già tardi, perche niente anchora ci neggio apparecchiato. Tirò il detto a coloro, i quali tardi giungono al conuito. Ambiguo è il motto nella uoce latina, sero, che puo significare il uenir tardi. Et anche doppo il tempo della sera.

Pompeo, facendo Cittadino Romano un Francese, perche partito da Cesare, era uenuto dalla sua, Tullio disse. Buon'huomo, che promette la città d'altri a i Francesi, non hauendo possanza a renderci la nostra. L'onorò di troppa presunta ambitione.

Cesare poi che fu in tutto uittorioso, domandato Cicerone, per qual cagione hauesse errato nello eleggere le parti. Rispose. La centura m'ha ingannato. Quasi, che ripntasse Cesare molle, & effeminato per quel suo straccurato cignersi, di modo, che strascinaua la toga, caminando come persona femminile, il che fu osseruato da Sylla, dicendo a Pompeo, che si guardasse da quel giouanetto si mal cinto. Tullio adunque non speraua mai, che Cesare restasse superiore, stimandolo delicato, & poco uirile.

Cenando con Damassippo, il quale dando un uino mediocre, & uolendo lodarlo per essere uecchio, disse, beete questo uino salerno, che ha quaranta anni. Tullio riprese la parola. Porta bene l'età. In che si suol dire, dell'huomo, al quale il tempo non toglie molto della fresca cera, ne delle forze. Ma pareua cosa ridicola cominciare a commendare il uino da una tanta antichità.

Vedendo cinto d'una lunga spada Lentulo genero suo, huomo di picciola statura, disse. Et chi ha legato il genero mio alla spada, che per essere questa lunga, & egli picciolo, pareua che fusse attaccato a quella, non quella a lui.

Vedendo una imagine di Quinto suo fratello, che teneua lo scudo, nella prouincia già da quello gouernata, & con linee grandi dal capo, insino al petto, all'usanza, disse. Mezzo il mio fratello è maggiore, che tutto. Perche Quinto era di picciola statura.

Tullia sua figliuola, caminando con passo piu tosto che a femina non si conueniua, al contrario Pisone genero con passo piu lento, che non conueniue all'huomo, tassò tutti duoi col medesimo motto, dicendo.

alla figliuola in presentia del genero . Camina come il marito .

Scherzò contra Vatinio , il quale fu Consolo pochi giorni , dicendo . Nell'anno di Vatinio , è stato un prodigio grande , che essendo egli Consolo , non fu uerno , ne primavera , ne state , ne autunno . Et similmente d'un'altro , che fu Consolo per sei hore di mezzo dì , motteggiò . Così habbiamo hauuto un Consolo tanto seuerò , tanto Censore , che nel tempo del suo magistrato , nessuno ha desinato , ne cenato , ne dormito . Forse questo appartiene a Caninio Reuilo , del quale si dirà poco di sotto . Il medesimo Vatinio dolendosi , che Cicerone non fusse degnatosi di uisitarlo nella sua infermità . Quello rispose . Voleuo uenire nel tuo Consolato , ma la notte mi sopraggiunse . Così fu rendergli il cambio . Perche prima Vatinio hauena tassato Cicerone nel gloriarsi , che la Republica l'hauesse riportato dall'essilio con le sue spalle , & donde (gli disse) ti son uenute le scrose ? che queste sogliono uenire nelle gambe di chi camina , o uero sta in pie , non a chi siede .

Caninio Reuilo , del quale poco sopra dicemmo , fu Consolo un dì solamente . Costui salito ne' rostri , come noi diremo , ringhiara , sotto il palazzo , in un medesimo tempo prese l'honore del Consolato , & se ne ritirò , rompendo il giuramento . Di lui Tullio disse . Caninio Consolo è un parlatore speculatiuo . Come uno , che tra se contemplando tacitamente fauella . Si che uolle inferire , che non hebbe tempo di far l'oratione , & trattare di cosa alcuna . Et contra del medesimo , disse . Questo ha conseguito Reuilo , che sia bisognato cercare a tempo di quali Consoli egli sia stato Consolo . Perche soleuano numerare gli anni da i nomi de' Consoli . Adunque Reuilo fu Consolo , & non hebbe anno in modo alcuno . Anchora gli diede questa bastonata . Habbiamo un Consolo uigilantissimo , il quale per tutto il suo Consolato , non ha ueduto sonno .

C. Cesare hauena eletti nel numero Senatorio , molti indegni di tal grado , & in questi , fatto Cavaliero Romano Laberio buffone . Il quale nel Senato passando da M. Tullio , & cercando di sedere , Tullio disse . T'harei raccettato , se io non sedessi così stretto . con queste parole ueniva insieme a rifiutarlo , & scernire il nuouo Senato , accresciuto da Cesare piu assai del suo douere . Ma Tullio non se ne uscì netto , andò a rubare (come si dice) a casa il ladro . Che Laberio sapena buffoneggiare nelle scene , & attaccare bottoni : garbatamente rispose . Grandemente mi marauiglio , se tu siedi stretto , essendo tu solito sedere in due sedie , cioè tenere il piede in due stasse , secondo il commune detto nostro , per chi sia d'ambigua fede , & mutabile , hor a questo , hor a quello aderendo . A questo

questo proposito La berio uolle biasimare Tullio di leggerezza, & inconstanza, del qual difetto carico, gli fu la sua rovina.

P. Manlio, amico suo pregandolo, che spedisse il decurionato per un suo figliastro, rispose a Manlio in presentia di molti Cittadini. Se Pompeo avrà la potestà delle leggi, sarà difficil'ottenere. Tassando la troppa facilità di Cesare, nel tirare all'ordine de' Senatori nuoue persone.

Salutato da un certo Androne Laodiceno, al quale domandato la cagione di sua uenuta, & inteso, come ueniua Ambasciadore a Cesare per la libertà della patria sua, gli espresse la publica seruitù, dicendo. Se tu l'impetri, sia di gratia anche ambasciadore per noi.

Dicendo M. Lepido nel Senato, padri conscritti, per non ui dire circonscritti. Cicerone ripigliò la parola. Io non barei tenuto tanto conto della similitudine di finire la parola a un modo. Lepido affettatamente cercò il parlare figurato delle uoci, che restano nel medesimo suono, la qual figura da i Retorici è chiamata un simil fine del caso, cioè della uoce, nella quale termina il nome. Molto meglio era perdere questa esquisita cura d'una parola, che offenderne il Senato, benchè in quelle uoci si sente anchora una uicina denominatione, che ha piu gratia.

Vno il quale Candidato, cioè, in habito di chiedere il Magistrato, tenuto figliuolo d'un cuoco, richiedendo uno del suo fauore alla presentia di Tullio, l'istesso Tullio gli si offerse, dicendo, Anchor io ti fauorirò. Ma in nessun modo il uolgare puo apprendere, & esprimere la garbata astutia della uoce pronuntiata da Tullio in latino, il uocabolo cuoco, nel uocativo, coque, si conosce qui, che allhora haueua il medesimo suono, o uero quasi simile alla coniuntione latina quoque, in uolgare significa. Anchora, onde Cicerone scherzò con la uicinità della parola, rinfacciandogli l'arte del cuoco, benchè non così presto, non si potena auuertire lo scherzo.

L'accusatore di Milone, raccogliendo dal computare il tempo, come ueramente Milone haueua morto Clodio, & però domandando in che tempo Clodio fusse stato ucciso, Cicerone rispose. Tardi, con questa uoce ambigua (gia sopra detta) significando, che per la Republica si sarebbe fatto il meglio se molto prima fusse stato morto. Colui intese al tardi a sera.

Dicendosi, che Vatinius era morto, Cicerone conoscendo non essere molto certo l'autore di questo sparsa romore, disse. In questo mezzo goderò l'usura. Sapendo quasi, che harebbe un piacere di poco tempo,

per questa morte, come chi accatta in presto danari, che gli gode a tempo, non altrimenti, che suoi fossero.

Di M. Celio, il quale assai meglio opponena ad altri gli errori, che non gli difendena, disse, che haueua buona destra, & cattina sinistra. Tirò questo suo senso al costume del combattere, che nella destra si tiene la spada con quale feriamo, nella sinistra lo scudo, col quale ci difendiamo.

Iobio Curtio, il quale per essere tenuto piu giouane, mentiuu gli anni suoi non poco, Cicerone lo confutò così. Adunque tu non eri nato, quando ci essercitauamo insieme a far dell'orationi.

A Fabia Dolabella, che diceua d'hauere trenta anni, rispose, uero è, che già uenti anni sento dirlo. Volena essere tenuta giouane. Egli la dileggiò con simulato consenso: dimostrando con questo modo, ch'ella haueua cinquanta anni.

Cicerone ad alcuni, riprendendolo, che huomo di sessanta anni, hauesse tolto moglie una fanciulla uergine, rispose loro. Domattina sarà donna, con questo motto, dimostrò, che'l fatto scioccamente riputato biasimeuole, tosto si purgherebbe. Perche l'altro di hauendola menata, non gli si poteua opporre, ch'egli fusse sposo d'una uerginella.

Contra Curione, il quale sempre pigliua il principio dell'oratione sua dalla età, disse, che quello harebbe ogni dì il proemio piu facile: perche cresce di giorno in giorno l'età.

Di nuouo uerso Vatinio, il quale malato de' piedi, cioè, gottofo, uolena nodimeno parer d'esser ben migliorato, dicendo, che già caminaua due mila passi. Cicerone disse. i dì son piu lunghi. Narrafi una simil cosa in questi tempi non manco faceta. Vn soldato si uantaua in un conuito d'hauere una ba'estra, la qual portasse di tratto la freccia a uno spatio incredibile. Quini gli altri a mensa contradicendo a tal cosa, quello piu affermando, e per testimonio chiamando il ragazzo, che dicesse, come così ueramente ueduto haueua, costui rispose. Padrone tu di il uero, ma allhora scaricasti a l'uon uento. Inferendo, che'l uento l'hauesse trapportata.

Vn'altra uolta sentendo il uano romore della morte di Vatinio, & domandato Quinio liberto di quello, Passon bene tutte le cose? & Quinio rispondendo. Bene, Tullio replicò. Egl'è morto? Significando, che tutte le cose non passauano bene, se quello era uiuo.

Cicerone contra Accio huomo astuto, & malitioso, hauendolo a sospetto in una causa, gli gittò in faccia un uerso d'un antico Poeta, il quale conteneua, come Vlysse capitana male, se non scappaua per barca,

Nota

Nota è per le favole l'astutia del prudente *Ulyssè*, come sfuggisse gli *marini mostri Chariddi*, & *Scylla*, così *Accio* con la sua malizia era scappato dal pericolo del giudicio.

Similmente contra uno, il quale prima tenuto stoltissimo, poi hauendo conseguito una buona heredità, era il primo domandato nel Senato del *parer suo*. L'heredità (disse *Tullio*) del qual'è chiamata sapienza. Ma il verso del Poeta, onde pigliò la sententia, dice facilità, egli mutò questa voce in heredità. Volle inferire, che la ricca heredità hauesse acquistato a colui la riputatione di sauiò.

Seruilia madre di *M. Bruto*, hauendo tolto da *Cesare*, il qual publicaua i beni de' suoi nimici uendendogli all'incanto, un buon potere con picciola spesa, *Tullio* così motteggiò. Et perche certamente sappiate essere comperato molto bene, *Seruilia* ha comperato questo terreno, sottrattone uia *tertia*. Il senso è questo. La figliuola di *Seruilia* si chiamaua *Iunia Tertia*, moglie di *C. Confidio*. Il Dittatore *Cesare* lussuriaua, & con la madre, & con la figliuola. Onde *Cicerone* scherzò con parlare ambiguo. poteua intendersi, che fusse sottratta la terza parte del prezzo, & anche sottratta, cioè tolta la detta figliuola, nella quale pendena il suo motto.

Nel nome di *Verre* anche motteggiò, quasi così fusse chiamato: perche uoltasse sottosopra ogni cosa, cioè fusse ladro, & assassino, e niente con le sue ruberie lasciasse a persona. *Verro*, *Verbo* latino, spazzar nettar usa la cosa d'un luogo. *Verro*, a noi anchora uocabolo notissimo, un cignale, cioè porco saluato. In questa sorte di mordaci scherzi uno uolendo nominare uno per ladro in luogo di *Tullio*, disse *Tollio*, & alcuni chiamarono *Biberio*, cioè beitore, *Tiberio Imperadore*, commutato il *T.* in *B.*

Essendo testimonio, & hauendo eletto il reo di *Sesto Annale*, facendo instantia l'accusatore di questo reo, cioè accusato da *Sesto*, & dicendo, o *Marco Tullio* di, se tu puoi cosa alcuna di *Sesto Annale*, allhora *Tullio* subito cominciò a recitare un verso del sesto libro de gli *Annali* cōposti da *Ennio Poeta*, che diceua. Come puoi narrare le cose della gran guerra: si che scherzò con l'accusatore *Sesto Annale*, seruendosi del titolo di quell'opera, il sesto de gli *Annali*. cioè historie annouali, scritte da *Ennio*.

Similmente con un suo parlare oscuro, tassò la madre di *Pletorio*, dicendo di lei, che quando uiuena, bebbe la scuola, & doppo la morte i maestri. Accennando, che in uita sua si ritirauano a casa di quella le femine di cattino nome, ma doppo la morte si uendeano i suoi beni.

Pare inuero un parlare a ronescio: perche coloro, i quali tengono scuola, o ridutti di piaceri, a giuocare, & simili, eglino sono i maestri, & hanno discepoli. Maestri s'intendono anchora i capi, che reggono, non solo dell'insegnare lettere, o arti.

Soleua dire di C. Cesare, ogni uolta ch'io ueggio l'astutia, & ambitione di costui stare ascosta sotto spetie d'humanità, temo d'un Tyranno alla Republica. Et quando poi considero la sua chioma distesa da uno molle & lasciuo, & come con un dito si gratta il capo, a pena posso indurmi nell'animo, che nella mente sua uadia macchinando una tanta impresa.

Essendogli rinfacciato, che hauesse accettato danari da uno accusato, co' quali fusse per comperare una magnifica casa. Rispose a questi. Confesserò d'hauer gli riceuuti, s'io la compererò. Dipoi comperata, essendogli rinfacciata la uanità, & bugia, Rispose. o non sapete uoi essere ufficio di buon padre di famiglia, dissimulare se barà ordinato di comperare una cosa?

Hauena Cicerone una tacita nimicitia con Crasso, & essendo uno de' figliuoli di Crasso, tutto simile a uno chiamato Degno, & di qui nata sospitione nel popola della moglie di Crasso, come che hauesse commesso adulterio con questo Degno, & questo figliuolo di Crasso hauendo nel Senato fatto una bellissima oratione con satisfactione di tutti, Cicerone domandato, quale gli paresse, rispose. Degno di Crasso. Tacitamente rapportandosi al nome di Degno, hauendo materia commoda da scherzare con questo nome la uoce sopradetta, quale gli paresse, uoleua chi lo domandò saperne il giudicio suo, cioè di che qualità lo stimasse, il che a noi uolgarmente proprio quadra alla mente della risposta Ciceroniana. Degno di Crasso, intendendosi duoi Crassi: uno l'adultero, l'altro il figliuolo di Crasso simil' a quello.

Hauena difeso Munatio stato accusato, & per il suo patrocinio fu costui assoluto. Poi Munatio accusandolo, Sabino amico di Tullio, adiratosi, per questo gli rimprouerò il beneficio della difesa, dicendo, o Munatio, & che scampasti tu da quel giudicio, per opera tua, ouero mia piu presto, che gittai di molta caligine intorno a i tribunali?

Hauendo lodato M. Crasso nell'eminente luogo doue si facenano l'orationi con grande applauso, & contentezza del popolo, & dipoi nel medesimo luogo incaricando il prefato Crasso, & aspreggiando con molte uillane parole, Crasso disse, o & non mi lodasti tu poco fa in questo luogo proprio? Tullio rispose, lodai, pigliando a recitare una infame materia per essercitarmi. Sogliono i professori d'arte Rhetorica, trattar

per

per essercitarsi le materie poco bonoreuoli, si come lodar un *Busyride*, & simili monstri, le infermità, l'ingratitude, & simili nitiosi affetti.

Dicendo *Crasso*, come nessuno de' *Crassi* in *Roma* haueua passato sessanta anni: dipoi pentendosi d'una tale parola, uolle correggersi, dicendo, & che m'è egli accaduto, si ch'io haueffi a dire questo? *Tullio* rispose. Perche sapeti, che i *Romani* nolentieri udirebbono questo, & uenuto sei per questa uia al gouerno della *Repubblica*. Significando due cose, & che'l nome de' *Crassi* era in odio a i *Romani*, & ch'egli non per la uirtù, ma per lusingare, & carezzare era salito a gli honori.

Crasso, allegando essere una ferma propositione de' gli *Stoici*, che l'huomo buono è ricco, *Tullio* disse. Guarda, che piu presto non giudichino questo. Ogni cosa essere dal sanio, tassando copertamente la grande auaritia di *Crasso*, che non mai si uedena satio.

Preparatosi *Crasso* per andare in *Soria*, cercando lasciare *Cicerone* piu tosto suo amico, che nimico, salutandolo molto gratiosamente, gli si offerse di cenare. Seco, *Cicerone* allegramente lo ricenette. Doppo alcuni dì, alcuni amici trattauano con *Cicerone*, che si riconciliasse anchora con *Vatinio*, rispose a costoro. Et che uole anche *Vatinio* cenare meco? Significando, che costui andaua dietro piu alla cena, che a ricercare l'amicitia, & contra il detto *Vatinio*, il quale haueua le serose in su il collo, & agitaua una certa causa, disse. Noi habbiamo un *Oratore* gonfiato.

Haueua *Cesare* deliberato diuidere a i soldati le possessioni de' *Campani*, laqual cosa dispiaueua grandemente a molti *Senatori*: ma *Lucio Gellio* piu arditamente scoprendosi, huomo in ultima uecchiezza, disse, questo non sarà, niuendo io. *Cicerone* disse. Aspettiamo: perche non chiede lunga dilatione. Significando esser lui uicino alla morte.

Un giouanetto essendo accusato, perche s'haueffe tolto dinanzi suo padre, con auuelenare una placenta, cioè, stacciata, altrove detta *crescenza*, & piata, la qual uoce s'accosta corrottamente alla latina, la faceuano, mescolando cacio, & mele con farina, costui mostrandosi tutto pieno d'ira con minacciare *Tullio*, che con ogni sorte di uillanie lo la cerebbe, *Tullio* disse. Voglio piu tosto questo, che la placenta.

P. Sestio haueua tolto *Cicerone*, & alcuni altri per suoi procuratori in una sua causa, & uolendo nondimeno egli dire ogni cosa, ne dando luogo ad alcuno suo auuocato di parlare, come fu chiaro, che sarebbe assoluto da' Giudici, & si darebbe la sententia, *Tullio* gli disse. Usa boggi il tempo, che domattina sarai priuato. Notando questo impor-

tuno, che solamente al piacere, & giudicio suo in tal causa si fusse gouernato.

Marco Appio nel proemio suo, dicendo, come dal suo amico era pregato, che nella causa del Cliente ponesse ogni cura, eloquentia, & fede, Cicerone disse. Sei tu però huomo si di ferro, che niente faccia di molte cose, delle quali t'ha pregato l'amico?

M. Aquilio, il quale haueua due generi, ma erano in esilio, Tullio chiamaua Adraſto, perche egli solo guardaua il luogo: dirizzandò Tullio il suo senſo alla Ethymologia della uoce Greca, che Adraſto ſignifica ingiuria, o uendetta.

Effendo Censore L. Cotta, tenuto grandissimo benitore, Cicerone chiedo il Conſolato, hebbe ſete, & beendo, attorniato da ogni banda da gli amici, come per ſargli la guardia, diſſe. Voi ragioneuolmente temere, ch'io non habbia per nimico il Censore, beendo io dell'acqua. Finſe credere, ch'eglino l'accerchiaſſero; perche il Censore non lo uedeſſe bere acqua. Perche il ſimile appetiſce il ſimile a ſe, adunque nimico gli ſarebbe ſtato, ueduto che non beueua del uino.

M. Celio, il quale era ſtimato, che fuſſe nato di genitori non liberi, recitando una uolta nel Senato una lettera con alta uoce, chiara, & ferma, Cicerone gli gittò dietro un motto, dicendo. Non ne marauigliate, perche coſui è uno di quegli, che gridauano. Significando eſſer ſtato banditore, & per uſare tal uſſicio haueua buona uoce. Soleuano uendere i ſerui a ſuono di tromba, e'l trombetta gli lodaua.

Vn certo Memmio uituperando Catone Vticeſe, dicendo come tutta la notte ſtaua ubbriaco, Cicerone lo ripreſe con un piaceuol detto, in queſto modo. Ma tu non aggiugni anche queſto, ch'egli anchora attende tutto dì a giuocare a tauole. Coſi ciuilmente ſcuò Catone, il quale ſpendea tutto il giorno nelle faccende della Repubblica. Et non era gran ſatto, ſe la notte pigliaua un poco di recreatione.

C. Ceſare, caldamente diſendendo nel Senato una cauſa della ſiglinola del Re Nicomede. Et raccontando i beneficij del preſato Re uerſo di ſe, Cicerone gli diſſe. Liuea di gratia uia queſte coſe, perche noto è quel che tu gli habbia dato, & quel ch'egli a te. Fu motto ambiguo, perche da chi fa il beneficio, & da la donna quando ſa copia di ſe ſteſſa. Ceſare haueua cattiuo nome, che compiaciuto haueſſe al Re in Biſthinia in opere contra la rettitudine della pudicitia. Onde, e Ceſare, & altri poſettero comprendere il motto.

M. Callidio haueua accuſato Gallo, il quale da Cicerone era diſeſo, & affermando

affermando l'accusatore, come prouerebbe con testimonij, con lettere, & con la tortura, qualmente il citato da se Gallo, gli hauesse apparecchiato il ueneno, ma in questo ch'egli narrava la cosa tanto atroce con volto basso, con uoce dogliosa, & siacca, & con gesti poco gagliardi, & concitati. M. Tullio disse. O M. Callidio se tu non fingessi, faresti cosi? Venne a scoprire l'arte dell'Oratore, che quello richiedendo cosi la materia usasse que' gesti, non che da cuore per il uero gli facesse.

M. Tullio, dicendo in Senato, come Catilina haueua eccitato l'incendio, Catilina disse. Et s'io non lo potrò spegnere con l'acqua, lo spegnerò con la ruina.

Arguto su questo, che narra Tullio, induce un figliuolo dire al padre. Perche piagni o padre? Risponde. Marauiglia certa è, se io non canto. Son condannato. Sdegnossi il uecchio d'essere cosi domandato, come se piu tosto douesse cantare essendo condannato, si come la stolta domanda all'infermo, perche sospiri? o perche stai in letto.

M. Cicerone, padre di Tullio, diceua, che gli Italiani erano simili a quelli di Soria, che si uendono ciascuno di loro secondo, che molto bene sapeffe Greco, cosi essere molto piu tristo. Volle significare, che insieme con le greche littere, uennero anche i costumi loro: Onde l'essere stato M. Tullio poco amico della natione greca si puo comprendere che l'hauesse per heredità.

T U R B O N E.



ADRIANO Imperadore esortaua Turbone suo prefetto, che si riguardasse, & conseruasse sano, & si riposasse qualche uolta da' negotij, rispose. Non conuenirsi a i Prefetti di Cesare morire, se non esercitandosi nelle faccende. Costui non hauendo per anchora altro titolo, che di Centurione, & chiamato da Cesare al consiglio prima che i Prefetti, disse. O Cesare. Brutta cosa è trattare i negotij col Centurione non chiamati i Prefetti. Quanto studioso, & quanto modesto su costui degno d'imitatione.

V A L E R I A.



VALERIA sorella de' Messali, domandata, perche essendo morto Seruio suo marito, non uolesse rimaritarsi, rispose. Perche a me sempre uinc Seruio marito mio.

VALERIO.



ONSECRANDO Valerio Publicola il tempio di Gio-
ue, mentre che faceua le cerimonie solite, Marco suo
fratello repentinamente gli diede questa cattiva nuona.
O Consolo, il tuo figliuolo è morto in campo di suo male.
Per questo anniso tutti attristati, Valerio niente si per-
turbò, niente si mosse, solamente disse, seguendo pure le sue cerimo-
nie, gittate il corpo doue vi piace. Non era la morte del figliuolo, ma
fu a posta finta tal nuona per leuarlo dalla consecratione per inuidia, ac-
cioche tal honore toccasse a un'altro.

VARRONE.



ARRONE collega di Paolo, perche nella infelicit-
sima rotta, la qual bebbono i Romani a Canne, egli pure
scampato, ricusò gli honori, i quali il popolo Romano
gli daua, dicendo, che la Republica haueua bisogno di
piu felici Magistrati. Non hauendo egli colpa di tal
cattiva sorte, uolle però quasi le pene spontaneamente alla città di sua
trista fortuna, Degno certo per questo d'ogni bonore.

VARGOLA.



ESSENDO Vargola da Sempronio candidato, cioè, che
supplicaua per ottenere il Consolato, insieme da Marco
fratello di questo, amorenolmente abbracciato, disse a
un suo seruo. Caccia uia le mosche. Significando la mole-
stia, & leggerezza di costoro, che lo carzzauano.

VATINIO.



ATINIO dal suo accusatore Caluo, quasi in inuidia
tirato, perchè si nettasse il viso con un candido sciuga-
toio, gli rispose, benche io sia fatto reo, cioè citato al
giuditio, nondimeno mangio del pan bianco. Così pur-
gò un peccato talmente, che lo raddoppiò. Sogliono gli
accusatori comparire mesti, & squalidi.

VESPASIANO

VESPASIANO PADRE IMPER.



MN giouane ringratiando Vespasiano per l'impetrata Prefettura, & gittando buon odore di profumi, & olio odorifero, Flauio Vespasiano con un certo cenno lo dispregiò, & grandemente lo riprese, dicendo. Vorrei piuttosto, che tu sapessi d'aglio, & subito riuocò la patente concessa di quella prefettura.

Disse questa sua sententia sopra una contentione di parole uillane, tra un Senatore, & un Caualiere Romano. Non conuenirsi dire male a i Senatori, ma rimaladire, cioè rispondere, essere atto ciuile, & lecito. Inuero chi ha prouocato, ha tolto a se stesso la prerogatiua della dignità.

Et condolendosi di Licinio Mutiano huomo di notabile impudicitia, se xretamente con uno amico commune, conchiuse il parlare con questa parola. Nondimeno io son huomo. Volle inferire, che il calunniatore ha poco dell'huomo, cioè da bene, & non uoleua dall'amico essere tenuto un biasimatore, che confidentemente per conoscerlo anchora amico di Licinio se ne condoleua seco.

Saluo liberale, difendendo una causa d'un ricco, mordendo così a trauerso Cesare, quasi ch'egli appetisse la roba di quello, & che importa a Cesare, se Hipparcho possiede un milione di sesterzi? Vespasiano non se ne alterò, anzi approvò la parola, come semplicemente detta.

Perche solena inalzare qualunque rapacissimo, a fine, che diuenuti ricchi, poi gli condannasse (usanza è hoggi de' Prencipi, & sogliamo dire, ingrassarsi il porco per altri) si mormoraua nel uolgo, ch'egli tenesse i suoi ufficiali per ispugne, cioè che gli bagnasse, come si fanno le cose secche, & le spugne, poi gli spremesse.

Un contadino supplicemente chiedendo a Cesare la libertà in dono, essendogli negata, presunse chiaramente dire. La golpe muta'l pelo, non i costumi, tassando la rapacissima natura di Vespasiano, uolendo inferire, che se gli daua danari per hauerla, l'harebbe ottenuta.

Dicendo una femina d'essere grandemente innamorata di Vespasiano la quale condotta, & per hauerne dormito seco, donandogli quaranta sesterzi, il suo dispensatore, gli domandò sotto che nome uoleua, che scrivesse al libro tal somma, l'Imperadore rispose. scrui. A Vespasiano amato.

Contra uno di persona grande, ma di cattiuo legnaggio, disse una sententia d'Homero, scossando la lunga lancia, caminuua con larghi passi. Costui douena grandeggiare, come uediamo ogni dì questi rileuati dalla zappa.

Cerylo liberto, cioè di schiauo fatto libero, essendo arricchito, uolendo sfuggire le ragioni del fisco Imperiale, cominciò ingerirsi per nobile & nato libero, per questo si mutò il nome, facendosi chiamare Lache. Onde Cesare uolto in costui una certa sententia, cauata da qualche fauola, disse. Lache, Lache, quando sarai morto, allhora di nuouo sarai Cerylo. Significando, come non ponto gli giouarebbe il comutato nome.

Vno tra i chari ministri suoi, gli supplicaua per un suo, fingendo, che gli fusse fratello, & chiedea una commessione di procuratore, Cesare accorgendosi della raggia, chiamò a se costui solo finto per fratello, per il quale si chiedea l'ufficio, & gli domandò quei danari, che promessi haueua all'intercessore suo, & ricenutti, subito gli diede l'ufficio. Quel seruidore di Vespasiano, non sapendo il caso ben'ornato, di nuouo intercedendo per il simulato da fratello. Al quale Vespasiano disse. Cercati d'un'altro fratello, questo che tu pensi che sia tuo, è mio.

In un uiaggio, il mulattiere dismontando, come se uollesse ferrare le mule, ma in fatto per dare spatio, & luogo a un litigatore di parlare a Cesare, il quale sospettando astutamente dell'inganno, domandò il mulattiere per quanto hauesse ferrato, & pattui seco la parte del guadagno. Fu ciuilità, et buon'esempio, se lo fece per riprendere l'auara malitia de' suoi, ma se lo fece per trarne emolumento, su atto d'auaro, & uile, non da Prencipe di que' tempi, de' nostri benissimo.

Hauena posto una gabella sopra l'orina, essendone dal figliuolo quasi ripreso, dissimulò insin che la prima paga fu riscossa. Et pigliando questi danari, gli accostò al naso del figliuolo, domandando, se l'odore l'offendea. Quello dicendo no, soggiunse il padre. Ma questi son cauati dal l'orina. Narrano alcuni, che disse questa sententia. Buono è l'odore del guadagno di qualunque cosa si sia.

Certi Ambasciadori dicendogli, come per decreto publico s'era ordinato, che s'egli ponesse una statuada non mediocre somma, impose loro, che la ponessero tosto, & porgendo la mano cupa, disse. Ecco la basa apparecchiata. Significando, che nella niua man sua ponessero la pecunia, la quale uoleuano spendere nella statua alla morte sua.

Repentemente aprendosi il sepolbro de' Cesari, & anche apparendo una

do una Cometa, gli altri interpretando portenderfi la morte di Cesare, & egli facetamente interpretò, il primo prodigio appartenersi a Giulia Calpurnia, per essere della stirpe d'Augusto, l'altro al Re de' Parthi, ouero come scrive Aurelio, al Re de' Persi, perche haueua i capegli lunghi, & ricciuti.

Crescendo l'infermità, & forte aggrauato, disse. Penso, che diuenuto Iddio. Significando, che moriua, sapendo egli la consuetudine di connumerare con certe publiche cerimonie, gli Imperadori nel numero, & consortio de gli Iddij per una falsa, & cieca adulatione, & superstitione.

Graueamente affliggendosi per le guaste intestine, niente per questo lasciaua di non esercitare gli uffici appartenenti alla Imperiale dignità, di maniera che stando nel letto, ascoltaua l'ambascerie, & confortato da gli amici, che non s'affaticasse, & s'hauesse risguardo, rispose. Conuenirsi all'Imperadore il morire stando in piedi. Volle dire, non otioso, ne con agio, & delicatezza, ma negoziando.

Auertito, che s'hauesse cura da Metio Pomposiano, essendosi leuato un certo romore di costui, che uerrebbe tempo, ch'egli regnerebbe, non solo non si guardò da lui, ma di piu anchora lo fece Consolo, & a gli amici, che si marauigliauano di questa cosa, disse. Sarà in futuro ricordeuole d'un tanto beneficio.

Suetonio raccontà, come Vespasiano prouocando un buffone, che contra di se similmente dicesse qualche buffonesco motto, si come diceua de gli altri, rispose. Dirò quando tu harai restato di scaricare il uentre, tirando il senso suo alla forma, o apparenza di quello, il quale mostraua una faccia, come di persona, che si sforzasse, che noi stitico chiamiamo.

V I B I O.



ANDAVA uno per piazza di Roma armato di corazza, sotto colore di temere, Vibio Crispo argutamente gli disse, & chi t'ha permesso così temere? Scherzò contra l'opinione. Aspettauano lo sgridasse, per non essere costume d'andar armato per Roma. Ma quello lo riprese, che hauesse tanta paura, potendo egli starsi in casa, poi che così temeva.



CLVVIO historiografo disse a *Virginio*, de' fatti del quale haueua scritto. Tu sai o *Virginio* qual sede si debbia tener nell' *historia*, & però se tu leggi nell' *historie* mie altrimenti, che non uorresti, priego, che mi perdoni. A questo rispose *Virginio*, o *Cluuius*, & non sai che per ciò feci quel ch'io feci, a cagione, che in libertà nostra fusse di scriuere quel che ui piacesse. Fu certo risposta d'un'animo eccelso, & contento della coscienza dell' opere sue ben fatte.

VOLVNIO.



MARCO Antonio uccise *M. Lucullo*, perche haueua seguitato la parte di *Bruto*, & *Cassio*, la morte del quale *Volunnio* senza fine piangendo, per hauerlo in uita molto familiarmente amato, & honorato. Essendo menato innanzi a *Marc' Antonio*, constatemente disse. Commanda, che subito io sia condotto dal corpo di *Lucullo*, & quini uciso: percioche essendo egli morto, non debbo soprauiuer a lui, atteso, che gli sono stato autore d'un'infelice militia.

VOPISCO.



VOPISCO Historico, racconta nella uita d' *Aurelio* un graue motto d'un buffone, il qual disse, che in un anello si poteuano scolpire tutti i buoni *Prencipi*. Significando essere grande il numero de' *Prencipi*, ma tra questi esserne pochissimi buoni.

VOTACILLO.



MARCO *Votacillo Fitholao*, in questo modo motteggiò contra *C. Seruilio*, il quale fu *Consolo* per un dì solo. Prima si faceuano i *Sacerdoti diali*, hora si fanno i *Consoli*. Vsdò impropriamente la uoce diale, quasi, che proprio nascesse dal uocabolo di, altrimenti giorno, & non piu presto dal nome *Gione*, ma *Greco*, al seruitio del quale tali *Sacerdoti, Diali* chiamati, erano ordinati. Appresso è da notare come alcuni attribuiscono il motto a *Cicerone*, leggendosi tra' suoi un simile.



APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI,
ET NOTABILI, VARIAMENTE MISTI
DI GRECI, BARBARI, ET ALTRI,
LIBRO QVINTO.



A I LETTORI.



ON MAI tanta è l'accortezza dell'humano ingegno, che'n lei non si desideri qualche particella. Alla quale, si come non manca giusta scusa, così gli si conuiene un facil perdono. Quella, con dire, che la perfettione nell'opere, sola è triserbata al grande, & infallibil'Iddio. Quest'altro, ragioneuolmente conseguita ritrouarsi, considerata l'imperfettione, come naturale, & che per questo ciascuno uolentieri in se stesso lo ricerca, & ne priega. La onde parendomi uecissime queste due proposte ragioni, & che uniuersalmente habbiano a trouare facil credenza, posso quietarmi, & breuemente narrare a qual fine da me poste innanzi sieno. Hauemo adunque io senza storgere la uista a rimirare piu di lontano condotta questa tradutoue a piu che due terzi, &

arriuato all'ultima parte, doue si trattano uarij detti con un confuso
 mescuglio, & la maggior parte pronuntiati dalle persone, delle qua-
 li particolarmente a luogo s'era fatto mentione, non uidi piu mo-
 do alcuno di poterli ritirare a ciascuna persona gia scritta, si come
 di molti Romani fatto haueuo: per essermi prima accorto di que-
 sta confusa uarietà, la qual meritaua dall'autore esser registrata nel-
 l'ordine delle gia espresse persone. Ma non hauendo potuto ri-
 durgli, fuggendo la fatica del riscruiergli, habbiamo compensato
 questo con altra diligentia, forse non manco grata. Che per or-
 dine d'alfabeto, il meglio, che s'è potuto, gli habbiamo registrati,
 riferbati al fine quegli, che senza proprio nome si leggono. Sono
 questi da' Greci, & Barbari detti, pochissimi d'altri. Et di questo
 basti, a scoltate loro.

MOATARCO

IOVAGATARCO. II



AGTARCO dipintore, si vantaua della sua prestezza nel dipignere, che Zeusi famoso di tal arte, al contrario tardaua assai sopra un opera. Zeusi gli rispose. Le cose prestamente fatte, presto periscono, incontrario quelle, che con diligente cura a poco a poco si finiscono, durano sempre, Valerio conta hauere egli cosi risposto. Io lungamente peno a dipignere, perche dipingo all'eternità. Certo, che le cose nate tosto, anche tosto mancano, lauorate con tempo, durano gran tempo. Vedesi questa nelle piante dell'herbe, & de' gli alberi.

A G I.



AGI argiuo, adulatore, uedendo che Alessandro Magno hauena dato grandissimi doni a un certo sgratiato, & goffo, gridò. o cosa molto inconueniente. Alessandro a questa noce eccitato, & uoltatosi, disse. Et che di tu? Agi rispose, lo confesso di non poter sopportare, che uedendoui nati di Gione, tutti ugualmente uì dilettrate de' gli adulatori. Certo si legge & Gione tenere Volcanoper suo buffone, Hercole diletarsi de' Cercopi, huomini fraudolenti, & pessimi, & Bacco de' Sileni pigliarsi piacere. Questi tali uediamo essere anchora da te molto stimati. o come pestifera è l'adulatione, condita carezzuolmente con una certa imagine di libertà.

A L C I B I A D E.



ALGBIADE mandò a Socrate un bellissimo presente, parendo, che fusse per ricusarlo, Santippe sua donna lo confortaua ad accettarlo, dicendo, ch'era un dono molto magnifico, & non era bene rifiutarlo. Rispose Socrate. Alcibiade ci manda queste cose ambiciosamente, anche noi habbiamo la nostra ambitione. Volle inferire, che alcuna uolta piu magnificientia è il dispregiare le cose grandi, che donarle.

ΑΤΟΦ. ΔΙ ΤΛΥΤ.

ΜΜ iij

ALESSANDRO MAGNO.



ALESSANDRO hauena deliberato distrurre Lampaco, & nell'andare a quest'impresa, gli uenne incontro Anassimene suo precettore, per rimuouerlo co' preghi dalla rovina di questa sua patria. Alessandro, sospettando a punto quel che uollesse chiedergli, lo preuenne con queste parole. Io giuro di non fare quel che domanderà Anassimene. Alhora Anassimene con garbata accortezza subito disse, Io chieggo, che tu roini Lampaco. Così Alessandro ingegnosamente restò preso, & dal suo giuramento fu legato, forzato a conseruare quegli, che al tutto dissar uoleua.

Il prefato Re hebbe una risposta all'oracolo, al quale supplicato hauena, che nell'uscita della porta, il primo da lui riscontrato, lo facesse ammazzare. Per sorte hebbe il primo scontro uno con l'asino innanzi, lo fece pigliare, costui domandando la cagione, & quel che di male hauesse commesso, che così lo facessero prigione, gli fu detta la risposta data dall'oracolo. Egli arditamente rispose. Se così è, o Re, lo Dio ha designato altri, non me: perche hai scontrato prima l'asino, che me. Piacque al Re questo pronto, & arguto trouato, onde fece uccidere l'asino, il quale se dietro non hauesse lo stimolatore, non caminerebbe al destinato luogo, & per questo colui lo spigne, altrimenti non gli andrebbe dietro.

Inuitato, che andasse a uedere le figliuole di Dario sue pregiati, essendo celebrate di rara bellezza, non uolle andare, dicendo, non uolere commettere, che hauendo egli uinto gli huomini, fusse egli uinto dalle femine.

Vedendo in Efeso l'effigie del corpo suo con grandissim'arte al naturale ritratta, con molta marauiglia risguardata, & in questo per sorte passando un cauallo, il quale anntri per uedere nella medesima tauola un cauallo dipinto, che pareua uero, Apelle disse, o Re il cauallo è stato molto meglio di te ritratto al naturale.

Quand'era giouanetto, attendendo a sonar la cethara, & spesso il maestro auuertendolo come, & qual corda toccare douesse, egli poco obediante, rispondendo al Maestro, & dicendo, & che se io tocassi questa? Il sonatore piaceruolmente rispose. Se tu domandi di questo, come che sei presto per esser Re, niente importa, ma se per diuentare sonatore, certo, che molto importa.

Si dilettaua oltra modo d'Homero, di maniera, che l'imparò tutto a mente, & dormendo, lo teneua sotto il capezzale. Et lo chiamaua un grandissimo Trombetta della uirtù, anche diceua esser quello il Re de' Poeti, & che i suoi uersi alla tromba, non alla Cetbara, & simili instrumenti, cantare si doueano. Et soggiugneua piu tosto uolere essere il Tersite d'Homero, che l'Achille di Cberilo. Questo Cberilo era Poeta d'Alessandro, non molto leggiadro, del quale dicono, che fece patto per ogni buon uerso gli donasse un Filippo d'oro (era una moneta battuta da Filippo padre d'Alessandro) & per ogni tristo uerso, una cessata.

Alessandro molto affliggendosi per hauere morto Clito, Anassarcho adulando, gli disse. A Clito è accaduta la giustitia, la qual siede a canto a gli Iddij. Quasi persuader uolendo tutto quel che facena il Re, fusse ragionevole, & ben fatto.

Lamentandosi de' morsi delle mosche, Nicestia, che le cacciua, disse. Molto piu dall'altre, le quali hanno piu gustato del sangue tuo. Questo adulatore tasò gli altri, dicendo, che costoro succhiavano assai piu di tutte l'altre mosche.

ALESSINO.



ALESSINO Sofista, nel passeggiare con alcuni, disse molto male di Stilpone Megaresse. Et uno di coloro dicendo, egli pure poco sa, molto ti lodò. Alessino si corresse, dicendo. Per Dio, ch'egli è buono da bene, & eccellentissimo. Che notabile leggerezza, si facilmente di maligno calunniatore, si uoltò in dolce lodatore, solo per sentire, che da quello era stato lodato.

ALESSIO POETA.



Non uedendo Alessio caminare malageuolmente, & con passo lento, essendo egli gia per la uecchiezza stracco, gli domandò, quel che facesse, rispose, muoio a poco a poco, ouero a passo a passo. Significando, che i uecchi non muoiono, ma lentamente muoiono.

AMASERE.



AMASE RE d'Egytto, da gli amici era confortato, che spediti i negotij della Corte, attendesse a darsi piacere, bere mangiare, & godersi ogni sorte di sensuale contento. Rispose. Quegli, che hanno gli archi, non gli tirano se non al bisogno, altrimenti si spezzerebbono sempre tenendogli tesi, ne anche si potrebbero adoperare quando bisognasse, così coloro, che non pigliano alcuna honesta ricreatione, o che impazzano, o uero incorrono in mala dispositione del corpo.

Vedendo uno piagnere la morte del figliuolo, gli disse. Se allhora quando per anchora non era, non ti dolenti, ne anche hora dolerti, quando non è.

ANASSARCHO.



ESSENDO Anassarcho Filosofo Abderite, tormentato da Nicotrebonte tyranno, perche scoprisse gli consapuoti della congiura, doppo molte ingiuriose parole contra del tyranno dette, il quale stizzito, lo minacciò di tagliargli la lingua, quello disse. Io effeminato giuane, ne anche questa parte del corpo mio sarà sotto il dominio tuo, & subito co' denti mozza, & masticata, la spurò nella bocca del tyranno, aperta per la rabbia del parlare.

ANTIGONO RE.



CHIEDENDOGLI un familiare d'Antigono un talento, ne bauendolo, soggiunse, che almanco gli desse un'accompagnatura in sua guardia. Antigono lo domandò, perche così uolesse esser accompagnato. Rispose. Accioche io non sia morto per insidie nel viaggio. Finse di portarne il Talento prima chiesto in su le spalle.

Essendogli annisata la morte in battaglia d'Alcinoos suo figliuolo, abbassato il uolto, flette alquanto pensoso, poi disse queste parole. O Alcinoos piu tardi, che non bisognaua hai commutato la uita con la morte, che si arditamente affrontando i nimici, non bauesti rispetto alla tua salute,

lute, ne alle mie ammonitioni. Giudicò non douersi piagnere per chi fusse per sua propria colpa morto, & che s'hauesse cercato la ruina sua.

Vedendo come un suo figliuolo si portaua stranamente, & superbamente inuerso di coloro a i quali potena comandare, gli disse. o non sai tu, o figliuolo, il nostro regno essere una splendida seruitù? Fu un sanio detto. Che in vero non manco è asstretto il Prencipe di compiacere, & quasi seruire al popolo, che questo a lui, se non che il Prencipe lo fa con una certa dignità. Ma in fatto ella è una seruitù reciproca, doue non è la Tyrannide.

A N N I C E R E .



Ve Annicere Cyrenco segnalatamente pratico, nel guidare i cavalli da carretta, anche molto egli stesso se ne gloriana, entrò una volta nell'Academia di Platone, et quindi con pompa di parole ragionando, mostraua tutte le ragioni del correre, & del ricorrere, di uoltare il carro, & alcuna volta sapere tornare per i medesimi segni fatti dalle ruote, con marauiglia grande di tutti. Platone dicena, che non gli pareua uero, ne possibile, che questo huomo il quale totalmente hauesse impiegato tutto l'animo a uno studio inutile, fusse idoneo a cosa alcuna graue, & fruttifera.

A N T I A M I R A .



ANTIAMIRA Regina dell'Amazzone, a certi, che si marauigliauano, ch'ella si fusse maritata a un zoppo, rispose alla Cinica, cioè, con una libera mordacità, o sfacciatezza. Il zoppo sa molto ben fare l'ufficio dell'huomo. Volle significare, non douersi pigliare il marito per dilettarne gli occhi, ma per l'uso del matrimonio. Dicono, che i zoppi son piu libidinosi de gli altri, & gagliardi al toito, & per questo piu idonei al generare, possiamo honestamente difenderla, che per acquistare figliuoli, non per lasciuo affetto uolesse marito.

ANTIGENIDE. 90. 2M. 79



VEDENDO Antigenide Thebano, che Ismenia suo discipolo non haueua sodisfatto al popolo sonando, & cantando, quantunque artificiofamente; gli disse: Canta a me; & alle Muse. Messtrando con queste parole, douersi poco stimare il corrotto giudicio dell'ignorante uolgo. assai copioso premio dell'arte è l'istessa coscienza d'esserne buon maestro.

ANTIPATRO.



SENTENDO Antipatro Cyrenaico, alcune dominecirole condolerfi, che quello fusse cieco, disse loro che fate? Et non ui pare, che nella notte anchora sia qualche piacere? Tutti la notte siamo ciechi, non però ci lamentiamo, certo l'animo mio ha di che dilettarsi; anchora che chiusi habbia i sensi. Tale risposta si conueniu alle femine, le quali misurano tutte le cose con i piaceri, non altro fine risguardando.

ANTIOCHO.



ANTIOCHO che nominato Epifane, cioè Illustre, da Polybio gli fu rimutato il nome, chiamandolo Epimane, cioè stolto, perche senza rispetto della dignità Regale, conuersaua con certi plebei, & forestieri, con persone infime, attendendo a i piaceri poco honesti.

ANTISTHENE.



DESSA certi, che molto celebrauano Ismenia per cantore & sonatore perfetto, bisogna ch'egli sia un tristo, perche se fusse huomo da bene, non sarebbe sì eccellente sonatore. Dimostrando al giudicio suo, non potere essere buoni gli tanto studiosi di canti, e suoni, & simili arti.

ANNO 1590. TINGO. 15 di Feb. 1590.



ANTO uno de gli amici d' Alcibiade, l' nuitò a cena. Alcibiade non accettò: ma come si fu in casa sua imbrocato, andò co' suoi seruidori dall' amico suo, che cenaua, & disse a' serui, che entrando con empito nel cenacolo (egli fermatosi alla porta) mettessero a sacco que' nasi, & gli portassero a casa, ne rapirono quasi la metà. i conuitati, che mangiauano molto biasimando la uolente superbia, & incontinenzia d' Alcibiade, Anyto disse, egli s'è portato meco assai humanamente, atteso che hauendo potuto pigliare il tutto, gli hauesse lasciato la metà.

A. P. E. L. L. E.



VEDENDO una tauola da Protogene dipinta, la quale Demetrio nella guerra hauena conseruata, per i prieghi de' Rhodij, stando alquanto tacito per lo stupore in contemplarla, finalmente disse. Gran fatica, & opera marauigliosa, nondimeno ci mancano le gratie, le quali pigliano seco, & portano in cielo questa, & l'altre sue opere. Protogene non l'hauena anchora finita.

Megabize entrato una uolta in bottega d' Apelle, & cominciando a ragionare non so che dell' arte del dipignere, Apelle non comportando il Re, che uolesse dare giudicio di quel, che non hauena imparato, gli disse. In sin che tu tacesti, tutti hauendoti in ueneratione per la porpora, oro, & corona, ti riputauano huomo grande, ma hora i miei fattorini, che macinano i colori, si ridono di te per l' ignoranza tua. Plinio in luogo di Megabize, scrive Alessandro Magno.

A un dipintore poco pratico nell' arte, uantandosi della prestezza, & mostrando una sua tauola, dicendo, hor hora l' ho dipinta, Apelle rispose. Anchora, che tu non l' hauessi detto, l' istessa cosa lo dice, che all' improvista di subito l' hai dipinta.

Apelle uedendo Laide anchora uergine, che dal Pireo portaua l' attinta acqua, marauigliatosi di tanta sua bellezza, la condusse doue mangiauano certi suoi compagni. Ma questi dileggiandolo, che in canbio di meretrice hauesse menata una uergine a mangiare, rispose. Non si marauigliate, io la nutrisco per godercela al tempo, perche innanzi

ch'ella habbia passato tre anni interi, la farò formosa.

Soleua dire, ch'era del parer in ogni cosa con Protogene, ouero, se pur in quello fossero cose migliori, nondimeno auanzarlo in questo, che Protogene non mai sapesse leuare la mano della tauola, cioè, restare del dipignerla. Inferiua, che Protogene peccaua di troppo scrupolosa diligenza, per altro essere dipintore eccellentissimo, la quale tanto tanto ansia, spesso nuoce, non solo al dipintore, ma all'Oratore anchora, & in ogni operatione della quale Erasmo tassa Paolo Emilio Veronese, il quale non mai si satisfacena; ma ogni uolta, che riuedena le cose sue, ne mutaua gran parte, che habesti detto, non essere ricorretta l'opera, ma essere un'altra, & questo facena spesso. Onde questo fu cagione che piu tosto gli elefanti partorirebbono, ch'egli potesse finire cosa alcuna. Riualto per le mani piu di trenta anni l'historia da se composta. Fu in questo uitio Thommaso Linacero Inghilèse, h'omo in tutto dottissimo.

Non fu Apelle mai si occupato, che trapassasse un dì, nel quale non s'essercitasse alquanto nel dipignere. Onde ritraendosi da i negotij, diceua. Hoggi non ho tirato alcuna linea. La qual uoce ottenne autorità di Proverbio, usandosi quando s'è tralasciato il solito esercizio, ouero stato otioso.

Soleua mettere le sue dipinture in luogo aperto, & frequentato, ascondendosi egli dietro, ascoltaua quel che biasimassero coloro che passauano, Vn calzolaio biasimò nelle pianelle, che hauesse fatto poche legature, diremo, correggine. Erano proprio suola di sopra legate, usiamo dire all'apostolica. Apelle quieto, & tacito lo comportò, ma l'altro dì, il medesimo tassando non so che intorno alla gamba, Apelle sdegnatosi, scoprendosi disse, calzolaio non passar sopra le pianelle, cioè, non dare giudicio di sopra il piè. Anche questo successe in proverbio, contra chi uol giudicar dell'arte non sua.

Protogene si uiuena in Rhodi: doue Apelle andò per uederlo, & subito prese la nia inuerso la bottega di quello, doue una ueccierella guardaua una tauola grandissima, adattata in su una macchina, come usano, per dipignerla. Questa ueccia rispose, che Protogene non era in casa, & domandò del nome suo; accioche tornando il padrone, ella potesse dirgli, c'è stato il tale. Apelle rispose, da costui. Et pigliando un penello, tirò una linea di colore in su la tauola molto sottilmente. Protogene tornato, fu dalla serua ragguagliato del tutto. Egli contemplando la linea, disse. Certo Apelle è uenuto a Rhodi. Vn'altro non habebbe fatto

be fatto si perfetto lauoro , & subito tirò in su quella linea, un'altra d'al-
tro colore , piu sottile di quella , & commise alla uecchia , che se'l fore-
stiero ritornasse , gli dicesse , mostrata la linea , questo è colui, che tu uai
ceriando . Ritornato Apelle , & uergognandosi d'essere uinto, diuise
col terzo colore le linee , non lasciando al tutto piu luogo alla sottigliez-
za . Protogene confessando d'esser uinto , andò correndo al porto , &
cercando , trouò Apelle , & uinto, menò seco a casa il uincitore . An-
chora da picciol segno, l'artefice conosce l'altro . Nell'età sua, erano mol-
ti eccellenti nell'arte del dipignere , dell'opere de' quali marauigliatosi ,
essendo belle , & lodate tutte, disse, che mancava loro una certa gratia .
Confessò liberamente , & realmente , ch'in tutte l'altre cose haueua
satisfatto all'arte, ma circa questa gratia , & garbo, egli non haueua pa-
ri , auanzaua tutti . Auuiene cosi nella uena del dire , cioè stile , chia-
mata frasi , ha un certo che , ne si puo dargli nome , ne si puo con arte
insegnare , il che alletta sopramodo , & intrattiene l'ascoltatore , o
lettore .

Essendo dalla uiolente fortuna del mare trasportato in Alessandria ,
certi suoi emuli , insigiarono un buffone del Re , che l'inuitasse a cena ,
Apelle , non sospettando d'inganno alcuno , andò . Il Re , che gli uoleua
male , mostrando hauerne sdegno , & mostrati coloro , che inuitauano ,
commandogli , che dicesse da chi chiamato fusse . Apelle pigliando dal fo-
colare un carbone spento, disegnò l'immagine nel muro , di maniera , che
subito il Re dall'abbozzata figura , conobbe il suo buffone . Con la me-
desima opera mostrò gran segno , & dell'arte , & della ciuilità sua .

A R A T O .



ARATO deliberando per l'odio commune inuerso de'
Tyranni, cancellare una pittura molto artificiosa, & mi-
rabile , nella quale era dipinto Aristrato in carretta
uincitore , Nealche supplicauolmente intercedè , che
conseruasse si degna opera , dicendo , che si doueua far
la guerra co' Tyranni , non con l'imagini de' Tyranni . Contra il pazzo
furor del uolgo , anche bene spesso di coloro , che sono fuori del numero
della turba , trasportati da cieca rabbia , & bestiale empito , a rouinare
case , atterrare statue , scancellare l'arme , & simili rouine . Come se
piu notorio non sia il uacuo , & desolato luogo , il quale induce a ricer-
carsi dal forestiero la cagione di tal distruzione.

A R C A D I O N E .



AR CADIONE adulator per odio del Re Filippo Macedone, spontaneamente abbandonò la patria. Accadde, che Filippo andato a' Delfi, quello si trouaua quini. Il Re fattolo chiamare, gli disse. Insin doue Arcadione suggerai? Rispose. Insin che arriuerò, doue nessuno conoscerà Filippo. Il Re dilettautosi di questa libertà (certo marauigliosa molto in uno adulator) l'inuitò a cena, & così ritornò in gratia di quello: benchè sotto questa libertà si potena intendere l'adulatione: cioè, che per tutto Filippo fusse celebrato.

A R C E S I L A O .



AR CESILAO uisitando Apelle Chio infermo, intese anchora la pouertà sua, l'altro dì ritornò a uederlo, portando seco dieci dramme, & sedendogli a canto, disse. Costui niente altro è, se non gli elementi d'Empedocle, fuoco, acqua, terra, & sfere del uolubil cielo. Quasi dicendo, una confusione, & che niente altro possedesse. Et con queste parole tastando il letto, disse. Ne anche stai a giacere molto commodamente, & così alzando il capezzale, uì pose sotto i danari ascosamente, i quali trouati dalla uecchia, che seruiua a l' infermo, & mostrati ad Apelle, egli ridendo disse. Non uua io, se questo non è un furto d'Arcesilao, ma nel greco ha piu gratia la uoce furto, la qual significa & ascondere, & rubare.

A R C H I T A



AR CHITA Tarentino Pythagorico, usaua dire, che nella peste piu mortifera, & contagiosa, era data dalla natura a gli huomini, che la uoluttà, cioè il piacere disordinato. Et Platone la chiamò un'esca de' mali. Veramente da questa fortuna pullula ogni sceleratezza & ogni calamità, che si sente nell'humana uita.

Trouato, che alcuni de' famigli lauorando la terra, haueuano commesso non so che d'errore, sentendosi perturbato alquanto piu del mo
do

do inuerso di quegli, partendosi, disse. Siate auuenturati, ch'io sono adirato contra di uoi: niente altro fece.

ARISTARCHO PADRE

DI THEODETTA.



SOLEVA dire, gia uissomo i sette sani, hora a pena si truonano altrettanti idioti. Mostrando la turba ch'era de' Sofisti, i quali si riputauano sani, dimaniera, che a fatica restasse, che confessasse d'essere ignorante.

ARISTONE CHIO.



DICEUA Aristone, solere a noi essere molesti que' uenti, che ci leuano il mantello. Perche con questo ci armiamo contra quegli. Così graueamente offendono gli amici, che sottilmente uano cercando i nostri secreti.

Dicena anchora, che l'argutie logicali erano simili alle tele de' ragnateli, perche hauessero molto d'artificio, & poco d'utilità: anchora l'assimigliaua al fango, o loto delle uie, a niente utile, se non a fare cadere, o imbrattare. Era costui del parere de' Cynici, che si donesse rimuouere dalla Filosofia la logica, & la fisica, solamente da se guirsi l'Ethica, cioè la morale Filosofia, la qual informa gli animi nostri al ben uiuere, & capo di tal opinione fu Socrate: se'l mio giuditio alquanto di momento fusse, a questa nolentieri m'accosterei. A che per certo gioua le segrete cose della natura ansiamente inuestigare, & di se stesso la cognitione lasciar in dietro, o posto curare, ne affinarla, & ornarla de' belli, & necessarij ornamenti?

ARISTOBOLO.



HAUEVA Aristobolo historico scritto un libro de' fatti d'Alessandro Magno, nel quale hauena finto per adulatione molte cose, sopra il uero, & mentire, che nauicauano, quello recitando tal suo libro, Alessandro gliene tolse di mano, & lo gittò nel fiume Hydaspe, & uolentosi ad Aristobolo, disse. Tu piu meritaua d'esserti gittato, che m'induci così solo combattere, come tu, che con una sola freccia ammazzi uno Elefante.

ARISTOFONTE.



ARISTOFONTE, come scrive Eschine, soleua gloriarsi appressò gli Atheniesi, essendo stato nouantacinque volte citato in giuditio, sepre fusse assoluto. Ma Cesaro huomo Popolare, piu giustamente si gloriaua, come hauendo scritto piu statuti, & decreti, che alcuno altro Oratore de' suoi tempi, nondimeno non fu mai costretto a difendersi per alcuna causa. Piu certo segno d'innocentia è in tal modo portarsi, che nessuno voglia accusare, che se citato, tu esca franco del giuditio. Scappano alcuna uolta anchora i malfattori. Chi è assoluto, benchè sfugga la pena, nondimeno porta seco la cicatrice del peccato.

ARISTOTELE.



ESSENDO Aristotele grauemente infermo, il medico imponendogli quel che douesse fare, & sopra tutto, che non trasgredisse il commandamento, ma non daua ragione alcuna. Aristotile disse. Non mi curare si come un guardiano da buoi, o un zappatore, ma prima mostra la causa, perche tu mi commandi queste cose, & finalmente cosi mi prouerrai obediante. Insegnando, che non si debbe comandare al canto & prudente, come a un' asino.

APPIO CLAUDIO.



APPIO Claudio soleua dire, molto meglio commetterse al popolo Romano il negotio, che l'otio. Significando, che la moltitudine per le guerre s'excitaua alla uirtù, nella pace si uoltaua a' piaceri disordinati, da i quali nasce la rouina delle Republiche, & de' paesi.

ASINIO POLLIONE.



ASINIO Pollione diceua, non donersi nella causa uergognosa, tentarsi dishonesta quistione, cioè dubij illeciti, & cauillationi, come usano Dottori, & procuratori, mouendo quistioni imperinenti alla causa.

ASCLEPIADE.



l'essere cieco.

ASCLEPIADE Filosofo non ignobile, & assai esercitato, da uno domandato, quel che di incommodità gli recasse l'essere cieco, rispose, ch'io uada piu accompagnato, hauendo meco un fanciullo. Vedena acutamente con l'animo, pero non punto noioso gli era

ATIO POETA.



ATIO Poeta domandato, perche non agitate le cause, atteso, che nelle Tragedie molto bene toccasse gli argomenti, cioè le materie, rispose, perche nelle Tragedie dico quel ch'io uoglio, ma nel foro, cioè per le corti, gli auuersarij direbbono quel ch'io non vorrei.

AVLO FVLVIO.



ITIRATO Aulo Fulvio il figliuolo giouane, d'ingegno, lettere, & aspetto leggiadro, era inuiato per andare nel campo di Catilina con le sue mani l'uccise, dicendo. Io non t'ho generato per Catilina contra la patria, ma per la patria contra Catilina.

ALFONSO RE D'ARAGONA.



NC Cavaliere nobile per il suo uiuere largo, & superflue spese, hauena consumato un ricchissimo patrimonio, & di piu hauena contratto grandissimo debito. Intercedendo per costui al Re Alfonso, che almeno non pagasse con la propria persona il debito. Alfonso rispose. Se costui hauesse speso tanti danari, o in seruitio del suo Re, o per comodo della patria sua, o in solleuamento de' parenti, uolentieri ascolterei. Ma poi che ha speso tante ricchezze per il corpo, è douere, che paghi col corpo.

Alcuni dicendo, come un Re di Spagna disse non conuenirsi a i Pre-

ATOP. DI PLVT.

NN

cipi sapere lettere, Alfonso esclamò, che tal uoce era di bue, non d'buomo. In uero non ogni sorte di lettere è conueniente al Principe: ma quelle, che insegnano la politica, o uero Ethica, & quelle, che rettamente mostrano gli essempli delle cose fatte, come fa l'istoria.

Andati da lui gli ambasciatori Matriciesi, nel tenitorio de' quali era allhora Alfonso a configuarsi seco, anzi sapere la uolontà sua, a qual de' suoi gli piacesse, che essi carezzassero, o Nicolo Piccinino, o Francesco Sforza, Rispose, che si doueuanò intrattenere ambedue per amici: ma non altrimenti da loro douersi guardare, che da i nimici. Era tra questi due in quel tempo inimicitia, il Re non haueua deliberato qual di loro uollesse ricevere per compagno, non potendo per la discordia hauer l'uno & l'altro.

Solcua dire, che finalmente allhora il matrimonio si passerebbe con tranquillità, & senza querele, & rimbrotti, se'l marito diuenti sordo, & la moglie cieca. Accennaua in questo modo la gelosia delle mogli inuerso de' mariti. Di qui nascere i romori, & lamenti, similmente al marito essere noioso il gracchiare della donna, onde se sarà sordo, non sentirà tal molestia, ne quella sarà stimolata dal sospetto dell'adulterio, s'ella sarà cieca.

Diceua, se gli fusse accaduto nascere, quando la Republica Romana fioriuà, habebbe edificato al dirimpetto della corte Romana un tempio a Giove Positorio, nel quale, auanti, che i patrij entrassero nel Senato, ponessero giu l'odio, l'amore, & tutti gli affetti priuati. Risguardò al costume di quella antichità, quando secondo diuersi casi, & effetti diuersi nomi honoratamente poneuano a Giove, ma se quello era potente in tante cose, anzi in tutte, al giudicio loro, certo si doueua operare in loro che ne synodi, ne giudiçj, ne consigli, & magistrati doue si consulta del publico, niente di possanza, & ualore haueessero i priuati affetti: i quali son causa di concitare guerre, seditioni, metter sottosopra le città, i regni, & finalmente condurgli all'ultima ruina.

Vedendo una donna ballare sfacciatamente, & con gesti furiosi, disse. Aspettate un poco, poi la Sybilla dirà qualche oracolo. Giudicò, che'l ballare fusse una specie di pazzia. Perche la Sybilla profetessa, non rispondeua gli oracoli, se non era concitata da un certo furore, il quale non dimeno chiamano Diuino.

Auertito, che la troppa ageuolezza sua non partorisce un certo disprezio, & poca stima, di qui poi ne nascesse l'ultima ruina, rispose, più è da guardare, che la seuerità non contragga inuidia, onde risulterebbe

maggior

maggior pericolo di rovinare .

Vn suo huomo d'arme, essendo preso da' nimici, & stato alquanti dì in carcere, poi lasciato, andò a trouare il Re, dal quale in consolatione delle miserie patite impetrò molte cose . Il quale partito, il Re disse a' circostanti . Poss'io morire, s'io non temetti, che questo mio soldato non chiedesse anchora la donna nua .

Da i suoi familiari essendogli mostrato in essemplio di pigrizia un contadino, che alla poltronesca disteso in terra, mangiava dell' uue, il Re allora disse, o uolesse Iddio, che così dal cielo a me fusse concesso, con tanta sicurtà, & otio mangiare . Simil cosa si conta di Tolomeo Re, il quale in prima uantandosi d'hauere trouato l'immortalità, finalmente dalle gotte tormentato, uedeua alcuni Egitij plebei, alla libera per terra mangiare lungo il fiume, Onde disse . o se almanco i fussi uno di costoro . Et dal uolgo finalmente è confermata la sententia di Salomone , La sanità trapassare ogni cosa a noi data, quantunque ottima sia .

Era un gentil huomo, ch'essercitava la militia a cavallo, de' chiamati da noi huomini d'arme, il quale spesso chiedea qualche cosa dal Re, & subito strusciaua, quanto haueua riceuto . Il Re gli disse . S'io seguirò darti le cose, che tu domandi, farò più prestamente pouero me, che ricco te: perche chi a te dona, niente altro fa, che mettere acqua in un uaso forato .

Domandato, quali tra' cittadini gli fussero carissimi, rispose . Quelli, che piu temono per me, che di me . Significando quegli essere da cuore amici, che piu tosto amano, che temono il Prencipe .

Diceua, come gia (secondo per le fauole era notissimo) Gioue, Nettuno, & Plutone diuidero tra loro in tre parti ogni cosa, & ciascuno di loro essersi contentato della sorte sua, ne occupare le cose de' gli altri, ma tra gli huomini nessuno contentarsi della portione sua, ne diuisione alcuna, cioè la parte fatta non essere punto stabile, ma tutti essere uantaggiosi .

Domandato a qual cosa di queste essere piu obligato, a i libri, o a l'armi, Rispose . Da' libri ho imparato l'armi, & le ragioni, & leggi dell'armi . In questo modo confessò hauere il pieno obligo co' libri .

Molto soleua commendare un detto d'incerto autore, & hoggi in bocca di tutti uenuto . Al nimico, che fugge douersi fargli un ponte d'argento, o uero, che l'opinion sua fusse, douersi piu tosto desiderare mettere in fuga i nimici, che ammazzargli, o uero douer con la pecunia quietargli: perche dall'impresa si partissero .

Diceua parergli, che molto impazzassero coloro, che ricercassero la

moglie suggitina. Giudicando essere una felicità grande restare libero dalla cattiva moglie.

Vn'buomo di trista uita, & poco sauiο, uantandosi d'hauere trouato un'buomo sauiο, Alfonso disse. Et come possibil'è stato, che un pazzo sa pesse conoscere un sauiο?

Cenando Alfonso, & hauendo intorno un uecchio importuno, che non restaua di gracchiare, esclamò il buon Re dicendo, Miglior è la sorte degli asini, che de' Re. Perche i padroni quando quegli pascono, non gli molestano, ma nessuno ha discretione inuerso i Prencipi.

Non pretermetterò, poi che s'è mentionato un tanto eccellentissimo Re (benchè Erasmo non lo racconti, forse non hebbe notitia, uno tutte le cose non puo sapere) quel che anchora conta il nostro Studio dell' antichità Piero del Riccio, latinamente Crinito detto, nelle sue uigilie dell' honesta disciplina intitolate. Narra, come quel, che di gran uantaggio ampliò lo splendore, che apparire cominciua, la chiara Aurora della generosa, & gran casa de' Medici, il sauiο, coraggioso, & magnanimo Cosimo Medici, la grandezza del quale, nelle sue sì eccelse, & suntuose muraglie tanto Ecclesiastiche, quanto laice di maniera apparisce, che i Monarchi di qualche secolo passato, & del nostro, non si accostano a minima parte, non che la passino, o almanco pareggino, tacendo hor qui dell'altre sue cose in detti o in fatti, chiare dimostratrici del diuino animo suo, hauendone con breue, ma ben pregne di grand'efficacia, parole, detto il parer nostro in un sermone solito recarsi alla mensa de' Canonici in San Lorenzo, il festiuo giorno de' Santi Cosimo, & Damiano, Narra dico, che Cosimo ordinando presentare al prefato Re un Tito Liuiο in penna, corretto con molta diligentia, quanto quei tempi, non come hoggi di buone lettere illustrati, permetteuano, ma sopra tutto ornatissimo, sapendo egli, che'l Re molto si dilettaua di tale autore, & peruenendo a gli orecchi del Re tal cosa, aspettua con festa il bel presente, in questo mezzo alcuni suoi famigliari di professione Medici, l'auuertiuano, che hauesse a sospetto il Fiorentino ingegno, tanto piu in Cosimo riputato sagacissimo piu d'ogn'altro, era uolgata opinione, che occultamente fossero inimici. Mostrana il Re prestare orecchi a costoro, charitatiui adulatori, i quali non solo una uolta gli intonarono il medesimo, non senza inuidia, o uero odio, o altro maligno stimolo, che si fusse. Finalmente fu portato il libro in tempo, che era per leuarsi da mensa, & subito gli assistenti ritocciarono con un certo zelo il medesimo auuiso, cioè, si guardasse dal ueleno nel maneggiare

giare il libro. Allhora il generosissimo Re non piu tollerando il fastidio-
so gracchiare, pigliando prontamente il libro, & quasi anticipando cor-
lo di mano al mandato, che lo portaua, ne aspettando le cerimonie, che
colui lo baciassse in segno di credenza, si riuoltò con le parole a' suoi, di-
cendo. Cessate hor mai dalle pazzie, l'animo del Re non si regge pri-
uatamente secondo l'arbitrio d'alcuno. Quasi fu il detto di Salomone.
Il cuore del Re, è in mano del Signore. Mostrando come i consigli huma-
ni niente possano contra i diuini: a i quali immediate soggetti sono i
Prencipi. Et bene Homero induce ritirarsi loro sotto lo scudo, & pa-
trocinio di Gioue.

B I O N E.

B I O N E assomigliaua a certi nasi col manico, i quali si gi-
rano, o portano intorno, coloro, che ascoltassero, & ubidissero
a gli adulatori.

B I T H Y.

B I T H Y parasito, hauendo Lysimacho Re fatto attac-
care alla ueste di quello uno scorpione di legno, altri dico-
no, una botta, molto bene assomigliando il naturale,
egli impaurito subito saltando su, & ridendo tutti, come
s'accorse della beffe, disse, Anchor io, o Re ti farò paura.
Quello dicendo fa, il parasito disse. Dammi un talento, rinfacciando
al Re la brutta miseria, & scarsità sua.

B R V T O.

B R V T O quasi tutto il Portogallo arrendutosi a Bru-
to, & la sola città Ciania pertinacemente stando in ar-
me, Bruto tentò per suoi Ambasciadori, che pagando
certa quantità di danari, restassero nelle ragioni, & po-
testà loro. Il popolo Cianese per una bocca rispose, che
da i suoi antichi era stato lasciato loro il ferro, col quale difendessero la
città, non oro, col quale haueßero a ricomperare la libertà.

B V E.



Mue cascando sotto un peso, pregò il camello suo conseruo, che pigliando parte del carico, uolesse sollenarlo, quello ricusando, il bue disse. Anzi, che porterai me, & queste altre cose. Così riusei doppo la morte del bue. Lo conta Plutarcho nel libro del conseruare la sanità.

CALISTIONE.



CALISTIONE cognominata Tochelena, condotta da un seruo, il quale usando nel tempo di state spogliarsi ignudo, & così mangiare, mostrando nel corpo i segni delle battiture, la femina gli disse. onde o meschino questi segni? il quale rispondendo, come quando era fanciulletto, si uersò addosso del brodo bollente, ella replicò, certo di nitella. Volle significare, che fu battuto con una coreggia di nitella, dalla carne di nitello il cuoco ne cava il brodo, della pelle se ne fanno le coreggie.

CAMBYSE.



CAMBYSE nel confabulare, uenne a compararsi a Cyro padre suo, gli amici affermando, ch'egli era anche piu eccellente del padre, Cresodisse, che per anchora non si douena farlo uguale al padre, perche non haueua anchora lasciato figliuolo. Significando non bastare, che tu sia huomo segnalato di uirtù, ma che lasci schiatta simile a te. Questo non essere di manco merito inuerso la Republica, che l'esserfi portato bene con quella.

C A N N A .



NO T A B I L'è in semina questo, Canna era maritata a Sinorito di Galatia. Vn giouane chiamato Synorige, molto potente, era di costei innamorato, & celatamente ucciso Sinorito, cominciò a riscaldare Canna di copularsi in matrimonio seco, ella per hauere commodità di far uendetta del marito, non mostrando il suo dolore, gli diede speranza del matrimonio. Finalmente ella fece uenire Synorige nel Tempio di Diana, alla quale s'era consecrata, come ch'ella uollesse tale Dea fusse testimonia del congiugio, & stando a canto all'altare, mostrando uoler sacrificare a quella con la tazza, come usauano, ella beuue il tossico, & subito porse la tazza a bere il resto a Synorige, questo fatto, ella fatta riuertenza alla Dea, disse, Te, o eccellentissima delle Dee, chiamo in testimonio, come sono soprauissuta a Sinorito insin'a qui, solamente per aspettare questo giorno. Così col ueleno liberò se stessa, & fece la uendetta insieme del caro marito.

C A N O .



DI C E V A Cano sonatore di flauti, che gli huomini non sapenano quanto di piacere egli sonando pigliasse piu che gli altri; altrimenti gli auditori non pagherebbono, ma uorrebbono essere pagati loro. Mostrò, che la uirtù è grandemente diletteuole a chi l'essercita: onde marauigliosa cosa è d'alcuni, i quali uogliono essere tirati dalla mercede, accioche uiuano bene, essendo essa uirtù abbondantemente gran premio di se medesima.

C A T O N E V T I C E N S E .



DI S S E Catone, che Cesare sobrio uenne alla ruina della Republica, Quintiliano giudica, che sugarbatamente, & propriamente detto, dinotando come quello gia innanzi per l'animo hauena riuoltato quel, che dipoi fece.

Dicena, che se'l Mondo potesse far senza le mogli, la uita nostra

Almanco con questa mano per l'auuenire non tradirai alcuna Città . Tutti fecero festa al beccagio , per hauere trattato il traditore , secondo che meritaua .

C H I O M A T A .



CH I O M A T A donna d'Ortiagonte fatta prigioniera , pagata la taglia da' suoi , & rimenata , il Tribuno per mostrare d'honorarla , accompagnandola insino al fiume , el la impose celatamente a un seruo , che uccidesse questo Romano , & portò il capo al marito nascosto sotto la veste , & lo gettò a' piedi di quello , egli marauigliandosi del caso , & dicendo , se ella stimaue cosa degna , & ben fatto obseruare la fede . Rispose . Certo lodeuol cosa , ma questa è molto , & molto piu , solamente niuere uno di coloro , che hanno dormito meco . Intendena del marito , & dell'altro , dal quale fu sforzata , che meritasse cosi morire . Par che auanzasse Lucretia , la qual dico Chiomata , non con la sua , ma con la morte del uiolatore , attestare uolle la pudicitia sua .

C H I R O S O F O .



CH I R O S O F O adulator intornò a Dionysio , uedendo come il Re con alcuni suoi famigliari rideua , bench'egli fusse molto lontano , ne sentisse di quel che rideffe , nondimeno anchor'egli rise . Dionysio lo domandò , se udiua quel che diceuano . Rispose di nò . Il Re . Et perche adunque ridi ? E egli , perche mi son persuaso , che sia qualche cosa da ridere , tutto quel che costì tra noi trattate . Ma appresso de' Greci , il uocabolo ridicolo a noi , non sempre significa cosa da sbeffare , ma piaceuole .

C H R Y S I P P O .



EL trionfo di Cesare portandosi intorno nella pompa le città , & Castelli fatti d'auorio , & pochi giorni poi nel trionfo di Fabio portandosi di legno , Chrysippo mozzeggiando disse . Che queste di legno erano guaine di quelle di Cesare .

CINESIA.



VEDENDO Cinesia Alessandro Magno tutto turbato per una medicina, la quale haueua presa, disse. Et che habbiamo a far noi, quando, che noi Iddij patite tal cose? Alessandro a queste parole alzati gli occhi disse con difficultà. Così Iddij, come noi ci siamo, temo che non siamo in odio a gli Iddij.

CLEONTE.



POI che Cleonte deliberò pigliare il governo della Republica, giurò, che uoleua rompere allhora i legami di tutte l'amicitie. Perche il piu delle uolte gli amici impediscono, che non si puo indirizzare per tutto il timone della Giustitia.

CLISOFO.



CLISOFO Atheniese adulator, a Filippo Re, che lo riprendeu, perche sempre chiedesse, rispose. Dimentico. Faceta risposta, se non che ella è contraria a la celebrata sententia. Conuiensi ricordare del beneficio ricevuto, & dimenticare del dato. Et hauendo costui in dono da Filippo un cauallo ferito, lo uendè: poi il Re domandandogli doue fusse il cauallo, rispose. è morto di quella ferita. Ma nel uocabolo Greco piu apparisce la garbata risposta, che morto, significa anche uenduto, tale uocabolo usò.

Similmente Filippo motteggiando seco, & leggiadramente mordendolo, costui gli disse. Adunque per l'auuenire non ti pascero piu. Riuoltò astutamente l'ufficio, Che se i Prencipi da loro stessi fanno buffoneggiare, & mordere, non bisogna che paschano de' Parasiti, come soliti sono, per essere tenuti da loro allegri, potendo, anzi sapendo essi fare il parafito. Altrimenti piu loro da i parafiti pasciuti sono, che per il contrario.

C R E S O .



C R E S O Re de' Lydi, preso da Cyro, con questa ragione prepose la pace alla guerra, che nel tempo della pace i figliuoli sepelissero i padri, nella guerra al contrario, i padri sotterrassero i figliuoli.

Vedendo come i soldati vincitori scorreuano per la città, domandò Cyro, quel che facessero, il quale rispondendo, saccheggiano la città tua, & fanno preda delle tue ricchezze, Creso gli disse. Non è così o Re. Horamai niente qui è mio, tuo è quel che rapiscono. Questa parola mosse Cyro a richiamare, & raffrenare i soldati suoi dal sacco.

C Y P E R I I .



H A V E N D O i Cyperij combattuto infellicemente contra Astyage Re de' Medi, rifuggendo quegli nella città, le donne si fecero loro incontro, et alzati i panni, mostrando il ventre, dissero; o poltroni, & doue così correte? & non sapete non potere uoi di nuouo entrare qua, dō de una uolta per legge della natura siate usciti? Fu di queste l'animo piu che uirile: fecero al contrario delle donne, le quali paurose sogliono richiamare i figliuoli da i pericoli.

C Y R O R E .



D O M A N D A T O Cyro Re da un suo amico, col quale doueua mangiare, quel che uoleffe per desinare, rispose, niente altro, che pane: perche spero cenare appresso del fiumicello Crino. Mirabile sobrietà in tanto Re, al quale il pane era per sola uiuanda, & la sete diuina con speranza di satiarla a cena con l'acqua.

Senofonte leggiadro scrittore Greco, l'induce come già in estrema necessitade peruenuto a morte, disse, che non mai haueua sentito la uerebbiezza sua fusse diuentata piu debole, che flata fusse la giouenezza. Grandissima parte de gli incomodi (che per questi il uolgo biasima la uerebbiezza) uiene dalla intemperata uita.

DEMETRIO CYNICO.



D E M E T R I O Cynico biasimaua l'arte del ballare, come cosa di gesti niente utili, adattati secondo il modo del suono. Al quale uno di tali gesti ben pratico, desiderando acquistar gloria all'arte sua, disse, che leuati uia i sonatori, riguardasse, come senza i suoni ballaua benissimo. Consentì Demetrio, il gesticulatore cominciò a saltare, & esprimere con gesti la favola da Homero finta, dell'adulterio di Venere con Marte, come si ritronorono inuoluppati nella rete fatta con Diamanti da Volcano, & il Sole gli mostrò così intrecciati al conspetto de gli Dei, & Venere uergognosasi uarij affetti de' circostanti Iddij, Mercurio, che desideraua tali legami, Marte condannato a pagar le pene dell'adulterio, finalmente l'bistrione ballando, atteggiando espresse quanto si conteneua in quella favola. Allhora il Cynico Demetrio, stupefatto di tale arte, disse. Odo quel che tu fai, non solamente ueggio, ma tu mi pari sauellare con l'istesse mani. Luciano scrisse in laude di tal'arte, la quale dall'ottimo Platone non è punto lodata, benchè tra Chrestiani con poca honestà è esercitata, & carezzata.

D E M O N E .



D E M E T R I O Re amaua piu del conueniente Lamia meretrice, la quale già inuecchiando, & cantando sopra i flauti a mensa, Demone per altro nome Magnia, domandato dal Re, quel che gli paresse Lamia, rispose uecchia. Questa risposta non aspettaua il Re. Voleua sapere l'opinione sua, se Lamia cantasse bene, & con leggiadria.

D E M E T R I O .



S O L E V A dire Demetrio, che niente piu infelice gli pareua di colui, al quale non fusse accaduto nella uita qualche auuersità. Perche ne seguita tal persona, ouero sia a se medesima incognita, come che non mai habbia fatto proua di se stessa, ouero sia in odio a gli Iddij, i quali non ne tengano conto, come un poltrone, ne idoneo al berzaglio

della fortuna. Essendo afflitto da graue calamità, disse, secondo, che narra Seneca. O Iddij immortali di questo solo posso lamentarmi, che non prima mi haueate fatto a sapere la uolontà nostra, perche sarei io stato il primo a uenire a queste cose, alle quali hora chiamato, ecco son presente, piu tosto harci voluto offerire, che dare richiesto.

DEMONACE CYNICO.



DEMONACE Filosofo Cynico, ueduto, che gli Atheniesi erano disposti d'introdurre ne gli spettacoli, al costume de' Barbari, quegli che usauano combattere insieme, come usiamo dire in steccato, disse. Non uogliate, o cani introdurre questa crudeltà nella città nostra prima, che habbiate rouinato l'altare della misericordia. Significando non conuenirsi essercitare, & risguardare sì bestiale crudeltà, in quella città, doue spetialmente per Dea s'adorasse la misericordia.

Domandato del giuditio suo sopra il contrasto fatto tra due persone, uno proponeua inettamente, l'altro rispondeva fuora di proposito. Egli rispose. Che gli pareua l'uno mugnesse un becco, l'altro gli porgesse sotto un uaglio.

Diceua, non essere da adirarsi con gli buomini, quando fanno de gli errori, ma da correggersi i uiti, imitando i medici, i quali non si sdegnano con gl'infermi, ma attendono a curare il male. Certo è cosa da buomo il peccare, ma d'Iddio è, ouero d'huomo prossimo a Dio, emendare i peccati.

Accusato, che non marhauesse sacrificato a Minerva, rispose. Non mai ho stimato, che a quella bisognassero i miei sacrificij. Notando la goffa superstitione del uolgo, il quale pensa, che gli Dei si diletino dell'odore sparso dell'abbruciare bestie ne' sacrificij.

Soleua con acuti motti mordere il parlare di Fauorino, come troppo affettato, & piu conueniente a donna, che a Filosofo. Fauorino con dispiacere sopportando questo, andò a trouarlo, domandando chi fusse quello, dal quale era così schernito. Demonace rispose, un'huomo a gli orecchi, del quale è difficile dar parole, & inganni.

Domandato da un Sofista, che uatico hauesse portato seco per filosofia: rispose, all'usanza de' Cynici dishonestamente, ho portato i testicoli, significando, che inganno era uenuto.

Da un'altro domandato, qual setta di filosofia spetialmente egli seguitasse

guitassi, rispose: Chi t'ha manifestato, che io sia Filosofo? Et subito si partì ridendo largamente. Et colui domandando per quel che così ridesse, rispose, o & non è egli cosa molto da ridere, se tu per amore della barba mi fimi Filosofo, non hauendo tu barba?

Riprendendo egli uno de combattenti ne gli spettacoli olympici, stato uincitore, che andasse uestito lasciamente, costui con un sasso gli spezzò la testa, di sorte, che ne uenne il sangue non poco. Quegli, che si ritrouarono presenti, lo consigliauano, che andasse a querelarsi al Proconsolo. Rispose, o huomini, non al Proconsolo, ma piu tosto al medico. Inuero la persona principalmente debbe tener conto di medicare il ricenuto male, che querelarsi, & riuoltarlo sopra dell'offensore.

A un certo Proceo, che lo tassaua: perche senza rispetto mordcaua ogn'uno, nondimeno non uinena da Cynico, rispose. o amico, tu non uiui da huomo.

Sentendo uno, che faceua professione di filosofia naturale, disputare assai cose de gli Antipodi, lo domandò (mostrandogli certe ombre nel pozzo) se quelle erano gli Antipodi: ridendosi di tale inconueniente questione: benchè hoggi pare si truouino esser ueri.

Herode Sofista, fuor di modo piangendo l'acerba morte di Polluce, & uolendo mettergli in ordine la carretta con i caualli, si come hauesse da montarui, & anchora apparecchiargli da cena, in questo Demonace arriuando, disse. Eccoti lettere da Polluce. Herode allegratosi, & domandando, quel che Polluce uolesse, gli disse. Egli ti riprende, che tu tardi andare da lui. Significando come Polluce non era per ritornare tra' uiui: ma bene a proposito essere, il metter quello in ordine la carretta, se uoleua seguitare il morto.

Similmente andò a trouare uno, che piangeua il figliuolo morto senza pigliare consolatione alcuna, stando serrato al buio, & gli promise di certo, che riuocarebbe l'ombra del figliuolo da' luoghi infernali, se quello potena nominare tre huomini, i quali non hauessero pianto la morte di persona. Costui noltando il pensiero a quanti haueua conosciuti, ne pur uno trouando, che pianto non hauesse, allhora Demonace gli disse. A che fare adunque tormenti te stesso, come se accaduto sia qualche nuouo caso?

Hauendo richiesto uno di certa cosa, & costui rispondendo con parole non piu usate antiche, Demonace gli disse, o Amico, io ti domando bora, ma tu rispondi come se regnasse Agamennone.

Vno dicendo, o Demonace, andiamo nel tempio d'Esculapio a pregare

Iddio per la salute del figliuolo, rispose, o stimi tu però Iddio talmente sordo, che non sia per udirci, se non nel tempio.

Azatoele Filosofo della setta peripatetica, cioè Aristotelica, arrogantemente vantandosi d'essere, & solo, & primo di tutti i Filosofi, Demonace gli disse, se solo sei, come puoi esser il primo? se primo, come solo?

In Athene sentendo in una solenne ammonitione, che faceuano innanzi al sacrificare, comandarsi, che i Barbari si cacciassero da tali sacrificij, domandò per qual causa facessero questo: atteso che quei sacrificij erano stati lasciati, & dati loro da Eumolpo di natione Thrace, che pur era Barbaro.

Andando Ambasciadore in Asia, nell'entrare in naue, domandato, se haueua paura, che dalla fortuna sbalzato non fusse diuorato da' pesci, rispose. Et perche temerò io de' pesci, hauendo io diuorato tanti pesci?

Ammonì uno, il quale con poca gratia oraua, che con piu' diligentia s'esercitasse. Questo rispondendo, che ad altro non attendeua, quello replicò. Non è adunque marauiglia, se tu di geffamente, che infino a qui solito sei sempre hauere un'ascoltatore stolto.

In Athene un Senatore Romano, menando da Demonace un suo figliuolo, di leggiadra bellezza, & ben uestito, & effeminato nelle delicatezze, dicendo, o Demonace il mio figliuolo ti saluta, quello rispose. Egli certo è bello, & degno di te, & non dissimile dalla madre. Potena dirsi tutto in laude. Ma così uolle notare il padre da i costumi del figliuolo, & lo disse simile alla madre, cioè molle, & femminile per le delicatezze.

Veduto un professore di predire il futuro, che in publico uendeva i suoi indouinamenti, Demonace gli disse. Se tu puoi con l'arte tua scacciare quel che hanno deliberato i fati, tu chiedi picciola mercede: ma se per ogni modo ha da uenire quel che da i fati è stabilito, che gioua il tuo indouinare? Certo, cerca doppiamente esser meschino, chi brama sapere innanzi il male, che non si può fuggire.

Un Romano uecchio, di corpo robusto, il quale armato, haueua da sua posta schermite per essercitio intorno a un legno figurato, come un corpo humano, domandò a Demonace, se gli pareua che hauesse combattuto con animo, & uehemenza grande, rispose sì bene, contra il primo di legno.

Disse nell'orecchio a uno, che uestito di porpora andaua gonfiato, o tu, così portaua la pecora prima di te, & pecora era. Significando, che
in ogni

in ogni modo era un balordo, & pécorone, quantunque fusse tanto ben uestito.

Essendo nel bagno, & non uolendo entrare nell'acqua si calda, uno chiamandolo per questo huomo pauroso. rispose, Et ho io a sopportare questo per amore della patria? Mostrando essere atto di temerità, non di fortezza, entrare sotto il pericolo, doue non si faccia per cagione honorata, & graue.

Domandato, quel che egli pensasse fusse doppo la morte, rispose a costui. Aspetta, & come sarò arriuato a que' luoghi, per lettere ti ragguaglierò d'ogni cosa. Impiamente sentiuua della immortalità dell'anima.

Admeto Poeta, scioccatamente uantandosi d'un suo uerso, il quale uoleua fusse sottoscritto alla statua sua doppo la morte, per testamento. Et diceua, il corpo è coperto dalla Terra, Admeto è al cielo uolato, Demonace disse, che in tanto gli garbava, che l'harebbe comperato bene caro, se allhora fusse scritto sotto la statua, copertamente desiderandogli la morte, perche poco degno era di niuere.

Essendo inuccchiato, le gambe gli erano gonfiate, uno ueduto questo, disse, o Demonace, & che male è questo? Rispose. Charonte m'ha morso. In luogo di Cane, disse Charonte, accennando essere uicina la morte.

Disse a un Lacedemonio, che troppo aspramente batteua un seruo. Resta di mostrarti simile al tuo seruo. Perche inuero seruo è, chi signoreggiare non puo alle uoglie sue.

A un Cynico, che arrogantemente si uantaua, con fare una dimostrazione del mantello, della tasca, & del bastone, habito da Cynici, & dicendo spesso, come era seguace d'Antistene, di Cratere, & Diogene, gli disse, sfacciatamente mentisci, essendo tu discepolo d'Hyperida, il qual nome, benchè fusse d'uno de' professori dell'arte Rhetorica, nondimeno significa anche arrogantemente dispregiare, onde a questo senso Demonace risguardò.

Il Proconsolo della Grecia fece pigliare uno della setta Cynica, che buenua sparato di lui: perche si profumasse, ugnesse, & ripulisse, & uoleua punirlo. Demonace pregaua per costui, dicendo, che gli perdonasse essendo Cynico. L'essere alquanto mordace, era uizio solito di tal setta, & non difetto dell'huomo. Il Proconsolo non gli negò il perdono, ma se di nuouo egli commettesse tal cosa, domandò, come baneua a punirlo. Demonace rispose. Comanderai sia unto per

tutto, & isuelti i peli con le forbici. Et così plu, che da Cynico a mordere uenne, quantunque auuocato fusse, per iscusare la tagnessa mordacità: scherzando arditamente col Magistrato, tassandolo d'effeminatezza.

Vno, al quale l'Imperadore haueua commesso il gouerno dell'esercito, consigliandosi con Demonace, in che modo potesse reggere bene la commessa cura, gli disse. Se tu sarai libero dall'ira, & pochissimo fauellando, ascolterai molte cose.

Domandato, se il Filosofo mangiasse delle placente (altrove dicemo la compositione loro) rispose. Et che è forse ti pensi, le precchie solamente produrre il mele per utile de' pazzi? Le placente (il qual uocabolo è corrotto in Lombardia, dicendo, piata, noi stacciata) - si conuiuono col mele, non essendo trouato l'uso del zucchero.

Di Ruffino zoppo, stato gran tempo familiare de' Peripatetici, disse. Niente esser piu brutto d'un peripatetico zoppo, scherzò con l'interpretatione del uocabolo peripatetico, che significa passeggiare, il che non si conuiene al zoppo. Aristotile fu inuentore di tal setta, usando passeggiare con gli discepoli, quando insegnaua loro.

Epitteto Cynico, esortando Demonace, che pigliasse moglie per hauer figliuoli, non essendo cosa inconueniente a un Filosofo, gli rispose. Dammi adunque una delle tue figliuole. Notandolo, che seioccamente esortasse altri a quel che non facesse egli.

Disse a un Dottore di leggi, parergli, che queste leggi fussero inutili, atteso, che i buoni non ne haueuano bisogno (come, che al bene operare per quelle non si mouessero) & i tristi non ne diuentauano migliori.

Quand'era per morire, gli amici lo domandauano, in che modo uotasse esser sepolto. Non ui date affanno (disse) di tal cosa: il fetore mi sepellirà. Ma coloro soggiugnendo, esser cosa indegna, se il corpo di tal'huomo, fusse da i cani lacerato, rispose. Et che d'incommodità è, se anche morto io sia utile ad alcuno?

DEMOSTHENE MITILENEO.



ATTENDO la porta d'uno tutto dedito alla musica, spetialmente a sonar la cetara. Questo sentendo picchiare, disse ch'entrasse. Demosthene rispose. Entrerò, se prima tu attaccherai la cetara, cioè, che la ponesse giu, significando, che non faceua altro, che sonare.

DEMOSTHENE ORATORE.



DEMOSTHENE, una volta mancò la uoce, in publico parlamento al popolo, per lo strepito della moltitudine. Onde a coloro, che gli rinfacciavano tal cosa, rispose così, Conueniente cosa è giudicare l'istrione dalla uoce, ma nñ Oratore dalla mente, cioè, dalla dottrina. Quello certo serue, & compiace al popolo, ma questo gioua col consiglio: non importa al ben consigliare la uoce buona, ma il dire cose utilmente accomodate alla causa.

Epico biasimandolo, che hauendo a orare sempre innanzi studiava, rispose. Io mi uergognerci, & certo molto ragioneuolmente, se consigliando io tanta moltitudine, diceffi all'improviso.

Orando al popolo una volta, & questo facendo romore, & strepito grande, disse, che uoleua dir breuemente una certa cosa. Allhora tutti fatto silentio, attenti, disse. Vn giouanetto nel tempo di state, haueua tolto a uettura un'asino, da Athene insino a Megara. Et a mezzo di, il Sole grandemente riscaldando, amendue uoleuano entrare sotto all'ombra dell'asino: ma l'un l'altro si scaccianano. Vno diceua, che a condotta era solo dell'asino, non dell'ombra: l'altro diceua, che per tale condotta uettura haueua ragione in su l'asino, e'n su l'ombra. Et come bebbe Demosthene detto questo, se ne partiuu, facendo il popolo instantia di ritenerlo, che seguitassi il fine della contesa. Egli disse, si grandemente desiderate sentire dell'ombra dell'asino, & non uolete ascoltar mi, fauellando di cose importanti?

DEMOFLIO



DIFILO, bistrione di Tragedie, nelle feste in honore d'Apolline, uenendo a quel uersetto, Per la calamità nostra è grande. lo pronuntiò con le mani diritte uerso Pompeo. Piacque in modo tal gesto al popolo, che gli fu alcune volte fatto ridire. Ne l bistrione bebbe punto rispetto a risare il simul'atto. Dubbioso è, se piu si conuenga marauigliarsi, o dell'audacia del recitatore, o uero del popolo. Vso anche la simile audacia nella medesima fauola, uenendo a quel uerso, uerrà tempo, che graucemente piangerai questa uirtù.

DIOGENE CYNICO.



ESSENDO Diogene da uno con uillanie prouocato, & era costui infame per un tradimento usato, gli rispose. M'allegro esserti diuentato inimico, poi che tu suoli offendere gli amici, & non i nimici.

Et da uno caluo aspramente con parole ingiuriato, gli disse. Io certamente non ti so ingiuria alcuna: anzi, che piu tosto lodo i tuoi capegli, i quali babbiano sfuggito una mala testa. Notandolo, che per uizio del suo ceruello, non per buon giuditio, era maledico.

Manziano in una tauerna, inuitò Demosthene, che a sorte di quiui passaua, il quale per uergogna ricusando l'inuito, disse Diogene, Ti uergogni Demosthene entrare nella tauerna? Ma pure il tuo padrone pratica qui ogni dì. Accennò, che gli oratori (quali noi diremo auuocati, & procuratori, o Dottori) erano serui del popolo, il quale chiamò padrone, onde non è conuenueole uergogna, che'l seruo non uoglia essere ueduto, done assiduamente il suo padrone uide.

Alcuni con marauiglia lodando una sententia del Poeta Hesiodo, Non perisca pur anche il bue, se'l uicino non sia tristo, disse a costoro. Ma pure i Mesenij perirono insieme co' buoi nostri uicini. Così rinfacciò la poltroneria a gli Atheniesi, i quali non aiutarono i Mesenij contra la uiolenza de' Lacedemonij.

Vedendo egli alcuni gionenetti di Rhodi, uestiti troppo leggiadramente, disse. Questo è fasto, come dire, un'orgogliosa pompa. Ma uedendo i Lacedemoni andare con una ueste misera, poveri, mal uestiti, disse.

disse. Et questo è un' altro fasto. Significando non manco peccare, chi per una certa uana dimostrazione di bassezza, uestono poueramente, che i benissimo uestiti con uanagloria. Onde garbato fu il detto di San Girolamo, schisa le nere ueste, si come le candide.

DIONYSIO sonatore di flauti.



I gloriaua questo Dyonisio, che nessuno sentito hauesse il suo sonare, ne in galea, ne intorno alle fonti, si come d'Ismenia. Significaua, non hauere mai curato d'essere lodato da persone uili, & ignoranti, essergli bastato l'essere approuato da' pochi intelligenti.

DOMITIO AFRO.



ACETAMENTE Domitio disse di Manlio Sura, il quale orando, ne' suoi gesti si scagliua con le mani, & con tutta la persona (come ne' tempi nostri certi fraccurradi in pergamio) spesso sbalzaua la toga, hora la ritiraua, che Manlio non faceua, ma istrafacua.

In latino meglio si comprende l'argutia, per la uicinà di due parole, cioè, uerbi, agere, & satagere. Quello significa fare, trattare, ilche ufficio destramente è dell'Oratore, l'altro, importa una certa ansia sollecitudine, spesso uanamente sforzata.

Disse a Didio Gallo, il quale con molta ambitione haueua cercato il gouerno d'una provincia, & impetrato, se ne lamentaua, quasi mostrandosi forzato ad accettarlo, orsu, fa qualche cosa, & affaticati per la Repubblica. Come dirgli poi, che tanto l'hai desiderato.

Trattaua una causa contra un liberto di Claudio Cesare, uno di simil conditione libertina, gridò contra Domitio. Et così sempre litighi contra i liberti di Cesare, e uolendo spauentarlo con questo nome di Cesare. Egli rispose. Et per Dio ueramente che anchora così niente giouò. Tassando costui, contra il quale diceua essere ul timo de' Liberti.

Contra un procuratore poco pratico, ma con le belle, & ricche uesti si uendena, & offeriua a i litiganti (disse) è haomo nel trattare le cause ben uestito. Cbi n'hauena domandato aspettaua dicesse, bene in tutto, o pratico.

Da gli difensori dell'altra parte in una causa spesso allegandosi, Celsi-

ma dice questo, quantunque Domitio sapesse, che Celsina era una matrona molto potente, & nobile, nondimeno fingendo di credere fusse buono, come dire, un'autore di legge, domandò loro, chi fusse questo Celsina. Tassando la goffezza loro, & sciocco giudicio, che tanta autorità in allegazione di testimonio, attribuissero a una femina, per amore delle sue ricchezze.

Hauendo egli conferito il patrocinio suo uerso uno ingrato litigatore, il quale sfuggiuu, per non essere forzato a riconoscere il beneficio dell'aumento, gli fece dire in piazza dal citatore, & mi ami tu, che i non t'ho ueduto? copertamente rinfacciandogli tanta ingratitudine, che cosa grata gli fusse il non essere ueduto, per non hauere a ringraziare il suo benefattore.

Al dispensatore suo, che non rispondendo al resto a proposito, spesso replicaua. Non ho mangiato pane, & beuo acqua, rispose. Pasciti, & rendi quel che sei debitore. Faceua conto seco dell'amministrazione, non del suo mangiare, o bere. Onde gli concesse, che si pascesse come uolesse, pur che il suo conto gli tornasse bene, & lo satisfacesse.

A uno che gli supplicaua lo fauorissi, nella creatione de' Magistrati, rimemorando, come sempre riuerito hauena la casa sua, rispose lo credo, & è uero. Potena negare liberamente, ma usò un modo ironico, che intende contrario senso a quello delle parole, ma bisogna pronuntiare con un garbo di granità: altrimenti sarebbe il senso suo fermo nelle parole intero, & uero, non negatiuo, come fa l'ironia. Colui adunque fingeu tanto honore portato, per conseguire l'intento suo.

Certi Egittij stati piu tempo alla guardia, ne persona gli licentiaua, finalmente conspirarono d'andarsene nell'Ethiopia, Sannetico Re, inteso il caso, corse loro dietro, & raggiunti, gli pregaua che non abbandonassero gli Dei patrij, le moglie, & figliuoli, uno di loro, scoprendosi il membro genitale, gli disse, douunque sarà questo, quiui saranno i figliuoli, & le mogli.

Gia ne' conuirti de' ricchi nell'Egytto, fu uno, che mostrò a ciascuno un corpo di legno, come di morto, quanto possibil fusse formato simile al uiuo, & disse. Guardando tu in questo, ueni, & piglia piacere, che tale di uenterai anchora tu doppo la morte. Si puo dubitare con qual animo cosi facessero, ouero se a cagione, che piu moderatamente godeessero i piaceri ricordeuoli fatti di suo stato, ouero, che piu ingordamente a quegli attendessero, atteso, che in breue harebbono a partirsi di questa uita.

E L I A N O .



LI A N O Sofista scrisse contra Gynnide Tyranno, Filostrato Lennio trouando costui che leggeua, con un' animo simile a chi con ira in publico parlamento tratta qualche causa, gli domandò qual materia hauesse per le mani, rispose, scrivo l'accusa contra Gynnide, Filostrato disse . . . Lacerai la cosa, se tu l'accussassi uiuendo egli . Questo inuero è da buono uirile: che lacerare un morto, a ciaschuno è in pronto .

E M P E D O C L E .



EM P E D O C L E , offeruando in uno spettacolo, come quello, che combattendo porta la rete per gittarla a inuilupparui il nimico suo , seguitaua il Mirmillone (Sopra si dicbiara questo uocabolo) & che non lo ferina, disse . Vuole pigliarlo uiuo . Così alla caccia guardiamo di non ferire l'animale quando uiuo lo uogliamo .

Vedendo, come i suoi compatriotti Agrigentini, boggi Agergento, dediti alle delitie, edificauano sontuosamente, disse, che eglino talmente attendeuanò a' piaceri, come se l'altro di hauessero a morire, pure così fabricassero, come sempre hauessero a uiuere .

Eschilo Poeta di Tragedie, stando a uedere certi combattimenti, chiamati Isemij, uno di costoro essendo grauemente percosso, tutta la gente intorno esclamando . O Giove Chio , tu hai sbattuto in terra, il detto Eschylo all'hora disse . Guardate come sono fatti i costumi de gli huomini, il percosso tace, & gli spettatori gridano . Inuero suole il battuto dolersi, non chi non è offeso .

E V C L I D E .



MA E V A costui col fratello occulto odio, dal quale minacciato una uolta, & dicendo . Poss'io morire, se di te non mi uendico . Euclide in contrario ritorse le parole . Poss'io morire, s'io non ti harò persuaso . Per queste parole si riconciliarono insieme .

EURIPIDE.



SENTENDO Euripide leggiadro Poeta tumultuare il popolo Atheniese, scandalezzato per una sententia recitata nella sua Tragedia, che pubblicamente si faceua, lo pregauano, che la mutasse, onde egli proprio comparso in scena, disse, che soleua comporre le fauole per insegnare al popolo, non per imparare da quello. La nera, & certa dottrina dispregia il giuditio della turba.

Alcuna uolta si condolse con Alcestide scrittore di Tragedie, che per tre giorni con fatica grande s'era sforzato, & a pena tre uersi hauesse potuto finire. Al contrario Alcestide nantandosi come facilmente ne bauena composti cento il dì, Euripide gli disse. Ma questi tutti dureranno hora tre giorni, & i miei per ogni secolo.

Celebrasi quel suo detto. Vn solo consiglio retto uincere un grosso esercito. Mostrò, che non importa hauere moltitudine numerosa di soldati, ma si bene l'hauere Capitani molto saui, & pratici. Nella guerra ha piu ualore la prudentia, & l'industria uigilante, che le forze senza il buon consiglio.

A uno, che gli rinfacciaua il setore della bocca, rispose. Certo molte cose occulte in quella si sono marcite.

FENICIDE.



FENICIDE ponendo in tauola de' pesci a uu conuito, ma solamente a coloro che hauessero contribuito il danaio per la parte loro, disse. Il mare bene essere commune, ma i pesci nati in quello essere di chi gli hauesse comperati.

FILEMONE.



SSENDOGLI posti dinanzi de' fichi, quìui un asino gliene mangiaua. Chiamando forte il uecchio che'l seruo corresse a tacciar uia l'asino. giunse tardi, che gia hauendogli quello mangiati tutti, Filemone disse. Poi che stato sei tantotardoal comparirci, da hora bere all'asino

L'asino del uino puro, con queste parole eccitandosi il riso al uecchio su di tal maniera grande, che'l fiato lo soffocò.

FILIPPO RE DI MACEDONIA.



M A donna conoscendo d'essere innocentemente sentenziata dal Re Filippo, che dal uino caldo, haueua esaminata la causa temerariamente esclamando, disse, accorgendosi l'errore essere stato del uino, non del Re. Appellarei a Filippo, ma sobrio. Tal uillania donnesca scosse dal Re l'ubriachezza, & ripreso il retto sentimento svegliato, risaminando meglio la causa, risententiò piu giustamente, secondo, che meritaua la causa. Qui si può dubitare, se più tosto marauigliare ci debbiamo, o della libertà della femina, o della humanità di tanto Principe.

Querelandosi egli molto con gli Ambasciatori Romani de' costumi, & calunnie de' Tliessali, & riscaldato nell'ira, in ultimo scorse in queste parole, che non era anchora tramontato il Sole di tutti i giorni. La qual parola, sospetta non solo a' Tliessali, ma anchora a' i Romani suscitò non poco romore d'amendue le nationi.

Haueudo Filippo preso un luogo chiamato Irbomato, che se ui si poneua la guardia, non era men forte d'Acrocorintho, & fatto il sacrificio, il Sacerdote portandogli l'intestina, egli le mostrò a Arato, & Demetrio Fario, domandando loro quel che le pronosticassero, stando egli dubbioso, se douesse rendere questo luogo a' i Messani, ouero tenerlo. Demetrio ridendo disse. Se hai l'animo di Sacerdote, lascerai il luogo, ma se di Re, tirerai il bue per l'uno, & l'altro corno, accennando sotto il nome del bue, ucciso nel sacrificio, il Peloponneso; boggi la Morca, che facilmente si guarderebbe, se con buona guardia tenesse due fortezze. Arato domandato dal Re del suo parere, doppo che fu stato alquanto in silenzio, rispose. Molti sono o Filippo i monti di Creta, boggi Candia, molti i colli de Beoti, & Focefi, anchora assai de' gli Acarnani, parte posti in terra ferma piu dentro, parte lungo la marina, tutti per naturale sito fortissimi, nondimeno benché tu nessuno di questi habbia preso, fanno pure i tuoi commandamenti, gli assassini habitano le balze, grotte, fassi, & in questi ascosi si difendono. Ma al Re niente certo piu stabile, & forte può essere, che la beniuoglienza.

Haueua Filippo dato il ueleno ad Arato, che a tempo morisse, con-

su mandosi a poco a poco. Accorgendosi Arato, ne trouando rimedio, fece uista di non sentirlo, & entrato in camera, solamente disse a uno de' familiari. O Cesalo, questi sono i premij dell'amicitia Regale. Non è sempre sicuro dare a' Prencipi buoni consigli, poco sanellare, & che piaccia.

FILIPPIDE



FILIPPIDE Poeta Comico, molto caro a *Lyfimacho* Re, & molto domestico, il Re offerendogli la sua liberalità, & dicendo. Di qual cosa mia uuoi che ti faccia partecipe? Rispose. Di quel che uorrai, pur che non sia feoeto alcuno. Dimostrando essere molto cosa pericolosa il sapere i secreti de' Prencipi, che se punto tu ne accenni fuori, sei spacciato, & bene spesso auuiene, che essi sogliono hauere in odio chi sia consapevole di quel che non uogliono si dica.

Filippide cognominato *Imerodromo*, cioè a similitudine del Sole in un dì fa il corso suo, imero, uuol dire giorno, & dromo cursore, perche costui in un dì correndo cento e ottanta miglia, & mezzo, arriuò in *Lacedemonia*: costui similmente portando la nuoua, come gli *Atheniesi* erano uittoriosi combattendo in *Marathone* contra i *Medi*, stando il Senato molto in affanno per l'esito della battaglia, disse. Molta salute habbiamo uinto, & subito morì.

FILOSSENO POETA.



FILOSSENO Poeta, sentendo i suoi uersi recitarsi male, disse. Voi guastate le cose mie, anche io guasterò le vostre.

Sentendo a gli adulatori lodar i uersi, i quali hauendo *Dionysio* composto li recitava, gridò forte, portatemi uia done si cauano e tagliano le pietre. Notando essere piu tollerabile una tal pena, che ascoltar si trisli uersi. Già il Re seco adirato, l'hauena messo in quelle caue.

Il medesimo domandato, perche nelle *Tragedie* introducesse le donne triste, atteso, che *Sofocle* l'inducesse buone, rispose argutamente, Perchè egli l'induce della sorte qual douerebbono essere, ma io qual proprio elle sono.

Cbiamato

Chiamato a un conuito, essendo posto in tavola del pane nero, disse. Guarda non porne stoppi, che tu non faccia buio. Le cose nere fanno scuro.

Cenando una volta con Dionysio, ueduto, che al Re su posto innanzi un barbio di notabile grandezza, & a se uno picciolino, se l'accostò a gli orecchi. Del che Dionysio marauigliatosi, lo domandò di tal cosa, rispose. O per le mani Galatea(questa è Nynsa marina da' Poeti cantata) della quale uoleuo dal pesciolino intendere certe cose: ma egli fa farsa, che essendo anchora picciolo, niente sa ragionare di tal cose, & dice essere costì nel tuo piatto il suo Arcanolo, il quale potrebbe raccontare molte cose, se gli fusse lecito sauellare. Di tal facetta il Re allegatosi, gli mandò il barbio.

Hauendo egli in Sicilia una bella casa, & podere grasso, considerato la superfluità nel uiuere, & le delicatezze de' Siciliani: disse. Per Dio che questi beni non saranno cagione della rovina mia, piu tosto ronerò loro. Et subito gli cedè a certe persone in heredità, & partissi di Sicilia.

Filosseno cognominato Ternocope, da Corintho, trouandosi a ragionar con alcuni, i quali dicendo, come i Tordi si uendeano cari, rispose. Ma io mi ricordo essere stato un tempo, che'l Corydo s'haueua per un quattrino. Era qui uno chiamato Corydo, tenuto iufame, perche ponesse il corpo suo a dishonesto guadagno. Il motto su così coperto, che Corydo è nome anchora d'uccello in greco, a noi allodola.

Fu anche sua sententia, essere piacenti carni quell e, che carne non sono, & soauissimi i pesci, che pesci non sono. Et che dilettenole era il nauigare lungo la terra, & il passeggiare lungo l'acqua. Significando, che la mediocrità in ogni cosa piace; così il mescolare tra le cose grandi qualche piacere.

PILOTINO MEDICO.



PILOTINO Medico, a uno, che gli mostrò il dito piagato, hauendo martio il fegato, lo conobbe il medico dal dolore, gli disse. Buon uomo, non ti bisogna hauer paura di pericolo dal male dell'ungbie. Quasi auuertendolo, che attendesse a medicare dentro; don'era il maggior male. Accade spesso, che del minor male ci lamentiamo, dissimulando il maggiore.

F R Y N E.



FRYNE meretrice molto nominata, fatta uecchia disse. da molti ho comperato la seccia per la gloria del uino: Volle dire, che molti seco usauano per gloriarsi d'hauerla goduta. Si come si compera insino alla seccia d'un uino perfetto, per uantarsi d'hauerne tal uino in casa.

Quando ella fu nel suo giouenil fiore di beltà, & anni, essendo a un conuito tra molte ornate, & pregiate femine, uenendo a gli soliti scherzi de' conuiti, spetialmente, che uno come signore commanda, che tutti facciano quel che in prima fa egli, così per legge motteggiuole forzati di fare, ella prima due uolte mise la manò nell'acqua, così bagnata toccò la fronte. Et essendo l'altre lisciate, come dall'acqua fu tocco il mascherato uolto, cacciando il liscio, mostraua per le grinze tutto disforme, al naturale impronto ridotto non punto Frine offesa di sua bellezza. perche appariva per sua naturale non posticcia beltà, piu d'ogn'altra formosa, & uenusta, & la pura acqua piu l'illustraua. Non merita la rara dote di costei, cioè la bellezza con alto ingegno congiunta, che qui tralasci un breue, ma profondo documento, sotto tale scherzo ascosso, che altro ci dinota se non, che tali essere studiamo, quali uogliamo essere tenuti, at cioche rimosso uia il simulato splendore, non riportiamo notabile ignominia, per la uana gloria ingiustamente, & falsamente cercata.

Gli suoi innamorati, perche non erano accettati in dono, uenuti per entrar uiolentemente in casa della figliuola, accostado alla porta pali di ferro, zappe, balestre, & simil istrumenti. Fryne uscì fuori, & disse. Hauendo noi in casa cotesse cose, perche piu tosto non portauì il prezzo? Volle dire, che le case delle meretrici si pigliano piu facilmente donando, che rouinando la porta per forza.

Fryne pregò Prassitele, dal quale era grandemente amata, che gli donasse dell'opere sue la piu bella. L'amante promise al fermo, ma quella astuta s'accorse, che tanto artefice dissimulaua in discernere qual piu bella fusse, & che la promessa riuscirebbe dozzinale. La onde ella subornò un seruo, che referisse a Prassitele, mentre che uendeva in piazza dell'opere sue, come la bottega sua ardeua, & già molti de' suoi lauorì esser abbruciati, ma non tutti. Prassitele esclamando disse, che niente al tutto gli era restato, se Satyro, & Cupido nella fiamma erano guaste quasi dire, che del resto non si curaua. Nel ritornare, Fryne gli si fece in

ce incontro, dicendo, che stesse di buona voglia, che non era accaduto male alcuno. Onde con questo suo irrouato malitioso da feminile ingegno, scoperse quel che l'amico suo piu stimasse, & in quale opera piu artificio hauesse posto; & gli tolse il cupido.

Vantandosi con lei un suo (come fanno i giouani) d'hauere molte donne, che gli uolessero bene, per questo ella con arte gli si mostraua piena di dolore. Il giouane domandando la causa. Ella rispose. Per questo m'attristo, & adiro, che tu sia stato inuoltato in molte: ella segni di battiture intendeuà, i quali uide pel corpo suo. Era un seruo, & si gloriua d'hauer si goduto molte fanciulle.

A uno amante auaro, il quale con dolce lusinghe, disse, O Frine, tu sei la Veneretta di Prassitele. Quella ricompensando il motto lusinghevole. E tu sei il Cupido di Fidia, tassando l'auaritia di lui. Che pare il nome Fidia derivi dalla parsimonia. Onde fidicia dicenansi i conuitti de' Lacedemoni dalla parcity loro.

La medesima, cercando con ogni arte corrompere la pudicitia di Senocrate, essendo raccettata da quello in casa, & finalmente hauendo con prieghi impetrato, che gli concedesse una parte del suo letticinolo, altro non hauendo, cosi con quello giaciuta, & ritornata a coloro, che a tal cosa l'hauenuano stimolata, domandata, che frutto n'hauesse ritratto, rispose. Io certamente ritorno da una statua, non da un'huomo. Questo medesimo cosi racconta Valerio Massimo. Hauendo pattuito con certi giouanetti, che gli bastaua l'animo di condurre Senocrate a usare seco, si mise nel letto con quello, poi l'altro di quei giouanetti rimprouerandogli, che essendo si bella fanciulla, non hauesse potuto allestare, & saoltare il uecchio, & richiedendogli il pattuito prezzo, che uinto hauere dicenano. Facetamente gli sbessò, dicendo, che con loro haueua pattuito d'un'huomo, non d'una statua.

Hauendo Alessandro Magno rouinato le mura di Thebe, Frine offerse, e promise di risarle a sue spese (era meretrice generosa, & magnanima, contra la conditione di queste simili) se i Cittadini fussero contenti, che ella scolpisse in quelle questo breue. Alessandro le rouinò, ma Frine le rifecè. Certo genera dubbiosa marauiglia, o se piu da considerare sia il guadagno eccessiuo fatto da costei col suo corpo, ouero, che da tanto a more d'eterna fama inuitata fusse, che un tale titolo tanto caro comperare uolesse. Percioche, si come piu lodeuole, & eccellente opera è il rifare, che'l rouinare, cosi piu spetiosa stata sarebbe la laude di Frine, che quella del grande Alessandro.

GALBA PARASITO.



GALBA parasito, uituperato per il suo uiuere in otio, rispose. Nessuno è forzato a rendere la ragione dell'otio suo. Accennare uolle, nessuno più sicuramente uiuere, quanto la persona otiosa. Perche chi maneggia de' negotij, è obligato a renderne il conto.

GNATHENA MERETRICE.



GNATHENA meretrice, ripresa da Stilpone Filosofo, ch'ella corrompesse i giouanetti, rispose. Tu & io Stilpone siamo nel medesimo errore, che tu insegni a giouanetti, i quali son teco, certi soffismati inutili: & amatori: di maniera, che non importa, se praticino con un Filosofo, o con una meretrice.

Disse a un parasito tenuto da una uecchia, & costui haueua un corpo grasso, o giouanetto, garbatamente sei disposto di corpo Egli rispose. Che pensi tu adunque, che fusse, s'io non dormissi il secondo nel letto, quella repleto, saresti morto di fame. Dinotando, come caua le spese dall'usare con la uecchia. Questa fu la sua uentura.

Et a Pausania, cognominato Lacco, che saltando, cadde in un tino, disse, Lacco è caduto nel tino. Motteggiò per contrario senso. Ma bisogna intendere la forza del uocabolo, chiamano i Greci Lacco, quel che noi laco in latino, il uolgare muta il c. in. g. & è la fossa sotto lo flettoio, doue si ricoglie il mosto. Onde il tinello suole cascare nel lago, non già il contrario, che questo caggi nel tinello.

Vedendo uno hauere messo un pochetto di uino nel sytterio, questo è un uaso qual noi rinfrescatoio nominiamo, & costui dire, Questo uino ha sedici anni, ella disse. è molto pocolino, hauendo tanti anni.

In un conuito due giouanetti insieme contrastando per cagione di lei, in tal modo consolò il uinto. Sta di buon'animo o giouanetto, non è stato contrasto da corone, ma da argento. Significando, come ne gli altri combattimenti il uincitore riportaua una Corona, ma qui haue il uincitore a sborsare danari, se uoleua goderla, onde miglior era la conditione del uinto, che del uincitore.

A uno, che haueua dato alla sua figliuola certi pochi danari, ne pot
altro

altro piu gli portaua, frequentando pur al solito l'andarui, disse, o giouanetto, & pensi tu cosi sempre di uenire da me, come quando hai dato una uolta sola la moneta a Hippomachos, maestro dell'essercitare il corpo?

A un giouane, che non inuitato era uenuto al conuito, porgendogli da bere, hauendo prima ella beuto, com'è usanza, disse, o superbo, piglia, et egli, Et perche superbo? Quella replicò. Anzi chi è piu superbo di te, che non chiamato sei uenuto? Il motto ha la sua forza nell'ambiguità: Ne chiamato uiene, chi non chiamato uiene, & è segno di sfacciatezza, & si dice, uenire non chiamato, chi ricusa di uenire sendo chiamato, il che è segno di superbia. Ma la pronuntia nella sua lingua gli dà piu efficacia a distinguere.

Era condotta da due persone, da un soldato, & da un seruo uenue, il soldato per suillaneggiarla, chiamandola un lago, rispose. Così mi di forse, perche due fiumi scorriño in me Lyco, & Eleuthero? Quello è fiume dell'Asia, che entra nel Tigre, Eleuthero, è nella Soria. Ma quella intendeva del seruo, & del libero, da i quali era amata. Et interpretò Lyco, che'n Greco a noi significa Lupo sempre affamato, intese per il seruo, Eleuthero, significa liberatore, o nobile saluatore, chi è libero, ha piu audacia, intese il soldato.

Considerando Gnathena, come un giouanetto tirato dalla fama della bellezza sua, era d'Helleponto uenuto in Athene, & che stando a mensa, fauellaua troppo, ella con destrezza raffrenò il suo gracchiare, in questo modo, & non dicui tu, che da Helleponto eri uenuto qua? Quello consentendo, ella soggiunse. Et onde nasce, che tu non habbia notizia della principale città di quella Regione? Egli domandando, & di quale? ella disse, di Sigeo, & così ciuilmente col nome di tal città l'auuertì del tacere: perche in greca lingua significa silenzio.

HERACLITO.



HERACLITO Filosofo, cognominato Sottile, oscuro, pregato uolse dire qualche parola in esortatione per la concordia, essendo il popolo in seditione, & tumulto, montato nell'alto luogo solito, si fece dare un bicchiere d'acqua fredda, & ui gittò dentro un poco di farina, dipoi ui mescolò, alcuni dicono, d'una sorte, di cinaie, o uolete dir legumi, alcuni dicono del pulegio saluatico, & beuuta questa mescolanza, si partì non dicendo altro. Significando per tal mistura, che allhora la

città mancherebbe di seditione, se lasciando le delizie, s'auzzassero a star contenti del poco.

HIPPOMACHO.



ERA costui Maestro di schermire, & vedendo egli certi gionanetti, i quali facena essercitare, che portauano di piazza della carne, diceua, che dalla lunga consueua quegli esser suoi discepoli. Questo perche l'istruzione ne apparisce in tutti i detti, & fatti de gli huomini.

IASONE.



SI celebra un detto di Iasone Thessalo, quando si purgaua con qualcuno, alquale hauesse fatto ingiuria. diceua. Chi uol esser tenuto offeruatore della giustitia nelle cose grandi, bisogna, che alcuna uolta la uoli nelle cose piccole. Questo si uerifica spetialmente nelle cose della guerra, doue per saluare il publico, si rouinano delle case, & guastansi le possessioni delle persone private.

ISCOMACHO.



ISCOMACHO bistrione celebrato, sentendo un medico domandare a un contadino (il quale per troppo mangiare si sentiuua male) se haueua cenato infino al uomito, rispose. Non gia, ma infino al uentre.

Simil'è questo, una poueretta, che patiuua dolori di corpo con flusso, il medico gli domandò, se ella hauesse nel uentre, cioè, s'ella fusse grauida. Rispose, pigliando al contrario, come puo esserni roba, sendo stato tre di senza mangiare?

ISMENIA sonatore di flauti.



SONAVA in un certo sacrificio, ne succedendo il solito effetto del sacrificio, uno ch'era stato condotto, presi i flauti, sonaua male, & da ridersene, nondimeno al tristo suono di costui subito il sacrificio fu consumato. La onde i circostanti biasimandolo, costui disse. Viene dal cielo il sonare leggiadramente. Alle quali parole Ismenia sogghignando disse, Sonauo io, gli Dei presi dal piacere, ~~stanno~~ stanno a sentire, ma sollecitando tu di scacciargli, portarono presto via il sacrificio.

A i suoi discepoli non meno mostraua queglii, che sonauano, & cantauano male, che bene, dicendo loro, A questo modo bisogna sonare, ma non a quel modo.

I S O C R A T E .



SOCRATE soleua dire co' suoi familiari, che insegnaua per dieci libre di moneta, ma ne darebbe dieci mila a chi gl'insegnasse l'audacia, & la buona uoce. La sua timidità, & la uoce debile lo faceuano poco idoneo al dire. Ma queste sendo arti della natura, non si possono dare da i precettori.

Soleua chiamare figliuoli de gli Dei i fanciullini candidi, & di felice ingegno: perche la mente humana ha origine diuina, onde chi l'ha piu eccellente, pare che rassomigli il padre Iddio.

A un padre, che diceua di non hauere mandato col figliuolo, se non un seruo, disse, Va dunque, & n'harai due. Il che in due modi si può intendere. Ritorna tu a casa, lasciando il figliuolo meco, il quale come l'harò instrutto, che non manco ti sia ubidiente, che qualunque de' tuoi serui, per un seruo n'harai due. o uero, ritorna a casa, & stima essere tua la pecunia, la qual'hai pattuito meco darmi per instruire il tuo figliuolo, gia anchor io essere diuentato tuo, che non a minore cura mi farà il tuo giouanetto, come s'io fussi un tuo seruo.

I V B A R E.



IUBA a uno, che si lamentò seco, per essere stato bagnato dal suo cavallo, disse. Et pensi tu, che io sia un Hippocentauro? Vcellò con ragione questo sì delicato fastidioso, che con poco discorso imputasse al caualcatore quel che haueua commesso il cavallo, come se un medesimo animale fusse insieme il cavallo, e'l caualcatore, quali sono finti gli Hippocentauri, ed, congiunti huomo, & cavallo, per breuità chiamonsi Centauri.

L A I D E.



LAIDE Corinthia famosa meretrice, sendo mandata a chiamare da un suo innamorato, & per segno del uero, gli mandò il suo suggello, ella rispose, Non posso, per esser fango. Soleuano suggillare con certa sorte di terra, & quella disse, ch'era loto, come se fusse del loto per la uia, onde ella non potesse andare, ma uolle dire, che non si curaua del suggello di terra, l'harebbe uoluto d'argento.

LAMPI MERCATANTE.



LOMANDATO in che modo hauesse acquistato le ricchezze. Rispose. Le grandi senza difficoltà, & le piccole con fatica, & tardi. Voleua dire, che da prima con uigilantia grande, a poco a poco acquistò, ma poi cresciuta la roba, è facil cosa arricchirsi con larghi guadagni. Chi comincia hauere credito, questo nome si fa pian piano, ageuolmente uiene in grandezza, il che succede in ogni negotio.

M. L E L I O .



MARCO Lelio contra Galba Oratore eloquentissimo, ma disforme per essere gobbo, disse, che l'ingegno di Galba habitaua male. Ma piu acerbamente si mosse contra del medesimo Orbilio grammatica, il qual era comparso per testimonio contra il reo, al quale aiutaua Galba, che per confondere Orbilio, finse non sapere, che fusse professore di grammatica, di qui pigliando occasione d'ingiuriarlo, domandogli, che arte fai? Orbilio rimorse bene, soglio stare al Sole a fregare i gobbi.

L E N T V L O M A R C E L L I N O .



GN, Lentulo Marcellino, sendo Consolo, grauemente in publico parlamento si lamentò della immoderata potentia di Pompeo. Il popolo ad alta uoce approuando le sue parole, egli subito disse, o Quiriti, quanto dire, o Romani, gridate, gridate bora, che potete, uerrà tempo, che sicuramente non potrete così approuando gridare. Significaua, che la potentia di quello in breue a tal Stato ascenderebbe, che non gli si potrebbe piu resistere in cosa alcuna di quel, che gli piacesse.

L I O N E B I Z Z A N T I N O .



LIONE sendo accusato da' suoi cittadini, confortato da certi, che ricorresse a i nimici, comparendo in publico, disse. Io cittadini miei, piu tosto uoglio essere morto da uoi, che esser ucciso con uoi.

LEONTIO MERETRICE.



LEONTIO celebrata meretrice, sendo a mensa col suo amante, & uenuta Glycera, l'amico uoltando piu a costei gli occhi, quella si staua addolorata. Vn suo conoscente, eccitandola, & perche stai mesta Leontio? Rispose, mi duole il uentre. Ma nel Greco, la risposta ha la sua argutia. Il nome uentre significa anche posteriore, onde parue ch'ella dicesse, che Glycera dipoi uenuta, era piu piaciuta al suo amico, & questo gli doleua.

LESBONACE MITYLENEO.



LESBONACE soleua chiamare gl'istrioni, & simili giuocolatori, sani maneschi: perche sani con le mani fussero, non con la lingua. Era una sorte di gesti, co' quali anchora le historie, & materie graui senza uoce humana, & senza suoni, con l'atto solamente del corpo di maniera le rappresentauano, che gli spettatori quasi piu intendessero per tali gesti, che se con la uoce hauessero recitate.

LETTINE.



LETTINE, soggiogati essendo i Lacedemoni da i Barbari, disse, che la Grecia era diuentata lusa. Significando, che le due provincie, Attice, & Laconica erano gli occhi, e'l cuore della Grecia.

LYCVRGO ORATORE.



LYCVRGO sentendo essergli opposto, come con danari s'era riscosso da certa calunnia, non lo negò, ma con alta uoce disse, o popolo Atheniese la uà bene: poi che hauendo io praticato tanti anni nelle cose della Republica i miei detrattori m'accusano, che ho dato, non riceuuto danari.

Per esser nato nobile, era molto libero nel dire piu, che'l popolo alcuna

cuna uolta non potena comportare. La onde per lo strepito del popolo una uolta discacciato dall'alto luogo doue si parlaua gridò, o sferza Ceruirea, come sei degna di molti danari. Tassando quel popolo, se bene era di grande autorità, & noine, nondimeno essere di futile al negoziare le cose di momento.

Per sorte riscontrando Senocrate, il qual era da Telone, tirato pel collo in carcere, col suo bastone percosse la testa a Telone, & liberò Senocrate, & menò Telone in prigione, come persona di mala uita. Questo fatto di Lycurgo su da tutti commendato, & pochi giorni poi Senocrate riscontrati i figliuoli di Lycurgo, disse, o fanciulli ho presto ringratiato uostro padre, il quale pel uolgo è lodato, hauendo soccorsi in un caso difficile. Volle mostrare la layde esser buon premio delle giuste opere, & esser al fermo grato quello aiuto, il quale si porge a ponto in su'l bisogno, in qualunque modo si può.

A chi lo biasimaua, che per tanto lo studio dell'esser eloquente pagasse i Rhetorici, rispondeva. S'alcuno uolia promettere di far diuentare migliori i figliuoli miei, gli darò non mille dramme, ma uolentieri la metà della roba mia, o quanto fu in questo discordante dallo sciocco, & dannoso giuditio, non dirò solo del uolgo, anzi anchora delle persone tenute di riputatione, che stimano gittare via, se un pochetto piu spendessero per instituire i suoi figliuoli.

Tra le sue date leggi era questa, che nessuna donna maritata andasse in Eleusine, lo fece sospettando, che per danari da i ricchi non fossero corrotte, ui pose la pena di sei mila dramme. La moglie sua non hauendo ubidito a questa legge, a gli accusatori donò un Talento. Et l'altro di essendone Lycurgo di questo biasimato dal popolo, rispose. Sono stato ueduto dare, non pigliare. Alcuni staniscono le pene alla legge per guadagnare, ma egli rimosse da se questa nota, ne uolle rompere la legge per fauorire alla moglie, ma pagò la condannagione del suo.

L Y S A N D R O.



LY S A N D R O Lacedemonio castigò un soldato, il qual era uscito di strada, costui scusandosi, che non era uscito di banda per rubare, gli rispose. Ne anche uoglio, che tu ne dia pure un cenno di uolere rubare.

MANLIO CVRIO.



DOMANDO Manlio a Campatio, che usciva del theatro, se fusse stato a uedere. Campatio ucellò questa sciocca domanda così. No? Ma ho qui giuocato alla palla. Non su ella gofferia domandare, se stette a uedere? che altro haueua a farui, senon uedere la festa? Come il domandare uno, che esca del bagno se sia lauato. Et è cosa piu inconueniente, dire nel theatro ho giuocato alla palla.

MEDICO PARASITO.



MEDICO uno tra' Parasiti d'Alessandro Magno solena accendere gli altri, che non temessero infamare persona di qualunque uitio si fusse. Et a questo suo scelerato consiglio aggiunse una ragione da quadrare, disse, ancorche sani sperialmente la ferita, chi habbia accusato, nondimeno resta la cicatrice. Cosa certo piu, che diabolica, uolere suggerire una tale impietà, & quanto piu tenacemente sta attaccata appresso molto la sospetione del peccato, anchora contra l'innocentissimo. Sogliono anche i rapaci Capitani, & pirati, infiammare i suoi alle inique rapine, insino al uiuo, che gli spogliati miseramente ricorrendo al Principal Signore, se forzati steno a restituire, nondimeno ne resti loro qualche parte.

MELANTHIO.



DICEVA Melanthio, non gli parere graue quella ira, la quale sforzi la mente all'uscire alquanto, ma se quando al tutto, ella si scacci di casa. Significando, che nelle buone nature anchora s'accende l'ira, ma essere tollerabile quando l'animo presto ritorni in se, & in luogo della flizza riponga la dolce ragione, altrimenti perseuerando quella perturbatione, è una manifesta rovina.

MELANTHO.



morire di fame.

MELANTHO Parasito d' *Alessandro Fereo*, domandato in che modo fusse stato morto *Alessandro*, rispose. Per la coscia, nel mio ventre. Volle dire, che la ferita anche a lui era stata data al suo ventre, rispetto, che sendo morto chi lo sfelaua, bora gli bisognerebbe

MENANDRO.



MENANDRO si dice hauere egli composto cento cinque fauole, cioè Comedie, di tanto numero solamente in otto fu uincitore, cioè piacque. La onde sendo da *Filemone* molto a lui inferiore più uolte superato, fauorendo a quello il popolo, a sorte riscontrandolo gli disse, o *Filemone* di gratia, con pace tua, & perdono, dimmi, quando tu mi uinci, non ti uergogni? Sogliono i uinti uergognarsi, ma uincere come *Filemone*, *Menandro* riputaua cosa uergognosa.

MENEDEMO.



MENEDEMO come spesso era grandemente lodato da *Alessino*, disse. Ma io sempre uitupero lui. Significando, che non poteua esser corrotto dalla laude, che per questo mancasse di riprenderlo, essendo degno di riprensione.

NEALCHE.



NEALCHE *Arato* per l'odio comune uerso de' tyranni, scancellare una dipintura molto artificiosa, & mirabile, era dipinto *Aristrato* in carretta uincitore, Nealche suppliche uolmente interesse, che saluasse si degna opera, dicendo, che la guerra si doueua fare co' tyranni, non con limagini di quegli. Contra del pazzo furore del uolgo, anche bene spesso di coloro, che sono scielti fuori della turba,

trapiantati dallo sfrenato empito, a rouinare case, atterrare statue, cancellare armi, & simil cose, come se poi non sia notorio il uacuo, o desolato luogo, & non induca i forestieri al domandare, perche, &c.

N I C E S I A.



NICESIA ad Alessandro, il quale scacciava da se le mosche: perche lo mordenano, disse piu da gli altri, cioè, sei morso, i quali piu hanno del suo sangue gustato. Significava gli adulatori, che piu delle mosche fuggono.

N I C O N E.



NICONE meretrice cognominata Capra, riscontrando un Parasito, macilento, & sminuito per l'infermità, gli disse, o come sei diuentato macilento, quello rispose. Che pensi tu, ch'io habbia mangiato in tre di? Quella rispose. O l'ampolla dell'olio, o uero le suola. Egli uolena dire, che quasi niente haueua mangiato, & ella rispose, come se domandata fusse della qualità, o quantità de' cibi.

O L Y M P O.



OLYMPIA madre d'Alessandro, hauendo molto in dispiacere, ch'egli sopportasse d'essere chiamato figliuolo di Gioue, disse non resterà Alessandro di farmi uenire in odio a Giunone, come dire, questa mi perseguiterà, com'ella fa uerso l'altre concubine di Gioue, usanza è delle mogli, con eccessiuo odio perseguitare le concubine de' suoi mariti.

Et intendendo, come Alessandro suo figliuolo, altri dicono di Filippo suo marito, era innamorato d'una donna, stimandosi, che fusse da costei con malie, & incanti guasto, fece a se chiamare la femina, & nel fauellare seco, tronando in lei, oltre alla gratiosa, & bella forma, costumi leggiadri, & liberali, & un'ingegno tutto destro, gli disse. Vadan in mal' hora coloro, che falsamente, & infamano d'incantamenti: imperocche tu stessa hai ueramente in te la medecina, & l'amore incantato.

Intendena

Intendena de' suoi belli incitatiui costumi . Et saputo come un certo cortigiano gionanetto, haueua tolto moglie, certo molto bella, ma di poco honesta fama, disse . Costui non è sanio, che ha menato moglie con gli orecchi soli, & non anchora con gli orecchi . Ma peggio direbbe hoggi, che solo per le mani le pigliano, cioè, attendono alla roba, la beltà con gli orecchi, la fama con gli orecchi si comprende .

Quando intese che'l corpo d' Alessandro suo era lasciato senza sepolirlo, tra lamenti, & pianti disse . O figliuolo, che tanto t' affaticau d'essere partecipo del cielo; & a questo con tutto il tuo sforzo t' affrettai, bora non pure hai potuto ottenere quel che è commune a tutti mortali, la terra, & la sepoltura . Alessandro in sua uita misuratamente appetiua gli honori diuini, & poi morto, non hebbe quell'ultimo honore solo, darsi insino alle persone di uil conditione .

ONOMADEMO CHIO.



ONOMADEMO superato ch'egli hebbe la fattione contraria, giudicando alcuni douerli cacciare dalla città tutti quei della contraria parte, disse, che non era cosa utile per questa cagione, che si doueua dubitare essendo scacciati tutti i nimici, non si leuassero le discordie tra gli amici . Conoscendo, che la natura di molti è, che se gli manchino de' nimici, sopra de' quali habbiano da sfogare la pessima natura sua si uolono contra gli nimici .

O R S I N E.



RSINE Satrapa hauendo con ampiissimi doni honorato Alessandro, & la corte di quello, niente diede a Bagoe Ennuco, onde fatto auuertito, come costui era grandemente in gratia d' Alessandro, rispose, che portaua riuerenzia a gli amici del Re, non alle persone meretrici, ne costumarsi tra i Persiani, che gli huomini menino per moglie i maschi . Costui fu così d' animo, come di sangue nobile, di quello eccellente spirito, che Cyro suo parente, non poteua adulare, ma honestamente honorare, ne carezzare, come anche hoggi per le corti si costuma, i gionanetti usati alle lasciue, buffoni, ruffiani, & simili piu assai, che le persone, & di uirtù, & di sangue nobilissimo, d' ogni honore, & premio degne .

PANTALEONE.



PANTALEONE contra Arsinoe moglie di Lysimacho, solita uomitare, disse un uerso, del quale il senso è. Signoreggiare possa sopra de' tristi chi ha condotto costei, che uomiti. Come uenne a l'orecchia del Re tal cosa, rinchiuse costui in una gabbia, doue teneua una donnola, & come una bestia lo facena menare intorno, & così lo nutrì, cò, insino alla morte, onde il buon motto, ma un poco libero, gli riuscì male.

PAVSANIA DI CAPPADOCIA.



HAVENDO Pausania secondo l'usanza della patria la lingua grossa, pronuntiaua male, confondendo le lettere, & pronuntiando breue, quel che lunga pronuntia richiedesse, o per contrario, fu questo chiamato cuoco, perche male condisse le pretiose, & delicate uiuande.

PAVSIMACO.



PAVSIMACO diceua d'un parasito, il quale cauaualcò spose da una uecchiarella, che gl'intertenìua usando con lei, cosa contraria di quel che auuenìua alla uecchia cioè ch'egli sempre concepua qualche cosa nel uentre, quella non mai. Questa per l'età restauasi sterile quantunque riceuesse il seme, & quello restaua satollo, essendo pasciuto di lei.

PAVSONE DIPINTORE.



PAVSONE prese a dipignere un canallo, che parebbe, che si uoltolasse, così fu ricerca da uno, egli lo dipinse a modo, che corresse. Chi l'hauena pagato sdegnandosi, Pausone ridendo gli disse. Volta sottosopra la dipinta tauola, fatto questo, allhora pareua, che si uoltolasse.

Qui

Qui si mostra, come certi errori, che paiono grandissimi, ageuolmente cor reggersi, s'alcuno commodamente gli interpreti.

P E R I C L E .



TRIGNENDO Pericle la necessit  della guerra, uend  tutti gli ornamenti della Dea Pallade quaranta talenti d'oro . Et a quegli, che lo biasimauano di sacrilegio, rispose, che delle spoglie de' nimici si potrebbero anche rifare molto piu belli .

P E R S E O .



ANDO Perseo certi danari a un suo conoscente, & con diligenza facendone scritta, & cautione appresso un banchiere in piazza, l'amico suo marauigliandosi di questa tanta cura, disse . O Perseo, cosi tanto legalmente, cio , secondo le leggi? rispose . Certo accioche io ricena amoreuolmente, ne legalmente richiegga . Spesso accade, ch  governandoci noi con buona fede con gli amici, siamo poi forza ti lamentarci ricorrendo alla ragione .

P E R S I A N I .

PERSIANI sogliono dire, che sono due peccati, il primo, l'essere debitore, il secondo, l'essere bugiardo, perche i debitori spesso mentono, col promettere d'hoggi in domani senza affetto .

P I N D A R O .



APPORTANDOGLI Pindaro a uno, come per tutto predicaua delle sue uirt , Rispose . Io per questo tuo ufficio, ti rendo buona gratia, operando si, che tu dica il uero . La uera uirt , niente cura delle humani lode . Et chi celebra questa laude, piu   obligato a quello ch'  lodato, che questo a lui .



SOLEVA dire Platone, le speranze essere sogni di quegli, che sono desti. Vergilio anch'egli mostrò, che gli innamorati si fingono de' sogni, che certo cosa stupenda è a dire, l'imaginazioni fatte da coloro, che sperano qualche cosa, & di maniera si dilettano delle vane chimerre sue, che pare loro hauere in mano quanto si promettono.

Platone tanto stimaua Aristotile, che quando quello per sorte non era nell'Academia, esclamaua, ci manca il Filosofo della verità. Vna uolta anche disse. Non è uenuto l'intelletto, significando, che da quello solo era bene inteso.

P L O T I N O.



PLOTINO Filosofo Platonico, pregandolo Amelio dipintore, che si lasciasse ritrarre da lui. Ricusò, dicendo. Et non basta, che portiamo intorno questa uana imagine, se anche non lasciamo da mostrarsi, per una certa gloria, l'immagine dell'immagine, a nostri descendenti. Fu del parere di Pythagora, che'l corpo sia una guaina della mente, & la minima cosa dell'huomo uede, che non altro uede che'l corpo.

P O L Y C L E T O S C V L T O R E.



PICEVA Polycleto, molestissimo essere il magisterio di coloro, all'unghie de' quali arriuasse il loro. Notando i lauoranti di figure, et nasi di terra, quasi ammonedo non douersi esercitare arti, le quali imbrattassero le mani. Certo, che solo nettissimo è l'esercitio della filosofia.

Fece due statue d'un medesimo segno, una secondo il uero giuditio dell'arte, l'altra secondo l'opinione del uolgo, le pose in mostra per sentirne il giuditio. La prima lauorata con la sua perfetta arte, fu commendata, non già l'altra. Allhora Polycleto disse. Sappiate, che ho fatto quella, la quale tanto uoi lodate, ma quella, che nituperate, l'hauete fatta uoi. Disse hauere il popolo fatto quella, che egli haueua fatto per lasciarne il giudicare al uolgo, che così si pascesse.

POMPONIO MARCELLO.



MARCO Pomponio, hauendo ripreso certa cosa nell'oratione di Tiberio Cesare, in contrario, affermando Atteio Capitone quella essere latina, & se bene non fusse bauer di certo a essere, disse, gia di qui mente Capitone. perche tu Cesare ben puoi dar la ciuilità a gli huomini, ma non alle parole, certo, che al Principe non ista l'approuare, le parole di uarie lingue, le quali spesso entrano nell'altrui paese: ma si bene il publico uso le raccetta, & a poco a poco le fa sue, & cosi dicendo, diuentano Cittadine.

PRODICO.



PRODICO soleua dire essere il fuoco un'ottimo condimento. Intendeano il cibo ben cotto bastare al buono stomaco; se bene non fusse condito con altre delicatezze.

PROMETHEO.



HAVENDO Prometheo furtiuamente portato il fuoco dal cielo in terra, non piu uedato, un Satyro uolendo per allegrezza abbracciarlo, & basciarlo, Prometheo disse. ohime se non ti guardi, o becco, certo che ti dorrà il mento. Significando, che le cose anchora per natura bellissime, & molto neccessarie, nondimeno diuentono spesso dannose, quando elle non s'usino rettamente.

PRASSASPE.



AMMONIVA Prassaspe Cambize Re, che temperatamente usasse il uino: perche brutta era l'ubbrachezza in un Principe, nella uita del quale i sudditi attentamente dirizzono gli orecchi, come in uno specchio, gli rispose il Re. Accioche tu sappi, come non mai esco fuor di me stesso, sarò manifesto anche doppo il bere, come & le mani, & gli occhi ritengono l'ufficio suo sapamente. Detto questo, si dette a be-

re largamente anche piu del solito, & riscaldato dal uino, commandò, che fusse quini menato il figliuolo di questo Prassasse, che lo riprendeu, & lo fece tenere la man sinistra alzata sopra il capo: & traendo una freccia, la ficcò nel cuore del giouanetto, si come haueua detto, che quini lo passerebbe, & lo fece sparare, & mostrò al padre la freccia fissa nel cuore, domandandogli, se a bastanza haueua la mano salda, da apostare. Il padre affermò, che Apolline non harebbe saettato meglio.

PROTOGENE.



VIVEVA Protogene in Rhodi. Apelle andò là per uederlo, & subito se n'andò alla bottega, doue una uecchiarella stava alla guardia d'una tauola grandissima, assetata in su legni per dipignere. Et disse, che Protogene non era in casa, gli domandò chi egli fusse per dirgliene come fusse ritornato, Apelle disse, da costui, & preso il pennello, tirò una linea di un colore molto sottile in su quella tauola. Ritornato Protogene, la uecchia gli contò, come la cosa era passata. Egli considerata la linea, disse. Certo Apelle è uenuto a Rhodi. Che altra persona, si perfetta opera non harebbe fatto. Et subito ui ritirò su una linea piu sottile, non uscendo del spatio dell'altra, di colore diuerso, per discernimento, & commise alla uecchia, che sel forestiere ritornasse, mostrando la linea, dicesse, questo è colui, che tu domandi. Ritornato Apelle, & uergognandosi d'essere uinto, col terzo colore diuise le due linee, non ui lasciando piu spatio alla sottigliezza. Protogene confessando d'essere uinto, corse al porto, cercaua d'Apelle, trouato, il uinto menò a casa sua il uincitore. Ogni artefice conosce l'altro, anche picciol segno.

PYLADE.



PYLADE famoso bistrione ne' tempi d'Augsto, hauendo Hyla suo discepolo, al quale insegnò in modo, che gia era asceso a contendere dell'essere pari al maestro, & nella scena uenuto a recitare queste parole. Quel uagno Agamennone, & col gesto quasi lo misuraua come alto, Pylade allhora scoprendosi, esclamò, tu lo fai lungo, non magno, il popolo pregò Pylade, che di nuouo atteggiasse quella scena, doue poi esprimeua

esprimeua tali parole. Ricominciate con i gesti, & uenuto al luogo già ricorretto, hora esprese Agamennone tutto pensoso: giudicando egli, & certo bene, niente meglio conuenirsi a un gran Prencipe, che'l pensare per la salute di tutti. La qual cosa fa grandissimo un Prencipe, non la lunga statura.

Similmente riprese Hyla, che negligentemente rappresentaua con gesti Edipode, che douea mostrarlo cieco, disse. Tu uedi.

Pylade atteggiando Hercole furioso, & alcuni biasimando, ch'egli offeruasse il modo dell'andare, non conueniente all'istrione, egli lasciandol rappresentare la persona qual facena, gli rispose dicendo. O pazzi, io atteggio un furioso. Così dimostrò, che l'atto da loro inconueniente giudicato, fu grandemente conueniente.

P Y T H A G O R A .



O i che andò Pithagora a Fliunte, & con Leonte Prencipe de' Eliasij, hauendo disputato di molte cose dottamente, & copiosamente, stupefatto il Prencipe della sapienza, & eloquenza sua, lo domandò in quale arte sopra tutto si confidasse. Pythagora rispose. Che non sapeua arte alcuna, ma esser Filosofo, cioè studioso della sapienza, la gratiosa, & moderata uergogna di costui, uoltò in titolo di modestia l'arrogante cognome di sanio, del quale prima senza rispetto si uantauano.

Vedendo uno de' suoi discepoli molto attendere alla cura del corpo, & studiare d'essere grasso, & hauer la pelle distesa, & chiara, disse. Costui certonon resta di farsi una carcere più molesta. Significando, che l'animo nostro rinchiuso nel corpo come in prigione, gli si contrabe più di molestia, quando il corpo è più graue.

Diceua douersi desiderare spetialmente da gli Iddij tre cose in questa uita. La buona sanità, la bella forma, & le ricchezze, che'l resto l'huomo da per se stesso poteuua acquistarlo. Benchè la sanità non meno pare che s'appartenga a quella dell'animo, che del corpo, attendendo alla forza del uocabolo greco.

MANLIO CVRIO.



DO MANDO Manlio a Campatio, che usciva del theatro, se fusse stato a uedere. Campatio uellò questa sciocca domanda così. No. Ma bo qui giuocato alla palla. Non su ella gofferia domandare, se stette a uedere? che altro haueua a farui, senon uedere la festa? Come il domandare uno, che esca del bagno se sia lauato. Et è cosa piu inconueniente, dire nel theatro bo giuocato alla palla.

MEDICO PARASITO.



MEDICO uno tra' Parasiti d'Alessandro Magno soleua accendere gli altri, che non temessero infamare persona di qualunque nitio si fusse. Et a questo suo scelerato consiglio aggiunse una cagione da quadrare, disse, ancorche sani spzialmente la ferita, chi habbia accusato, nondimeno resta la cicatrice. Cosa certo piu, che diabolica, uolere suggerire una tale impietà, & quanto piu tenacemente sta attaccata appresso molto la sospetione del peccato, anchora contra l'innocentissimo. Sogliono anche i rapati Capitani, & pirati, infiammare i suoi alle inique rapine, infino al uino, che gli spogliati miseramente ricorrendo al Principal Signore, se forzati sieno a restituire, nondimeno ne resti loro qualche parte.

MELANTHIO.



DICEVA Melanthio, non gli parere grave quella ira, la quale sforzi la mente all'uscire alquanto, ma se quando al tutto, ella si scacci di casa. Significando, che nelle buone nature anchora s'accende l'ira, ma essere tollerabile quando l'animo presto ritorni in se, & in luogo della fizza riponga la dolce ragione, altrimenti perseverando quella perturbatione, è una manifesta ruina.

M E L A N T H O .



morire di fame.

MELANTHO Parasito d'Alessandro Fereo, domandato in che modo fusse stato morto Alessandro, rispose. Per la coscia, nel mio uentre. Volle dire, che la scritta anche a lui era stata data al suo uentre, rispetto, che sendo morto chi lo sfelaua, bora gli bisognerebbe

M E N A N D R O .



o Filemone di gratia, con pace tua, & perdono, dimmi, quando tu mi uinci, non ti uergogni? Sogliono i uinti uergognarsi, ma uincere come Filemone, Menandro reputaua cosa uergognosa.

MENANDRO si dice hauerè egli composto cento cinque fauole, cioè Comedie, di tanto numero solamente in otto fu uincitore, cioè piacque. La onde sendo da Filemone molto a lui inferiore più uolte superato, fauorendo a quello il popolo, a sorte riscontrandolo gli disse,

M E N E D E M O .



MENEDENDO Menedemo come spesso era grandemente lodato da Alessino, disse. Ma io sempre uitupero lui. Significando, che non poteua esser corrotto dalla laude, che per questo mancasse di riprenderlo, essendo degno di riprensione.

N E A L C H E .



NELIBERANDO Arato per l'odio comune uerso de' tyranni, scancellare una dipintura molto artificiosa, & mirabile, era dipinto Aristrato in carretta uincitore, Nealche suppliche uolmente intercesse, che saluasse si degna opera, dicendo, che la guerra si doueua fare co' tyranni, non con limagini di quegli. Contra del pazzo furore del uolgo, anche bene spesso di coloro, che sono scielti fuori della turba,

Intendena de' suoi belli incitativi costumi . Et saputo come un certo cortigiano giouanetto, haueua tolto moglie, certo molto bella, ma di poco honesta fama, disse. Costui non è sauo, che ha menato moglie con gli orecchi soli, & non anchora con gli orecchi . Ma peggio direbbe hoggi, che solo per le mani le pigliano, cioè, attendono alla roba, la beltà con gli orecchi, la fama con gli orecchi si comprende .

Quando intese che'l corpo d'Alessandro suo era lasciato senza sepolirlo, tra lamenti, & pianti disse: O figliuolo, che tanto t'affaticauì d'essere partecipe del cielo; & a questo con tutto il tuo sforzo t'affrettai, hora non pure hai potuto ottenere quel che è commune a tutti mortali, la terra, & la sepoltura . Alessandro in sua uita misuratamente appetiua gli honori diuini, & poi morto, non hebbe quell'ultimo honore solo darsi insino alle persone di uil conditione.

al ninoqal

ONOMADEMO CHIO.



ONOMADEMO superato ch'egli hebbe la fattione contraria, giudicando alcuni douersi cacciare dalla città tutti quei della contraria parte, disse, che non era cosa utile per questa cagione, che si douea dubitare essendo scacciati tutti i nimici, non si leuassero le discordie tra gli amici . Conoscendo, che la natura di molti è, che se gli manchino de' nimici, sopra de' quali habbiano da sfogare la pessima natura sua, si uoltono contra' gli nimici .

clm

O R S I N E .



OR S I N E Satrapa hauendo con ampissimi doni honorato Alessandro, & la corte di quello, niente diede a Eageo Eunuco, onde fatto auuertito, come costui era grandemente in gratia d'Alessandro, rispose, che portaua riuerenzia a gli amici del Re, non alle persone meretrici, ne costumarsi tra i Persiani, che gli huomini menino per moglie i maschi . Costui fu così d'animo, come di sangue nobile, di quello eccellente spirito, che Cyro suo parente, non poteua adulare, ma honestamente honorare, ne carezzare, come anche hoggi per le corti si costuma, i giouanetti usati alle lasciuie, buffoni, ruffiani, & simili piu assai, che le persone, & di uirtù, & di sangue nobilissime, d'ogni honore, & premio degne .

PANTALEONE.



PANTALEONE contra *Arfinoe* moglie di *Lysimacho*, solita uomitare, disse un uerso, del quale il senso è. Signoreggiare possa sopra de' tristi chi ha condotto costei, che uomiti. Come uenne a l'orecchia del Re tal cosa, rinchiuse costui in una gabbia, doue teneua una donnaola, & come una bestia lo faceua menare intorno, & così lo nutrì, infino alla morte, onde il buon molto, ma un poco libero, gli riuscì male.

PAVSANIA DI CAPPADOCIA.



HAENDO *Pausania* secondo l'usanza della patria la lingua grossa, pronuntiaua male, confondendo le lettere, & pronuntiando breue, quel che lunga pronuntia richiedesse, o' per contrario, fu questo chiamato cuoco, perche male condisse le pretiose, & delicate uiuande.

PAVSIMACO.



PAVSIMACO diceua d'un parasito, il quale tauaua le spese da una uecchiarella, che gl'interteniuu usando con lei, cosa contraria di quel che auueniuu alla uecchia cioè ch'egli sempre concepua qualche cosa nel uentre, quella non mai. Questa per l'età restauasi sterile quantunque riceuesse il seme, & quello restaua satollo, essendo pasciuto di lei.

PAVSONE DIPINTORE.



PAVSONE prese a dipignere un cavallo, che pareffe, che si uoltolasse, così su ricerca da uno, egli lo dipinse a modo, che corresse. Chi l'hauenu pagato sdegnandosi, *Pausone* ridendo gli disse. Volta sottosopra la dipinta tauola, fatto questo, allhora pareua, che si uoltolasse.

Qui

Qui si mostra, come certi errori, che paiono grandissimi, ageuolmente cor reggersi, s'alcuno commodamente gli incerpreti.

P E R I C L E .



TRIGNENDO Pericle la necessità della guerra, uendè tutti gli ornamenti della Dea Pallade quaranta talenti d'oro. Et a quegli, che lo biasimauano di sacrilegio, rispose, che delle spoglie de' nimici si potrebbero anche rifare molto piu belli.

P E R S E O .



ANDO Perseo certi danari a un suo conoscente, & con diligenza facendone scritta, & cautione appresso un banchiere in piazza, l'amico suo marauigliandosi di questa tanta cura, disse. O Perseo, così tanto legalmente, cioè, secondo le leggi? rispose. Certo acciò che io riceua amoreuolmente, ne legalmente richiegga. Spesso accade, che gouernandoci noi con buona fede con gli amici, siamo poi forza ti lamentarci ricorrendo alla ragione.

P E R S I A N I .

PERSIANI sogliono dire, che sono due peccati, il primo, l'essere debitore, il secondo, l'essere bugiardo, perche i debitori spesso mentono, col promettere d'hoggi in domani senza affetto.

P I N D A R O .



APPORTANDOGLI Pindaro a uno, come per tutto predicaua delle sue uirtù, Rispose. Io per questo tuo ufficio, ti rendo buona gratia, operando sì, che tu dica il uero. La uera uirtù, niente cura delle humani lode. Et chi celebra questa lande, piu è obligato a quello ch'è lodato, che questo a lui.



SOLEVA dire Platone, le speranze essere sogni di quegli, che sono desti. Vergilio anch'egli mostrò, che gli innamorati si fingono de' sogni, che certo cosa stupenda è a dire, l'imaginationi fatte da coloro, che sperano qualche cosa, & di maniera si dilettano delle vane chimerie sue, che pare loro hauere in mano quanto si promettono.

Platone tanto stimaua Aristotile, che quando quello per sorte non era nell'Academia, esclamaua, ci manca il Filosofo della verità. Una uolta anche disse. Non è uenuto l'intelletto, significando, che da quello solo era bene inteso.

PLOTINO.



PLOTINO Filosofo Platonico, pregandolo Amelio dipintore, che si lasciasse ritrarre da lui. Ricusò, dicendo. Et non basta, che portiamo intorno questa uana imagine, se anche non lasciamo da mostrarsi, per una certa gloria, l'immagine dell'immagine, a nostri discendenti. Fu del parere di Pythagora, che'l corpo sia una guaina della mente, & la minima cosa dell'huomo uede, che non altro uede che'l corpo.

POLYCLETO SCULTORE.



DICEVA Polycleto, molestissimo essere il magisterio di coloro, all'unghe de' quali arrivasse il loro. Notando i lauoranti di figure, et nasi di terra, quasi ammonedo non douersi esercitare arti, le quali imbrattassero le mani. Certo, che solo nettissimo è l'esercizio della filosofia.

Fece due statue d'un medesimo segno, una secondo il nero giuditio del l'arte, l'altra secondo l'opinione del uolgo, le pose in mostra per sentirne il giuditio. La prima lauorata con la sua perfetta arte, fu commendata, non già l'altra. Allhora Polycleto disse. Sappiate, che ho fatto quella, la quale tanto uoi lodate, ma quella, che uoiutate, l'hauete fatta noi. Disse hauere il popolo fatto quella, che egli bauena fatto per lasciarne il giudicare al uolgo, che così si pastesse.

POMPONIO MARCELLO.



MARCO Pomponio, hauendo ripreso certa cosa nell'oratione di Tiberio Cesare, in contrario, affermando Atteio Capitone quella essere latina, & se bene non fusse hauer di certa a essere, disse, gia di qui mente Capitone. perche tu Cesare ben puoi dar la ciuilità a gli huomini, ma non alle parole, certo, che al Prencipe non ista l'approuare, le parole di uarie lingue, le quali spesso entrano nell'altrui paese: ma si bene il publico uso le raccetta, & a poco a poco le fa sue, & così dicendo, diuentano Cittadine.

PRODICO.



RODICO soleua dire essere il fuoco un'ottimo condimento. Intendena il cibo ben cotto bastare al buono stomaco; se bene non fusse condito con altre delicatezze.

PROMETHEO.



HA VENDO Prometheo furtiuamente portato il fuoco dal cielo in terra, non piu ueduto, un Satyro uolendo per allegrezza abbracciarlo, & basciarlo, Prometheo disse. ohime se non ti guardi, o becco, certo che ti dorrà il mento. Significando, che le cose anchora per natura bellissime, & molto neccessarie, nondimeno diuentono spesso dannose, quando elle non s'usino rettamente.

PRASSASPE.



AMMONIVA Prassaspe Cambize Re, che temperatamente usasse il uino: perche brutta era l'ubbrachezza in un Prencipe, nella uita del quale i sudditi attentamente dirizzono gli orecchi, come in uno specchio, gli rispose il Re. Accioche tu sappi, come non mai esco fuor di me stesso, sarò manifesto anche doppo il bere, come & le mani, & gli occhi ritengono l'ufficio suo sapamente. Detto questo, si dette a be-

re largamente anche piu del solito, & riscaldato dal uino, commandò, che fusse quìui menato il figliuolo di questo Prassaspe, che lo riprendeuua, & lo fece tenere la man sinistra alzata sopra il capo: & traendo una freccia, la ficcò nel cuore del giouanetto, si come haueua detto, che quìui lo passerebbe, & lo fece sparare, & mostrò al padre la freccia fissa nel cuore, domandandogli, se a bastanza haueua la mano salda, da apostare. Il padre affermò, che Apolline non harebbe factatto meglio.

PROTOGENE.



VIVEVA Protogene in Rhodi. Apelle andò là per uederlo, & subito se n'andò alla bottega, doue una uecchiarella stava alla guardia d'una tauola grandissima, assetata in su legni per dipignere. Et disse, che Protogene non era in casa, gli domandò chi egli fusse per dirgliene come fusse ritornato, Apelle disse, da costui, & preso il pennello, tirò una linea di un colore molto sottile in su quella tauola. Ritornato Protogene, la uecchia gli contò, come la cosa era passata. Egli considerata la linea, disse. Certo Apelle è uenuto a Rhodi. Che altra persona, si perfettà opera non harebbe fatto. Et subito ui ritirò su una linea piu sottile, non uscendo del spatio dell'altra, di colore diuerso, per discernimento, & commesse alla uecchia, che sel forestiere ritornasse, mostrando la linea, dicesse, questo è colui, che tu domandi. Ritornato Apelle, & uergognandosi d'essere uinto, col terzo colore diuise le due linee, non ui lasciando piu spatio alla sottigliezza. Protogene confessando d'essere uinto, corse al porto, cercaua d'Apelle, trouato, il uinto menò a casa sua il uincitore. Ogni artefice conosce l'altro, anche picciol segno.

PYLADE.



PYLADE famoso bistrione ne' tempi d'Augsto, hauendo Hyla suo discepolo, al quale insegnò in modo, che gia era asceto a contendere dell'essere pari al maestro, & nella scena uenuto a recitare queste parole. Quel magnano Agamennone, & col gesto quasi lo misuraua come alto, Pylade allhora scoprendosi, esclamò, tu lo sai lungo, non magno, il popolo pregò Pylade, che di nuouo atteggiasse quella scena, doue poi esprimeua

esprimena tali parole. Ricominciate con i gesti, & uenuto al luogo già ricorretto, bora espresse Agamennone tutto pensoso: giudicando egli, & certo bene, niente meglio conuenirsi a un gran Prencipe, che'l pensare per la salute di tutti. La qual cosa fa grandissimo un Prencipe, non la lunga statura.

Similmente riprese Hyla, che negligentemente rappresentaua con gesti Edipode, che doueua mostrarlo cieco, disse. Tu uedi.

Pylade atteggiando Hercole furioso, & alcuni biasimando, ch'egli offeruasse il modo dell'andare, non conueniente all'bistrione, egli lasciando il rappresentare la persona qual faceua, gli rispose dicendo. O pazzi, io atteggiò un furioso. Così dimostrò, che l'atto da loro inconueniente giudicato, fu grandemente conueniente.

P Y T H A G O R A .



O I che andò Pithagora a Eliunte, & con Leone Prencipe de' Eliasij, hauendo disputato di molte cose dottamente, & copiosamente, stupefatto il Prencipe della sapienza, & eloquenza sua, lo domandò in quale arte sopra tutto si confidasse. Pythagora rispose. Che non sapena arte alcuna, ma esser Filosofo, cioè studioso della sapienza, la gratiosa, & moderata uergogna di costui, uoltò in titolo di modestia l'arrogante cognome di sauijo, del quale prima senza rispetto si uantauano.

Vedendo uno de' suoi discepoli molto attendere alla cura del corpo, & studiare d'essere grasso, & hauer la pelle distesa, & chiara, disse. Costui certo non resta di farsi una carcere più molesta. Significando, che l'animo nostro rinchiuso nel corpo come in prigione, gli si contrabe più di molestia, quando il corpo è più graue.

Diceua douersi desiderare spetialmente da gli Iddij tre cose in questa uita. La buona sanità, la bella forma, & le ricchezze, che'l resto l'uomo da per se stesso potena acquistarlo. Benche la sanità non meno pare che s'appartenga a quella dell'animo, che del corpo, attendendo alla forza del uocabolo greco.

P Y T H I A.



PYTHIA figliuola d'Aristotile, domandata qual fusse un colore bellissimo, rispose. Quello, il quale il uergognoso rispetto ingenera nelle persone ben nate. Qui si scorge, che su d'un tanto Filosofo figliuola, sogliono le femine diletтары, chi d'un colore, chi d'un'altro.

P Y T H I O.



PYTHIO per nazione Lydo, era sopramodo ricco in Celene città di Frygia, qui regnaua, & era suor di modo dedito al cumular oro, teneua quasi tutta la città occupata in cauare metalli, di maniera, che altro à pena si potena fare, non auanzando tempo. La moglie con sagace, & diligente rimedio medicò questo male. Assente il marito, ordinò, che pulitamente, & con molto artificio si facesse d'oro la mensa, & ogni masseritia pertinente a quella, anchora certe forme di cibi, i quali sapena molto piacere al suo marito. Ritornato quello, & uenuta l'hora d'apparecchiare la mensa, fu posta quella d'oro, con la credenza de' uasi tutti d'oro. Et passò uolentieri alquanto gli orecchi di tale spettacolo, ma lo stomaco uolendo satiarfi d'altro, che di sguardare oro, comandò che portassero le uiuande. Ecco poneuano in tauola quelle forme di cibi d'oro, belli solo al uedere, ma non a satiar la fame. Qui acceso dirà Pythio, chiedendo che si portasse roba da mangiarsi, horamai troppo esserui state cose da rimirare, ailhora la moglie presa l'occasione, disse. O Pythio, & non t'accorgi quando che niente, altro uai cercando, che oro, abbandonarsi la coltinatione delle terre, & ridursi i tuoi cittadini al patire per la fame, in breue tempo per morir tutti, se uai seguitando per la cominciata strada? Et così con questo garbato, & astuto tronato la sania donna ritrasse il marito dallo smisurato studio di tronar oro.

P Y T H O N E.



PYTHONE da Bizantio, professore di Rhettorica, hauendo sopramodo il corpo grosso & uenuto a publico parlamento per esortare alla concordia i Bizantini, leuati su in seditione, & tumulto, subito il popolo tutto cominciò sortemente a ridere, per tanta grassezza di quello. Egli riuoltò il riso in cosa graue, dicendo, o Cittadini uoi ridete? Haendo io un sì fatto corpo, hola mia donna molto piu di me grassa, & nondimeno per essere noi d'accordo in qualunque letticcello amendua capiamo: ma se discordanti siamo, non capiamo in tutta la casa, & usato questo proemio, entrò a seguire l'oratione preparata.

Pythone a gli Atheniesi, i quali si marauigliauano, per l'impresa felicemente condotto, & perche hauesse morto il Re loro, & assai lodandolo, disse, si debbono ringratiare gli Iddij, i quali son stati autori, che tal'opera sia ben successa, che io niente altro, ci ho messo che la mano, & l'opera mia. Inuero sentì bene, che'l riuscimento della cosa è in mano d'Iddio, & a questo render gratie, si conuiene d'ogni nostro bene operare, uolendo però quello, che ci mettiamo l'opera nostra, il che tbiaramente approoua l'Apostolo, dicendo, che siamo comperatori d'Iddio.

SAMMENITO RE.



SAMMENITO Re de gli Egyptij, fu da Cambyse scacciato del Regno, la sua figliuola prigiona uestita da fantesca, fu da Cambyse mandata con alquante uerginelle nobili a trarre dell'acqua, accioche con un tale spettacolo affliggesse l'animo del padre, & madre prigioni. Tutti pigliandone grande sdegno, solo Sammenito abbassò gli occhi. Poi fece condurre il figliuolo di costui con altri di simil'età, legati per il collo, & col freno in bocca. Ne anche per questo Sammenito punto si commosse. Ma quando uide un suo familiar amico spogliato d'ogni cosa intorno mendicando, per questo spettacolo, di maniera si commosse, che con gran pianto chiamando l'amico, si percotèua il capo al capo de' barbari. Cambyse come intese tal cosa, & per un suo mandato domandando per qual cagione fusse così tacitoso nella calamità de' figliuoli, poi

A T O F. DI P L V T.

Q Q

così impatientemente comportasse l'afflittione d'un uecchiarello amico, gli rispose, figliuolo di Cyro, i mali de' suoi più graui sono, che da seguitargli con lagrime, ma per l'amico bisognaua piagnere, il quale da molte ricchezze è ridotto a una gran povertà, & questo nell'estrema uecchiezza sua.

S A N T I P P E.



SANTIPPE soleua dire con molta laude di Socrate marito suo, che sempre l'hauena ueduto ritornare a casa d'un medesimo uolto, sì come fuori uscito. Certamente manifesto segno d'animo costante, atteso, che gli altri ritornino a casa, o malcontenti, o allegri, secondo quel che di bene, o male accaduto sia.

S C I P I O N E.



HAUEVA Scipione Pretore dato a un certo Siciliano per padrone in una causa, un suo intimo amico, nobile ma solennemente pazzo. La onde il Siciliano disse. Io ti prego, o Pretore, che tu dia costui per difensore all'auersario mio, poi a me non darai persona. Perche conoscendolo sì publico, & honoreuole pazzo, che non dubitaua uincere, quando, che quello fusse stato in aiuto dell'auersario suo.

Gl'inuidiosi di Scipione soleuano chiamarlo bistrione d'opere egregie & Lelio suo collega compositore, cioè, che Scipione seguitando i consigli di Lelio, faceua opere degne.

Scipione essendo a Numantia, adirato con Caio Metello, disse, che se la madre sua hauesse partorito il quinto figliuolo, harebbe partorito un'asino, rinfacciando a quello, & a i fratelli, la tardità, & grossezza della mente, insieme con la bruttezza del corpo.

S C O P A.



SCOPA Thessalo scultore, a uno, che si marauigliaua ch'egli hauesse in casa tante cose superflue, & non usitate, rispose. Anzi per queste superflue, & disusate siamo felici & beati, non per le necessarie. La ragione di tal sententia è, che ordinariamente le cose per se
 fesse

stesse necessarie all'uso di nostra uita, quantunque pretiose, per sua natura care, & utili sieno, nondimeno sono quasi uilipese, per essere giornalmente a mano, e comuni quasi a tutti: Dipoi accade che uno estremo caso fa chiaramente conoscere quanto queste cose dozzinali da noi stimate sieno, atteso, che per rimedio, anzi per un pane, daremo quante gemme, & oro, & arazzerie hauesimo, però quelle superflue uengono a essere per una pompa, piu che per la salute, & bisogno.

SCOPELIANO.



SCOPELIANO Sofista perche dormiua poco, riputando (& bene) la notte molto accommodata a gli studi, & esercitatione della mente, & diceua, o notte tu sei in grandissima parte consorte della sapientia de gli Iddij, Disse il uero, perche la mente in quel profondo silenzio, stando quieti i sensi del corpo, ha un certo che di diuinità, s'ella s'indirizzerà alla contemplatione delle cose altissime.

SELEVCO RE.



SELEVCO RE spesso diceua, che se molti sapessero, quanta briga sia, solamente scriuere, & leggere, tante lettere, certo, che non leuerebbono di terra la corona per mettersela in testa. Erasmo perche totalmente abborisce la vanagloria, & lodar se stesso soggiugne queste parole. Di tale molestia non è inesperto Erasmo, ben che egli non sia Re.

Senofonte soleua dire, che spetialmente allhora si doueano riuere gli Iddij, quando habbiamo le cose prospere, a fine, che quando occorrerà la necessità, confidentemente gli inuochiamo, come già beniuoli, & amici nostri fatti. Ma noi facciamo tutto l'opposito, nella felicità ci dimentichiamo in tutto d'Iddio, quando strigne l'aauersità, allhora ricorriamo a quello.

S E R S E R E.



ESSENDO riferito a Serse la ualente proua, & felice successo d'Artemisia in battaglia nauale, egli disse, che le femine gli furono huomini, per contrario gli huomini femine.

SIGISMONDO IMPERADORE.



SIGISMONDO Imperadore, suocero d'Alberto, & per molti conti, & spetialmente per questo su degno di molta laude, che si come egli grandemente amò la scientia delle lettere, & di uarie lingue, così anchora con ogni studio attese d'ornare, solleuare, & inalzare i litterati. La onde per questa cagione essendo da i Principi della Magna, iquali odiauano le buone lettere, biasimato, e ripreso, & che per conto di quelle egli sanorisse huomini di uil conditione, rispose a costoro generosamente, e perche non debbo amare quei, iquali la natura ha uoluto, che auanzino tutti gli altri, e così il prudētissimo e d'acutissimo ingegno signore, mostrò, come ne' litterati era un certo, che molto piu eccellente, che non era il nobile sangue, del quale gran conto tengono i Tedeschi. Hanno questi illustri le case per tutto dipinte d'armi, scudi, & imagini: ma i litterati hanno l'animo adornato dell'ottime discipline. Et si come l'animo naturalmente è piu eccellente del corpo, così i soli ueri ornamenti dell'ingegno sono molto piu belli, & degni, che l'imagini, & armi, o insegne della uolgare nobiltà. Chi altro non ha, che questa, certo piu forestiera che sua, piu tosto per una certa opinione è nobile, che per il uero della stessa cosa.

S I L E N O.



SI L E N O uecchio, preso da Mida, domandato quel che fusse all'huomo cosa ottima, stette un pezzo cheto, pur al fine astretto a rispondere, disse, che bene sarebbe non mai nascere uicino a questo, prestamente morire & con questo prezzo, come un pagamento di riscuotersi, fu licentato.

SIMONIDE CEO.



RITROVANDOSI Simonide a mangiare con Paufania Re de' Lacèdemoni; il qual molto si gloriana dell'opere sue, anche per un modo di sbuffare, lo richiedea, che uollesse per ammonitione quini dire qualche cosa sauamente pensata, quello disse. Io t'ammonisco che ti ricordi d'essere buono. Questo buon ricordo fu per allhora dispregiato, ma poi quando fu assediato nel tempio in Chalcèe, & quini costretto a morirsi da fame, & freddo, tre uolte esclamò, o Simonide amico, ricordandosi della prudente ammonitione.

Ripreso, ch'egli scriuesse per guadagnare, motteggiando rispondea, che in casa haueua due Arche, una de' danari, l'altra delle gratie, quella trouarsela piena, & l'altra sempre uota.

Et uctellando con lodare quasi ognuno, alla roba, che i lodati gli donassero, domandato, perche non con tal'arte pigliaua i Thessali, rispose. Sono di maniera tanto stupidi, che non posso ingannargli: Sogliono chi gabbar uole uoltarsi a gli stupidi, & balordi. Quegli erano talmente grossi, che non punto gustauano l'argutia, & leggiadria de' nerfi suoi, ne si moueano dall'amore della fama, & nome in futuro, però egli con dolci inganni pigliar non gli potua.

Domandato, che essenda in estrema necciezza, nondimeno era dedito alla roba, disse. Perche piu tosto uoglio morendo lasciar a' nimici, che uiuendo mancare d'amici. Tassando l'instabili amicitie de' gli buomini, i quali quando han seguito cio che uogliono, non si curano dell'amico, ma sperando canarne, ne tengono conto.

Domandato qual di queste due piu desiderabil fusse, la ricchezza, o la sapienza, rispose. Sto in dubio, come quello, che ueggio i sauì frequentare le porte de' ricchi. Accennando i Filosofi, i quali con le parole dispregiano le ricchezze, ma co' fatti inuero andare loro dietro.

APOF. DI PLVT. QQ

SOCRATE.



SOCRATE maledina chi fu il primo a separare l'utilità dalla natura. Chiamaua la natura, quella ragione, dell'honesto ingenerata da natura nell'huomo. Attribuiscono a Socrate questa sententia. Non donersi richiedere dal morto il colloquio, ne dall'auaro il beneficio. Volle mostrare farsi inuano: perche i morti non rispondono, ouero offendono. Così l'auaro, o egli non da quel che tu gli chiedi, ouero succede in male a chi riceue, quel che si da con cattiuo animo.

Vedendo uno molto ricco, ma altrettanto, & piu ignorante, disse. Ecco un seruo d'oro, certo che uno illitterato è seruo delle cupidità, & di quanto egli possiede.

Vedendo uno, che donaua a ciascuno senza discernimento, disse. Possi tu mal capitare, che delle gratie, le quali sono uergini, tu le faccia meretrici.

Diceua parergli, che gli Iddij sempre rideessero, risguardando i uani pensieri de' gli huomini, che essendo ogni cosa de' negotij loro di breue tempo, & pochissimo momento, nondimeno non sono trattate con u-gual cura, & consideratione, cioè ci mettano uno studio, come se fussero cose grandissime, & perpetuamente hauessero a durare.

Domandato perche non componesse de' libri rispose. Perche gli scrittori harebbono a comperare troppe carte, & piu care, egli niente scrisse. forse giudicando, che piu tosto la copia de' libri nocesse a gli studiosi della sapientia.

Vedendo Alcibiade giouanetto, come hauendo a far un'oratione (& era la prima) al conspetto di tutto il popolo, molto temena (come auuic-nie a uno non pratico) & tremaua, gli fece animo con una piaceuole, & accomodata introduzione in questa forma. O Alcibiade, & non pensi tu sia da spregiare un calzolaio? Disse, che si, & similmente poco stimare un banditore? Quello accennando, che si. Seguittaua Socrate. Et non dispregaresti anche un lauorante di cappanne? Et proponendogli di simil cose, alle quali sempre Alcibiade consentiua, confessando, che niente era da curarsene, finalmente Socrate conchiuse così. Ma certo di questi tali consiste il popolo Atheniese, del quale tanto ti sgomenti. Che se tu stimi ciascuno da per se, di poco momento sia, ne da farne conto, perche non così hai a dispregiargli tutti insieme? Mostrò non importare, dinanzi

dinanzi a quanto numero uno babbia a dire, ma bene a come sieno prudenti. Anniene, non so, in che marauiglioso modo, che quando insieme sono congregati, s'abbia un certo rispetto timoroso, ilche non si fa con questo, o con quello separatamente, & per contrario, che innanzi a uno, del quale temeresti riuertentemente, poi questo tra la turba mescolato non lo stimeresti. La qual cosa approuò Agathone, l'audacia del quale fu con marauiglia da Socrate risguardata (come narra Platone nel suo conuito) per hauere egli in presenza di tante migliaia di persone, recitato con animo intrepido una sua Tragedia, a Socrate rispondendo Agathone disse, che piu presto uoleua dire alla presenza di molti migliaia d'huomini, che dinanzi a un solo Socrate. Quello rispose. Et pure anche Socrate era tra tante migliaia di persone. Il medesimo uedendo uno molto ricco, ma priuo d'ogni uirtù, disse. Questo è un cauallò coperto intorno intorno d'argento. Vsanza è adobbarli i caualli di uarij ornamenti, ne per questo altro, che caualli sono.

Vedendo Socrate, come Antistene ambiciosamente dimostraua un simulato dispregio della pompa, portando la ueste stracciata, d'aueri, facetamente, lo riprese, dicendo, o Antistene, tu non resti di mostrartici tutto pulito? Significando d'una medesimamente nitiata ambitione esser segno la troppa, & uile pouertà, si come il troppo delicato ornamento, uolendosi uendere al popolo per l'uno, & l'altro conto.

S O F O C L E.



SOFOCLE, nella sua estrema neccbiezza fu da' suoi figlinoli accusato di pazzia. Egli in difesa sua recitò dinanzi a' giudici una fanola nuouamente da se composta, domandando s'ella pareua materia da un pazzo, & di piu disse. S'io sono Sofocle, non sono impazzato, & se impazzato sono, non sono Sofocle. Dimostrando, che nelle persone dotte, & sobrie il uigore dell'animo non si corrompe, anzi piuttosto si fa uigoroso per l'uso, & essercitatione. T

SPARTACO.



lo, l'uccise.

PARTACO, mouendo contra Crasso l'effercito con ogni suo sforzo, uno gli donò un cavallo, a costui egli disse, s'io uincerò, guadagnerò molti cavalli de' nimici, & se uinto sarò, non ho bisogno anche di questo, & con queste parole insieme passando con la spada quel caval-

STRATOCLE.



AVVTA Stratocle Atheniese, la nuoua della conseguita vittoria, persuase al popolo, che si facesse festa, & supplicatione all'immortali Iddij. Poto poi rapportate essendo contrarie nuoue, & uere, della riceuuta rotta, sdegnato il popolo, uedendo restare uccellato con danno, quello disse. Et chi di uoi ha riceuuto danno alcuno, che per tre di, per opera mia siate flati in tanta festa?

S Y L L A.



YLLA hauendo preso per forza Palestina posta nella campagna di Roma, & deliberato di mettergli tutti a filo di spada, & fuoco, solo scamparne un suo intimo amico, uolendo con questo beneficio compensarlo dell'albergo cortesemente riceuuto da quello. Costui al contrario liberamente con generoso animo gli disse. Non uoglio hauere obbligo della uita al destruttore della patria mia, & subito si mescolò tra la moltitudine de' suoi, con quegli costantemente morendo.

THERAMENE.



HERAMENE uno de' trenta tyranni, rouinata la casa doue con molti cenaua, solo scampò saluo. Per questo caso, tutti chiamandolo felice, egli esclamò forte, o fortuna a che occasione mi riserui tu? conobbe da prudente gli scherzi dell'instabil fortuna, & giudicò, che

che non era conseruato, ma riserbato a maggior male. Che non molto poi fu morto. Il medesimo, pigliando uirilmente il mandato ueleno per comandamento de' Tyranni suoi collegi, quel ch'era auanzato, lo sbattè in terra di maniera forte, che dette un suono chiaro, & rendendolo al publico seruo, il quale l'hauua portato disse. Lo mando da bere a Critia, uedi che subito tu gliene porti. Era Critia il piu crudele tra questi trenta.

THAIDE MERETRICE.



HAIDE a un suo innamorato uantatore, il quale hauendo tolto in presso molti uasi belli da bere, & dicendo uolergli spezzare, & metterne da gli altri, rispose quella. Disfarai quel che è proprio di ciasuno. Con ambiguo parlare significando essere quegli accattati; & poteua intendersi, che fondendogli, andaua male quel che era di particolare in ciasun uaso.

THALETE.



OMANDATO Thalete Milefio, quanto lontana fusse la Merisa dalla bugia, rispose. Quanto gli occhi da gli orecchi. Volle dire, che erano degne indubitatamente di fede, le cose, le quali uediamo con gli occhi, non essere sicuro il prestare fede a' romori, & fauole de' gli huomini. Simil è la finzione d'Homero circa i sogni. Quegli, che uolano per la porta fatta di corno, esser ueri, & per la porta d'auorio, essere uani. Per il corno intendena gli occhi per la somiglianza del colore, per l'auorio la bocca, attefo alla candidezza de' denti.

THEOCRITO.



SENDO morta la donna di Diocle, huomo goloso, & nelle cene laqual facena per l'essequie di quella, niente manco diuorando, quantunque piagnesse, Theocrito Chio gli disse, o Diocle, potterello resta di piagnere, che niente giouerai, attendendo intanto a empierci il corpo. Significando, che hauerebbe sempre materia di piagnere, se-

guistando egli lo delizie. Già il mangiare de' pesci era tenuta cosa deli-
cata, & con infame uocabolo eran chiamati mangiatori di pesci. Hora
tal cosa è una santimonia grande.

Il medesimo, uedendo Anassimene preparato a orare, così disse. Co-
mincia il fiume delle parole, la gocciola della mente. Significando quella
esser di molte parole, ma poco sauiò.

Essendo menato al Re Antigono, & coloro, che lo menauano con-
fortandolo, che fiesse di buona uoglia: perche sarebbe saluo subito, che
arriuerebbe al cospetto del Re, disse, uoi mi lenate ogni speranza di
salute. Volle mordere il Re, ch'egli era lusco. Il Re inteso il motto,
lo fece porre in croce.

THEODORO.



THEODORO Atheniese cognominato Atheo, che
propriamente interpretandolo, dice senza Iddio, come
se noi dicessimo Impio. usaua dire, che porgeua con
la destra la dottrina a gli ascoltatori, ma questi
pigliarla in mano, cioè accomodauano in mala par-
te le cose ben dette.

THEODOSIO IMPERADORE.



THEODOSIO secondo di tanto mansueto ingegno,
che domandato da gli amici, perche non tagliasse la te-
sta a chi graueamente l'offendeano, Rispose. Volessè
Iddio, ch'io potessi riuocare alla uita anche i morti.
Lodeuol cosa nel Prencipe il perdonare le priuate offe-
se, ma non quelle, che offendono la Republica.

Il medesimo, ritrouandosi in Constantinopoli a uedere certi spettacoli
in publico, doue la turba con molto romore chiedendo uno sententiato
alla morte, che fusse messo a combattere con una crudele fiera, raffrenò
il fiero animo, & la crudel uoce del popolo, dicendo, & non sapete,
che noi soliti siamo stare a uedere le feste clementemente? Dimostran-
do, che doue è la presenza del Prencipe, quini conuenirsi fare ogni cosa
con più dolcezza, & mansuetudine.

THEODORO.



THEODORO a Lysimacho, che lo minacciaua di farlo morire, disse, hai fatto un'eccellente cosa, se consegnò dai la forza della Cantarella. Questa è piccolina, ma però uelenosa mortalmente. Onde chi minaccia la morte, non minaccia impresa difficile, atteso che questo medesimo far possi un minuto animaluzzo.

THEODOTO.



THEODOTO Precettore del Re Tolomeo, alcuni giudicando douersi riceuere Pompeo, alcuni che no, egli non approuando l'uno, & l'altro consiglio, disse, da riceuersi, ma ucciderlo, soggiugnendo un motto, che i morti non mordono.

THEMISTOCLE.



SCRIVENDO Themistocle soldati in Athene contra i Barbari mossi alla distruttione di Grecia, & essendo nel Theatre condotti, secondo l'usanza loro, certi galli, i quali con marauigliosa pertinacia combatterono insino alla morte, egli rinuolse questa frascberia in una grande effortatione, dicendo. Questi non combattono per la patria, per gli altari, per i figliuoli, ma solamente perche sia cosa brutta l'essere uinto. Adunque di qual animo si conuiente essere a noi, a quali bisogna combattere da nero per la salute de' carissimi, & per la libertà.

THRASEA.



ACCONTA Plinio secondo, che Thrasea diceua, chi odia il uitio, ha in odio la persona. Significando nessuno essere senza uitij. Et bene spesso accade, che uno, il quale riprende altri, costui è molto più pieno di uitij.

T H R A S Y B O L O .



MACHINANDO Thrasybalo con pochissima gente liberare Athene dal dominio de' trenta Tyranni, uno che sapena il trattato, dicendo, quanto ti sarà obligata a rin gratiare la città, conseguita per te la libertà. Rispose. Vogliano gli Iddij, che io, & in fatti, & in opinione sia tenuto hauerne renduto tante gratie, quanto a quella son debitore. Mostrando, che mai nessuno pareggiua di gratie debite la patria, anchora che per quella esponga la vita.

T I M O N E A T H E N I E S E .



COGNOMINATO Timone, odiatore de' gli huomini, domandato: perche così hauesse in odio tutti gli huomini. Rispose. Ho in odio meritamente i tristi, ma gli altri perche eglino non hanno in odio i tristi. Significando non essere ueramente buono, chi non porta odio a' tristi. A questo anche attribuiscono per suo detto, che sono duoi speciali elementi d'ogni male, cioè l'auaritia, & l'ambitione. Certissima sententia per l'esperienza, il bello è che l'ambitione scialacqua quel, che l'auaritia ha malamente ragunato.

T R A C H A L O .



CONCHIUENDO Suelio nel ragionare, se questo, così è, tu uai in esilio, Trachala motteggiando soggiunse. Se non è, tu ritorai.

T R I T A N T E C H N E .



ALCUNI Arcadi dopo la ricevuta rotta, fuggendo da i Persi, promettendo loro aiuto, furon condotti al conspetto di Serse. Et certi Persiani domandando quel che facessero i Greci, risposero, che celebrauano gli spettacoli Olympici, & giostre, & simili feste, & domandando quegli della sorte del premio al uincitore, risposero, una corona

rona d'uliuo . Allhora Tritantechine figliuolo d'Artabano disse , uol-
tandosi al Capitano dell'essercito . o Mardonio, & contra i quali buomi-
ni ci hai incitato a combattere, i quali non fanno i torneamenti per con-
to della pecunia , ma si per la uirtù, & per banerne lode ? Alcuni giu-
dicarono tali parole essere da persona timida , come spesso auuiene , che
la prudenza è riputata poltroneria .

VALENTINIANO.



VALENTINIANO non anchora Imperadore , en-
trando nel Tempio della Fortuna con Giuliano , stando
di qua , & di là i sacrestani del Tempio , che asperge-
uano acqua benedetta a coloro , che entrauano , uedendo
una gocciola d'acqua in su la sua ueste di porpora dette
un pugno al sacrestano , dicendo . Questo non è purificare , ma imbrattare ,

ZENOBIA.



A 28. Zenobia nello stato , donna per molti conti de-
gna di molta laude , essendo presa da Aureliano Impe-
radore , & menata al suo conspetto , questo dicendole ,
& perche così hai o Zenobia hauuto ardire d'oltreggia-
re a noi Romani Imperadori ? Rispose . Io riconosco
te per Imperadore , che hai uinto Galieno , Aureolo , gli altri non gli ho
riputati Prencipi .

Z O I L O .



OMANDATO Zoilo , per qual cagione così attendesse
a dir male d'ogn'uno , rispose . Perche desiderando
io far male , non posso . fu bene tratto da un solen-
ne tristo , non si uergognando confessare il suo sceler-
rato animo .

ZEUSI DIPINTORE.



ENNE a contrasto Zeusi famoso dipintore, con Parrasio, & a publica pruoua della pittura. Onde hauendo Zeusi tanto naturalmente dipinto un grappolo d'ua che gli uccelli uolauano a quella per beccarla. Parrasio mise in mostra un uelo dipinto, il quale talmente pareua uero, che Zeusi gonfiando per la dimostrazione fatta da gli uccelli, finalmente ingannandosi chiese, che leuato il uelo (così gli pareua) scoprisse la pittura. Poi conosciuto l'errore, lo consobò generosamente dicendo, o Parrasio tu hai uinto. Che io ho gabbato gli uccelli, ma tu tu l'artefice.

Dipinse poi un fanciullo, che portaua uue, alle quali pure uolando gli uccelli uoltossi con ira alla sua opera dicendo ho dipinto meglio l'ue, che'l fanciullo, perche s'io haueffi fatto questo perfettamente, gli uccelli harebbono hauuto paura di lui. Fu questa liberal confessione, dell'arte.

Vno domandato, quel che giudicasse d'uno, che era stato giunto in adulterio, disse, a me pare, che sia stato tardi. Scherzando contra quel che aspettaua chi domandò, & uolle dire, che non era fuggito a tempo.

Fu uno, che con eccettione molto piaceuole, quasi lodando, disse d'una persona, ch'ogni altra cosa meritaua fuor che laude. Che manca à costui, se non l'a roba & la uirtù? Simile motto è hoggi familiare, & in bocca di tutti cioè, son tutto tuo, eccetto la roba, & la persona. così scherzando, spesso à uero.

Vn Sybaritano caminando per certi campi uedendo certi, che cauauano i fossi, disse, che guardandogli affossare, sentina creparsi, cioè, aprirsi. A questa uoce uno rispose. Et a me ascoltanti duole il fianco. Era tanta la mollietè de' Sybariti, già città della Calabria, grande, & ricca, et essi si dediti alle lasciuiè, che non patinano nella città nessuna bottega, doue si lauorasse magisterio con strepito, come fabri, legnaioli, & simili. Ne pure ui si potena allenare un gallo, perche cantando harebbe interrotto il sonno. Ma l'argutia della sententia si conosce in questo, che'l contadino rispose cosa piu probabile, cioè, che gli dolesse il fianco, sentendo la delicata, & sciocca querela, che per sentire ficcare la uanga, uenisse a contrarne una rottura. Dogliono i fianchi a chi troppo faucella,
non

non a chi ascolta , & patisce rottura chi graueamente s'assatica , non chi sta a uedere .

Vno, ch'era stato testimonio , dicendo, come l'accusato l'hauena ferito domandato se hauesse le cicatrici , ne mostrò una grande sotto il corpo . Allhora l'auersario disse . Il fianco era meglio . Significando, che meritaua ferita piu mortale .

Vno uedendo Fauonio seruire , non essendo quini famigli , a Pempeo in ogni cosa per insino a lauargli i piedi, pronuntio un uerso greco, di cui il senso è questo , come si conuiene ogni cosa a gli huomini eccellenti .

Vn Atheniese , huomo senza eleganzia di lettere , ma ualente di sua persona , sentendo promettersi da un'altro cose alte , & graui con oratione accommodata , eloquente , & artificiosamente composta , quell'idiota , disse , essendo piu in fatti , che in parole , o cittadini Atheniesi , quelle cose , le quali costui con si magnifiche parole ha detto , io le farò con l'opere .

Vn seruo fuggito dal padrone da Chio , mercatante , domandato per qual cagione fusse fuggito , rispose . Perche il mio padrone hauendo del bene , cerca il male . Che suole uendere il mosto perfetto , & molto sonauo egli intanto non beendo , se non uino forte , & suauito .

Vn'altro seruo domandato quel che facesse il suo padrone , rispose . Aspetta insin che'l uino diuenti aceto . Volle dire , che non lasciua berne alla famiglia , se non quando cominciua a guastarsi , o a inforzare , tanto era scaiso .

Correua un dietro al suo seruo fuggitino , il quale ascondendosi in un mulino da mano , il padrone lo ritrouò , & disse . Et doue , altroue s'hareuoluto piu tosto trouare ? i serui hanno molto in odio il pistino , che ui si pestauano , & macinauano tutte le robe solite , & usauano mettergli quini per gastigo di qualche graue errore .

Vno Thessalo domandato quali fussero i peggiori di Thessaglia , rispose Quegli , che tra noi stanno otiosi non andando alla guerra . Perche i barbari non fanno usare la pace .

Vn famiglio di Stalla domandato quel che spetialmente ingrassassi il cavallo , rispose , l'occhio del padrone . Significando , che il proprio padrone spesso riuedendo il suo , in ogni cosa sua ua meglio .

Vn fanciullo alleuato sotto la disciplina di Platone , passato alquanto tempo , ritornando al padre suo , & uedutolo una uolta ridere largamente , disse con marauiglia . Non ho ueduto mai una tal cosa in Platone . Tanto importa l'assuefarsi ben costumato in tenera età , che strano gli pa-

re ogni atto immodesto .

Vno da Rhodi disse a un ministro dell'Imperadore Romano , il quale con gran ferocia gridaua sopra molte cose , Non mi curo quel che tu dica , ma di quel che egli tace la taciturnità mostra un certo profondo consiglio con effetto , ma la loquacità spesso manca dell'effetto .

Vn portatore Egyttio , portando certa cosa coperta con ueli , domandato da uno quel che portaua rispose . Però è coperto , acciocchè tu non lo sapessi . Ma tu perche si curiosamente cerchi sapere quel che è occultato ? Appartiene a' gabellieri , & doganieri il cercare le sorme , & balle .

Vn Bizantino , cioè , Constantinopolitano , trouato un'adultero con la moglie sua bruttissima disse , o me pouerello , che bisognaua la dote a Sapradora ? cioè , che nessuno harebbe dormito con sì brutta femina , se non pagato . Onde hauendo quella in dono trouato l'adultero , a che fare bisognaua dare la dote al marito Sapradora , poi che si trouaua chi gratis faccua l'effetto ?

Vno hauendo sognato uedere un uono legato pendere dalla cortina del suo letto , narrò il sogno a uno interprete de' sogni , il quale gli disse , che cauasse in quel luogo , esserui sotterrato un tesoro . Caudò , trouò , & portò all'interprete un poco d'argento in premio , tacendo dell'oro . Allhora quello interprete disse . Et che , ci è niente del rosso del uono ? Dinotando hauer quello trouato dell'oro con argento intorno a similitudine del cuscio dell'uono , così essendo , non l'hauena palesato al sagace indouino , che la ragia conobbe .

Vn Filosofo seguace di Pythagora hauena comperato da un calzolaio , una sorte di scarpe chiamate Fecassia , da' Sacerdoti , & Filosofi solite portarsi . Non lo pagò allhora . Poi chi di passati ritornò alla bottega per satisfarlo , & battendo più volte la chiusa porta , un uicino disse . Et perche perdi il tempo ? Il calzolaio è morto , & bruciato , & soggiunse un motto contra questo Pythagorico . A noi certo è cosa molesta , che perdiamo i nostri in sempiterno , ma uon gia a te , che sai hauere egli a rinascere . Il Filosofo inteso il caso , tiporì i danari a casa ben uolentieri , spesso riuoltandogli per mano , come allegro del guadagno . Dipoi non molto , da se stesso riprendendo questo suo affetto , ritornò alla bottega dicendo . Egli è uiuo a te , rendi tu , quanto sei debitore , & così dicendo , per una fessura gittò in bottega tre danari , gastigando se stesso , & punir uolendo la trista cupidità , per non auuezzarsi alla roba d'altri , tosto rimediando al pestifero male della rapacissima auaritia .

Valerio Massimo conta d'un Re non lo nomina , ma certo degno di cognome

guome diuino, che porgendogli i suoi la diadema regale, sospeso la tenne alquanto in mano, poi disse, o nobile piu che felice panno, il qua' se la persona molto sottilmente lo conosca, di quanti pericoli, affanni, pensieri, & miserie sia pieno, non si degnerbbe certo ne anche di terra ricorlo.

¶ Vn Proconsole Romano, contemplato in Sicilia un giouane, che molto lo somigliaua, lo domandò della causa di tanta somiglianza, atteso che suo padre non andò mai in Sicilia. Ritorse il giouane il mordace scherzo con accorto, & leggiadro motto, anzi audace, niente temendo della potestà, & forza proconsole, disse. Ma il mio spesso uenne a Roma. Lo racconta Valerio. Simile hauemo in Augusto.

¶ Hauendo Filippo Re di Macedonia la maggior parte di sue imprese finite col donare piu, che con guerreggiare, dissero di lui. Non Filippo, ma l'oro suo ha sottoposto la Grecia.

¶ Nel trionfo, ilqual Cesare fece per la soggiogata Gallia, i soldati spargenano queste mordaci parole contra il suo Capitano Cesare, o cittadini guardate le vostre mogli, noi ni rimenciamo un adultero caluo. In Gallia comperasti lo stupro con oro, qui l'hai tolto in presto. Significauano, che in Francia con danari hauesse corrotto le mogli altrui, in Roma non hebbe a comperarle, ma in presto le prese. Perche la sua moglie haueua nome d'usare con Clodio. Forse intesero peggio, che Suetonio conta come Curione tassandolo granemente, lo chiama huomo di tutte le donne, & donna di tutti gli huomini.

¶ Vn seruo di Dolabella, domandato se'l suo padrone l'hauesse messo a uendere in publico, rispose, egli ha uenduto la casa, tassando il superfluo, & lasciato uinere del padrone. Della casa non era uero. Quasi dicendo, non ha bisogno di uendere i serui, poi che ne casa, ne roba piu gli era restato.

¶ Tutti desiderando ogni estremo caso a Dionysio tiranno, una uecchie-rella ogni dì a buonissima hora pregaua gli Dei per la sanità di quello, & che uiuesse piu di lei. Costei fu chiamata dal Re, & domandata onde nascesse tanta sua beniuoglienza inuerso il Re, rispose. Perche essendo io fanciulletta, & hauendo noi un molesto Tyranno, desideraua la morte sua. Questo fu ucciso. Et successe uno peggiore. Desideraua anche la morte di costui. Hora hauendo noi te, molto piu noioso, & molesto de' passati, dubito che morendo tu, non ne uenga un' assai, & assai peggiore, & per questo priego, & spongo la uita mia per la salute tua. Vergognossi Dionysio punire in donna sì faceta audacia.

Il Cuculio, domandando i minori uccelli, perche così lo fuggissero, risposero, perche sospettiamo, che una volta tu non diuenti falcone. Accommodato auuiso, da guardarsi da chi dimostra ne' suoi costumi, modi Tyranneschi.

Vno adirato uolcuu battere un, che guidaua un'asino, costui gridando, io sono Atheniese, Quello, si uoltò all'asino, & disse. Ma tu non sei Atheniese, & gli diede molte bastonate. Ne fa mentione Plutarco in una opera del frenare la Stizza.

Vn Antico Filosofo per nome incognito, affrènd il pianto della Regina Arsinoe, con questo discorso. Gione facendo le parti delle cose a gli spiriti, non ui si ritrouò il lutto, ma arrinò fatta la distributione. Al quale uolendo pur Gione dar qualche cosa, niente essendoui, finalmente gli assegnò l'honore che a i morti si fa, cioè, le lagrime, & mestitie. Si come a lunque gli altri spiriti uoglión bene a coloro da' quali honorati sono, così anche il lutto. Che se o donna, sarà da te sprezato, non uerrà a star teco. Ma se diligentemente da te sia riuerito, con gli honori a quello da Gione assegnati, con lamenti, & mestitie, egli t'amerà, & sempre ti porgerà qualcosa di quelle con le quali da te possi perpetuamente essere honorato. Plutarcho nell'opera della consolatione ad Apollonio.

Vno motteggiando, accusò l'Imperadore, che per l'insidie sue, & di qtio, & sonno, fusse priuato, cioè, che per la benignità sua, di pouero fusse diuentato ricco. Così il pensiero era cresciuto.

Vn Lacedemonio ueduto il maestro del Gymnasio abbruciare certe legne chiamate acapne, cioè senza fumo, lo riprese con motto faceto, dicendo. Che per sua cagione non si potena quiui spargere pur una lagrima. Il fumo fa lagrimare, & quelle legne non erano da eccitare fumo.

Vsana uno giornaluente conuitare, ondè su costui da un, che mangiana seco, chiamato Plagiario, & Tyranno, che per sua cagione già tanti anni non hauesse ueduto la mensa sua. La facetia è nella finzione de' nomi per altro crudeli et iniqui. Lo chiamò Plagiaria, perche con la sua liberalità si facena schiaui gli huomini, Plagiario, è chi ritiene in seruitù le persone libere, suiare i giouanetti, uitio grauemente punito nelle leggi ciuili. Tyranno, perche non si potena star a uiuersi in casa sua, sempre colui conuitando questo, & quello.

Alcuni molto cercando contrarre amicitia con un Lacedemonio, si uoleuano legare con qualunque uincolo gli fusse piaciuto, perche fussero certi

certi di sincera amicitia. Egli rispose. Vna sola certezza è dell'amicitia, se anche uolendo, non potessero offendere tutte laltre certezze sono inualide. Concordasi col detto di Chilone. Douersi di maniera bauere, & stimare l'amico, che si pensi questo poter alcuna uolta diuentar nimico.

Vno accusato d'hauer battuto suo padre, difese la brutta opera in questo modo. Et egli battè suo padre. Et costui (mostrando un suo figliuolo) batterà me quando sarà grande. Quasi mostrando spesso auuenire che tal sorte l'huomo prouoi i figliuoli uerso di se, di quale esso fu uerso il padre.

Vn'altro dal figliuolo con uolenza tirato quando fu alla soglia della casa, cioè alla porta, disse, resta o figliuolo, perche & io insin a qui mto padre. Conobbe, che meritaua dal figliuolo tale trattamento, onde solo chiese l'uguale talione.

Vn dipintore domandato chi gli hauesse insegnato, col dito mostrò il popolo. Dinotando, che dipignea a compiacenza del giuditio della moltitudine, & offeruaua l'opinione di quella. Il che & Apelle alcuna uolta fece.

Vno di Rhodi, del quale altroue s'è detto, per la troppa sua libertà nel parlare, fu dal Tyranno messo in una caina a uso di bestia, quui era nutrito a tormento, & ignominia, tagliato il naso, guasto il uiso con le ferite. Et essendo da gli amici confortato, che uolesse terminare si miserabil uita con la fame, rispose, debbe l'huomo sperare ogni cosa insin che ha uita. Certo costui è piu degno di laude, che coloro, i quali per cagioni, anche non molto moleste, ricorrono al capestro, o al precipitio.

Soggiogati da' barbari i Lacedemoni, un certo Lettine disse, la Grecia essere fatta lusa. Significando che l'Attica, & Laconica erano le principi, & miglior parti della Grecia.

Appresso de' Salsij, il popolo una gran parte uineua di pesce, fu un sonatore di citara, che per dar pruoua dell'arte sua, in piazza sonaua, subito, che fu sonato un campanello in segno, che i pesci per uenderli erano quui condotti, la turba incontimente lasciando il sonatore, andò al mercato de' pesci, eccetto uno, il quale per essere alquanto sordo, non haueua sentito il campanello, ouero non si haueua posto la fantasia. A costui accostandosi il sonatore, lo ringratiò, & che hauesse honorato l'arte, & che da cortese non l'hauesse lasciato quui solo, & costui disse. O è egli sonato il campanello? il sonatore accennando che si. Anchora costui partendosi, disse. Resterei in pace buon maestro, & andò al

uena dato d'un sasso.

Ritrouandosi alla mensa di Tolomeo, e posta una uiuanda molto delicata, & grata, chiamata Mattya, la qual sempre mancava a Corydo, costui disse. O Tolomeo, son io ubriaco, ouero mi pare, che questo cibo sia portato intorno? Accennando essere stato quini spettatore, non mangiatore di tale uiuanda, che a gli ubriacbi par ch'ogni cosa intorno giri. Suetonio fa mentione in Caligola Imperadore di tal cibo, come a molti, da iquali per testamento era lasciato herede, mandò mattee aueniate. Narra Atbeneco, che mangiando alcuni insieme una Lacedemonia, comandò, che si portasse la uiuanda Mattia. & subito uennero pernici, anitrotti arrosto, & quadri di placente. Martiale, & Seneca ne fanno mentione.

A Cherefonte parasito, che diceua, non posso tollerare il uino, rispose. Ne anche quello, che nel uino, cioè, si spende, notandolo di meschina povertà. Et questo Cherefonte prosternendosi ignudo a mensa, Corydo gli disse. O Cherefonte hora ti ueggio, come un' ampolla d'olio, per insino dove tu sia pieno. Nell'ampolle di uetro si uede quanto sieno piene quando sono senza ueste, così nella pelle di colui apparuiua la pienezza del suo corpo, e ueniua a essere così macilento.

Vedendo hauer Demosthene accettato in dono da Harpalo un uaso grande da bere, disse. Costui chiama gli altri beuitori, quando egli ha attratto a se una gran tazza. Nel uerbo attratto consiste il motto, che attrabe a se, chi piglia il dono, attrabe & chi bee.

Vsando egli porre in tauola del pane nero, & uno bauendone posto del piu nero, disse, che colui non mettenua pane, ma ombre di pani per essere tanto neri.

MEGABIZE.



MEGABIZE ritrouandosi in Hellesponto, & sentendo come i Chalcedonij gloriandosi diceuano hauer edificata la città diciasette anni ananti i Bizantini, disse, che in quel tempo i Chalcedonij furono ciechi, che hauendo luogo assai piu comodo d'edificare, bauessero eletto il peggiore. Ma da ridere notabilmente è, per quell'che seruiue Herodoto, che per un tale detto egli lasciò immortale memoria quini di se: pouero mondo allhora, in tanta carestia di prudenti sententie,

T H U C Y D I D E.



DOMANDATO Thucydide dal Re de' Lacedemoni Archidamo, se o egli, o Pericle fusse superiore nel giu-
care alle braccia, & simil'atti, rispose. Poiche com-
battendo sbattei tal'huomo, egli niega d'essere sbattuto.
onde egli uince, & sbalza gli spettatori dell'opinione
loro. Significando bene essere superiore di buone ragioni, ma Pericle
vincere con l'eloquentia, & uoltare la moltitudine al piacer suo. Thu-
cydide molto potente per lungo tempo fu contrario a Pericle nel gouer-
no. Et questa contentione Archidamo la chiamò una palestra, un
giucar di persona.

Poi che in quest'opera inserite sono alcune giudicate piu tosto senten-
tiose risposse, certo pure garbate, che apotemmati, i quali recono seco
subito un uiuo motto, & come proprio nel uolgo si dice, tutto capestro, o
capriccioso, m'è soccorso alla mente un tratto, degno di non trapassarlo
lasciando ad altri il giuditio, doue meriti esser allegato. Fu nò molti anni
sono in Firenze Maestro Lorenzo Tucci, professore di Medecina, inuero
piu di Filosofia, la quale publicamente lesse con buona riputatione.
Et io lo conobbi. Per mala sorte gli auuenne a dirla in una parola, ch'e-
gli impazzò, & da uero, pur i grandi, & opportuni rimedij, o forse
il consumato tristo humore, lo ridussero nel primo stato, di maniera pe-
rò, che fece fede al trito dettato, che non se ne guarisce mai bene, pa-
rendo egli alquanto spauentato, nondimeno conuersaua, & saui-
amente rispondeua, negotiana, & anchor l'arte sua non l'abbandonò in
tutto. Finalmente passando egli per piazza, una donnicciuola ma-
dre d'un solo figliuolo, & uedua, il qual giouanetto era impazza-
to, per sorte era in ragionamento quini con un bottegaio amico suo, che
remedio ella potesse pigliare a ridurre in se il povero figliuolo.
L'amico suo, huomo leggiadramente astuto, uolendo con piaceno-
le scherzo pigliar due colombi a una saua, da riderli l'un dell'altro: ma
piu del medico, atteso, che la donna era semplice in tal caso, ne cono-
scendo il medico, non potè comprendere la ragia, le disse, buona donna
uedete là passar quel Medico, consigliateui seco, perche è unico in rin-
suir pazzi, & sperimentato. Ella andata subito alla uolta del Dottore,
gli espone l'accidente del figliuolo. Il Medico subito, o che s'accorgesse
del tratto, o gli paresse uno scherno, rispose tanto garbatamente, che
ricoperse ogni carico del sopportato infortunio, disse, donna, ohime la-
sciatelo

sciatelo star così, perche in fede mia, non mai hebbi il piu bello tempo, che quando io così stetti. La donna senza replica si parò, con la consideratione d'essere stata ucellata dal suo consigliere.

Si contano del gran Cosimo de' Medeci molte belle, & graui risposte, degne di tanto excellentissimo ingegno, delle quali solo due qui narverò, che non credo si truouino tra l'altre sue in publico uenute. Fu in Bologna M. Santi Bentiuogli primario, & quasi Tyranno di quella città, come apportarono que' tempi, che nella maggior parte delle piu pregiate città in Italia haueuano un simil capo, per le fattioni, che per tutto erano. Teneuano egli la parte contraria fuori, la quale non potendo per accordo, instaua per forza di ripatriare. La onde egli mandò un suo fidato al gran Cosimo per uoler il parer suo, se douea pacificarsi co' fuor usciti, & rimettergli. Cosimo intrattenne alquanti dì il mandato, ne l'espedia, benchè quello piu uolte modestamente ricercato hauesse la risposta. In questo accadde, che M. Santi dubitaua della forza de' nemici, i quali strigneuano, & con lettere caldissime sollecitò il suo, per l'imminente pericolo, che subito ueduto il fresco auuiso, riscaldasse Cosimo, per essere astretto al partire. Non guardò la gente Bolognese nell'espore l'urgente ambasciata, che non potena in secreto parlare a Cosimo, ilquale a punto era entrato sotto il barbiere, ne per grossa hora da tal gouerno sbrigarfi potena, a colui parendogli apportare l'ultima ruina al suo padrone, se un minuto di tempo tardato fusse. Et disse come haueua un subito auuiso, & urgentissimo per il negotio (non poteuano così i circostanti comprendere la cosa) quel ch'egli sapena, & bisognargli senza indugio alcuno, ritornar al suo padrone, imperò desideraua intendere la risposta. Il sauió Cosimo, parendo non fusse suo intento di rispondere al mandato, mostrando fauellar, come contare una nouella, disse piu al barbiere, che a colui. Furono in questa nostra città due famosi giuocatori di carte, che a pena dormiuano, & mangiauano per non lasciar la continouata pratica per lungo tempo del giuocare insieme, & come auuiene al giuoco, l'accompagnauano con brutte, & horrende biasime, di maniera, che essi medesimi, pur una uolta si rimorsero di tanta detestabile scelerità, & conuennero, che uolendo seguitare la pratica (la quale per la mala consuetudine lasciar non poteuano, anzi non uoleuano) almancò trouassero un modo di non aggrauare si nitiporosamente l'offesa d'Iddio, & proporsi di non biassternare. Finalmente per approuata scritta conuennero, chi di loro biassternasse, pazasse una buona somma di ducati, o cinquecento, o mille, non me ne ricordo. Du-

rauano gran fatica ad astenersi (tanto importa il male uso) & spesso spesso in su la punta della lingua ueniua la mezza parola della brutta uoce: & per breuiarla, uno non potendo flare alle mosse, scorre dicendo, possano entrare i suor'usciti in paradiso. Sta saldo (rispose il compagno) hai grandemente biascicato, quello negaua essere biascicato, dopo molta contentione, si risoluerono a consultarsene con persona religiosa & dotta. Così questa trouata, & narrata l'istoria loro, il pio, & dotto religioso disse (haueuano promesso star al giuditio suo) o come non è biascicato, anzi la maggior contra Iddio, che mai dir si possa. Che se i suor'usciti tornassero in paradiso, o non ne scaccerebbono di là Iddio & gli Angeli & gli altri? L'agente Bolognese, non islette a replicare (a buono intenditore poche parole) subito comprese la nouella, & ritornato in Bologna, riferì il tutto. Messer Santi con ogni suo sicuro aiuto & appoggio, tenne discosto i suor'usciti.

Venuto Cosimo all'ultimo suo giorno, come la legge dell'uniuerso è, la quale impone il nascere, & morire, sentiua gran tranaglio nel suo tranfiso, & con molto affanno lo dimostraua. Onde la pudica Consorte d'animo, niente manco nobile di sangue, Madonna Lucretia de' Tornabuoni, lo confortaua, che ponesse giu il noioso affanno, & con parole accomodate, Cosimo rispose, o Lucretia, quando tu deliberi andare alla uilla a' Careggi, per ordinare bucati, o altro di casa, otto dì innanzi metti sotto sopra tutta questa casa, per un uiaggio d'un miglio: & io che ho da far sì lunghissimo uiaggio, & incognito, non ti par douere, se tanto affanno ne piglio? Ponderosa certo risposta, dal centro del petto con profondo pensiero fuori mandata. Così c'inspirasse Iddio, che considerata realmente da noi fusse.

I L F I N E.



R E G I S T R O.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
 A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M
 N N O O P P Q Q R R.

Tutti sono Quaderni, eccetto R R, che è Duerno.